N 24

DEGL'

ISTORICI

DELLE COSE

VENEZIANE,

I quali hanno ſcritto per Pubblico Decreto,

TOMO DECIMO,

CHE COMPRENDE L'ISTORIA DELLA REPUBBLICA VENETA

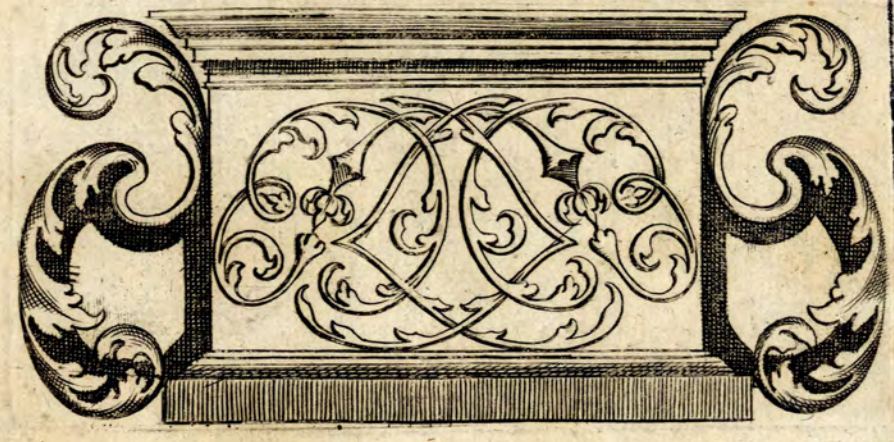
DI

MICHELE FOSCARINI,

SENATORE.

Aggiuntovi nel fine un Indice copioſo.

BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER
Nr. Inv. 1344
631
BIBLIOTEKA E
Sh. Jush
Nr. Inv. 9812



IN VENEZIA, MDCCXXII.
Appreſſo il Loviſa.
CON LICENZA DE' SUPERIORI,
E PRIVILEGIO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)



VITA
DEL SENATORE
MICHELE FOSCARINI

Scritta da

D. PIERCATERINO ZENO C. R. S.

Ltimo luogo in ordine di tempo, ma non in ordine di merito, fra quegli i quali delle cose Veneziane hanno scritto per pubblico decreto, già defonti, ha occupa il Senatore MICHELE FOSCARINI, famiglia delle piu antiche di questa città, e che in ogni tempo annoverò soggetti celebratissimi per impieghi civili e militari, e per lode di letteratura. Nacque egli di LORENZO di GIOVANNI FOSCARINI, 1632.
e di MARGHERITA PRIULI, famiglia anch'essa delle più antiche e delle piu nobili nella Repubblica, il dì 29. di marzo dell'anno 1632. Nel maggio dell'anno 1649. in età 1649.
d'anni diciassette appena compiuti, fe perdita del padre; e fe quella della madre, quasi due anni dopo, cioè a' 6. di febbrajo del 1651. Nel qual anno altresì, nel mese di novembre, mortogli Jacopo, suo zio paterno, come il maggiore de'fratelli, restò al governo di sua casa. 1651.

Il dì 4. di dicembre, festa di santa Barbera, dell'anno 1652. e ventesimo di sua età, rimase alla balla d'oro, come noi diciamo, de' che veggasi ciò che s'è detto nella Vita del Cavalier e Procuratore *Battista Nani*. Il magistrato primo conferitogli, fu quello di Savio agli ordini, il che seguì 1652.
a' 3. d'ottobre del 1657. e a' 16. di febbrajo del susseguente anno contrasse 1657. 1658.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

matrimonio con *Orsetta* di *Giovanni Sagredo*, dama di nascita nobilissima e d' integerrimi costumi, la quale pressochè due anni gli sopravvisse. Lo stesso
1661. anno fu egli eletto al magistrato detto sopra gli officj, e in quel sopra le camere nel 1661. Ma dove il nostro *Michele* fe' spiccare il suo zelo per lo pubblico bene, la sua incorrotta giustizia, e la sua vigorosa eloquenza, fu
1662. il magistrato degli Avvogadori di comune, de' quali fu creato nel 1662. il
1663. dì 29. di gennajo; e 'l dì 24. novembre del 1663. fu creato Soprapprov-
1664. veditore alla giustizia nuova. Adi 7. settembre del 1664. fu a lui dato il governo della città e isola di Corfu, col titolo di Provveditore e di Capitano; e tornato da quel governo, fu la seconda volta Avvogadore, per elezione
1668. seguita il giorno di 17. di gennajo dell'anno 1668.
1669. Ma in altro posto vollero il maggior numero de' Padri che egli impiegasse a beneficio della Repubblica que' ricchi talenti, che la divina beneficenza aveagli conceduti. E però l'ultimo pregadi tenuto l'anno 1669. che allora venne a cadere nel dì trentesimo di dicembre, fu a pieni voti eletto Savio di Terraferma; alla qual dignità fu similmente i due anni susseguenti promosso.

1670. Verso la fine dell'anno vegnente, ebbe un'illustre occasione il nostro Istorico di far pompa della sua molta eloquenza in una causa delle piu cospicue che avvenissero in quel secolo alla Repubblica. Egli stesso ne registra a carte 10. dell'edizion presente il fatto; e fu questo. Dopo la guerra per lo spazio di 25. e piu anni sostenuta con quella gloria dalla Repubblica, che al mondo tutto è nota, il Cavalier e Procuratore Francesco Morosini, e che allora esercitava il comando supremo dell'armi della Repubblica, indotto dall'ultima necessità, renduta avendo a' Turchi la città capitale di quel regno, e in un tempo conchiusa con gli stessi una pace assai onorevole; tornato che fu alla patria, l'Avvogadore Antonio Corraro nel gran Consiglio aringò contro di lui, accusandolo di quelle colpe, che nell'Istoria sono espresse. Ed avendo risposto valorosamente Giovanni Sagredo, allor Cavaliere, e che poi fu Procuratore di san Marco; parlò nuovamente dalla ringhiera il Corraro, e ribattè con gagliardia le sue difese. Allora il nostro *Foscarini*, si fe udire dallo stesso luogo a favore del Morosini; e vi perorò con tal forza di dire, che dal maggior Consiglio, con pienezza di voti, fu rigettata la proposizione dell'Avvogadore. La prima aringa del Corraro, e quella del Cavalier Sagredo leggonsi a carte 241. e segg. del tomo IIII. dell' *Italia regnante* di G. L. Ma di quella del *Foscarini*, oltre a quel compendio che egli stesso a memoria de' posteri registrò a carte 13. della sua Istoria, una copia se ne conserva nella insigne libreria di Bernardo Trevisano, gentiluomo Veziano, di quella letteratura che al pubblico è nota, e la cui morte, avvenuta già son tre anni e piu, da tutti gli amanti delle buone discipline fu compianta.

1672. Ma l'anno 1672. essendosi decretato in Senato di mandare tre nobili cittadini, de' piu ragguardevoli, sì per nascita che per integrità e senno, e sì anche per zelo del pubblico bene, negli stati che la Repubblica possiede in Terraferma, con titolo di Sindachi e d'Inquisitori, e con quell'autorità e incombenze che dal nostro Istorico a carte 17. son descritte: furono eletti i Cavalieri Marcantonio Giustiniano e Girolamo Cornaro, amendue d' una virtu sperimentata ne' principali maneggi, e de' quali il primo undici anni dopo al principato della sua patria fu assunto; ma 'l secondo nella guerra che dipoi la Repubblica fece contro del Turco, promosso al comando

do supremo dell'armi Venete nel Levante, e per i suoi molti meriti fregiato della veste procuratoria, mancò nel mezzo delle sue vittorie, con morte, non che a noi, a tutto 'l cristianesimo lagrimevole. A questi fu dato collega il nostro *Michele Foscarini*; e la sua elezione seguì adi 24. di gennajo di quest'anno. Durò quel magistrato quattr'anni, con que' vantaggi e del pubblico e de' privati, che nel citato luogo si raccontano dallo stesso Istorico. Sol noi qui soggiungeremo, che quei tre cospicui personaggi dovunque si condussero, furon ricevuti con ogni segno di stima e d'onore, dovuto e al loro merito e al grado sublime che sostenean. Il Padre Don *Giovannaria Foresti*, Cherico Regolare Somasco, uomo per letteratura insigne in que' tempi, e che allora nelle scuole pubbliche di Trevigi leggeva rettorica, recitò quivi a loro un Orazione, che esso anche nella sua ultima età conservava tra altre sue cose scritte a mano, e che, per quanto comportava lo stile applaudito in quel secolo, era degna della luce del mondo. Così l'anno 1673. essendo gli stessi pervenuti in Brescia, quegli Accademici Erranti in pubblica raunanza gli accolsero, e recitarono in loro lode piu componimenti, che l'anno stesso anche mandaron fuora de' torchi de' Rizzardi, stampatori di quella città, in forma di quarto, con questo frontispizio: *Tributi ossequiosi dell' Accademia Errante di Brescia, alla venuta degl' Illustriss. & Eccellentiss. Signori, Marc' Antonio Giustiniani K.* Michiel Foscarini, *e Girolamo Cornaro K. per la Serenis. Repub. di Venezia Sindici Inquisitori di T. F. raccolti e publicati sotto i felicissimi auspicj dell' Illustriss. Sig. Co. Camillo Martinengo Cesareschi, Principe di detta accademia*. Qui a' componimenti poetici si premette, col titolo di *Brescia festeggiante*, un' *Orazione panegirica* del Padre Maestro Fr. *Celso Viccioni*, Servita, fra gli Erranti detto l'*Infaticabile*, soggetto che in sua religione e fuori fu in molta stima, e che poi per piu anni con molta sua lode sostenne l'ufficio importantissimo di Teologo della Repubblica: del che veggasi il suo elogio, posto nel tomo XXXII. a carte 503. del *Giornale de' letterati d' Italia*. 1673.

Quell'amicizia che in que' quattr'anni congiunse gli animi di questi tre amplissimi Senatori, perseverò finchè vissero; e come di quest'amicizia col Giustiniano ne dà lo stesso *Foscarini* un'illustre testimonianza a carte 279. dove ristringe in breve le lodi di quel Doge chiarissimo; così dell'amicizia di lo stesso col Cornaro ne ha lasciata una bella memoria il Sig. Tommaso Catteneo, dedicando al medesimo *Foscarini* un' Orazione in lode di quel grand' uomo, che con titolo di Provveditor generale straordinario comandava l'armi Venete nella Dalmazia; la qual Orazione ei pubblicò dalle stampe di Luigi Pavino in 12. del 1687. allorchè avendo egli espugnata la piazza considerabile di Castelnuovo, fu dalla patria rimeritato il suo valore con la dignità di Proccuratore straordinario di san Marco.

L'anno stesso in cui per la Terraferma il nostro Inquisitore partì, fu ornato della dignità di Savio del Consiglio; ma non l'esercitò, se non al suo ritorno, che seguì verso la fine del 1676. e quella poscia in tutti gli anni susseguenti, finchè visse, dal Senato sempre gli fu conferita. Nel 1677. il dì 26. di settembre fu eletto la prima volta di Pregadi ordinario, e negli anni che seguirono, vi fu continuatamente confermato. Perchè la dignità de' Savj nel Collegio non dura piu di sei mesi, nel permanente dell'anno a lui erano addossati da' Padri altri magistrati decorosi insieme e laticosi, non tollerando che oziosa si stesse quell'abilità, che Iddio sol gli aveva conceduta, acciocchè l'impiegasse a comun beneficio. 1676. 1677.

Quest'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1678. Quest' abilità sua fu anche ben nota all' Eccelso Consiglio de'Signori Dieci, allorchè a lui conferirono l'ufficio stimatissimo d' Istorico pubblico delle cose di Venezia, che era venuto a mancare il giorno quinto di novembre dell'anno 1678. per la morte del Cavaliere e Procuratore Batista Nani. Seguì l'elezione del *Foscarini* a' 19. di dicembre dello stess'anno; ed es-
1679. sendosi non molto dopo dagli Accademici Dodonei in Venezia tenuta una pubblica ragunanza, in cui gran numero di componimenti si recitarono in lode di quel chiarissimo lume di questa Repubblica, fra gli altri il Conte *Carlo Dottori* vi fe udire una sua *Oda*, che intitolò *La Colomba di Dodona, nel funerale di S. E.* (Batista Nani) *celebrato nell' Accademia Dodonea*; e indirizzolla al *Foscarini, già succeduto al defonto nella carica di scriver le Istorie di Venezia*; al quale anche volgendo il poeta il suo discorso, e alludendo al Cigno, che tiene la famiglia Nani nelle sue arme gentilizie, così chiude il suo componimento.

E tu, che nelle cure
Gravi, e non men nelle virtù succedi
Al magnanimo estinto, o gran Michele,
Verga i fogli, che tardi? e rendi a lui
Ciò ch' egli diede altrui.
Porta l'immago in ciel: fa che si veda
Il suo Cigno oscurar l'astro di Leda.

Leggesi quest'oda a carte 142. d'un'insigne raccolta impressa con questo titolo: *Glorie funebri: compositioni in morte di S. E. il Sig. Battista Nani, Cavaliere e Procuratore di san Marco, raccolte dal Conte Lelio Piovene, Nob. Ven. Prencipe dell' Accademia Dodonea. In Venetia, nella stamperia d' Andrea Poleti, l' anno MDCLXXIX.* in 12. Anche a carte 90. delle *Ode e Sonetti*, ec. dello stesso Poeta; e a carte 299. della prima parte dell' *Opere* del medesimo; l'uno e l'altro libro stampato in Padova, per Piero Frambotto in 12. il primo del 1680. e 'l secondo del 1695. leggesi questo nobile componimento.

1683. Avvenuta intanto la vittoria memorabile che l'armi Cesaree e Pollacche riportarono contro' Turchi sotto Vienna, alla quale poi susseguiron altre non meno considerabili vittorie, con acquisti importanti nell' Ungheria, e con totale costernazione di tutto l'imperio turchesco: l'Imperadore Leopoldo, e Giovanni Re di Pollonia fecero piu inviti alla Repubblica, perchè entrasse in lega contro di que' barbari, nemici universali del nome cristiano. Se ne fe in Senato la proposta, e a lungo vi fu discussa, parlando, quali a favore della stessa e quali contra, i Senatori piu accreditati. Di questi uno fu il *Foscarini*, allor attualmente Savio del Consiglio, che anche in ristretto n' ha riportate le sue ragioni a carte 129. della sua Istoria. Contuttociò la lega si conchiuse, e Iddio in quella guerra prosperò l'armi cristia-
1685. ne: ma per supplire alle molte spese della medesima fra l'altre provvigioni si deliberò d'aggregare all'ordine patrizio alquante famiglie, che al pubblico erario contribuissero certa summa di danari. A tal decreto s' oppose nel Maggior consiglio Lorenzo Lombardo: ma ne prese il Savio *Foscarini* con tanto di vigore la difesa, che dal maggior numero de' voti restò approvato. L'aringa si legge alla distesa nell'Istoria, a carte 189.

Tal fu la vita di *Michele Foscarini*, Senatore e Istorico prestantissimo del-
1692. la Repubblica di Venezia. La mattina del dì ultimo di maggio dell' anno 1692. fu sorpreso da mortale improvviso accidente, che in ispazio d'un'ora lo tolse di vita, in età d'anni sessanta, mesi e giorni due, essendo Savio de

del Consiglio la sedicesima volta; e nella chiesa de' Minori osservanti, detta san Francesco della Vigna, nella cappella dedicata a san Diego, in sepoltura comune a que' di sua famiglia, fu riposto. Superstite a se lasciò il solo *Bastiano Foscarini*, suo fratello, in cui affatto si spense il ramo del nostro Istorico, il giorno 15. d'aprile dell'anno 1701. e le sue facoltà, per disposizion testamentaria dell'uno e dell'altro, son passate ne' Signori *Foscarini* che abitan vicino alla chiesa di santo Eustachio, casa nobilissima, e che dà tuttavia al Senato e al Collegio soggetti di mirabil letteratura e di virtù singolari. La memoria del nostro Istorico, con Orazione data alle stampe di Luigi Pavino l'anno stesso 1692. in 12. fu celebrata dal soprallodato Sig. *Tommaso Cattaneo*; e quell'Orazione con applauso universale fu ricevuta, sì per lo merito della persona che vi si loda, sì per la stima che qui si ha dell'esimio lodatore.

Molto giovinetto fu aggregato all'insigne Accademia degl'Incogniti, solita tenersi in casa del Senatore Giovanfrancesco Loredano, letterato a suoi giorni di molto grido; e recitovvi piu suoi componimenti, de'quali si hanno due sue *Novelle* a carte 67. e 73. della terza parte delle *Novelle amorose degli Accademici Incogniti*, stampata in Venezia da'Guerigli l'anno 1651. in 4. essendo esso allora in età d'anni diciannove.

Nel suo ventunesimo anno poi comparve il seguente libretto: *Honorii Dominici Caramella sacra purpura, seu S. R. E. Cardinalium nunc viventium laudes: & Museum illustrium poetarum qui ad haec usque tempora latino carmine scripserunt. Venetiis, typis Omnibeni Ferretti, M. DC. LIII.* in 12. Come di questo libro, chiaramente apparisce nel frontispizio, due esser le parti, così questo è della seconda parte il titolo: *Honorii Dominici Caramella Panormitani Museum illustrium poetarum qui ad haec usque tempora latino carmine scripserunt, cum notis* Michaelis Foscareni, *Nobilis Veneti. Editio secunda.* In questa operetta il *Foscarini* ha posto del suo la lettera a'lettori, e appresso quella un anagramma con un distico in lode del Caramella. Il quale Caramella celebrando in questa sua opera, con altrettanti distici, la memoria di que' poeti che fino al suo tempo aveano scritto latinamente; aggiunse il *Foscarini* ad ogni distico brevi annotazioni, con le quali dà qualche notizia o della persona o dell'opere di ciaschedun poeta. Contuttochè queste siano cose che dettò ne' suoi anni giovanili, pur fanno conoscere che fin dalla prima età fu egli applicatissimo nello studio delle belle lettere, e se n'ebbe allora come saggio di quale riuscir egli dovea nell'età piu matura.

Abbiam piu sopra fatto menzione dell'*Aringa* che egli fece nel Maggior consiglio, a favore del Cavalier e Procuratore Francesco Morosini contro l'Avvogadore Antonio Corraro, ed esistente nella libreria Trivisana al codice 374. e perciò qui d'essa null'altro soggiungiamo.

Ma l'opera piu pregevole che del *Foscarini* noi abbiamo, si è la sua *Istoria*. La scrisse egli per pubblico decreto, principiando dall'anno 1660. e la continuò fino al 1690. divisa in otto libri, avendo rotto morte intempestiva, col filo della sua vita, quello ancora de'suoi racconti. *Bastiano*, suo fratello, la donò alla luce con questo titolo: *Historia della Repubblica Veneta di* Michele Foscarini, *Senatore. In Venetia, per Combi & La Nou, M. DC. XCVI.* in 4. grande. In quarto altresì, benchè in minor forma, per gli stessi impressori se n'ebbe altra edizione del M. DC. XCIX. Il soprallodato *Bastiano* la dedicò al Doge Francesco Morosini. Ma prima che se ne terminasse l'impressione, morto essendo il Doge; tuttavia si lasciò correre la dedicatoria,

per

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

per non defraudare la volontà del defonto Autore, il merito e la veneratione a tanto Prencipe, come lo ſtampatore s'eſprime nella lettera a chi legge.

Se l'Autore non foſſe ſtato dalla morte impedito dal ripulire e dar l'ultima mano alla ſua Iſtoria, la quale in molti luoghi chiaramente ſi conoſce anzi abbozzata che a perfezione condotta; noi averemmo un'opera che in nulla cederebbe a quante ſi hanno in queſto genere nella favella d'Italia. Ma comunque ella ſiaſi, tal è però, che n'ha l'approvazione di non poche perſone dotte e di buon guſto. Conoſco anch'io, non eſſer queſta dettata con quella pulitezza di lingua che ora piu piace, e in cui ſcriſſero, dopo il Bembo, il Guicciardini, il Varchi, e altri che viſſero entro il ſecolo ſedicesimo; dovendoſi ciò tutto attribuire al ſecolo in cui egli viſſe, e alle graviſſime continue occupazioni, che non gli permiſero d'attendere alle gramaticali minuzie. Tuttavia ella non ha que' lunghi periodi, e con quel rigiro affettato di parole e di ſentenze lavorati quaſi ſu'l torno, che uſaron quelli, e che ſovente ſtraccano, e privan di lena il leggitore. Ella è ſcritta con carattere ſenatorio, grave, e maeſtoſo; ma non però con quella turgidezza nè con quelle freddure, che furono familiari a tant' altri del ſecolo decorſo. Il racconto de'fatti è ſteſo con tal chiarezza, che fa parer di vederli: non s'ommettono circoſtanze che ſieno neceſſarie, nè ſe n'aggiungon di ſuperflue: le cagioni ſi ricercano ſenza affettazione e ſenza recar tedio a chi legge; e adduconſi quelle che certo ſon le piu probabili, preſe dall'interne qualità delle coſe e delle perſone. Ove faccia d'uopo, per ben intendere ciò che ſi narra, riandar le coſe paſſate, l'autore il fa con molta grazia, e con tal brevità, che in poche linee abbiamo ſotto l'occhio azioni di lunghiſſimi tempi. Negli elogj, de'quali niun ſi defrauda, egli è ſincero, ſenſato, e forte: nelle maſſime, che però di rado e non ricercate ſi ſpargono per l'Iſtoria, ſi ravviſa il perſonaggio avvezzo a maneggiare affari di ſtato: da per tutto finalmente e'compariſce di quella gran mente, di cui fu tenuto ſempremai, e che da niun privato intereſſe mai non s'era laſciato accecare. In ſomma queſta, che anzi chiameremo un ſaggio dell'Iſtoria, che l'Iſtoria di *Michele Foſcarini*, non potrà leggerſi da perſone che ſon d'ottimo diſcernimento, ſenza diletto, e ſenza concepire ſtima e affetto verſo l'autore; e finita di leggerſi, laſcerà tutti col diſpiacere, che dalla penna di chi la ſteſe, non abbia ricevuta la ſua perfezione e ultimo compimento.

Di *Michele Foſcarini* fan menzione, Pierangelo Zeno nella *Memoria de'ſcrittori Veneti patritii*, a carte 53. (*a*); e Giuſtiniano Martinioni nell'Aggiunta alla *Venetia*, ec. di Franceſco Sanſovino (*b*) a carte 7. Ma non ſolamente il *Foſcarini*, anche la ſua Iſtoria vien riferita con lode, da Criſtiano Grifio nel ſuo *Apparatus ſive diſſertatio iſagogica de ſcriptoribus hiſtoriam ſeculi XVII. illuſtrantibus* (*c*); da Burcardo-gotthelfio Struvio a carte 706. della *Selecta bibliotheca hiſtorica, ſecundum monarchias, regna, ſecula, & materias diſtincta* (*d*); e da Giovanni Fabbrizio, nella parte quarta dell'*Hiſtoria bibliothecae fabricianae*, a carte 3. (*e*); dove anche dà molte lodi a queſta noſtra edizione degl'*Iſtorici delle coſe Veneziane*: ma piu diſtintamente dallo ſteſſo è riferita a carte 440. della terza parte (*f*) aggiuntovi un ſuccinto ma onorevole elogio, affermando quell'illuſtre letterato, che ella è SCRIPTA GRAVITER, VERITATI CONFORMITER, ET ELEGANTER.

(a) *Venetia, preſſo Paolo Baglioni, M. DC. LXI.* in 12.
(b) *In Venetia, appreſſo Steffano Curti, M. DC. LXXIII.* in 4.
(c) *Lipſiae, apud Thomam Fritſch, M. DCC X.* in 8.
(d) *Jenae, apud Erneſtum Claudium Bailliar, CIↃ IↃCCV.* in 8.
(e) *Wolfenbutelli, ſumtibus viduae Godofredi Freitagii, bibliop. anno MDCCXXI.* in 4.
(f) *Ibid. MDCCXIX.* in 4.

HISTORIA
DELLA
REPUBLICA VENETA
DI
MICHELE FOSCARINI
SENATORE.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)



AL SERENISSIMO

PRENCIPE
FRANCESCO MORESINI

DOGE DI VENETIA, &c.

SERENISSIMO PRENCIPE.



L Nome immortale di V. Serenità, che ha già ſtancato le Penne, come illuſtrato le Carte de gli Scrittori del noſtro Secolo, s' humiliano anco le preſenti fatiche Hiſtoriche del Sig. Michele mio Fratello, & à mi do l'honore di conſecrargliele in humiliſſimo tributo del mio oſſequio, & in teſtimonio fedele della divotione profeſſatale dall' Autore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Non dovean esse nel publicarsi al Mondo invocare altro Auspice Nume in Terra, che V. Serenità, ne dedicarsi ad altro Tempio se non in questo, ch' è il più Venerabile, ch' habbia eretto la libertà, in cui la Serenità Vostra siede Capo Coronato della Republica, e dove io inchinandomi le ripongo.

Le honori la Serenità Vostra del suo benignissimo sguardo, e le accolga come Parti d' ubbidienza, nati per publico suo co ando da chi frà le più ardue cure de' laboriosi impieghi sudò nello scrivere di Lei nel punto istesso, che Lei sudava frà l' Armi nell'operare per noi: e se l'Historia è uno Specchio, in cui si vedono presenti l'Imagini delle cose passate, questa sarà quell' antico di Megalopoli, che non rendea l' Effigie ad altri che a gli Eroi, perche la Serenità Vostra non ravvisarà in esso oggetto maggiore di se medema, ch' è l' Eroe della nostra età, e la gloria delle venture.

Felice la memoria di mio Fratello, se havrà conseguito l' honore di segnare co' suoi inchiostri qualche picciola parte del molto, che ha contribuito di memorabile per la Patria il di Lei fervidissimo Zelo, e per la Fede la sua insigne Pietà: ma sopra ogn' altro felice lo direi, se gli fosse sortito di vedere le mosse, che di presente con sì magnanimo cuore la Serenità Vostra intraprende. Che se Demarato Corinthio si struggeva in lagrime, compatendo la disgratia de' suoi Concittadini per esser morti prima di vedere Alessandro; io con più ragione piango la sfortuna del mio Defonto, perche non ha potuto havere la gloria di vedere, e registrare alla memoria de' Posteri un' attione sì grande, che non sà trovar paragone frà le maggiori, e le più decantate d' Alessandro.

Come però questa sarà abbondante materia à più felici, e provette penne, così à me non resta che supplicare la Serenità Vostra à degnarsi d' impartire à quest' Opera il suo generosissimo Patrocinio, & à riceverla sotto l' ombra de' Trionfali Allori, che circondano l' Augusta sua Fronte,

sì che non giunga à ferirla il fulmine della detrattione. Che se appresso gl' Antichi era misterioso prodigio il sepolcro tocco dal Fulmine, in questo caso sarebbe un' esecrando portento il fulminare le Ceneri, e ferire il Sepolcro di chi fù vivendo, qual io sarò sino alla morte,

Di V. Serenità.

Humilis. Devotis. & Obligatiss. Servitore
Sebastiano Foscarini.

H. Foscarini.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

L'Autore di queſta Hiſtoria ha terminato la Vita, prima di terminare l'Opera: la Morte però benche madre delle tenebre non ha laſciato in oſcuro la di lui intentione, ch'era di conſacrarla al Sereniſſimo Moroſini all'hora vivente, e con tal diſpoſitione gl'Heredi dell'Autore, e de'le di lui intentioni l'hanno deſtinata alle Stampe, ma fù sì lungamente differita l'eſecutione, ch'è ſucceſſa anco la morte dello ſteſſo Sereniſſimo Moreſini; onde pareva naſceſſe dubbio, ſe un'Opera d'Autore morto doveſſe deſtinarſi alla Tutela d'un Prencipe eſtinto. Ad ogni modo ſenza alterare lo ſtabilito per non defraudare la volontà del defonto Autore, il merito, e la veneratione dovuta à tanto Prencipe, ſi è laſciata correre la ſtampa come tu vedi: queſto hò voluto ſignificarti, e vivi lieto.

DO-

DOGI VENETI

Il cui principato abbraccia l'Iſtoria Veneta del Senatore Michele Foſcarini.

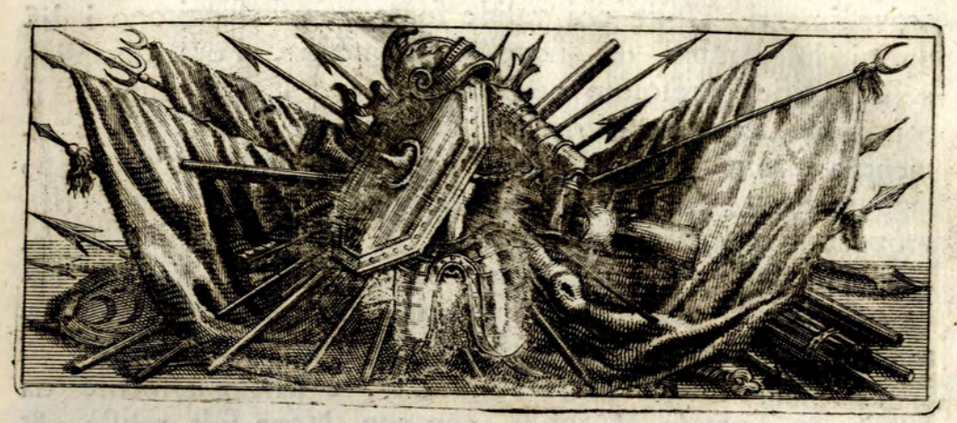
C.IIII. DOMENICO CONTARINI.
C.V. NICCOLO SAGREDO.
C.VI. LUIGI CONTARINI.
C.VII. MARCANTONIO GIUSTINIANO.
C.VIII. FRANCESCO MOROSINI.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA E SHKODRES
Nr. Inv. 7214
9812

SOMMARIO.

IL Cavaliere Luigi Molino viene eletto dal Senato Ambasciadore straordinario alla Porta per cambiar le ratificazioni della pace. Gravi torbidi si eccitano in Venezia contra la persona del Capitan Generale Francesco Morosini, perchè con l'arresa di Candia avesse conchiusa la pace; ma tutti in breve con molta gloria di lui si sopiscono. Dopo la morte di Clemente IX. è innalzato al sommo pontificato Clemente X. Superate tutte le insorte difficoltà, dopo molti maneggi restano stabiliti in Dalmazia i confini fra' Turchi, e i Veneziani. Molti provvedimenti si fanno dal Senato per riparare i danni dell'erario, patiti per l'ultima guerra. In Roma gli ambasciadori regj, disgustati del Cardinal Padrone, mettono quasi in tumulto la corte, sinchè arrivano a conseguire le dovute soddisfazioni. Muore il Doge Domenico Contarini, e Niccolò Sagredo gli viene sostituito.

DELL'



DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO PRIMO.

Guerra di Candia, e esito sfortunato.

TErminò la guerra di Candia con gloria, benche con esito sfortunato. Viverà celebre per tutti i secoli la generosa resistenza di venticinq'anni al più potente Monarca del Mondo, alla grandezza del quale le humiliarono molte volte i Prencipi Maggiori per infelice studio di pace volontarie perdite. Sorpresa la Republica da improvisa invidiosa invasione esperimentò ne'primi anni gl'effetti della lunga quiete, che inlanguedendo gl'animi, e le forze suole render più sensibile il travaglio, che sopraviene, e meno pronti i mezi alla difesa. La fallace opinione fraudolentemente fomentata da Turchi, e per certo averso destino sostenuta da Senatori del maggior credito, che altrove fosse rivolto l'apparato dell'armi Ottomane, la gelosia di non provocarle con mostrarne sospetto, differirono con rovinosa cautela gl'opportuni pro-

Effetti della lunga pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

provedimenti. Unite poi valide forze non si sfuggirono i disordini inseparabili da novelli armamenti. Poca disciplina nelle Militie, irresoluto ne'Capi Superiori il consiglio, & il comando, lenta negl' inferiori l'essecutione, abborriti i cimenti; furono perciò le cose publiche per qualche tempo languidamente trattate. L'Armata numerosa di Legni, ben proveduta di genti con inopportune dilationi immobile al Zante fù tarda a'soccorsi della Canea, e gionta poi alla Suda non usò la congiuntura propitia per la ricupera della perduta Piazza. Migliorata però la direttione, e ravivato lo spirito da alcuni incontri fortunati, e particolarmente da quello di Tomaso Morosini, che con Nave sola resistè, & affliſſe l'armata intiera Ottomana: Conosciuti esser i Turchi vincibili, succesſe nel Regno la coraggiosa difesa di Candia, e poi in mare una lunga serie di vittorie, che con terrore dell'Inimico illustrarono le armi Venete. Ma queste prosperità poco giovavano alla somma delle cose, poiche mancando alla Republica le forze per iscacciar l'inimico da luoghi occupati, i fatti segnalati nel mare servivano più alla gloria dell'armi, che al fine della Guerra. Procurò più volte il Senato, superando il proprio potere, unir Militie, e Capi anco dalle più lontane Provincie d'Europa; e con immensa profusione d'oro, e con l'assistenza de'poderosi ajuti de'Prencipi amici si tentarono la ricupera della Canea, e l'espugnatione di Candia nova, e l'abbattimento del Campo Turchesco, ma non fù possibile cambiar la fortuna di quel Regno destinato alla soggettione degl'Ottomani. Essendo dunque la República impotente à ricuperar il perduto, ma costante à non ceder ciò, che possedea, procedeva con lentezza la guerra. Ma i Turchi stanchi dal lungo incommodo, e dal continuo consumo di genti e d'armate, risentendo il pregiuditio della loro dignità nel lungo impegno, risolverono unir tutte le forze di quella vasta potenza per terminarlo. Cessata però la guerra d'Ungheria, fù deliberato il passaggio del Primo Visir all'espugnatione di Candia. Trasportò quel Supremo Ministro in quell'Isola tutto il fiore dell'Ottomane militie, un popolo intiero di guastatori, apparato immenso di bellici istrumenti, abbondanti provisioni di de-

Disordini nel maneggio della guerra ne'primi anni.

Incontro fortunato di Tomaso Morosini.

Risolutione della Corte di Costantinopoli dell'espugnatione di Candia.

denaro, e di viveri, così che in quel ristretto angolo di terra si trovava raccolto tutto il vigore dell'Imperio. Principiò, e proseguì l'attacco con modi insoliti di terrore, e di fierezza. Squarciata la terra con le mine, & ingombrato il Cielo dalle pietre, e dalle bombe, provarono quei difensori dalla barbara industria dall'arte gl'effetti dei terremoti, e dei fulmini, che sono gl'istrumenti più crudeli, con che la natura irata affligge il Mondo. Durò ventisette mesi con esempio raro di costanza di quel valoroso presidio, e di quei forti, e benemeriti Comandanti la coraggiosa difesa. Corsero sù quelle mura fiumi di sangue, & il Senato con le vene d'oro ne conservò sempre perenne la sorgente. Cadde finalmente la Piazza vinta dalla pertinacia di lungo travaglio, che restrinse à pochi palmi il terreno, à nudi sassi i ripari; che stancò l'assistenze ausiliarie, e tolse à maggior resistenza i mezi, e le speranze. Essendo però stati questi successi descritti con gran facondia da molte penne erudite, e particolarmente da Battista Nani Cavaliere, e Procurator, à me tocca per publico comando seguitar doppo di lui il filo delle cose correnti. Scarsa materia mi si rappresenta in questi primi incontri per il componimento d'un'Historia, che ritrahe la vaghezza, e la stima dalla grandezza de'fatti, e dalla curiosità degl'accidenti. Doveranno versare i miei racconti sopra le attioni della pace, e frà deliberationi indrizzate al risarcimento delle trascorse Jatture. Risplenderà anco in queste la prudenza del Senato, & il merito della sua direttione con lode non inferiore alle passate applicationi, riuscendo così ne'corpi naturali, come ne'Politici non men difficile la cura per riparare i languori della convalescenza, di quello sii stato glorioso il resister à i pericoli dell'infermità.

Sua difesa coraggiosa, e sua perdita.

Assunto dell' Autore.

Giunse in Venetia l'aviso funesto della caduta di Candia 1669
corretto da quello della concluſa pace, che mitigò in gran parte il dolore. Fù ricevuto con diversità di sentimenti secondo la varietà degl'affetti, e delle opinioni. Affliggeva l'universale de'Cittadini la perdita d'un Regno, antico patrimonio della Republica, e con dolorosa raccordanza si numeravano i tesori indarno sparsi per la sua conservatione. Piaceva la pace, ma caro era giudicato il prezzo; ne approvata da tutti

Sentimenti della Città all'aviso della pace concluſa.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1669 tutti fù l'autorità, che s'havea presa il Capitan Generale di stabilirla senza publica permissione. Li più prudenti però, che havean di lungo tempo preveduto il colpo fatale, toleravano anche con moderatione maggiore la sciagura. Raffiguravano Candia non più un Regno, ne una Piazza, ma poco recinto di mal composte mura, che superato dalla forza inimica poteva esser il sepolcro della publica libertà. Il trovarsi l'armata, la militia, i Capi tutti ridotti in quell'ultimo angolo dello Stato; il rimanente in abbandono senza presidii, senza soccorso, senza difesa, formavano tale aspetto di terrore nell'apprensione, che cadesse vinta dalla forza la Piazza, che superando ogn'altra consideratione, rese tolerabile la sua perdita con la salvezza del resto. S'aggiongeva, che la conservatione dell' occupato nella Dalmatia portava vantaggio, e decoro; Il possesso delle tre Fortezze di Suda, Spinalonga, e Carabuse lusingava le speranze, e permettea, che ancor si parlasse di Candia. Il trattato concluso senza esborsi di denaro si distingueva da gl'altri maneggi riusciti sempre gravosi per eccedenti somme. Persuaso però da tali sentimenti il Senato approvò con pienezza de voti lo stabilito, e per la sua confermatione elesse Ambasciator estraordinario Alvise Molino Cavaliero, che spedito già negl'ardori della guerra per promover la pace dimorava all'hora in Canea. Lorenzo suo figliolo giovine d'ottima espettatione s'esibì volontario portar al Padre le publiche commissioni, gl'ordinarii regali per la Porta, & il denaro per le occorrenze dell'Ambascieria, ma con evento sfortunato: poiche preso l'imbarco sopra la Nave Redentor del Mondo, a pena uscito dal porto sorpreso da terribile procella patì infelice naufragio nelle Spiaggie di Romagna. Perirono molti publici, e privati Capitali, ma sopra ogn'altra fù lagrimevole la perdita d'esso Molino, di Bertuccio Civrano, e d'Ottavio Labia, che con lodevole motivo di servir la Patria haveano intrapreso il viaggio. Horrida sopra l'usato fù in quell'anno la stagione del Verno, che riempì il Mare di naufragii, onde molte famiglie di Candia, e molte benemerite militie perderono infelicemente nell'acque le vite con tanto coraggio preservate ne'più spaventevoli cimenti del ferro, e del fuoco. Doppo l'uscita di Candia si condusse il Capitan

Elettione di Alvise Molino in Ambasciatore Estraordinario per la ratificatione della pace.

Naufragio della Nave Redentor del Mondo, che portava i recapiti al Molino.

Horridezza del Verno 1669. *causa di molti danni.*

pitan Generale alla visita delle tre Fortezze di Suda, Spinalonga, e Carabuse. Provedutele di militie, e di munitioni, a Girolamo Battaglia lasciò il governo della Suda, e dell'altre a Daniele Morosini, e Giacomo Cornaro. Alla Suda s'abboccò con il Molino, che cambiate doppo la pace le asprezze hostili in amichevoli trattamenti, godeva appresso i Turchi intiera libertà, & ogni honore. Servì il congresso per informatione de'passati, e lume de'futuri maneggi per lo stabilimento della conclusa pace. Portatosi poi al Zante hebbe dal Senato incarico di trattenersi in quell'Isola, fermatosi Antonio Bernardo Proveditor Generale da Mare in quella di Corfù, e Pietro Valiero Proveditor Generale delle tre Isole alla Cefalonia, dove con sentimento concorde versarono le applicationi al rinforzo maggiore dell'armata, alle riforme delle Militie, & al ricovero de'copiosi Capitali trasportati non solo di Candia, ma che spediti nel tempo del bisogno, giornalmente a quei porti approdavano. Era in tanto acclamata la pace per tutto l'Imperio Ottomano con voce di giubilo. Ricevè il Gran Signore in Negroponte la notitia della resa della Piazza, e della stabilita conclusione, e fù così inaspettata, e gradita, che non puote il fasto resister agl'empiti della natura. Proruppe in strabocchevoli segni d'allegrezza. Interrogò più volte della certezza dell'aviso; e presa la lettera del Primo Visir, abbondanti lagrime gl'impedirono per qualche spatio di tempo la lettura. Grandi erano all'hora le angustie della Corte. Distrutte le Provincie circonvicine dalle continue estrattioni per Candia, e dalla lunga dimora della Persona, e del seguito reale, erano a più lungo peso inhabili. Alla ritirata resistevano il decoro, & il dubbio, che la lontananza del Rè raffreddasse l'impresa. Fù egli più volte in procinto di passar il Mare, e portar il suo furore contro l'esercito, e contro i Capi accusati di codardia, perche tanto tardasse la vittoria. Pieno dunque di gioia, cambiati i rimproveri in applausi, spedì il suo Cavallerizzo con ricchi doni al Primo Visir, & a gl'altri Comandanti con permissione anco di fermarsi l'invernata in Candia. Era tutta l'industria di quel primario Ministro diretta a star lontano dalla Corte: considerata mal sicura la sua grandezza vicina all'insidie degl'emuli,

1669

Sentimenti de'Turchi per la pace, & acquisto di Candia.

li,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1669 li, & a gl'empiti dell'animo incoſtante del Rè. Per colorir con ſembianza di negotio l'aſſenza, applicoſſi a lenta reſtauratione delle mura di Candia; riordinò il governo del Regno, donando terreni a' benemeriti, & imponendo gravoſe contributioni a' ſoggetti. Giunti in queſto mentre i neceſſarii replicati ricapiti ſi conduſſe il Molino in Candia con due Galere dal Primo Viſir deſtinate al ſuo ſervitio. Fù ricevuto con le dimoſtrationi maggiori d'honore, non ommeſſo qualunque offitio di corteſia. Doppo qualche dibattimento fù ridotto in publico diploma il capitolato. Inſerite vi furono le antiche conventioni, che dirigono l'ordine del commercio trà le due Nationi, prohibiſcono il ricovero de'Corſari, e preſcrivono il loro trattamento capitando nelle forze de'legni Veneti. Per riporre i confini della Dalmatia fù ſtabilita l'elettione de'Commiſſarii, che ſopra il luogo haveſſero la cura di terminarli. Hebbe il Molino lunga, e faſtidioſa conteſa ſopra il rilaſcio de'ſchiavi. Mal volentieri i Turchi diſponevanſi alla libertà gratuita di Sebaſtiano Molino, e d'altri Soggetti qualificati nelle ſette Torri. Era conſiderato l'eſempio nuovo, e di poco decoro alla Porta. Anco i particolari poſſeſſori eſclamavano le loro jatture, & i Bei facendo riſuonare il diſarmo delle galere, con la ſponda del publico ſoſtenevano il privato intereſſe. Valſero però la prudenza del Miniſtro, la ragione dello ſtabilito, e la coſtanza del Primo Viſir a ſuperar le difficoltà, onde reſtò anco queſto punto con publica ſodiſfattione compito. Concluſo il diploma, ſi differì per qualche tempo la ſottoſcrittione del Gran Signore. Fù queſta una delle ſolite arti del Primo Viſir, per ritraher più lungo preteſto alla ſua dimora in Candia. Godeva di quel ſoggiorno, che l'era una continua rimembranza delle ſue glorie, ſodisfacendo in quell'otio al genio, che lo portava al vino, & alle delitie. Oltre la Primavera non puotè però differì la partenza, ceſſato con il Verno tutto ciò, che valeva a giuſtificar la lontananza. N'hebbe dal Rè replicati i comandi, poiche avido di levar la vita a'Fratelli, & aſſicurar ſecondo i Barbari, mal fondamentali inſtituti di quel temuto governo, l'Imperio alla ſua poſterità, conoſceva neceſſario l'appoggio di quel accreditato Miniſtro. Ma la Madre, e per la tenerezza del ſangue,

Paſſaggio del Molino in Candia per la ſtipulatione della pace.

Difficoltà inſorte, e ſuperate ſopra il rilaſcio de ſchiavi.

Dilatione alla ſottoſcrittione del Gran Signore, e perche.

gue, e per l'intereſſe della ſua grandezza, invigilava con geloſa cuſtodia alla loro ſalute; godendo anco i Principali del Serraglio, e della Militia tener nelle mani un freno, che domava la ferocia del Gran Signore, capace per altro di precipitoſe deliberationi. Preſe il Viſir l'imbarco il Meſe di Maggio, e con eſſo il Molino, che ſino a Gallipoli lo ſeguì. Fece il Viſir in Andrinopoli, ove fermava la Corte, il ſuo ingreſſo con pompa magnifica, corriſpondente alla grandezza dell'Imperio, alla dignità del Miniſtro, & alla felicità dell'occaſione. Incontrato dalla Militia, oſſequiato da'Capi, acclamato dal Popolo, e da tutti gl'ordini applaudito con encomii. Gli mandò all'incontro il Gran Signore due pennacchi giojellati di ſommo valore, e giunto alla ſua preſenza ſi levò un pretioſo ganzaro, e nel porgerglielo s'eſpreſſe, che ſtava meglio al ſuo, che al proprio fianco, mentre era il maggior Soldato, che vedeſſe il Sole. Nel coprirlo con una ricca veſte di Zibellini, gli diſſe, che benediceva il ſale, & il pane dell'Imperio, che havevano nudrito lui, & il ſuo Padre, ch'erano la gloria della Natione. Così la virtù riduce in oſſequio anco il più ſublime faſto. Giunto in tanto il Molino in Coſtantinopoli hebbe lieto accoglimento con le più abbondanti apparenze di honore, corſi eſſendo gl'ordini regii di trattamento uguale all'Ambaſciator grande dell'Imperatore. Doppo breve dimora, che ſervì di reſpiro a gl'incomodi del viaggio, ſi conduſſe in Andrinopoli all'audienza del Gran Signore. Seguì il ſuo ingreſſo nel Serraglio in giorno deſtinato all'esborſo de ſtipendii per le Militie, coſtumando i Turchi unire queſte funtioni, per render più pompoſa a'Foreſtieri la Regia grandezza. Fù però all'hora oſſervabile de'Soldati, e de gl'Offitiali più la qualità, che il numero; e mille borſe, che rilevano ſoe mille reali, furono per la paga di tre meſi diſpentate. Tenuto a pranſo dal Primo Viſir, e coperto con quelli del ſuo ſeguito, ſecondo l'uſo della Corte, con le veſti del Rè, ſ'preſentò al Gran Signore, che lo ricevè ſedente ſopra la ſponda d un ricco letto. Con brevi eſpreſſioni (non tollerate da quella elata natione lunghe dicerie) eſpoſe i motivi della ſua ſpeditione, il godimento della Republica per la concluſa pace, e la promeſſa di religioſamente mantenerla. Benche non ſia ſolito

1669

Ritorno del Gran Viſir, e ſuo ingreſſo in Andrinopoli.

Arrivo del Molino in Coſtantinopoli, ſue trattamento & audienza hauta dal Gran Signore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1669 lito appreſſo gl'Imperatori Ottomani l'uſo della riſpoſta, paſſando un ſuperbo ſilentio in titolo di grandezza, diſſe il Rè, *Se ſaranno oſſervati i capitoli, tutto paſſerà bene*. Terminata queſta funtione, ſi riduſſe il Molino alla reſidenza ordinaria di Coſtantinopoli; così anco il Capitan General Moroſini, & il Valiero Proveditor Generale delle tre Iſole, compiti i publici incarichi, hebbero dal Senato permiſſione di ripatriare; laſciata ad Antonio Bernardo Procurator Proveditor General da Mare la cura dell'Armata, & il governo di quelle occorrenze. Rilaſciati li ſchiavi, licentiati quelli, che con la guerra havean terminato il ſervitio, donata la libertà a molti, che con l'adempimento delle ſentenze haveano le loro condanne eſpurgate, reſtò l'Armata in numero di ſei Navi da guerra, due Galeazze, e quattordeci Galere ſottili; queſte poi con nuovi poſteriori armamenti al numero di ventiuna preſto s'accrebbero. Provedute le Fortezze del Levante, e le Piazze della Terra ferma de gl'ordinarii preſidii, fù licentiato quel numero, che avanzò al biſogno della pace. Alli Offitiali, che deſiderarono riveder la Patria, ò cercar altrove il travaglio, ſodisfatti degli ſtipendii corſi fù data in dono una paga. Chi continuò il ſervitio, reſtò con aſſegnamenti, e con impieghi proveduto a miſura del merito, e della propria conditione. Decretò il Senato, che per il corſo di dieci anni in avenire i Sargenti Maggiori delle Fortezze, e Città della Terra ferma, i Capitani delle ordinanze, i Capi principali de' Bombardieri non doveſſero eſtrarſi, che dal numero di quelli, che haveano nella paſſata Guerra militato. Così eſcluſo, chi ſenza tal requiſito, occupava all'hora quei poſti, ſi unì con la gratitudine verſo il merito de'Soggetti il publico vantaggio nel cambio del ſervitio. E perche con raro eſempio di fedeltà li habitanti tutti di Candia abbandonata per ſempre la patria, e la ſperanza di rihaverla, ſeguirono le publiche inſegne, providde la carità del Senato nell'Iſtria a molte famiglie di ricovero, aſſegnandole habitationi, e terreni; & a quelli, che ſi fermarono nell'Iſole di Levante, annue proviſioni di pane, e di denaro.

Provedimenti, e decreti del Senato doppo la pace.

1670 Per rimetter nell'Armata le regole dell'antica diſciplina neglette per i tolerati abuſi della lunga Guerra, fù eretto un Ma-

1670 Magiſtrato di quattro Soggetti della profeſſione maritima, perche eſaminate con prudenza le antiche Leggi, ne ravivaſſero l'eſecutione. Marco Molino, Luca Franceſco Barbaro, Giorgio Moreſino Cavalier, e poi Procurator, e Marco Bembo reſtarono a queſto importante carico eletti, che con ſavie proviſioni a'molti diſordini reciſero il corſo. S'abolì l'elettione de'Governatori di Galera, e ſi reſtituì l'antica de' Sopracomiti con l'obligo di quella portione di ciurma di libertà, che viene preſcritta dalle Leggi, e che il lungo ſpatio della Guerra havea poſto in diſuſo. Al Capitano delle Navi s'aggionſe altro Soggetto ſubordinato con titolo d'Almirante, carica però, che non conoſciuta neceſſaria, in breve ceſsò. Per il buon governo delle tre Fortezze rimaſte alla Republica fù iſtituito un Proveditor eſtraordinario alla Suda con ſopraintendenza alle due altre non ſolo, ma all'Iſole di Tine, e Cerigo ancora, e fù Girolamo Peſaro il primo eletto. E perche l'Iſola di Corfù per la qualità del ſuo ſito pare dalla natura deſtinata alla cuſtodia dell'Adriatico, ſi fiſſarono le applicationi del Senato a migliorar le difeſe di quelle Fortezze, & aſſicurar con opportuni ripari i ricoveri dell' Armata. Fù dato incarico al Savio di Terra ferma alla Scrittura d'unir tutti quelli havean ſervito in qualità di Capitani Generali, e di Proveditori Generali delle tre Iſole, & aggiontovi il Cavalier Bartolomeo Variſano Grimaldi Sargente General di battaglia, che con prove di molto valore s'era nella paſſata Guerra ſegnalato, perche ricevute l'opinioni de gl' Ingegnieri più accreditati, s'eſaminaſſero i mezzi per munir la difeſa di quella Piazza ſecondo l'uſo del moderno guerreggiare, che hà reſo inutili tanti teſori profuſi nelle antiche fortificationi. Cadde anco ſotto i rifleſſi la publica economia lacerata dalle paſſate combuſtioni, nelle quali la neceſſità regolava il conſiglio, e la proviſione più ſollecita era ſempre creduta la migliore. La diligenza di Marco Molino Cavalier del Collegio riduſſe in eſatto bilancio lo ſtato delle publiche rendite, e de gl'aggravii. Fù queſto un miſerabile ſpettacolo, che rappreſentò in poche carte le ſtragi della lunga Guerra, e la diverſione d'innumerabili teſori. Invigorita però dalle riflettezze la prudenza, e dal biſogno acuita l'induſtria, valſe la co-

Elettione di quattro Soggetti per regolar l'Armata.

Iſtitutione d'un Proveditor eſtraordinario alla Suda.

Deputatione de'Capitani, e Proveditori Generali per verſar ſopra le fortificationi di Corfù.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1670 gnitione del male alla proviſione del rimedio, onde con opportune deliberationi minorati i diſpendii, tolti gl' aggravii, liberate le rendite, puotè la caſſa publica in pochi anni ricever tanto ſollievo, che ſupplite l'ordinarie ſpeſe, avanzi conſiderabili s'unirono per l'eſtintione de' contratti debiti. Riaperta la Scala di Spalatro, ſi reſtituì da quella parte l'antico commercio con le Provincie Ottomane, e per dar il poſſibile vigore a quello del Levante, ſi ſpedirono al Cairo, & in Aleppo i Conſoli, antico Magiſtrato della Republica, che ſopraintende alla natione, e protegge la mercatura. Mentre trà queſte deliberationi verſava il Senato, inſorſe accidente, che con molti curioſi progreſſi tenne per qualche tempo in attentione la Città. S'hanno nelle Republiche ſempre conciliato ſeguito le novità, che ſono comparſe veſtite con apparenza di zelo, e di giuſtitia; ne mancò mai applauſo alle attioni ſtrepitoſe. Nel Meſe di Settembre ridotto il Maggior Conſiglio, eſſendo dalla Signoria propoſta parte di aggregar all' ordine de' Cittadini un Soggetto benemerito, ſi vidde all' improviſo occupata la renga da Antonio Corraro. Il Soggetto in ſtima per qualche opinione di letteratura, non però avezzo a gl'eſercitii dell'eloquenza, traſſe a ſe d'ogn'uno il concorſo, e la meraviglia. Queſta s'accrebbe all'hora, che s'inteſe l' aſſunto del ſuo diſcorſo, che non tenendo relatione alcuna con la parte propoſta, era a più grande, & importante oggetto rivolto. Versò tutto nel compianger le publiche calamità per la perdita del Regno di Candia, & in un'acre invettiva contro Franceſco Moreſini fù Capitan General da Mar, che havea ſoſtenuta l'ultima difeſa. Eſaggerò il ſangue ſparſo, i teſori conſumati per la ſua conſervatione. Deteſtò la pace concluſa ſenza publica autorità, con arbitrio privato, e con eſempio, diſſe, peſſimo in governo di Republica. Concluſe, che in adempimento delle Leggi, che obligano a render conto nelle carceri tutti quelli, che cedono Piazze a' Nemici, anco in queſto caſo con rigoroſo Proceſſo ſi doveſſe metter in chiaro, ſe nella difeſa di Candia, e nel maneggio de' publici Capitali mancato ſi foſſe alle parti del coraggio, e dell' integrità. Eccitò il Maggior Conſeglio a comandar queſta deliberatione in riſoluta ma-

Si apre la Scala di Spalatro.

Arringa di Antonio Corraro contro il Moreſini, fù Capitan Generale.

maniera, e darne ſegno con la ballottatione della parte propoſta, che ſe bene aliena dalla materia, ſervir dovea ſolamente d'indice per paleſar la volontà de' votanti. Così anco ſucceſſe, poiche nel boſſolo verde dove invitò i voti, quaſi tutti vi concorſero. Terminata l'attione varii furono i giuditii. Dannarono gl'huomini ſavii, che più ſi parlaſſe di una materia conſumata, d'un fatto irrevocabile, ne più ſoggetto a migliorarſi. *Havervi il Senato interpoſta la ſua approvatione, ne eſſer lecito nuovo eſame. Che era però il diſcorſo del Corraro inopportuno per il tempo, inutile al publico, odioſo al privato, ne ſervire, che a promovere deliberationi atte à denigrare la buona fama della difeſa di Candia. S'aggiongeva la conſideratione del luogo. Le attioni nel Maggior Conſeglio eſſerſi ſempre da prudenti riputate capaci più a confonder, che a camponer i publici negotii. Si laſciò all'incontro rapire l'univerſale dalla grandezza dell'oggetto. Il chiamar in giuditio un Cittadino potente per adherenze, per favori, illuſtre per i paſſati impieghi, e per l'attuale dignità, era creduto cimento glorioſo.* Godeva il Maggior Conſeglio, che ſi riconoſceſſe la ſua autorità: e la libertà del parlare era ricevuta per coſtanza d' animo, e zelo di giuſtitia. Si riaprirono perciò le piaghe ancor freſche della perdita di Candia, e con doloroſa raccordanza ſi ſvegliarono i diſcorſi ſopra i paſſati infauſti accidenti. Concepita l'opinione di reità, inſorſe il deſiderio della vendetta, & al Corraro, come autore d' haverla promoſſa, ne ſortì l'applauſo. Eſſendo dunque il giorno dietro deſtinato all' elettione di Avogador di Commun, cadde queſta nello Scrutinio ſopra Franceſco Foſcari, ma nella prova del Maggior Conſeglio con larghezza di voti fù preferito il Corraro. S'era egli alcuni anni volontariamente rimoſſo dal Senato a titolo di privata quiete. Molti però credevano, che aſpiraſſe alla carica di Avogadore non ſolo per compir con l'autorità del Magiſtrato l'impreſa, che s' havea propoſta, ma anco perche pentito dell' abbandono degl'honori, voleſſe con queſto mezzo coſpicuo ripigliarli. Se ne ritrahe l' argomento dall'haver riſervata queſt' attione in giorno così proſſimo all'elettione d'Avogador doppo molto tempo dà

Riflessi sopra di essa.

Elettione del Corraro alla Carica d'Avogador di Commun.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1670 *Elettione d'un'Inquisitor sopra i successi di Candia.*

che s'era il Moresini restituito alla Patria. Il Senato per secondare l'inclinatione del Maggior Conseglio, palesata con replicate prove, deliberò l'elettione d'un'Inquisitore per i successi di Candia, con incarico di formar diligente processo sopra la resa della Piazza, e sopra il maneggio de' publici Capitali, e questa cadde in Francesco Erizzo. Il Corraro però, che sopra i fondamenti gettati nel Maggior Conseglio havea stabilita la machina del suo disegno, intromise, e sospese con l'autorità del suo Magistrato il decreto del Senato, perche lo stesso Maggior Conseglio fosse di questa accusa il giudice. E perche nell'ardore dell'attacco di Candia fù il Morosini eletto Procurator di San Marco con maniera altretanto cospicua, quanto insolita, mentre che non previa la vacanza d'alcuno di quelli, che godono tal dignità per merito, restò con parte presa nel Maggior Conseglio aggregato per sopranumerario. Anco di questo gratioso decreto propose il taglio, assumendone il motivo, perche fosse di quei requisiti mancante, che prescrivono le formalità delle Leggi. Con questi due atti strepitosi segnò egli i principii della sua carica, ricevuti dagl'huomini prudenti per forieri di qualche confusione. Consideravasi, che il trasferir nel Maggior Conseglio una giudicatura propria, ò del Senato, ò del Conseglio di dieci, haver apparenza di tumulto. Potersi dubitar, che fosse l'esempio per scomponer un giorno l'ordine del governo, alterar la dispositione de' Consegli, che sono il fondamento della Republica, nascendo sempre le mutationi grandi da principii plausibili. La prima propositione, che portò il Corraro al Maggior Conseglio fù quella, che colpiva il Moresini nella dignità di Procurator di San Marco. Accusò l'elettione come disordinata. Considerò l'uso, e le leggi, che prescrivono la forma dell'elettioni, e prohibiscono il conferirsi le Cariche per via di decreto; esclamò contro la novità praticata, offensiva alla libertà della nomina, capace ad introdur rovinosi esempii. Nel confronto de' tempi fece apparir Candia già cessa all'hora, che se gli destinò la Procuratia, onde arguì delusa la publica intentione nella collatione del premio; non lasciando in tal modo niente d'intentato, che valesse a condur gl'animi ò nel

Sospesa dal Corraro.

Intromette l'elettione alla Procuratia del Moresini.

Discorsi sopra il detto tentativo.

Propone nel Maggior Conseglio il taglio dell'elettione di Procurator del Moresini.

nel rigor delle Leggi, ò nell'odio della causa. S'oppose alla proposta Giovanni Sagredo Cavalier, e poi Procurator di San Marco. Si diffuse con eloquente discorso sopra il merito del Moresini. Rappresentò la serie de' suoi impieghi, ch'hebbero comune con la Guerra il principio. *La lunghezza della medesima, e la perseveranza nel servitio haverlo fatto ritornar in Patria Capitano Generale, dove partì Sopracomito. Da una gran parte però della Nobiltà essere stata prima conosciuta la sua fama, che la sua faccia. Esser risuonato il suo nome sempre con gloria nelle cariche subordinate, e nelle supreme. Nelle più cospicue fattioni haver lasciata degna memoria del suo valore. Apparir voluminosi attestati del publico gradimento alle sue honorate fatiche. Che finalmente l'ultima difesa di Candia, che dovea riuscir per tutte l'età memorabile, coronava il suo merito. Haver in quella gran saggi dati di coraggio, di costanza, e di prudenza. Esser in estimatione appresso le Nationi straniere, & in veneratione a gli stessi Nemici.* Concluse, che s'era reso degno della Procuratia di San Marco, onde se fù giustitia il concedergliela, non poteva all'hora levarsegli senza ingiuria, e senza nota d'ingratitudine. Restò in quel giorno la materia indecisa, poiche divisi i voti del sì, e del nò in parti quasi uguali, alcuni pochi non sinceri causarono pendenza. Due giorni doppo fu di nuovo proposta. Introdusse il Corraro la sua attione con alcune parole mordaci contro il Sagredo sopra le passate dispute. Insorse perciò un principio pericoloso di tumulto nel Conseglio, che per l'avversione de gl'animi, per l'acrimonia del negotio, per il fervor delle parti era prossimo a scoppiar in qualche scandoloso successo, se opportunamente salito l'arringo l'Autore della presente Historia non havesse nel suo nascimento sedato il rumore. Oro con efficaci ragioni. Mostrò *nell'elettione del Moresini niente haversi contro le Leggi operato. Che le addotte non erano al caso, e sopra d'esse si studiavano mendicate interpretationi per fomento d'insidiosa disputa. Che la Procuratia di San Marco era una dignità riservata al merito di quei Cittadini, che havessero ben servita la Patria. Che se fù concessa a chi hà soccorso la cassa publica col denaro, non era stato inconveniente il conferirla a chi havea sparso il sangue, e cimen-*

1670 *Risposta di Giovanni Sagredo.*

Ponde la propositione del Corraro.

Trattata di nuovo la materia.

Risposta dell'Autore di quest'Historia data al Corraro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1670 *mentata la vita in tanti incontri. Che il Corraro havea esposto al Maggior Conseglio la sua intentione d'inquirir sopra i successi di Candia. Che questo era un'atto di giustitia, poiche l'inquisitione haverebbe fatta scaturir l'innocenza, ò la reità de Soggetti: ma ch'al presente egli con odiosa maniera prevertiva l'ordine. Si propongono*, disse, *formationi di processi, e si principia dalla condanna? Prima, che apparisca la colpa, si publica la sentenza? Si degrada un Cittadino riguardevole, senza che sia conosciuto reo? Questo sì esser operar contro le Leggi, introdur novità abborrite, formar pratiche dannate da tutti i Tribunali di ragione, non ammesse da gl'istituti prudenti del governo, anco ne'casi di minor riguardo. Trattarsi di riputatione. Grave però il giuditio, ne doversi agitar i voti con le concitationi, e con l'invidia.* Concluse, *che poco importava alla Republica, che nel numero di tanti, che godono la dignità di Procurator di San Marco, vi fosse anco il Moresini; ma che influiva ben molto alla sua conservatione, che s'allontanassero da' Cittadini le dissensioni, e l'amarezze atte a sturbar con le contese private la publica tranquillità. Vitiarsi con questi semi d'acerbità quella mansuetudine d'animi, e quella pacatezza di costumi, che per tanti secoli hanno con la quiete domestica conservata la comune libertà.* Eccitò il Maggior Consiglio a mostrar il suo dissenso, come seguì con pienezza di voti, restando rigettata la parte proposta, e confermato il Moresini nel possesso della Procuratia. Doppo questa decisione il Corraro si rimosse da ogn'altro atto, onde l'eletto Inquisitor Erizzo senza impedimento intraprese l'esecutione del proprio incarico. In due parti divise la sua Inquisitione. Una fù sopra la difesa di Candia, e sopra il maneggio del denaro l'altra. Con sentimento uniforme di tutti gl'esaminati, che molti furono in numero, di qualità diversa, e di varie Nationi, si rilevò, che niente havessero mancato i difensori alle parti di coraggio, e di costanza. Che fosse la difesa stata sostenuta sino a gl'ultimi gradi del potere: trovandosi ridotta la Piazza nell'estremo procinto d'opprimere con le sue rovine i pochi avanzi di quel benemerito presidio. Nell'altro punto l'infedeltà d'un Ministro della Commissaria da Mare havendo vitiati in alcune carte i publici*

Si regetta dal Maggior Conseglio la proposit:one del Corraro; e l'Inquisitore prosegue.

ci libri, adombrò anco il candore de'Rappresentanti; onde furono obligati alle carceri Angelo Moresini fù Commissario Pagador in Armata, Girolamo Battaglia fù Proveditor Generale in Candia, e l'istesso Francesco Moresini fù Capitan Generale; ma posti in chiaro i fatti, sincerato il sospetto, fù con ampio giuditio del Senato conosciuta l'innocenza. Così hebbe fine un lungo negotio, che principiò con aspetto di zelo, proseguì con passione, e terminò con giustitia; esibendo un grande esempio della moderatione de gl'animi, e del vigore del governo, mentre ne l'autorità de'Cittadini, ne la forma insolita con che principiò l'accusa, ne il rigore dell'inquisitione valsero a confonder le Leggi, ò a produrre alcuno di quelli accidenti, che lasciarono nell'altre Republiche funeste memorie. Morì in quest'anno Clemente Nono Pontefice, che si può annoverare frà gl'Ottimi. Emilio Altieri gli fù sostituito, che di Clemente X. prese il nome. Passò in poco tempo dalla Porpora al Ponteficato. L'età ottuagenaria fù l'istrumento principale per conciliare le fattioni alla sua promotione. Francesco Paluzzi Cardinale, il di cui Fratello tenea per Moglie una Nipote del Papa, assunse il nome con l'insegne di Casa Altieri, e la qualità di Cardinal Padrone, che la sostenne anco amplamente con gl'effetti. Per li soliti ufficii di congratulatione Nicolò Sagredo, Andrea Contarini, Battista Nani, e Silvestro Valiero Cavalieri e Procuratori furono eletti Ambasciatori estraordinarii, ma ne pur quest' Ambascieria per varii accidenti fù spedita. Restavano a determinarsi i confini della Dalmatia per imprimer l'ultimo sigillo alla pace. Viene occupata la parte maggiore di quella provincia da Monti aspriſſimi, ne'quali ne il sito apre il commodo alle habitationi, ne l'industria trova modo per esercitarsi. S'era resa anco infeconda quella parte, che è capace di coltura più per lo scarso numero, e per l'inquietudine de gl'habitanti, che per difetto della natura. Le reciproche continovate incursioni de' confinanti, ne' quali l'odio s'è fatto implacabile, rendendo sempre incerto a'Padroni il possesso de' terreni, alienano anco da quelli l'affetto, e l'applicatione. Tutta la civiltà si ristringe ne'luoghi marittimi, e nelle Isole, a quali il traffico somministra gl'alimenti, & i commodi. Possede-

1670 *Obligati alle carceri gl'inquisiti, e quali.*

Morte di Clemente Nono, & elettione di Clemente Decimo.

Ambasciatori eletti à congratularsi con sua Santità.

Descrittione della Dalmatia, e quali i suoi confini doppo la Guerra 1572.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1670 vano ne'ſecoli paſſati le Città dilatati confini, e molti Caſtelli, che ſono in ſiti opportuni collocati, portavano ornamento, e ſicurezza alle campagne. La Guerra del 1572. deſolò il paeſe, e diminuì di modo il confine della Republica, che fù coſtretta ceder al più potente nel maneggio, non ſolo dell'armi, ma del negotio. Terat Baſsà deſtinato dalla Porta per Commiſſario, poſe i termini ſecondo il commodo de'Turchi confinanti, & eſcluſo ogni dritto di ragione portò in queſta parte con il trattato pregiuditii maggiori della Guerra. Eſpoſero più volte i Miniſtri della Republica i reclami alla Porta, e ne coſtò l'ingiuſtitia dell'operato, ma di poco ſi migliorarono le conditioni, ſordi ſempre i Turchi a tutto ciò, che ripugna al loro intereſſe. Nella traſcorſa Guerra ſi rientrò in poſſeſſo di tutto il perduto nel ſecolo paſſato, & in oltre di Cliſſa, Saſſo, e Salona. Ma come che le impreſe erano in gran parte eſeguite da' Morlachi, & Aiduchi ſoliti anco in tempo di pace ad inſanguinarſi co' Turchi, e di loro non meno barbari, e feroci, fù il Paeſe tutto poſto a ferro, & a fuoco. Reſtarono atterrate le mura de' Caſtelli, diſtrutte le habitationi, ſradicate le piante, onde nudata la terra non rendeva, che lo ſpontaneo benefitio dell' herbe ad uſo de'paſcoli. Erano però quelle campagne fatte un'horrido ſteccato, dove ſi rappreſentava un'eſercitio continuo d'inſidie, e di rapine, e ſe praticavaſi in alcuna parte la coltura, non ſi raccoglieva ſenza ſangue la meſſe, che era per lo più del primo occupante. Cliſſa, & il Saſſo furono ſempre cuſtodite da Militie pagate, per altro alcune guardie avanzate a' confini ſervivano più per aviſare, che per ripulſar l'invaſioni inimiche. Dirigeva in queſto tempo le coſe publiche nella Provincia Antonio Barbaro Proveditor General, Soggetto di ſpiriti fervidi, & animoſi, che nella paſſata guerra sù l'armata, & in Candia diede molte prove di ardire. Stabilita la pace riputò publico vantaggio prender il poſſeſſo di queſte campagne, dandole ad habitar alli Morlachi ſudditi della Republica. Riſtaurato però alla meglio, che permiſero il ſito, e la povertà del luogo il Caſtello di Dernis nel Territorio di Zara, lo conſegnò ad alcune famiglie, deſtinatovi per loro governo Gio. Battiſta Cornaro, ch'era Camerlengo a Sebe-

benico. Il ſimile praticò in Obrovazzo, come pure in Riſano alla parte di Cattaro. Svegliarono queſte moſſe l'oſſervatione de'Turchi, & i reclami de'confinanti, e principalmente di Filipovich, Attalich, Juſuph Agà, e Durach Begovich, principali Soggetti di quelle vicinanze, che tenendo prima della Guerra dominio ne'luoghi occupati aſpiravano a rientrarne al poſſeſſo. Non ceſſavano però con i ricorſi alla Porta, con iſtanze alli Comandanti della Boſſina, con minaccie, e con inſulti a' Sudditi Veneti di promover il torbido, e ſuſcitar pretenſioni. Era deſtinato in ordine a'capitoli della pace Commiſſario del Gran Signore per terminar il confine Karli Mehemet Baſsà della Boſſina, che s'attendea da Coſtantinopoli; onde il Senato, affinche con maggiore brevità da chi era ſul fatto poteſſe l'affare definirſi, ne diede l'incarico, e l'autorità allo ſteſſo General Barbaro. Precedè di qualche tempo l'arrivo del Baſsà la comparſa del Teſtadar. E'queſto il Teſoriero della Provincia, che maneggia il denaro Regio con la ſola dipendenza al Teſtadar di Coſtantinopoli. Fù ſplendidamente trattato dal Generale a Zara, e ſervì la ſua venuta per iſtabilir il riaprimento della Scala di Spalatro, e riordinare le antiche coſtitutioni per quel commercio ugualmente vantaggioſo a'Turchi, & a'Veneti Mercanti. Avicinato in tanto il Baſsà di Boſſina al Serraglio Città Capitale della Provincia, ſpedì il Barbaro uno ſucceſſivamente all'altro il Cavalier Marc'Antonio Montalbano, e Giorgio Detrico, perche ſotto apparenza d'offitio ſpiaſſero il genio, e coltivaſſero l'animo di quel Miniſtro. Lo trovarono circondato da ſopradetti principali confinanti, che fatta di molti intereſſati unione portavano all'uſo del paeſe da per tutto clamori, e querele, ſpargendo contro i ſudditi della Republica velenoſe diſſeminationi. N'apparvero anco preſto gl'effetti, poiche condottoſi il Baſsà a Cliuno una giornata in diſtanza da Cliſſa con il ſeguito di tre mille ſoldati iſtò, che dalli luoghi di Dernis, Obrovazzo, Scardona, e Riſano ſi levaſſero le genti, proteſtando in caſo di renitenza la forza. Aſpettarſi dicea quei Caſtelli con le loro adiacenze all'Imperio, non compreſi nelle capitolationi della pace, perche non furono poſſeſſi da Veneti ne con habitationi continuate, ne con preſidio di Militie, ma alle

1670

Deputati à ſtabilir i confini il Baſsà di Boſſina, & Antonio Barbaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)
BIBLIOTEKA E SHTETIT SHKODER 7314

1670 alle reciproche ſcorrerie laſciati in abbandono. Succeſſero poco doppo a queſte dichiarationi le invaſioni di Obrovazzo, e Dernis ſotto la condotta del Filippovich, che con improviſo aſſalto ſe ne reſe padrone, caduti ſenza reſiſtenza prigioni tutti gl'habitanti, e con eſſi il Cornaro, che fù però ſubito ſenza offeſa poſto in libertà. Uguale ſarebbe anco degli altri luoghi ſtata la ſorte, ſe il General Barbaro ſcoperta da tali inſidioſi attentati la fraudolente intentione de'Turchi, aſſicurato con una Galera il porto di Scardona, e muniti gl' altri con preſidii di Militia pagata, non haveſſe interrotto il diſegno, e deluſe le ſperanze di maggiori progreſſi. Poca diſtanza dividea le truppe Ottomane dalle Venete, ch'erano ne' confini di Zara unite. Si ſuſcitavano ne'Morlacchi le memorie delle paſſate acerbità, & i profitti della Guerra ſvegliavano in molti il deſiderio di nuovi impegni. Apprendeva il Baſsà l'incontro, poiche con ſcarſe forze mal potea ſoſtener la dignità dell'Imperio, e nell'incarico, che dal Primo Viſir tenea di ſtabilir con quiete il confine, temea diſapprovato ogni cimento, che portaſſe apparenza d'hoſtile. Fece però progettare, che levati dalla parte Veneta i preſidii di Riſano, e di Scardona, ritirarebbe ancor egli le ſue genti da Obrovazzo, e Dernis, reſtando vuoti que'luoghi, ſino, che nell'univerſale deciſione de'Confini riconoſceſſero il dominio di chi ne foſſe dichiarato il padrone. E per allontanar ogni accidente, atto a ſuſcitarſi ò dal caſo, ò dalla mala volontà, conduſſe più a dentro il ſuo Campo; e lo ſteſſo eſempio ſeguendo il Barbaro reſtò da quella parte quieto il Confine. Ma più gravi moleſtie inſorſero verſo Cattaro. Juſuph Agà nativo di Riſano, e che ſopra vi teneva private pretenſioni, infetto d'odio contro gl'Aiduchi, che nella paſſata Guerra haveano incrudelito nel ſangue di molti ſuoi congionti, nell'iſteſſo tempo, che Filippovich eſeguì l'occupatione di Dernis, uniti tre mille di quei paeſani, inveſtì furioſamente le mal compoſte mura di quell'antico Caſtello. Soſtennero per qualche tempo gl' Aiduchi l'empito de'Nemici, ma ſoprafatti da numero maggiore, furono, coſtretti darſi alla fuga inſeguiti ſino al Mare. Giunti all'eſtremità, e ſenza ſcampo di ſalute, la diſperatione ſvegliò il coraggio, e con il ſoccorſo di qualche numero di Zup-

Varii ſucceſſi per cauſa de' confini.

Juſuph Agà inveſtiſce Riſan nel tempo ſteſſo, che Filippovich occupa Dernis.

1670 Zuppani, gente che habita quelle vicinanze, voltarono al nemico la faccia, il quale ſi diede con poca reſiſtenza alla fuga, eſſendo molti, e de' principali caduti morti ſul Campo, e trà queſti l'iſteſſo Juſuph Agà, ſfortunato autore dell'impreſa. La ſtragge maggiore, che rilevò ſopra due mille huomini, praticolli dalli Villani di Montenegro, che ſe ben deſtinati al loro rinforzo, ſcoperto il diſordine, allettati dalla preda, e punti dall'odio, con che tolerano il giogo, facilmente cambiarono in aggreſſione la comandata aſſiſtenza. Affliſſe il Baſsà queſto ſucceſſo, che accuſava la ſua direttione, e l'eſponeva all'inſidie de gl'Emuli. Con vantaggioſe relationi alla Porta ſforzoſſi coprir i difetti de'ſuoi, addoſſando a'Veneti la colpa d'ogni ſconcerto. Ma il Senato reſo di tutti queſti accidenti partecipe, ne ricevè con diſpiacere le notitie. Comandò in riſoluta maniera al Barbaro il divertir con prudente riſerva le occaſioni d'impegno, che de'Morlacchi ſi frenaſſe l'animoſità, e che tolte le novità dal Confine ceſſaſſero a'Turchi i preteſti dell'indolenze. Al Molino commiſe condurſi in Andrinopoli, perche con l'efficacia degl' ufficii, e con il credito della perſona reſiſteſſe a'maligni reclami de'Boſſineſi. Hebbe anco incarico d'impiegar tutta l' induſtria, perche reſtaſſero a quella parte le differenze del Confine deciſe, impartendole ampliſſimi poteri per iſtabilir qualunque accordo gli ſortiſſe concludere. Conſiderò il Senato, che ridotto il negotio lontano dalle inſidie de confinanti, maggior campo ſarebbe reſtato alla ragione, ne poterſi con più vantaggio trattar l'eſecutione della pace, che con il Primo Viſire, che n'era ſtato l'autore. In parte haveva prevenuto il Molino le publiche commiſſioni con l'eſpeditione di Giovanni Cappello ſuo Segretario ſopra le notitie, che delle frequenti indolenze dalla Boſſina giungevano alla Porta. Arrivò egli in tempo, che haveano le ſiniſtre relationi occupato l'animo del Gran Signore, poiche pieno il Serraglio di Boſſineſi, erano ben ſoſtenuti gl'intereſſi de' Nationali, e gl'emuli del Primo Viſire, abbracciando l'incontro, fomentavano i ricorſi per diſcreditar la pace come indecoroſa all'Imperio. In tale diſpoſitione di coſe era giunto l'aviſo del ſucceſſo di Riſano. Prorupe il Gran Signore nelle furie ſolite

Si vendica l'occupatione con la morte di due milla Turchi.

Furie del Gran Signore calmate dal Gran Viſir.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1670 lite al ſuo naturale, eſclamò *Rotta è la pace da'Venetiani*: comandò unione d'Eſerciti per ripigliar la Guerra. Con prudenti inſinuationi ſtudiò il Primo Viſire mitigar la ferocia dell'animo, e guadagnar tempo, ſalutare rimedio alle riſolutioni impetuoſe. Propoſe però l'eſpeditione d'un Aſſachi, che vuol dire Cameriero ſecreto del Rè, perche viſitando i luoghi occupati, & aſſunte le informationi, quali foſſero i termini del nuovo, e vecchio Confine, ſerviſſero di norma alle deliberationi. Il Soggetto ſpedito fù un nativo di Muſtar luogo della Boſſina. Militò nella paſſata Guerra, e due ſuoi Fratelli fatti prigioni da gl'Aiduchi furono in ſchiavitù venduti. Non è però difficile comprender con qual talento eſercitaſſe egli l'impiego. Scorſe velocemente il Confine, ſempre da gl'intereſſati attorniato. Avicinatoſi a Riſano, fù non conoſciuto fatto ſcoſtar con alcuni ſcarici della Galera poſta alla difeſa di quel canale, per dubbio, che l'unione di quella gente preparaſſe qualche nuovo inſulto. Portò dunque alla Porta le più avvelenate relationi, che gli puotè ſuggerir l'odio a'Veneti, e l'affetto a'Nationali. Prima però, che ſeguiſſe il ſuo ritorno, ſcriſſe il Primo Viſire al Molino una lettera ſecondo il faſto della Natione ſoſtenuta, e minacciante con acerbe indolenze per li corſi accidenti, concludendo, che tutti i luoghi così da Turchi, come da'Veneti doppo la guerra habitati, vuoti reſtaſſero ſino alla comparſa de' Commiſſarii, che decideſſero a chi n'aſpettaſſe il poſſeſſo. Aviſatone il Senato abbracciò la propoſta, e ne comandò al Generale l'eſecutione. Ma perche difficilmente potevaſi ſperar pacifico il Confine con la permanenza de gl'Aiduchi, e de' Morlacchi, che avezzi al ſangue, & alle rapine abborrivano ogni moderatione, fù preſo conſiglio allontanarli. Allettati però i loro Capi con premii d'aſſegnamenti, e d'honorevoli ſtipendii, molte famiglie ſi traſportarono nell'Iſtria. Proveduti di terreni, d'iſtrumenti rurali, habitationi, biade, e denaro fermarono nel Territorio di Pola la reſidenza, con doppio publico beneficio, e per la coltura introdotta in paeſe abbandonato, e per la quiete donata al Confine della Dalmatia. Per riſarcir la difeſa della Provincia, indebolita dalla lontananza di quella gente, eſſendo ſempre mal ſicura la

Eſpeditione d'un Camerier del Rè per riconoſcere, e riferire.

Luoghi di confine evacuati di concerto delle parti.

la fede del potente verſo l'inferiore diſarmato, ſi ſpedirono alcune Militie tolte da i preſidii della Terra ferma con la perſona del Sargente General di Battaglia Cavalier Grimaldi. Ricevute in tanto, ch'hebbe il Molino le commiſſioni del Senato, benche oppreſſo da gl'anni, e da graviſſime indiſpoſitioni, preferendo al privato il publico commodo, ſi conduſſe in Andrinopoli. Tentò in darno d'introdur negotio ſopra il Confine, riſoluto il Primo Viſir di laſciarne a'Commiſſarii la deciſione, per toglier a ſe il biaſimo quando s'haveſſe a mancar di fede, ò l'odio, ſe pregiudicar ſi doveſſero le ragioni dell'Imperio. Fù dunque abbracciata la remiſſione ne'Commiſſarii, e morto in queſto tempo il Baſsà di Boſſina, ſoſtituito reſtò Mamut Baſsà di Buda con la ſteſſa autorità nella materia del Confine. Perduta il Senato la ſperanza d'haver appreſſo il Molino il maneggio di queſto grave affare, preſe deliberatione di deſtinar un Commiſſario, che con ampli poteri ſi portaſſe nella Dalmatia, e cadde l'elettione in Battiſta Nani Cavalier, e Procurator, che ne aſſunſe con prontezza, e raſſegnatione l'incarico.

1670

Il Molino tenta in Andrinopoli d'introdur negotio de' Confini, ma indarno.

Soſtitutione del Baſsà di Buda a' Confini per le morte di quel di Boſſina.

Battiſta Nani per la Republica.

Giunto in Dalmatia nel Meſe di Maggio del 1671. trovò quieto il Confine, in attentione ogn'uno della venuta del nuovo Baſsà, che non molto differì il ſuo arrivo in Serraglio, Tomaſo Tarſia publico Dragomano portoſſi a praticar i ſoliti tratti d'ufficioſità, & a concertar il luogo, & il tempo per l'abboccamento. Fù ſcielto il Territorio di Zara per il primo ad eſaminarſi, e la Campagna di Nadin per il luogo del congreſſo. Tentò, ma in vano, il Nani, che ſi cominciaſſe da quello di Spalatro, dove più chiare le ragioni della Republica dar potevano principio migliore al negotiato. Non ſeguì in Nadin il concertato abboccamento, trovata più commoda la Campagna d'Islan, nella quale piantarono i Turchi i loro padiglioni, & il Nani fece la ſua comparſa con numeroſo ſeguito di Militie, e d'altri Soggetti, che la reſero decoroſa. Fù incontrato dal Chiekaja, ò ſia Luogotenente del Baſsà con due mille Cavalli, che nell'accoglimento, oltre le forme praticò d'honore alla rappreſentanza, e di ſtima alla perſona. Adempiti gl'atti di reciproca ufficioſità fece il Baſsà l'invito di cavalcar verſo Novegradi. Propoſe il Nani, che eſſendo ſta-

1671

Abboccamento nelle campagne di Islan delli deputati a i confini.

ta

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1671 ta già promossa qualche controversia sopra alcuni luoghi a chi dovessero aspettarsi, credeva conveniente prima di cavalcar verso alcuna parte, che sopra ciò nascesse qualche decisione. Scoprì questo tocco l'intentione del Bassà, uscito subito a dire, esser informato non doversi a'Venetiani, che Clissa, Sasso, e Novegradi, & oltre questi, obligarlo le sue commissioni a stabilire l'antico confine. Non omise il Nani argomento, che valesse a sostener le ragioni della Republica, e la forza delle capitolationi di pace. Disse, che questa gli assegnava il Dominio di tutto l'occupato nella passata Guerra. Non potersi rivocar in dubbio, che l'armi Venete non havessero espugnato tutti i Castelli, che si rendevano all'hora contentiosi. Che per vincerli s'era gran sangue sparso, & haveano costato la vita di molti valorosi Soldati. Che se non s'erano assicurati con presidii, fù perche le guardie avanzate alla sboccatura de'Monti valevano di sufficiente custodia. Che le campagne soggette furono sempre da sudditi della Republica coltivate, ne haverle i Turchi calcate, che con iscorrerie, sempre però represse, e fugati; onde unendosi i termini della ragione per li Capitoli della pace, e quelli del fatto con l'indubitato possesso, le pretensioni, che all' hora suscitavansi, non potevano sussister senza offesa della publica fede. Insistè il Bassà ne i concetti, che tante volte s'udirono dalle bocche de'Confinanti. Parlar le Capitolationi de'soli luoghi dalla Republica posseduti. Le scorrerie non concedere stabile il Dominio, che s'alternava secondo la superiorità delle forze. Lungo fù il congresso sostenuto dal Nani con prudenza, e con desterità, e dal Bassà con empito, e con ferocia. Nel dividersi per non recider il filo al negotiato, disse il Nani, che haverebbe mandata la nota de'luoghi, che s'aspettavano alla Republica. Il Bassà, che si conosceva vinto dalla ragione, si disponeva anco a più moderati pensieri, & havea disposto portarsi sopra i luoghi, per ricavar le informationi sincere de fatti, ma espugnato dall'insidie de'Confinanti interessati, che con voci seditiose gli fecero concepir timori d'accuse alla Porta, cambiato sentimento, mandò il giorno doppo il suo Segretario per concertar nuovo abboccamento, esprimendo inutile la cavalcata del Padrone, mentre la carta niente di più con-

Secondo ab. boccamento de' Deputati a i Confini.

contenea di quello, che s'era nel primo congresso discorso. 1671
Uniti dunque per la seconda volta i Commissarii s'incaminarono verso Novegradi. Antico è il Dominio de'Veneti sopra questo Castello. Fù nelle prime invasioni della passata Guerra occupato da Turchi, ma presto riavuto restò sempre dalle publiche armi difeso. Ridotti in quelle vicinanze alzarono i Turchi alcune masiere di sassi in segno di piantar il Confine. Protestò à quest'operatione il Nani; conoscersi necessarie molte previe notitie, che dalle scritture, e dalle depositioni d' huomini pratici haveano a ritrarsi; Doversi riconoscer i siti, esaminar i luoghi, e poi fermar ciò, che si fosse convenuto. Allontanatosi per non palesar assenso, fù invitato a riunirsi con promessa, che non s'haverebbe fatta novità. Ma già il Nani veduta la costanza de'Turchi, il Bassà occupato da gl' affetti de'Confinanti interessati, reso indocile alla ragione, havea abbandonata la speranza di migliorar le cose publiche. Giudicando però pericolosi con i Turchi i lunghi trattati, persuaso, che compisse la quiete ad ogni prezzo, lasciossi indurre a rilasciar tutto il Confine contentioso, e stabilir l' antico ne'termini, ch'erano prima della Guerra. Così con quella fortuna, che non sà scostarsi dal Potente, rientrarono gl'Ottomani col negotio, e nella pace al possesso di quell'ampio Paese, che non puotero tener con la forza nella Guerra. Ceduto dunque il punto si proseguirono ne'giorni seguenti le conferenze, e con poca difficoltà restarono i Confini di Zara stabiliti. Non mancarono però contese, perche fermati gl'antichi termini da masiere, alberi, sassi, suggerivano frequenti occasioni a gl'equivochi, che sempre da Turchi studiavansi interpretar a loro vantaggio, particolarmente ove la coltura di qualche terreno allettava l'occhio, e svegliava l'interesse. Altretanto ostinate furono le controversie sopra quello di Sebenico. Lo disegnarono i Turchi in modo, che con la positione d'alcune linee se ne perdea la maggiore, e la miglior parte. Lungo, & acre fù il contrasto con afflittione de'paesani, che doppo cedute le ragioni sopra le nuove conquiste, vedevano posti in contingenza gl'antichi possessi. Con la produttione però delle Scritture ritratte da gl'archivii delle Città. e con l'esame de'più antichi, e più informati, ricono-

Ottengono gli Ottomani con la pace ciò che non hanno potuto ritener con la forza.

Stabiliti i confini di Zara.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1671

Conteſa ſopra il Caſtello di Verpoglie.

conoſciuti i veri termini, hebbe luogo la ragione, e ſi diver-
tirono maggiori pregiuditii. Solo ſopra il Caſtello di Verpo-
glie fù inadmiſſibile il componimento, coſtante ogn'uno delle
parti per includerlo nel proprio Confine. Determinoſſi ſcri-
ver a Coſtantinopoli, perche fatto l'incontro delle ſcritture
prodotte dal Commiſſario Veneto con i Regii regiſtri, la ve-
rità ſi dilucidaſſe, e reſtaſſe in chiaro il fatto. Interruppe
queſt'oſtacolo il proſeguimento al negotio, intieramente poi
arenato dalla morte del Baſsà, ſeguita in pochi giorni per in-
fermità da leggieri principii, fatta mortale per varii diſordi-
ni, con eccedente uſo de'cibi ſtagionali. Mancò in età di cin-
quanta cinque anni. Huomo cupo, ma di tratto corteſe, e
per quanto porta il coſtume della Natione di qualche let-
teratura, che s'eſtendeva alla cognitione dell'Hiſtorie Ottoma-
ne. Gli fù ſoſtituito Cuſſein Baſsà Cavallerizzo del Gran Si-
gnore. Queſto come figliolo di Sultana riſentiva la grandez-
za dell'origine. Entrò al governo con ſpiriti elati; e con trat-
ti ſeveri, e minaccianti impreſſe ne'popoli il timore, reinte-
grando nella carica la dignità avilita dal predeceſſore. De
Confini parlava con ſprezzo, come di coſa lieve; moſtrava
maraviglia, che il Baſsà morto non haveſſe ſaputo decider da
ſe ſenza moleſtar la Porta. Seguito dunque l'abbocamento
con il Commiſſario Nani, cadde il primo diſcorſo ſopra il Ca-
ſtello di Verpoglie. Alli ricorſi portati in Coſtantinopoli
niente s'era deliberato; rimeſſo il tutto al nuovo Baſsà. Ri-
conoſciuto dunque il luogo, prodotte le Scritture, fu nella
parte Veneta incluſo, e ſi terminò il Confine di Sebenico.
Non ſi parlò di quello di Traù, che non patì nella paſſata
Guerra alteratione. Furono conſervate a gl'habitanti le antiche
ragioni di riſcuoter i frutti ſopra i terreni poſſeſſi in ſedici Vil-
le, incluſe ſino nel ſecolo paſſato nella giuriſdittione Ottoma-
na. Reſtava nelle vicinanze di Spalatro proveder di Ter-
ritorio la Fortezza di Cliſſa, che con il luogo di Saſſo era
con quieto titolo conceſſa alla Republica, Studiavano i Tur-
chi col ſtaccarle dal Confin Veneto, renderne inutile il poſ-
ſeſſo. Doppo qualche dibattimento ſi concluſe aggregarvi
tutto quel tratto di paeſe, che dalla Fortezza ſi eſtende a
Spalatro da una parte, e dall'altra ſino al Mare, compreſavi
l'an-

Morte del Baſsà di Buda, ſua età, genio, e letteratura.

Soſtitutione di Cuſſein Cavallerizzo del Rè.

Caſtello di Verpoglie rimane alla Republica.

Confini aſſegnati a Cliſſa, e quali.

l'antica Città di Salona con dominio del Fiume, che la ba- 1671
gna, reſtandole in queſta maniera aperti i ſoccorſi dell'acqua,
e dalla terra. Eù queſto l'ultimo atto della negotiatione, che
fù ridotta in reciproche ſcritture con le ſolite formalità. Non
cadde in conſideratione Riſano ne'Confini di Cattaro, eſpreſ-
ſoſi il Nani non meritar ſtima quel Saſſo, non ſoggetto per
altro quel Territorio a novità. Per li popoli di Poglizza,
Primorgie, Macaſsa, & altri, che ſe ben ſoggetti a'Turchi ſe-
guirono con molta fede nella paſſata Guerra le parti della Re-
publica, fù eſteſo perdono univerſale, permeſſo ad'ogn'uno il
ritirarſi nello Stato Veneto, e conceſſo a'ſudditi Veneti il poſ-
ſeſſo de i loro terreni nel paeſe Ottomano. Reſtituitoſi il Na-
ni alla Patria riportò con lode di puntualità alcuni migliara
di Zecchini, che gli avanzarono dallo ſpeſo in quell'occor-
renza. Non fù queſto riſparmio intieramente applaudito, re-
ſtando in molti il deſiderio, che foſſe con maggior publico
profitto impiegato quel denaro per i vantaggi del Confine.
Conſiderandoſi, che l'oro, e l'argento ſi numerano frà le
private ricchezze, ma il poſſeſſo della terra, & il dominio
delle genti eſſer il vero patrimonio de'Prencipi. Mentre pen-
devano i negotiati della Dalmatia, mancò di vita in Coſtan-
tinopoli il Bailo Alviſe Molin Cavalier doppo lunga, e tor-
mentoſa infermità ſoſtenuta con eſemplare coſtanza, e Chri-
ſtiana raſſegnatione. Ceſsò di viver in età di ſeſſantacinque
anni, conſumati la maggior parte nelle Cariche più riguarde-
voli dentro, e fuori di Città con ſomma lode di giuſtitia,
di ptudenza, e di generoſità.

L'applicatione alle coſe eſterne non divertì il Senato dalle
domeſtiche. S'intrapreſe la regolatione della Zecca, fatta l'
oggetto dell'univerſal attentione per l'intereſſe, che vi tiene
ogn'ordine della Città. In diverſi tempi ſecondo l'occorren-
ze del biſogno fù ricevuto denaro da'privati con la corri-
ſponſione de'frutti, che a proportione delle publiche indigen-
ze erano più, ò meno diſcreti. Quelli de gl'anni più lontani
a quattro, ò cinque; ma ne paſſati ultimi travagli pochi li
numerarono a ſei, la parte maggiore a ſette, e quelli, che s'
eſtinguevano con la vita a quattordici per cento. Queſto gra-
ve peſo fece tracollar la puntualità de'pagamenti, poiche non

H. Foſcarini. C ſuf-

Ritorno del Nani alla Patria, riporta alcuni migliaja de Zecchini avanzatigli.

Morte del Bailo Molin: ſua vita, eſerciti.

S'intraprende la regolatione della Zecca.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1671 sufficienti gl'assegnamenti ordinarii differivasi ogn'anno la sodisfattione delle rate, onde era il debito publico a molti millioni ascesо. In altre età, che non fù così lungo il travaglio della Republica, riuscì anco più celere, e più facile il sollievo. S'aperſero li ſcrigni riſervati, s'alienarono alcuni beni di publica ragione, s'impoſero univerſali gravezze, onde con il denaro contante s'eſtinſero le partite de'creditori. Ma nella paſſata Guerra, che ſuperò ogn'altra nel tempo, e nel diſpendio, aperte da tante parti le publiche piaghe, non ſi trovò poſſibile ſaldarle, ſenza che ne appariſſero profonde le cicatrici. Versò dunque lo ſtudio del Senato nell'indagar ripieghi, che conciliaſſero le publiche con le private ragioni, s'avantaggiaſſe il Prencipe, ma ſenza leſione della ſua fede, e della ſua dignità. Fù a queſto fine eretto un Magiſtrato, che dalla materia, che dovea maneggiar, ſi denominò ſopra la francatione della Zecca, e furono li primi eletti Pietro Baſadonna Cavalier e Proccurator, Marc'Antonio Giuſtiniano Cavalier, & Alviſe Sagredo Cavalier. Raccolſero varie propoſitioni, & in materia eſpoſta all'univerſale cognitione, e ch'era fatta per l'intereſſe, e per la curioſità il ſoggetto di tutti i diſcorſi, non mancarono multiplici raccordi di varie perſone eccitate dal zelo verſo le coſe publiche, & allettate anco dalla ſperanza del premio. Ma come per lo più ſuol accadere in tali materie, deluſo l'ingegno dall'apparenza, non reſiſterono tutte le propoſte a più maturo eſame. Reſa come ſi diſſe defettiva la caſſa publica nel pagamento di molte rate, ſi ſmarrì il credito della Zecca, onde ſi mercantavano i ſuoi capitali a prezzo aſſai inferiore del ſuo vero importare. Di quì nacque la diviſione de'capitali vergini, e non vergini, così chiamandoſi quelli, ch'erano in nome del primo inveſtito, ò che per dote, e per heredità v'erano paſſati, a differenza degl' altri, che per compreda, ò in altra maniera s'erano negotiati. Si calcolò, che di queſti ne foſſe una conſiderabile ſomma, onde fù propoſto, che facendoſi entrar il Prencipe nella ragion della prelatione, ſi computaſſero queſti capitali non ſecondo il credito, ch'era ne'publici libri regiſtrato, ma ſecondo il prezzo esborſato da'compratori. Ventilato il punto nel Senato, fù rigettata la propoſitione, repugnando la giu-

Elettione di tre Nobili ſopra la francatione della Zecca

giuſtitia, che riceveſſe il Prencipe profitto da un male, del 1671
quale con il proprio defetto ſe n'era fatto l'autore. Ponderata dunque doppo molte conſultationi tutta la maſſa di queſto ugualmente importante, che difficile affare, reſtò finalmente deliberato, che il credito delle rate decorſe s'incorporaſſe con il capitale, e ſopra il tutto ſi corriſpondeſſe il prò di trè per cento. Che li Vitalitii ſi rendeſſero perpetui con la corriſponſione parimente di trè per cento, facendoſi pure capitale perpetuo il credito delle loro rate, ma con il frutto di due per cento. Preſo il decreto non andò eſente da cenſura, facile a trovarſi nelle deliberationi ſpinoſe, dove la prudenza è anguſtiata a ſcieglier per bene il minor male. Molti conſiderarono leſo il Publico, perche ſi foſſero ravivati i crediti delle rate decorſe per l'adietro poco prezzati, e mercantati a vil conditione. Si lagnavano altri, e con più ragione della perpetuità de'vitalitii, mentre il tempo con periodi non lunghi li haverebbe con la vita de' poſſeſſori eſtinti, e con calcolo non errante ſi ſaldava una gran partita di debito. Ciò che induſſe alla deliberatione il Senato fù, che minorati in tal maniera i frutti annuali ſupplivano gl'ordinarii aſſegnamenti alla ſodisfattione delle rate correnti non ſolo, ma avanzando ſomma conſiderabile di denaro, e deſtinato queſto all'eſtintione de'capitali, ſi ſuppoſe riuſcibile nello ſpatio d'anni non lungo la totale francatione della Zecca. Ma il tempo, che ſuol con le ſue vicende produrre non preveduti accidenti, paleſsò preſto l'errore dell'opinione, e l'inganno de'calcoli, e mal fondati i ſuppoſti, e fece comprender, che non ſempre rieſce ſodo in lavoro ciò, che appar vago in diſegno.

Migliorate le coſe publiche nella Città, fù creduto oppor- 1672
tuno proveder anco a quelle della Terra ferma. L'antico prudente iſtituto della Republica deſtinar a certi limitati tempi Magiſtrato riguardevole di trè Soggetti con titolo di Sindici Inquiſitori con ampliſſima auttorità dal Maggior Conſeglio impartita. Il loro incarico è d'inquirir ſopra le attioni de' Rappreſentanti, ſe ne'giuditii, ò nel maneggio del publico denaro habbino adempite le parti della giuſtitia, e dell'integrità. Udir i ricorſi di quelli, che dall'auttorità de'potenti riſen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1672 ſentiſſero aggravii nella vita, nelle ſoſtanze, e nell'honore: Eſaminar ſe ne'datii, & altre rendite habbi la fraude introdotti pregiuditii. Riveder ſe ne'comparti delle gravezze fiaſi praticata uguale la miſura, e ſe i Reggenti delle Città, e Territorii habbino a privato profitto eſteſi i peſi publici, & in ſomma applicar a tutto quello, che può conſolar il ſuddito con la giuſtitia, e migliorar le ragioni publiche con l'economia. Divertì la paſſata Guerra queſta lodevole pratica, onde fùcreduto neceſſario ravivarla, perſuadendo che la lunghezza del tempo haveſſe accumulati i diſordini. A queſta grave incombenza furono eletti Marc'Antonio Giuſtinian Cavalier, Michel Foſcarini, e Girolamo Cornaro Cavalier, & a queſto doppo ſedeci Meſi di aſſiduo, e fruttuoſo ſervitio paſſato al Generalato di Palma, reſtò Antonio Barbarigo ſoſtituito. Quattro Anni durò il Magiſtrato, nel qual tempo adempita la viſita della Terra ferma, ſominiſtrata ſenza eccettion di perſone con pontualità la giuſtitia, migliorate notabilmente le publiche rendite, avantaggiata l'eſattione degli antichi avanzi, molte buone proviſioni reſtarono ſtabilite, che potevano produrne nell'avenire ottimi effetti, ſe nelle Republiche come ſono maturi i conſegli, così foſſe egualmente pronta, e perſeverante l'eſecutione.

Aviſi moleſti della peſte introdotta in Corfù tenne queſt'
1673 anno in apprenſione il Senato per il periçolo dell'Armata. *Peſte à Corfù, e proviſioni per eſſa.* Valſe però la vigilanza di Andrea Valiero Proveditor General da Mare a preſervarla immune da ogni accidente, & a recider in poco tempo nell'Iſola ſteſſa l'avanzamento dell'infettione. La comunicatione continua con la Dalmatia, e con l'Iſtria obligò ad eſtraordinarie cautele, e ſoſtenuto di quella il Generalato con lodevole applicatione da Piero Civrano fù raccomandata la cuſtodia dell'Iſtria a Bernardo Gradenigo Proveditor Eſtraordinario con ampli poteri nella materia di Sanità. Soggetto inviato dal Gran Duca di Moſcovia giunſe in queſto tempo in Venetia. Invaſa da' Turchi la Polonia apprendeva quel Prencipe i ſuoi pericoli, onde oſtentava deſiderio d'unioni trà le Potenze Chriſtiane. Preſentò lettera del ſuo Signore; nella quale eſpoſe l'inſidie degl'Ottomani contro la Polonia, il fomento alli Communi ribelli, i progreſſi continui di quella formidabile Monarchia: inſinuava la neceſ-

Inviato di Moſcovia, ſuo negotiato, e riſpoſta datali.

ceſſità delle univerſali aſſiſtenze per la ſalvezza di quei po- 1673
tentiſſimi Regni. Invitava la Republica a concorrer con i ſuoi ajuti, & ad inviar Soggetti per trattar del comun bene. La pregava anco ad interporre i ſuoi ufficii appreſſo i Prencipi Chriſtiani, perche depoſti gl'odii con voleri concordi ſi maneggiaſſe la publica cauſa. Fù accolto il Miniſtro con trattamento corteſe, & a Leonardo Emo uſcito dalla carica di Savio di Terra ferma fù data l'incombenza di preſentarlo al Collegio. Sopra il negotio poi, conoſcendo il Senato quanto l'iſtabilità di quella Natione, e le antiche gare co'Polacchi allontanaſſero le ſperanze del propoſto bene, a più non s'eſteſe nella riſpoſta, che a paleſar il deſiderio della Republica per le proſperità maggiori dell'impreſe, che contro il nemico commune s'andaſſero preparando. Proſeguì il ſuo viaggio a Roma, ove era principalmente deſtinato, ma con eſito poco felice de ſuoi negotiati, a quali non furono diſſimili i ſucceſſi in quelle parti; poiche nè la Moſcovia preſtò i publicati ſoccorſi a'Polacchi; e queſti doppo qualche proſperità nella Guerra co'Turchi, implicati nelle domeſtiche diſcordie per l'elettione del nuovo Rè a poco honorevole accordo s'abbandonarono. Seguì in queſto tempo in Roma la promotione de Cardinali, e trà quelli, che ſono eletti ad iſtanza de Prencipi, fù per la Republica incluſo Pietro Baſadonna Cavalier, e Procuratore. La cognitione, che havea la Corte del Soggetto per l'Ambaſcieria, che vi ſoſtenne, fù l'iſtrumento della ſua eſaltatione, che portò in lui un eſempio raro in chi non gode grado ſovrano; paſſando dallo ſtato laicale alla porpora ſenza intermedio d'altra Eccleſiaſtica dignità. Nella Chieſa di San Marco con funtione coſpicua ricevè la Berretta per mano di Nicolò Moreſini Conſigliero, che ſoſteneva nell'infermità del Doge le ſue veci.

Promotione di Pietro Baſadonna Cardinale.

Inſorſe l'Anno 1674. in Roma uno de ſoliti accidenti, 1674
a'quali frequentemente ſoggiace quel temporaneo governo. Quella Corte amica delle novità ſuole godere del torbido, facile a promoverſi ne Pontefica cadenti, ne quali manca la ſtima, mentre chi regge ſollecitando i profitti, provoca le detrattioni, e la Prelatura nella mutatione, che ſi ſcorge

Succeſſi di Roma trà gli Ambaſciatori de Prencipi, & il Cardinal Padrone.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 vicina, altrove rivolge le ſperanze. Si reſe oſſervabile il ſucceſſo, che ſono per deſcrivere, per la qualità de Soggetti, che lo compoſero, per il lungo tempo, che durò, per l'intereſſe, che vi preſero i Prencipi Maggiori, e per la debolezza, che ſi palesò del Pontificato. Publicoſſi nel Meſe di Settembre una nuova impoſitione di tre per cento ſopra tutti li panni di ſeta, e lana foreſtieri, ch'entraſſero in Roma. Si diſſe nell'Editto, che dalla ſteſſa niuno reſtaſſe eſente, ancorche foſſero Baroni, Duchi, Ambaſciatori de Prencipi, Veſcovi, e Cardinali. S'imponevano a traſgreſſori oltre la perdita delle robe pene pecuniarie, & anco corporali. Di queſto Editto preſero aggravio gl'Ambaſciatori, come quello, che offendeva la goduta immunità del Carattere, rendeva comune la loro con la conditione de ſudditi, e portava il nome del miniſterio nelle ſtampe con comminatione de caſtighi. Erano gl'Ambaſciatori in poſſeſſo d'una totale immunità de Datii, la quale abuſata riuſciva di notabile aggravio alla Camera Apoſtolica. Dubitavano però, che il Proclama publicato foſſe un principio di regolatione delle loro franchigie. Unitiſi dunque quelli dell' Imperatore, delli Rè di Francia, e di Spagna, e della Republica di Venetia, deliberarono con animo concorde procurarne il riparo. Benche la Guerra, che atrociſſima all' hora ardea della Francia con l'Imperio, e Spagnuoli, interrompeſſe frà Miniſtri ogni corriſpondenza, non fù però difficile in queſto caſo introdurla, conciliata dal reciproco intereſſe; ritrahendo ogn'uno nella difeſa delle comuni prerogative della rappreſentanza le proprie convenienze. Si videro dunque tutti quattro gl'Ambaſciatori nella Vigna di Montalto, e con animi concordi fù ſtretta una ſincera unione, dovendoſi con officii, e ſenſi conformi maneggiare l'affare. Per render anco paleſe al Papa queſta corriſpondenza di volontà, fù ricercata l'Udienza a nome di tutti, ſpediti a queſt'effetto quattro Gentil' huomini, che reſe l'attione oſſervabile, e ſtrepitoſa per la Corte. Con la ſperanza però, che il tempo valeſſe a raffreddar gl'ardori, fù conſigliato il Pontefice differir per quella ſettimana l'udienza, portandola con varie ſcuſe d' occupationi all' altro Lunedì. Negato a gl'Ambaſciatori l'acceſſo, eleſſero condurſi uni-

Ambaſciatori aimandano udienza al Papa, e li viene negata.

unitamente al Cardinal Altieri, e ſenza parlar del negotio, 1674
produrre lamentationi contro il Maeſtro di Camera, creduto autore della dilatione, e ſoſpetto d'haver taciuta al Papa l'iſtanza dell'udienza, ſtringendo con efficaci premure, perche foſſe loro ſenza maggior ritardo accordata. Credè bene il Cardinale ſcanſar l'incontro per goder ancor lui il benefitio del tempo, e fuggire un'officio, che ſe lo figurò pieno d'amarezze per la qualità del negotio, e per il fomento, che vi preſtavano la preſenza, e l'unione di quattro principali Miniſtri. Fece dunque loro intender, ch'era pronto a riceverli, ma ſeparati. Scuſoſſi d'ammetterli nella forma deſiderata come inſolita, e ſenza eſempio; ma aviſato, ch'erano già in viaggio, e s'avicinavano al Palazzo, dubitando di qualche violenza, ò ſtimando porſi dalla parte del vantaggio col darla a credere, fece tirar le catene alle porte, aſſicurandole anco con il rinforzo delle guardie. Non ammeſſi dunque gl'Ambaſciatori dal Papa, rigettati dal Cardinale, fatti l'oggetto, e l'oſſervatione di tutta la Corte, conobbero qual foſſe in così paleſe impegno il cimento della loro dignità, e l'attentione, che dell'eſito vi haverebbe havuto il Mondo. Prima però di far paſſi maggiori deliberarono render partecipe del ſucceſſo il Sacro Collegio, conſolidando in queſte difficoltà la loro unione con reciproche promeſſe di fede. Non fù per all'hora eſequita moſſa tanto ſtrepitoſa, onde ſopragiunto il Lunedì eleſſero ricever l'udienza dal Papa, che reſtò per quel giorno accordata a gl' Ambaſciatori dell'Imperatore, e di Francia, e ſotto preteſto d' intervento ad alcune congregazioni ſi differì al Mercordì quella di Spagna, e di Venetia. Concertato, e perciò uniforme fù l'officio, che dovea ogn'uno de gl'Ambaſciatori eſporre al Pontefice. Versò in lamentationi contro il Cardinal Altieri, perche co'ſuoi artificii tentato haveſſe occultar a Sua Santità la loro iſtanza per l'Udienza. Che aggiungendo poi aggravio ad aggravio, non ſolo haveſſe negato eſſo pure di ammetterli, mà fatte chiuder le porte del ſuo appartamento, trate le catene a quelle del Palazzo Apoſtolico, rinforzate le guardie, quaſi che voleſſero gl'Ambaſciatori uſar violenza, non habbi mancato d'oſcurar la rettitudine delle loro intentio-

Riſolutione di partecipar il fatto al ſacro Collegio ſeſpeſa.

Ambaſciatori dell'Imperatore, e Francia ricevono udienza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 tioni, e causar impressioni sinistre nel popolo con pericolo di pessime conseguenze. Che ricorrevano però alla giustitia di Sua Santità per il dovuto castigo sopra gl'autori di calunnie così atroci. E perche sino a tanto, che di tali ingiurie non ricevevano adequata riparatione, non era loro permesso di trattar con esso Cardinale, era anco supplicata Sua Santità della deputatione d'altro Soggetto per negotiar in avenire gl'interessi de loro Prencipi. Sostenevano all'hora l'Ambasciarie per l'Imperatore Federico Langravio d'Assia Cardinale; per il Rè di Francia Annibale Duca d'Etrè; per la Spagna Everardo Nitardo Cardinale; e per la Republica di Venetia Pietro Mocenigo Cavalier. Versò la risposta del Papa, che fù ad ogn' uno l'istessa; che non vi erano offese, ne occasione di ricercar sodisfattioni; che senza deputar altri Soggetti lui haverebbe udito ogn'uno. Rimproverò poi al Cardinal Langravio, che si fosse fatto Capo dell'unione, mal corrispondendo alle gratie ottenute nel fargli conseguir il Vescovato di Uratislavia. A quello di Francia ricordò il merito d'haver esaltato il Fratello al Cardinalato, e lo stesso disse a quel di Spagna per la sua promotione. Considerò al Mocenigo, che terminava l'Ambascieria con perder quanto havea sin'all'hora meritato. Resa in tal modo infruttuosa l'udienza del Papa, presero risolutione gl'Ambasciatori far li Capi del Sacro Collegio partecipi di quanto era sin all'hora passato; e della loro dichiaratione di più non trattare col Cardinale Altieri. Adempirono a quest'uffitio l'Ambasciator dell'Imperatore col Cardinal Francesco Barberino Decano de Vescovi; quello di Francia col Cardinale Cibo Capo de Preti; e quello di Venetia col Cardinal Carlo Barberino primo de Diaconi. Nacque da queste visite un principio di negotio; perche ogn'uno de Cardinali esibì la sua interpositione, affaticandosi scoprir negli Ambasciatori quali fossero le sodisfattioni habili a componerlo. Non piacque però al Cardinal Altieri Mediatione tanto cospicua in Soggetti, che rappresentando il Sacro Collegio potevano considerarsi in qualità publica, quasi che uniti formassero un Magistrato arbitro trà gl'Ambasciatori, & il Pontefice con pregiuditio della sua dignità, e con introduttione pericolosa nell'avvenire. Usò però tut-

Risposta del Papa.

Ricorrono a Capi del Sacro Collegio, ch' esibiscono la loro mediazione.

Sentimento, & artificio dell' Altieri.

tutta l'industria per divertir con tal mezzo il maneggio. Parlò al Cardinal Barberino, e lo persuase, che non come Capo d'Ordine, ne con l'unione de Colleghi, ma come Cardinale di credito entrasse lui solo Mediatore, pronto esibendosi alle sodisfattioni più piene. Esageravano in questo mentre i Nuntii alle Corti sopra la condotta degl' Ambasciatori, l'inquietudine, che recavano al Papa, lo scandolo alla Città, e la confusione in ogni ordine; amplificando precisamente prender ogni movimento origine da profitti, che loro portavano le pretese esentioni; onde esser l'immunità del ministerio un velame dell'interesse. Produssero i calcoli dell'importar delle franchigie estese a somme eccedenti dall'uso de Ponteficati passati. Di questo tenore fù l'uffitio, ch'espose in Venetia il Nuntio aggravando il Ministro, e portando per nome del Pontefice asseveranze di stima al ministerio. Colpiti gl'Ambasciatori con divulgationi così offensive, e tanto più pungenti, quanto in gran parte credute, ricorsero al Papa esagerando il nuovo aggravio, che loro veniva dal Cardinal Altieri inferito con le accuse a tutte le Corti portate, con le quali imputandosi all' abuso delle franchigie la declinatione de Datii, restavano dichiarati rei de pregiuditii della Camera Apostolica. Supplicavano però Sua Santità, che fossero i Libri delle Dogane posti nelle mani de Cardinali Capi d'Ordine, perche il loro incontro svelasse il vero, e sinceresse l'impostura. Assai dolci passarono l'udienze delli tre Ambasciatori di Francia, Spagna, e Venetia. Mostrò il Papa prontezza di far veder i Libri, palesò dispiacere delli accidenti, che correvano, e desiderio della composizione. Altretanto acerba fù quella col Cardinale Langravio Ministro dell'Imperatore; ò sia, che contro di lui tenesse il Pontefice infinistra impressione, ò ch' essendo la sua udienza sempre la prima, ritrovasse il Papa armato de sensi del Cardinal Altieri, che sfogati nel primo incontro, ritornasse poi con gl' altri alla sua naturale pacatezza. Gli disse dunque, che andava sempre a sturbargli la quiete con istanze molest[illegible] che per i negotii del suo Prencipe l'udirebbe volentieri, ma che sopra le correnti vertenze esponesse in carta, perche potesse farvi riflesso. Confermò l'ordine dato alli Nuntii, perche pu-

Uffitii de Nuntii alle Corti, da che prendono nuovo aggravio gli Ambasciatori.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 publicaſsero i pregiuditii della Camera per le Franchigie delli Ambaſciatori, e ſenza darle adito ad alcuna giuſtificatione lo licentiò. Di queſto trattamento ſevero preſero nuovo aggravio gli Ambaſciatori ſuoi Colleghi, e con efficaci inſiſtenze, preſsarono, perche il Papa daſse loro la ſodisfattione di nuova udienza, Doppo qualche difficoltà l'ottennero con la frapoſitione del Cardinal Barberino; onde portatoſi di nuovo a ſuoi piedi, fù con termini corteſi accolto, & udito, confermando anco in queſt'occaſione il Pontefice l'opinione della ſua molta bontà. Le aperture già fatte per il componimento non proſeguivano, ridotto l'impuntamento ſopra la nomina de Mediatori. Inſiſtevano gl'Ambaſciatori per li trè Capi d'Ordine, non ricuſando anco l'aggiunta di qualunque altro Cardinale; & a Palazzo aborrito quel nome come di Tribunale, che pretendeſse autorità vivente il Papa, il ſolo Cardinal Barberino ſi deſiderava. Per ſcioglier l'impegno ſi dichiarò il Pontefice d'aſsumer lui ſteſso il maneggio, facendoſi mediatore trà eſſi, & il Cardinal Altieri. Viddero gl'Ambaſciatori, che tanto era trovarſi il negotio nelle mani del Papa, come ſe foſse in quelle del Cardinale, onde a Barberino, che ne fece il progetto, riſpoſero, doverſi Sua Santità conſervar nel poſto della ſua veneratione: il loro riſpetto obligarli a deſiderare Soggetti per comunicare ſecondo l'occorrenze ſenza frequentarle gl'incomodi. Svanito queſto tentativo altro ſe ne promoſse, e fù di portar il negotiato alle Corti. Fù perciò dato l'incarico alli Nuntii di farne la propoſta, iſtradata da un Breve particolare del Pontefice a queſt'effetto. Mirò il diſegno ad allontanar il tratto dalla preſenza del Papa, temendo il Cardinal Altieri, che con le frequenti udienze, con l'inſiſtenze gagliarde de gl' Ambaſciatori, e con la libertà de'diſcorſi finalmente egli ſi ſvegliaſſe, e comprendeſſe la ſua ſervitù. Si pensò anco al benefitio del tempo giudicato ottimo iſtrumento per ſciogliere l'unione delli Ambaſciatori, creduta non molto durabile nell' acerbità, con che da loro Prencipi era maneggiata la Guerra. Non perdevano li partiali del Cardinal Altieri anco di queſta l'incontro, ſuſcitando frà Miniſtri le ſolite geloſie di Stato. A'Spagnuoli portavanſi inſinuationi; potere il Papa per-

Segaci inſinuationi dell'Altieri.

permetter a'Franceſi eſtrattioni di munitioni, e d'armi per 1674
Meſſina ribellata, e ſoſtenuta all'hora dall'armi di Francia con pericolo di maggiori progreſſi. S'iſtillava all'incontro ne'Franceſi, che non complendo per la quiete d'Italia gl' acquiſti della Sicilia, s'andaſſero meditando unioni trà la Santa Sede, Spagnuoli, & altri Prencipi di queſta Provincia. Conoſciuto però l'artificio cadde per all'hora vuoto il colpo. Sino dal principio di queſte controverſie ottennero i Miniſtri da' loro Prencipi approvatione dell'operato, e lode dell'unione. Godevano i Franceſi d'oſtentare la loro potenza in Roma; e che la fortuna del Rè trionfaſſe ſopra i Nemici con l'armi, e ſopra gl'Amici con lo ſplendore della gloria. La Regina di Spagna ſoſtenea la condotta dell' Ambaſciator Cardinale ſua Creatura con l'autorità, e con il ſuo partito. Secondava la Corte di Vienna le riſolutioni di Madrid; e la Republica di Venetia non poteva ſcoſtarſi da quelli, co'quali godea parità di trattamento. Uniformi dunque vennero le riſpoſte dalle Corti, ch'eſcluſero il progetto di terminar il negotio in altro luogo, che dove hebbe la ſua origine; e tale fù anco il ſenſo del Senato nella riſpoſta al Breve del Papa. Ma il Cardinal Altieri ſempre più invaghito, che valeſſe il tempo a farlo ſortir dall'impegno con decoro, e con applauſo, inſinuò al Papa la remiſſione di tutto l'affare ad una Congregatione. Incontrò il ripiego nel genio come conſentaneo all'uſo della Corte, e mezzo creduto valevole a ſgravarlo dalla moleſtia de'ricorſi. Nominò dunque ſenza ritardo dodici Cardinali, che furono Barberino, Fachinetti, Odeſcalchi, Cibo, Albici, Ottobuono, Azzolino, Franzoni, Acciajoli, Colonna, Caſanata, e Nerli. Diſpiacque al Senato, che ſi laſciaſſe Ottobuono includer in quella Congregatione; e perche di lui, e di Baſadonna ancora haveano gli Ambaſciatori di Francia, e di Spagna reſidenti in Venetia eſpoſte nel Collegio indolenze, perche troppo affettionati al partito d'Altieri contraoperaſſero con l'editorſi, e con gl'offitii alle ſodisfattioni degl' Ambaſciatori, con li quali l'intereſſe del Miniſtro della Republica l'obligava tener uniti, fù al Mocenigo commeſſo far loro in grave maniera ſaper il publico ſentimento per tali moleſte notitie. Ceſsò Ottobuono di com-

Si rimette l'affare ad una Congregatione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 comparire nella Congregatione, e Baſadonna con prudente deſterità ſi giuſtificò con ſue lettere al Senato. La nomina della Congregatione raſſerenò l'animo del Papa, che udì con piacere le dichiarationi del Cardinal Altieri di ſottoporſi al giuditio, e dar a gl'Ambaſciatori tutte le ſodisfattioni, che foſſero dalla ſteſſa conoſciute convenienti. Breve fù però il contento, poiche aſſai ample uſcirono le proteſte dalla parte degl'Ambaſciatori del loro diſſenſo. Publicavano la Congregatione per la maggior parte compoſta de partiali d'Altieri, eſſendo incluſo per ſola apparenza qualche zelante, ma che numerandoſi, non peſandoſi i voti, reſtarebbero inutili i buoni ſentimenti, & inefficace il zelo. Uſcivano anco a più libere dichiarationi; che ſe per conſigliare Sua Santità, dovea ridurſi la Congregatione, eſſer in ſua poteſtà il farlo; ma ſe per arbitrare ſopra le ragioni delli Ambaſciatori, renderli la dignità del carattere immuni dalle leggi di Roma; ne ſenza il loro aſſenſo poterſi alcuna mediatione intraprendere. Sopra queſto nuovo emergente preſero udienza; ma il Papa invaghito d'haver trovata la buona via al componimento, ſentiva con amarezza ogn'altra propoſitione, & aborriva i ricorſi. Ricusò dunque udir parola, eſclamò, che rimeſſo il negotio alla Congregatione, era per lui finito. Non terminarono perciò l'udienze ſenza qualche acerbità, particolarmente per parte dell'Ambaſciator di Francia, che proruppe in ardenti eſpreſſioni contro il Cardinal Altieri. Si riduſſe in queſto mentre la Congregatione, e doppo lungo dibattimento ſopra la materia, fù concluſo, che portaſſe il Cardinal Colonna a gl'Ambaſciatori un'uffitio con eſpreſſioni; *Che deſiderando Sua Beatitudine il bene univerſale della Chriſtianità, e la pace trà Prencipi, e riputando mezzo neceſſario quello della buona corriſpondenza trà il Cardinal Altieri, e gl'Ambaſciatori, havea deputata una Congregatione di Cardinali per diſcuter il negotio, e trovar mezzi valevoli a conciliar gl'animi, & introdur la concordia. Che s'erano eſaminati nella Congregatione gl'aggravii preteſi dagl'Ambaſciatori. Che aſſerendo però il Pontefice d'haver ſaputo la loro iſtanza per la prima eſtraordinaria udienza, e differita per le ſue occupationi, cadeva l'imputatione al Cardinal*

Diſſenſo degli Ambaſciatori.

Ufficio del Cardinal Colonna portato agl'Ambaſciatori d'ordine della Congregatione.

nal Altieri d'haverla con artificio occultata. Che non ammeſſi dal Pontefice, ſi giuſtificava anco nel Cardinale la negativa, quando unitamente s'aviarono a lui; Che in quell'occaſione reſtarono chiuſe le ſole porte laterali del Palazzo, aperta la maeſtra per dove entrano ſempre gl'Ambaſciatori. Che s'erano rinforzate le guardie per divertir qualche diſordine nel Popolo. Che nel merito poi del negotio acconſentiva il Papa a gl'Ambaſciatori l'uſo delle franchigie. Dichiarava, *che nelle querele portate alle Corti haveano i Nuntii ecceduti i ſuoi ordini. Che in quanto all'Editto, dividendoſi queſto in due parti ſopra li nominati, e ſopra le pene: per la prima era Sua Santità nel proprio Stato padrona di far ogni Proclama, ma che nelle pene pecuniarie, e corporali, non haver mai inteſo, che foſſero gl'Ambaſciatori compreſi. Bramandoſi però di paleſar verſo d'eſſi i teſtimonii tutti di ſtima, haverebbe ordinato al Cardinal Altieri capitar alli Palazzi di cadauno di loro, & eſprimerſi, che non erano gl'Ambaſciatori nelle pene dell'Editto incluſi.* Con queſt'ufficio ſi portò il Cardinal Colonna a cadauno d'eſſi in forma publica, e con tutte le formalità d'honore, che uſi la Corte. Corriſpoſe ogn'uno con eſpreſſioni abbondanti di riſpetto verſo Sua Santità, ma ſenza alcun impegno nel negotio. Conſultata poi frà di loro la riſpoſta, fù con ſenſi uniformi reſa al Cardinale nella reſtitutione della viſita. Versò in dichiarationi di ringratiamento per l'honore a loro fatto da Sua Santità. Conſolarſi, che con la ſua bontà, e prudenza comprendeſse eſser tenuto il Cardinale Altieri a dar loro ſodisfattione; che dovendoſi però introdurre negotio, prima d'ogn'altro paſſo era neceſſario ſtabilire la meditatione. Da riſpoſta tanto riſtretta ſempre più difficile argomentavaſi l'eſito di queſta moleſta vertenza. Corſo l'impegno delle parti, il receder offendeva la riputatione. Erano ſeveri gl'Ambaſciatori, che la negotiatione per mano de' Capi d'Ordine paſſaſſe. Aborriva il Cardinal Altieri i Mediatori, e la mediatione. Il Papa era preſo dal Titolo ſpecioſo della Congregatione. Nell'udienze ſi liberava dall'iſtanze col nominarla. Era il Cardinale intanto eſpoſto alli aſſiſtenti, che ſe gli frequentavano, ò nell'occaſioni delle Capelle, ò nelli incontri del-

1674

Riſpoſta degli Ambaſciatori rende vana la ſperanza del componimento.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 delle ſtrade, indarno appaſſionandoſi i più Zelanti, perche declinaſſe alla Santa Sede il ſuo decoro. Più volte in queſte pendenze portò il Nuntio in Venetia nel Collegio le ragioni del Cardinal Altieri, i reclami contro gl' Ambaſciatori: & il Senato con prudenza nell'iſteſſo tempo, che ſoſteneva le convenienze del negotio, e la dignità del miniſterio, incaricava il Miniſtro preſtare facilità al componimento. Ma ridotto in anguſtie l'affare per la durezza delle parti, poca ſperanza appariva di vicino aggiuſtamento. Riaſſunſero gl'Ambaſciatori la già ſtabilita, e non effettuata riſolutione di viſitare tutto il Sacro Collegio. A cadaun Cardinale fù laſciata ſcrittura in forma di proteſto. Verſava ſopra la ſerie delle coſe paſſate, narrando l'origine, & il progreſſo. Si diceva, che la controverſia con il Cardinal Altieri non era della Santa Sede. Che ſi trovava il Papa del tutto all'oſcuro; che non poteva più il negotio ſtar in pendenza per la giuſtitia della cauſa, per la riputatione degl' Ambaſciatori, per la dignità de'Prencipi, e per l'oſſervatione del Mondo. Inſiſtevano per la deputatione de'Mediatori, perche ſi deſſe adito al componimento, che non ſeguendo dichiaravanſi con ample proteſte non eſſer tenuti render conto degl'accidenti, che inſorgeſſero atti a ſcomponer il publico ripoſo. Queſta viſita, con tanta ſolennità praticata, fomentò i diſcorſi degl' otioſi, e le detrattioni de'maligni, che con eccedente libertà ferivano il governo; ma acceſe anco il zelo de'più prudenti, che con mature ponderationi reſero finalmente fleſſibile il Cardinal Altieri ad aſſentire alla mediatione de'Capi d'Ordine ſin'all'hora impugnata. Per ſanare il puntiglio, dichiarò, che non doveano in queſto caſo conſiderarſi come Capi d'Ordine, ma nella ſola qualità di Cardinali. Speravaſi, che portaſſe queſto paſſo vicino il componimento, ſe altra difficoltà non l'haveſſe per qualche tempo ancora tenuto lontano. Cedè alla natura nel principio di queſte vertenze il Cardinal Bona, onde reſi vuoti ſei luoghi nel Sacro Collegio, ſi ſvegliò ne'Prencipi il deſiderio, che per li Soggetti da loro nominati ſeguir doveſſe la promotione, che comunemente diceſi delle Corone, come fatta a loro iſtanza. Ne haveano già li Ambaſciatori portate al Pontefice le premure, e più de gl'

Viſitano tutto il Sacro Collegio, e laſciano ſcritture in forma di proteſto.

Il Cardinal Altieri ſi piega ad accettar la mediatione de'Capi d' Ordine.

1674 gl'altri efficaci quello di Francia, per gl'ordini preciſi, che n'ebbe dal Rè. Si ritraſſero dal Papa nelle prime udienze favorevoli eſpreſſioni, che facilmente furono ricevute per impegni di certa promeſſa, e come tali dall'Ambaſciator publicati alla Corte di Francia. Ma il Cardinal Altieri intento a formar un partito, che lo rendeſſe conſiderato nel futuro Conclave, & aſſicuraſſe la ſua fortuna nel Pontificato ſucceſſore, ſtringeva per la promotione di ſue Creature. Perſuaſe però il Papa facile per la ſua età a cambiar opinione, di non tener impegni con gl'Ambaſciatori, anzi per giuſtitia havere obligo di rimunerar il merito di molti Prelati, che havean lungamente ſervito la Chieſa. Mentre dunque dal Cardinal Cibo, e dall'Ambaſciator di Venetia Mocenigo eletti dalle parti s'andava il negotio maneggiando, e molti punti ancora non ſenza i ſoliti dibattimenti s'erano sbozzati, publicoſſi per Roma vicina la promotione, e già la Corte nominava i Soggetti. Colpì la voce gl'Ambaſciatori deluſi dalle ſperanze fatte concepire a loro Prencipi, e piccati perche nella conteſa di queſto punto al Cardinal Altieri ſortiſſe il vantaggio. Per aſſicurarſi richieſe l'Ambaſciator di Francia eſtraordinaria udienza. Trovò il Papa mutato da primi ſentimenti, dichiarato volerſi in queſt'occaſione ſodisfare. Riuſcì però ſopra modo acerbo il diſcorſo, poiche inſiſtendo l'uno ſopra l'impegno, e negando il Pontefice d'haverlo, inſorſero calde altercationi. Il Papa per ſottrarſi dall'efficacia dell'inſiſtenze, licentiò l'Ambaſciatore, ma queſto non ſolo ricuſò il partire, ma volendo il Papa levarſi dalla Sedia, eſteſe le mani per fermarlo. Non paſſò l'attione ſenza ſcandalo. Il Papa fù univerſalmente compatito, e ſi conobbe quanto importi a'Pontefici il conſervarſi la veneratione. L'ardore dell'Ambaſciator di Francia traſſe d'ogni uno l'attentione per la parte, che vi poteſſe prender il Rè, alla cui fortuna non ſi rendevano tolerabili i rifiuti. Non ometteva in tanto il Cardinal Altieri induſtria, che valeſſe a farlo uſcir dall'impreſa con honore. Si ſvegliarono tutte le finezze della Corte; ma la più fortunata fù quella di ſeparar in queſt'intereſſe della promotione i Miniſtri Auſtriaci dal Franceſe. Già alle Corti di Vienna, e di Madrid haveano i Nuntii inſinuato, che la promotione dalli Ambaſciatori procurata era tut-

Attione dell' Ambaſciator di Francia nell'audienza non lodata.

Inſinuationi delli Nuntii nelle Corti di Vienna, e di Madrid.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1640 tutta per cader in vantaggio della Francia; oltre il proprio haver la nomina anco delli Rè di Polonia, e di Portogallo, così che accreſciuto di molto il partito Franceſe, declinarebbe nello Spagnuolo la ſtima, contro le antiche maſſime del governo di ſoſtener in Roma la ſuperiorità ſopra ogn'altra Natione. Che ſi penſava portar da Franceſi alla Porpora il Prencipe Guglielmo di Friſtemberg all'hora prigione dell'Imperatore d' animo così alieno alla Caſa d'Auſtria, e per ſuo talento capace a cauſar in Roma confuſioni non inferiori alle prodotte in Germania. Non erano mal inteſe queſte rifleſſioni, onde aſſicurato il Cardinal Altieri di non trovar da quella parte repugnanza, ſollecitò la promotione, che inaſpettatamente uſcì portando alla Porpora Bernardino Rocci Maggiordomo del Papa, Aleſſandro Creſcentio Maeſtro di Camera, Mario Albrici, Fabritio Spada, e Galeazzo Mareſcotti Nuntii in Vienna, Parigi, e Madrid; e Filippo Tomaſo Oward Frate Domenicano Ingleſe Fratello del Duca d'Arondel. Publicata la nomina cadde la prima oſſervatione ſopra i voti de Cardinali nationali in Conciſtoro, quando ſecondo il ſolito fece il Papa la relatione de promoſſi. Orſino, & Imperiali del partito Franceſe s'eſpreſſero, che ne torbidi della Chriſtianità haverebbero ſperato ſcoprir in Sua Santità i riguardi alle richieſte delle Corone. Etrè Fratello dell'Ambaſciatore, diſſe, che ſapeva non eſſer intentione di Sua Beatitudine eſcluder le iſtanze de Prencipi, ma di chi ſuggeriva i cattivi conſegli, & era di tutti i torbidi di Roma l'Autore. Che non voleva in quel luogo diſputar ſe la Santità Sua haveſſe l'impegno della parola, perche queſte doveano eſſer rifleſſioni del ſuo Re. Dichiarò Nitardo, che ſperava, che la Santità Sua haveſſe laſciato luogo per il nominato dalla Corona di Spagna, che però haverebbe ſcritto alla Regina. Mancò nel Conciſtoro il Cardinal d'Aſſia, e quelli del partito Auſtriaco, che v'intervennero, ſe la paſſarono con ſobrietà di parole. A'ſeguir l'eſempio de gl'altri Nationali havean dal Senato havuto l'incarico i Cardinali Venetiani. Trattenuto però Ottobuono da cauta infermità, ſolo Baſadonna v'intervenne; e fù il ſuo voto, Che non ſapeva che dire, mentre era obligato venerar i ſentimenti di Sua Santità, e comandato

Promotione de Cardinali, e quali.

ad

ad ubbidir gl'ordini della ſua Patria. Che dunque preghe- 1674
rebbe Iddio, che tutto quello fà la Santità Sua foſſe conferente al bene della Santa Sede, e de Prencipi Chriſtiani. Fatta in queſto modo la promotione ſi ſcoprirono i ſentimenti de Miniſtri Auſtriaci, & il fondo delle loro commiſſioni. Fece Nitardo intender al Mocenigo, ch'eſſendo la promotione negotio ſeparato da quello delle ſodisfattioni a gl'Ambaſciatori, & un parto della volontà libera del Papa, intendeva far le ſolite illuminationi, e praticar con li Cardinali eletti le conſuete ufficioſità; eſſer della ſteſſa opinione il Cardinal d'Aſſia Miniſtro di Ceſare. Il Mocenigo inſtrutto della volontà del Senato, ſi moſtrò pronto a ſeguir l'eſempio, non tenendo occaſione di dolerſi del Papa, ſe eſcluſe le altre Corone, non vi foſſe nella promotione il Cardinal Venetiano. Solo nell'impegno reſtò l'Ambaſciator di Francia, che s'aſtenne da ogni apparenza, ne con i Cardinali promoſſi uſò termine alcuno di officioſità. Il Nuntio Spada in Parigi doppo la ſua promotione incontrò trattamenti ſeveri, non veduto dal Rè, ne da Miniſtri, reſtando prohibita anco al Cardinal Bonſi, & alli Veſcovi la ſua viſita. Queſto nuovo ſucceſſo fece per qualche tempo languir il primo negotiato. Non l'abbandonarono però i Cardinali Mediatori, ma nell'accenſione degl' animi erano frequenti gl'inciampi delle difficoltà. Il Cardinal Altieri uſcito felicemente dall'impegno della promotione, fortificato il partito con tante Creature, ſentiva il fomento della ſua buona fortuna. Vacillava all'incontro l'unione de gl'Ambaſciatori, che ne publici diffidii de'loro Prencipi, mal potevano conſervare la privata concordia. Di Spagna dunque venne la prima apertura per la concluſione del negotio. La geloſia, che nelle materie di Stato qualifica anco l'ombre, accreditava i concetti, ch'erano da gl'emuli di Nitardo, e dal Nuntio diſſeminati. Dicevano, *che da i torbidi di Roma ſarebbero finalmente nati i vantaggi della Francia, la fortuna della quale era in poſſeſſo di vincer con l'armi, e col negotio. Che l'unione degl'Ambaſciatori ſuggeriva apertura ad Etrè d'acquiſtar il Genio del Cardinal d'Aſſia, anco per altro inclinato a quella Corona, onde poterſi dubitar con tal mezzo una concluſione di pace nell'Imperio ſeparatamente dalla Spagna. Che i puntigli de Miniſtri dovean ceder alle convenienze della Monarchia. Che non compiſca perdere la buona*

Sentimenti de Miniſtri Auſtriaci ſcoperti doppo la promotione.

Spagna inclina alla reciſione de torbidi, & impone a Nitard di porgli fine.

H. Foſcarini. D incli-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1674 *inclinatione del Papa. Che gli accidenti della Guerra a maggiori applicationi obligavano. Che Messina occupata, il rimanente della Sicilia in pericolo, l'Italia minacciata non ammettevano diffidenze con Roma.* Fù dunque commesso a Nitardo d'imporfine alla controversia, & abbracciar quel componimento, che gli fosse con apparenza di decoro offerto. Al Mocenigo communicò queste commissioni, e l'obligo dell'ubbidienza. Il Generale de Minori Osservanti di San Francesco, che in tutto questo maneggio fù il canale, che portò continuamente le insinuationi della Corte, servì anco di mezzo per accomodar le sodisfattioni, che si conclusero ne seguenti punti. *Si revocasse l'Editto, che nomina gl'Ambasciatori nell'impositione delle gabelle. Che stampato l'atto della rivocatione restasse ne soliti luoghi affisso. Che facesse il Cardinal Altieri visita a gl'Ambasciatori alli loro Palazzi con ufficio di ample asseveranze di professata veneratione alla rappresentanza, stima, e rispetto alle persone, spiegando sentimenti di dispiacere per le passate differenze. Promettesse, che il Commissario della Camera sarebbe alle Case pure degl'Ambasciatori per iscusarsi in forma conveniente. Che il Papa con breve assolutorio assicurarebbe in qual si sia tempo quelli, che havessero parlato, scritto, e tenuto il partito delli Ambasciatori.* Restò in aggiunta stabilita promessa di non dar a gl'altri maggiori sodisfattioni delle accordate a gl'Austriaci. Concluso l'aggiustamento con il Cardinale Ambasciator di Spagna, fù costretto adherirvi anco quello di Cesare, che non puotè però nasconder la sua aversione. Obligavano gl'incarichi del Senato il Mocenigo seguitar degl'altri l'esempio. Ricevute dunque le stesse sodisfattioni, ch'hebbero gl'Austriaci entrò ancor lui nel componimento, che restò sigillato con la visita del Cardinal Altieri, e con l'adempimento puntuale del pattuito. Così per questa parte terminò il negotio, restando solo nell'impegno l'Ambasciasciator di Francia, che per comando del Rè s'astenne dalle funtioni publiche, e dall'udienze. Fù pure interrotta la corrispondenza de Cardinali Francesi con quelli dell'ultima Promotione, ne si ripigliò, che nel Pontificato successore per la premura, che ne mostrò il nuovo Papa. E come nel tempo sono riposti i rimedii de più aspri negotii, anco il Cardinal Altieri doppo qualche Anno fu restituito nella buona gratia del Rè. Nel mentre, che dura-

Sodisfattioni accordate all'Ambasciator Spagnuolo.

Seguitato dal Cesare, e Veneto.

Riconciliatione dell'Altieri con Francia.

duravano in Roma queste controversie, restò la Città di Venetia priva del Doge Domenico Contarini, Soggetto di matura prudenza, e di molto zelo verso la Patria, che nel lusso del secolo conservò l'antica lodevole frugalità. Gli fù con applauso di tutti gl'Ordini sostituito Nicolò Sagredo Cavalier, e Procurator, che si portò a questo supremo grado di dignità nella Republica con il merito d'un lungo degno servitio con replicate legationi nelle Corti maggiori d'Europa, e nella Città con impiego non interrotto nel Collegio, e ne Magistrati più riguardevoli. Rinovossi in quest'occasione l'antico costume delle Città di Terra ferma, di congratular con solenni Ambasciarie l'elettioni de Dogi. Correa la metà d'un secolo, da che principiò l'interruttione sotto il Principato di Nicolò Contarini, l'esaltatione del quale, e di Francesco Erizzo successore cadute frà l'afflittioni del contagio trovarono la Città mal adattata alle funtioni di concorso. Nelli Principati poi di Francesco Molino, e degl'altri susseguenti, mentre ardeva il travaglio della Guerra Ottomana, divertì il Senato a'Sudditi li dispendii, che dovean a maggiori occorrenze impiegarsi. La Città dunque godè del concorso di queste restituite solennità, che riuscirono pompose per l'esterne apparenze, e gradite per la devotione, che palesarono in quell'inconro i Popoli verso la publica rappresentanza. Sentivasi a questi tempi qualche molestia da Corsari della Dalmatia, che alle rive della Puglia, e della Romagna portavano frequenti infestationi. Sortì più volte alli Capi da Mare l'arresto d'alcuni, ma la qualità de loro Legni per l'agilità pronti alla fuga, e per la poca mole capaci d'ogni nascondiglio spesso deludean la vigilanza anco più accurata. Provisione però molto opportuna ottenne la diligenza di Giacomo Querini Cavalier Bailo in Costantinopoli. Stabilisconsi i Capitoli della pace la loro distruttione, con divieto d'ogni ricovero ne Porti dell'Imperio. Con tal fondamento ricavò ordine regio, perche restassero incendiati tutti i Legni, che ne luoghi Ottomani fossero ad uso di corso destinati. Con il calore di questo comandamento sortì a Pietro Civran Proveditor General in Dalmatia, attentissimo a tutte le publiche occorrenze, far donar alle fiamme dieci Galeotte, che fabricate nel porto di Dulcigno erano per darsi al Mare.

1674 *Morte del Doge Domenico Contarini, & elettione di Nicolò Sagredo.*

Costume delle Città di Terra Ferma di congratularsi col Doge rinovato.

Ordine di Costantinopoli d'incendiar i Legni Corsari esequito in Dulcigno.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Si accennano in ristretto le imprese di Lodovico XIV. Re di Francia dall'anno 1667. sino al 1675. In Nimega dovendosi aprire il congresso, per la pace universale, la Repubblica offre la sua mediazione, che prima accettata, non ha poi effetto, Nasce qualche bisbiglio trà 'l popolo, a cui non piace il soggetto, che si prevede dover darsi successore al Principe Niccolò Sagredo defonto; ma con approvazione universale vien indi eletto Luigi Contarini. L' Adige trabocca in più luoghi. Si narrano le cagioni delle spesse inondazioni di quel fiume, e l'attenzione del pubblico per impedirle. Per conservare la quiete interna, e 'l buon ordine del governo, s'emendano in molte parti alcune leggi, che il tempo e l'umane vicende avean rendute manchevoli, e si abolisce affatto la Giunta del Consiglio de' Dieci.



DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SECONDO.



Anno i Prencipati così ben come i corpi naturali le loro infermità, che li deformano, e tanto più lethali, quando succedono doppo lunga, e fortunata salute. Alla prosperità mal s'accompagna la moderatione, e la potenza abusata suscita negl'uguali l'invidia, e l'emulationi, negl'inferiori il timore, onde la comun apprensione diviene ragion universale per unir gl'interessi contro la forza superiore. Viddero i nostri Padri la Spagna nel punto più sublime della sua grandezza, potente di forze, abondante di danaro, provida di consiglio, attenta all'occasioni, tener imbrigliata la Francia, oppressa l'Italia, dipendente la Germania, e con temuti progressi avanzarsi all'universale Monarchia d'Europa. A noi tocca mirar cambiata la Scena, succeduto con fatal declinatione alle vittorie, a gl'acquisti, & alla gloria, gravi

Mutatione osservata nella Monarchia di Spagna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

perdite, ſmembramento di Regni, ceſſioni di Provincie, guerre ruvinoſe, paci ſenza decoro, e ſenza ſicurezza. Hora ſi conſiderano le ſue ſventure con apprenſione non inferiore a quella, che già portava la ſua fortuna, & il ripararle è divenuto l'intereſſe di chi le procurò in altri tempi reſtrittione di felicità. Così ne prencipati la geloſia di Stato ſtà ſempre rivolta dove ſpira maggior la potenza. Per quella parte però, che nelle ſtraniere occorrenze può haver havuto la Republica ò con gl'ufficii alle Corti de Prencipi amici, ò per interni provedimenti, ò per qualche inſorgenza, che la intricata congerie degl'accidenti rende inevitabile anco alle più caute riſerve, reputo neceſſario breve racconto de i ſucceſſi, che tennero per lunghi anni in attentione l' Europa, deſumendone da qualche tempo a dietro per lume maggiore delle coſe la narrazione.

1658 Ceſſarono l'Anno 1658. i travagli di lunga ſanguinoſa Guerra trà le due emule Nationi con la pace de Pirenei, conſolidata dal Matrimonio dell'Infanta di Spagna con il Rè Franceſe. Queſto ſacro vincolo, che nella conditione de privati lega i cuori con la Carità, ma ne Prencipi ſtringe ſolo l'intereſſe, fornì di preteſto il Rè di Francia a nuova Guerra per l'occupatione della Fiandra Spagnuola, oggetto antico, e fiſſo de i deſiderii di quella Corte. Gl'Anni, che ſi frapoſero alla morte di Filippo Quarto ſervirono a maturar il diſegno, & a preparar i mezzi. Il Rè giovane frà continui eſercitii militari delle ſue truppe ampliava di quelle ſenza oſſervatione il numero, e con finti accampamenti, e pacifici travagli conſervando la diſciplina, meditava nell' otio quell'impreſe, che con tanta ſua gloria, e terrore dell' Europa le viddero i Prencipi effettuate negl' Anni ſeguenti. Ceſsato, ch'hebbe di vivere Filippo Quarto l'Anno 1665. principiarono ad apparir i ſegni della futura tempeſta. Publicò la Corte di Francia appartenerſi alla Regina alcune Provincie del Brabante come Figliuola primogenita, diſponendo le Leggi municipali di quei Stati, che le Femine del primo letto eſcludano i Maſchi delle ſeconde nozze. Non ſi avanzarono però paſſi d' impegno maggiore, poiche la Regina Madre oppone-

Pace de Pirenei, e Matrimonio frà le Corone 1658.

Oggetti della Francia ſopra la Fiandra, e ſue diſpoſitioni.

1665 *Morte di Filippo IV. 1665. e pretenſioni promeſſe della Francia.*

va

va la ſua autorità per la conſervatione della pace da lei guardata come opera della ſua applicazione; e la Guerra, che ardea dell'Inghilterra, e Veſcovo di Munſter con l'Olanda, tenendo armate quelle Potenze, rendeva inopportuna la congiuntura per l'invaſione della Fiandra. Mancata però di vita in queſto tempo la Regina Madre, e con il trattato di Cleves ſopite le differenze tra gl'Olandeſi, & il Veſcovo di Munſter, e con quello di Bredà introdotta la pace anco con l'Inghilterra, non più differì il Rè di Francia l'eſecutione de preparati diſegni. Raccolte in un libro le ragioni della Regina ſua Moglie ſopra le Provincie della Fiandra, lo fece preſentar dal ſuo Ambaſciatore l'Anno 1667. alla Reggenza di Madrid con dichiaratione, che ſarebbe paſſato a prender il poſſeſſo della ſua heredità. A queſto atto ſolenne ſucceſſero ſenza ritardo i fatti, poiche invaſo con eſercito potente il paeſe baſso; ſi reſe in pochi giorni il Rè padrone di Furnes, Diſmunde, Coutrè, Odenarde, Aloſt, & altri di minor nome con le Città di Tornai, Dovre, Lilla, & il Forte di Carlo Rè, ſcorrendo in ogni luogo con paſſi vittoriosi; e continuando poi l'Anno ſeguente il corſo della proſpera fortuna, occupò nel rigor maggiore del Verno la Contea di Borgogna. Il lampo di queſta improviſa felicità, che atterrì li Spagnuoli, ſvegliò negl'altri Prencipi l'atttentione alla propria ſicurezza. Si prepararono perciò gli Svizzeri per la ricupera della Borgogna, obligati da antiche conventioni con la Caſa d'Auſtria alla ſua difeſa; e trà li Rè d'Inghilterra, di Svetia, e li Stati d'Olanda ſi ſtabilì aſſociatione, che preſe il nome famoſo di triplice Lega, con apparente oggetto d'inttodur la quiete frà li due Rè, ma con riſolutione maturata di protegger la Spagna. Indotti li Franceſi da moſſe tanto ſtrepitoſe diedero luogo a negotiati di pace, che ſi concluſe in Aquiſgrana, reſtando ad eſſi le conquiſte della Fiandra, & a Spagnuoli reſtituita la Borgogna. Aſſopi queſto trattato, non eſtinſe l'incendio, che pochi Anni doppo con horridi progreſſi arſe gli Stati d'Olanda, incenerì la parte migliore della Fiandra Spagnuola, & eſteſe le fiamme anco alle remote Provincie del Settentrione. La dichiaratione degl'Olandeſi creduti autori principali della triplice Lega fù un'

1665

1667 *Raccolte in un libro, e preſentate alla Reggenza di Madrid. Convalidate con l'armi.*

Si atterriſcono li Spagnuoli, ſi mettono in oſſervatione gli altri Prencipi.

Triplice Lega trà Inghilterra, Sveria, & Olanda.

Segue la pace di Aquiſgrana.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1667 un'acuta ſpina, che penetrò nel cuore del Rè con profondi ſentimenti d'odio contro quella Natione, accuſata d'ingratitudine per gl'antichi, e recenti beneficii, onde ne inſorſe un' acre deſiderio di vendetta. Se n'accreſcevano anco giornalmente gl'impulſi, poiche faſtoſo quel governo d'haver frenata la potenza del Rè, come ſono gl'animi della moltitudine facili a gonfiarſi ne buoni ſucceſſi, parlavano i loro Miniſtri alle Corti con poca riſerva; e con licenza maggiore in Amſterdam, & altrove dalle voci, e dalle ſtampe uſcivano concetti offenſivi il Regio decoro, con abuſo, ò incautamente tolerato, ò imprudentemente permeſſo da Magiſtrati. Principiarono l'Anno 1669. i ſegni della reciprocha alienatione. Accrebbe il Rè i Datii ſopra le mercantie dagl'Olandeſi introdotte, prohibendo anco alle loro Navi il carico de vini per condurli nell'altre Provincie, e queſti all'incontro interdiſſero l'ingreſſo così de vini, come delle manifatture Franceſi ne loro Stati. Diſpoſti gl'animi da tali preliminari d'amarezze, ſi ſtabilì nel Regio Conſiglio l'oppreſſione degl'Olandeſi; e perche più ſicuro, e più ſollecito ne ſortiſſe l'effetto, chiamaronſi a parte della vittoria, e delle ſpoglie il Rè d'Inghilterra, li Veſcovi di Munſter, e di Colonia. Maneggiò con il primo la pratica la Ducheſſa d'Orleans cognata del Rè, che paſſata a Londra ſotto apparenza di veder il Fratello, concluſe ſecretamente il trattato. Vi ſi conduſſero gl'Ingleſi guadagnati dalle ſperanze di grandi acquiſti di Porti, e di Piazze; & irritati dall'inoſſervanza de Capitoli recentemente ſtabiliti nella pace di Bredà ſopra il commercio dell' Indie, e dalla preteſa di negar in Mare al Padiglion Reale il dovuto honore. Nel Veſcovo di Munſter non fù difficile ſvegliar la naturale animoſità, portato dal zelo della Religione all'odio contro gl'Heretici, e dal deſiderio di gloria all'ampliatione del Dominio. Con l'unione di tante potenze reſtò l'Anno 1672. denuntiata la Guerra a gli Olandeſi, che raccolte vigoroſe armate di mare, e di terra, ſe bene queſte più di numero, che di qualità, compoſte per la maggior parte di militie paeſane, ſenza Officiali, e Capi agguerriti, ſi prepararono alla difeſa con più confidenza, che direttione. Entrarono nelle Provincie con la perſona Reale gl'Eſerciti Fran-

Diffamationi licentioſe d'Olandeſi eccitano l'animo del Rè alla vendetta.

Maneggia unione con Inghilterra, Munſter, e Colonia.

1672. *Denuncia la guerra a gli Olandeſi.*

Franceſi, a'quali ne primi incontri reſa partiale la Fortuna, piombò da per tutto ſopra i Nemici il terrore con tanto diſordine, che non fù Piazza, che non apriſſe le porte, fortezza, che formaſſe reſiſtenza, Fiume, che tratteneſſe i paſſi delle truppe vittorioſe. Il marchiar, & il vincer fù una coſa ſteſſa, e l'eſpugnatione de luoghi più forti, non coſtò maggior tempo dell'avicinarſi. Così quei ſiti maravigliosamente muniti dall'arte, e dalla natura, che in queſto, e nell'altro ſecolo deluſero l'induſtria de più celebri Capitani, la forza di potenti armate, diedero il nome a più glorioſe fattioni, ſi viddero ſenza conteſa ſuperati; e ſi conobbe, che le Fortezze, e le mura ben coſtrutte, e le linee perfettamente diſegnate, che ſono voragini di gran teſori nella pace, non ſempre preſervano gli Stati nella Guerra. Inferiori non riuſcirono i progreſſi dell'armi di Munſter, e Colonia nella Provincia d'OWeriſel, & in quelle adiacenze, alla ſola Città di Groningen doppo molti giorni di travaglio, eſſendo reſtato l'honore della difeſa. Il Rè s'accoſtò a due leghe in diſtanza d'Amſterdam, dove introduſſe quel terrore, che può figurarſi in una popolatione di Mercanti, che apprendono eſpoſte alla ſorte d'un giorno le opulenti fatiche di molti Anni pacifici. S'eſequì l'ultimo rimedio tagliando le Dicche, & aprendo la ſtrada all'acque per l'inondatione delle Campagne. Corſe però univerſale l'opinione, che ſe più lunga ſi trattenea la dimora del Rè in quelle vicinanze, haverebbe coronato con quell'acquiſto le ſue vittorie, e terminata intieramente la Guerra; ma ò che vago di raccoglier in Parigi gl'applauſi, affrettaſſe la partenza, ò che l'impreſa portaſſe maggiori del ſuppoſto le difficoltà, ond'il Rè di natura cauto aborriſſe di cimentar la gloria acquiſtata nell'incertezza della riuſcita; ſi preſervò quella gran Città, & inſtò la ſua ſalvezza alla ricupera delle perdute, come in breve ſeguì. Non fù così averſa a gl'Olandeſi la fortuna nel mare. Nel principio della Campagna attaccata dalle Navi Ingleſi la flotta mercantile, che abondante di ricche merci partiva da i Porti del Levante, fù valoroſamente difeſa da legni da guerra, e con la perdita d'uno di queſti, e di tre da carico reſtarono aſſicurati gl'altri. Uſcite poi l'armate Ingleſi, e Franceſi uni-

1672

Tutte le Piazze aprono le porte eccetto Groningen.

Amſterdà per difendersi inonda il paeſe.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1672 unitamente, guidata quella dal Duca di Iorch, e queſta dal Mareſciallo d'Etrè, e dall'Armiraglio Ruiter l'Olandeſe, ſeguì ſanguinoſo conflitto con danno reciproco, onde ogn'una delle parti aſcriſſe a ſe ſteſſa la Vittoria, e cantò il Trionfo. Altra Battaglia ſeguì pure l'Anno ſeguente 1673. ſotto la condotta del Prencipe Ruberto Palatino Nepote del Rè per gl'Ingleſi, e del Ruiter per le Provincie, nella quale con uguali perdite reſtò parimente incerto, chi godeſſe ſopra il Nemico il vantaggio. Ma quali ſi foſſero di tali ſucceſſi le proſperità, ſcarſo compenſo riuſcivano alle paſſate jatture dalla parte di terra, ch'empirono di confuſione i Prencipi vicini. L'eſtimatione delle antiche forze di quella Republica promettea maggior reſiſtenza, onde al principio di queſti movimenti con voti intereſſati ſperavano gl'altri Prencipi d'Europa, che nell'urto reciprocho di queſte potenze, dell'una Natione s'abbatteſſe il faſto, dell'altra ſi minoraſſe la gloria. Ridotta però quella Republica all'eſtremità, divenne comune cauſa de Prencipi vicini il loro pericolo, onde con apparenza d'aſſicurar le terre dell'Imperio inviò Ceſare Militie al Reno; e lo ſteſſo fece l'Elettor di Brandeburgo; e trà queſti, & il Rè di Danimarca con li Duchi di Luneburgo maneggioſſi trattato di aſſociatione a titolo di conſervar la pace di Munſter, ma fù principalmente per la difeſa degl' Olandeſi. L'Anno 1673. apparve qualche principio di negotiatione di pace, che preſto però ſparì. Lo promoſſe il Rè di Svetia, e reſtò eletta la Città di Colonia per il Congreſſo, dove i Ptencipi intereſſati inviarono i loro Plenipotentiarii. Furono propoſte ſopra gl'Olandeſi conditioni tanto inique, ch'eſcluſero ogni ſperanza di componimento. Maneggiavaſi in tanto dalla parte de Franceſi con il ſolito ardore la Guerra. Fù dalle loro armi occupata l'importante Piazza di Maſtrich; difeſo il Forte di Carlo Rè, infelicemente invaſo dagl'Olandeſi; & il Mareſcial di Turrena con l'hoſtilità portate nelle Terre di Brandeburgo, fermò per all'hora di quel Prencipe le moſſe. Non potendo però più a lungo ſtar otioſe tante armi nell'Imperio unite, Ceſare, & il Rè di Spagna, doppo havere ſtabilito trattato con gl'Olandeſi, entrarono apertamente nella Guerra, che principiò funeſta per l'Elet-

Battaglie di mare, e loro eſito.

Eſtremità degli Olandeſi ſueglia l'intereſſe de Prencipi per la loro difeſa.

L'Imperio, e la Spagna entrano apertamente a difender gl' Olandeſi.

l'Elettore di Treveri, mentre dichiarato del loro partito riſenti la perdita della Piazza riguardevole di queſto nome da Franceſi occupata. Con la dichiaratione degl'Auſtriaci, e degl'altri Prencipi Collegati ſi raſſerenò per gl'Olandeſi la fortuna, che con le ſolite vicende già preparava a loro il ſollievo, & ad'altri l'oppreſſione. Il primo paſſo per loro felice, fù ſtabilir con la mediatione de Spagnuoli in Londra la pace col Rè d'Inghilterra. Succeſſe di là a poco anco quella con li Veſcovi di Munſter, e Colonia; onde li Franceſi ſoli reſtati a fronte di unione così potente, ritirarono le Militie dalle occupate Provincie degl'Olandeſi, non conſervando di tanti acquiſti, che di Maſtrich, e di Grave il poſſeſſo, havendo abbandonato tutto il rimanente, levate prima l'armi, e le munitioni, doppo haver uſati a quei popoli infelici i più crudeli, & avari trattamenti. Il Rè dunque raccolti gl' Eſerciti dove maggior richiedea l'urgenza, e tirate le linee dell'impreſe ſopra gl'antichi diſegni, entrò nelle Provincie Spagnole, e con poca reſiſtenza eſpugnate le Piazze di Dola, e Biſanzon, ottenne di tutta la Borgogna in pochi giorni il dominio. Non eſſendogli ſortito condurre al ſuo partito l'Elettor Palatino, del quale l'affinità con la Caſa Reale, per la Sorella Ducheſſa d'Orleans, e la memoria delle antiche Alleanze promettevano favorevole diſpoſitione, cambiata in odio l'amicitia, inviò il Mareſcial di Turrena, che con fierezza inſolita nelle Guerre trà Prencipi Chriſtiani col ferro, e col fuoco devaſtò quei Stati, che provarono tutte quelle violenze, che sà produr la permeſſa licenza d'un Eſercito, che non tema oppoſitione. Le ſventure di queſto Prencipe induſſero l'Elettor di Brandeburgo ad intereſſarſi con più ſtretta unione con gl'Auſtriaci; onde per divertir da quella parte i ſoccorſi di quel Prencipe potente, mollero i Franceſi con doni, e con promeſſe il Rè di Svetia ad attaccarlo dalla ſua parte, e così ſuſcitoſſi nel Nor nuova crudeliſſima Guerra, che riuſcì sfortunata a'Svezzeſi: poiche tutto forte l' Elettore con gl'ajuti degl' Olandeſi, a quali s'aggiunſero il Rè di Danimarca, li Prencipi di Brunſuich, Luneburgo & il Veſcovo di Munſter, reſtarono con un corſo ſeguente di vittorie battuti, ſpogliati della Pomerania, del Contado di Bre-

1673 *Treveri da Franceſi occupata.*

Olandeſi fanno la pace con Inghilterra Munſter, e Colonia.

Franceſi ritirano dalle Provincie degl' Olandeſi ritenendo ſolo Maſtrich, e Grave.

Occupano la Borgogna.

Svezzeſi attaccano Brandeburgo ad inſtigation de Franceſi.

Svezzeſi battuti, e ſpogliati della Pomerania.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1673 Breme, e d'altre Piazze, già glorioſi acquiſti del Rè Guſtavo. Ma la Francia con proſperità non interrotta continuava con le forze, con il conſiglio, e col denaro la ſua Superiorità, e particolarmente ſopra li Spagnuoli, che in quella univerſale combuſtione patirono nelle viſcere delle loro Provincie l'incendio maggior della Guerra, e di tutti, eſſi ſoli uſcirono con le membra lacere. S'erano alli Spagnoli nella Fiandra aggiunte numeroſe Militie Imperiali ſotto il General Suſa, e col Prencipe d'Oranges le Olandeſi, e mentre attendevaſi da così vigoroſo apparato, ò la ricupera delle perdute Piazze, ò che aperto l'ingreſſo nelle Provincie Franceſi, ſi ſuſcitaſſe per li Collegati qualche fortunato movimento, non ben concordi i conſigli, come per lo più ſuccede, ove in molti è diſtratto il comando, ne uniformi ſono gl'intereſſi, ſortì al Prencipe di Condè ſe ben inferiore di forze ridurli al cimento dell'armi, e con una battaglia vantaggioſa ſconvolgere ogni loro diſegno. Ma ciò, che più al vivo colpì li Spagnoli, fù la ſollevatione di Meſſina, pericoloſa per l'eſempio, grave per i temuti progreſſi, che diſtraeva le forze, obligandole ad accorrer al ſoccorſo delle parti più vitali della Monarchia. Da leggieri principii ſcoppiò l'incendio in aperta ribellione. Godevano i Meſſineſi ampliſſimi privilegii nel governo Civile, e nell'eſentioni delle gabelle, che li rendevano conſiderati più come Cittadini di Republica libera, che di Città ſoggetta. Erano queſti geloſamente cuſtoditi, mentre con attento ſtudio non mancavano li Spagnoli ad ogni occaſione di reſtringerli. Frequenti però inſorgevano i motivi delle amarezze, che portavano un continuo fomento d'odio frà le parti. In queſti tempi furono i Meſſineſi aggravati da contributioni, da loro publicate inſolite, e li Regii non curati li reclami, e repreſſe le reſiſtenze praticarono con rigore l'eſecutioni. S'infiammarono però gl'animi, inſorſero le fattioni, eſſendo ſoſtenuto il partito de Spagnuoli da Miniſtri Camerali, da Gabellieri, e da molti, che col moſtrar zelo verſo il ſervitio del Prencipe, cercavano alla Corte i proprii vantaggi. Diſpoſta dunque la materia al male, introdotta la diffidenza, ogni accidente prendeva cattiva qualità, onde doppo una lunga ſerie di acerbità, le coſe ſi

Truppe Imperiali & Olandeſi battute dal Condè.

Meſſina ſi ſolleva a Spagnuoli.

ſe ſi riduſſero ad eſtremi partiti; poiche havendo li Regii 1673
con violento conſiglio procurato di aſſicurarſi di alcuni de i principali della Nobiltà, diſegnando levati i Capi, domare con facilità gl'altri; non riuſcito il colpo, ma paleſato il pericolo, uniti i parenti, e ſuſcitato il popolo, che con lo ſpecioſo nome di libertà reſta molte volte indotto a far cauſa publica le paſſioni private, ſi venne all'armi, & in pochi momenti ſcacciati li Regii dalla Città, furono anguſtiati dentro il recinto de Caſtelli. Perduto il riſpetto a'Miniſtri, mancò anco verſo il Prencipe la fede, onde cambiato il tumulto in aperta ribellione, creduto già impoſſibile il perdono, fù deliberato invocar l'aſſiſtenza de Franceſi. Inviati però Soggetti in Francia, & a Roma a trattar con l'Ambaſciator di quella Corona, fù loro prontamente accordata la Regia protettione. Ne provarono anco preſto gl'effetti con l'eſpeditione del Commendator Valbella, che con ſei navi da guerra, paſſato illeſo sù le prore dell'Armata Spagnola, introduſſe nella Piazza armi, viveri, munitioni, e militie; col calor delle quali eſpugnato il Caſtello di San Salvatore, che domina il Porto, e che ſolo reſtava in mano de Regii, reſtarono dalla Città totalmente eſcluſi. Dilatarono poi li Franceſi a poſti vicini gl'acquiſti con gran dubbio, che la mala volontà de popoli, e la debolezza de Spagnuoli non donaſſero facilità a maggiori progreſſi.

Soccorſo da Franceſi con ſei Navi.

Già s'è detto, che prima, che Ceſare, e Spagnoli entraſſero nella Guerra, s'era aperto con la mediatione della Svetia un Congreſſo a Colonia, ove intervennero i Miniſtri de Prencipi intereſſati. Doppo che dagl'Auſtriaci, e da Collegati furono impugnate l'armi contro la Francia, fu per commiſſione Imperiale arreſtato in quella Città il Prencipe Guglielmo di Friſtemberg appaſſionato partiale de Franceſi, e da Ceſarei creduto per la vivacità del ſuo ſpirito, e per l'habilità del talento principale artefice de più ſtretti maneggi, che a favor di quella Corona ſi ordiſſero nell'Imperio. Se n'aggravò acerbamente il Rè di Francia, publicò il ſuo diſguſto, accuſò l'attione, e da quel luogo violato levò i Miniſtri con proteſta di non dar adito a trattati, ſe non precedea la liberatione del Prencipe. Diſcioltò in quella parte il

1675

Arreſto del Prencipe Guglielmo di Friſtemberg in Co[illegible].

Acerbe doglianze del Rè di Francia per detto arreſto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1675 il Congreſſo non ceſsò il Rè d' Inghilterra di promover nuove aperture, e ſuperate doppo lo ſpatio di più Meſi multiplici difficoltà ne preliminari, e particolarmente l'impegno, che havea preſo il Rè di Francia di veder prima liberato il Prencipe di Friſtemberg, al che mai accoſentì Ceſare, toccò a Nimega Città degl' Olandeſi, e che provò i diſaſtri della Guerra, il dar il nome alla futura pace. Spedirono in quella i Prencipi diſcordi li loro Miniſtri, & anco il Pontefice deſtinò Nuntio Eſtraordinario Monſig. Bevilacqua, che con eſempio inſolito ſi portò in Città d'Heretici, e fù con honore ricevuto, Offerì parimente la Republica di Venetia la ſua mediatione, che reſtò applaudita, vivendo freſca la raccordanza della negotiatione di Munſter, nella quale l'efficacia de ſuoi ufficii, e la prudenza de Miniſtri tanto contribuirono a quella pace. Ma moleſto accidente inſorto in queſto tempo alterò nella Corte di Spagna la paleſata buona diſpoſitione, e trattenne il Senato dall'inviar a quel Congreſſo l'eletto Ambaſciatore. Soſtenuta, come s'è detto, da Franceſi la ribellione di Meſſina, & introdotte in quell' Iſola le Armi potenti, e fortunate del Rè, ogn' induſtria applicavaſi da Spagnuoli per l'eſtintione d'un'incendio, che minacciava ruvinoſi progreſſi. Reſi difficili i ſoccorſi del Mediterraneo per le Armate ſuperiori de Franceſi, che ſcorrevano ſenza conteſa quelle acque, applicarono a ritraerli da parte meno eſpoſta. Aſſoldati però in Germania ſei mille Fanti, & a parte a parte calati nell'Iſtria preſero in Trieſte, & altri luoghi maritimi di quel Confine l'imbarco, paſſandone ſenza oſſervatione qualche numero a Peſcara nel Regno di Napoli. Poteva continuar queſt'inaveduto tranſito, ſe D. Gaſpar di Tebes, Marcheſe della Fuente, Ambaſciator Cattolico in Venetia non l'haveſſe con incauto conſiglio fatto coſpicuo, e poſto il Senato nell'impegno d'impedirlo. Nell'iſteſſa Città di Venetia ſi miſe egli a praticar la proviſione de Legni per il traſporto delle Militie, contrattò ſopra le publiche Piazze i noleggiati, onde ſi viddero correr per le bocche de Mercanti, e de Marinari gl'ordini, e le diſtributioni del paſſaggio. Avertito da moſſe così ſtrepitoſe il Secretario di Francia, che nell'aſſenza del Signor d'Avò ſoſteneva le ſue veci, portò

Paſſaggio di militie Alemane per il Golfo al ſervitio de Spagnuoli.

Iſtanze de Franceſi per detto paſſaggio.

tò nel Collegio vive rimoſtranze, ricercando dalla Republica a nome del ſuo Rè le ſolite teſtimonianze d'affetto, perche a'Nemici della Corona ſi levaſſe il commodo del Golfo. Inſinuò la neceſſità, che l'havrebbe indotto d'opporvi le ſue Armate, quando dal Senato più opportuno non foſſe uſcito il compenſo. Il ricorſo del Miniſtro Franceſe ſuſcitò l' Ambaſciator Cattolico a preſentarſi ancor eſſo al Collegio, ricercando publicamente la permiſſione del paſſaggio. Difficile il negotio teneva perpleſſi gl'animi del Senato. La buona corriſpondenza con ambidue le Corone, uguale rendeva verſo ogn'una la diſpoſitione. Si rimarcavano gl'accidenti di Sicilia, e bramavaſi eſtinto un fuoco, che poteva un giorno dar calore a'diſegni de Turchi. Il permetter all'incontro il paſſaggio per il Golfo a militia armata, offendeva le ragioni geloſamente guardate dalla Republica ſopra il Mare, & era da Franceſi dichiarato atto di partialità, che offendeva la profeſſata indifferenza della Republica, e s'apprendea, che tirate da queſto motivo le loro Navi nell' Adriatico, ſi faceſſe ſopra i Porti, e nella faccia della ſteſſa Città di Venetia la Guerra. Fù dunque deliberato negarlo, & all'Ambaſciator Cattolico ſi diſſe, che havendo la Republica eſibita la ſua Mediatione per la pace univerſale, come erano a queſta diretti tutti i ſuoi deſiderii, così non poteva far dimoſtratione alcuna, che s'allontanaſſe dalla ſua neutralità. Ma perche inefficace non ſi rendeſſe la negativa ſenza l'appoggio della forza, fù comandato a Girolamo Navagier Capitano in Golfo, che preſa altra Galera di ſua conſerva, e numero conveniente di Galeotte, ſcorrendo le rive dell'Iſtria, nell' incontro di Legni con Militie le obligaſſe allo ſbarco nelle Spiaggie più vicine, e comode per il loro ritorno. La comparſa delle Galere in quelle vicinanze non rallentò le premure dell'Ambaſciator Cattolico, perche con replicati officii perſeverò non ſolo nell'inſiſtenze, ma con riſolutione, che fece deſiderar in lui miglior condotta, ſi portò in perſona a Trieſte per dar calore all'imbarco, havendo anco communicata al Senato con notabile oſſervatione la ſua partenza. Giunto in Trieſte trovò negl'Officiali delle Militie, e ne Padroni de Legni reſiſtenza al paſſaggio, conoſciuta inevitabile l'op-

1675

Impedito da Veneti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1675 l'oppoſitione. Publicò d'haver ottenuta permiſſione; e con tal fede ſortirono dal Porto tre piccioli Baſtimenti con il carico di 400. Soldati. Hebbero vicino l'incontro del Capitan in Golfo, che li obligò al ritorno, & allo sbarco nelle proſſime rive dell' Iſtria. Proruppe a queſt'aviſo l'Ambaſciator di Spagna in acerbe lamentationi, chiamò il ſucceſſo atto hoſtile, empì le Corti di Vienna, e di Madrid di querele, e confondendo il vero col falſo aggravò il fatto di odioſe circoſtanze. Ritornato a Venetia eſpoſe anco al Senato con memoriale acri indolenze. Iſtò per lo riſarcimento de danni, per il caſtigo del Capitan in Golfo, e per nuovo libero paſſaggio. In Vienna Ambrogio Spinola, che alla rappreſentanza del miniſterio come Ambaſciator del Rè Cattolico, univa in queſto ſucceſſo l'intereſſe privato, per l'impiego del denaro, che havea nella raccolta di quelle Militie contribuito, palesò più d'ogn'altro graviſſimo il ſentimento. Proteſtò vendette; che interrotta la corriſpondenza non ſi ſarebbe più l' Ambaſciator in Venetia preſentato all'udienze, e che ſi haverebbero anco negate alli Miniſtri Veneti in Napoli, e Milano. Non eſſer più ammiſſibile la mediatione della Republica per la pace. Haver dichiarata la ſua partialità alla Francia; offeſa per le compiacenze di quella Corona tutta la Caſa d'Auſtria ugualmente nel fatto intereſſata, e per li Stati da quali s'erano eſtratte le Militie, e per quelli ove reſtavano deſtinate. Non riuſcivano meno amare l'eſpreſſioni de Miniſtri in Madrid, e ben conoſcevanſi effetti delle appaſſionate informationi dell'Ambaſciator Marcheſe della Fuente, che falſamente publicò nell'incontro delle Galere Venete un Legno eſſerſi gettato a fondo, e contro la ſteſſa Città di Trieſte haverſi uſata la forza. Sedati però i primi ardori, poſti in chiaro i fatti, e diſpoſti gl'animi a ricever la ragione, puotero gl'Ambaſciatori della Republica Franceſco Micheli in Vienna, e Girolamo Zeno in Madrid ſgombrate le ſiniſtre impreſſioni, far conoſcer la rettitudine del Senato, la neceſſità del Conſiglio, e la direttione poco cauta del Miniſtro Cattolico. Non regnar nella Republica partialità d'affetti, coſtante la ſua oſſervanza alla Caſa d'Auſtria, con la quale la vicinanza de Stati rendea communi anco gl'intereſſi.

Sentimento de Spagnoli per lo sbando delle loro militie.

1675 Parvero per all'hora acquietati gl'animi, e portate dall'Imperatore al Rè Cattolico prudenti, e ſuavi inſinuationi, credevanſi ſopite, ſe non intieramente eſtinte le amarezze. Lo perſuadeva la mutatione, che ſeguì dell'Ambaſciaria in Venetia, eſſendo ſtato ſoſtituito al Marcheſe della Fuente D. Ferdinando di Valenzola Marcheſe di Villaſiera, che però non l'intrapreſe, onde cadde in D. Antonio di Mendozza Marcheſe di Villa Garzia, che venne di là a qualche tempo ad occuparla. Uſcito anco il Rè in quel mentre dagl'Anni della ſua minorità, partecipò con lettera officioſa l' intrapreſo governo de ſuoi Regni in teſtimonio di ſtima, e d'affetto. Dichiaratasi in queſto tempo, come ſi diſſe, la Città di Nimega per il luogo del Congreſſo a'trattati della pace univerſale, fece il Senato in ordine alla ſua eſibita mediatione, da Prencipi diſcordi ricevuta, l'elettione del ſuo Miniſtro, che cadde in Battiſta Nani Cavalier, e Procurator. Fù queſta nomina, uno ſcandaglio, che miſurò il cuore de Spagnuoli, e palesò i loro occulti ſentimenti. L'Ambaſciator Cattolico havuta, che n'hebbe la notitia, fece preſentar memoriale con dichiarationi non poterſi approvar dal ſuo Rè l'elettione del Procurator Nani, come pure ogn'altra deſtinatione, ſino che compoſte non reſtaſſero le differenze per il ſucceſſo del Golfo. Fù la moſſa dell' Ambaſciator ſeguita dall'Abbate Federici Miniſtro dell'Imperatore, che portò uniformi ſentimenti. Publicarono poi anco oppoſitione perſonale al Nani, col proteſto, che nelle ſue Hiſtorie haveſſe alla Francia paleſata partialità di genio, & averſione alla Caſa d' Auſtria; onde non poterſi, dicean, fidar gl'intereſſi della Monarchia in Soggetto di ſoſpetta inclinatione. Moleſta riuſcì al Senato queſta dichiaratione per la novità dell'eſempio, e per l'invalidità della cauſa. Alle Corti di Vienna, e di Madrid hebbero gl'Ambaſciatori incarico di ſoſtener con peſate ragioni l'elettione. Che i Cittadini della Republica non profeſſavano altre maſſime, ne poſſedevano altri affetti, che quelli della ſua Patria. Non poterſi uſar partialità frà ſtranieri da chi non la conoſceva frà domeſtici. Eſſer la libertà di tanti ſecoli un'accreditato teſtimonio, nel governo della Republica non trovarſi opinioni diviſe da i Conſigli, e da i De-

Battiſta Nani eletto al Congreſſo di Nimega.

Oppoſitione fattagli da Miniſtri Auſtriaci, e perche.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1675 i Decreti del Senato. Che l'esperienza de passati maneggi sostenuti con universale approvatione ne maggiori Congressi da Ministri Veneti, accusava al presente per mal fondato ogni sospetto. Nascer l'opposition al Nani da appassionate inventioni de malevoli. Essere cospicuo il Soggetto per molte Legationi, replicate nella Corte di Vienna con lode di prudenza, e d'habilità. Presto però si conobbe, che altri fini copriva quest'apparenza di rifiuto al Nani. Difficoltavansi i mezzi, perche si aborriva la pace. Continuavano li Spagnuoli le antiche massime, ma inutili nel presente saggio governo della Francia, di vincer col tempo, autore altre volte d'impensati vantaggi. Unite anco da Collegati valide forze per la ventura Campagna, speravano con la prosperità di qualche impresa rimetter il credito dalle continue perdite avilito, e con maggior decoro sostenuti i ritratti. A quest'effetto s'incaminavano i Ministri Austriaci con lenti passi al Congresso, studiosamente abbracciandosi ogni motivo di dilatione. S'affettava poi con la Republica un'apparente diffidenza, perche il prezzo della riconciliatione fosse una Lega efficacemente desiderata per la difesa degli Stati d'Italia. Il Senato dunque, che scoprì l'intentione, e rilevò il disegno, doppo replicati ufficii, & espressioni d'osservanza, e di rispetto al Rè, prohibì a'suoi Ambasciatori di più parlar di negotio, che giacque in silentio.

Morte del Doge Sagredo.

Restò con universale dolore in quest'Anno la Città priva del Doge Sagredo, che lasciò gloriosa memoria di Prencipe generoso, prudente, e pio. Praticò le funtioni tutte del Prencipato con somma splendidezza, e con zelo benefico promosse molte buone Leggi a sollievo de poveri. Con accurata attentione invigilò a'vantaggi della Patria nelle interne, e nell'esteriori occorrenze. Fù indeffesso nelle riduttioni publiche, & a i ricorsi privati. Se in quelle la prudenza non lasciò che desiderar nel Consiglio; in questi ammirabile la benignità del tratto rendea maggiori nelle concessioni le gratie, e lasciava senza dolore le negative. Tolerò con esemplar costanza la morte, che l'oppresse nello stato di sua più consistente salute. Aperta all'improviso nell'umbilico antica piaga, uscirono gl'intestini. Tardi, e sforzatamente rimessi, insor-

insorse maligna infiammatione, che delusе ogni rimedio dell'arte. Pochi momenti prima di spirare distribuì senza perturbatione d'animo molti ordini, dettò commissioni, segnò di suo pugno rescritti di gratie. Così sempre operando terminò frà noi quella vita, ch'era stata una continua attione per la sua Patria. Strepitosa, e ripiena d'insoliti accidenti riuscì l'elettione del successore; che tenne per qualche tempo sospesa ne gl'indifferenti la curiosità, e ne gl'interessati le speranze, e gl'affetti. Desumendo però da più alti principii la materia giudico non mal impiegata breve digressione sopra la forma dell'elettione de Dogi, che valerà a più chiaro lume de fatti, che sono per descrivere. Fù istituita in Venetia la Dignità del Dogado ne gl'Anni di nostra salute 697. Nell'innocenza de primi secoli bastarono i Tribuni, che reggendo separati le proprie Isole, maneggiavano poi uniti le cose publiche. Cresciuta la popolatione, e l'industria, e con queste ne Cittadini le discordie, e ne vicini l'emulatione, e l'invidia, obligò la necessità migliorar il Governo con la direttione d'un Capo, che frenasse con l'autorità, e col consiglio le domestiche, e sostenesse col valore le straniere occorrenze. Con qual ordine seguisse la prima elettione, e si regolassero le seguenti, se con acclamationi, ò con suffragii, e che parte ne havesse l'università del popolo, resta sepolto nell'oscurità de secoli sino all'Anno 1172. In questo tempo essendo tumultuante la Città per la morte data dalla Plebe al Doge Vital Michiel, & afflitta per il contagio, colta da gl'huomini prudenti l'opportunità di meglio regolar il governo della Republica, fù presa risolutione di scieglier undici de più accreditati Cittadini con facoltà di elegger il Doge. Si può dir, che fosse questa la prima pietra, ove si fondò l'Aristocratia che sin d'all'hora andavasi felicemente disponendo. Sebastian Ziani fù il primo dalli undici eletto; perche pareva, che fosse questo numero troppo ristretto, si accrebbero sino a quaranta nell'elettion del successore Orio Mastropiero; e per toglier nella parità de voti la confusione uno se n'aggiunse nell'elettion di Marino Moresini. Tolerò il popolo questa mutatione, poiche con ammirabile prudenza i cittadini, che reggevano le cose publiche, rassegnati i pri-

Successi nell' elettione col Doge successore.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1675 i privati riguardi al ſolo bene della Patria, non portavano al Dogado, che quei Soggetti, che della moltitudine haveano maggiore l'applauſo; perche queſta ſodisfatta nel merito degl'eletti, non curaſſe l'ordine dell'elettione. Durò ſino all'Anno 1249. queſta forma, nel qual tempo ſtabilito già il Maggior conſiglio in poſſeſſo d'autorità, accreſciuto il numero de concorrenti, s'applicò a ridurla a regola migliore. Ottimo coſiglio giudicoſſi introdurvi la Fortuna, che con la ſua incertezza moderando le pratiche, e gl'ufficii de pretendenti, donaſſe anco a molti la ſperanza di aſcender a queſta ſublime dignità. Fù perciò decretato, che da tutto il corpo del Maggior conſeglio s'eſtraeſſero a ſorte col mezzo delle balle d'oro trenta Soggetti, da quali eſcluſi con altra ſortitione ventiuno, li reſtanti nove haveſſero la facoltà di eleggerne quaranta; che ridotti poi con la ſteſſa ſorte al numero di dodici, ne nominaſſero venticinque, e da queſti eſtratti nove, ne elegeſſero altri quarantacinque, che ridotti al numero di undici ſempre con la ſteſſa maniera fortuita eleggeſſero il quarant'uno, ch'è quell'ultimo numero di Soggetti, che uniti nel publico Palazzo, hà con venticinque voti l'autorità d'elegger il Doge. Servì queſta intricata maniera di ſcrutinio per lungo tempo a confonder i diſegni, & ad interromper gl'ufficii, e l'induſtria de candidati; ne la Fortuna, che pareva l'arbitra dell'elettioni, havea, che la parte minore. Tolta la prima ſortitione delli trenta, la nomina degl'altri cadendo ſempre ne più coſpicui cittadini della Republica, de quali trovandoſi ripieni i numeri ſeguenti, il gioco della ſorte non ammetteva diſtintione, che dal miglior all'ottimo, ond'era il quarant'uno dell'ordine più ſcielto de Soggetti compoſto. Ma l'ambitione ſempre ingegnoſa nel tramar inſidie alle Leggi hà ſaputo introdurſi in queſto laberinto per lungo tempo oſcuro. Scoperte con le pratiche le inclinationi, e gl'intereſſi, e ſuperate con i favori le volontà de Cittadini, che compongono il Maggior Conſeglio, ogn'uno che reſta ne numeri eletto nominando quelli del proprio partito, tutti s'empiono di partiali; e così ò la ſorte ſi rende totalmente arbitra dell'elettione, ò dividendo ſe ſteſſa come

il

il più delle volte ſuole, godono i direttori de voti del quarant'uno la facoltà di portar al trono, chi più loro gradiſce. Per toglier però alla fortuna, & al maneggio de pochi pretendenti la totale diſpoſitione di queſta ſuprema dignità, fù l'Anno 1554. ſtabilito un Decreto dal Conſeglio de Dieci con l'aggiunta, che doveſſero gl'eletti al quarant'uno ballottarſi per il Maggior Conſeglio ad uno ad uno, così che il favore havendo in qualche numero introdotto Soggetto non degno, poteſſe reſtarne eſcluſo; e ſe anco da quella raccolta de votanti ſi prendeſſe elettione non applaudita dall'univerſale, foſſe conceſſo impedirla con il reprobo de nominati. Così anco ſucceſſe con raro eſempio nel caſo, che ſono hora per deſcrivere. Mancato dunque di vita il Doge Sagredo, entrarono in dimanda quattro Soggetti riguardevoli per il merito proprio, e per quello de Maggiori. Battiſta Nani Cavaliere, e Procurator, Luigi Mocenigo Nipote d'altro Luigi, che fù Procurator, e due volte Capitan Generale da Mar nella paſſata Guerra di Candia, Giovanni Sagredo Cavaliero, e Procurator, & Antonio Grimani Cavaliero, e Procuratore. Cadeva l'applauſo comune ſopra il Nani ſtimatiſſimo per virtù, e per la bontà de coſtumi; ma la fortuna, che havea deſtinata queſt'elettione per Scena di ſtravaganze, l'abbandonò ne primi numeri, & alternando poi i ſuoi favori frà gl'altri, piegò finalmente tutta ſopra il Sagredo. Nel Quarant'uno, che dovea eſporſi alla ballottatione del Maggior Conſeglio ſi numeravano venti otto ſuoi partiali, e baſtandone all'elettione come ſi diſſe venticinque, fù ſecondo gl'eſempi paſſati creduta ſenza dubbio la ſua eſaltatione. S'empì dunque la di lui Caſa de Congratulanti, accetto ufficii, e ſi diſponevano da domeſtici gl'ordinarii apparati per la funtione; non reſtò ſecondata queſta felicità dall'applauſo del Popolo, appreſſo il quale era già entrato in concetto d'avaritia, perche nella ſua aſſuntione alla dignità di Procuratore di San Marco traſcurò gl'atti di generoſità ſolita a rallegrar la Plebe, che ciecamente miſura da queſte dimoſtrationi il merito dell'eletto. Uſcirono però dalla gente più vile voci di diſcredito; & unitoſi nel Rogo del Broglio all'ho-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1675 l'hora, che si era per il Maggior Conseglio ridotta la Nobiltà, un corpo di moltitudine composto per la maggior patre di Gondolieri, insorse strepitoso tumulto, che con insana licenza mischiando le detrattioni, & i ludibrii verso il Sagredo con le acclamationi a gl'altri pretendenti empì ogni cosa di rumore, e di strida. Questo moto popolare benche indegno di consideratione, era però da molti ricevuto con qualche riflesso, onde aggionte l'emulationi degl'esclusi, l'invidia solita compagna della propitia fortuna, il desiderio di novità, che pruriſce negl'animi con la curiosità d'accidenti estraordinarii, ne sortì che posti alla ballottatione i Soggetti nominati per il Quarant'uno, restarono tutti esclusi, e sostituiti altri, che senza dipendenza d'affetto, d'interesse, e di parentela fecero con libertà de voti l'elettione. Cadde questa in Luigi Contarini Cavaliero, e Procurator, che attualmente sosteneva all'hora la dignità di Savio del Conseglio. Cessati i primi applausi di quest'elettione, restarono ben presto occupati gl'animi dalla commiseratione verso la sfortuna del Sagredo. Si svegliò la considerat[illegible] del suo merito, e con degna raccordanza numerandosi le Ambascierie di Francia, d'Inghilterra, e di Germania, la Pretura di Padova, il Generalato di Palma, i lunghi impieghi nel Collegio sostenuti con lode d'eloquenza, entrò un desiderio universale di consolar con alcun testimonio d'honore le passate amarezze. S'offerì doppo qualche tempo la congiuntura nell'elettione di cinque Correttori delle Leggi, mentre frà nominati restò egli con estraordinario concorso de voti nel Maggior Conseglio superiore ad ogn'altro, e di là a poco fù dal Senato restituito al luogo di Savio del Conseglio, dal quale per la propria quiete s'era già più Anni volontariamente rimosso. Onde riassunta la pristina dignità, fece risplender in se stesso un'esempio memorabile di moderatione, e di costanza; mostrando col suo esempio, che nelle Republiche gl'honori, e le ripulse vanno a vicenda, e che l'huomo savio non deve per queste, ne esultare, ne affliggersi.

Elettione di Luigi Contarini.

Compatimento universale alla sfortuna di Giovanni Sagredo, e riparationi datagli.

1677 Diede principio al nuovo Anno un Decreto vigoroso, e risoluto del Senato, che comandò l'incendio di molta quantità

1677 tità di panni forastieri da Ancona destinati a Ragusi per ispargersi ne'Stati Ottomani. Nelle Piazze dell'Olanda n'haveano alcuni Mercanti Armeni fatta la compra, e condotti in vicinanza dello Stato Veneto procurarono il passaggio nella Dalmatia con vantaggiosa esibitione de Datii. Fù rigettata l'istanza per non inferir pregiuditio alla pannina Veneta, che floridissima già ne secoli passati per tutto l'Oriente, declinata per la concorrenza della straniera pare, che conservi ancora qualche stima nella Bossina, e Provincie adiacenti. Negata a gl'interessati la permissione del transito, si tentò il contrabando; ma replicatamente colto dalli Legni armati, che guardano il Golfo sopra due Vascelli nell'acque di Lesina per la somma ascendente al valore sopra cento mille ducati, fù con l'incendio esequita la publica commissione con lode d'esemplar pontualità da Girolamo Grimani Cavalier, Procurator Generale in Dalmatia. Riuscì per altra parte funesto quest'Anno per molte inondationi de Fiumi, e particolarmente dell'Adige, che spezzati gl'argini, & i ripari allagò le più fertili Campagne del Veronese, Padovano, e Polesine. Sopra modo piovosa passò la stagione; ma questa se ben la piu prossima, e la più apparente, non era però considerata la total cagione di sosì smisurate escrescenze. Sostenevano i Periti secondati dalla comune opinione, che alterato in più parti l'antico alveo di quel gran Fiume, si fusse reso incapace a conservar la solita piena dell'acque. Con fortunata industria nel secolo passato si resero fruttifere molte Campagne del Polesine, Padovano, e Veronese, che destinate dalla natura per ricettacolo d'acque, erano già tempo atte al solo uso delle peſche. Havendole però l'arte ristrette in Canali, e con lunghe derivationi ridotte a scaricarsi nel Mare, apparve la terra capace di coltura, che con meravigliosa fertilità risarcì i dispendii, e consolò le fatiche di questa lucrosa applicatione. La felicità delle prime opere insegnò l'esempio, e sollecitò la diligenza; onde in breve tempo lunghissimo tratto di paese di quà, e di là del Fiume si vidde pieno d'habitationi, e di ricchezza. Secondò anco il Senato con la protettione, e con l'impiego del denaro un'impresa, che arricchiva i Sudditi, e portava l'

Pannine forastiere per il valore di cento mila ducati, incendiate.

Adige, sue inondationi, per quali cause e stato suo presente.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1677 abbondanza nella Città, obligata ſin'all'hora a mendicar da ſtranieri gl'alimenti con l'aſporto di ſomme immenſe di denaro. Fù eretto un Magiſtrato di cinque Senatori con titolo di Proveditori ſopra i beni inculti, perche con mano publica ſi agevolaſſero le iſtanze private ſopra le propoſte bonificationi. Troppo però attento l'intereſſe de particolari al profitto, che all'hora appariva preſente, ò non vidde, ò non curò i danni dell'avenire. La natura, che ſi laſcia guidar, ma non vincer dall'arte, ſuole ſpeſſo vendicar con eſtreme ruvine la violenza, che patiſce. L'Adige, che ſotto la Terra di Cavarzere ſi ſpandeva con libertà nelle valli inferiori, riſtretto con argini hora prolonga al Mare per molte miglia il ſuo corſo. Havendo però tanto perduto di velocità, quanto hà di lunghezza acquiſtato, s'è in maniera con la depoſitione delle torbide accreſciuto il ſuo fondo, che ſuperando di molto il ſito delle Campagne, rende nelle ſue gonfiezze un terribile aſpetto. Anco nelle parti ſuperiori le marezane deſtinate al dominio del Fiume per dilatarſi nell'eſcreſcenze con infelice avaritia chiuſe, e coltivate aggiungono nella riſtrettezza del ſito peſo maggiore a gl'argini. Per dare sborro all'acque nel loro maggior colmo furono da una parte, e dall'altra del Fiume aperti alcuni canali, i quali come giovano a ſgravarlo in qualche parte nel tempo delle piene, così ceſſata l'occaſione, impoverendolo d'acque levano la forza, e la velocità neceſſaria per tener profondo l'alveo. Tale è lo ſtato al preſente dell'Adige, che incapace a portar più le ſue piene, le ſpande con frequenti inondationi nelle Campagne, nelle quali precipitando con iſmiſurato declive empie per dove paſſa di terrore, e di ruvina. Nelle private jatture riſentendo il Senato i publici danni per la difficoltà, che ne riceve il commercio, per le declinationi de Datii, per l'impedimento alla communicatione di Verona, che apre il paſſo al reſto dello Stato di là dal Mincio, ſtimò degna della ſua applicatione la materia; onde con gl'eſempi del ſecolo paſſato, un Magiſtrato inſtituì di tre Senatori con titolo di Proveditori ſopra l'Adige. Cadde l'elettione in Luigi Gritti, Benedetto Giuſtiniano, e Pietro Emo. Lo viſitarono dalla Città di Verona ſino al ma-

mare. Providero alla riparatione di due importanti rotte, che 1677
inondavano all'hora il Veroneſe dalla parte di Legnago, & il Poleſine al ritratto di Santa Giuſtina, e fecero con riſoluta maniera aprir le Marezane, dilatando i ſiti habili ad eſſer dall'acque occupati. Ma perche alla grandezza del male ſcarſi lenitivi erano queſte operationi, altre maggiori furono propoſte, con oggetto di render il corſo del Fiume più rapido, e più pronta al Mare la ſua uſcita. Secondo però le forme del governo, che fa paſſar le grandi deliberationi per l'eſame di molti Magiſtrati, fù eletto un Collegio di nove Senatori, con incarico di maturar le propoſitioni dalli tre Proveditori ſuggerite, portandole per l'approbatione al Senato. L'ordinarie lunghezze inſeparabili dalle reduttioni di più corpi, la diverſità degl'intereſſi, la renitenza alle contributioni, la diſcrepanza de pareri, fanno ſin'hora languire la publica intentione, & il commun deſiderio. Onde può dubitarſi, che ſuperi finalmente il diſordine le ſperanze del rimedio, e deludendo la natura gli ſforzi dell'arte, ripiglino l'acque il loro antico poſſeſſo con deplorabile eccidio di ricco paeſe; così che mentre pochi applicano, molti traſcurano, i più ſtudiano ſottrarſi dal peſo, e caricarlo ſopra il vicino, è da temere, che tutti un giorno poſſano reſtar oppreſſi dalla comune ruvina.

Elettione de Correttori, e leggi da eſſi propoſte.

Seguì come s'è detto l'elettione di cinque Correttori delle Leggi. Molti furono i motivi, che promoſſero il deſiderio di queſto Magiſtrato, ſolito crearſi a tempo per reprimer con la rinovatione delle antiche, e con l'iſtitutione di nuove Leggi gl'abuſi, che irrepparabilmente fa l'humana malitia penetrar ne governi anco più regolati. La comune attentione era però rivolta alla parte della diſtributiva per le ballottationi, che ſi fanno nello Scrutinio; e per l'elettioni del Conſeglio de Dieci. Sono le cariche ſolite a diſpenſarſi dallo Scruttinio la maggior parte gravoſe, ò perche portano diſpendio, ò perche la lontananza, ò l'inſalubrità del luogo, dove ſono le reſidenze le rendono incomode, & abborrite. Declinato però l'antico zelo, che rendea grato a'Cittadini ogni impiego per la ſua Patria, ſono al preſente

te

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1677 te ricevute dagl'eletti con disgusto. Nella difesa però, che per sottrarsene formavano i Soggetti, che ragionevolmente doveano esserne capaci, prevalendo alcune volte le passioni, e gl'interessi, sortivano elettioni improprie, ò per l'impotenza d'alcuni ne Reggimenti dispendiosi, ò per la disparità del grado negl'inferiori. Portate però al Maggior Conseglio l'elettioni dallo Scrutinio per la confermatione, molte volte restarono reprobate. Ma perche nelle Republiche da un principio honesto spesso nascono pessime introduttioni, ciò che fù in qualche occasione effetto di giustitia, si fece origine di corruttela, perche perduta la veneratione all'elettioni dello Scrutinio, caduta la modestia, insorse l'ufficio, onde anco quelle de Soggetti adattati alle cariche, prevalendo il favore, restavano indifferentemente rigettate nel Maggior Conseglio con scandalo de buoni, e confusione del governo. Per proveder al disordine proposero i Correttori una Legge, che per migliorar la scielta fra' nominati nello Scrutinio non più i due Superiori, come si praticava, ma quattro si riballottassero, che non passando anco nella seconda ballottatione la metà del corpo del Conseglio, i due Superiori delli quattro secondo l'antico stile si ballottassero uno scontro dell'altro. Che l'istesso praticare si dovesse anco nel Maggior Conseglio, quando nelle prime ballottationi ne l'eletto dello Scrutinio, ne alcun altro passasse la metà del Conseglio. A questo decreto molte altre prudenti deliberationi s'aggionsero in varie materie per regola migliore del Foro, e per correttione d'altri abusi. Ma l'osservatione maggiore cadde sopra il Conseglio de Dieci. Frà i membri principali, che costituiscono il Corpo della Republica, alcuno più di questo non fù ad alterationi soggetto: ò sia che la sua autorità scomponesse alcuna volta la simetria del governo; ò perche le attioni de Magistrati Superiori sono sempre curiosamente esaminate, e molte volte anco sinistramente giudicate secondo l'esito de negotii. Fù istituito il Conseglio de Dieci l'Anno 1310. all'hora, che potenti Cittadini passando da emulationi private contra il Doge Pietro Gradenigo in tumulto aperto, congiurarono contro il Publico. L'enormità del tentativo, le adherenze de fat-

Creatione del Conseglio de Dieci, quando, e perche, sue alterazioni, e regolatione, & in quai tempi successe.

fattiosi, i pericoli della Città ricercavano pronto, e vigoroso rimedio. Furono perciò eletti dieci Cittadini de più accreditati con ampla autorità, perche unitamente col Doge, e Consiglieri, col castigo de rei, con la vigilanza, e con i buoni ordini restituissero l'interrotta quiete. Sedata la prima confusione, restò per qualche tempo con il moto degl'animi il timore de nuovi tentativi, onde continuò la riduttione del Conseglio de Dieci, la quale si prorogava ogni quattro Anni, mutandosi però annualmente i Soggetti, che lo componevano. L'Anno 1335. restò con solenne Decreto del Maggior Conseglio perpetuamente stabilito, chiamato all'hora con insigne encomio Conservatore della Città; si confermò, che gl'eletti havessero un'Anno di permanenza, e che l'elettioni stesse dal Maggior Conseglio si facessero. Fù costume in quei primi Anni all'hora, che nel Conseglio trattar si dovea caso importante, ò per la gravità del delitto, ò per la potenza del Reo, ò per le circostanze d'alcun publico riguardo, unir li principali Senatori del governo in numero di dieci, quindici, venti, più e meno secondo la congiuntura. Serviva quest' aggregatione a maturar con la prudenza, & accreditar con l'autorità le deliberationi. Nel caso della Congiura del Doge Marin Faliero venti furono gl'aggionti, e molti credono, che a quel tempo havesse quest'aggregatione sortito il principio. Furono questi ricevuti prima col voto consultivo, ma nel 1356. fù loro anco il deliberativo concesso; e di là a qualche tempo a quindici si stabilì fermo il loro numero. L'elettione di questa giunta, che tale appunto sortì il nome, fù per lungo tempo fatta dallo stesso Conseglio de Dieci, ma nel 1529. si trasferì nel Maggiore. Ne primi tempi trattavansi nel Conseglio de Dieci con l'aggiunta alcune materie particolari, che per la loro gravità, ò di maggior secreto, ò di più ampla autorità teneano bisogno. E come l'aggiunta non fù istituita nella sua prima ra origine, perche sempre durasse nel Conseglio de Dieci, rinuovavasi in ogn'Anno la parte della sua continuatione, e si desumeva il motivo dal non esser ancora terminate le materie introdotte. Ma doppo che cadde nel Maggior Conseglio

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1677 glio la ſua elettione, fù queſta ricevuta per un' approvatione della ſua continua ſuſſiſtenza. Raccolti in queſti due corpi i principali Cittadini della Republica per dignità, per virtù, e per ſplendor di Cariche ſoſtenute, ſi reſe il Conſeglio de Dieci in poco tempo arbitro del governo. Con eſtenſione d'autorità ſi paſsò dal Criminale al Politico, trattandoſi ogn'una di queſte materie con poteſtà indipendente. Le pure Criminali dal Conſeglio ordinario compoſto del Doge, ſei Conſiglieri, e dalli dieci erano maneggiate; unendoſi poi l'aggiunta, che ſuccedeva una, ò più volte la ſettimana, trattavanſi le politiche della pace, e della guerra, le Confederationi co'Prencipi, Commiſſioni a Generali, & Ambaſciatori, e la concluſione de più gravi Negotii dello Stato. Diſponevaſi del denaro publico, iſtituivanſi Magiſtrati, ſi facevano nuove Leggi, ſoſpendendo anco quelle dello ſteſſo Maggior Conſeglio, e tutto con autorità così aſſoluta, che raſſembrava il Senato una pura imagine del governo. Ma perche le deliberationi del Senato, al quale non era tolta l'antica poteſtà, non confondeſſero i Decreti del Conſeglio de Dieci, i Savii del Collegio havevano in queſto l'ingreſſo all'hora che con l'aggiunta s'univa, e valeva il loro intervento promiſcuo con la facoltà, che tengono di proporre le materie, a divertir le implicanze, e toglier la confuſione. Queſta forma di governo in pochi riſtretta reſtò tolerata ſino che versò ſolamente nelle coſe publiche, e ſin'a tanto, che la felicità dell'eſito reſe plauſibili i Conſigli, mentre i Cittadini ſodisfatti nel fine del ben publico poco eſaminavano i mezzi. Ma come è difficile moderar nell'huomo la volontà, quando abonda il potere, e nelle Republiche le officioſità, l'inclinationi, gl'intereſſi, le parentele eſtendono molte volte le private ſodisfattioni ſopra i publici riguardi, fù creduto, che queſto Conſeglio abbandonaſſe col tempo l' antica puntualità, e ſi ſcoſtaſſe da ſuoi primi iſtituti; ſe gl'imputò a colpa anco ciò, che ſino all' hora pareva dovuto alla ſua autorità; ma più di tutto contaminò gl'animi dell'univerſale la pace concluſa con Selin Gran Signore de Turchi l'Anno 1572. ſenza notitia del Senato, che invaghito

to del buon ſucceſſo della Vittoria Navale, e del grand' 1677
apparato delle publiche forze, haveva alte ſperanze concepite. Diſpoſti da queſte cauſe i cuori de cittadini entrò il deſiderio di moderar la ſua autorità reſtringendola a termini, che ſenza pregiudicar a quella degli altri Conſegli foſſe a'ſoli graviſſimi affari della Republica riſervata. Ma come nel governo di molti è difficile trattenere le riſolutioni, che non pieghino tal volta agl'eſtremi, la brama della regolatione traboccò in ſentimento della total abolitione della giunta d'eſſo Conſeglio. L'Anno dunque 1682. mentre ſecondo il ſolito dovea ſeguire l'elettione di quelli della giunta, che ſi praticava nel primo giorno d'Ottobre, queſta intieramente non s'adempì, poiche dodici ſolamente de nominati ſuperarono la metà de voti. Suggerì queſt'incontro l'apertura per il concepito diſegno, onde nelle ſuſſequenti riduttioni reſtò pure rigettato ogn'altro delli nominati. Per toglier però l'aborrimento, che ſi vedeva già introdotto nell'univerſale, furono propoſti nel Maggior Conſeglio molti Decreti regolativi l'autorità d' eſſo Conſeglio de Dieci con l'aggiunta reſtringendo i poteri, e preſcrivendo le materie, che doveano reſtar alla ſua direttione ſoggette. Non paſſarono ſenza diſputa le propoſitioni, ma ſe ben preſe le parti non s'adempì l'intentione, poiche nella controverſia delle opinioni eſaggerati i diſordini ſi confermò contro d'eſſo l'averſione. Ballottati dunque replicatamente i Sogetti nominati reſtò immobile la coſtanza del Maggior Conſeglio nel rigettarli; onde ceſsò affatto la prova, e così s'eſtinſe la giunta del Conſeglio de Dieci dopo la lunga duratione di più di due ſecoli. Privo il Conſeglio de Dieci di queſto corpo riguardevole abbandonò tutte le materie politiche, che ſi reſtituirono al Senato, conſervataſi ampliſſima l'autorità nel criminale. Mutatione così grande s'eſequì ſenza confuſione, e ſenza tumulto, rilevandoſi anco in queſt'incontro un'inſigne teſtimonio del perfetto governo della Republica. Durò il Conſeglio de Dieci ſenza novità ſin l'Anno 1628. nel qual tempo una caſſa pericoloſa ne inſorſe. Preſe queſta origine dal fomento di molti, che deſideravano modificata la ſua autorità ſopra i giu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1677 giuditii criminali, ch'esso Conseglio esercita contro Nobili; quelli particolarmente, che amavano un vivere licentioso, e che ò erano frequentemente soggetti alla censura del Conseglio de Dieci, ò conoscevano di meritarla, si affaticavano per discreditarlo, insinuando ne discorsi, e ne circoli con insidiosa maniera esser gravosa la conditione del Nobile, che per qualunque anco leggiero trascorso fosse tenuto a rendere conto al Conseglio de Dieci: queste divulgationi, che interessavano molti fautori, venivano particolarmente fomentate da Renier Zeno Cavaliero, e che fù poi Procurator di San Marco. Era il Soggetto pronto di lingua, di popolar eloquenza, di buon zelo, generoso, e di conosciuta integrità, ma di pensieri torbidi, facile ad intraprender le controversie, & atto a sostenerle con l'apparenza delle Leggi, e del publico bene: fatto vago degl'applausi della piazza aspirava alla gloria di rendersi autore di deliberationi cospicue. Havea sostenuto gare lunghe, & acri col Doge Giovanni Cornaro per cause publiche, ma con odio privato, che passò all'offesa della vita, mentre restò il Zeno per opera di Giorgio Figliuolo del Doge mortalmente ferito; onde sconvolto nell'interne agitationi si credeva desideroso di novità. Venuto dunque il tempo delle ordinarie ballottationi del Conseglio de Dieci passò il Mese d'Agosto, senza, che si compisse il solito numero degl'eletti. Fù appreso il caso con acerbo sentimento de buoni, impatienti che si recidesse una parte tanto essentiale del governo, che con la dignità de Soggetti, con la gravità dell'ordine, con che si procede, rende venerabile la giustitia; si conobbe però necessario sodisfar in qualche parte il Maggior Conseglio, che impreso della necessità di regolationi, le desiderava. Fù perciò eretto un Magistrato di cinque Senatori con incarico di versare sopra la materia, varie regolationi furono proposte, e ricevute con pienezza de voti. Tutte l'oppositioni si unirono alla parte, che dichiarava il solo Conseglio de Dieci giudice Criminale de Patritii. Fù la materia combattuta con replicate disputationi, con acrimonia, e con ardor tale, che diede a temere qualche pericolosa accensione. Prevalse il buon genio della Republica, e doppo qualche pen-

pendenza si decretò la Legge. Presa la parte con esempio 1677
d'ammirabile moderatione si acquietarono gl'animi, e seguirono l'ordinarie elettioni. Felicemente terminata questa grave insorgenza, non restò però mai senza osservatione il Conseglio de Dieci, che più degl'altri cospicuo, anco più degl'altri si rende agl'universali discorsi esposto. Molesto incontro è nelle Republiche giudicar le attioni de Cittadini; sono il rigore, e la dolcezza ugualmente soggetti alle detrattioni. Cade nella censura de buoni la facilità, e patisce l'odio degl'inquisiti la puntualità della giustitia. Molti però de più cauti aborrivano esser eletti al Conseglio de Dieci, e molte volte erano aborriti quelli, che lo ambivano, onde le ordinarie annuali elettioni facevansi sempre con qualche inquietudine, incontrando quelli, che pieggiavano i Soggetti, nel loro dispiacere; per isfuggir il disgusto s'astenevano non pochi di cimentar la Sorte nell'andar a Cappello con pregiuditio della retta distributiva. Per proveder a questo grave inconveniente fù l'Anno 1667. presa Parte proposta da i Correttori delle Leggi di quel tempo, che si facesse il Conseglio de Dieci per nomina secreta senza publicatione di pieggi, da ogn'uno che havesse la sorte d'entrare nell'elettioni secondo lo stile; che nelle nomine de Proccuratori di San Marco si usa. Ottimo fù ne primi Anni di questa deliberatione l'effetto, poiche con proposte copiose de Soggetti sodisfatto l'universale, non penetrata ancora nella nuova introduttione l'insidia dell'ufficio, si riempì il Conseglio de Dieci de più accreditati Senatori. Ma come non vi è ordinatione così cauta, per la quale non possa penetrar il disordine, uno se ne scoprì graviſſimo, che non ripreso poteva alterar la simetria del governo. La secretezza de pieggi introdotta, perche tolti i rispetti, s'esponevano alle ballottationi i Soggetti più atti, fomentò la malitia, & il genio inquieto d'alcuni, onde si sentirono molte nomine improprie di Cittadini, che non potevano considerarsi degni di tale elettione, non essendo passati per quei gradi, che il comun consenso haveva giudicati necessarii per haver l'ingresso in questo Conseglio. Pericolosa fù creduta la novità, se ben cadde all'hora senza alcun mal effetto. Ma perche gl'

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1677 gl'eſempi cattivi nella materia della diſtributiva ſono di qualità contagioſa, che facilmente comunicano l'infettione, fù creduto neceſſario, celere, & opportuno rimedio. Con decreto del Maggior Conſeglio propoſto dalli Conſiglieri, e capi di quaranta l'Anno 1671. ſi ſtabilì, che alle ballottationi del Conſeglio de Dieci ordinario, quelli ſoli foſſero ammeſſi, che nello ſteſſo altre volte haveſſero havuto l'ingreſſo. Non hebbe lunga vita queſto Decreto. L'Anno 1676. nel tempo deſtinato alle ordinarie elettioni, eſequita nel primo Conſeglio d'Agoſto la ſolita nomina, un ſolo reſtò eletto, riprovati gl'altri, e continuò nel ſeguente Conſeglio la renitenza, che fù un'inditio, deſiderarſi regolatione. Ne promoſſe il diſcorſo Leonardo Bernardo Soggetto, che avido di farſi fama per queſta via, abbracciava volontieri l'incontro di quelle materie, che all'univerſale credevanſi plauſibili. Salita dunque la renga nel Maggior Conſeglio, eſagerò bensì neceſſario il Conſeglio de Dieci, ma per la forma della ſua elettione regole migliori convenirſi. Troppo riſtretta la nomina alli ſoli Ordinarii; che ſi vedeva con oſſervatione nel breve intervallo d'un'Anno di contumacia eſſer dalli ſteſſi quaſi ſempre occupato il luogo. Pietro Mocenigo Cavaliere, all'hora Conſegliere, fece la riſpoſta, & annuendo a quello, che ſi credeva foſſe comun deſiderio, promiſe, che ſi ſarebbe propoſta l'elettione de Correttori delle Leggi, che ſecondo lo ſtile ſolito della Republica, maturando la materia, haverebbero al ſuppoſto diſordine ſuggerite le regolationi. Calmato il Maggior Conſeglio, ſi fece l'ordinaria elettione. Eletti dunque, come s'è detto, i Correttori, propoſero, che per ampliar la nomina del Conſeglio de Dieci, oltre li titolati d'eſſo Conſeglio ſi ammetteſſero alla ballottatione anco quelli, che haveſſero ſervito nelle cariche di Savio del Conſeglio, Generalati, e Reggimenti di Padova, e Breſcia, con tutto che per avanti non haveſſero nell'iſteſſo havuto l'ingreſſo. S'oppoſe a queſta propoſta Giovanni Sagredo Cavalier, e Procurator, uno delli ſteſſi Correttori, che diſſentì dall'opinione de Colleghi, inſiſtendo, che a tutti quelli del Senato la nomina ſteſſa ſi ampliaſſe. Dibattuta in replicate diſpute la materia, ſoſtenuta

Arringa di Lunardo Bernardo, per nuova regolatione del Conſeglio de Dieci, e ſua riſpoſta.

Propoſitione de Correttori.

Oppoſta di Gio. Sagredo.

ta la propoſitione da Battiſta Nani Cavalier, e Proccurator reſtò in quel giorno pendente. Con ſentimento però uniforme de Correttori fù di nuovo propoſto, che alla prova del Conſeglio de Dieci ordinario non foſſero ammeſſi, che li ſoli Titolati del Pregadi pur ordinario. Che gl'eletti reſtaſſero a trè Anni di contumacia obligati, e che nelle ballottationi li nominati non ſolo, ma tutti li congiunti nel primo, e ſecondo grado, che volgarmente ſi dicono cacciarſi da Cappello, foſſero eſcluſi. Abbracciò il Maggior Conſeglio con pienezza di voti il Decreto, che pur anco ſenza alteratione dura.

1677 *Diſeſa del Nani.*

! Regolata & abbracciata dal Maggior Conſeglio.

Fine del Secondo Libro.

H. Foſcarini. P SOM.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

LA fortuna ſegue a favorire i Franceſi tanto nella Fiandra che nella Sicilia, ſinchè piegano l'animo a' deſiderj di pace, che ſi conchiude in Nimega tra la Francia e ciaſcuno de' ſuoi nemici, trattone il Duca di Lorena; ma dopo la pace ancora, il Re non laſcia d'approfittarſi della debolezza degli emuli. L'eſſerſi naſcoſti alcuni ſchiavi criſtiani ſu le navi Veneziane, che aveano condotto il nuovo Bailo della Repubblica in Coſtantinopoli, accende lo ſdegno de' Turchi contra le perſone de' miniſtri, che con lo sborſo di danari finalmente s'eſtingue. Ordina il Senato la fortificazione d'alcune piazze di terraferma. Il Duca di Mantova introduce preſidio Franceſe nella cittadella di Caſale. Si riferiſcono le cagioni e l'ordine di tale trattato. I Morlacchi dello ſtato Veneziano fanno totale ſtragge de' Turchi, che tentavano di rifabbricare il caſtello di Xemonico. Il fatto accende un gran fuoco alla Porta. Somma d'oro accordata dal Bailo Veneziano, allontana i pericoli che ſovraſtavano alla ſua perſona, a' mercanti Veneziani, e alla Repubblica tutta.



DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO TERZO.



El cader dell'Anno 1678. e nel ſeguente ſi ſtabilì la pace in Nimega, che donò qualche ripoſo alla Chriſtianità. Le conditioni furono quelle, che il Rè di Francia dettò, poiche doppo haver diviſi con grande induſtria i Collegati, impoſe ad ogn'uno la Legge. Il primo ſtaccamento fù quello delli Olandeſi con nota della loro fede per haver abbandonato un partito, che ſi unì per preſervarli. Queſt'accordo induſſe ne gl'altri l'eſempio e la neceſſità. Delli ſucceſſi di queſta Guerra havendo però per avanti eſteſo un ſuccinto racconto, mi trovo in debito di continuarlo con egual brevità. 1678

Già s'è detto, che introdotte le armi Franceſi in Meſſina reſtarono totalmente eſcluſi li Spagnuoli. Queſti però unite tutte le forze del Regno, e con ajuti venuti di Napoli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER(2018)

1678 poli cinsero dalla parte di terra, e di mare di stretto assedio la Città, che numerosa di popolo, scarsa di provisioni, fù ad estreme angustie ridotta. Ma nel principio dell'Anno 1675. giunse di nuovo opportuno il Commendator Valbella con qualche soccorso, che si accrebbe poi ne Mesi susseguenti sotto la condotta del Maresçial di Vivona, che havendo battute le Navi Spagnuole superiori di numero, ma ineguali di coraggio, e di peritia, providde abondantemente la Piazza di munitioni, e di viveri. Proveduta Messina, fù da Francesi tentato l'acquisto della Scaletta, che non riuscì, ma rivolte le forze sopra Agusta, si fecero di quell' importante porto padroni. Più fortunati successi ottennero i Francesi dalla parte di Fiandra, poiche oltre haver sorpresa la Cittadella di Liege, occuparono anco Limburg, e Dinant. Furono però in qualche parte funestate queste felicità da due sinistri accidenti. Uno fù la morte del Maresçial di Turrena insigne Capitano di questo secolo per valore, e prudenza, che cadde colpito da Cannone in una per altro poco cospicua fattione, mentre l'armate così Francese, come Imperiale si trattennero tutta la Campagna in vicinanza l'una dell'altra, senza portarsi ad alcuna impresa, ciascheduna delle parti computando a conto di vittoria non restare dal Nemico soprafatto. L'altro fù la caduta di Treveri. Dalle genti del Duca di Lorena, e di Luneburg fù la Piazza investita. Il Maresçial di Crequì tentò sfortunatamente il soccorso, poiche battuto con molta perdita de suoi, si ricoverò nella Piazza, e mentre attendeva coraggiosamente alla difesa, ammutinata la guarnigione, aperta a gl'Imperiali una porta, fù costretto rendersi prigione a discretione. Ma molto aversa si mostrò la fortuna a'Svezzesi, che risentirono le perdite di Wismar doppo due Mesi d'assedio, occupata dall'armi Danesi, cadendo pure in potere dell'Elettor di Brandemburg, e degl'altri Collegati il Contado di Breme con la maggior parte della Pomerania. Gl'Olandesi se furono esenti dagl'infortunii della Guerra, nella quale anzi erano in posto di qualche vantaggio per la ricupera seguita l'Anno precedente 1674. della Piazza di Grave ritolta a'Francesi doppo quattro Mesi d'assedio, non hebbero difesa contro quelli del-

Continuatione del successo di Messina.

Progressi de Francesi.

Ricupera di Treveri per gli Imperiali.

Svezzesi perdono Wismar.

Brandemburg occupa Breme e parte della Pomerania.

della natura, mentre horribile tempesta di Mare con turbini impetuosi fece perire ne Porti, e nelle Spiaggie gran numero di Navi da guerra, e da negotio, e con estraordinarii gonfiamenti introdotte le acque ne depositi corruppero preziosissime merci. Fù reso osservabile quest' Anno anco dalla morte di due Prencipi; di Carlo Duca di Lorena, che mancò in età di 74. Anni, e di Carlo Emanuel Duca di Savoja di 41.

1678 *Horribile tempesta danneggia gli Olandesi.*

Morte del Duca di Lorena, e Duca di Savoja.

Continuarono l'Anno 1677. i progressi de Francesi nella Sicilia, benche attenti li Spagnuoli alla difesa di quel Regno non trascurassero estraordinarii provedimenti. Ottennero dagl'Olandesi la comparsa in quei Mari di molte poderose Navi sotto la condotta accreditata dell'Armiraglio Ruiter. Hebbero nel principio dell'Anno incontro le Armate di trovarsi, guidata la Francese dal Signor di Duquesnè, ma attaccata la zuffa non permise la bonaccia che l'uso dell'Artigliaria con colpi lontani, onde si separarono per all'hora con poco reciproco danno. Si rinovò di là a qualche Mese il cimento ne mari di Catanea, e durò per molte hore sanguinoso il conflitto, che fù per all'hora diviso dalla notte, & il giorno seguente insorta tempestosa borascha, non permise, che si riaccendesse. Se bene nella battaglia non si scoprì molto vantaggio per alcuna delle parti; la riputatione però, che acquistarono i Francesi nell'essersi tenuti a fronte d'una Natione tanto considerata sopra il Mare, rese per loro illustre il successo. Anco la morte dell'Armiraglio Ruiter, dal qual fù fracassata una coscia, riuscì per gl'Olandesi grave perdita; che non si puote dir compensata da quella del Signor d'Almeres dalla parte de Francesi. Questi favorevoli principii da più fortunati progressi restarono accompagnati, rinforzata l'Armata Francese da venticinque Galere, si portò il Maresçial di Vivona alla vista di Palermo, dove trovata quella di Spagna, e le Navi Olandesi in ordinanza, assistito da prospero vento, coraggiosamente l'investì, e portala in disordine, avanzati alcuni burlotti v'introdusse il fuoco, che inceneri nove Vascelli, e due Galere, con graviss[illegible] danni nelli restanti Legni. Col calor della vittoria si portò Vivona verso Siracusa, ma trovatala ben munita cambiato dise-

Battaglia di Mare del Ruiter per li Spagnoli, e Duquesnè per i Francesi.

Morte de Ruiter.

Rinovata con vittoria per li Fran[illegible]

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1678 gno si condusse a Tauromina, che fù espugnata con la forza, e d'indi alla Scaletta, che si rese a patti. Uguale felicità goderono anco l'Armate Francesi nella Fiandra. Condè, Buchain, Aire, & il Forte di Linch furono gl'acquisti di quest'Anno; & oltre questi la liberatione di Mastrich, indarno attaccato dal Prencipe d'Oranges, che vi si staccò con qualche disordine. La perdita però di Filisburg amareggiò in parte queste prosperità, essendo caduto questo posto considerabile doppo tre Mesi d'assedio in potere degl'Imperiali. Si risarcirono i Francesi l'Anno seguente 1677. con l'occupatione di Friburg tolto a'Cesarei; e con glorioси successi dalla parte di Fiandra. Fù per assalto presa Valentienes. Il Duca d'Orleans battè con sanguinoso conflitto il Prencipe d'Oranges, e furono premii di questa Vittoria le importanti Piazze di Cambrai, e Sant'Omer. Tentò indarno l'Oranges ricuperare la riputatione delle sue armi con l'attacco di Carlo Rè, essendole convenuto abbandonar in pochi giorni l'impresa. La Colleganza con la Francia non faceva partecipar a'Svezzesi delle sue felicità. Doppo lungo assedio cadde in mano dell'Elettor di Brandeburg Stetin Capo della Pomerania, e furono con la perdita di questa Piazza espulsi oltre il Mare. Nella Sicilia si conobbe illanguidito il fervor de Francesi, mentre terminò quest'Anno senza alcun notabile successo, & il maggior incomodo de Spagnuoli fù quello de Corsari, che resero inquieto il Mare, e mal sicure le Terre vicine. Principiò l'Anno 1678. con le solite sventure de Spagnuoli nella Fiandra. San Geslin, Gant, & Ipri con poca resistenza riceverono le Armi vittoriose del Rè di Francia. Ma già era matura la pace, poiche i Francesi la desideravano, per prender respiro, e con maggior vigore esser pronti a nuove imprese, & a' Spagnuoli mancando le forze, il conseglio, e la fortuna, erano impotenti li Collegati a riparar le loro sciagure. Il Rè d'Inghilterra se ben guadagnato dall'oro della Francia, che in gran somme passava il Mare, non poteva però più a lungo resistere alle premure de suoi Sudditi, che oltre la naturale emulatione co'Francesi conoscevano i discapiti del Regno nella perdita della Fiandra Spagnuola. Erano già entrati in speranza i Collegati, che a loro

Felicità dell'armi Francesi amareggiata per la perdita di Filisburgo.

Risarcita con l'occupatione di Friburgo.

Duca d'Orleans batte il Prencipe d'Oranges.

loro favore dichiarandosi un Prencipe così potente si cambiasse la Scena degl'affari, e li Spagnuoli, ò per mostrar confidenza, ò vero inhabili a più lunga difesa introdussero militie Inglesi in Ostende, Brugges, & altre Piazze di quel Confine. Ma presto furono dissipate queste speranze dalla risolutione degl'Olandesi, che separati da Collegati stabilirono co i Francesi il loro accordo, e furono riposti al possesso di Mastrich, Piazza, che sola di tanti acquisti era dal Rè tenuta. Il componimento degl'Olandesi affrettò quello degl'altri. Già il Rè di Francia prevedendo inevitabile la restitutione di Messina, riuscendo impossibile senza di questa stabilir pace con li Spagnuoli, e stanco da i dispendii d'una Guerra, che gli fù fatta concepir glorioса, e breve con grandi speranze d'una universale rivolutione di quel Regno, havea deliberato l'abbandono di quella Piazza. Ne fù dunque dato l'incarico al Signor della Fogliada, il quale doppo haver imbarcate le Militie, sotto apparenza d'una rilevante impresa da farsi, espose a'Messinesi l'ordine del Rè per la ritirata; esibendo in ristretto tempo di poche hore comodo a quelli, che desiderassero partire. Atterrì quell'infelice gente l'inaspettato aviso, & in vano implorando prima la fede del Rè per la protettione accordata, e poi la pietà del Comandante, per qualche dilatione all'esecutione dell'Ordine Regio, a fine, che fosse concesso conveniente comodo di tempo a chi dovea per sempre abbandonar la Patria; furono costrette molte famiglie, che si credevano le più contumaci, e disperate nella gratia de Spagnuoli, prender in brevi momenti un tumultuario imbarco con tutti quei disastri, che furono inseparabili da così repentina, e sfortunata risolutione. Restituita in tal modo Messina all'obbedienza del suo Rè, restò nella maggior parte spogliata de suoi antichi riguardevoli privilegii con ampliatione dell'autorità Regia in quel governo. Dopo la rassegnatione de Messinesi, non tardò molto tempo a concludersi la pace con li Spagnuoli, a quali furono restituite le Piazze di Gant, Liegge, San Geslin, Limburg, Odenarde, Courtè, Ath, Binch, Carlo Rè, col Paese di Uvas, e Puicerda nella Catalogna. Ma molto ricche furono le spoglie, che restarono a'Francesi. Si stabilirono

1678

Pace di Nimega preceduta dall'abbandono di Messina.

Conclusa con li Spagnoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1678 rono per loro gl'ampli acquisti del Contado di Borgogna; ò sia Franca Contea, delle Piazze di Valentiene, Buchein, Condè, Cambrai, Cambresì, Aire, Sant'Omer, Ipri, Vervich, Dinant, con molte altre Terre, e Castelli da quelle dipendenti. Dopo l'accordo de Spagnuoli seguitò quello dell' Imperatore, al qual restò Filisburg, ritenendosi il Rè di Francia Friburg. Di componimento più difficile fù la pace del Rè di Svetia con li Prencipi contro d'esso Collegati. Questo Rè condotto con grandi speranze negl' interessi de Francesi intrapresse una Guerra per lui funesta, che lo spogliò, come si disse, di tutti i Stati posseduti nella Germania, onde la sua reintegratione per lo Rè di Francia era debitori gratitudine, & un impegno di decoro. Con l'autorità dunque degl'ufficii, e con la protesta dell'armi, havendo prima divisi con separati accordi i Collegati, conseguì con vantaggiose conditioni l'intento. Nel trattato dell'Imperatore col Rè di Francia s'incluse anco quello di Svetia. Vi s'aggiunse conditione, che non si sarebbe Cesare opposto alle truppe Francesi, ch'entrassero nell'Imperio contro alcuno de Collegati, che ricusasse la pace. Introdotto perciò il timore, & indebolita l'unione ogn'uno de Prencipi s'accomodò alla congiuntura. Quelli della Casa di Bransuich conclusero il loro trattato con la restitutione dell'occupato nel Contado di Breme, riservatosi il Bailaggio di Tedinghasen, la Prevostura di Dovernen, e quel tratto ò sia angolo di terra, ch'è bagnato dalli Fiumi Weser, & Aler, e confine alli Stati d'essi Prencipi. Anco il Vescovo di Munster rilasciò le Terre tolte, con obligatione al Rè di esborsargli cento mille talleri, restandogli per sicurtà fino all'effetto la Prefettura di Wildhansen. Con l'Elettore di Brandeburg si convenne, che cessi i molti, e riguardevoli acquisti da lui fatti, gli restassero le Terre tutte possedute dalla Svetia oltre il Fiume Oder, fuorche le Città di Bam, e Golman, tenendo però questa in pegno fino, che riceveste l'esborso di cinquanta mille scudi. Fù anco tenuto il Rè di Svetia rinuntiare la ragione de i pedaggi, che riscuoteva sopra i Porti della Pomerania posseduti dall'Elettore; & il Rè di Francia si prese l'obbligatione di pagar a lo stesso Elettore cento mille scudi in due

Con l'Imperatore:

Pace di Svetia con li altri Prencipi promessa da Francesi.

An-

Anni. La pace con Danimarca fù concluса con la cessione reciproca dell'occupato, e con obligatione di convenire insieme, perche fossero tolti gl'abusi nell'estensione de privilegii, che godono le Navi Svedesi nella navigatione del Baltico. Le differenze de Svezzesi con li Stati d'Olanda, non vi essendo ne per l'una, ne per l'altra parte occupationi di Terra, si ridussero al componimento d'un trattato di Marina, per la navigatione, e per il commercio. Il solo Duca di Lorena non fù nella pace compreso, poiche ne il Rè si piegò a modificar le proposte conditioni, ne il Duca s'indusse ad assentirvi. Fatta in tal maniera la reconciliatione trà questi Prencipi non cessarono perciò i profitti alla Francia. Sotto pretesto, che non fossero sodisfatte le contributioni accordate nel tempo della Guerra, si trattennero lungo tempo le truppe Francesi nel paese ceduto a'Spagnuoli, espilando con insolita fierezza quei desolati popoli. Con titolo poi di dipendenze si dilatò lungo tratto di paese il Confine, onde molte Città furono angustiate in ristrettissimi territorii. Ne li Spagnuoli senza vigore, senza consiglio, e senza assistenze sapevano opporre a queste operationi di fatto, che vane esclamationi, & inutili protesti. Ma ciò, ch'empì ogn'uno d'apprensione per l'esempio, ed ammiratione per la novità, fù la Camera aperta in Metz. Fù questo un Tribunale composto di alcuni Giudici scielti dal Rè da suoi parlamenti, e li giuditii versarono sopra la cognitione di antichi Feudi, e Signorie, che si pretesero dipendenti dalli Vescovati di Metz, Tul, e Werdun. Li Attori erano li Commissarii di quei Vescovi; e l'Imperatore, il Rè di Spagna, l'Elettor Palatino, & altri Prencipi di quelle vicinanze furono li Rei, che si chiamarono in giuditio, citati a suono di Tromba, passando per le bocche de Cursori i Nomi venerabili di tanti Sovrani. Spirati li termini perentorii, che si usano nel Foro trà privati, si spedivano le cause in contumacia: li Giudici proferivano le sentenze, ch'erano poi eseguite da un valido corpo di Militie acquartierate in quei Confini. Furono in questo modo spogliati de'loro antichi possessi diversi Prencipi assicurati dalle solenni poco avanti giurate conventioni, e quieti sotto l'ombra della pace. Così quando tra'Prencipi è sbi-

1678

Escluso dalla pace il Duca di Lorena.

Operationi de Francesi doppo la pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1678 è sbilanciata la potenza, onde cessi quel mutuo timore, ch' è la sicurezza de trattati, la sola fede del pattuito non basta, riuscendo sempre inefficace la ragion disarmata. L'Elettor Palatino più d'ogn'altro aggravato portò da per tutto le sue esclamationi. Anco alla Republica di Venetia fece ricorso, pregandola ad interporre a suo sollievo gli ufficii; e disse di prenderne il motivo, perche essendo il suo travaglio un'infrattione alla pace di Wesfalia; & havendone Essa havuto con la mediatione molta parte, doveva anco assumer interesse nella sua manutentione. La risposta del Senato versò in sentimenti di dispiacere, e di compatimento; & a Sebastiano Foscarini Ambasciator in Francia fù dato incarico di non trascurar gl'incontri che per sua prudenza credesse giovevoli all'Elettore.

1679 Ma è già tempo, che ritorni la penna nel suo dovuto sentiero, dal quale troppo forse deviò. La grandezza però de fatti riferiti renderà scusabile la digressione. Sollevata la Germania dagl'incommodi della Guerra, patirono molte delle sue Provincie il flagello della peste, e particolarmente l' Austria; onde fù sforzato l'Imperatore mutar residenza in più Città, ch'erano sempre però funestate dalla sua comparsa, portando la Corte mal cautelata nelle diligenze da per tutto dove si trasferiva, l'infettione. Le molte comunicationi, che da più parti unisconо li Stati della Republica con li Cesarei obligarono la vigilanza de Magistrati ad estraordinarie precautioni, e furono perciò alla custodia de Confini esposti spediti tre prestanti Senatori Bernardo Gradenigo nell' Istria, Nicolò Cornaro nel Friuli, Andrea Valiero nel Veronese, e dopo lui Girolamo Giustiniano.

Peste in Germania del 1679.

1680 In questo mentre molesto accidente inforto alli Baili in Costantinopoli tenne per qualche tempo in agitatione il Senato. Destinato Pietro Civrano successore a Giovanni Moresini Cavaliero, e Procurator; vi si condusse con due poderose Navi publiche da guerra sotto la direttione di Alessandro Bon. Essendosi trattenute qualche giorno in quel Porto per dar commodo all'imbarco del Moresini, vi s'introdussero di notte tempo molti Schiavi Christiani di varie Nationi, che tolta quell'opportunità procurarono con la fuga sottrarsi da

Incidenze di Costantinopoli con i Baili Venezi per causa de schiavi.

da i languori di penosa servitù. La carità verso quei miseri 1680
persuase a i capitani il ricetto succeduto felicemente anco in altre occasioni; ma troppo ritardata la partenza delle Navi, se n'aviddero i Turchi Patroni, e secondo l'uso del Paese ricorsi tumultuariamente al Caimecan istarono, perche fossero visitate, e restituiti li fuggitivi. Anco le Case de Baili s'empirono d'interessati, che portavano da per tutto confusione, e minaccie. Il delitto riputato da i Turchi gravissimo, era universalmente detestato; onde per sodisfar il popolo, il Primo Visir venne in deliberatione d'inviar il Chiaus Bassi alla visita delle Navi. Assicurati i Baili, che li Schiavi fossero posti in sito atto a deluder ogni più accurata perquisitione de'Turchi, permisero la visita, sperando, che resa inutile questa diligenza, sarebbe caduto l'affare in silentio. Così anco poteva succedere, se uno Schiavo Napolitano incautamente nascosto frà le corde della Nave, caduto nelle mani de Turchi, e condotto avanti il Caimecan, non havesse palesato i compagni. Altro accidente aggravò anco di pessime circostanze l'affare, e fù che successi in quei giorni molti naufragii nel Mar negro, la corrente dell'acque condusse alcuni cadaveri nel Porto, & in vicinanza delle Navi Venetiane, onde insorse una malefica fama, che per non restituir li Schiavi fossero stati da i Veneti crucidati. Con l'assistenza dello Schiavo Napolitano, che si esibì al Visir rivelare i Compagni, fù dunque replicata la visita alle Navi; ma l'industria de Marinari, e qualche dono opportunamente seminato fra'Ministri Turchi, tennero anco quella volta secreti li ricoverati. Non passò l'attione però senza grave pericolo, poiche la Militia provocata dagl'insulti, e dalla licenza de'Turchi, havea già prese le armi, & era in procinto a scoppiar qualche funesto disordine, se li Baili, che opportunamente lo previdero, portatisi uno per Nave, non vi havessero posto il freno dell'autorità, e della prudenza. Ma il Primo Visire di genio oltre modo fiero, & avaro, che con tutte le arti più barbare cercava i profitti, haveva anco in quest' occasione preparati suoi disegni. Publicò terribili minaccie di levar i Capitani, e li Marinari, perche con la prova di crudelissimi tormenti si verificassero i fatti fin'allhora occulti; che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1680 che haverebbe fatte condurre negl'Arſenali le Navi, e conſegnate alle Maeſtranze, perche disfatte, ſi ſcopriſſero i naſcondigli, e ſi paleſaſſero i fuggitivi. Non era difficile eſequir queſta, & ogni più violenta riſolutione, perche le Navi erano eſpoſte a trè batterie della Città, & in oltre era ancorata nel Porto l'Armata Turca di 48. Galere. A tali diſperati termini erano ridotte le coſe, quando i Baili portarono dell'accaduto ſin'all'hora gl'aviſi al Senato. Inſorſe nella Città una vehemente commotione d'animi, e con liberi ſenſi ſi paleſava da ogn'uno il diſpiacere per il cimento in che erano poſte due poderoſe Navi da guerra, ben provedute di militie, armi, e munitioni, con l'indecoro ſofferto nella viſita, e col pericolo dell'eſito. Ne minore era il travaglio de Negotianti per l'apprenſione, che sfogaſſe il Viſir ſopra la Natione la ſua avaritia con qualche rigoroſa contributione; onde come avviene, che tutti gl'eventi ſiniſtri delle coſe s'imputano ſempre a chi ne tien la direttione, mentre penſavano i Baili in Coſtantinopoli a ſchermirſi dall' inſidie de Turchi, erano i loro Nomi in Venetia l'oggetto delle univerſali detrattioni. In tanto con eſemplare coſtanza, e con animo intrepido riſoluti di ſalvar ad ogni riſchio le Navi, haveano prudentemente diſpoſti gl'ordini per farle di notte tempo uſcir dal Porto, e ſottrarſi con la fuga al pericolo, ſenza curar quello, in che reſtaſſero dopo tal fatto eſpoſte le loro perſone. Il Viſir però, che proponeva le minaccie, perche lo ſpavento agevolaſſe un grand'esborſo di denaro, al quale fin dal principio dell'accidente egli aſpirò, fece da perſona ſua confidente introdur trattato, che ſoſtenuto alle prime ſopra altiſſime pretenſioni ſi concluſe in ſettantacinque borſe di valor di cinquecento reali l'una, miſura, che ſi uſa ne'contratti tra'Grandi. Con queſt'esborſo l' affare doveva eſſer poſto in ſilentio, permeſſa la partenza delle Navi, e del Moreſini, e conceſſa al Civrano l'audienza. Ma mentre ſi ſperava ridotto in calma, con aſpetto aſſai peggiore tornò ad intorbidarſi. Gli intereſſati ne Schiavi, che ſi avidero, che moſſa tanto ſtrepitoſa era per terminare in ſolo profitto del Viſir, portarono i loro ricorſi al Gran Signore, ch' era fuori di Coſtantinopoli; & accompagnando il fatto con maligne circoſtanze, e falſe introduttioni eſclamavano, che li Schiavi haveſſero aſportate grandi ſomme di denaro; che molti Turchi foſſero ſtati trucidati ſopra le Navi, mentre vi ſi portavano per curioſità a vederle, onde accefero il Rè di ſdegno, e promoſſero nel ſuo animo ſentimenti di giuſtitia per corregger il traſcorſo, e riſarcir i preteſi dannificati. A queſta diſpoſitione s'aggiunſero i fomenti occulti degl'Emoli del Primo Viſir, che abbracciarono l'incontro per accuſar la ſua avaritia, & indebolirlo nella gratia del Re. Ma queſto aſſiſtito da fedeli Amici, e da valida protettione, già impegnato nel ſoſtener lo ſtabilito, havendo fatto con evidenza conoſcere la falſità di molte coſe introdotte, hebbe modo di far perder la fede anco alle veridiche. Si maneggiò dunque, perche foſſe incaricato al Buſtangì Baſsì, come quello, che per la Carica tiene giuriſditione ſopra la Marina di Coſtantinopoli, di rilevar con le forme giuridiche il ſucceduto, appagandoſi il Rè, che ſi procedeſſe con paſſi legali. Queſto partiale del Viſir guidò gl'atti ſecondo il ſuo diſegno, & acquietò l'animo del Gran Signore con apparenti diligenze. Valſe queſto nuovo intorbidamento all'accorto Miniſtro per accreſcere i ſuoi profitti; poiche con preteſto di regali da preſentarſi in Serraglio, furono obligati i Baili aggiunger alle prime ſomme altre ventitrè borſe. Seguì con tal esborſo l'ultima concluſione di queſto faſtidioſo negotio, poiche fù permeſſo l' imbarco al Moreſini, accordato il ricevimento del Civrano, & il giorno deſtinato alla partenza, lo ſteſſo Gran Signore volle dal ſuo Serraglio veder le Navi ad uſcire dal Porto, il che ſeguì anco con gran concorſo della Città; con notabile cambiamento di fortuna, ſortendo con pompa quei Legni, che reſi poco prima oggetti d'odio erano da i voti di quell'infuriato popolo deſtinati alle fiamme. Così di raro giunge la verità de'fatti alla cognitione de'Prencipi, che in un'apparente grandezza ſogliono molte volte eſſer ſervi degli affetti dell'avaritia de loro Miniſtri. Ma in Venetia non s'acquietò il Senato, ſopreſſo, che ſi poteſſe nel principio divertir il diſordine; onde laſciò a peſo de'Baili gl'esborſi ſeguiti, havendo dichiarato non eſſer uſo

1680

sedate ch' ſſe esbor-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1680 uſo per il quale toccaſſe ſoccomber la publica Caſſa. Col ſuppoſto in oltre, che il Civrano non foſſe per tal ſucceſſo per riuſcir grato a'Turchi, lo incaricò a ricercar licenza di ripatriare, e gli diede per ſucceſſore Gio. Battiſta Donato. Ma differita da queſto per qualche tempo la ſua partenza da Venetia, continuò il Civrano nella carica, che la ſoſtenne con ſodisfattione di quel governo, e con vantaggio della Republica. Perche meglio non poſſono impiegarſi gli Anni della pace, che nel prepararſi a gli accidenti della guerra, applicò il Senato in queſto tempo a riſtaurar le fortificationi di tre principali Piazze, Peſchiera, Legnago, & Orzi Nuovi. Furono queſte fondate il ſecolo paſſato con l'opinione de'più ſperimentati Capi da Guerra, e con ſommo diſpendio, conſiderandoſi nella validità di quei ſiti riposta la ſicurezza dello Stato. Secondo l'uſo dall'hora havevano quelle opere la difeſa migliore, ma le nuove inventioni, che hà introdotto la Guerra, fece conoſcer la neceſſità di molte regolationi, & aggiunte. Fù dunque l'Anno avanti 1679. dato incarico al Cavalier Bartolomeo Grimaldi, che tra'Capi, ch'erano all'hora al ſervitio della Republica, haveva il primo poſto, di portarſi alla viſita delle medeſime, e ſopra le ſue relationi decretò il Senato varie operationi non ſolo nelle ſopradette, ma in Crema ancora, che ſituata a gli ultimi Confini, con un recinto di antiche mura, ſenza fortificationi regolari, ſi conobbe più delle altre in biſogno di maggior riparo. Avanzate le operationi, & inſorto qualche dubbio ſopra la buona coſtruttione delle ſteſſe, eleſſe il Senato tre riguardevoli Senatori Andrea Cornaro Procurator, Andrea Valiero, e Franceſco Moreſini Cavaliero, e Procurator per portarſi come fecero ſopra i luoghi, & eſaminar i lavori. Non furono queſti diſapprovati; ma avanzandoſi giornalmente il diſpendio, nell'animo di molti creſceva il deſiderio, che ſi haveſſe l'opinione del Cavalier Filippo di Verneda, ch'era in molta ſtima per la ſua peritia nella materia delle fortificationi, della quale ne haveva fatte inſigni prove nella difeſa di Candia, e ſi trovava all'hora Governatore di Corfù, e ſopraintendeva alle operationi di quella Piazza. Ne fù però fatta la propoſitione da Girolamo

Applicala Republica alle fortificationi delle Piazze di Terra ferma.

Si richiama il Verneda da Corfù.

mo Molino Savio di Terra ferma alla Scrittura, e fù dal Senato abbracciata. Giunto il Verneda, lungo tempo impiegò nella reviſione delle Piazze, e mentre ſopra i ricordi da lui dati nacquero varie conſultationi, diverſità d'opinioni, e molte pendenze nel Senato, ſopraggiunſe la Guerra col Turco, che attraſſe a quella parte tutte le applicationi, ne ſi proſeguì nell'opere principiate, che reſtarono in abbandono doppo eſſerſi inutilmente gettate molte ſomme d'oro. 1680

L'introduttione, che fece di preſidio Franceſe il Duca di Mantova nella Piazza di Caſale fù il più rimarcabile accidente di queſt'Anno 1681. Il ſucceſſo empì l'Italia di geloſia per l'accreſcimento, che riceveva la potenza del Rè in queſta Provincia, e perche l'irregolarità del Duca faceva credere poſſibile ogni più ſtrana riſolutione, atta a ſcomporre la quiete ſua, e de vicini. L'origine, i progreſſi, e gl'accidenti di queſto negotiato meritano un diſtinto racconto, potendo un giorno da queſta pietra di ſcandalo uſcire ſcintille d'incendio all'Italia. 1681

Caſale, e ſue incidenze.

La Cittadella di Caſale ſino dal tempo della ſua fondatione fù creduta un ſeminario d'inquietudini a queſta Provincia, poiche impotente il ſuo Prencipe naturale al mantenimento di valido preſidio, ſi ſuſcitò ne Prencipi maggiori la geloſia in chi doveſſe capitar a titolo di protettione il poſſeſſo di poſto tanto conſiderato. Nel predominio, ch'hebbe negl'Anni adietro la Corona di Spagna nell'Italia, fù creduta vantaggioſa per li Prencipi di queſta Provincia l'introduttione in quella Città delle Militie Franceſi, che poſte a cavaliero dello Stato di Milano, e pronte a portar i ſoccorſi a gl'oppreſſi, deſſero equilibrio a quella temuta potenza. Tentarono più volte li Spagnuoli occupar queſta importante Piazza, e ſcacciarne i Franceſi, ma fù valorosamente difeſa, e gl'attacchi coſtarono loro ſempre ſangue, e riputatione. Continuò il preſidio Franceſe ſino all'Anno 1652. nel qual tempo il Duca Carlo di Mantova preſa per Moglie Iſabella Arciducheſſa d'Iſpruch, e data all'Imperatore Ferdinando la Sorella Leonora s'unì d'intereſſi con la Caſa d'Auſtria. Colta dunque la congiuntura de gl'intorbidamenti inteſtini della Francia, onde quel governo impli-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1681 plicato nelle anguſtie domeſtiche, mal poteva ſupplire alle lontane occorrenze, ſcacciate con l'aſſiſtenza de i Spagnuoli le poche, e mal contente Militie Franceſi, che v'erano di preſidio, s'introduſſe il Duca nella Piazza, dichiaratoſi di volerla guardare con preſidio da ſe dipendente. Ma con ſecreta intelligenza s'inteſe con li Spagnuoli, dovendo da eſſi ricever l'importar del ſuo mantenimento. Così durò la guarnigione Mantovana ſino a queſti giorni, che fù ritirata, e diede luogo a quella degli Franceſi. Per eſporre con maggior chiarezza le cauſe di queſto inopportuno cambiamento, alcune previe cognitioni ſi rendono neceſſarie. Haveva già alcuni anni il Duca Carlo già ſucceſſo al Padre mancato di vita l'Anno 1665. ſpoſata la Figliola di Ferdinando Gonzaga Prencipe di Guaſtalla. La ſucceſſione di queſto Prencipato ſe bene per ragion di Sangue era dovuta a Vincenzo Gonzaga Conte di Paredes, che dimorava in Spagna al ſervitio della Corona, l'autorità tutta via dell'Imperatrice Leonora, ch'era ſommamente ſollecita per incorporar quello Stato al Ducato di Mantova, ſpuntò decreto dall'Imperatore, che dichiarò la Prencipeſſa capace di quel Feudo, e per acquietar il Conte di Paredes ſe gli promiſe in altra maniera l'equivalente. Morto il Prencipe Ferdinando, il Duca s'impoſſeſsò di Guaſtalla, ne però ſi venne all'atto di ſodisfar Paredes, il quale non ceſſava portar continui reclami in Madrid, implorando la protettione del Rè. Stringeva perciò il Governator di Milano con preſſanti ufficii il Duca, e fù ſpedito a Mantova a queſt' effetto il Marcheſe Galerati, il quale unendo ad efficaci inſtanze li proteſti, e le minaccie, molto irritò l'animo del Duca. Se gli accreſceva anco il diſpiacere dall'eſſergli ſcarſamente ſomminiſtrate le penſioni accordate a titolo del mantenimento del preſidio di Caſale, & eſſendo poco miſurato nella ſua economia il Prencipe, riſentendo frequentemente le anguſtie del biſogno, frequenti naſcevano anco l'occaſioni de i diſguſti, Alle amarezze con li Spagnuoli s' accoppiarono anco quelle con la Corte di Vienna. Perduta la ſperanza di prole nel Duca, terminava nella ſua perſona la deſcendenza di Federico, che per Margarita ultima

Dichiaratione dell' Imperatore a favore della Duchеſſa di Mantova per Guaſtalla.

Amarezze del Duca di Mantova con gli Auſtriaci.

1681 tima della Caſa Paleologa haveva portato nella Gonzaga il Marcheſato del Monferrato; onde la Figliuola dell'Imperatrice Leonora Moglie del Duca di Lorena era chiamata alla ſucceſſione di quel nobiliſſimo Feudo. Di queſto caſo, che doveva ſolo avvenir con la morte del Duca, ne moſtrava grande anſietà l'Imperatrice, e non uſando forſe la dovuta cautela, laſciava traſpirar i ſuoi deſiderii, che anco vivente il Nepote, ſi aſſicuraſſero le ragioni di Lorena, Ritrovandoſi dunque in tal maniera amareggiato l'animo di queſto Prencipe, ò per ridurre li Spagnuoli nelle ſue convenienze, ò per mortificar gl'ardori dell'Imperatrice, ò che tale foſſe realmente la ſua inclinatione, uſcì più volte a dire, che ſe trattamenti così aſpri ſi foſſero ſeco continuati s'haverebbe appoggiato alla protettione di Francia, e ſecondata la fortuna di quella Corona. Furono raccolti, e fomentati queſti concetti da Hercole Mattioli Bologneſe, di naſcita civile, ma che introdotto al ſervitio del Duca ſe gli era reſo grato col farſi miniſtro de ſuoi piaceri. Eſſendo però di genio attivo, avido di farſi con qualche grande maneggio nome, e fortuna, portò li penſieri del Padrone all'Abbate d'Eſtrades, che riſiedeva all' hora per il Rè di Francia Ambaſciador ordinario in Venetia. Queſto Miniſtro di ſpirito vivace deſideroſo di negotio in un'Ambaſcieria per altro ſterile, portò il progietto alla Corte, che non traſcurò l'occaſione di rientrar in Piazza per tanto tempo già poſſeduta, e ſtabilir alla Corona anco in queſta Provincia quella Superiorità, ch'eſercita da per tutto. Sortì al Mattioli ricavare dalla mano incauta del Duca un foglio in bianco formato di ſua mano, del quale non fù mai ben poſto in chiaro ſe gli foſſe rilaſciato per moſtrar la facoltà, che tenea di trattare, ò pure (come più univerſale, e più fondata corſe la voce) gli doveſſe ſervir per occaſione di qualche raggiro amoroſo, e ne teſtane dal Mattioli ingannato il Duca. Certa coſa è, che da principio la ſua intentione non fù d'entrare in negotiatione reale, ma portando geloſia a'Spagnuoli ricavarne profitto per li ſuoi intereſſi. Con queſt'oggetto fù l'Anno 1679 ſpedito in Francia il Mattioli con ordini moderati; ma queſto cir-

Negotiati di Mattioli confidente del Duca co i Franceſi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1681 convenuto da Miniſtri, eccedendo, come publicò il Duca, le ſue commiſſioni, ſtipulò col Signor di Pompona Segretario di Stato trattato poſitivo per la conſegna al Rè della Piazza. Ritornato in Italia, ò che realmente foſſe il Duca illaqueato dal Miniſtro, contro ſua volontà, ò che già ſi trovaſſe pentito del corſo impegno, ſe ben il Rè mandò Soggetti per concertar l'ingreſſo delle ſue truppe, ſi andò con mendicate dilationi tanto protraendo il tempo, che a Milano, & a Turino paſsò l'odore di queſto trattato; e fù detto, che l'iſteſſo Mattioli doppiamente infedele ne faceva arrivar le novità al Conte di Melgar Governatore ritrahendone il premio di quattrocento doppie. Penetrato all'Abbate d'Eſtrades, che nel tempo di queſto maneggio dall'Ambaſcieria di Venetia era paſſato a quella di Turino, il ſoſpetto della doppiezza dal Mattioli, tenne maniera di farlo capitar in quella Città, ove tardi avvedutoſi del pericolo, fù poſto in una Carrozza, e condotto in Pinarolo, reſtò ſepolto in una prigione, e ſe n' è d'eſſo perduta la memoria. Sventato per all'hora il diſegno, ma empita l'Italia di queſte voci, univerſali furono i rimproveri contro la condotta del Duca, che publicandoſi ingannato ricusò dichiaramente preſtar l'aſſenſo a i trattati del Mattioli. Ma dalla parte di Francia vigoroſamente ſi ſoſtenne il trattato, e fù inviato a Mantova il Signor di Gaumont per ſtringerne l'eſecutione. Anguſtiato il Duca da' preſſanti, e minaccievoli ufficii, cercò mezzi per uſcir dall'impegno. Spedì a Parigi l'Abbate di Santa Barbara con iſtruttioni, che tendevano a perſuader il Rè della ſua inſcienza alle pratiche de Mattioli, proteſtando, che le firme di ſuo pugno, delle quali s'era egli valſo, gli foſſero ſtate malitioſamente rapite, e fatte contro la ſua intentione riuſcir iſtrumento d'un negotiato a lui incognito. Si diceva, che li diſcorſi tenuti con l'Abbate d'Eſtrades in Venetia ſi riſtringevano ſolamente a dichiarationi univerſali di ſperar dal canto del Duca la protettione Regia in caſo, che da Spagnuoli riceveſſe violenza ſopra il poſſeſſo di Guaſtalla, ma che mai ſi foſſe diſceſo a formalità di negotio. ò vero a poſitivo impegno. Che ripugna-

Prigionia del Mattioli in Turino.

gnava alla gloria del Rè ſoſtener un negotiato, che ſi conoſceva fraudolente, e con queſto ſpogliar de ſuoi Stati un Prencipe amico? Ma il Rè invaghito dell'acquiſto d'una Piazza, che inceppava il Duca di Savoja, e metteva in ſoggettione il Milaneſe; godendo di dar un nuovo colpo alle ſperanze del Duca di Lorena inimico irreconciliato; allettato dalla facilità dell' impreſa per la freddezza di tanti Prencipi, che in così lunga negotiatione non fecero apparenza di alcun movimento, rigettò ogni ragione addotta, dichiatoſi ripugnar alla ſua dignità, che reſtaſſe ineſequito un trattato firmato con tanta ſolennità. Partì dunque l'Abbate ſenza concluſione; e perche il Signor di Gaumont di natura aſpra, e vehemente s'era reſo odioſo al Duca, gli fù ſoſtituito l'Abbate Morelli, che nelle dilettationi del ſenſo di genio al ſuo uniforme, hebbe più grato l'acceſſo, e maggior facilità al negotio. Queſto lungo maneggio era diligentemente oſſervato da tutti i Prencipi, che potevano in queſta mutatione haver intereſſe; ma reſa da principio ſoſpetta la fede del Duca, erano ſenza credito le ſue aſſertioni, eſſendo tenuta finta la ſua reſiſtenza, e paſſava per atto concertato la violenza, che publicava di patire. Per tenerlo però ad ogni modo in ufficio, li Spagnuoli li fecero alcuni esborſi a conto de ſuoi crediti, & il Conte Franceſco della Torre Miniſtro Ceſareo in Venetia hebbe ſeco più conferenze, e ne ricavò impegni di non ceder, e reſiſtere ad ogni ſforzo, che gli foſſe uſato, havendogli all'incontro eſibite pronte aſſiſtenze di Militie Spagnuole, & Imperiali. Ma vinto il Duca dalle luſinghe de Francesi, circondato da Miniſtri obligati alla Corona da premi, e da ſperanze; invaghito d' alti diſegni ſi gettò nelle mani del Rè, e ſtipulò la ceſſione della Piazza. Li principali punti dell'accordo furono, *che foſſe caſſo il trattato già ſtabilito dal Mattioli. S'introduceſſe preſidio Regio nella Cittadella di Caſale di due mille Fanti, e Cavalleria a proportione. Al Duca reſtaſſe libero il poſſeſſo della Città, e Caſtello, dove teneſſe proprio Governatore. All'entrar delle Truppe Regie foſſero eſborſate al Duca cinquantamila doppie, reſtandogli accordata una penſione di ſeſſan-*

Trattati del Duca con la Francia.

Il Duca cede la Piazza di Caſale al Rè.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1681 *ſantamila lire di Francia; che in occaſione di Guerra doveſſe accreſcerſi a centomila, e mandando il Rè ſue Armate in Italia, haveſſe Titolo di Generale; che la Cittadella haveſſe a tenerſi in depoſito, perche in caſo, che il Duca teneſſe poſterità Maſcolina, gli foſſe reſtituita ſenza preteſa di bonificationi per le fortificationi, e riparationi, che foſſero ſtate fatte; che il Rè doveſſe preſtar la ſua aſſiſtenza in caſo, che foſſe moleſtato, così per queſto trattato, come nella ſucceſſione di Guaſtalla; e ſe il Duca haveſſe prole feminile, ſia tenuto il Rè impartire la ſua protettione per la ſua ſucceſſione di quella nel Monferrato.* In queſto mentre s'erano ingroſſate le Truppe Franceſi in Pinarolo, onde ſtabilito l'accordo, conceſſo il paſſo dalla Ducheſſa di Savoja, entrarono ſollecitamente nella ceduta Piazza. Così cadde Caſale in mano del Rè di Francia; & il Duca. mentre procura renderſi conſiderato appreſſo gli Auſtriaci, cadde nella ſervitù de'Franceſi, perdè una Piazza, che lo rendeva Prencipe ſtimato in Italia, non conſeguì i concepiti vantaggi, ma ben col ſuo eſempio fece conoſcere, che rieſcono per lo più poco fortunati li raggiri d'ingegno con quelli, che poſſono con la forza deluder l'arte, Di queſto ſucceſſo reſe il Duca partecipe il Senato con il mezzo del Marcheſe Andreazzi Segretario della ſua Conſulta, il quale ſcusò la riſolutione con la neceſſità, ricavando merito per il Padrone d'haver ſagrificato i proprii Stati per non turbare la tranquillità d'Italia. Anco per parte del Rè il Signor d'Amelot ſuo Ambaſciatore ne fece communicatione con termini indicanti la regia confidenza verſo la Republica.

1682 *Peſte ne i confini del Friuli nel 1682.*

La peſte, che dalle parti più lontane della Germania s' accoſtò a i Confini del Friuli, reſe travagliato l'Anno 1682. per l'apprenſione d'un pericolo tanto vicino. Portato inavedutamente il male in San Pas, Villa poche miglia diſtante da Goritia, paſsò celeremente in quella Città, ove in poco tempo ſi dilatò con lagrimevoli progreſſi. Da Giovanni Cornaro Luogotenente di Udine, che fù ſollecito a penetrar i primi caſi, ſi diſpoſero anco le prime, e perciò più ſalutari diligenze. Furono dal Senato eſpediti quattro

tro Proveditori, Domenico Mocenigo nella parte ſuperiore del Friuli, Franceſco Gritti al Fiume Tagliamento, Gio. Battiſta Gradenigo nel Territorio di Monfalcone, e Giovanni Giuſtinian nell'Iſtria. Fù preſo per Confine il Liſonzo, ricevendoſi nella parte Veneta le Ville, e luoghi Auſtriaci, e tagliando fuori le Venete, ch'erano oltre il Fiume. A cadaun poſto, che nella circonferenza della Laguna porge alla Città di Venetia l'ingreſſo, fù aſſegnata la cuſtodia d'un Nobile, con obligo d'aſſiſtenza per una ſettimana. Non ſi riſparmiò fatica, applicatione, e diſpendio per l'univerſal ſalute, e furono le diligenze benedette dalla Protettione Divina, che allontanò dallo Stato così temuto flagello. Ma altra moleſtia inſorta dalla parte della Dalmatia inquietò gl'animi del Senato, & eſtorſe dall'Erario rilevanti ſomme di denaro. Riſtretto dopo la pace in quella Provincia il Confine, non ſono i terreni della Veneta ditione ſufficienti a nutrire i Morlacchi ſuddити della Republica, onde ſono aſtretti prenderne da'Turchi in locatione. Così la Campagna di Xemonico era da eſſi coltivata, per la quale contribuivano al Teſtadar, ò ſia Eſattor Regio della Boſſina le pattuite annuali ricognitioni. Il Caſtello però già Capo di quel Territorio diſtrutto fino dalla paſſata Guerra giaceva ſepolto nelle proprie rovine ſenza alcuna habitatione. Durach Regovich Soggetto de principali di quel Confine, e che fino da'ſuoi aſcendenti ſoſtiene antiche ragioni ſopra quel tratto di paeſe, di animo anco feroce, inquieto, e malevolo verſo i Sudditi della Republica, applicava di gran tempo a rihabitar quel luogo, e fondarvi molte famiglie da ſe dipendenti. Queſto diſegno, che non potè da eſſo eſequirſi per la ſua lontananza, trovandoſi obligato alla Guerra in Ungheria, fù ripigliato da Caſſan ſuo Fratello. Raccolti però centocinquanta Turchi ſi portò a quella parte il Meſe di Settembre, & abbruggiata qualche picciola caſa, tagliate le ſiepi diviſorie de terreni, entrato in Xemonico piantò ſopra quelle mura le inſegne Turcheſche ſolennizando l'ingreſſo con lo ſparo d' archibugi, col ſuono de tamburi, e con barbaro applauſo di tumultuarie voci. Svegliati dallo ſtrepito i Morlachi s' uni-

1682 *Tentativo de Turchi a Xemonico con loro ſtrage.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1682 unirono dalle circonvicine Ville al numero di 400. & alcuni de principali s'avanzarono per intender il motivo di tal novità. Furono ricevuti con ſprezzo, e ſe ben addu-ceſſero, che ſodisfatto l'Erario Regio per le ſtabilite affittanze, doveano goder il frutto di quelle Campagne ſino alla feſtività di San Giorgio del futuro Anno, non hebbe luogo la ragione, ma dall'ingiurie delle parole paſſati i Turchi alla violenza de fatti, ſcaricate le armi, levarono ad uno di eſſi la vita. Irritati i Morlachi, aggiunti a gli ſtimoli dell'intereſſe quelli della venderta, s'avanzarono contro i Turchi, & attaccata la zuffa ne fecero d'eſſi una totale ſtrage, eſſendo perito il Capo Allan Beg con tutto il ſeguito, reſtando dalla loro parte quattro morti, e quindici feriti. Perturbò l'animo de Senatori l'aviſo di queſto ſucceſſo, atto a ſomminiſtrar a Turchi preteſti per inquietar la Republica. Fù però dato incarico a Lorenzo Donado Proveditor Generale in Dalmatia di tener in freno quella gente feroce, procurar l'arreſto d'alcuno de Capi, e con ſevero caſtigo paleſar il publico diſſenſo del ſeguito; uſare col Baſsà di Boſſina, e con li vicini Comandanti ogni induſtria, perche o non paſſaſſero i reclami alla Porta, ò ſincere giungeſſero le relationi. A Gio. Battiſta Donado Bailo in Coſtantinopoli fù commeſſo giuſtificar l'attione con la provocatione dalla parte de Turchi, far apparire l'ingiuſtitia, e la violenza dell'attentato, la diſapprovatione della Republica, l'ordine della perquiſitione per caſtigar i rei, l'attentione de rappreſentanti alla quiete del Confine. Inſiſteſſe perche anco dalla loro parte ſi correggeſſero i contumaci. Per ammollire i Miniſtri gli fù data facoltà di uſar quei mezzi, che l'avaritia della Natione, rende utili, e neceſſarii al maneggio de negotii. Ma già le voci tumultuarie de parenti degl'interfetti portarono alla Corte dimorante all'hora in Andrinopoli il ſucceſſo aggravato di molte falſità, e con forme irritanti, che valſero ad accender di fiero ſdegno l'animo altiero del Primo Viſire: onde Giacomo Tarſia Veneto Dragomano, ſpedito dal Bailo per praticar i Miniſtri, e promover il favore de benevoli, hebbe un trattamento ſevero pieno di rimproveri, e

Sdegno del Gran Viſire per il fatto di Xemonico.

di

1682 di minaccie. Per guadagnar tempo, e calmar i primi furori inſinuò, & ottenne il Tarſia, che ſi daſſe incarico al nuovo Baſsà di Boſſina di prender eſatte informationi de fatti, e portarle alla Corte. Procurò il Proveditor Generale con opportuni ufficii render l'animo di queſto Miniſtro docile alla ragione, ma non corriſpoſe alla buona eſibita intentione; poiche le ſue relationi furono piene di veleno, e di acerbità, onde ſi ravvivarono alla Porta più che mai odioſi ſuſurri. Fù dunque commeſſo al Caimecan di Coſtantinopoli di chiamar a ſe il Bailo, proteſtargli di far venir in Andrinopoli, ò vero all'Eſercito altrettanti Sudditi Veneti, quanti furono li Turchi interfetti a Xemonico, perche decapitati ſodisfaceſſero ſangue per ſangue, & in aggionta, che i parenti de i defonti foſſero con equivalente riſarcimento ſodisfatti de i patiti. Eſequì queſto ſuperbo ordine con altrettanta fierezza il Miniſtro, che ſi reſe ſordo a tutte le ragioni, che ſeppe addurgli il Bailo, e con minaccie di prigionia nella ſua perſona, e di ſpoglio della Natione gli fece proteſta di trovarſi il giorno ſeguente nel Divano, per eſſer, come diſſe, giudicata la ſomma del preteſo riſarcimento. Se bene le dimande de i Turchi erano di ſangue, mirava però il loro intento al denaro; e la Guerra, ch'erano per intraprendere all'hora contro l'Imperatore, li diſſuadeva dalla rottura co'Venetiani, per non accumularſi in quell'occaſione nuovi inimici. Sortì però al Bailo ſcanſare la ſua comparſa nel Divano; e poi ſotto ſpecie di amicitia hebbe la viſita di Cuſſain Doganiero, intrinſeco Miniſtro del Primo Viſire, & accorto iſtrumento delle ſue rapacità, che ſi eſibì mezzano per il componimento. Le ſue dimande furono di millecinquecento borſe, ne havendo declinato, che alle milleducento il diſcioglie per il primo giorno il trattato. Il ſeguente giorno fù il Bailo obligato portarſi avanti il Caimecan, che con faccia severa l'intimò la prigionia alle ſette Torri, già che non haveva adherito alle propoſitioni di Cuſſain. Replicò il Bailo le altre volte addotte ragioni, che non produſſero però altro frutto, che di poca proroga alle minacciate eſecutioni. Ritornato adunque Cuſſain dopo varij dibattimenti,

Severi trattamenti uſati al Bailo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Riferiti gli autori, le cagioni, e i progressi della rivolta d'Ungheria, si raccontano i trattati del Techeli alla Porta per muoverla all'armi contra l'Imperadore. Si fa lega tra Cesare e la Pollonia sotto la protezion del Pontefice. I Turchi, già disposte tutte le cose alla guerra, risolvono per prima azione della campagna l'espugnazione di Vienna. Cesare con tutta la famiglia Imperiale è costretto ritirarsi a Lintz. Vienna è assediata e vigorosamente battuta da'nimici. Il valore però degli assediati basta a difenderla, sinchè unite insieme con le truppe Cesaree comandate dal Duca di Lorena, e quelle dell'Imperio, anche le truppe Pollacche guidate dallo stesso Re, sono assaliti gli aggressori, che datisi a fuga vergognosa, lasciano libera la citta, ridotta omai all'ultime angustie. Fu maggiore però la confusion, che la stragge nel campo turchesco, che maggior danno di là a poco ricevette in un nuovo fatto d'arme nell'Ungheria. Dopo questo prospero successo i Cristiani si portano a Strigonia, che si arrende dopo cinque giorni d'assedio. Il Visire, giudicato reo di tanti disordini, viene strozzato per comando del Sultano. Si giura nelle mani del Pontefice la guerra offensiva contra il Turco da Cesare, la Pollonia, e i Veneziani. E fatto Doge di Venezia Marcantonio Giustiniano. Danno i Veneziani felice principio alla guerra con la presa della fortezza di Santa Maura e del castello di Prevesa. Gl'Imperiali si mettono all'assedio di Buda; ma tuttochè impediti fossero con valore i soccorsi, furon però costretti a levar l'assedio, e ritirarsi a'quartieri in Strigonia. Non essendo riuscita a'Pollacchi la fabbrica d'un ponte sopra il Niester, ingrossato oltre modo dalle piogge, poco felice esito ebbe pure in quella parte la campagna.

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO QUARTO.

IL Regno d'Ungheria già florido, e potente con ample dipendenze, passò per l'incostanza de popoli, per l'emulationi, e discordie de Nobili, dal governo de Prencipi Nationali in quello degli stranieri, e poi con miserabile ruvina cadde in gran parte sotto il giogo degl'Infedeli. Quella portione, che si conservò sotto il dominio degl'Austriaci fù continuamente inquieta, havendo l'odio naturale degli Ungheri contro i Tedeschi prese così profonde radici, che ne uscirono copiosi frutti d'amarezze, suggerendone abbondante fomento l'interesse particolarmente de privilegi del Regno, essendo ugualmente tenace una parte nel custodirli, come attenta l'altra a restringerli. L'ultimo accordo, che stipulò l'Imperatore con gl'Ottomani, seguì con disgusto degl'Ungheri; poiche havendoli cesso un gran tratto di Paese, si tro-

1682 *Ungheria, e sue incidenze.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1682 trovavano sempre più angustiati da Turchi, ed essendo concluso il trattato senza loro comunicatione contro il prescritto dalle Leggi, che prohibiscono la distrattione degli Stati, quando non v'intervenga l'assenso degl'ordini del Regno, si chiamavano però sprezzati dagl'Imperiali. Trà tutti quelli però, che ne mostrarono la maggior passione, furono li Signori della Casa di Sdrino. Si credevano odiati dalla Corte di Vienna, come supposti autori della passata Guerra, per le molte provocationi inferite a'Turchi, e si lagnavano della poca difesa fatta dagl'Alemanni del Forte di loro ragione situato nelle vicinanze di Chiacoturno espugnato dal Primo Visir. Accusavano gl'Imperiali di connivenza, come che si desiderassero, tolto di mezzo quel posto, quasi un'impedimento alla pace, e fomite di nuove rotture. Poco dopo conclusa la tregua morì il Conte Nicolò Sdrino, e se bene si publicò ucciso da un Cinghiale in caccia, la fama però, che nella morte de Soggetti cospicui suol sempre cercar i misterii, sospettò insidioso il caso. Altro dispiacere s'accumulò nell'animo del Conte Pietro suo Fratello, e fù la ripulsa dal Generalato di Carlistot: poiche noto essendo il genio torbido dell'huomo, ripugnò la prudenza dell'Imperatore accrescergli autorità, e potere. Non era meno contento il Conte Francesco Nadasti deluso dalle speranze di conseguir il Palatinato del Regno vacato in quel tempo per la morte del Conte Veseleni; e la voce, che si divulgò, che fosse intentione di Cesare supprimer quel posto come troppo autorevole, interessò nel suo disgusto tutti quelli, che desideravano la grandezza, & il decoro della Natione. Inaspriti gl'animi di questi primarii Soggetti, andò serpendo la contaminatione negl'adherenti, che molti con le amicitie, e con le parentele ne tenevano nell' Ungheria, e nella Transilvania, havendo anco lo Sdrino maritata la Figliola nel Prencipe Francesco Ragozzi ricco di Stati, e di seguito in quella Provincia. Oltre gl'interessi di Stato, s'aggiunsero nell'Ungheria Superiore quelli della Religione; poiche da molti Anni addietro introdotto il veleno dell'Heresia, s'erano formate fattioni, e con la divisione delle coscienze scemato l'amore, e l'ossequio al Prencipe. Si covavano ne i cuori degl'Ungheri questi semi maligni, e per pro-

Morte del Conte Nicolò di Sdrino.

Disgusti degl' Ungheri, e loro cause.

produrne anco pessimi effetti non mancava, che il fomento de Turchi, procurato con occulte espeditioni alli Bassà principali di quel Confine, & allo stesso Primo Visir, il quale applicato all'hora all'espugnatione di Candia, e poca stima faccendo della Natione per l'inquieto suo genio, non prestò assenso a'loro progetti. Mà perchè il tempo è il maggior nemico delle Congiure, le quali frà pochi, mancano di forze; e se con molti, non hanno secreto; furono all'Imperatore di questi trattati portate prove così evidenti, che dopo haversi fortunatamente asficurato delle persone delli Conti Sdrino, Nadasti, Frangipani, & altri, fece anco esporre al publico supplicio le loro teste. La Camera ricevè nel Fisco li beni de giustitiati non solo, ma di molti altri, che conosciuti complici si ritirarono la maggior parte nelle vicine terre della Transilvania. Crederono gl'Imperiali, che fosse tolta la radice alla ribellione, e che estinti i Capi principali del Regno, potessero maneggiarlo a loro talento, come si fosse acquistato con la forza. Si eseguì il già premeditato disegno di supprimere il Palatinato del Regno, & in sua vece s'istituì un Governator Generale. Fù questo grado collocato nel Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, al quale fù aggiunto un Conseglio di alcuni Soggetti tutti Alemani, dovendo con questo regolare gl'affari del Regno. Si decretò il ristauro di alcune Fortezze nell'Ungheria Superiore, al qual effetto si accrebbero le antiche imposition, e si ripartirono in diverse Piazze guarnigioni Tedesche. Tutte queste attioni forti, e risolute multiplicavano verso i Tedeschi l'odio degl'Ungheri, e particolarmente degl'Heretici, contro de quali la pietà dell'Imperatore publicò rigorosi Editti, che gli ristringevano l'abusata libertà. Mentre però contro di loro si frequentavano le confiscationi, con le quali molto si approfittarono li Giesuiti, si accrescevano a Cesare i Nemici, & alla ribellione non estinta il fomento. Era il Regno tutto pieno di malcontenti; ma la Sede principale nell'Ungheria Superiore, per esser assistita quella parte dal valor della Transilvania, nella quale s'erano ridotti li più accreditati. Uscirono in campagna alcuni corpi di gente, ma senza direttione sotto diversi Capi di poca stima, e tra loro discordi. Restavano però

1682

Congiura degl' Ungheri scoperta con la morte di Sdrino & altri.

Tentativi nell' Ungheria Superiore repressi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1682 però battuti in tutti gl'incontri dagl'Imperiali; così che potevano con facilità esser intieramente oppressi, se maggior fosse stata l'applicatione, ò non si havesse sprezzato un fuoco, che produsse poi tanto incendio. Conosciuti i pregiuditii del loro disordine deliberarono di elegger un Capo di autorità, così persuasi anco dall'Abaffi Prencipe di Transilvania, che per l'odio a gl'Alemani, e per il suo spirito amico delle novità, prestava loro occulti fomenti. Fù scielto Paolo Veseleni, Soggetto cospicuo per la nascita, e per le sue particolari adherenze, ma giovane di poca esperienza, e senza grande habilità. Procurò segnalar il principio del suo Comando con qualche riguardevole impresa; onde ricevuto un rinforzo di alcune truppe Polacche condotte dal Signor di Boan Generale Francese, e da altri Officiali pur Francesi, mentre essendo quel Rè in Guerra aperta con l'Imperatore, gli compliva tener viva quella diversione, formato un corpo di 13. mille huomini si portò l'Anno 1679. all'attacco d'Eperies. Soccorsero gl'Imperiali la Piazza, & i Ribelli battuti, e fugati si ricoverarono nuovamente nella Transilvania. Caduto di credito con questo sfottunato successo il Veseleni, entrò nella buona opinione de i Rebelli Emerico Techelì di nobiltà riguardevole, e che nell'età giovanile dava segni di prudenza, e di valore; onde abbandonato il primo, la maggior parte ad esso si accostò. Era il Techelì quando principiò la ribellione di poca età. Morto il Padre, che fù de complici, e restato spogliato de suoi Stati nell'Ungheria, fù condotto giovanetto nella Transilvania. Prese da Ribelli l'Armi, si trovò come Venturiero in diverse fattioni, & assunto il posto Superiore, provò quella varietà di fortuna, che si leggerà nel progresso dell'Historia. Principiò il Techelì il suo comando con una risolutione ardita. Uniti sette mille Cavalli, passò il Tibisco, invase le Città Montane, e le obligò riscattarsi dal sacco imminente con molta somma di denaro. Ingrossatisi però gl'Alemani, fù battuto; ma seppe così ben adoperarsi con l'ingegno, che fatte concepir alla Corte di Vienna speranze d'aggiustamento, conseguì una sospensione d'armi, e commodi quartieri per le sue truppe. Questo trattato con l'Imperatore diede riputatione al partito de Ribelli, come

Paolo Veseleni Capo de Ribelli.

Eperies attaccato da Ribelli, e soccorso dagl' Imperiali.

Techelì succede al Veseleni.

Città Montane invase da Techelì.

1677 me succede all'hora che i Sudditi principiano a trattar del pari col Sovrano. Si accrebbe in tal modo la stima del Techelì appresso i suoi, così che puote estinguer totalmente il partito del Veseleni, e condur sotto le sue insegne qualche residuo di quelle genti. Ma ciò, ch'inalzò sommamente la sua fortuna, fù il Matrimonio con la Vedova Principessa Ragozzi, che fu Figliuola del Conte Pietro di Sdrin, mentre con questo mezzo entrò al possesso di tutti gli Stati della Casa Ragozzi, e particolarmente della Fortezza di Moncaz posta a i Confini della Polonia in sito forte. Con queste riguardevoli attinenze acquistò credito anco appresso i Turchi, co'quali indrodusse intelligenze, e trattati; & aborrendo già la conditione di privato, proponeva alla Corte di Vienna conditioni inammissibili, con oggetto di ridurre, come fece, le cose alla Guerra. Governava l'Imperio Ottomano in qualità di primo Ministro Karà Mustafà huomo di attività, ma all'estremo superbo, e rapace. Si manteneva nel posto a forza di regali, onde per satiar l'animo avaro del Gran Signore praticava a danno de Sudditi, e degl'Esteri le più esecrande violenze. Odiato però dall'universale, combattuto da potenti nemici, inhabile a continuar le introdotte profusioni d'oro, applicò alla Guerra d'Ungheria, come mezzo honorevole, che l'allontanava dalla Corte, e gli portava nella dispositione delle cariche militari, e nel maneggio del denaro regio rilevanti profitti. Con la prosperità de figurati gloriosi successi confidava opprimere anco gl'emoli, rendersi più considerato appresso il Padrone, e scancellar la sinistra opinione de i popoli verso il suo governo. Erano appresso di lui in così poca stima tutti li Prencipi Christiani, che niente apprendendo le forze dell'Imperatore, & i soccorsi, che poteva ricever dalla Germania, scorreva già vittorioso co'pensieri le Provincie, & i Regni, e divorava con l'animo le ricchezze di Vienna. Persuaso il Ministro alla Guerra, non fu così facile ritrarne l'assenso dal Gran Signore, che oltre il suo naturale aborrimento allo spendere, apprendeva con maggior prudenza del Visir i pericoli, e l'incertezza del esito. Anche il Mufti la dissuadeva, come ingiusta: & uno delli principali Effendi in una predica alla presenza del Rè vi parlò contro con

Sua Matrimonio con la Vedova Ragozzi.

Karà Mustafà Primo Visire, sue qualità, e disegni per la Guerra.

Resistenza del Gran Signore alla Guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1682 con molta libertà. Ma le continue insistenze del Visir, e le sue arti vinsero la repugnanza del Rè, e superarono le oppositioni de i Contrarii. Si facevano giornalmente comparire reclami de Sudditi dannificati dagl'Imperiali, e li Bassà Confinanti, desiderosi di novità, & istigati da Ribelli, amplificavano con insidiose relationi ogn'accidente, che succedeva al Confine. Si publicavano debolezze nell'Imperatore, e nell'Imperio, e si esaggeravano vittorie de Francesi contro la Casa d'Austria. Ma due furono le ragioni principali, ch'espugnarono l'aversione del Sultano, una d'interesse di Stato, l'altra d'avaritia. Era malamente impresso contro li due ordini maggiori, e più potenti dell'Imperio, che sono i Giannizzeri, e gl'Effendi, ò siano huomini di Legge. La ferocia de primi s'era resa intolerabile per le frequenti seditiose istanze, che coartavano molte volte la libertà dell'animo Regio ad inique concessioni. La morte data ad Hibraim suo Padre, e la confusione di quei tempi gli rappresentavano un continuo spettacolo d'horrore, che gli faceva aborrir la memoria di quel successo, e paventarne l'esempio. Non minori erano i riflessi sopra l'ordine degl'Effendi. Questi con il titolo specioso della Religione, e con l'amministratione della giustitia, godevano la veneratione de i popoli, possedevano amplissime ricchezze, e dandosi mano con la Militia, somministrandosi con reciproco ajuto gl'uni l'autorità, gl'altri la forza, si haveano diviso frà loro il governo dell'Imperio. Fece il Visir concepire al Gran Signore, che non si potevano abbassare queste due potenze senza la Guerra. Che questa haverebbe consumati i Giannizzeri, come i più arditi, & i più esposti alle fattioni pericolose; che si poteva andare scarsi nelle rimesse, ma sostituire in loro vece un'altra Militia, che come nuova, e senza privilegii sarebbe stata intieramente subordinata alla Regia autorità. Che terminata poi la Guerra con gloria, e con vittorie, con un'esercito totalmente dipendente s'haverebbe potuto supprimer intieramente quelle reliquie, che fossero rimaste de Giannizzeri, e riordinar poi con mano vigorosa, e risoluta gl'Essendi, moderar le immense ricchezze, che possedono i luoghi religiosi, e restituire alla Monarchia la sua antica forza, & il dovuto splendore. L'avaritia poi del Rè fù

Espugnata la renitenza del Gran Signore, e perche.

Odio contro Giannizzeri, & Effendi,

fù tentata con l'addurre, che l'occasione della Guerra gli dava il modo d'imporre la gravezza del Sursat, ch'è un'impositione universale sopra tutti li Sudditi dell'Imperio, che rileva molti millioni; una gran parte de quali poteva convertire in proprio particolar uso. Con la mistura dunque di tanti interessi publici, e privati fù deliberata la Guerra contro l'Imperatore, ma con aborrimento de i più prudenti, i quali ò conscii degl'interni disordini dell'Imperio prevedevano infausti eventi; ò quando anco dovessero succeder felici, mal volontieri li sofferivano prodotti dalla direttione del Primo Visir, che nella prosperità haverebbe smisuratamente accresciuta la superbia, e la violenza. In questa disposition di cose comparvero i Ministri del Techelì alla Porta, onde ben accolti, furono rimandati con promesse di valide assistenze. Ne prencipiarono anche gl'effetti, poiche l'Anno 1682. portatosi egli a Buda ricevè honori superiori alla conditione d'un privato, e col fomento di quel Bassà, che uscì in Campagna con 30. mille huomini, occupò la Città, & il Castello di Cassovia. Se bene i Turchi non fecero all'hora atti hostili, perche non erano ancora corsi gl'ordini dalla Porta di romper la Guerra, ad ogni modo col calore di tant'arme vicine fecero riuscir l'impresa; dal che successe, che la maggior parte dell'Ungheria Superiore entrasse nel partito del Techelì. Fù anco con barbara solennità in faccia dell'Esercito con l'autorità del Gran Signore dichiarato Prencipe di quella parte di Regno, che s'estende verso le Città Montane, e come tale publicò Editti, invitò popoli alla sua ubbidienza, e con il suo nome, & effigie stampò monete. Benche fosse già imminente il fulmine, languiva trà l'incertezza delle risolutioni la Corte di Vienna, & il Ministro di Spagna, e li suoi partiali, che haveano ogni loro mira rivolta a gl'andamenti de i Francesi verso il Reno, s'affaticavano di persuader lontano il pericolo, e discreditavano tutte le voci, che si publicavano degl'apparati de i Turchi. Per assicurarsi però delle loro intentioni fù inviato a Costantinopoli il Conte Alberto Caprara, con poteri assai ampli per rinovar le tregue; ma trovò lamentationi così acerbe, e pretensioni tanto elate, che ben conobbe, ch'era inutile il negotio, la Guerra de-

1682

Si delibera la guerra contro l'Imperatore.

1682

Techelì unito a' Turchi occupa Cassovia.

Techelì dichiarato Prencipe d'Ungheria.

Alberto Caprara inviato per l'Imperatore à Costantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1682 decretata, e che si studiavano pretesti per rompere con apparenti ragioni. Conosciuto dunque inevitabile il cimento dell'armi, applicò l'Imperatore a provedersi di genti, e amicitie. Mandò in Polonia il Conte Carlo di Valestain, il quale assistito dagl'ufficii, e dal denaro del Pontefice, che con santo zelo molto si affaticò, superate varie insidiose opposi-

Dispositioni dell'Imperatore alla guerra.

tioni de i Francesi, che desideravano l'Imperatore angustiato, & in necessità de loro ajuti, per mercantarli a caro prezzo, felicemente concluse la Lega con quel Rè, e Republica. Erano i Polacchi mal contenti dell'ultima pace stabilita co' Turchi con la cessione della maggior parte della Podolia, e con la perdita di Kaminiez, sotto il calore della qual Piazza i Tartari estendevano le loro temute scorrerie sino nelle più interne parti del Regno. Per rendere maggiormente aborrita questa pace, s'aggiungevano gl'interessi de più riguardevoli Signori del Regno, che possedendo i loro haveri nel paese ceduto, accumulando alle publiche le private ragioni, facevano in ogni occasione risuonare i pregiudicii di quel trattato. Anco il Rè punto dagli stimoli della gloria, e guidato da suoi fini, bramava esser alla testa dell'Esercito, sperando con le forze in mano, e con la prosperità de i successi, stabilire nella sua Casa la successione alla Corona. Non mancò il Ministro Cesareo di fargli concepir lusinghe di Matrimonio con alcuna Principessa congiunta della Casa d'Austria per il Prencipe Giacomo suo Primogenito, con la Dote di qualche Prencipato in Sovranità; onde tutti questi motivi fecero stabilir la Lega, disponendo la providenza di Dio i mezzi per la salvezza della Christianità, e già preparando i flagelli a gl'Ottomani. Le principali conditioni della Lega furono. *Cedeva l'Imperatore alla Polonia la pretensione di due millioni di fiorini sopra le Saline di Vilisa, assegnati già per sodisfattione dell'Armate Cesaree, quando andarono a soccorrer il Regno invaso dagli Svedesi. Cedeva pure il diritto accordatogli, in virtù del quale s'intendeva nulla ogni elettione di Rè di Polonia, se non era approvato da Imperial Diploma. La Polonia parimente rinuntiava a qualunque pretensione risultante dal trattato fatto con Cesare per occasione della Guerra di Svetia.* Li Capitoli poi principali della Lega, furono.

Lega frà l'Imperatore, e la Polonia, e sue conditioni.

Che

Che non fosse fatta pace senza il comun consenso. 1682

Che la Lega non s'intendesse, che contro il Turco.

Che l'Imperatore fosse tenuto haver in Ungheria 60. mille Soldati, compresi 20. mille de Prencipi amici, e li presidii delle Piazze.

Che il Rè di Polonia ne havesse 40. mille.

Che se saranno attaccate ò l'una, ò l'altra delle Metropoli, Vienna, ò Cracovia, ogn'una delle parti debba accorrervi alla difesa con tutte le forze.

Una parte, e l'altra assumè per Protettore di questa Santa Società il Pontefice, in mano del quale dalli Cardinali Pio, e Barberino protettori l'uno dell'Imperio, l'altro del Regno di Polonia, dovea esser giurata l'occorrenza de patti conclusi.

Stabilita in tal modo felicemente la Lega, fatta hormai inevitabile la Guerra, al Duca Carlo di Lorena Cognato dell'Imperatore fù assegnato il Comando dell'Esercito, e si accampò vicino a Comora. Non erano ancora arrivate le Militie di Costantinopoli, e la comparsa del Visir doveva ritardare qualche settimana, ne a quei Confini erano se non le truppe trattenute l'Inverno a'quartieri, onde pensò il Duca prevenir l'inimico con l'attacco di Strigonia. Trovò i Turchi accampati in quelle vicinanze, & in stato di sostenere una valida difesa, che però scoperto, che buona parte del presidio di Najasel era accorso verso Strigonia, retrocessa la marchia, andò sollecitamente ad investir quella Piazza, & occupati i Borghi si preparava a formarne l'attacco; ma ricevuti ordini dall'Imperatore di non prender impegno, e di star pronto all'arrivo del Primo Visir per la difesa de' Confini, si restituì a Comora. In questo mentre s'univano in Costantinopoli con grande sollecitudine da tutte le parti di quel vasto Imperio le Militie, e le provisioni per la Guerra, dati gl'ordini per l'aggiustamento delle strade verso Belgrado, con cuore, che dovesse trasferirvisi anco la Persona Reale. Il Primo Visir in segno della prossima marchia piantò secondo il solito costume con pompa solenne nelle vicinanze della Città in un'ampia pianura i Padiglioni. Hebbe questa prima attione poco fausti auspicii, poiche da incessanti piogge di mol-

1683 *Duca di Lorena hà il Supremo commando dell'armi Imperiali.*

Attacco di Najasel per il Duca, divertito, si restituisce a Comora.

Messa de Turchi da Costantinopoli con infausti principii.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 ti giorni allagato quel ſito, convenne fuggir alle Militie per non reſtar tutte ſommerſe, come accadè di molte, che non hebbero tempo di ritirarſi. Fù così grande in quell'occaſione il diſordine, che quell'accampamento raſſembrò un Campo disfatto da Nemici; onde quella gente proclive alle ſuperſtitioni ricavò da queſto sfortunato accidente infelici pronoſtici per la Guerra, che s'intraprendeva. Giunto il Primo Viſir a Belgrado il ſuo primo diſegno fù, che il Baſsà di Buda unito col Techelì, con buon corpo di gente invadeſſe gli Stati Ceſarei nell' Ungheria, per portarſi egli col groſſo nella Crovatia. Ma inteſa l'invaſione di Najaſel, mutato conſeglio fece paſſar tutto l'Eſercito a quella parte, con intentione di condurre gl' Imperiali a battaglia. Havuta poi notitia della ritirata, e delle deboli loro forze, deliberò avanzarſi verſo Vienna, iſtigato da i Ribelli, che gli fecero apparire facile l'impreſa, e che con un ſolo colpo haverebbe terminata glorioſamente la Guerra con acquiſto d'immenſi teſori. Schierato l'Eſercito a viſta di Giavarino, applicò a i paſſi del Fiume Rab, & in queſto mentre inviate alcune partite di Turchi, & Ungheri, fece occupar li Caſtelli di Papa, Tatta, e Veſprin, che ſi reſero a conditione di ſtar ſotto il Comando del Techelì, ſe bene non fù loro mantenuta la fede, obligati a ricever preſidio Turcheſco. Il Duca di Lorena era con l'Eſercito trà il Fiume Rab, e Rabiniz, coſteggiando l'inimico in attentione de ſuoi paſſi, mentre in Vienna con diſordine, e confuſione ſi profondavano le foſſe, e ſi coſtruivano altri ripari, per li quali ſarebbe ſtata neceſſaria la preventione di molto tempo. Confidavano gl'Imperiali, che i Turchi fuſſero per attaccare Giavarino, e ſotto quella ben munita Fortezza ſnervando le forze, ſi conſumaſſe la Campagna. Queſta opinione era principalmente fomentata dall' Ambaſciator di Spagna, il quale eſagerava, che ſecondo le buone regole della Guerra non poteva il Viſire laſciarſi alle ſpalle quella forte Piazza; onde ritenne l'Imperatore dal chiamar a ſe nel tempo del ſuo maggior biſogno un buon corpo delle ſue truppe, che a compiacenza degli Spagnuoli alloggiavano al Reno per geloſia de i Franceſi. In tanto una groſſa partita di Tartari nella patte più alta del Rab trà Zerment, e San Gottardo conſeguì

Incaminamento del primo Viſir verſo Vienna.

Opinione degl' Imperiali fomentata dall' Ambaſciator di Spagna.

ſeguì ſenza reſiſtenza il paſſaggio, eſſendo ſtato abbandonato 1683
quel poſto dall'infedeltà del Conte Chriſtoforo Budiani Unghero, che ſi unì a'Turchi, benche foſſe ſommamente beneficato dall'Imperatore, e come tale gli reſtaſſe confidata la guardia di quel geloſo ſito. Superato queſt'oſtacolo, penetrarono i Nemici oltre il Rabiniz, e ſcorſero tutte quelle fertili Campagne ſino al Fiume Leita in vicinanza di Pruch, portando il fuoco, la ſtrage, e la ſchiavitù da per tutto, con terrore, e deſolatione di quell'infelice paeſe. Il Duca di Lorena inteſo il paſſaggio dell'inimico, dubitando d'eſſer colto nel mezo, riſolſe dividere l'Eſercito, facendo paſſar nell'Iſola del Scut la Fanteria, la qual poi con fortunato conſiglio traſportata di là dal Danubio per la via di Poſſonia, e per le Campagne della Moravia s'introduſſe in Vienna, & egli con la Cavalleria paſsò ad Altemburg. Compreſa dal Viſir la ritirata del Lorena, diede incarico al Kam de Tartari di paſſar il Fiume; & una groſſa partita d'eſſi fù così ſollecita, che attaccò alcuni reggimenti, che ſcortavano il bagaglio degl'Imperiali. Ceſſero queſti facilmente alla furia de i Nemici, e mentre il Prencipe Lodovico di Savoja col ſuo reggimento di Dragoni procurò riparar il diſordine, cadutogli adoſſo il Cavallo, e colpito da un Tartaro ſopra la teſta a pena puotè ſalvarſi in Vienna, dove di là a pochi giorni laſciò la vita, con univerſal dolore per la ſomma aſpettatione, che facea nell'età giovanile concepire. Paſſati i Tartari, fece il Viſire ſollecitare la fabrica de ponti per il reſto dell'Eſercito, e per accelerar l'opera col ſuo eſempio, egli ſteſſo ſi preſe la cura d'uno d'eſſi. La fama di queſti infauſti avvenimenti arrivò in Vienna, e come ſuccede ne caſi ſpaventevoli, & improviſi ogni aviſo moleſto era ſeguitato da un peggiore; onde l'Imperatore, l'Imperatrici con i Figliuoli, e la Corte tutta con precipitoſo, ma ſalutare conſiglio deliberarono la partenza; che fù eſeguita con tanto diſordine, e confuſione, che convenne all'Imperatore con la Moglie gravida, e con i Figliuoli in età tenera, con eſempio lagrimevole prender la prima notte riposo ſopra la nuda paglia. S'incaminarono a Lintz, tagliati i ponti ſopra i Fiumi, doppo haverli paſſati per tutto il corſo del viaggio, per timor d'eſſer ſegui-

Il Duca fà paſſar l' Infanteria nell'Iſola di Scut, e di là a Vienna.

Morte del Prencipe di Savoja.

Fugge l' Imperatore da Vienna

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 guitati da Nemici. Ma a pena giunti in quella Città, che corse aviso, che s'accostassero i Tartari, si ritirarono frettolosamente a Possa. Fù comune opinione, che se da Turchi non si fosse proceduto ad incendii, e ruvine strepitose de i Castelli circonvicini, che fecero apparire prossimo il loro arrivo, poteva riuscir loro facile sorprender la Corte immersa nel travaglio, e nell'irresolutione. Mà Dio, che hà sempre assistito alla Casa d'Austria con atti efficaci di protettione, gli hà ancor palesati in quest'incontro; anzi hà lasciato correr i pericoli, perche co i prosperi successi, che sono seguitati, tanto maggiore apparisse la sua potenza, e la sua misericordia. Restò alla direttione di Vienna, per quello riguardava il governo civile, Gio. Gasparo Oderk Conte di Capiliers, e del militare Ruggiero Ernesto Conte di Staremberg Governatore della Città. Il Conte Gulielmo Daun suo Tenente, & il Marchese Ferdinando degl'Obizi Nobile Padovano Sargente Maggiore del presidio ordinario. Preparati gl' animi alla difesa s'impiegarono i Cittadini alla costruttione delle palizzate, & al riparo de i luoghi più bisognosi, con quella sollecitudine, e con quel fervore, che richiedeva l'imminente pericolo. Furono distrutti i Borghi, dato l'incendio a tanti sontuosi Palagii, Chiese, Monasterii, e siti delitiosi, frutti di lunga pace, ch'erano l'ornamento maggiore di quella Città con spettacolo compassionevole, obligata la mano amica per la comune salute prevenire la crudeltà de i Nemici. Dalla parte superiore del Danubio calavano giornalmente provisioni da vivere, e da guerra, sommamente necessarie; poiche col supposto dell'attacco di Giavarino era totalmente sproveduta Vienna. Quando partì l'Imperatore si numeravano nella Città poco più di 2200. Fanti, onde fù per qualche giorno sospirato l'arrivo della Fanteria preservata, come si disse, nell' Isola del Scut: e giunse opportuna dalla parte di Leopoldstat nell'istesso giorno, che il Visir si presentò sotto la Piazza. Con questo valido soccorso si ridusse la difesa della Città a 14. mille Fanti, & alcuni pochi Cavalli, a'quali s'aggionsero tutti gl'ordini degli habitanti, che con regolate distributioni, e con ammirabile prontezza prestarono la loro opera. Declinata la fortuna di Cesare, il Techelì occupò

Conte di Staremberg Governator dell'armi in Vienna.

Pos-

1683 Possonia, e scorreva fastoso da per tutto minacciando il ferro, & il fuoco a chi si mostrava renitente di seguitare il suo partito. Quelli, che haveano l'animo contaminato non hebbero più riguardo a stare occulti. Sortì in Campagna il Conte Nadasti, & il Budiani doppo haver giurato homaggio a' Turchi, mandò da per tutto Lettere circolari invitando ogn' uno a mettersi sotto la loro protettione. Il Conte Nicolò Prascoviel, che al tempo della ritirata dell'Imperatore si trovava nell'anticamera, e piangeva dirottamente, protestando la maggior dipendenza, fù trà li più Infedeli; e di propria mano diede il fuoco ad un Palazzo di nobile struttura dell' Esterasi, che si conservò costante nella divotione di Cesare.

Ridotto l'Esercito Turchesco sotto Vienna, il giorno de i 13. Luglio, si condusse il Primo Visir a riconoscer la Piazza, e piantate molte batterie in diversi siti, principiò a fulminar le mura, e col flagello delle bombe tormentar l'interno della Città. Il Palazzo Imperiale, come fabrica più dell' altre eminente, fù il bersaglio più fisso de i colpi, e poca parte di quella gran machina restò illesa. Il primo danno, che patì la Città, fù un pericoloso incendio, il quale non ben si verificò, se fosse prodotto dal caso, ò dalla malitia d'huomini incendiarii, che si dicevano introdotti da Ribelli. Principiò nella Corte de Padri Benedettini, & in poche hore incenerì la Chiesa, & il Monasterio, con molti sontuosi edifici vicini, e trà questi quello dell'Ambasciator di Venetia Domenico Contarini, che si perdè con la maggior, e miglior parte delle suppellettili. S'andò poi avicinando all'Arsenale, nel quale conservandosi i depositi della polvere, e tutte le munitioni da Guerra, poteva quel fuoco portar in pochi momenti l'ultimo eccidio alla Città. Ma la diligenza de Capi, e degl'operarii, divertirono il pericolo; e per assicurarsene anco in avenire, furono quei materiali da Guerra separatamente collocati in varii siti della Città. Impresso il popolo di qualche tradimento, sfogò l'impeto sopra alcuni, che diedero di loro sospetto, sbranandogli tumultuariamente ul fatto, senza dar tempo, che la giustitia con le proprie forme ne rilevasse la reità, ò l'innocenza; & in caso di malitia si manifestassero i complici, e gl'autori.

Vienna attaccata dal primo Visir a' 13. Luglio.

Incendio pericoloso in Vienna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683

Duca di Lorena abbandona l' Isole del Danubio vicine a Vienna.

Si ritrovò fin'a questo tempo il Duca di Lorena con la Cavalleria, e qualche portione di Fanteria a quella parte, dove la Città col mezo di alcune Isole fatte da diversi rami del Fiume, comunica col Danubio : ma dubitando d'esser angustiato in quel sito, l'abbandonò con grave sentimento degl'assediati, che viddero perduta una commoda strada a'soccorsi. I Turchi se ne fecero subito padroni, e con la solita fierezza diedero il fuoco, e ridussero in cenere la nuova Città di Leopoldstat, e tutti quei delitiosi recinti. Procurarono anche serrar con palizzate il picciolo ramo del Danubio, per accostarsi a quella parte di Città scoperta assai debole, ma la rapidezza del Fiume delusе ogni loro tentativo. Crudele Editto uscì a questi giorni dal Primo Visir, che comandò la morte di tutti gli Schiavi Christiani di maggior età; procurata in vano per la sua temuta ferocia la salvezza di pochi : onde durò trè giorni la strage, che cuoprì quelle infelici Campagne di cadaveri. Fù ascritta la causa, per risparmiar le provisioni da vivere, ch'erano di lontano condotte al Campo, e per liberar l'Esercito dall'impedimento delle guardie occupate alla loro custodia. Chiusa la Città con la circonvallatione, aprì l'inimico da trè parti gl'approcci, formando trè attacchi, due alli Baloardi nominati Lobel, e di Corte, e l'altro al Rivellino situato nel mezzo trà questi. Dell'attacco al Baloardo di Corte hebbe la direttione Karà Mehemet Bassà di Mesopotamia, al quale gravemente ferito succesſe Ussain Bassà di Damasco; & al Baloardo Lobel fù comandato Acmet Bassà di Temisvar. Si prese il Visir l'assunto di guidar quello di mezzo al Rivellino, perche fosse il suo esempio vivo stimolo a gl'altri per operar con fervore. Il suo disegno fù d'espugnar la Città col mezzo di lavori sotterranei; onde condotte da lontano le linee, furono con tant'ordine, e maestria disposte, che puotero alloggiarsi coperti i padiglioni de i Comandanti principali con commodo, e lusso. Penuriava la Città assediata d'Huomini habili per le operationi delle mine, onde non vi fù da contraporre molta resistenza a'loro lavori, che non restarono per questa parte, come era necessario, inquietati. Gli sforzi maggiori furono diretti all'attacco del Rivellino, promossi dall'assistenza del Visir, che per espugnarlo consumò

Primo Visire fà morire tutti li Schiavi Christiani.

Attacca da tre parti la Città.

mò gran tempo, e sparse molto sangue. Il giorno decimo sesto di Luglio, si trovò egli vicino alla contrascarpa. Prima d'occuparla, v'impiegò gran tempo, e succesſero molte segnalate attioni. Sostennero i difensori due vigorosi assalti. Riuscì il primo fortunato per gl'Assediati, poiche non solo furono gl'aggressori ripulsati, ma inseguiti fino nelle proprie trinciere. Ma il secondo benche sostenuto con tutto il coraggio per più hore, portò all'inimico l'avvantaggio d'alloggiarsi sopra la contrascarpa. Si unirono all'hora tutti gli sforzi della difesa nell'impedirgli la sboccatura nel fosso, che gli fù per più giorni bravamente contesa, e doppo superata, prima, che potesse fermarvi l'alloggio, fù costretto a pagar a caro prezzo di sangue ogni passo. Sortirono gl'Assediati il nono giorno d'Agosto, distruggendo tutto ciò, che per cuoprirsi haveano operato i Turchi; ma a pena si restituirono stanchi a'loro posti, che rifece l'inimico con ammirabile sollecitudine i lavori. Replicata nell'istesso giorno nuova sortita, furono anche nuovamente disfatti, ma con egual prontezza, e vigore restaurati; così che doppo lungo travaglio vi stabilirono i Turchi il loro alloggio. Indefessi gl'Assediati tentarono di là a due giorni con nuova sortita di sloggiarlo, ma in darno; poiche se bene al primo incontro retrocesse dal posto, lo ripigliò doppo con l'istessa facilità, che lo perdè. Solleciti i Turchi nell'avanzar terreno, accesa alla punta del Rivellino una mina, l'accompagnarono con un vigoroso assalto : Ma respinti non puotero per all'hora alloggiarsi sù la breccia; come loro sortì di là a pochi giorni, col beneficio d'un'altra mina, che allargò il sito. Stretti gl'Assediati dall'incessanti operationi del Nemico, tentarono sturbarli con una sortita; che loro riuscì sfortunata, poiche furono con danno respinti, morto trà gl'altri il Colonnello, che la conduceva. Approfittandosi nell'istesso tempo i Turchi dell'occasione, accesa una mina che haveano pronta, e doppo d'essa corsi all'assalto, avanzarono posto. Procurarono anche gl'Assediati valersi dal loro canto del beneficio delle mine, l'uso delle quali sarebbe loro riuscito di molto giovamento, quando fossero stati provedu di Soggetti habili a condurle. Ne fecero in questo tempo volar due, che non poca confusione imprestero ne Turchi, così

1683

Arriva vicino alla contrascarpa del Rivellino trà il Baloardo di Corte, e Lobel.

Succesſi nell'attacco, & occupatione del rivellino.

che

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 che s'allontanarono dalle trinciere: ma conoſciuto il loro debole effetto ſi reſtituirono ſubito a'loro poſti. Reſa inutile la riuſcita delle mine, ripoſta da difenſori la preſervatione di quel combattuto terreno nelle deſtre de i Soldati, fecero nell'iſteſſo tempo trè ſortite, che riuſcirono anche felicemente, ma quel che l'inimico perdè il giorno, ricuperò la notte. Succeſſe doppo queſto una breve pauſa de i Turchi, & il tempo ſervì per caricar nuove mine, e ripigliar più vigoroſi gli ſforzi; come accadè, mentre in trè giorni ſucceſſivi diedero trè furioſi aſſalti, ne quali ſe bene reſtarono con ſommo valore ſoſtenuti, non furono però intieramente impediti, che a prezzo di molto ſangue non avanzaſſero ſempre terreno. A miſura però de i loro progreſſi riparavano gl'Aſſediati con palizzate, e tagli il perduto, & armavano con nuove opere la difeſa. Si riduſſe queſta per ultimo eſperimento della coſtanza de i difenſori ad una tagliata, per ſuperar la quale intrapreſe l'inimico il trigeſimo giorno d'Agoſto trè vigoroſi aſſalti. Fù ricevuto con ammirabile coraggio, e doppo grande effuſione di ſangue per una parte, e per l'altra gli convenne retrocedere, afflitto particolarmente dalle granate, delle quali ne gettarono in quel giorno i Chriſtiani più di trè mille. Ma eſſendo hormai ridotto il Rivellino ad un'anguſto pugno di terra, inhabile a più lunga difeſa, riſolſero gl'Imperiali abbandonarlo; onde vi preſe l'Inimico l'alloggio il terzo giorno di Settembre, eſſendo già corſi cinquanta due giorni da che il Viſir piantò l'aſſedio alla Piazza. Nel mentre, che così procedevano le operationi all'attacco del Rivellino, negli altri due erano i Turchi penetrati al piede della muraglia de i Baloardi Lobel, e di Corte: ma prima, che vi s'accoſtaſſero, fù diſputato il terreno a palmo a palmo alla contraſcarpa, vigoroſamente conteſa la sboccattura nel foſſo, difficoltato l'alloggio; e nelle fattioni alternando la fortuna i buoni con i cattivi ſucceſſi, reſtarono più volte reſpinti gl'aggreſſori, diſtrutte le loro opere, obligati con nuove fatiche a rientrar ne'poſti una volta occupati, e ſi conſumò nel travaglio quaſi intiero il Meſe d'Agoſto. Ma fatto già l'Inimico padrone del foſſo, attaccò il minatore alla punta del Baloardo di Corte, e col beneficio d'una mina aprì il quarto giorno

Sforzi de Turchi nel Baloardo di Corte.

no di Settembre una breccia di dieci paſſi. Si portarono all' 1683
aſſalto i Turchi con gran coraggio, accompagnati dalle ſolite ſtrepitoſe gridà, & alcuni de più arditi aſceſero ſino al parapetto. Accorſero all'imminente pericolo i Capi maggiori, e l'iſteſſo Generale con molti volontarii, così che doppo lungo, e ſanguinoſo cimento retroceſſero gl'aggreſſori, che ſi cuoprirono a'piedi della breccia. La chiuſero ſenza dilatione gl' Aſſediati con palizzate, e ſacchi di lana, rigettando pur anche il giorno ſeguente l'inimico, che tentò nuovamente ſalirla. Nell'iſteſſo tempo, che ſi travagliava al Baloardo di Corte, ſi preparavano egualmente gli ſforzi maggiori al Lobel. Acceſe due mine il giorno ſeſto di Settembre ſcoppiarono con tanto empito, che roverſciarono due terze parti della faccia deſtra, e la metà della ſiniſtra di quel baſtione. Era queſto contraminato, ma gl'aggreſſori operarono nella parte ſuperiore, e quelli di dentro ò non ſcuoprirono il lavoro, ò non ſeppero trovarvi riparo, onde ne ſortì quel pernicioſo effetto. Corſero i Turchi all'aſſalto, e fù ſanguinoſo il conflitto; ma reſtarono dalla coſtanza de i difenſori reſpinti. Compreſa dal Viſir la difficoltà di aſcender le breccie de i Baloardi non bene ſpianate, oltre le quali doveano ſuperarſi li Cavalieri, che li dominavano; e che da difenſori s'erano coſtrutti molti, e forti trincieramenti, non havendo mancato l'induſtria de Comandanti a tutto ciò, ch'inſegnava l'arte, ò ſuggeriva il commodo del ſito; riſolſe inveſtir la Cortina trà li due Baloardi, non oſtante, che ogn'uno d'eſſi haveſſe ancora intatte le difeſe de i fianchi; ſprezzando le regole della comune pratica, che ſuole riprovar gl'attacchi battuti da due parti. L'oggetto del Viſir ſin dal principio di queſt'aſſedio fù di ſtringere la Piazza con lavori ſotterranei, & angustiando le difeſe, indur con l'imminente pericolo i Chriſtiani alla reſa. Aborriva eſpugnarla con la forza, poiche anhelando all'intiero poſſeſſo della preda, non poteva ſofferir la ſua avaritia, che alcuna portione ſi diſtraeſſe col ſacco, ò ſi perdeſſe fra gl'incendii. Fece dunque eſcavar ſette mine ſotto la Cortina, quattro alle faccie de i Baloardi, oltre due al fianco del Lobel. Reſtarono però queſte opere imperfette, poiche approſſimandoſi il ſoccorſo dell'Armate Chriſtiane, non hebbe il Vi-

Avanzamenti dei Turchi al Lobel.

Intentione del primo Viſire.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 Visir tempo di farle caricare . Mentre così ardeva sotto la Piazza il travaglio, hebbe il Duca di Lorena, che campeggiava nellla Moravia , felice incontro di batter un Corpo di dodeci mille Turchi, e di otto mille Ribelli Ungheri condotti dal Techelì. S'erano questi avanzati per occupar qualche posto di là dal Danubio, e difficoltar i soccorsi, che si preparavano alla Piazza. Avanzato il Duca alla veduta delle fiamme, che s'inalzavano da alcuni Castelli incendiati dagl'Ungheri, trovò l'inimico nelle vicinanze d'Holemberg schierato in ordinanza, e preparato alla battaglia. Investirono arditamente i Turchi l'ala sinistra degl'Imperiali; ma sostenuti da una batteria di tre pezzi di Cannone , collocati in sito vantaggioso, e colpito l'inimico dal continuo scarico della moschettaria , retrocesse da quella parte , rivolgendosi sopra i Polacchi condotti dal Prencipe Lubovischi. Non resisterono al primo corso, ma sostenuti da alcuni reggimenti di Corazze, e di Dragoni ripigliarono vigore, & incalzato l'inimico, fù obligato alla fuga, lasciando molta quantità di morti sul campo, e la maggior parte del bagaglio. Morì trà principali il Bassà d'Egitto, & il Techelì si salvò col favor della notte, Col calor di questa vittoria là Città di Possonia, scacciato il presidio del Techelì, ritornò alla divotione di Cesare. Si sollecitava in tanto l'unione de i soccorsi alla combattuta Piazza, verso la quale erano rivolti i cuori de i Christiani, agitati trà la speranza, & il timore. Marchiavano da più parti dell'Imperio le Militie. Gl'Elettori di Baviera, e di Sassonia comparvero con le loro persone, e con un corpo di dieci mille Soldati per uno. Li Prencipi, e le Città della Franconia ve ne aggiunsero otto mille. S'unirono al Duca di Lorena le truppe levate dalla Brisgovia, e dal Tirolo, che compresse le Polacche stipendiate da Cesare formavano un corpo di ventitremila huomini; così che si calcolava, che l' Esercito tutto ascendesse a cinquantaquattromila Soldati. L' Elettor di Brandeburg non potè effettuare la sua buona voloutà, poiche il sospetto de i Francesi l'obligò a tener le sue Militie a'proprii confini. Ma la fiducia maggiore era riposta nel Rè di Polonia, che sollecitato dagl'officii, e dal denaro del Pontefice, portato dal desiderio della gloria, e dall'obliga-

Turchi, & Ungheri condotti dal Techelì, e battuti dal Lorena.

Unione delle forze dell' Imperio, e Collegate.

ligatione della Lega, unite le sue Genti al numero di ventimila Combattenti, si trovò alli primi d'Agosto in Cracovia, e ricevuta la benedittione da Opicio Pallavicino Nuntio del Pontefice, giunse il primo di Settembre in vicinanza del Campo Imperiale. Fù ricevuto dal Duca di Lorena con tutti i termini di rispetto, e con uguale stima, & affetto gli corrispose il Rè, che gli presentò il Figliuolo, dicendogli, che godeva potesse apprender i principii della militia sotto così gran Capitano, com'era il Duca. Passò poi tutta l'Armata il Danubio vicino a Tulm, ove uniti gli Elettori di Baviera, e Sassonia con altri Prencipi, e Capi, si tenne Consulta per l' avanzamento dell'Esercito; e fù scelta la strada del Monte, che se bene disastrosa, era la più corta, e la più sicura. Nel Congresso di tanti Prencipi poteva l' uso de i Ceremoniali dar occasione di disgusti. Ma il Rè con militare prudente disinvoltura disse, che si dovesse applicar al bisogno, mentre deposta la persona di Rè haverebbe usato quella di Fratello; e con questo tratto obligante, e col suo esempio cessarono tutte le formalità di Corte. Il giorno degli undici di Settembre apparirono le Insegne Christiane alla vista dell'assediata Piazza. Il Primo Visir si portò sopra un Monte vicino per riconoscerle, ma col suo naturale fasto ne mostrò disprezzo. Dispose però gli ordini per andare loro incontro, essendo stato in quei giorni rinforzato con l'arrivo del Bassà di Buda con sette mille huomini. Il giorno seguente s'accostò l'Esercito Christiano, che marchiava con quest'ordinanza. Era il Corno sinistro condotto dal Duca di Lorena con le Militie di Cesare, & havea l'incarico d'impadronirsi della Montagna di Kalemberg. Il Corpo di mezzo era condotto dagli Elettori di Baviera, e di Sassonia, e dal Prencipe di Waldech con le loro genti, e quelle de i Circoli; e seguitavano il Duca di Lorena. L'Ala diritta era condotta dal Rè di Polonia, che marchiò verso il Torrente detto la Vienna. Occupò il Duca di Lorena il Castello di San Leopoldo, e l'Eremo de i Camaldolensi sul Monte di Kalemberg con molta difficoltà per l'arduo della salita, e per la resistenza de i Turchi, che con batterie poste in siti opportuni colpivano le prime file. Ne piantarono gl'Imperiali una al Monastero predetto de i Camal-

Marchia dell'Esercito al Soccorso di Vienna, e sua ordinanza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 maldolenſi, e ſotto il ſuo calore principiarono la diſceſa del Monte verſo la pianura, berſagliando li Nemici, che contraſtavano il paſſo, e ſecondo avanzavano terreno, ſi andavano anche erigendo nuove batterie, ſino che ſi reſero padroni di tutto il Monte, e dell'altre Colline al Danubio. Avvicinatoſi il Duca di Lorena alle linee Inimiche le inveſtì coraggioſamente, dove hebbe l'incontro del Baſsà di Buda, che con egual coraggio lo ſoſtenne per due hore con molto ſangue da tutte le parti; ma ſopragiunto il groſſo dell'Armata, gli convenne ceder il poſto. Fatto partecipe di queſto felice principio il Rè di Polonia, che havendo anch' eſſo ſcacciato l'Inimico da un ſito vantaggioſo vi haveva fatto piantar il Cannone, ordinò l'avanzamento delle ſue truppe verſo le trinciere; che ſuperate con poco contraſto, s'unirono le armate contro il groſſo del Campo Turcheſco. Fù per qualche tempo coſtante la reſiſtenza dell'Inimico, ma valoroſamente incalzato, e diſordinato, ſi diede a precipitoſa fuga. Il Viſir confuſo ricorſe all'ultimo eſperimento. Fece inalborare lo Stendardo del Profeta, e publicar a gran voce, che chi era vero Moſulmano s'uniſse ſotto quell'Inſegna. Raccolto un buon Corpo di gente, rinovò diſperatamente il combattimento, nel quale eſſo Viſir, & i Baſsà principali arditamente ſi miſchiarono; ma ſoprafatti da i Chriſtiani furono coſtretti cedere il Campo. Fù opinione del Kam de Tartari, e del Baſsà più prudente, che all'arrivo dell'Eſercito Chriſtiano ſi levaſſe la maggior parte delle Militie dalle trinciere attorno la Città, per far più valida la reſiſtenza. Ma il Viſir troppo confidente tardi conobbe l'errore di non haver aderito al conſeglio, poiche dato l'ordine mentre le coſe erano già diſperate, ſervirono queſti inopportuni movimenti ad accreſcer la confuſione. Il Viſir dunque conoſciuta irreparabile la perdita dell'Eſercito, ſi diede ſconoſciuto alla fuga. Seguirono il ſuo eſempio gl'altri Baſsà, onde reſtò in poter de i Chriſtiani tutto il Campo con l'Artiglieria, munitioni in gran copia, numeroſo bagaglio, e padiglioni con ſontuoſe ſupellettili. Fù ſopra modo ricco il bottino, del quale ne parteciparono per la minor portione gl'Alemani, poiche il Duca di Lorena con prudente conſiglio trattenne i ſuoi in ordinanza ſino alla total

Battaglia, e rotta de i Turchi ſotto Vienna.

tal diſperſione dell'Inimico. Alle Militie Polacche toccò la maggior, e la miglior parte. Il Padiglione del Viſire di ampio recinto, e di mirabile manifattura, ornato di pretioſi adobbi, inſieme col ſuo teſoro, e col denaro Regio, deſtinato a gli ſtipendii dell'Eſercito, con la Cancellaria, e le Scritture caderono in potere del Rè, che vi alloggiò la notte. Tale fù l'eſito dell'aſſedio di Vienna, che ſarà memorabile per tutti i ſecoli, per la forza dell'oppugnatione, per la coſtanza de i Difenſori, per il pericolo della Chriſtianità, e perche fù l'ultimo punto dell'auge, & il primo della declinatione della grandezza Ottomana. Sopra d'eſſo molti furono i diſcorſi del Mondo, mentre l'humana curioſità ſuol verſar con diletto nell'eſame delle grandi attioni. Fù dubbio ſe il Viſir concepiſſe per la prima Campagna queſta grande impreſa, ò pure che vi ſi accingeſſe invitato da i diſordini, che inſorſero doppo la ritirata dell'Eſercito Chriſtiano, e ſollecitato da Ribelli, che gli promiſero in brevi giorni l'acquiſto. Cadde ſoſpetto, che il Figliuolo del Conte Pietro di Sdrino, che ſi trovava all'hora in Vienna, per implorar dalla clemenza di Ceſare qualche modificatione ſopra la confiſcatione di ſuo Padre, deſſe le notitie della confuſione della Corte, dello ſpavento della gente, e che la Città foſſe ſproveduta d'ogni diffeſa. L'arreſto, che ſeguì d'eſſo Conte d'ordine dell'Imperatore, confermò il dubbio della ſua fede. Se però più ſollecita era la marchia, e più preſto s'haveſſe applicato all'acquiſto dell'Iſole del Proter, e di Leopoldſtat, con interrompere la communicatione col Danubio prima dell'ingreſſo della Fanteria, a cui convenne far un lungo viaggio dall'Iſola del Scut, era irreparabile l'eccidio della Città abbandonata di difeſa. Anche nell'aſſedio non reſtarono eſenti di cenſura molte attioni. Gli attacchi non furono diretti contro le parti più deboli della Città. L'avanzamento alla contraſcarpa, che conſumò l'impiego di ventiun giorno, e cinquanta l'acquiſto del Rivellino, furono giudicate operationi molto tarde. Poteva no ſollecitarſi con qualche maggiore ſforzo di gente, che ſe bene coſtava più ſangue, haverebbe la celerità dell'impreſa riſarcito il giornaliero conſumo della militia, che oltre le fattioni militari periva dall'infermità per li lunghi patimenti.

1683

Figliuolo del Conte Pietro di Sdrino creduto cauſa del tentativo dei Turchi.

Errori de i Turchi ſotto Vienna.

Gli

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 Gli assalti alle breccie furono scarsi, e con mormoratione de i Giannizzari, che più volte ne ricercarono un generale; Ma come s'è detto l'avaritia del Visire gli facea desiderar la Città ceduta, non espugnata, per godere lui solo della preda. Due Christiani rinegati, l'uno Francese, e l'altro Italiano, e questo fù anche detto, che prima fusse Frate Cappuccino, diressero le operationi dell'attacco. Il primo era d'opinione, che con sforzi vigorosi si travagliasse da più parti la Piazza, e particolarmente alla porta Rossa, & a quella d'Ungheria, dinanzi alla quale v'era restato terreno capace per un pronto, e sicuro alloggio. L'altro, che incontrò nel genio del Visir, gli promise col mezzo de i lavori sotterranei l'acquisto più lungo, ma più sicuro con risparmio della gente. Corse anco fama, che questo Cappuccino punto da i rimorsi della coscienza procedesse in alcune operationi con lentezza, e consumasse a bello studio inutilmente i giorni. Perirono in tutto il tempo dell'assedio, per quanto fù detto, 70. mille Turchi, e di questi molti più da disagi, che dal ferro. L'ultimo combattimento non fù molto sanguinoso, essendosi l'Inimico presto dato alla fuga. Liberata la Piazza fù il primo ad entrarvi il Rè di Polonia, seguitato poi dal Duca di Lorena, e dagl'altri Prencipi accolti con giubilo universale doppo così lunghe afflittioni. Visitarono gl'attacchi dell'Inimico, applaudirono al valore, & alla costanza de i benemeriti difensori, e compiansero lo stato di Vienna, che incenerita dalle bombe, e flagellata dal continuo tormento del Cannone rendeva di se un lagrimevole spettacolo. A quattromila si ridusse il presidio della militia di quattordicimila, che si trovarono al tempo dell'attacco. Ma molto maggiore fù il numero, che mancò delli borghesani, & altri ordini della Città. Più del ferro, e del fuoco inimico consumò la gente una mortale dissenteria, che si estese ad ogni conditione di persone. Non ne fù esente lo stesso Conte di Staremberg, che oltre la ferita in testa di colpo di pietra, corse per tal infermità evidente pericolo di vita. Fù creduto, che l'uso continuo delle carni salate havesse introdorta l'infettione. Avvisato Cesare della gloriosa liberatione di Vienna, vi si portò subito da Lintz alla seconda del Fiume, e tolta la sua persona in mezzo dagli

1683 gli Elettori di Baviera, e di Sassonia, fece il suo solennè ingresso, portatosi a dirittura nella Chiesa principale per render gratie a Dio, e poi nell'antico Palazzo; reso per all'hora il nuovo incapace d'esser habitato. Il giorno seguente si portò a vedere l'Esercito, stando il Duca di Lorena, & ogn'uno degl'Elettori, & alrri Prencipi alla testa delle loro truppe. Condottosi all'accampamento di quelle di Polonia, fù incontrato dal Rè, e si avanzarono i Cavalli tanto, che vi fù luogo al darsi la mano. Fù il primo il Rè a complire; e corrisposto dall'Imperatore con cortesia, poco durò il congresso. Comandò il Rè al Prencipe Giacomo suo Figliuolo il bacio della mano all'Imperatore, che lo ricusò, ma replicato il comando fù da esso teneramente accolto. Usarono lo stesso atto di rispetto il Generale, e gl'altri Capi principali, e restò applaudita la bella mostra, che in quell'occasione fecero le genti Polacche.

Ingresso dell' Imperatore in Vienna.

Suo abboccamento col Rè di Polonia.

In tanto, che correva il tempo trà il complimento, & il ristoro dell'Armata, fuggiva il Visire; ma molte delle sue genti disperse in piccioli corpi per la Campagna furono disfatte dalle partite de i Cesarei, e dagl'Ungheri fedeli; e questa forse fù la strage maggiore, che ricevesse l'Esercito Turchesco. Durò per tutta la notte sollecita la fuga, e la mattina lo sopragiunsero li Prencipi di Moldavia, e di Valacchia. Col continuo concorso de i fuggitivi si trovò il Visir un numeroso corpo di gente, col quale si fermò per tre giorni nelle Campagne di Giavarino. Preso a pena respiro fece levar la vita ad Ibrain Bassà di Buda, incolpato in apparenza di mala direttione nell'occasione della battaglia sotto Vienna, ma in effetto odiato dal Visir, e temuto come un testimonio autorevole, che poteva accusar i suoi errori. Era questo huomo di gran valore, e la sua morte fù una gran perdita all'Imperio. Lo havea con franchezza di animo più volte ripreso, perche si consumasse con lentre attioni il tempo, che serviva a gl'Imperiali per unir i soccorsi. Per non sentir i suoi rimproveri lo allontanò dal Campo, e lo unì al Tekelì con sei mille huomini, e solamente nel fine fù richiamato all'Esercito. Passati frettolosamente i Fiumi Rabniz, e Rab, tagliati i ponti, giunto a Strigonia mandò un corpo di

Operationi del Visir doppo la fuga.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 di gente per demolire Papa, Tatta, e Veſprin, levando loro tutto il Cannone, per far credere, che fuſſe un'avanzo dell'Artiglieria portata ſotto Vienna, e minorar con l'apparenza la vergogna della total perdita, che n'haveſſe fatta. Tatta, che ſi trovò ſenza forze, ſoggiacque all'infortunio; ma quelli di Papa, e Veſprin, inteſa la Vittoria de i Chriſtiani, tagliato il preſidio ſi preſervarono. Giunto a Buda il Viſir procurò con informationi colorite diminuire al Gran Signore l'eſito infelice della Campagna. O che il Rè non foſſe mal perſuaſo del Miniſtro, ò vero, che diſſimulaſſe per all'hora il caſtigo, gli mandò in dono una veſte di Zebellini, ſegno di confermatione nella Carica, e di approvatione dell'operato. Rinvigorito d'animo il Viſir a queſte non ſperate dimoſtrationi ripigliò la ſua naturale fierezza, continuando ad incrudelir contro tutti quelli, che non credeva ſuoi partiali. Procurò levar la vita al Kam de Tartari, col quale hebbe diſcrepanza d'opinione nell'aſſedio di Vienna; poiche era il ſuo parere, come ſi diſſe, abbandonar l'aſſedio, e con tutte le forze combatter l'Eſercito Chriſtiano. Scoperta dal Kam l'inſidia, ſi ſalvò con la fuga. Il Viſir lo privò della dignità, e ſoſtituì altro della ſua ſtirpe. Fece ſtrozzar anco diverſi Officiali, procurando con queſte apparenze di reità ne'ſubalterni ſcemar a ſe la colpa degli ſfortunati ſucceſſi. Staccatoſi in queſto mentre l'Eſercito Chriſtiano dalle mura di Vienna, e paſſato il Danubio a Poſſonia, s'avanzò verſo Najaſel con oggetto di dar geloſia in un'iſteſſo tempo a quella Piazza, & a Strigonia. Il Viſir dubitando di qualche nuovo infortunio inviò a quella parte diecimila Soldati. Marchiavano di Vanguardia le truppe Polacche, le quali ſeparateſi incautamente dal groſſo dell'Eſercito, caddero in un'imboſcata di quattro mille Turchi. Ceſſero all'urto improviſo con poca reſiſtenza, e ſi abbandonarono ad una precipitoſa fuga; ne fù ſufficiente a fermarle l'autorità del Rè, che fù coſtretto ubbidir alla neceſſità, e ſeguitar l'eſempio degl'altri. Si trovò la ſua Real Perſona in evidente pericolo di vita, mentre accompagnato ſolamente dal Portkomori, che vuol dire il Camerier maggiore, e da tre altri Soldati ordinarii, uno di eſſi con la ſua morte impedì, che da un Turco non gli fuſſe paſſata con la lancia la ſchiena, e l'

Incontro de' Turchi con Polacchi nelle vicinanze di Strigonia.

e l'altro con la piſtolla atterrò chi ſtava già pronto ad avventargli contro la giavarina. Il Prencipe Giacomo ſi ſalvò con la velocità del Cavallo. Molti reſtarono morti ſul Campo, e poteva ſuccedere ſciagura aſſai maggiore, ſe giunto opportuno il Duca di Lorena col nervo dell'Eſercito, non haveſſe repreſſo l'ardire de i Turchi, obligandoli alla ritirata. Fù molto ſenſibile queſto colpo al Rè per il diſcredito della ſua militia, che la ſcusò per eſſer di nuova leva. Animati i Turchi da queſto proſpero ſucceſſo, mentre l'Eſercito Chriſtiano s'incaminava verſo Strigonia, uniti al numero di dodicimila nuovamente l'attaccarono. Caderono prima ſopra i reggimenti Alemanni, ma trovata valoroſa reſiſtenza, ſi rivolſero all'Ala diritta de i Polacchi, nella quale fecero qualche impreſſione; ma ſopragiunti i Tedeſchi, ſeguì lungo, e ſanguinoſo conflitto. Ceſſero finalmente i Turchi, e laſciarono ſul Campo cinquemila de i loro, datiſi gl'altri alla fuga, inſeguiti ſino al ponte di Strigonia, il quale caduto per la moltitudine della gente, accrebbe le loro perdite con molti affogati nel Danubio. Il Campo fù tutto diſfatto; li Baſsà di Siliſtria, e d'Aleppo prigioni, e quello di Buda ſi ſalvò con la velocità del Cavallo. Vennero in poter de i Chriſtiani quattromila Cavalli, e fù un'opportuno ſoccorſo per rimontar la Cavalleria. Queſto fù il più ſanguinoſo conflitto ſin'all'hora ſucceduto; mentre da replicati incontri ſi confermò, che nel combattimento ſotto Vienna vi foſſe gran diſperſione di gente, e poca ſtrage. Doppo queſta ſconfitta quelli di Barcan, in vicinanza del quale ſeguì la battaglia, poſero bandiera bianca, e furono ricevuti a diſcretione. Nel calore di queſte replicate vittorie fù condotto l'Eſercito ſotto Strigonia, dove con ſollecitudine furono erette le batterie benche con non poca difficoltà, in riguardo del ſito fangoſo, così che al tiraglio d'un Cannone s'impegarono cento, e più Cavalli. Aperte le breccie non aſpettarono i Turchi l'aſſalto, ma capitolarono la reſa, che fù con patti vantaggioſi accordata. Fù convogliato ſin'a Buda il preſidio, che era di duemila Soldati; e terminò con queſt'impreſa, che fortunatamente riuſcì in cinque giorni, la Campagna; e le genti ſi ritirarono a' quartieri. Si partì il Rè di Polonia, laſciando,

Turchi rotti, e fugati a Barcan.

Imperiali prendono Strigonia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 do, e portando reciprochi diſpiaceri, come per lo più ſuc-
Amarezze trà l'Imperatore, & il Rè di Polonia. cede ne perſonali congreſſi de Prencipi. Si lamentò il Rè, che l'Imperatore troppo attaccato alle formalità, non haveſſe honorato il Prencipe Figliuolo con levarſi il Cappello alla ſua comparſa, come pure ricuſaſſe di render lo ſteſſo honore al ſuo Eſercito, quando lo ricevè ſchierato doppo la Vittoria di Vienna; che non gli foſſe fatta parte dell'Artigliaria Turcheſca occupata in quell'occaſione; che gli foſſero ſtati deſtinati i quartieri nell'Ungheria Superiore in luoghi ancora poſſeduti da i Ribelli, dalle mani de quali doveſſero ritrarſi con la forza. Si dolevano all'incontro gl'Imperiali, che havendo nel Padiglione del Viſir ritrovate tutte le ſcritture toccanti i maneggi de Ribelli, non le haveſſe eſibite all'Imperatore, onde ſi concepì ſoſpetto della ſua troppo partiale inclinatione verſo quei contumaci; che ſi confermò anche dall'haver procurato d'introdurre negotiati a favore del Techelì, per ritrarre a ſuo vantaggio qualche honorevole componimento. Dicevano, che gl'alloggi nell'Ungheria foſſero volontariamente abbandonati da Polacchi, i quali deſiderosi di portarſi alle loro Caſe liberarono dall'obligatione i Villaggi con ricever denaro; e che ſotto mano il Techelì ne promoveſſe i trattati. Che con queſta forma haveſſero abbandonato il forte Caſtello di Unguar, nel qual ſubito entrò il preſidio de i Ribelli con vivo ſentimento dell'Imperatore. Queſti furono i primi ſemi dell'amarezze trà queſti Prencipi, che ſi andarono poi dilatando a miſura di nuovi accidenti, ſecondo il tempo, e l'occaſioni.

Ritirata degl'Eſerciti a quartieri. Ritirati gl'Eſerciti Chriſtiani ne i quartieri, anche il Viſir ſi partì da Buda, e s'incaminò a Belgrado, ma prima havuti in ſuo potere li Baſsà, che abbandonarono Strigonia, levò loro le teſte, alle quali aggionſe quella di Bibir Baſsà, Soggetto qualificato, e valoroſo, e di trentanove altri Officiali. Queſta crudeltà del Viſir fù uno de i maggiori vantaggi, che riceveſſe la Chriſtianità, poiche privò la Turchia de i migliori, e più habili Comandanti. La ſua intentione fù, che alla preſenza del Gran Signore non compariſſero huomini di credito, capaci di rimproverargli i ſuoi difetti. Ma li mezzi, co'quali credè preſervarſi, furono gl'iſtromenti della

1683 la ſua più celere caduta, poiche l'eſclamationi de i congionti degl'interfetti penetrarono all'orecchio del Gran Signore, & i ſuoi emuli colta l'opportunità, aggiunſero all'altre arti per opprimerlo, anco quella di muover la giuſtitia dell'animo regio alla vendetta di tanto ſangue innocente, e benemerito. Fù per qualche tempo fermo il Gran Signore a tutte le contrarie inſinuationi; ma fattogli apprendere, che foſſe gran commotione nel popolo, con pericolo di ſcoppiar in qualche funeſto tumulto, e che non ſi poteva ſoſtener il Miniſtro ſenza appropriarſi il ſuo odio, ſi laſciò vincere, e diede la ſentenza di morte. Per eſeguirla ſi portarono ſollecitamente il Capigliar Chiecaja, & il Chiaus Baſsì ſuoi acerrimi nemici, e comunicato l'ordine all'Agà de i Giannizzeri, ne ſtabilirono i concerti. Queſto ſotto preteſto d'uſcir in Campagna a diporto unì buon numero della ſua gente, e ſi trattenne in poca diſtanza dal Serraglio del Viſir. Appena entrati ſecondo il concerto il Capigliar Chiecaja, & il Chius Baſsì, ſeguitarono a furia i Giannizzeri con l'Agà, & occuparono le porte, e le venute tutte del Palazzo. S'affacciò allo ſtrepito il Viſire, & accoſtatoſi al Capigliar Chiecaja lo ricercò della novità. Queſto con faccia ſevera gli richieſe prima d'ordine del Gran Signore il Sigillo Regio, & havendolo offerto prontamente il Viſir, gli eſpoſe il decreto, che lo condannava a morte. Ricevè con animo coſtante la funeſta intimatione, e riſpoſe, che s'humiliava alla volontà del Gran Signore. Ricercò breve ſpatio di tempo per raccoglier lo ſpirito, e fare le ſue orationi; e doppo pregò il Carnefice a non farlo molto penare, & egli ſteſſo con cuore intrepido ſi poſe la fune al collo. Fù ſeparato il capo dal buſto, e portato con ſollecitudine in Andrinopoli, dove dimorava il Gran Signore; restò eſpoſto al comun odio, & alle univerſali imprecationi. Succeſſe alla morte del Viſir la prigionia de i ſuoi Miniſtri, e tutti i mobili pretioſi, gioje d'immenſo valore, ſtabili di rendita eccedente la fortuna d'un privato, entrarono nel fiſco Regio, poca parte reſtata a figliuoli per favore del Viſir ſucceſſore. Così ceſsò di vivere Kara Muſtafà, che per il corſo di ſette anni come principal Miniſtro maneggiò l'Imperio Ottomano. Il ſuo fine non hebbe però del maraviglioſo, poi-

Decreto della morte del Gran Viſir, e come eſeguito.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 poiche fù ſecondo il coſtume di quel temuto governo ; che ne hà dato tanti eſempi ne ſuoi predeceſſori per cagioni ancor meno apparenti. Fù paggio del vecchio Viſir Chiuperlì, poi Cavallerizzo, e ſuo Aſnadar. Eſſendo ſucceſſo nel Viſirato, con raro eſempio, il figliuolo Achmet, continuò verſo d' eſſo l'inclinatione del Padre, onde in breve tempo lo promoſſe a'principali poſti della Monarchia. Fù Capitan Baſsà del Mare, e Caimecan dello ſteſſo Viſir, & in ſua aſſenza, maneggiando tutti i grandi affari, ſeppe così bene diſſimular i ſuoi vitii con apparente piacevolezza, e con maniere obliganti verſo tutti, che in aggiunta d'una ſomma attività, appena ſpirato il Viſir Achmet, fù con univerſale applauſo ſoſtituito nel grado. Giunto a quel ſublime poſto comparvero i vitii, e particolarmente l'avaritia, e la crudeltà; che per gran tempo repreſſi ripigliarono con violenza maggiore le forze. Nello ſpatio non molto lungo del ſuo governo accumulò immenſe ricchezze, poiche non riſparmiò a'più baſſi provecchi, & usò crudeli eſtorſioni contro ſudditi, e ſtranieri. Doppo l' infelice ſucceſſo di Vienna per preoccupar l'animo del Rè ſenſibile a i tocchi dell'intereſſe, contro le accuſe de i malevoli, ſi eſibì di riſarcire l'Erario regio di tutto lo ſpeſo nella Campagna. Ma ciò produſſe contrario effetto; poiche i ſuoi inimici rilevarono appreſſo il Gran Signore queſta eſibitione per un argomento della ſua rapacità, havendo unito così ſmiſurate ricchezze; e lo perſuaſero ad appropriarſi, come ſuo quello, che gli veniva offerto in dono. Seguita la morte del Viſir, furono condotti il Cancellier grande, e gli altri Miniſtri, & inſieme Mauro Cordato primo Dragomano della Porta a Coſtantinopoli, dove furono riſtretti in duriſſime carceri. Il Gran Cancelliere laſciò la vita con altri; & a Mauro Cordato doppo lunga prigionia, e doppo haver ſofferte crudeliſſime battiture, convenne redimer la libertà con lo ſpoglio di tutte le ſoſtanze, che in grande quantità havea con lungo ſervitio accumulate. Fù ſoſtituito al Supremo Viſirato Ibraim nativo d'Amaſia, creatura del defonto, e che fù Caimecan del Sultano. Non fù applaudita queſt'elettione per la poca ſtima del Soggetto, e per la ſua imperfetta ſalute; ma nella confuſione, in ch'era poſto all'hora l'Imperio, non erano

Sua vita, coſtumi, e qualità.

1683 no le grandi cariche deſiderate. Si fecero varie mutationi di governi, & in queſte hebbe mira la Corte d'impiegar i Capi principali de i Giannizzeri per ſepararli dal loro corpo, e levar il fomento a qualche tumulto. Saitan Ibraim Cognato del Gran Signore fù levato dal Baſſalaggio di Meſopotamia, e deſtinato Seraſchier in Ungheria, & a Solimano Caimecan, che fù poi Primo Viſir, fù dato il Comando dell'armi contro i Polacchi. Furono diſtribuiti ordini per l'union de i Soldati, chiamati dall'Aſia tutti i Giannizzeri, e gli Spaì, de quali gran numero era fatto eſente per l'età, e per il favore: e ſino dalle più remote Provincie dell'Imperio comandate le marchie. Fù ordinata la fabrica di Mortari, e di Cannoni, de quali provavano i Turchi penuria, onde ſi convenne levarne alcuni dalla punta del Serraglio a Coſtantinopoli. Con tutte queſte diligenze, conoſcendo però quelli del governo di non haver forze per cimentarſi con i Chriſtiani, deliberarono con prudente conſiglio, ma inſolito alla grandezza Ottomana, di tenerſi per qualche tempo ſopra la difeſa, e riponer la Vittoria nel preſervarſi dalle perdite.

Soſtituito al Viſirato Ibraim.

Nel mentre, che felicemente progrediva la Guerra in Ungheria doppo l'abbattimento del Campo ſotto Vienna, inſorſero nella Dalmatia alcune fattioni de Morlacchi con i Turchi confinanti, che turbarono la quiete di quella Provincia, e furono una delle principali cagioni, per le quali la Republica di Venetia ſi partì dallo ſtato pacifico, che godeva, per entrar nella Guerra. Erano i Morlacchi anguſtiati in confini aſſai riſtretti, che reſtarono al Dominio Veneto nella pace ultimamente concluſa, e con impatienza ſofferivano, che da altri foſſero occupati quei terreni, de quali haveano tenuto il poſſeſſo per tutto il tempo della paſſata Guerra di Candia. Era però ſempre inquieto il Confine, e la Republica hebbe per tali cagioni molte moleſtie alla Porta, come habbiamo per avanti riferito. Succedute dunque le proſperità de i Chriſtiani ſotto Vienna, & eſſendo publicato il totale diſfacimento del Campo Ottomano, credero o opportuna l'occaſione di rimetterſi nel perduto, iſtigati anche dalla naturale avidità di ſcorrere le Campagne con le rapine; onde quelli del Contado di Zara preſe tumultuariamente le armi entrarono

Fattioni de i Morlacchi in Dalmatia cauſa della Guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 nel paese Ottomano, & occuparono senza resistenza li Castelli di Urana, Obrovazzo, Scardona, e tutta quella parte di Territorio, ch'era da loro goduta nella passata Guerra. Anche quelli di Clissa, e di Spalatro sorpresero il Castello di Duare posto di qualche consideratione. Doppo questi fatti, uniti i Morlacchi Veneti con i Sudditi Turcheschi scorsero la Campagna, portando il ferro, & il fuoco in ogni luogo senza trovar ostacolo, mentre i Turchi pieni di confusione s'erano ritirati ne siti forti. Non fù possibile a'Comandanti Veneti por freno a questa universale insurrettione, se bene il Senato ne haveße dati replicati incarichi al General di Dalmatia con ordini di castigar severamente gl'autori delle confusioni, e palesarne il publico dissenso. Insisteva il Bassà della Bossina, impotente all'hora di usar la forza, con efficaci ufficii, perche fossero rilasciati i luoghi occupati, & i Ministri alla Porta con ugual premura univano alle querele anche le proteste. Perturbavano questi accidenti gl'animi del Senato, e si apprendeva, che i Turchi irritati, terminata la Guerra d'Ungheria, fossero per rivolgersi a questa parte, e prender le vendette de i Morlacchi sopra le terre de i Venetiani, che già venivano incolpati di segrete intelligenze con l' Imperatore. S'andò introducendo perciò nell'universale un'opinione, che fosse necessario premunirsi contro il male venturo, & entrar nella Lega con Cesare, e la Polonia; perche con l'appoggio potente di questi Prencipi fosse la Republica compresa ne i trattati di pace, e restasse in tal modo assicurata la sua quiete. Questi sentimenti di cautela erano appresso gl'huomini più maturi; ma quelli di spirito fervido, e che nella passata Guerra haveano sostenuto cariche militari, discorrevano, esser propitia l'occasione di profittar sopra il comune inimico: che nel disordine, in che si vedeva ridotto l'Imperio Ottomano nella distrattione, che pativa in terra dagl'Eserciti Christiani molto potenti, era facile, che mal difesi i luoghi da Mare, riuscisse all'Armata della Republica coglier qualche insigne vantaggio. Erano universalmente uditi con applauso questi concetti da tutti gl'ordini della Città, & a misura, che risuonavano avvisi della costernatione de i Turchi, cresceva con l'esultanza de i cuori il desiderio del-

della Guerra. Principiarono però a prestarsi favorevoli l'orecchie alle insinuationi del Pontefice, a gl'inviti dell'Imperatore, e del Rè di Polonia, sopra il valor del quale, sopra le forze di quel Regno (come sono infermi gl'humani giuditii) si fondavano all'hora tutte le speranze della comune felicità. La prima apertura, che si fece nel Senato sopra la materia, fù di dar l'incarico a Domenico Contarini Cavaliero, Ambasciator ordinario in Vienna, di penetrar quali fossero le dispositioni dell' Imperatore per la continuatione della Guerra. Fù ricevuta la propositione con un pieno concorso di voti; così che succeduti alle risposte, che assicuravano costanza d' animo in Cesare, gl'ufficii del Conte Francesco della Torre suo Ministro, alli quali si unirono lettere efficaci del Rè di Polonia, che stringevano la Republica con gli stimoli della gloria, e dell'interesse a dichiararsi Collegata, fù data facoltà al Contarini di maneggiar il trattato di Lega. Fù impugnata la propositione da Michel Foscarini, e da Ascanio Giustiniani secondo Cavaliero, Savii del Conseglio. Considerarono. *Esser sempre incerti gl'esiti delle Guerre, ne stare in potere di chi le principia il terminarle. Che con una battaglia sfortunata non si dovea supporre estinta la Potenza Ottomana, sin' all'hora terribile a tutto il Mondo. Risentir la Republica le afflittioni della passata Guerra, per la quale erano aperte piaghe molto profonde. Che all'hora principiava il suo respiro, onde l'aggiongerle nuovo travaglio, era un render per sempre disperata la sua salute. Che tutti gl'ordini della Città erano impoveriti di denaro, passato in gran parte nelle Nationi forastiere per Navi, Militie, e monitioni, che s'impiegarono nella trascorsa Guerra. Che sarebbe succeduta anche al presente la stessa necessità, & il traffico tutto della piazza di Venetia sarebbe caduto ne gli stranieri. Che le turbolenze della Dalmatia non erano capaci a produr rotture con la Porta. Non mancar esempii, che in altre Guerre da i Christiani i Morlacchi di quella Provincia habbiano infestato il paese Ottomano, ne perciò la Republica haverne risentito molestia. Che i principali promotori del torbido presente erano Sudditi del Gran Signore, il che valeva di evidente giustificatione alle sincere intentioni del Senato. Che an-*

1683

Dispositioni della Republica alla Lega.

Impugnata dal Foscarini, e Giustiniani Savii del Conseglio.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 *anche quando si maneggiasse la Guerra con qualche prosperità, dovendosi un giorno stabilir la pace, questa sarebbe riuscita sempre incerta per l'odio de i Turchi, incapaci a tolerar, che la Republica, Prencipe tanto inferiore, si fosse unita alle loro offese, e fatto istrumento de i loro infortunii. Che haverebbero atteſa l'opportunità per colpirla, onde le sarebbe nuovamente convenuto sostenere sola i pesi della Guerra a fronte d'un Nemico, che con qualche tempo di respiro poteva facilmente ritornar all'antica potenza. Che s'haverebbe però dovuto viver in continui sospetti, star sempre armati, e per il dubbio, che al presente si propone d'una Guerra incerta, soccomber ad un certo perpetuo travaglio. Che la conditione, che si offeriva di Lega perpetua difensiva era una lusinghe non ammissibile da huomini prudenti. Non darsi opinioni perpetue trà Prencipi, la volontà de quali era serva delle congiunture, e degl'interessi. L'aspetto del Mondo non esser sempre lo stesso, operando il tempo con le vicende de i negotii quello, che fanno i Torrenti col corso dell'acque, che portano i pericoli da un luogo all'Altro. Che gl'Ottomani attenti all'occasioni hanno sempre saputo profittarsi delle discordie de i Christiani. Esser mal sicuro lo Stato di quel Prencipe, che deve riponer le sue speranze ne i soccorsi stranieri: e la Republica haverne a suo costo fatte in altre Guerre con gli stessi Turchi molte infauste esperienze.* Ma in contrario sostenendo la proposta del Collegio Pietro Valiero, e Federico Marcello Savii del Conseglio; chiamavano le presenti prosperità de i Christiani un'invito espresso del Signor Iddio alla destruttione dell'Imperio Ottomano. *Che da per tutto apparivano i segni del suo disordine. Che bisognava dar mano ad una congiuntura la più favorevole, che mai fosse nata per la Christianità. Che una Lega di tre Prencipi, li più habili ad infestar gl'Ottomani, in darno procurata per più secoli, si vederebbe al fine unita per la Divina Providenza fuori d'ogni espettatione, e quanto più meravigliosa, tanto più fortunata. Che il Confine della Dalmatia non poteva star più ristretto nell'angustia, in che al presente si ritrova; ch'era un continuo fomite a gli scandali; e che un giorno, ò haverebbe partorito una Guerra, ò quel ch'era peggio, sarebbe stato un per-*

E sostenuta da' Savij Piero Valiero e Federigo Marcello.

perpetuo pretesto a strabocchevoli estorsioni, che dall'avaritia de i Turchi già si numeravano trà gl'ordinarii provecchi de i Ministri, e per una rendita dell'Erario Regio. Che attacato il Turco da tante parti, non era capace a far una valida resistenza. Che l'Armata della Republica scorrendo il Mare, difficoltando la communicatione con le Provincie lontane, haverebbe private le altre di soccorso. Che il Rè di Polonia col suo animo generoso concepiva gran disegni, e con le forze di quella bellicosa Natione era in istato di effettuarli. Agitato dunque il Senato dal timor di dover un giorno sostener solo la Guerra co'Turchi irritati per gl'accidenti della Dalmatia; & invaghito dalle speranze di grandi prosperità, abbracciò con larghi voti l'opinion della Guerra, e fù in Vienna concluſa la Lega dall' Ambasciator ordinario Domenico Contarini Cavaliero. Fù presa questa gran deliberatione in tempo, che vacava la Sede Ducale per la morte in quei giorni succeſſa di Luigi Contarini. La maggior parte degl' Elettori, che doveano formar il Quarant'uno, era favorevole per Francesco Morosini; ma il Signor Iddio, che l'havea destinato ad accrescer la sua fama con attioni glorioſe, e felicitar la Patria con insigni acquisti, fece con mezzi estraordinarii cader l'elettione in Marc'Antonio Giustiniano Cavalier, che con ammirabile moderatione fece non poca resistenza a ricevere una dignità, che affatica l'ambitione di molti. 1683

Il Senato risolve d'entrare in Lega.

Fù esteso il trattato della Lega sul piano del già stabilito trà Cesare, & il Rè di Polonia; e le conditioni principali furono: *Che il Papa sia il comune protettore della Santa Lega, & in sua mano sia prestato il giuramento per l'osservanza dello stabilito.*

Che non sia fatta pace con i Turchi senza il consenso di tutti tre i Collegati.

Che la Lega sia solamente per la Guerra contro il Turco, ne si estenda ad altro, sotto qual si sia pretesto.

Che ogn'uno de i Collegati operi al suo canto con le maggiori forze.

Che se alcuno de medemi fosse così astretto, che havesse bisogno dell'ajuto de i Confederati, siano gli altri tenuti al soccorso con la possibile unione delle forze. Per altro ogn'uno operi

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 *operì dalla ſua parte, & i luoghi acquiſtati, ò ricuperati, ſiano di quelli, che prima vi tenevano ragione.*

Capitoli della Lega giurati in mano del Pontefice.

Furono i Capitoli giurati in mano del Pontefice col mezzo de i Cardinali Pio, e Barberino protettori dell' Imperio, e della Polonia, & Ottobuono, come il più vecchio de i Cardinali Veneti. Ma prima della concluſione della Lega per penetrar quali fondamenti ſi poteſſero far ſopra l'aſſiſtenza del Papa, credè il Senato neceſſaria la preſenza d'un Miniſtro in Roma, che trattaſſe i publici affari; mentre da più Anni non riſiedeva alcun ſuo Miniſtro in quella Corte. Le cagioni di queſta interruttione anderemo a dovuto lume da qualche tempo a dietro riaſſumendo. Entrò nel Ponteficato Papa Innocentio XI. con un fiſſo proponimento di levar a gl'Ambaſciatori quelle franchigie, delle quali godevano da molti Anni il poſſeſſo; ma che da poco tempo erano arrivate all'eccesſo, con pregiuditio alla Camera ne i Datii, & alla giuſtitia per il ricovero de i delinquenti. Perche conoſceva, che ad un male invecchiato non era riuſcibile un preſentaneo rimedio, publicò, che non haverebbe ammeſſo Ambaſciator di alcun Prencipe, ſe non haveſſe rinontiato a tali preteſe immunità. Il che fù cagione, che l'Ambaſcieria di Francia non ſi mutaſſe, che con la morte del Mareſciallo d' Etrè, che all'hora la ſoſtenea, e quella di Spagna reſtaſſe per un gran tempo ſucciſa. Terminata l'Ambaſciaria di Antonio Barbaro, gli fù dato per ſucceſſore Girolamo Zeno Cavaliero, che ſi partiva da quella di Spagna. Giunto in Roma, ma non ancora con le ordinarie formalità fatto cognito, comparvero alcuni Officiali di Giuſtitia nella vicinanza del Palazzo di San Marco per tentare certa cattura. Avvertiti quelli della Famiglia dell'Ambaſciatore, fecero fuggire i Miniſtri, che rilevarono anche qualche colpo ſe ben leggiero. Ricercò l'Ambaſciatore al Governatore di Roma il caſtigo degli Officiali con iſtanza, che foſſero dati buoni ordini per l'avvenire a divertimento di ſimili ſconcerti: ma il Papa fieramente ſi acceſe di queſto fatto, ſi dichiarò, che non haverebbe ammeſſo il Zeno, ne fù poſſibile indurlo a ricevere giuſtificationi, ò dar luogo a ripieghi. Tolerò per più Meſi le ripulſe il Senato, ſperando di veder al fine ammollito l'animo del Pa-

Cauſe per le quali la Republica non teneva Ambaſciatore in Roma al tempo della Lega.

Papa; ma trovatolo infleſſibile, non puote più con ſuo decoro laſciar il Miniſtro in figura così poco honorevole; onde non ſolo lo richiamò, ma levò l'Ambaſciaria, ordinandogli di condurre ſeco il Segretario, chiuder il Palazzo, e levare da quello le Inſegne della Republica. Carlo Franceſco Airoldi Arciveſcovo di Edeſſa Nuntio in Venetia, dubitando d'eſſere mal veduto, preſa occaſione delle vacanze Autunnali ſi portò a Milano ſua Patria, dove morì, havendo laſciato nella Nuntiatura Luigi Jacobelli ſuo Auditore. In queſta pendenza di coſe non potendo il Senato perſuaderſi all' eſpeditione d'un'Ambaſciatore, durando il primo impegno, ſopra il quale non havea ricevuto alcuna ſodisfattione, conſiderando anche, che mentre fluttuavano gli Ambaſciatori degl'altri Prencipi per cagione delle franchigie, non era prudenza entrare nel negotio, venne in deliberatione d'inviare un ſuo Gentil'huomo, il quale nell'apparenze doveſſe far figura privata, non habitare il Palazzo di S. Marco, ne eſponer alcuna inſegna della Republica. Fù eletto Giovanni Lando dell'Ordine de i Savii di Terraferma. Queſto portatoſi con ſollecitudine a Roma, ſe bene trovò nel Papa un ſommo giubilo per la riſolutione della Republica d'entrare nella Lega, la ſua naturale rigidezza però, & alienatione dagl' atti di beneficenza, fecero preſto diſperare il Lando delle ſuppoſte aſſiſtenze. Con replicati ufficii fiancheggiati da quelli de i Cardinali più zelanti, ch'eſaggeravano queſta eſſere occaſione d'aprir i teſori della Chieſa per ampliare la Religione, e levarli per ſempre il giogo della temuta potenza Ottomana, conceſſe un ſuſſidio ſopra il Clero dello Stato; & eſſendo vacanti alcuni Veſcovati, e Badie, ond'erano raccolte certe poche ſomme di denaro per li frutti che ſi andavano unendo, anco di queſte ne fece conceſſione. Promiſe mandare la ſquadra delle ſue Galere; che l'haverebbe accompagnate a quelle della Religione di Malta; & havendo la pietà del Gran Duca di Fiorenza eſibite anche le ſue, queſte pure doveano giuntarſi all'Armata.

Giovanni Lando inviato per la Republica a Roma.

Si diſponevano in tanto in Venetia le proviſioni per la Guerra. Decretò il Senato l'armamento di quattro Galeazze. Che il corpo delle Navi armate ſi accreſceſſe a ventiquattro, al

Proviſioni per la Guerra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 al qual effetto ne comprò dal Duca di Savoja due, fatte dalla Madre fabricar in Olanda, quando si supponeva l'andata di quel Prencipe in Portogallo per isposare l'Infanta. Fù pure deliberato l'armamento di sei Galere sottili, due in Dalmatia, due dalla Ceffalonia, e due dal Zante, e Corfù, così che unite all'altre formavano un corpo di ventotto Galere. Si diedero patenti per molti reggimenti di Fanteria; si chiamarono gli stipendiati; si ordinò la marchia alla maggior parte delle Militie della Terra ferma: e nell'Isole del Levante si comandò l'unione di due mille Greci. Si procedè all'elettione de i Capi dell'Armata. A Francesco Moresini Cavaliero, e Procurator fù con pieno concorso del Senato, e del Maggior Conseglio appoggiata la Carica di Capitan Generale da Mar. Giacomo Cornaro fù eletto Capitano Estraordinario delle Galeazze, Alessandro Molino Capitano Estraordinario delle Navi, Giorgio Emo Commissario pagator. Pietro Basadonna, Marco Pisani, e Giovanni Morosini Governatori Estraordinarii di Galeazza. Per la direttione dell' Armi in Campagna fù ricercato all'Imperatore il Conte Nicolò di Strasoldo, che all'hora militava in Ungheria, suddito della Republica nel Friuli, e che fù condotto al servitio in qualità di General dello sbarco. Nella Dalmatia furono spedite molte Compagnie di Soldati; & essendo stato eletto per successore a Lorenzo Donato, che havea terminato il Generalato, Alvise Pasqualigo, perche nella lunga estesa di quella Provincia fossero meglio maneggiate le cose della Guerra, fù eletto in qualità di Proveditor General Estraordinario con autorità superiore Domenico Mocenigo: & al posto importante di Cattaro, e di quel Confine fù destinato Proveditor Estraordinario Antonio Zeno. Fù spedito Ambasciator Estraordinario al Rè di Polonia Angelo Moresini Procurator, & a Giovanni Capello Segretario del Conseglio de Dieci, che si trovava in Costantinopoli da quel tempo, che fù rimosso, come si disse il Bailo Donado, fù commesso, che si partisse da quella Corte, & in caso, che trovasse resistenza, dichiarasse d'essere stato spogliato del carattere di publico Ministro, ne tener più alcuna facoltà di trattare. Gli fù dato anco incarico di rappresentar a'Ministri le cagioni, che haveano indot-

Francesco Moresini Cavalier, e Procurator eletto Capitan Generale.

Angelo Moresini Procurator eletto Ambasciator in Polonia.

Si rimuove il Segretario Capello dalla Corte di Costantinopoli.

dotto la Republica a separarsi dall'amicitia della Porta, & 1683
entrare nella Lega. Versavano queste sopra molte infrattioni praticate da i Turchi doppo la conclusione della pace, che nata appena l'havessero violata; poiche mancata la fede del pattuito col Primo Visir in Candia, & alterate con fraude l'espressioni d'alcuni Capitoli del Diploma Regio, restò la Republica pregiudicata di lungo tratto di paese nella Dalmatia. Che fosse prestato un continuo fomento a' Corsari contro le Capitolationi, ricoverati ne i Porti del Gran Signore, resa però mal sicura la Navigatione; fatte frequenti prede di Legni mercantili con schiavitù anco d'un publico Rappresentante, come successe a Matteo Querini, che nel ritorno dal Reggimento di Cerigo fù nell'acque della Vallona preso da alcuni Vascelli di corso, e venduto in Algieri. Che più volte i Baili Morosini, e Civrano furono sforzati ad ingiusti esborsi di somme considerabili di denaro per pretese cavillose, alcune anche altre volte sopite, e risvegliate dall' avaritia del Primo Visir. Che per l'ultimo fatto di Xemonico in Dalmatia sia stata estorta al Bailo Donato gran quantità d'oro con pretensioni ingiuste; mentre per il tenor delle Capitolationi, per fatti privati non poteva esser tenuto il Publico. Che più volte il Visir habbia prorotto in minaccie di Guerra contro la Republica, dalle quali si poteva argomentare la prava dispositione del suo animo, & il pericolo di nuovi maggiori travagli. Che per tutte queste cagioni la prudenza del Senato era stata persuasa ad abbracciare quei partiti, che valessero una volta ad esimerla dalle continue vessationi, e ridurla in stato di goder una pace tranquilla. Ma il Cappello temendo, che prorompessero i Turchi in aspri trattamenti, soliti a praticarsi da quella barbara Nation contro i Ministri de i Prencipi nemici, si sottrasse con occulta fuga da ogni supposto pericolo. Cagionò questo scampo molta commotione nella Corte, conosciutta irreparabile la Guerra co'Venetiani, temuta per l'incommodo, che ne riceveva la navigatione di Costantinopoli, e per l'obligo di accorrer alla difesa di tante Piazze di Marina, che nell'incertezza dell'aggressione doveano esser tutte munite. Il Primo Visir fatto chiamar a se Tomaso Tarsia Dragomano della Republica esag-

Fuga del Cappello da Costantinopoli.

Commotione tra i Turchi per la fuga del Cappello.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 esaggerò con maniera ardente sopra la risolutione de Venetiani: disse, che il fine delle Guerre era sempre incerto, e che poteva succederne il pentimento. Ma Soliman Bassà quello, che doppo di lui occupò la Carica di Supremo Ministro, gli patlò con forme soavi, detestando l'avaritia, e la superbia del Visir defonto, che havea reso odioso l'Imperio Ottomano a tutti i Prencipi. Che gl'interessi con i Venetiani si potevano componer con reciproca sodisfattione senza alterar la pace, insinuando qualche apertura di negotio. Si disponevano in tanto a Costantinopoli gl'armamenti maritimi. Fù ordinata la fabrica di dieci Galere, & altrettanti Vascelli, e se bene questo scarso numero di Legni era tanto inferiore all'antica potenza dell'Armata de i Turchi, provarono con tutto ciò fatica nel metterli all'acqua, e nel provederli delle cose necessarie; mancando operarii per il lavoro, Marinari, & apprestamenti per la navigatione, essendosi per le sconfitte sofferte nella Guerra di Candia resa aborrita da quella Natione la professione maritima. La maggior loro speranza fù riposta nelle Navi Corsare dell'Africa, e furono spediti risoluti incarichi a quei Bassà, perche ne facessero giuntar all' Armata il maggior numero. Dubitando, che sopra l'Isola di Candia fossero dirette le prime invasioni, rinforzarono i presidii di quelle Piazze con genti, e con munitioni. Memori anche, che nella passata Guerra comparvero molte volte le Armate vittoriose della Republica a'Dardanelli, obligarono tutti quelli, che in Costantinopoli, e nelle Città circonvicine hanno paga, di portarsi alla custodia di quei gelosi posti.

Provisioni de i Turchi per la Guerra.

Erano parimente in Venetia tutte le applicationi rivolte alla sollecita espeditione del Capitan Generale. Ma innanzi d'alcuna mossa, il Senato secondo gl'antichi istituti fece, che precedessero gl'atti di pietà implorando le Celesti assistenze con l'orationi, e con l'elemosine a'poveri, e nella Chiesa di San Marco s'ordinarono publiche preci. Il primo a scioglier dal Porto fù Alessandro Molino Capitano Estraordinario delle Navi, ch'hebbe incarico di portarsi nell'Arcipelago, e dar principio alla Guerra. Poco doppo seguì la partenza del Capitan Generale, che prese l'imbarco l'ottavo giorno di Giugno

Partenza del Capitan General da Venetia.

1683 gno sopra una Galera bastarda, legno ordinario della Carica, che venne a riceverlo all'Isola di San Giorgio con numeroso accompagnamento, e col pieno concorso di tutti gl'ordini della Città. Erano seco le Galere di Marino Bragadino, e di Benedetto Sanudo Capitano in Golfo l'uno, e l'altro Governatore de i Condennati, cinque Galeazze, quattro di nuovo armamento, & una, ch'era prima venuta alla concia, e ventisei Navi di più generi, la maggior parte cariche di Militie, provisioni da vivere, & appresta menti da Guerra. Prima della partenza del Capitan Generale, Giorgio Cornaro Savio del Conseglio propose, che nel suo passaggio per la Dalmatia, attese le dispositioni, che si udivano favorevoli di quei popoli, procurasse di coglier qualche vantaggio sopra alcuna delle Piazze maritime; e pareva, che s'accennasse Castel Nuovo. La propositione, che haveva dell' apparente, e che incontrava col desiderio di molti inclinati, che si operasse in quella Provincia, fù approvata d'un sol voto; ma secondo le Leggi, che decretano invalide le deliberationi ricevute con questa minima differenza di voti, fù di nuovo trattata la materia; e reso capace il Senato, che le sorprese non potevano figurarsi in tanto apparato di cose; & i Turchi avvertiti haveano già premuniti li posti principali. Che il tentar qualche impresa con le poche forze, che teneva il Capitan Generale, mentre tutto il grosso dell' Armata era a Corfù, poteva dar un' infausto principio alla Campagna, e che ogni studio si doveva impiegare per la felicità de i primi passi, da i quali era per dipender la buona opinione, che tanto giova nelle Guerre. Fù con pienezza di voti rigetta la propositione. Arrivò il Capitan Generale a Corfù l'ultimo giorno di Giugno, essendoli convenuto fermar qualche tempo a Lesina per raccoglier le Militie estratte dalle Piazze della Dalmatia: e fù di pochi giorni prevenuto dalle Galere ausiliarie di Malta, Pontificie, e Toscane. Assunto il Comando dell'Armata fù costretto impiegar molti giorni nel far le rassegne, metter i Soldati sotto le loro Nationi, e purgar le Compagnie, & i Reggimenti da quei difetti, che non possono separarsi da i tempi di pace. Prima della sua comparsa Girolamo Cornaro Cavaliero, ch'era Proveditor General da Ma-

Girolamo Cornaro Cavalier, e Proveditor General da Mar tenta di sorprender S. Maura.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 Mare, havute più informationi, che non foſſe la Fortezza di Santa Maura in ſtato di molta difeſa, & invitato da i Greci habitanti ne i borghi della medema, che ſi promettevano facilità, & intelligenze, ſi portò con tutta l'Armata ſottile a quella parte. Mà trovati i Turchi avvertiti, ſcoperti i confidenti, non ſi cimentò allo sbarco, e ritornò a Corfù ſenza danno, ma non ſenza pericolo per una grave tempeſta di Mare, che gli ſopragiunſe nella vicinanza di Preveſa. Il Capitan Generale fatto rifleſſo alla ſtagion avanzata, che non permetteva impegni d'impreſe lontane, e lunghe, conſiderato il precedente cimento di Santa Maura, del quale non doveano andar faſtoſi i Turchi, deliberò rivolgerſi a quella parte. Sciolſe da Corfù il decimo nono giorno di Luglio con tutta l'Armata, che conſiſteva in ſei Galeazze, ventidue Galere ſottili Venetiane, laſciate a dietro le quattro dell'Iſole, ſette della Religione di Malta comandate dal Cavalier F. Gio. Battiſta Brancaccio ſuo Generale, cinque Pontificie, il primo Capo delle quali era il Cavalier Malaſpina, ma la ſuperiorità era appreſſo il General di Malta, e quattro del Gran Duca di Toſcana comandante dall'Armiraglio Cavalier Camillo Guidi. S'aggiongevano le Navi da traſporto, e molte Galeotte, e Barche cariche di Militie paeſane, che con allegro animo ſi portavano ad eſtirpar quel nido di Corſari a loro tanto infeſto. Sopra tutti numeroſi comparvero quelli della Cefalonia più proſſimi al luogo dell'impreſa, e dalla quale più d'ogn' altro ricevevano beneficio. Furono al numero di 1500. condotti da Gio. Battiſta Metaxà, Angelo dalla Decima, & Anaſtaſio Anino, e l'iſteſſo Veſcovo Greco vi ſi accompagnò con 150. de i ſuoi Preti. Conſiſteva tutto il corpo della Militia in ſei mille Fanti, e cento, e cinquanta Cavalli della Republica, mille Fanti della Religione di Malta, oltre cento valoroſi Cavalieri; trecento Pontificii, e ſeicento Fiorentini. Con ſodisfattione comune diſtribuì il Capitan Generale l' ordinanza dell' Armata. Tenne il luogo di mezzo la Galera Generale di Venetia. Alla dritta quella di Malta, e poi la Patrona Pontificia con le loro Galere. A'ſiniſtra il Proveditor dell'Armata, e poi li Sopracomiti delle Galere Venete. Fù chiuſo l'uno, e l'altro corno dal Capitano del Gol-

Il Capitan Generale delibera l' impreſa ſteſſa.

Ordinanza dell' armata.

Golfo, e dal Governatore de i Condennati. Le ſei Galeazze doveano eſſer poſte di proſpetto alla Battaglia, & alle Galere di Fiorenza fù deſtinata la Vanguardia. La ſera de 20. Luglio diede l'Armata fondo ſotto la Fortezza di Santa Maura. Frà l'Iſola di Leucada (famoſa per i due maggiori combattimenti, che ſeguiſſero ſul Mare, l'uno nelle remote età trà Auguſto, e Marco Antonio, e l'altro il ſecolo paſſato tra le Armate della Lega Chriſtiana, e quella del Turco) e la oppoſta Terra ferma giacciono frà molte paludi diverſe Iſole, le quali ſi uniſcono frà di loro con ponti, e ſervono come termini diviſorii per ſeparar il Mare verſo Lepanto alla parte di Levante, da quello di Corfù alla parte di Ponente. In una di queſte Iſole la più vicina a Leucada giace la Fortezza di Santa Maura. La ſua figura pare, che tiri al pentagono, e ſopra ogn'uno degl'angoli è ſituato un Torrione di antica ſtruttura. Tre riguardano il Mare di Lepanto, e due quello di Corfù. Alle parti di mezzo tiene due Borghi, l'uno de i quali corriſponde ſopra l'Iſola di Leucada, alla quale ſi unisce con un aquedotto di 360. archi di pietra, che vi conduce l'acqua tolta dall'iſteſſa Iſola; e l'altro è ſituato alla parte di Terra ferma, alla quale ſervono di tranſito diverſi ponti di legno. Seguito lo sbarco ſenza contraſto, & occupati i Borghi abbandonati da i Turchi, ſi aprirono due attacchi, l'uno alla parte della Terra ferma ſotto il Comando del Generale Straſoldo con una portione delle Militie Venete, e con le Malteſi, e Pontificie; e l'altro verſo Leucada ſotto la direttione di Franceſco Salvatico Nobile Padovano Sargente Maggior di Battaglia, con reſtante delle genti Venete, e con le Foraſtiere. La prima difficoltà fù piantar le Batterie per il ſito paludoſo, dove doveano collocarſi, così che alla parte di Terra ferma, dove n'era deſtinata una di ſei pezzi da cinquanta, non puote effettuarſi che di tre, benche molto travagliaſſero le ciurme delle Galere. Di queſta Batteria hebbe l'incarico Lorenzo Veniero, che ſi trovava all'Armata come venturiero, e che haveva ſervito anche nella Guerra di Candia, e doppo ſoſtenne degnamente molte Cariche. Un'altra ſe ne ſtabilì alla parte di Leucada di ſei pezzi, tre da trenta, e tre da venti, e di queſta

1683

Deſcrittione dell' Iſola, e Fortezza di Santa Maura.

Diſpoſitione dell' attacco di Santa Maura.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 ſta n'hebbe la ſopraintendenza Girolamo Michele pur venturiero, giovane d'habilità. Oltre il tormento, che dal Cannone, e delle Bombe riceveа la Piazza, volle il Capitan Generale incommodarla anche dalla parte di Mare, facendola per più hore berſagliar da tutta l'Armata. Con inceſſante travaglio di più giorni progredivano le operationi, e ſuperato il foſſo havevano i noſtri preſo alloggio al piè della muraglia. Incenerito l'interno della Piazza s'erano aperte dalle batterie due breccie capaci di aſſalto, che doveva anche di breve ſuccedere. Ma i Turchi conoſcendo imminente l'eccidio, ſi diſpoſero alla reſa, che fù loro accordata dal Capitan Generale con la ſalvezza delle vite, armi, e robbe, che teneſſero intorno. Uſcirono ſettecento Soldati, e tre mille habitanti. Cento, e trenta ſchiavi Chriſtiani, la maggior parte del Regno di Napoli, rihebbero la libertà. Seguì la reſa il giorno delli ſei Agoſto, nel quale la Chieſa celebra il Miracolo della Trasfiguratione, e perciò la più civile Moſchea fù convertita in Sacro Tempio ſotto l'invocatione di San Salvatore. Durò l'attacco ſedici giorni, e l'acquiſto di queſta Piazza portò ſeco anche il dominio dell'Iſola di Leucada di ſeſſanta miglia di giro, di ſito delitioſo, e di terreno fruttifero. Nella Piazza ſi trovarono cento, e venti ſei pezzi di Cannone. Venticinque di groſſo calibro, cinquantaotto d'inferiore, e trentatre di ferro. Per Proveditor Eſtraordinario della Fortezza deſtinò il Capitan Generale Lorenzo Veniero, e per ordinario Filippo Paruta. Per iſtabilir l'acquiſto di Santa Maura, era neceſſario anche quello della Preveſa, Caſtello ſituato all'imboccatura d'un'ampio ſeno di Mare, che per molte miglia s'interna frà terra, e dalla Città dell' Arta, ſituata ne gl'ultimi receſſi del medemo, prende il nome di Golfo dell'Arta. Ma prima d'accingerſi all'impreſa, volle il Capitan Generale ſcacciar un corpo di Turchi, che inferivano moleſtie alle Ville di Xeromerò, collocate in vicinanza di Santa Maura nella Terra ferma, e come ſue dipendenze erano venute alla devotione della Republica. Hebbe anche intentione d'incoraggir con queſto sbarco la militia, facendola penetrar nel paeſe inimico, e rallegrarla con la preda d'alcuni ricchi Villaggi. Entrate le genti nel paeſe nemico ſotto la di-

Acquiſto di Santa Maura per la Republica.

Turchi ſcacciati da Xeromerò, e ſue vicinanze.

direttione dello Straſoldo, data la fuga a Turchi di quel con- 1683
fine, che ſi ritirarono a Lepanto, ſaccheggiarono alcune groſſe Terre interne, gl'habitanti delle quali colti all' improviſo non hebbero tempo di metter in ſicuro gl'haveri, così che carichi i Soldati di ricco bottino doppo lo ſpatio di qualche giorno ſi reſtituirono all'Armata, che ſi portò alla Preveſa. Guardavano quel poſto duemila, e cinquecento Turchi, e trà queſti quattrocento Cavalli, onde ſi apprendea, che non poteſſe ſeguire lo sbarco ſenza contraſto, e ſenza ſangue. Fatta però apparenza, che ſi doveſſe tentarlo alla parte della ſpiaggia, al qual fine ſi fecero veder molti barconi con bandiere ſcortati dalle Galere, onde i Turchi conduſſero a quel ſito tutte le forze, e tutta l'applicatione; penetrarono nell' iſteſſo tempo occultamente dall'altra parte col favore della notte undici trà Galeotte, e Bergantini, entrati per la bocca del Golfo, e ſotto il tiro della Fortezza, e ſenza contraſto occuparono terreno. Avvedutiſi i Turchi dell' inganno, vi accorſero con celerità, e procurarono caricarli, ma trovata valida reſiſtenza, furono coſtretti ritirarſi. Fatti in queſto modo i noſtri padroni del campo, occuparono i Borghi, & una collina, che domina la piazza. Si principiò il tormento delle Bombe, e del Cannone; ma di queſto ogni colpo era deluſo dalla fortezza della muraglia, che ſi conſervò illeſa, ancorche ſi replicaſſero le Batterie con quelli di cinquanta. Superata però con poco contraſto la foſſa, ſi attaccò il minatore, e mentre ſi ſollecitavano i lavori, i Turchi accordarono la reſa. Uſcirono ducento huomini d'arme, e millecinquecento habitanti. Laſciarono quarantaquattro pezzi di Cannone, diciotto di bronzo di groſſo calibro, e ventiſei di ferro. Nicolò Leoni, e Pietro Zaguri quarto furono deſtinati al governo della Piazza, l'uno come Proveditor eſtraordinario, e l'altro ordinario. Terminata l'impreſa della Preveſa partirono il primo giorno d'Ottobre le Galere ausiliarie. Era intentione del Capitan Generale di avanzarſi all'Arta, Città di ampio recinto, benche ſenza difeſa. Ma eſſendo ingroſſati i Turchi a quella parte, e principiando i rigori della ſtagione Autunnale, ſi tenne lontano da maggior impegno. Per aſſiſter però alli Greci di Xeromerò contro quali nuovamente s'erano

Attacco della Preveſa, e ſuo acquiſto.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 no mosse alcune partite di Turchi, si portò con la sua Galera, e con quella del Proveditor dell'Armata Girolamo Garzoni, e di Marino Bragadino Governatore de i Condannati, & Angelo Micheli Sopracomito alcune miglia dentro nel Golfo, e sbarcate alquante Compagnie di Soldati, fecero dar alla fuga i Turchi, e se ne i Greci maggiore fosse stato il coraggio, la fattione sarebbe riuscita più vantaggiosa per li Christiani. Nuovamente però ingrossato l'inimico, replicò l'aggressione; onde fatti sbarcare 300. Fanti procurarono sostenere i Greci. Ma havendo questi con poca resistenza abbandonati i passi stretti, caricati da i Turchi, e soprafatti dal numero, si ridussero con disordine, e danno alla marina; e sotto il calor delle Galere presero l'imbarco. Conoscendo però il Capitan Generale, che non compliva tener vivo quell'impegno, lasciato alla custodia de i siti più sicuri Angelo dalla Decima Cefaloniotto con alcuni paesani, levò da i luoghi più esposti le famiglie de i Greci, facendole trasportar sopra l'Isola di Leucada. Passò poi con l'Armata a Corfù, ma in pessimo stato per le molte infermità, che s'introdussero così ne i Soldati, come ne i remiganti, e particolarmente nelle genti nuove. Mentre l'Armata sottile era occupata nell'imprese di Santa Maura, e Prevesa, la grossa diretta da Alessandro Molino, e Daniele Dolfino quarto Capitano estraordinario, & ordinario delle Navi, scorreva l'Arcipelago incommodando l'inimico, e difficoltando il trasporto de i viveri a Costantinopoli, dov'erano cresciuti a prezzi eccedenti, con afflittione, e susurro di quel numeroso popolo. Il Capitan Bassà uscito da i Dardanelli con trenta Galere, & alcune Navi Barbaresche applicò sopra tutto a ben munire le Isole del Tenedo, Scio, e Metelino, e provedere particolarmente al Regno di Candia, ove spedì dieci Galere con rinforzo di gente, e munitioni. Mandò quattro Galere de i Bei a tentar lo sbarco a Tine per saccheggiar quell'Isola. Ma trovata pronta, e forte resistenza per la vigilanza d'Aurelio Marcello, che n'era Rettore, furono obligati retrocedere, e riunirsi alla loro Armata. Verso le Isole aperte dell'Arcipelago usò ogni più fiero atto di crudeltà, e di avaritia, con oggetto di levar con la loro desolatione il commodo, e l'assistenze all' Armate Christia-

Tentativo de i Turchi nell'Isola di Tine, e loro crudeltà verso l' Isole dell' Arcipelago.

stiane. Lo sopragiunsero nell'Isola di Scio le Navi Venete, 1683
le quali presentatesi alla bocca del porto l'insultarono col Cannone; ma doppo l'inutile dimora di più giorni, si sottrasse da ogni pericolo con quel vantaggio, che hanno sopra le Navi le Galere sottili; senza altra rimarcabile fattione terminò la Campagna. Restò però funestato il suo fine dal naufragio di due Navi publiche con la morte di Pietro Grimani, che n'havea la direttione. Successe il caso il quarto giorno d' Ottobre sopra l'Isola di Scopulo per furiosa tempesta di Mare, che vietò il prender porto. Della Nave, che si ruppe nella spiaggia, molta gente si preservò, ma di quella, che s'infranse nello scoglio, pochi salvarono la vita.

Emergenze di Dalmatia.

Nella Dalmatia in questo tempo le cose procedevano con varietà di consigli, e con inegualità di successi. I Morlacchi con diverse scorrerie entrarono nel paese nemico, depredando, & incendiando le Ville, onde molte famiglie Christiane per sottrarsi dal loro furore si ritirarono nel Confine Veneto. Anche verso Cattaro gl' Aiduci occuparono Risano Castello di qualche consideratione. Ma il General Mocenigo era sollecitato dalle lettere del Senato, e dalla comune espettatione a sortir in Campagna, e coglier quei vantaggi, che faceа sperar l'opinione invalsa della debolezza de i Turchi. Operava egli non solo con lentezza, ma con diversità di relationi. Tal'hora facea concepir al Senato prossima qualche considerabile impresa, tal'hora ne togliea la speranza, così che in queste titubanze vacillò la buona opinione, che si havea della sua condotta, e contro di lui si udivano publiche mormorationi. Gli diede l'ultimo crollo una parlata, che fece nel Senato Pietro Valiero, che havea già sostenuto il Generalato di quella Provincia. Esaggerò questo i progressi, che potevano farsi nell'Albania, la disposition di quei popoli verso la Republica, la facilità d'occupar Castel Nuovo alle bocche di Cattaro, e che se bene era la stagione avanzata al fine di Settembre, ne restava però ancora tanta, che in quell'Anno poteva operarsi qualche cosa di grande. Caricato in tal modo d'odio il Mocenigo, fu dallo Scrutinio del Maggior Conseglio eletto Castellano a San Felice di Verona, e privato della Carica. Gli fu sostituito il Valiero; lusingati

Mocenigo levato dalla Carica di General in Dalmatia, e datoli successore Pietro Valiero.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1683 gl'animi del Senato dalle ſperanze, che fece concepire, quaſi che foſſe così facile eſequir le impreſe, come il perſuaderle. Entrata dunque nel Senato l'opinione d'intraprender ſopra Caſtel Nuovo, fù commeſſo, che tutte le Militie della Provincia, le Galeotte, e le due Galere di quella guardia paſſaſſero ſopra l'Iſola di Leſina, e da Venetia ſi ſpedirono 800. Fanti. Fù ſcritto al Capitan Generale, che ſe gl'affari di quella parte lo permetteſſero, ſi portaſſe con tutta l'Armata in Dalmatia; ma non giudicando bene abbandonar quelle attioni, inviaſſe, come fece, una ſquadra di quattro Galere. Ambroſio Bembo, che con due Navi da Guerra guardava le bocche del Golfo, hebbe commiſſione di ridurſi in quelle vicinanze. Con queſto ſtrepitoſo apparato ſi partì da Venetia il Valiero; ma non corriſpoſero all'eſpettatione gl'effetti. La prima attione fù verſo Sing con diſegno di occupar quel poſto, lontano quindeci miglia da Cliſſa. Uniti però ſei mille Morlacchi, & alcune Compagnie di Militie ſotto la direttione di Luigi Marcello, che ſerviva in qualità di volontario ſenza Carica, mentre s'avvicinarono a Sing, li Morlacchi datiſi alla preda abbandonarono il Campo, e li Turchi fortiti fecero ritirar i noſtri con qualche diſordine. Il Valiero poi con tutta la Militia, e con le Galere, che gli mandò il Capitan Generale, aſſiſtito da Aleſſandro Farneſe Prencipe di Parma, che ſi trovava a gli ſtipendii della Republica, come General dell'Infanteria, e che ſin dal principio della Campagna s'era portato in Dalmatia, ſi conduſſe alle bocche di Cattaro con intentione di far l'impreſa di Caſtel Nuovo. Ma ſopra il luogo havendo trovate quelle difficoltà, che non ſi erano prima prevedute, piegò ad altra parte verſo le bocche del Fiume Narenta, dove il Fiume ſteſſo ſi divide in due rami, e forma un'Iſola di circuito di .... miglia, che ſi chiama Opus. In queſt'Iſola al dirimpetto della Torre ſuddetta di Norin fece coſtruire un Forte con opere di Terra, e lo munì di alcune Compagnie di Fanteria. Queſto ſito, che domina l'imboccatura del Fiume Narenta, e può aprir la ſtrada all'acquiſto della groſſa terra di queſto nome, e guarda da una parte i popoli di Poglizza, e Macarſca, & impediſce l'uſcita a'legni nemici, infeſti alle vicinanze di Leſina,

Sing tentato mà indarno.

Diſpoſitioni contro Caſtel nuovo ſvanite.

Coſtruttione del forte Opus fatta per il Valiero.

ſina, Brazza, e Curzola, fù creduto dal Valier degno d'eſſer conſervato, ſe bene per l'inſalubrità dell'aria fù il ſepolcro di molta Militia, che vi ſi trattenne di preſidio. Con queſto terminarono le fattioni della Campagna, e la Militia incommodata con gravi patimenti, e ſommamente diminuita per le morti ſi portò al ripoſo. 1683

Succeſſi dell' Ungheria.

Con vigoroſo apparato di forze ſi maneggiavano in queſto tempo nell'Ungheria, & in Polonia le attioni della Guerra, della quale hora ſiamo chiamati a riferire i ſucceſſi.

1684

Sopra le operationi della Campagna in Ungheria corſero due opinioni nel Conſiglio dell'Imperatore. L'una d'attaccar Najaſel, avanzarſi nell'Ungheria ſuperiore ad Agria, levar a' Ribelli ogni nido, e ſtabilir con paſſi ſicuri, & ordinati gl' acquiſti. L'altra fù di metter l'aſſedio a Buda; mentre ſortendo felicemente l'impreſa, ſi credeva ſtabilito con la caduta di quella Città Capitale il poſſeſſo di tutta l'Ungheria. Prevalſe queſta opinione, e con tal diſegno ſortì in Campagna il Duca di Lorena con Eſercito di trentacinquemila huomini. Per dominar ſenza oppoſitione il Danubio, riputò opportuno l'acquiſto di Vicegrado, Città altre volte riguardevole, e munita di forte Caſtello. Inveſtita la Piazza, non fece lunga reſiſtenza; capitolata doppo tre giorni la reſa, che le fù con honeſte conditioni accordata. Nell iſteſſo tempo, che gl'Imperiali entravano in Vicegrado, una groſſa partita di Turchi ſi portò ad inſultar il General Harbevil, che dimorava con alcuni reggimenti ſotto il calore di Strigonia. Seguì nel principio la fattione con qualche diſordine dalla parte de i Chriſtiani, e lo ſteſſo Harbevil fù trafitto da colpo di lancia, e molti Officiali feriti. Rimeſſa però con vigore la battaglia, fù rintuzzato l'ardire del Nemico, e ſoſtenuto il poſto. Doppo l'impreſa di Vicegrado s'avanzarono gl'Imperiali a Vacia, ſito molto conſiderato, perche aſſicura la comunicatione con Strigonia. Fù trovato l'Inimico in numero di 14. mille pronto a difenderlo, & haveva già eſteſe le ſue truppe ne i ſiti opportuni. All uſcir, che fecero i Ceſarei da alcuni luoghi paſſandoli invaſi da più parti da i Turchi, prima vigoroſamente ſi ſoſtennero, & havendo poi havuto commodo di porſi in ordinanza, doppo breve contraſto fù coſtretto l'inimico alla fuga, perduti molti della Fanteria

Vicegrado occupato da i Ceſarei.

ſul

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 ſul Campo, ſalvati gl'altri con la velocità de i Cavalli. Queſto fortunato ſucceſſo donò l'acquiſto di Vacia, che ſi reſe a diſcretione. Paſſarono gl'Imperiali a Peſt, la quale abbandonata ardeva frà le fiamme da i Turchi introdotte, & eſtinto il fuoco, fù quel poſto occupato, e munito. All'Iſola di Sant'Andrea fù diſpoſto il paſſaggio dell'Eſercito, che riuſcì felicemente, eſſendoſi ritirato l'Inimico doppo alcuni ſfortunati tentativi oppoſti. Già con liete voci nelle bocche d'ugn'uno ſi ſolennizava l'attacco di Buda, e doppo così proſperi principii ſi preſagiva glorioſo l'eſito dell'impreſa. Il giorno decimo quarto di Giugno ſi preſentò l'Eſercito Ceſareo ſotto la Piazza, e fù inveſtita la Città baſſa, nella quale aperta con facilità la breccia, entrarono i Chriſtiani, eſſendoſi ritirato l'Inimico non ſenza qualche perdita nella ſuperiore. Mentre ſi diſtribuivano gl'ordini, e le proviſioni per l'attacco della Città alta, forte per il ſito, e ben guardata da numeroſo preſidio, molto ſi apprendeva la vicinanza del Seraſchiero poche leghe diſtante, che con potente Eſercito haverebbe potuto con i continui inſulti diſturbare le operationi, e render languida l'aggreſſione nell' obligo dell'eſteriore difeſa. Fù perciò ſtabilito prima di tutto tentar il cimento dell'armi, per levar di mezzo con una vittoria quell' impedimento. Il Duca di Lorena dunque con tutta la Cavalleria groſſa, e leggiera, & alcune Compagnie di Fanteria ſi portò alla ſua volta; e fatto il viaggio di notte ſperò coglierlo inavvertito la mattina. Ma ò preveduto, ò avviſato il diſegno de i noſtri, fù trovato in guardia, & in buona ordinanza, ne aſpettò d'eſſer inveſtito; ma fù il primo ad urtare negl' Imperiali. Per confonder con la novità, poſero i Turchi ſopra due cento Cameli montati da altrettanti Soldati molte bandiere, e gl' incaminarono alla volta del Campo, ſperando, che la comparſa di queſti animali imprimeſſe ſpavento, com' è ſolito accadere, ne i Cavalli de i Chriſtiani, e ne fortiſſe per loro qualche vantaggioſo diſordine. Ma da alcuni pezzi di Cannone collocati in ſito opportuno reſtando berſagliati con inceſſanti colpi, furono obligati a retroceder, portando ſopra i ſuoi la confuſione preparata a' noſtri. I reggimenti Polacchi furono i primi a caricar l'inimico, ma reſtarono anche preſto rinverſciati; ſoſtenuti però dagl'Alemani ripigliarono vigore. I Turchi pieni di ardire

Attacco di Buda.

dire attaccavano hor da una parte, hor dall'altra, e travagliando gl' Imperiali con un moto continuo, reſero per lo ſpatio di più hore incerto l'eſito della Battaglia. Ma trovata in ogni parte valoroſa reſiſtenza, e colpita la Cavalleria da un continuo ſcarico, che atterrava li più arditi, ſi ritirò prima con qualche diſordine, poi inſeguita voltò precipitoſamente le ſpalle, laſciando in abbandono l'Infanteria, della quale fù una gran parte tagliata. Venne in poter degl' Imperiali tutto il Campo con lo Stendardo Reale, armi, bagaglio, e padiglioni, frà quali quello del Seraſchiero, che fù riputato di grandezza, e di bellezza non inferiore a quello, che laſciò il Viſir ſotto Vienna. La felicità di queſta vittoria aſſicurava nell' opinione univerſale l'acquiſto di Buda, creduta impoſſibile la ſuſſiſtenza d'una Piazza col ſoccorſo battuto, e con poca ſperanza, che poteſſe rimetterſi, mentre s'era il Seraſchier allontanato ſino al ponte d' Eſech. Unito dunque tutto il Campo ſotto Buda, ſi aprirono due attacchi, l'uno verſo il Cimiterio, l'altro dove riguarda Vicegrado, e Vacia. Si piantarono le batterie de i Cannoni, e de i Mortari. Le Bombe infeſtavano conſiderabilmente l' Inimico, & una di queſte levò la vita a Karà Mehemet Baſsà principale della Piazza, al quale fù ſoſtituito Saitan valoroſo Soldato. Poco danno all'incontro inferivano i colpi del Cannone per la durezza della muraglia, la quale di ſtruttura antica, e perfetta rendeva una maraviglioſa reſiſtenza. Si accoſtarono i minatori ſotto un gran Torrione, che difende la Cortina; ma doppo il lavoro di dieci giorni ſcoppiò la mina ſenza alcun buon effetto. In tanto non paſſava giorno, che gl'aſſediati non uſciſſero con qualche ſortita ſturbando i lavori, & inquietando le guardie, e ſe bene erano reſpinti con valore, le fattioni però coſtavano il ſangue de i migliori Soldati, & Officiali. Doppo qualche giorno, che ſventò infelicemente la prima mina, ſi diede ad altra il fuoco, che riuſcì con più ſfortunato eſito; poiche in vece di dannificar l'inimico, aprì dalla parte degl' Imperiali una breccia di ſeſſanta piedi nella muraglia della Città baſsa, che loro ſerviva per andar coperti ſotto al piede del Torrione. L'errore fù di alcuni Minatori Fiamminghi, che poco periti malamente preſero le prime miſure. In queſto mentre il General Leſle, che comandava nella Croatia, teneva da quella

Rotta del Seraſchier ſotto Buda.

Direttione dell'attacco di Buda.

Progreſſi de i Ceſarei in Croatia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 la parte inquietato l'Inimico. Occupò Varovizza forte Piazza, e ben munita con presidio di mille Turchi, che si resero a patti. Avanzatosi poi verso il ponte di Essech, hebbe prospero incontro di battere un corpo di due mille Inimici, scacciandogli dal Campo, e levando loro il bagaglio con perdita di molti d'essi. Mà l'assedio di Buda si andava con passi molto lenti avanzando, e benche fossero trascorsi più di due Mesi, non apparivano progressi, che dassero speranza d'esito propitio. Le frequenti sortite degl'assediati tenevano lontani gl'assedianti, sturbavano le operationi sotto la Piazza, e distruggevano in poche hore le fatiche di molti giorni. Già si principiavano a conoscer i pregiuditii della molta confidenza, con che s'erano gl' Imperiali accinti all'impresa. S'approssimava il Settembre, ne vi era dispositione per alcuna grande attione; poiche le mine riuscivano ò con poco, ò con niuno effetto, ò fosse l'imperitia degl' Operarii, ò la contumacia del terreno forte, e sassoso, che ancora in altri tempi rese inutile ogn'industria. La Fanteria era molto diminuita, così per quelli, che cadevano nelle continue fattioni, come per le infermità, che affliggevano l'Armata. Fù però necessario fare smontar qualche parte della Cavalleria, che pur pativa di foraggio, consumato tutto quello de i luoghi circonvicini, e perciò con grand' incommodo si suppliva con le biade, che dalle parti superiori scendevano per il Danubio. Anche il Seraschier rihavuto dallo sconcerto passato s'era ricondotto sotto Alba Reale, e si preparava per il soccorso, publicandosi accresciuto di forze, e risoluto di tentar nuovo cimento di Battaglia. Fù consultato se doveasi uscirgli incontro; ma diminuita di molto la Cavalleria, & indebolita la Fanteria, non erano nel Campo forze sufficienti per resistere in un istesso tempo alle sortite della Piazza, e battersi con l'Inimico in Campagna. Fù perciò deliberato attenderlo nelle trinciere, e mentre non era ancor intieramente perfettionata la circonvallatione, vi si applicò, e con incessante fatica restò in pochi giorni terminata. Si sollecitavano in questo mentre alla Corte di Vienna i soccorsi, e se bene a Cesare era fatto creder indubitabile l'acquisto della Piazza, la lunghezza però, e la lentezza dell'assedio s'opponevano alle lusinghe del desiderio, e raffreddavano le speranze. Aggiusta-

te le conditioni per le Militie dell'Elettore di Baviera, si fe- 1684
cero marchiar a Buda, dove quel Prencipe pieno di spiriti generosi, desideroso di gloria, volle egli portarsi a comandarle, havendo ricevuto per Capo il Conte Lesle, ch'era in Crovatia. Erano queste sette mille, e cinquecento, alle quali s'aggionsero quattro mille levate da i Circoli della Svevia; onde rinvigorito da così valido rinforzo il Campo, si ripigliò la fiducia del buon esito dell'impresa. Per fuggir le competenze col Duca di Lorena fù stabilito alla Corte, che con le genti dell'Elettore si aprisse un nuovo attacco, del quale dovesse egli haver la direttione. Dall' Imperatore sarebbe stato dato il nome per l'Armata, e l'haverebbe mandato a tutti due sigillato di tempo in tempo. Ogn'uno terrebbe consulta separata per ciò, che concerne il proprio attacco senz'altra partecipatione. Per le cose comuni la Consulta s'haverebbe tenuta appresso l' Elettore, il quale come in Casa propria haverebbe trattato il Duca col luogo più degno. Con questi stabilimenti arrivò l' Elettore al campo il giorno undecimo di Settembre, e preso posto alla parte della Montagna di San Girardo indrizzò al Castello il suo attacco. Con gran fervore si diede mano a'lavori, & in poco tempo s'aprirono le trinciere, facendosi provar a gl'Assediati anche da quella parte il flagello del Cannone, e delle Bombe. Con nobile emulatione progredivano i lavori alla parte del Lorena, ma la prossimità del Seraschier portava un grand'impedimento per l'obligatione delle guardie, e per li frequenti all'arme, mentre nell'istesso tempo quelli di dentro con sortite continue, e con tutta l'industria difendevano coraggiosamente il terreno. Doppo haver il Seraschier per più tempo tenuto inquieto il Campo Imperiale, comparse il giorno di 22. Settembre numeroso di 20. mille Cavalli con animo di tentar l'introduttione del soccorso. Fece prima veder sopra l'eminenze vicine, le quali danno prospetto alla Città, diversi squadroni di gente per dar segno a gl'Assediati della sua vicinanza; e poi marchiando per una valle a lungo delle antedette, si avanzò ad attaccar la linea nel mezzo del Campo. Al primo urto de i Turchi cedettero le guardie; ma accolti dal fuoco di alcuni battaglioni in forma ordinanza, caduti a terra i più arditi, & i più avanzati, si ritirò da quel-

Tentativi de i Turchi per soccorrer Buda.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 la parte il loro empito. Si rivolsero con altrettanto ardire al fianco drittto, dove erano collocati alcuni reggimenti di Dragoni; ma questi pure lo riceverono con egual coraggio: così che doppo haver da più parti inutilmente tentato di romper le ordinanze Christiane convenne loro ritirarsi, senza haver inferito danno di consideratione. Non egual fortuna provarono quelli, che guardavano le trinciere verso la Piazza, poiche nell' istesso tempo, che si travagliava a fronte del Seraschiero, gl' Assediati con una numerosa sortita a piedi, & a Cavallo, sostenuta da tutta l'artiglieria, e moschettaria della Città li caricarono con gran furia, e fattane molta stragge, rovinarono gl'approcci, e misero il fuoco ad una Batteria, il Cannone però della quale per la maggior parte mancava, levato per fornir la circonvallatione. Incoraggiti di questo buon successo, replicarono un'altra sortita di là a due giorni alla parte dell'acqua, e disfatti i lavori, lasciarono de i nostri più di 300. morti sul Campo. Sollecito, e vigilante il Seraschier senza molta interruttione di tempo dopo il primo, rinovò altro tentativo per soccorrer la Piazza. Avanzato in buona ordinanza attaccò da due parti la circonvallatione, e mentre si replicavano con molto vigore gl' assalti per superarla, e con ugual coraggio si resisteva, i Turchi con uno staccamento di due mille preso un lungo circuito dietro a'monti fecero sforzo in sito non preveduto; e superato il contrasto degl' Imperiali, de i quali caderono più di trecento, s'avvicinavano fortunatamente alle mura di Buda; ma accorso il Duca di Lorena con un corpo di Cavalleria trattenne l' inimico, che maggiormente non si avanzasse. Non puote però impedir a cinquecento l'ingresso nella Piazza; dalla quale sortiti nell' istesso tempo col solito coraggio i Turchi, spianarono gran parte delli approcci con morte di molti Soldati, & Officiali, restando anche maltrattate col Cannone, e Moschetto le Truppe di Cavalleria, che s'erano avvicinate a quella parte. Conoscevano i Generali dell'Armata, che la continua molestia del Seraschiere cagionava il consumo del tempo pretioso, perche la stagione stringeva, e della Militia, afflitta da lunghi patimenti; onde tutta la speranza, qualunque si fosse, doveva esser riposta in una battaglia campale. Essendo però stato soccorso il Campo, con molti reggimen-

1684 menti giunti da più parti opportuni in quel tempo, uscirono gl' Imperiali fuori delle linee con tutto l'Esercito, e s'inviarono a dritto camino, dov'era alloggiato l'Inimico; ma questo ò diffidando di poter resistere, ò contento di quanto havea sin'all'hora operato, sfuggì l'incontro, e tanto si allontanò, che fece per all'hora sperar non fosse per dar più travaglio. Si ripigliarono dunque con maggior fervore i lavori sotto la Piazza, & essendo i Bavari avanzati sino al fosso, fatta breccia, creduta sufficiente, tentarono l'assalto. Furono i Turchi pronti alla difesa, e riuscendo la salita assai più erta del supposto, doppo l'effusione di molto sangue, e morte degl'Offitiali più coraggiosi, furono costretti senz'alcun vantaggio ritirarsi. Ma già era entrato il Mese d'Ottobre, e la stagione col freddo, e con le pioggie combatteva a favore degl' Assediati. Anche il Seraschier, che si credeva lontano, di nuovo si avvicinò, ravvivando all'Esercito gl'incommodi, & indebolendo l'applicatione a' lavori. S'affliggevano gl' Imperiali di dovere abbandonar un' impresa, che costava tante vigilie, tanto sangue, e della quale s'erano publicate al Mondo tante speranze. Rinforzato però nelle angustie lo studio, s'erano preparate in ogn'uno delli attacchi più mine, con intentione di dar dispe-ratamente un generale assalto: ma la riuscita di queste non hebbe sorte dissimile dell'altre, poiche sventarono tutte ò inutilmente, ò con danno maggiore degl'aggressori. Crescendo in tanto da disastri de i Christiani l'animo a' Turchi, non correva giorno senza qualche vigorosa operatione. Fecero sopra i Bavari molte, e replicate sortite con sturbamento de i lavori, i quali se bene erano con molta costanza ripigliati, costavano però tempo, e sangue, l'uno, e l'altro pretioso. Ma sfortunata sopra tutte fù quella de i ventisei Ottobre alla parte degl' Imperiali. Usciti quattrocento Fanti, e doicento Cavalli attaccarono di bel mezzo giorno le guardie alli Minatori, occupa-rono i pozzi delle mine, e non solo gli otturarono, ma cinsero il posto con palizzate, e terminata l'opra si ridussero alla Città senza ricever alcuna offesa, non valendo l'esortationi de i Capi, l'esempio dello stesso Duca di Lorena, che vi accorse, e con evidente pericolo si pose tra primi a rimetter i Soldati avviliti, & afflitti da così lunghi disagi. In tali angustie era ridot-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 dotto l'assedio di Buda. La Corte di Vienna con tutto ciò non poteva abbandonar le sue speranze, sostenute in qualche parte dalla costanza del Duca di Baviera; ne mancavano le solite lusinghe, poiche molti, & in più tempi fuggiti dalla Piazza riferivano con voci concordi gl'aspri patimenti degl' Assediati, la strettezza de i viveri, la diminutione del presidio, le proteste de i Giannizzeri al Bassà per la loro salvezza. Ma a tali relationi non era da i più prudenti prestata intiera fede; mentre operando con sommo vigore davano con i fatti prove contrarie. Esaminato però da i Generali con maturità di sentimenti lo stato dell' impresa, entrato già rigido il Mese di Novembre, diminuito l'Esercito per le fattioni, e per l' infermità, smarrito ne i Soldati il coraggio, trovato impossibile l' acquisto della Piazza, fù forza accomodarsi alla necessità, e decretare la ritirata, che fù eseguita il secondo giorno di Novembre con ottima direttione in faccia del Seraschiero, che forte, e fastoso, se bene con replicati tentativi procurò, non puote però danneggiare l'Armata. Prima della partenza fù dato Pest alle fiamme, non potutosi conservar quel posto per la scarsezza d' Infanteria; e l'Esercito pieno di languore, & in somma desolatione si ridusse in Strigonia. Tale fù l'esito dell'assedio di Buda, che principiò con soverchia confidenza, proseguì con altrettanta lentezza, e terminò con mormorationi, & accuse. Fù detto molto, e di molti, così portando il costume del Mondo, che come nelle vittorie anche l' inetto partecipa della gloria, così i casi improsperi caricano di censura anche i buoni. La fama aggravò più d'ogn'altro il Conte di Staremberg, quello, ch' hebbe l'Anno precedente per la difesa di Vienna l' applauso universale. Fù detto, che l'assedio fosse deliberato contro il suo parere, e che perciò non gli dispiacesse vedere dall'esito accreditata la sua opinione. Come però il sospetto di malitia può esser temerario, così all' incontro furono riputati senza scusa gl' errori nella costruttione dell' opere intorno alla Piazza, à gl' attacchi, dov' egli haveva la direttione. Se gl' imputò, che gl' approcci fossero angusti, infilati, poco profondi, così che le Soldatesche scoperte miseramente perissero. Deboli trinciere, pochi ridotti, ò piazze d'armi, onde nelle frequenti sortite non trovando i Turchi impedimen-

Ritirata de i Cesarei dall' assedio di Buda.

Pest incendiato.

Imputatione di Staremberg sotto Buda.

mento, fecero strage del fior dell'Esercito. Accreditò contro 1684
d'esso il sinistro concetto l'essergli stato prima del terminar l' assedio dal Duca di Lorena sospeso il Comando; onde a titolo di curarsi qualche indispositione si portò a Presburg. Frà gl'accidenti infausti di quest'impresa, deve anche numerarsi frà maggiori l'infermità del Duca di Lorena, che dalla metà d' Agosto sino alla ritirata hebbe una continua vicenda di male, e di convalescenza, con moleste recidive; e se bene le forze del corpo erano sostenute dal vigore dell'animo, la natura indebolita fù costretta molte volte ceder alla pertinacia della febre. Le mura di Buda furono lasciate senza breccia, capace d'esser montata. La loro solidità le preservò da i colpi del Cannone, & i fondamenti fabricati sopra duri macigni, resero inutili le mine; benche l' imperitia de i Minatori habbia accreditato più del dovere la fortezza del sito. Si calcolò, che quest'assedio sia costato la metà di ventiduemila Huomini, e di trentaseimila Cavalli. Nell'ultima marchia dell'Esercito verso Strigonia la Campagna si vide infelicemente coperta di Cadaveri, di quelli, che non puotero seguirlo; e molti ammalati, che restarono nell' Isola di Sant'Andrea, furono dalla fierezza del presidio di Buda tagliati. Ridotte le Militie ne i quartieri d' inverno, e rimessa l'Armata con reclute, e nuove unioni di genti, si restituì la Campagna seguente forte, e numerosa; & il destino di Buda, che differì la sua caduta, cedè poi in altro tempo al genio superiore di Cesare.

Non hebbero miglior fortuna i successi dell'armi Polacche. Si trovò il Rè alli 23. d'Agosto in Buchiatz, Città posta negl' ultimi confini della Russia per entrar nella Podolia, & in quelle vaste Campagne schierò il suo Esercito di quarantamila Soldati, la maggior parte a Cavallo, non compresi i servitori, che secondo l'uso di Polonia, ben armati, & habili alle fattioni lo accrescono quasi per altretanto. Il disegno del Rè fù di lasciar a parte Kaminiez, non potendo con la poca Fanteria, che teneva, prender impegno sotto una Piazza ben munita, e sostenuta da numeroso presidio, e di condursi alle estreme parti del Danubio, impossessarsi delle Piazze, che tengono i Tartari alle sboccature di quel Fiume al Mar negro; porger animo a'Cosacchi per portar l'infestationi sino a Co-

Operationi del Rè di Polonia, e suoi disegni.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 ſtantinopoli, e nell' iſteſſo tempo fomentar la ſuppoſta buona diſpoſitione del Prencipe di Moldavia di ſottrarſi dalla dominatione Ottomana. Con queſte glorioſe idee preſe il Rè la marchia verſo il Fiume Nieſter, & occupati Cocchin, e Zioalvech diſegnò eriger frà queſti poſti il ponte per il paſſaggio dell'Eſercito. Anco Saslovietz l' iſteſſo giorno, che fù inveſtito, cadde in poter de i Polacchi, reſoſi a diſcretione il preſidio. Si principiò il ponte ſopra il Nieſter con improſperi auſpicii; poiche accreſciuto il Fiume da pioggie copioſe cadute in quei giorni, rovinò i lavori, che furono ripigliati, ma con lentezza, e poca peritia di chi ne haveva la direttione: Alle moſſe de i Polacchi accorſe Soliman Baſsà con quindicimila Turchi, e con maggior numero di Tartari, e paſſato il Danubio ſi avvicinò al Campo. Dubitando il Rè, che ſi rivolgeſſe al poſto di Cocchin, vi fece paſſar ſopra barche un buon corpo d' Infanteria con le truppe de i Coſacchi; e giunſe opportuno il ſoccorſo, poiche furono con molto ſangue reſpinti i Tartari, che tentarono occuparlo, caduto nel conflitto l'iſteſſo loro Capo. La fabrica intanto del ponte, che mal progrediva, fù da nuova piena d'acque diſtrutta; onde il Rè levatoſi da quel ſito, ordinò, che ne foſſe conſtrutto un' altro alla parte di ſotto di Kaminiez. Ma mentre i Polacchi incontrano tante difficoltà nel tranſito di queſto Fiume, i Tartari, ch' erano alla riva oppoſta, ſeppero con miglior fortuna, ò con maggior induſtria paſſarlo, & avvicinati all'Eſercito gli portavano continue infeſtationi, aſſicurati principalmente dal calore della Piazza di Kaminiez. Furono in più fattioni fugati, e reſpinti, ma ſecondo al loro coſtume, rinovando gl' attacchi, & obligando i Soldati a ſtar ſempre ſotto l'armi, cauſarono infiniti incommodi. Rovinarono anche il nuovo ponte, che con poco ordine principiato, lentamente s'avanzava. Coſtante a queſte contrarietà il Rè tentò di far il terzo ponte; ma conſumato l'Eſercito da lungo, ſe ben inutile, travaglio di due Meſi, afflitto dalle infermità, e dalla fame, coſtretta una gran parte de i Soldati a nutrirſi delle carni de i Cavalli morti, ſenza tende, e ſenza ripari contro le ingiurie della ſtagione avanzata, gli convenne aderir al conſiglio de i ſuoi, che lo induſſero alla ritirata. Non laſciarono i Turchi, e i Tartari ſenza infeſtatione la marchia;

Fattioni de i Tartari contro Polacchi.

Ritirata del Rè Polacco infeſtata dai Tartari.

chia; perche eſſendo calate le acque del Nieſter, il Seraſchier 1684
perfettionò il primo ponte incautamente abbandonato da i Polacchi a Kaminiez, & havendo fatto traſportare felicemente l' Eſercito, unito a'Tartari, procurò di ridurre in anguſtia i Polacchi. Il Rè con intentione di condurr' i Tartari in qualche ſito, che non poteſſero sfuggire la Battaglia, s'avvicinò a Kaminiez, che lo ricevè con il continuo ſcarico dell'Artiglieria, facendogli comprender la forza, che teneva in ſe. Unitiſi poi al Campo nemico anche quelli del preſidio della Piazza, e raccolti tutti i Tartari, ch'erano ſparſi per quelle Campagne, doppo haver con fattioni continue per quindeci giorni incomodato i Polacchi, havendogli veduti ridotti in ſito ſvantaggioſo, preſentarono loro la Battaglia: ma il Rè prudente, conoſciuto il pregiuditio, sfuggì il cimento, e marchiando con ottimo ordine, tenne ſempre ripulſato l' inimico, che doppo haverlo per più giorni inutilmente inſeguito ſi ritirò. Tale fù l'eſito dell' eſpeditione de i Polacchi, ſopra la quale tanto havevano ſperato i Prencipi della Lega, & il Mondo n'era in ſomma eſpettatione, eſſendo unito uno de i più floridi Eſerciti, che da più Anni ſi foſſe veduto in Polonia. Il Rè ſe ne moſtrò oltre modo afflitto; uſcito ſino a dire, che haverebbe bramato, terminar i ſuoi giorni doppo la liberatione di Vienna, perche quell' attione glorioſa foſſe ſtata l'ultima di ſua vita.

Fine del Quarto Libro.

SOM-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

I Veneziani portano l'armi contra la Morea. Dopo quasi due mesi d'assedio prendono a forza Corone: rotto, e fugato il Capitan Bassà nelle vicinanze di Xarnata; e cacciati i Turchi da' quattro forti, che tenevano inceppata la Maina, si mettono in piena libertà i Mainotti. Nella Dalmazia i nostri tentano l'impresa di Sing, i Turchi quella di Duare, ma gli uni e gli altri senza alcun buon effetto. I Cesarei nell' Ungheria espugnano Najasel, avendo, durante l'assedio della piazza, rotto in un fatto d' arme il campo nimico, che, per far diversione, era andato ad attaccare Strigonia. Il Sultz riduce all' obbedienza del suo legittimo Signore quasi tuttta l'Ungheria superiore. Il Tecbelì è arrestato in Varadino da' Turchi, ma presto vien restituito alla libertà per consiglio di Solimano fatto nuovamente primo Visire. Segue Iddio a prosperare l'armi Veneziane nella Morea, che s' impadroniscono di Navarin vecchio e nuovo, di Modone, e dopo avere due volte rotto in campagna il Serascbiere, anche di Napoli di Romania. Nella Dalmazia s'acquista il castello di Sing. Gl' Imperiali rendono segnalata questa campagna con la presa di Buda, e con altre memorabili conquiste nell' Ungheria. I disegni vasti del Re di Pollonia di portar la guerra nella Bessarabia, svaniscono senza effetto. Il Czar di Moscovia fa lega con la Pollonia. Il Visire fa proporre progetti di pace all' Imperadore, che ricusa di ascoltarli.



DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO QUINTO.



A preservatione di Buda, e la dispersione dell'Esercito Polacco, havevano in qualche parte rinvigorito i Turchi. Ma i disordini dell' Imperio, la penuria del denaro, la difficoltà di unire Militie angustiavano oltremodo gl'animi de i Ministri. Il Gran Signore del proprio riservato tesoro levò due mille borse, e mandò alla Zecca molte delle sue argentarie, trà le quali gran quantità di staffe, freni, ornamenti di selle, e d'armi, che furono convertite in moneta. Offerì il Primo Visir del proprio la paga di mille Soldati, ma l'esempio non hebbe seguaci. Molto vero maggiore della ristrettezza del denaro era il difetto nella Militia. L'abuso introdotto da qualche tempo, che i Feudatarij non si portavano all'Armate in persona, essendo permessi dall'avidità de i Bassà delle Provincie i cambij, haveva rovinata l'antica disciplina; 1684

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1684 na; così che compoſte al preſente le truppe di gente povera, vile, e mercenaria, ò con le fughe ſi diſperdono nelle marchie, ò periſcono per li diſagi, e nelle occaſioni del cimento ſono più atte a confondere, che a combattere. Il veder poi, che in così numeroſe eſpeditioni pochi foſſero i ritornati alle loro caſe, haveva impreſſo ne i popoli così grande abborrimento alla Guerra, che al tempo della ſcielta molti abbandonavano il paeſe, ritirandoſi ne i luoghi montuoſi per non eſſere sforzati. Con tutte queſte difficoltà uſcivano però continui ſeveri ordini regii a i Baſsà delle Provincie per la raccolta delle genti; e nell'Aſia fù publicato Editto, che da ogni caſa ſi levaſſero due perſone. Ma come queſte Militie erano tolte con la forza, giongevano al luogo del biſogno appena per metà per le continue fughe nel viaggio, Per l'Armata di Mare ſi deliberò la fabrica di altre ſedici galere; e furono eletti Beì li più ricchi Mercanti, violentati ad aſſumer il peſo degli armamenti col proprio denaro, comprando gli Schiavi per le ciurme da particolari poſſeſſori. In Africa furono eſpediti ordini, e denaro, perche qualche numero di quei Legni corſari ſi giuntaſſe all'Armata, riponendo i Turchi in eſſi la confidenza maggiore delle forze maritime; e perche l'impreſa di Santa Maura porgeva loro argomento, che le Armi de i Venetiani s'indrizzaſſero contro la Morea, uſcì ordine Regio; che tutti i Turchi di quella Provincia, e delle altre vicine della Grecia prendeſſero l'armi non ſolo per la difeſa del proprio Paeſe, ma perche teneſſero oppreſſi i Greci, oſtando alle unioni, & alle rivolte, che foſſero per tentare. Fù dato il comando dell'Armi ad Oſman Baſsà, che reſtò rinforzato con molte Militie dell'Aſia, & hebbe incarico di applicare alla ricupera di Santa Maura; il Comandante della quale fù per haverla ceduta condannato a morte. Quanto però ſi ſcopriva l'attentione de i Turchi alla guerra, altretanto s'infervoravano gl'animi del Senato negl'apparati per la futura Campagna, che ſi facevano con allegro cuore per le concepite ſperanze di fortunati avvenimenti. Era però ridotto tutto lo ſtudio all'unione del denaro, & all'ammaſſamento di Militie. Fù impoſta ſopra tutto lo Stato da terra la gravezza del campatico, così detta da certa contributione, con cui

1685 *Proviſioni della Republica per unir denaro per la Guerra.*

cui reſtano aggravate le Campagne ſecondo la loro qualità. 1685
Furono habilitati gl'eſuli a reſtituirſi alla Patria, ò col ſervitio perſonale nell'Armata, ò vero col far entrare nella publica caſſa lo ſtipendio per qualche numero di Soldati, in che foſſero ſecondo la qualità de i caſi, e la conditione de i Soggetti taſſati. Fù data la Dignità di Procurator di San Marco in premio a chi faceſſe l'esborſo di ventincinquemila ducati. E ſi aggregarono all'ordine Patritio quelli, che ſoccorſero il Publico Erario con 100. mille ducati effettivi. Sopra la parte; che fù propoſta nel Maggior Conſeglio per la nuova aggregatione de i Nobili, parlò Lorenzo Lombardo. Rifpoſe Michele Foſcarini Savio del Conſeglio, così tenuto per Legge, mentre ſi trovava in ſettimana, quando la parte ſteſſa fù prima preſa nel Senato. S'eſpreſſe egli in ſimili concetti,

Propoſitione di far Nobili per denaro oppoſta da Lorenzo Lombardo, e difeſa dal Foſcarini.

Poco doverei dire, perche poco hà detto l'Illuſtriſſimo Lombardo impugnando la parte propoſta. Ma perche a me abbonda la ragione, ch'a lui manca, hò l'obligo d'eſtendermi nelle conſiderationi, che ſono proprie della materia, benche da lui non toccate. Valerà il diſcorſo a diſtrugger le male impreſſioni diſſeminate ne i circoli, e queſto Maggior Conſeglio con l'eſame della ſua prudenza potrà far prevalere alle vane apparenze la realtà del ſuo ſervitio. Siamo Signori Eccellentiſſimi in Guerra contro il Turco; nome già terribile, e funeſto, per le jatture, che patì la Republica noſtra da quella vaſta potenza. Ma lode a Dio non più l'horrore ingombra gl'animi noſtri; e ſe già pugnaſſimo per la ſalute, hora ſiamo chiamati a combatter per la gloria. Siamo però in Guerra, ſi in Guerra col Turco. Il nome di Guerra ci addita la neceſſità di ſpender, e quello di Turco ci fà ſovvenire, ch'habbiamo ſpeſo. E' freſca anco la memoria della Guerra di Candia, e ſtillano ancor ſangue le ſue piaghe. Non rammemoro le paſſate afflittioni per non contaminar i proſperi correnti riſpetti, ma perche ſi comprenda, che manca al preſente tutto quello, che s'è all'hora conſunto; e che quelle proviſioni che furono conoſciute utili, e decenti in quelle occaſione, non meritano eſſer eſcluſe nella corrente. Si ricevono le offerte volontarie per l'aggregatione alla Nobiltà in tempo, che la caſſa publica haveva minori peſi, le ſue rendite più libere, e più facili i mez-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 *i mezzi d'unir denaro. Non devo esporre qual hora sia lo stato della publica economia. Tanti Cittadini, che mi ascoltano, e per i Magistrati sostenuti, e che sostengono, appieno informati possono esser testimonii a se stessi, & a gl' altri. Dirò bene, che quanto sono scarsi i fondi per estraere il soldo, tanto abbondano le occasioni per spenderlo. Militia, Navi, Armi, Munitioni sono voragini, che assorbono immensi tesori. Sin nell' ultimo Settentrione si arrollano le Militie sotto le publiche insegne; nelle Provincie più remote si noleggiano le Navi, si comprano l' armi, e si unisconо le provisioni. Non può far Guerra la nostra Republica, che non vi chiami a parte quasi tutte le Nationi d' Europa: ma quelle vi entrano col lucro, noi col dispendio; & il nostro soldo alimenta il loro traffico. In ogni parte passa il nostro denaro, perche in ogni luogo giunge il nostro bisogno. Se dunque tanta è la necessità dello spendere, perche non uguale dovrà esser l' applicatione per raccogliere? Ma qual provisione sarà più opportuna di quella, che al presente viene proposta? Provisione innocente, perche proviene da un atto spontaneo di chi offerisce. Provision abbondante, perche l' esibitioni sono generose. Provisione, che non pregiudica, perche altre volte praticata. Ma sento intuonarmi all' orecchio le voci tante volte repetite dall' Illustrissimo Lombardo. Povera nestra Nobiltà. Felice nostra Nobiltà dirò io, quando sia felice la nostra Patria; quando sia grande la nostra Republica. A questo dobbiamo applicare. Questo deve essere il nostro studio. In tanto la nostra Nobiltà è cospicua, in quanto la Republica è grande. Antiche discendenze in Patria, che non sia illustre, possedono assai diminuito il pregio della Nobiltà; e sono alla conditione delle pitture, che poste in cattivo lume, non compariscono quello, che sono. Quella è Nobiltà stimabile, che si estende ne i Magistrati con autorità, e nelle Corti straniere con decoro. Offerisce Dio favorevole apertura di migliorar lo stato della nostra Republica. Questo è un fine così grande, e così illustre, che fà diventare splendido ogni mezzo, che vi s' impiega. Quando succeda fortunata questa Guerra, tanto è lontano, che una nuova aggregatione de Nobili pregiudichi all' antica Nobiltà, quanto, che a misura della grandezza della Patria cresce sempre il pre-*

pregio de i Cittadini. Ogni Nobiltà, che chiara risplende 1685
con gl' anni, hebbe un tempo oscura l' origine, come ogni pianta per sublime, ch' ella sia, è nata dalla terra. Quelli, che fondarono le prosapie illustri, hanno principiato a distinguersi dal volgo con le buone attioni. Ma qual attione può trovarsi migliore, che offerir le sue ricchezze alla Patria, soccorrerla nelle sue occasioni, promuover il suo bene, esser istrumento delle sue felicità? Quest' è un' illustre principio di Nobiltà, che deriva da un' animo, ch' è già nobile. Quelli dunque, che compariranno con questo merito non possono più con giustitia chiamarsi ignobili; poiche se l' acquistar le ricchezze è un dono della fortuna, il ben usarle, è un' effetto della virtù. Ma non è il solo interesse del denaro, che debba render accetta questa nuova aggregatione. Ad altri, e forse maggiori riflessi ci chiama il bene della nostra Patria. Il governo della Republica tiene occupati ne i Magistrati di Venetia, ne i Reggimenti, e nelle Cariche di fuori molte centinara di Soggetti. La prudenza de i Maggiori nel moltiplicar gl' impieghi, hà havuto sotto l' occhio l' amplo numero de i Cittadini dall' hora. Quanto esso si sia ristretto al presente, ogn' uno il conosce. Nel corso di mezzo Secolo si sono estinte tante Case, che rilevano quasi la terza parte delle superstiti. A i nostri giorni, si sono perdute le intiere discendenze, e si è smarrito con la morte dell' ultimo anco il nome del Casato. Molte Famiglie nuovamente aggregate non si numerano più. A quanti al presente manchi la successione è un' indagatione compassionevole. Non dirò la cagione di questa totale diminutione, perche bisognerebbe entrar nella censura de nostri costumi, corrotti dall' otio, e dal lusso; che ci persuadono a perder più tosto la discendenza, che lasciarla inhabile a sostenere i vani dispendii. Questo Signori Eccellentissimi è un' esame troppo doloroso, ma più doloroso è il concepir con la mente, che la distributiva di questo Maggior Conseglio si riduca un giorno otioso affatto; che siano più le Cariche, che i Soggetti; che non si dia caso alle ripulse per i cattivi, al premio per i buoni; che manchi chi sostenga i pesi della Republica, che vi subentri, ci i non habbia forze da sostenerli. Io mi confondo a queste considerationi, e lagrima il mio cuore a tali riflessi. Meglia ne vedia-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 *diamo, ne occorre ingannarsi, i principii; sono così rare le concorrenze alle Cariche, che cadono in osservatione, e dirò quasi in abborrimento, poiche tanti ripieghi si studiano, perche non succedano, e pure il mutuo bisogno, che un Cittadino hà dell' altro, è il vincolo della nostra società. Se mancherà questo legame, si cambieranno quei costumi, che hanno sin' hora conservata la quiete interna, e preservata la Republica nostra superiore alla duratione d' ogn' altra. Ma Signori Eccellentissimi, conosco d' haver troppo digredito. M' ha trasportato il fervor del zelo. Verrà forse tempo, che non saranno riputate otiose queste considerationi. O bisognerà un giorno restringer le Cariche, che conducono a gl' honori, perche la difficoltà generi il desiderio in chi le ambisce, e resti a chi le concede l' habilità di scieglere: ò si converrà ampliar il numero de i Cittadini. Anche questo è uno de i buoni effetti, ch' è per produrre la parte, che viene proposta; onde la prudenza di questo Maggior Conseglio hà più motivi per abbracciarla. Cessi ogni apprensione, che sia per cagionare sconcerti la novità. Tutto il vostro studio sia rivolto a conservare la nostra Republica nel vigor delle sue Leggi. Preservate queste, Ella è salva. Le buone viscere sanno convertir in sangue purissimo anche gl' alimenti impuri. Se non mancheremo a noi stessi, la Republica, che hanno con tanti istituti fondata i Maggiori, che godiamo conservata al presente, durerà per lunghi secoli con felicità ne i posteri.*

Il Maggior Conseglio accetta la proposition di far nobili per denaro.

Proposta la parte a i voti, fù ricevuta con pienezza. Oltre il denaro, che in molta quantità con questo mezzo si raccolse; le Cirtà della Terra ferma con generosa gara frà di loro ne portarono con volontarie esibitioni rilevanti somme; e frà gl'Ecclesiastici Luigi Sagredo Patriarca di Venetia, e Daniele Giustiniano Vescovo di Bergamo offerirono il primo tremila, e questo mille ducati, esempio, che non fù seguitato dagl'altri; e pure lo stato abbonda di Prelature opulente, e di Prelati denarosi; e la Guerra presente con una Lega, che si chiama Santa, è contro il Nemico comune della Christianità. Non minore fù la cura di unir Militie. Si rilasciarono numerose patenti per levate di gente Italiana, & Oltramontana; molti Soggetti essendo concorsi al soldo della

Si dispensano patenti per levate di militie.

Re-

Republica. E dall'Imperatore, e da altri Prencipi della Germania fù facilitata l'estrattione de Soldati. Con Ernesto Augusto Duca di Bransuich fù accordata una leva di due mille, e quattrocento Fanti, & altrettanti con Giorgio Elettore di Sassonia; trovandosi all'hora l'uno, e l'altro di questi Prencipi a godere in Venetia i divertimenti del Carnevale. E se bene riuscirono le conditioni gravi, e dispendiose, fù persuaso il Senato dal vantaggio di havere un'abbondante provisione di Militie in Campo; accrescendosi anche in tal maniera appresso i Turchi la stima verso la Lega, per l'argomento, che potevano ritrarre dall'unione ne i Prencipi Christiani, mentre da Regioni tanto remote sfilavano le Militie a questa Guerra. Mancato di vita il Conte Strasoldo, fù condotto il Conte Claudio di San Polo, esperimentato nelle guerre della Germania, essendosi lungo tempo fermato a gli stipendii degli Stati d' Olanda. Perche il Capitan Generale havesse Soggetti da impiegare secondo le occasioni, furono destinati quattro Nobili a sua dispositione, Marino Gritti, Andrea Navagiero, Giorgio Benzone, e Lorenzo Veniero. Sopra l'ordine poi, con cui dovesse amministrarsi la guerra, & a qual parte s'havessero ad indrizzar le armi, ne fù alla prudenza, & alla cognitione dello stesso rimesso l'arbitrio, perche sopra il fatto sciegliesse quell' imprese, che giudicasse più opportune al publico bene; ben conoscendo il Senato, che in tanta distanza, e nell' incertezza degl'andamenti degl' inimici non potevano darsi precise commissioni senza pericolo d' errare.

Tentatiue de i Turchi contro Cimariotti, e popoli della Maina.

Diedero i Turchi principio alla Campagna con l' invasioni, che tentarono de i Cimariotti verso Corfù, e de i popoli della Maina in Morea. Habitano li Cimariotti alcune Montagne aspriſſime dell' Epiro, le quali sono da una parte bagnate dall' Adriatico: e la fortezza di quei siti gli hà resi immuni dalla soggettione de i Turchi, fuorche da un moderato tributo, per haver il commercio col paese Ottomano. Co' Venetiani professano un' antica dipendenza per il traffico, ch' esercitano con l' Isola di Corfù non molto distante, per l'assistenze in ogni tempo ottenute ne i loro bisogni, e perche sempre qualche corpo di militia della loro Natione si

sia

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 sia trattenuta a gli stipendii della Republica. Il Bassà di Delvino, uniti mille cinquecento Fanti, e cinquecento Cavalli, non essandogli sortito col pretesto di antichi debiti alla Cassa Regia indurli con le minaccie a contributioni insoffribili alla loro povertà, invase la Villa di Nivizza : ma i Cimariotti essendosi ridotti in sito vantaggioso, fatte ritirar le famiglie, e gli animali in luogo rimoto verso la marina, se bene di molto inferiori a'nemici, gli obligarono a precipitosa fuga con lasciarne qualche numero di morti sul Campo. Per dubbio di nuova aggressione spedì il Capitan Generale a quella parte da Corfù due galeazze, e due galere ; ma chiamati i Turchi alla difesa del proprio lasciarono a questi la quiete. Più vigorosa fù l'impressione nella Morea alla parte di Maina. Sono i Mainotti una popolatione assai numerosa, la quale habitando luoghi montuosi, e di accesso difficile, non fù mai intieramente soggetta a'Turchi ; ma con l'uso di molte esentioni godeva qualche specie di libertà. Nella passata guerra di Candia diedero molte speranze, le quali non puotero effettuarsi per la distrattione dell'armate in altri impegni. Divisando il Capitan Generale portar l'armi nella Morea, ravvivò con nuove pratiche l'antica loro dispositione, e ne ritrasse ample promesse. Si esibirono d'uscir in Campagna al comparir dell'Insegne Christiane in numero di dieci mille, e frà questi mille guastadori, con due mille animali da soma. Doveva loro esser somministrato il pane, date l'armi, e concessi molti privilegii, insignorita si fosse la Republica del paese. Ismail Bassà havendo penetrati questi trattati, deliberò prevenirne gl'effetti, & assicurarsi con la forza della loro fede. Raccolto un corpo di dieci mille Soldati entrò nel loro confine ; ma ridotto ad un passo angusto, trovò valida resistenza, onde doppo l'inutile sforzo d'un giorno, gli convenne retrocedere con danno, e vergogna. Reso infruttuoso l'uso dell'armi, procurò vincerli con le blanditie. Publicato però un'amplo perdono, & esibiti premii a quelli che si fossero mostrati fedeli, introdusse pratiche con alcuni de i principali : e come il genio della Natione è assai incostante, e giornaliero, si assicurò per all'hora delle temute novità a favor de i Venetiani. S'era in tanto ridotto il Capitan

1685 tan Generale con l'Armata nel principio del Mese di Giugno a Dragomestre, sito non molto lontano dall'Isola di Leucada, & opportuno per l'unione di tutte le genti. Non tardò molto l'arrivo del Convoglio da Venetia di tredici Navi sotto la direttione di Ambrogio Bembo, sopra le quali havevano preso imbarco le truppe di Bransuich condotte dal Prencipe Massimiliano Guglielmo, Figliuolo di quel Duca. Con la stessa occasione giunse anche Filippo di Savoia Prencipe di somma espettatione, il quale avido di gloria in età giovanile si condusse volontario al travaglio dell'armi. Arrivarono in poca distanza di tempo le quattro Galere di Fiorenza comandate dall'Armiraglio Guidi, e con esse trecento Fanti da sbarco sotto la condotta dell'Evir Vandomi. Pochi giorni doppo comparvero le Maltesi, e con loro unite le Pontificie. Le prime al numero di otto con mille Fanti da sbarco, e cinque le altre con trecento Soldati. Secondo lo stile della precedente Campagna erano al General di Malta subordinate le Pontificie. Comandava le genti di terra il Commendator la Tour Soggetto di molto valore, conosciuto con illustri prove anche nella guerra di Candia. Prima, che sciogliesse l'Armata dal Porto fù fatta espeditione in Arcipelago de i Capitani Molino, e Delfino, con quindeci Navi ben armate, e tre Burlotti, con incarico di tenere l'acque di Scio, e Metelino ad oggetto di contrastare l'unione de i Barbareschi col Capitan Bassà, inquietarlo sul Mare, e prender quelle congiunture favorevoli, che portasse l'incontro della buona fortuna. Uscì poi l'Armata numerosa di 76. vele, e sopra d'essa 9500. Soldati, incaminandosi verso li scogli delle Sapienze. S'havea il Capitan Generale prefisso di portar l'Armi nella Morea, paese ricco, e fertile, commodo per la vicinanza del Zante, e dell'altre Isole della Republica, e ch'essendo molto popolato di Greci, potevasi sperare, che seguite felicemente le prime imprese fossero per scuotere il duro giogo de i Turchi, e facilitar i progressi dell'Armi Christiane ; & al qual fine haveva, come s'è detto, introdotte le pratiche co' popoli della Maina. Fù tenuta Consulta a qual parte s'havesse a portar la prima impressione dell'armi. Cadde in consideratione la Piazza di Modon, della quale si tene-

Arrivo all'armata d'Ambrogio Bembo con tredici Navi.

Filippo Prencipe di Savoja volontario in Armata.

S'unirono le Galere ausiliarie al Capitan Generale.

Molino, e Delfino con quindeci Navi spediti in Arcipelago.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 tenevano relationi di molta debolezza e nel preſidio, e nelle proviſioni da vivere. Ma il General San Polo, ch' hebbe l'incarico di riconoſcer il ſito, havendo riferito, che a proportione delle forze troppo grande doveva eſtenderſi la linea della circonvallatione; che mancava il terreno per compirſi; che la condotta del Cannone farebbe riuſcita con molto travaglio; che non vi era ricovero per l'Armata di Mare, ſi deliberò di paſſar a Coron. Sopra l'ordine della Conſulta inſorſe un punto di competenza trà il Generale di Malta, e l'Armiraglio di Toſcana, negando ogn'uno di cederſi ne i Congreſſi il luogo. Ma la deſterità del Capitan Generale, & il buon genio de i Comandanti avidi di vera gloria facilitarono il ripiego, che fù di formar due fogli ſimili, previa la communicatione de i lumi neceſſarii, & eſponendo uno per volta col ſolo intervenuto del Capitan Generale il ſuo parere, ſegnar col proprio Nome la ſua carta appuntata. E' ſituata la Piazza di Coron ſopra un promontorio, il quale ſpingendoſi alquanto in Mare forma un golfo, che da eſſo prende il nome, e negl'antichi ſecoli era detto il ſeno Meſſeniaco. La ſua figura è triangolare, il ſito elevato, ma ineguale, e grebanoſo. La fortificatione antica con molte torri, le mura alte, ben coſtrutte. Nella parte ſuperiore tiene un Caſtello verſo Terra ferma, ch'è principalmente difeſo da un gran Torrione, fondato ſopra un duro macigno, che lo rende molto forte. Sotto il ſuo calore giace un borgo di 500. Caſe con un picciolo molo, atto per il ricovero di quattro galere. Il giorno, che ſuccede alla Feſtività di San Giovanni Battiſta, ſeguì lo sbarco, e reſtò ſubito occupato il Borgo, dal quale già s'erano ritirate nella Piazza le genti. Fù tagliato un condotto, che ſocorreva d'acqua la Città, e col travaglio di tutte le genti in poco tempo ſi ſtabilì la linea della circonvallatione, che paſſando da mare a mare cingeva l'accampamento. Erette le Batterie de i Cannoni, e Mortari, nella condotta de quali con molta fatica per l'anguſtia, & inegualità delle ſtrade travagliarono le Ciurme delle Galere, principiò a tormentarſi la Città, che con ugual vigore corriſpondeva da tutte le parti. Le galere, e galeazze hebbero l'incarico di fiancheggiar le due punte della

Si delibera l'attacco di Coron.

1685 la linea da mare a mare, e girando a vicenda attorno la Piazza batterla col Cannone, il che eſeguirono più volte nel tempo dell'aſſedio, ma con poco frutto, oltre quello d'inquietar l'Inimico da ogni parte. Per ſupplir alle occorrenze del Campo, oltre la perſonale aſſiſtenza, che frequentemente vi preſtava il Capitan Generale, furono deſtinati Giorgio Benzone, e Lorenzo Veniero, che ſervivano in qualità di Nobili ſopra l'Armata. Si drizzarono contro la Città tre attacchi. Il primo alla parte, che guarda il Mare verſo Ponente, e fù aſſegnato alle truppe di Malta, alle quali ſi aggionſero quelle di Branſuich, & hebbe la direttione de i lavori l'Ingegniero Giovanni Milhaù Verneda. Il ſecondo fù alla parte del gran Torrione, ſoſtenuto dalla Militia Oltramarina, e da alcuni reggimenti Italiani con l'Ingegnier Giovanni Baſſignani. Il terzo fù nel Borgo, diretto contro una Porta della Città, e lo conduſſe l'Ingegnier Guglielmo Marsè. Queſt'ultimo principiò più felicemente degl'altri, ma preſto anche ceſsò; poiche avanzati i noſtri ſino al Ponte, mentre erano in ſtato di attaccar il petardo alla Porta, i Turchi con molto valore, & indefeſſo travaglio gettando legna, oglio, e fuoco incendiarono il Ponte, e trattennero i progreſſi, che furono anche abbandonati per applicare con maggior fervore a gl'altri poſti. Ma lenti erano i lavori delle mine per la reſiſtenza del ſaſſo, & i Turchi ſi difendevano con vigore, benche col Cannone ſi foſſero molto incommodate le loro difeſe, e con le Bombe ruvinate le caſe, così che tutta la gente era ridotta con molto patimento in un angolo della Fortezza, coperto da alcuni volti: non però s'era loro raffreddato il coraggio; & ad una chiamata, che lor fece fare il Capitan Generale, riſpoſero con ardore, e con termini indicanti riſolutione di mantenerſi ſino all'ultimo ſpirito. L'impreſa dunque, che fù da principio giudicata di facile, e celere riuſcita, ſi apprendeva lunga, & incerta. Ri-ſuonavano da per tutto le voci del vicino ſoccorſo, principiando i Turchi a farſi vedere in vicinanza del noſtro accampamento; & una partita di cinquecento ſi alloggiò ſopra una collina non molto diſcoſta dal poſto, ch'era guardato dal Cavalier Aleſſandro Algarotto. Eſſendo poi venuti a ri-

Diſpoſitioni del Campo ſotto Coron.

co-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 conoscere le nostre trinciere, seguì una calda fattione, nella quale restò ferito il Colonnello Tomaso Anandi con alcuni Soldati. Il grosso della gente Nemica fù detto, che ascendesse all'hora a quattro mille Soldati, sotto la condotta di Mustafà Bassà, che gl'haveva raccolti dalle parti più lontane della Morea. & erano con frettoloso camino accorsi al luogo del bisogno. Sopragiunse di là a poco Kalil altro Bassà con due mille; & anche a Negroponte era preparato altro Corpo di Militia. Perche sul fatto si conobbe, che la linea della circonvallatione era troppo ampia, e difettosa, si deliberò di restringerla: se ben poi non si effettuò il deliberato, per la resistenza del General San Polo, che vi repugnò sostenendo quel che haveva operato. Fuori della linea dominava il nostro accampamento un sito assai elevato, sopra il quale fù eretto un Bonetto con la necessaria communicatione del Campo. Intorno a questo seguirono le più notabili fattioni di quest'assedio. In tanto essendosi ben avanzati i lavori, così dalla parte de i Maltesi, come sotto il Torrione, ordinò il Capitan Generale, che fosse caricata una sola mina, cioè all'attacco de i Maltesi, con avvertenza prudente, che se tutte in un tempo non facevano l'effetto, come ne correva il dubbio, s'haverebbe negl'assediati accresciuto il coraggio, e la confidenza. L'esito fece conoscere non vana l'apprensione della buona riuscita, poiche due mine non presero fuoco, e la terza scuotè solamente, ma non levò la muraglia, onde benche tutta l'Armata da Mare si fosse avvicinata alla Fortezza, & alla parte di terra ogni cosa fosse in pronto per l'assalto, si restò di darlo. Ma i Turchi havendo scoperto, che la Città era travagliata, per portarle con la diversione sollievo, attaccarono la linea al posto guardato dal Cavalier Alcenago, dove trovata valida resistenza si rivolsero coraggiosamente in numero di 500. al Bonetto di sopra riferito, e posta in fuga la guardia degli Schiavoni, la quale doveva difender una breccia avanti d'esso costrutta, si avanzarono con molto ardire, piantandovi sopra 18. bandiere, essendosi perduto d'animo il Maggior Balbi Venetiano col resto de i Soldati, de i quali fù fatta una vile strage. Ma le genti di Malta condotte dal Commendatore la Tour, & i Dragoni diretti dal Marche-

1685 Fattioni seguite sotto Coron.

chese Corbon, ch'erano destinati per l'assalto della Città, 1685
accorsi prontamente al bisogno, ravvivato negli Schiavoni lo spirito, ricuperarono con somma bravura il Bonetto occupato, fatti padroni delle bandiere nemiche, e messi a filo di spada i Turchi già esultanti per la vittoria, inseguiti i fuggitivi sino alle loro trinciere. Fù amareggiato questo prospero successo dalla sfortunata morte del Commendatore, che con prove di molto valore s'era sopra gl'altri segnalato. Perdè infelicemente la vita insieme con quattro Cavalieri, da fuoco casualmente acceso da una granata in un barile di polvere. Soggetto universalmente compianto per le sue egregie qualità di coraggio, di pietà, e di prudenza. De i nostri si numerarono trà morti, e feriti ducento. Gl'Officiali Oltramarini si segnalarono, e ravvivarono la buona opinione della Natione, che s'era diminuita per la prima fuga de i Soldati. De i Turchi si calcolarono 300. morti, & altrettanti feriti. Furono in quest'occasione osservati i Comandanti Turchi far violenza alli loro con l'armi alla mano, perche si portassero al luogo del cimento. Oltre il travaglio in terra, non cessava quello dell'Armata in mare, e col continuo bersaglio dell'Artiglieria s'inferiva a gl'assediati il possibile incommodo. Non era però otioso il loro Cannone, e sopra la galeazza di Marco Pisani fù colpito in una spalla Francesco Ravagnin, il quale in pochi giorni rese l'Anima a Dio; giovine d'ottima espettatione, e che mosso da spirito di honore s'era portato volontario all'Armata. Sopragiunto in questo mentre a' Turchi altro rinforzo di due mille Soldati, dispossero un nuovo assalto al Bonetto, usando tutti gli sforzi per impadronirsi di quell'importante posto, al quale per maggior sicurezza s'era aggionta una forte palizzata. Ritornò il giorno di 30. Luglio, e lor riuscì occupar alla prima aggressione la breccia abbandonata con poca resistenza; ma con molto coraggio furono ricevuti dalla guardia del Bonetto, alla difesa del quale accorsero i reggimenti de i Colonnelli Bianchi, e Furietti, le truppe Papaline sotto la direttione del Conte Monte Vecchio, & i Dragoni col Marchese Corbon. Fù sanguinoso il conflitto, e per tre volte i Turchi arditamente rinforzarono l'assalto; ma al fine respinti, e fugati ricevero-

Morte di Francesco Ravagnin da Cannonata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 no la carica ſino nelle trinciere. Durò calda la miſchia più di due hore, e la mortalità de i Turchi fù calcolata maggiore della prima occaſione. De noſtri ſi numerarono ottanta trà morti, e feriti. Nel Bonetto due ſoli reſtarono colpiti, e tra queſti il Maggior Daimon, il quale comandava al poſto, che riportò lode di Soldato valoroſo. Nel tempo del conflitto la Cavalleria nemica diede geloſia a molte parti, e quelli della Città ſtavano pronti sù l'armi per valerſi della congiuntura, quando foſſe riuſcita favorevole. Non perduti di animo per la paſſata improſpera fattione, ma diffidando di vincer per aſſalto il Bonetto, s'applicarono a' lavori ſotterranei, havendo rivolto tutto lo ſtudio all'eſpugnatione di quel ſito, non reſtando nel mentre anche in altre parti tenere con frequenti attioni in continuo travaglio le noſtre genti. Procedevano all'incontro dalla noſtra parte aſſai lentamente gl'attacchi. Quello al Torrione era otioſo, e l'altro de i Malteſi s'avanzava con difficoltà per la valoroſa reſiſtenza de i Turchi, che arditamente s'opponevano con tagliate, e con ſortite, in una delle quali fù colpito in un ginocchio l'Ingegnier Verneda, e prima reſtò morto il Capitan Gio. Battiſta d'Andria, ch'era di poſto con la ſua Compagnia. L'Eſercito noſtro era diminuito più di un quarto per le infermità naturali del clima, e della ſtagione, ma fatte maggiori dal continuo patimento, ſtando i Soldati inceſſantemente ſotto l'armi. Si erano eſibiti i Mainotti di mandar al Campo due mille huomini, & a queſt'effetto furono inviate Galere per levarli; ma ne conduſſero meno di trecento. Da Venetia erano giunte alcune compagnie, & una Palandra, la quale diſpoſta in ſito opportuno berſagliò la Fortezza dalla parte di Mare con terrore degl'aſſediati per la novità di trovarſi colpiti dalle Bombe in luoghi creduti ſicuri. Ma inſorto tempo fortunevole ne ceſsò preſto l'uſo.

Andamenti dell'armata marittima de i Turchi.

Mentre così paſſava il travaglio ſotto Coron, era uſcito il Capitan Baſsà da i Dardanelli con 45. Galere, e 18. Vaſcelli, dieci de i quali erano ſtati fabricati in Coſtantinopoli, e gl'altri furono inviati dalli Baſsà di Tripoli, e Tuniſi, Viſitate le Piazze del Tenedo, e Metellino, eretti due Forti a Fochies per cuſtodia di quel poſto, ſi conduſſe a Scio, & inteſa

teſa la comparſa delle Navi Venete in Arcipelago ſi trasferì 1685
per maggior ſicurezza a Rodi. Veleggiarono a quella volta i Capitani Molino, e Delfino, & inſultando il Baſsà ſul poſto, tentarono, ma ſenza frutto, d'introdurvi i legni incendiarii. Comparvero in quel tempo dieci Navi d'Algieri per giuntarſi al Capitan Baſsà, ma ſcoperta l'Armata Venetiana girarono il bordo. Vi rivolſero contro le prore le noſtre Navi, e mentre indarno per la loro velocità le inſeguiſcono, hebbe campo il Baſsà di uſcire di Rodi, e ſcortare ſin'à Scio la Caravana di Soria, la quale abbondante di molte proviſioni entrò in Coſtantinopoli; e poi ſi conduſſe a Napoli di Romania, ove fece sbarco di molta Militia per ſoccorſo del Campo a Coron, dandogli animo con la ſua vicinanza. Ma già erano paſſati quarantadue giorni di lungo, e faticoſo aſſedio, e la ſperanza di terminarlo con gloria ſi riduceva al cimento dell'armi, non potendoſi ſenza battere il Nemico in Campagna levar a gl'aſſediati la confidenza del ſoccorſo, & a' noſtri le continue infeſtationi. Fù dunque ſtabilito di dargli la Battaglia, e le diſpoſitioni furono; che reſtando verſo la Piazza quella guardia, che foſſe ſufficiente a reprimere le ſortite, che poteſſero tentarſi dagl'aſſediati, il reſto della Militia uſciſſe dalla linea. E perche di molto s'erano diminuite le noſtre genti, ordinò il Capitan Generale un'eſtrattione di 20. huomini per ogn'Galera trà ſcapoli, e marinari de i migliori; trenta dalle Galeazze, e dagl'altri Legni un numero proportionato. Queſti compoſero un Corpo di mille cinquecento e ne fù data la direttione al Tenente Colonnello Gio. Luigi Magnavino. Dovevano queſti per la via di mare portarſi in vicinanza del Campo Inimico, & attaccarlo per fianco, nell'iſteſſo tempo che gli altri ſarebbero uſciti dalla linea per inveſtirlo alla fronte. La mattina de' ſette Agoſto due hore avanti giorno sbarcarono le genti di marina, e per l'apertura di certo vallone s'avanzarono lentamente verſo il Campo Nemico, attendendo con ſilentio i ſegni concertati: ma dubitando d'eſſere ſcoperti da alcuni Turchi delle guardie avanzate, anco prima del tempo s'avvicinarono, e fecero lo ſcarico di tutta la moſchettaria ſopra i Nemici. A' queſto rimbombo uſcirono dalle trinciere le Militie, e s'incaminarono

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 verso il Campo Nemico. I Turchi ſorpreſi dall' improviſo
Rotta data a' Turchi ſotto Coron. aſſalto; fatta appena una picciola ſcarica ſi diedero alla fuga, abbandonando il Campo, & i padiglioni, che vennero in potere de i noſtri con ricca preda; correndo ſenza eſſer inſeguiti per mancanza di Cavalleria. S'acquiſtarono molte inſegne, e trà queſte lo Stendardo primario, le code del Baſſà, ſei pezzi di Cannone, armi, munitioni, e viveri, e 200. Cavalli, che ſervirono per montar i Dragoni. De i noſtri pochiſſimi mancarono, e non molti dalla parte de i Turchi: ma trà queſti alcuni Officiali, che indarno ſi sforzarono riordinar la gente. Nell' iſteſſo tempo, che ſi combatteva in terra, non ſi laſciò in quiete la Piazza, la quale fù berſagliata dal Cannone delle Galeazze, e dalle Bombe della Palandra. Reſe gratie a Dio per una vittoria. che fù anche ſuperiore all'eſpettatione, ordinò il Capitan Generale una chiamata a quelli della Piazza, invitandogli ad accomodarſi alla fortuna, già che vedevano fugato, e diſperſo il loro Campo, e perduta la ſperanza del ſoccorſo. Ma queſti con riſpoſta coraggioſa paleſarono molta coſtanza d'animo. Riponevano la loro fiducia nella fortezza del ſito, ſuppoſto impenetrabile a' lavori delle mine, perſuaſi anche dalla lentezza, con cui ſi procedeva da i noſtri, e da gli eſperimenti fin' allora inutilmente riuſciti: per altro eſſendo la Piazza ſufficientemente proveduta del neceſſario per un lungo aſſedio. Rivolto perciò tutto lo ſtudio all' uſo della forza, compreſe ſempre più maggiori le difficoltà nell' attacco alla parte di mare incaminato dalle genti di Malta, e di Branſuich, fù preſa deliberatione unir tutte le operationi, e le diligenze a quello ſotto il gran Torrione diretto dall' Ingegniere Baſſignani. In queſto procinto di coſe l' Armiraglio di Toſcana
La ſquadra di Toſcana ſi parte dall' armata. vedendo avanzata la ſtagione, troppo attaccato alle ſue commiſſioni, volle in ogni maniera far partenza, eſſendo riuſciti inutili tutti gl' ufficii del Capitan Generale per qualche breve dimora nel tempo del maggior biſogno, Riſolutione, che non fù approvata dal zelo del Signor Gran Duca. S'erano in queſto tempo publicati alcuni avviſi, che il Capitan Baſsà per far una diverſione alla parte di mare, ſi foſſe avvicinato a Cerigo con trentadue Galere; onde il Capitan Ge-

Generale haveva determinato di portarſi con l' Armata ſot- 1685
tile, e con l' auſiliarie di Malta, e Pontificie a quella volta. Ma ricevute migliori notitie ſi ritrattò la deliberatione. Caricata in queſto mentre una gran mina di ducento barili ſotto il Torrione, volò la mattina degli undeci con mirabile riuſcita, aprendo una breccia aſſai capace, benche di ſalita difficile. Furono ſenza ritardo condotte le Militie all'aſſalto. Nel primo empito montarono ſino alla cima; ma ritrovata una forte palizzata, e valoroſa reſiſtenza ne' difenſori, convenne loro retrocedere. Si replicarono più volte gl'aſſalti per tre hore, durando ſanguinoſo il conflitto; e ſi fermarono gl' alloggi alla metà della breccia. Caderono 400. de i noſtri. Il Prencipe di Savoja fù colpito di ſaſſo, e reſtarono trenta due Cavalieri di Malta feriti, e due morti. Il danno de i noſtri non fù ſolamente nell' aggreſſione, ma nel volare della mina furono oppreſſi, non dati buoni ordini per la ritirata a tempo; e dalla violenza della polvere gettati in eſtraordinaria diſtanza i ſaſſi del Torrione affliſſero molta gente, ſuppoſta fuori del pericolo. Vedendo il Capitan Gene-
Aſſalto, e preſa di Ceron. rale, che la ſola celerità dell' attioni poteva dar la vittoria, comandò, che ſi rinforzaſſe il tormento del Cannone, e delle Bombe verſo la breccia per impedir all' Inimico l' operar ne i ripari. Verſo il mezzo giorno ſi preparò più vigoroſo del primo un' altro aſſalto, fatti sbarcar dalle Galeotte molti Soldati per maggior rinforzo, ma li difenſori conoſciuta irreparabile la ruvina eſpoſero bandiera biancha. Il Capitan Generale non inclinava a' patti, deſiderando far ſchiava la gente per il biſogno dell' Armata. Mentre però ſi andava maneggiando il trattato, ſi acceſe (per quello fù comune l' opinione) il fuoco nelle bandoliere di due Soldati, che fecero ſtrepito, come ſe foſſero archibugiate, onde i Turchi poſtiſi in difeſa ſcaricarono un Cannone, che colpì molti de i noſtri. Le militie all' hora ripreſero l' armi, e ſuperati i ripari entrarono furioſamente nella Piazza, nella quale le ſtragi, e le rapine ſatiarono l' avaritia, e la crudeltà de i Soldati inferociti, al furor de i quali furono ſacrificate più di tre mille anime. Il bottino fù ricco; perche la Città era mercantile, ne reſtò preveduta l' aggreſſione. Si preſervarono du-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 cento huomini, che paſſarono al remo nelle Galere, e mil-
leducento trà donne, e figliuoli in tenera età, frà quali mol-
ti neri dell' Africa. La Piazza era proveduta di centoventot-
to pezzi di Cannone di vario genere, de i quali più della
metà di bronzo. Il ſuo interno ſi trovò diſtrutto dalle Bom-
be, pochi luoghi reſtati illeſi. Con l' impiego delle ciurme ſi
providde al riparo delle mura, & al ſuo governo deſtinò il
Capitan Generale Giorgio Benzone, e Giuſtino Riva, il pri-
mo Proveditor eſtraordinario, il ſecondo ordinario. Giunti
a Venetia gl' avviſi ſucceſſivi l'uno all' altro della fuga del
Campo nemico, e dell'eſpugnatione di Coron, furono rice-
vuti con eſtraordinario giubilo, rivolti i cuori d' ogn' uno
verſo l' immenſa providenza d'Iddio, che ſi foſſe diſpoſta fe-
licitar la Republica ſopra un Nemico di potenza già tanto
temuta. Si ordinarono perciò dal Senato publiche preci, &
elemoſine a' poveri, e nella Chieſa de i Padri Teatini il Do-
ge con il Senato depoſitò a' piedi dell' Altare di San Gaeta-
no lo Stendardo maggiore, che nel giorno della ſua Feſtivi-
tà pervenne, come ſi diſſe, con la vittoria in poter de i
Chriſtiani. Dà gl' atti di pietà ſi paſsò a quelli della gratitu-
dine. Rimmunerati molti benemeriti con lode, con cariche,
e con ſtipendii: verſo il Capitan Generale, che con la ſu-
perior direttione tenne anco ſuperiore il merito, ſi eſteſero
gl' upplauſi, e le commendationi del Senato; e perche appa-
riſse nella ſua Caſa un ſegno viſibile della publica ſodisfat-
tione, Lorenzo di lui Fratello fù creato Cavalier di San Mar-
co. Terminato felicemente l' aſſedio di Coron, le Galere di
Malta, e Pontificie fecero alli 22. d' Agoſto vela di ritorno
a' loro poſti, reſi infleſſibili quei Comandanti a più lunga di-
mora. Il Conte di San Polo per la ſua grave età havendo
molto riſentito il lungo travaglio, ricercò, & ottenne permiſ-
ſione di portarſi al Zante, e di là a Venetia. Come l' og-
getto principale del Capitan Generale nell' acquiſto di Coron
fù di fomentar la buona diſpoſitione de i popoli della Mai-
na ad una generoſa rivolta, così havendone inteſo qualche
principio, laſciati Barbon Bragadino Governator de i Con-
dennati, ch'era ſucceduto nella Carica a Marino ſuo Fratel-
lo, mancato di vita dopo ſofferti lunghi diſagj, e li Sopra-
comi-

Il Fratello del Capitan Generale creato Cavalier di S. Marco.

Le ſquadre auſiliarie partono per Ponente.

comiti Gio. Andrea Paſqualigo, Giovanni Contarini, Fran- 1685
ceſco Donato, e Teodoro Corraro; ſi portò con il reſto del-
l' Armata a quelle rive. S'erano uniti tre mille Mainotti; nu-
mero aſſai inferiore al ſuppoſto, & a quanto s' erano obliga-
ti. Di queſta loro lentezza fù aſcritta la cagione alla vicinan-
za del Capitan Baſsà, quale raccolte le Militie sbandate ſot-
to Coron, e tutte quelle, che haveva ſopra l'Armata, s' era
avanzato a quelle parti, & uſando ogni ſorte di blanditie
prometteva rilaſcio de i paſſati carazzi, eſentione de i ven-
turi, e perdono d'ogni traſcorſo. A queſti allettamenti de i
Turchi ſi può anco aggionger, oltre la naturale incoſtanza,
la poca direttione di quella gente, appreſſo la quale non vi
ſono Capi di credito; tutti ſi reputano frà di loro uguali,
così che diviſe le fattioni della dipendenza, e del comando,
mentre ogn' uno nega d' ubbidire, tutti ſervono. Doppo la
Guerra di Candia, i Turchi per aſſicurarſi della loro fede,
fortificarono Xarnata, Calamata, Chielafà, e Paſſavà, che ſo-
no poſti collocati in ſiti opportuni per tenerli rinchiuſi ne i
loro monti. Per dar animo però a quei popoli, e levar ogni
impedimento, che poteſſe trattener i loro movimenti, appli-
cò il Capitan Generale ad eſpugnarli. Era in queſti giorni
giunto da Venetia un convoglio di ventidue Navi diretto da
Luigi Marcello, deſtinato Proveditor eſtraordinario alla Suda,
ſopra il quale oltre diverſe proviſioni di varii generi ſi nu-
meravano tre mille Fanti degli Reggimenti conceſſi dall'Elet-
tor di Saſſonia. Rinvigorito con queſto valido rinforzo l'Eſer-
cito, ch'era molto diminuito per le morti, per le infermità,
e per la partenza degl' Auſiliarii, comparve il Capitan Ge-
nerale il quarto giorno di Settembre in vicinanza di Calama-
ta, e fece ſeguir lo sbarco, che fiancheggiato dalle Galere
ſucceſſe con poco contraſto ſotto la direttione del Cavalier
Alcenago. Fù poſto in vantaggio di ſito l'accampamento, &
eſſendoſi in quel procinto ricondotto all' Armata il Generale
Annibale Deghenfelt, il Capitan Generale li conſegnò il Co-
mando di tutta la gente. Sin da principio della Campagna
fù ſpedito da Venetia il Deghenfelt, ma infortì competenze
con il Conte di San Polo, al quale negò d' ubbidire, ſi ri-
tirò al Zante, e partito San Polo, ſi riduſſe invitato dal Ca-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 pitan Generale al ſervitio. Li Mainotti inteſo l'avvicinamento della noſtra Armata ſi conduſſero in buon numero ſotto Xarnata, ch' era guardata da un preſidio di 600. Turchi. Haverebbero queſti facilmente deluſa quella diſordinata aggreſſione, ma intimoriti per l'avanzamento d'alcune Compagnie, che ſi ſtaccarono dal Campo in rinforzo de i Mainotti, conſegnarono ſenza reſiſtenza il poſto, nel quale entrarono di guardia ducentocinquanta Fanti; & a ſoſtenere la publica rappreſentanza furono deſtinati Bartolomeo Contarini, & Angelo Emo. Diede riputatione all'acquiſto l'eſſer ſucceduto sù la faccia del Capitan Baſsà, che con dieci mille huomini, e trà queſti due mille Cavalli era in poca diſtanza accampato. Non potevano però ſperarſi maggiori progreſſi ſenza il cimento dell'armi nella poſitura, in che ſi trovavano gl' Eſerciti. Fù dunque deliberato preſentar la Battaglia, e s' eſteſero in ordinanza le noſtre genti al numero di otto mille, oltre 1500. Mainotti. Avanzati li noſtri, nell' occupar il vantaggio d'un ſito hebbero incontro l' Inimico, che forte di Cavalleria inveſtì coraggioſamente li Reggimenti di Branſuich, alla teſta de i quali il Prencipe Guglielmo diede prove di molto valore. Trovata a quella parte valida reſiſtenza, rivolſe lo ſforzo ſopra un Corpo di Saſſoni, e d'Oltramarini. S'oppoſero gl' uni, e gl'altri con tanto coraggio, e con fuoco inceſſante, che caduti li più arditi de i Turchi principiarono li primi a retrocedere, e nell' iſteſſo tempo li più lontani a levar le tende del campo, e metter in ſicuro il bagaglio, così ch' entrato il diſordine non valſe la preſenza del Capitan Baſsà, ne il credito degl' Officiali a trattenere la fuga. Laſciarono 300. morti, & il danno de i noſtri fù di 110. trà morti, e feriti. Quelli di Calamata attoniti dalla diſperſione delle loro genti, abbandonato il recinto, & incendiate le munitioni ſeguirono la ſorte degl'altri. Sarebbe riuſcita totale la Vittoria, ſe con un Corpo di Cavalleria ſi foſſe potuto dare la caccia a' fuggitivi; eſſendo rimarcabile anche per queſto, il ſucceſſo, che tenendone un buon numero l' inimico, ſi foſſe laſciato diſordinare dalla ſola infanteria. Fù deliberata la demolitione di Calamata per proſeguir all'occupatione di Chielafà, e Paſſavà, che ſole reſtavano all'intiero do-

Poſto di Zarnata occupato da i noſtri.

Battaglia di Zarnata con la peggio de i Turchi.

Calamata abbandonata.

dominio della Maina. Quelli di Chielafà furono diſpoſti alla reſa da Paolo Macri dal Zante, Soggetto cognito in quelle parti; e che nel verno precedente fù uno di quelli, che maneggiarono i trattati con li Mainotti. Sortirono al numero di mille, e trà queſti 350. atti all'armi, havendo laſciati cinquantotto pezzi di Cannone di vario genere. Paſſavà fù abbandonata prima, che vi giungeſſero cinquecento Oltramarini deſtinati ad invaderla; & in queſta pure ſi trovarono ventiuno pezzi di bronzo. Anche di queſto poſto conoſciuto incapace di difeſa ſi decretò la demolitione. A Zarnata fù laſciato Proveditor Nicolò Polani, eper Nobile ſubordinato Franceſco Tiepolo. A' Chielafà Bernardo Balbi, e per Comandante Superiore a tutta la Provincia Lorenzo Veniero. Così ridotta in libertà la Maina, furono deſtinati alle Militie i quartieri, alcuni al Zante, altri a Santa Maura, e molti a Corfù, ove pure ſi riduſſe con tutta l'Armata il Capitan Generale. Prima di prender poſto nell' Iſola, s' introduſſe in quello delle Gomenizze con alcune Galere, e con lo sbarco d'un Corpo di Militia ſotto la direttione del Cavalier Alcenago fece occupar quel recinto abbandonato da i Turchi alla ſua comparſa. Levati dodeci pezzi di bronzo, che ſi trovarono, furono quelle mura diroccate, che ſervivano di ricovero a' Corſari, infeſti anche in tempo di pace alle vicine rive. 1685

Chielafà reſa.

Paſſavà abbandonata.

L'Armata ſi ritira a ſvernare.

Non così fortunate riuſcirono le operationi della Campagna in Dalmatia. Tentò il General Valiero, ma non conſeguì l'eſpugnatione di Sing. E' queſto un Caſtello ſituato ſopra un monte poco lontano dal Fiume Cettina, e quindeci miglia in circa diſtante da Cliſſa. La natura l'hà difeſo da due parti con un grebano inacceſſibile, ma nell'altre poco vi hà contribuito l'arte, tenendo un recinto irregolare con alcune Torri antiche. Si avanzò nel fine del Meſe di Marzo con ottocento Fanti, & alcuni pochi Cavalli, e con un buon Corpo di Morlacchi Marino Michele, che ſoſteneva la Carica di Proveditor eſtraordinario, e di Commiſſario in Dalmatia, principiando con tre mortari, & altretanti pezzi di artiglieria l'attacco. Lo ſeguitò di là alcuni giorni il General Valiero, che comparve con rinforzo di gente. Moſtrarono

Attacco di Sing in Dalmatia per i Veneti, e ſua infelice riuſcita.

no

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 no coraggio i difensori, affidati dal poco ordine, con che procedeva l'oppugnatione, e dal vicino soccorso, che attendevano. Li Bassà di Bossina, di Ercegovina, e di Cliuno, che andavano unendo la Militia per portarsi in Ungheria, hebbero facilità di muoversi celeremente alla difesa del posto attaccato. Alla loro comparsa passarono i Morlacchi il Fiume Cettina per investirli, ma trovatili più forti del supposto, secondo il costume di quella gente più atta a seguir chi fugge, che a resistere a chi combatte, rivolsero le spalle, e ripassato il Fiume empirono il Campo di confusione. Avvedutosi l'Inimico dello sconcerto si avanzò sollecitamente, & entrato già il terrore nelle nostre genti non fù possibile trattenere la fuga, che seguì con precipitio ne i subordinati, e ne i Capi. Mancarono trà morti, e fatti schiavi più di trecento della Militia pagata; si perderono il bagaglio, il Cannone, e le munitioni da guerra. Restò trà morti Gabriele Lombardo, che haveva seguito come volontario il Campo. Non passò il fatto senza qualche esempio di virtù; poiche Battista Palese Bombardiero doppo haver inchiodato il suo Cannone lasciò combattendo valorosamente sopra il medemo la vita. Il Maggior Giovanni Tanussi Dalmatino, & il Capitan Ettor Marostiga del Friuli difendendo coraggiosamente i loro posti, furono ne i medemi estinti. Al calor di questo buon successo il Bassà d'Ercegovina con tre mille huomini aggredì li Castelli di Traù, ma quei paesani valorosi nel difendere le cose sue li respinsero con poco danno. Lasciarono li Turchi per qualche tempo perplessi i nostri trà la speranza della loro marchia in Ungheria, & il dubbio, che quelle forze unite piegassero sopra alcun luogo della Provincia. I Bassà di quel confine, che aborrivano la Guerra lontana, e pericolosa, fecero publicar alla Porta molto amplificato il successo, insinuando esser propitia l'occasione di maggiori profitti, e che se fossero attaccati gagliardamente i Venetiani nella Dalmatia, sarebbero stati astretti a rallentar l'espeditioni nella Morea. I Bassà di Bossina, e d'Ercegovina doppo havere ingelosito Clissa, si portarono con tre mille Fanti, e due mille Cavalli sotto Duare. Al loro avvicinamento i Morlacchi abbandonarono i posti avanzati, onde l'

Ini-

1685 *Duare attaccato dà Turchi è liberato.*

Inimico occupata una Torre detta d'Avalà si pose subito a stringer il Forte. Il General Valiero intesa l'invasione si condusse con le Galere, e Galeotte prima in Almissa, e poi al porto d'Uroglie, sito il più vicino a Duare. Assisteva in questo per Governatore Agostino Tartaglia, che non mancò alle parti di huomo valoroso, ma l'irregolarità del luogo ristretto, e senza commodo d'acqua, non porgeva speranza di molta difesa; cingendolo il Nemico padrone della Campagna, e de i posti da terra da per tutto. Hebbe il merito di aprirsi la strada al soccorso Gioseppe Usio, ch'era Sopracomito della Galera Brazzana, e Cognato del Tartaglia, che fatta scielta di seicento Morlacchi de i migliori incoraggiti dal suo esempio, & allettati da i premii, che promise loro il Generale, urtò in un Corpo di Turchi li più avanzati, e dopo qualche resistenza gli obligò alla fuga. Rotti li primi cessero facilmente gl'altri, e così in breve tempo restò libero dall'assedio Duare. Lasciò l'Inimico due mortari con perdita di trecento de i suoi, e costretti li Bassà da replicati ordini di condursi in Ungheria, restò quieta da molestie la Provincia. Anche alla parte di Cattaro insorse qualche movimento, del quale fù maggiore lo strepito, che il colpo. Soliman Bassà di Antivari uniti seimila huomini con quattro pezzi di campagna tenne per qualche tempo in apprensione quel Confine; ma come il suo oggetto non era, che di restituire all'ubbidienza alcuni sudditi della Porta, che ricusavano pagare il tributo, essendogli riuscito di obligarli con il solo timore senza usar la forza all'esborso di alcune somme, non prese maggior impegno; e la sua gente collettitia facilmente si sbandò,

Fù prosperata quest'Anno anche in Ungheria la Lega con illustri attioni dall'armi di Cesare. Prima però, che si combattesse l'Inimico in Campagna, si contesero nel Gabinetto trà l'emulationi de i Capi, e gl'interessi de i Ministri le opinioni, che tennero per qualche tempo pendente l'animo dell'Imperatore sopra l'imprese, che dovessero intraprendersi. La causa dell'irresolutione era principalmente ascritta a gli artificii del Prencipe Hermanno di Baden, che averso alla gloria del Duca di Lorena, fomentava la competenza con l'

Emergenze d'Ungheria

Elet-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 Elettore di Baviera, le premure del quale erano di haver un Corpo di gente ſeparato per comandarlo da ſe. Lente anche procedevano le proviſioni, quali dipendevano dallo ſteſſo Prencipe, per la Carica, che ſoſteneva di Preſidente di Guerra, ond' era aggravata di querele la ſua condotta; e ſe bene dall' Imperatore di ottima volontà uſcivano conſigli, & ordini prudenti, eſſendo poſta l' eſecutione nelle mani de i Miniſtri diſcordi, erano reſe inefficaci le buone deliberationi, e pregiudicato il ſervitio. Doppo varii dibattimenti reſtò concluſo l' attacco di Najaſel con tutte le forze dell' Eſercito, trovata impraticabile la ſeparatione deſiderata dell' Elettore. Uſcì dunque in Campagna il Duca di Lorena, e portatoſi prima a riconoſcere la Piazza di Novigradi per tentare quell' acquiſto, la trovò così forte di ſito, e con ſtrade difficili per la condotta del Cannone, fatte maggiormente impratticabili dalle pioggie diluviate in quei giorni con grave incommodo anche del Campo, che non credè utile conſiglio conſumar il tempo, e levarlo all' impreſa, alla quale s' incaminava. Nella ritirata ſortì dalla Piazza un Corpo di Cavalleria ſoſtenuto da alcune Compagnie di Giannizzeri, e prima provocando i noſtri, e poi fingendo fuggire, procurarono di condurli in un' imboſcata frà alcune caſe, & ortaglie. Già li Prencipi di Contì, della Rocca Surion, di Commercì, e di Turrena con molti altri Cavalieri Franceſi, che s'erano portati volontarii all' Armata, moſſi da ſpirito fervido, e giovanile, s' erano incautamente tanto inoltrati, che ſe il Duca avvertito dell' impegno non li ſoccorreva con altre Compagnie, potevano pericolare in un' attione indegna della loro conditione, e del loro coraggio. Il ſettimo giorno di Luglio fù il Campo Ceſareo alla viſta di Najaſel. Si aprirono le trinciere, e ſi avanzarono due linee di attacchi, l' uno alla punta del Baſtion vicino alla porta di Strigonia, e l' altro a man dritta al Baſtion contiguo. A queſto furono deſtinate le Truppe Ceſaree, all' altro quelle di Baviera. Fù diviſa la direttione trà il Prencipe di Croi, Conte Sereni, e Duca d' Hannover alternativamente l' uno con l' altro di tre in tre giorni. Giace Najaſel in un piano poco diſtante da alcune Colline, & è bagnato dal Fiume Neutra, un ramo del quale

Si attacca Najaſel dal Duca di Lorena.

Sua figura, e ſito.

le empie la ſua foſſa, e rende difficile l' uſo delle mine. La 1685
ſua figura è un eſſagono con ſei Baſtioni ſecondo le regole della moderna architettura con ampiezza di fianchi, e con proportionata diſtanza di Cortine. Dalla parte, che riguarda Strigonia, il Fiume forma un' Iſola, la quale communica con la Piazza col mezzo d' un ponte, e con un' altro ſi uniſce al vicino terreno. Due mille Fanti, e 200. Cavalli formavano il ſuo preſidio; che alla comparſa dell' Armata Ceſarea fece gran fuoco, e paleſò vigore per la difeſa. Abbandonarono i Turchi il Borgo, che guarda la porta di Strigonia, e diſtruggendo il ponte, che paſſa sù l' Iſola, reſtrinſero tutte le forze nel recinto della Piazza. In dieci giorni giunſero gl' Imperiali con poco contraſto sù l' orlo del foſſo, dove fermarono due alloggi a dirimpetto delle punte delli due Baloardi attaccati. Tutto lo ſtudio era diretto a levar l' acqua dalla foſſa per facilitare l' acceſſo al Minatore. Si fecero a queſto fine alcune eſcavationi, ma non havendo tutto il neceſſario declive porgevano un lento beneficio. Attenti a queſte operationi erano quelli del preſidio, e per impedirne l' effetto replicarono più volte vigoroſe ſortite, rovinando i lavori, e tagliando le guardie. Col mezzo d' alcune barche fù tentato metter il Minatore alla mura, ma trovata valida reſiſtenza, ſi convenne ritirarlo con qualche danno. Trovandoſi però doppo lungo operare ſcemata di molti piedi l' acqua della foſſa, applicarono gl' Imperiali con la condotta di molta quantità di legname, e di ſacchi di terra alla coſtruttione di due gallerie, che in poco tempo così bene ſi avanzarono, che già erano vicini alle mura; ma gl' aſſediati avventarono alcuni fuochi artificiali contro quella materia combuſtibile, con riuſcita così fortunata, che in pochi momenti ſi vidde ardere la galleria deſtra, ſenza che la diligenza di chi ſtava alla ſua difeſa poteſſe porgervi ripa[illegible] Con egual forte il giorno ſeguente attaccarono il fuoco anco alla ſiniſtra, ma con ruvina molto maggiore, poich[illegible] favorita dal caſo la loro induſtria, acceſi alcuni barili di polvere, [illegible]darono in aria 40. huomini; e paſſato l' incendio dalla galleria alla batteria vicina, incenerì quattro caſſe da Cannone, ma con ſpavento tale, e con tanta confuſione, che fù neceſſaria la preſenza del-

Fattioni ſeguite ſotto Najaſel.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 dello ſteſſo Duca di Lorena per dar animo alla gente, e per divertir i pericoli, che dal progreſſo del fuoco potevano ſucceder al Campo. Fulminava con inceſſanti tiri in queſt' occaſione l' Artiglieria inimica, e dovendoſi dagl' Imperiali lavorar allo ſcoperto, pochi colpi cadevano a vuoto. Però molta gente, & alcuni Soldati furono colpiti in poca diſtanza dal Duca con evidente riſchio di ſua vita. Giunſe in queſto tempo al Campo l' Elettore di Baviera, che dopo haver celebrato gli Sponſali con l' Arciducheſſa Maria Antonia Figliuola dell' Imperatore, s' era pochi giorni trattenuto alla Corte. Non ſtava in queſto mentre otioſo il Seraſchiere, & unite da più parti le ſue genti, che per la comune opinione aſcendevano a 50. mille Soldati, la metà in Cavalleria, andava diſponendo il ſollievo alla combattuta Piazza ò con il ſoccorſo effettivo, ò con qualche valida diverſione. Paſſato il Danubio, una parte dell' Eſercito piegò verſo Vaitz, mentre l' altra drizzò il camino alla volta di Vicegradi, e Strigonia. Queſta diverſità di Marchia tenne in ſoſpeſo le riſolutioni degl' Imperiali ſino a tanto, che appariſſero i ſuoi più certi diſegni, che non tardarono molto a ſcuoprirſi; poiche negl' ultimi giorni di Luglio ſi preſentò ſotto Strigonia. Formati gl' approci alla parte, che riguarda Comorra ſotto il Monte di San Tomaſo, s' avanzò in pochi giorni a piedi della contraſcarpa della Città baſsa, ove fece volar quattro fornelli, e replicare più aſſalti, che furono coraggioſamente ſoſtenuti da i difenſori, ſe bene molto incommodati da una Batteria di ſette Cannoni poſta al piede del Caſtello, che domina la Città. Reſi nel Campo Ceſareo ſicuri gl' avviſi dell' invaſione di Strigonia, fù di concorde parere deliberato il ſoccorſo, dovendo reſtar in tanto un Campo di ſedicimila Soldati ſotto la direttione del General Conte Enea Caprara alla continuatione dell' aſſedio di Najaſel. Partirono il Duca di Lorena, e l' Elettor di Baviera con trentacinquemila Soldati, e paſſati ſenza contraſto il Vago, & il Danubio, s' avvicinarono il giorno undecimo d' Agoſto a due leghe lontani da Strigonia. Ceſsò con lo ſtrepito del Cannone ogni operatione intorno la Piazza, havendo l' Inimico rivolta tutta l' applicatione ad incontrare il Campo Ceſareo, che ſe gl' avvicinava. S' era uni-

Turchi all' attacco di Strigonia.

unito al Seraſchiero quel Corpo della ſua gente, che, come 1685
s' è detto, marchiava verſo Vicegrado, il quale ſe gl' haveva reſo a patti doppo ſedeci giorni d' attacco. Erano già gl' Eſerciti in poſitura, che non potevano fuggire la Battaglia, da ambe le parti deſiderata. Frà l' un Campo, e l' altro ſi frapponeva una lunga palude, al margine della quale erano dalla loro parte fortificati i Turchi con la diſpoſitione del Cannone ne i ſiti opportuni, e con accampamento molto vantaggioſo. Fece il Duca di Lorena ſpiar ſe vi foſſe alcun luogo capace di tranſito ſicuro, ma trovatolo da per tutto difficile, & il tentarlo con un' evidente ſvantaggio era un metter nelle mani dell' inimico la vittoria, fù deliberato allontanare l' Eſercito, con intentione, che allettati i Turchi da queſta ritirata a ſeguitarlo, foſſero per abbandonare il loro forte accampamento, porgendo a gl' Imperiali apertura di qualche fortunato incontro. Non ſi moſtrò intieramente perſuaſo di queſta riſolutione l' Elettore di Baviera, ò ſia, che l' emulatione facilmente introduce la diſcordia de i ſentimenti, ò che moſſo da ſpirito generoſo, e fervido deſideraſſe ad ogni cimento la Battaglia, ò pure che in caſo di ſiniſtro ſucceſſo ſperaſſe di ricavar fama dal ſuo diſſenſo. Marchiò dunque con buon ordine l' Eſercito Ceſareo, e giunto un' hora diſtante dalla palude ſi fermò in una pianura, aſſicurata dal Danubio alla ſiniſtra, & alla deſtra dalle montagne, che creſcono verſo Sian. Riuſcì felicemente il diſegno, poiche i Turchi credendo dar la caccia a fuggitivi uſcirono da i loro alloggiamenti, e paſſata di notte la palude, ſi trovarono la mattina de 16. in vicinanza de i Ceſarei. S' era poſto in ordinanza per la Battaglia il Campo Chriſtiano eſteſo in due grand' ali. Comandava alla dritta il Duca di Lorena, e con eſſo il Prencipe d' Hannover, il General Soches, il Prencipe Luigi di Baden, il Conte Dunevalt Generale della Cavalleria, e li Conti Taf, e Stir. Era la ſiniſtra ſotto il Duca di Baviera, & appreſſo di lui ſtavano il Conte Rabatta General della Cavalleria, il Conte Palfi, & il Barone Mercì. Il Prencipe di Valdech fù nel mezzo con il Conte di Fontaine alla teſta della Fanteria, & il Prencipe Lubomiſchi hebbe la direttione dei Cannone. Li Prencipi di Contì, della Rocca Su-

Turchi tirati a battaglia dal Duca di Lorena, e rotti.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 Surion con altri Venturieri Franceſi ſi poſero nelle prime file, e ne i luoghi più eſpoſti. Nel far del giorno una folta nebbia ſollevata da quei ſiti paludoſi ſi frapoſe frà un Campo, e l'altro, e ſoſpeſe per qualche tempo il vicino cimento, dando però commodo a gl' Imperiali di meglio ordinarſi, e rimetter il difetto d' alcuno de i Reggimenti. Sparita con l' elevatione del Sole la nube, ſi moſſero i Turchi con ſomma bravura, e ſecondo il coſtume della Natione con un ſtrepitoſo rimbombo di gridi, e di urli attaccarono l' ala deſtra. Laſciati avvicinare, furono così aggiuſtatamente ricevuti dal Cannone, e dal Moſchetto delle Truppe Imperiali, che caduti li primi, e li più arditi, ſi rallentò negl' altri il coraggio. Ripigliato però nuovamente animo tentarono per la ſeconda volta l' impreſſione, ma ſempre con egual vigore ſoſtenuti, furono coſtretti allontanarſi dal continuo fuoco, che loro piovea ſopra. Non avviliti però da due sfortunati cimenti ripigliarono con maggior vehemenza il terzo, ma con altretanta fermezza ſi mantennero i reggimenti Alemani, che avanzando con buon ordine terreno così bene li caricarono, che convenne a' Turchi diſordinatamente ritirarſi. Si moſſe al loro ſoccorſo quel Corpo di gente, che formava l' ala diritta del loro Campo, e rincorati i compagni, poteva queſto freſco, e valido ajuto confondere gl' Imperiali affaticati, e ſtanchi. Ma provido il Duca di Lorena, ſcoperto il diſegno dell' Inimico, fece marchiar a quella volta gli ſquadroni dell' ala ſiniſtra, & accorrendovi anco l' Elettore di Baviera con le ſue genti, ſi rinovò più forte, che mai la Battaglia; ma i Turchi, doppo haver date molte prove di valore, furono sforzati prender la fuga, e laſciar a' Chriſtiani il Campo, e la vittoria. Reſtarono inſeguiti ſin' oltre la palude; ma ſi ſalvarono la Cavalleria con la velocità, e l' Infanteria con il beneficio de i boſchi vicini. Caderono in potere degl' Imperiali li padiglioni, ventitre pezzi di Cannone, e 40. ſtendardi. Il numero de i morti non fù conſiderabile, poiche la loro agilità li preſervò, e l' eſempio delle Guerre paſſate, nelle quali i Chriſtiani perderono molte acquiſtate vittorie, mentre ò diſordinatamente diedero la fuga al Nemico, ò avidamente prima del tempo s' immerſero nel bottino, inſegnò ne i Ca-

Capi la prudenza di tener ordinate le genti ſino all' eſito in- 1685
tiero della Battaglia, ſtudiando di vincere con ſicurezza, benche con minor ſtrage. Riſuonò il rimbombo di queſta vittoria ſino alle mura di Najaſel, ove il Caprara, che havea per queſto tempo inceſſantemente continuati i lavori, & anguſtiata la Piazza, ben uſando la proſperità di tanto ſucceſſo, raccolti in un ſolo tutti li sforzi, anſioſo, ch' altri non arrivaſſero a rapirgli la gloria, eſſendo aperte più breccie, comandò in un' iſteſſo tempo con cinque mille huomini tre aſſalti. Li difenſori afflitti per la notitia delle ſciagure del loro Campo, ſtorditi da così terribile multiplice aggreſſione, rimeſſo il coraggio ſin' all' hora paleſato, fatta una debole reſiſtenza, procurarono la loro ſalute con l' eſporre bandiera bianca. Non furono a tempo, poiche già entrati gl' Imperiali nella Piazza fù poſto a filo di ſpada tutto il preſidio, caduto frà i primi sù la breccia il Baſsà Comandante. Dalla parte de i Chriſtiani non ſi numerarono molti trà morti, e feriti, e trà queſti fù non leggiermente colpito il Prencipe di Commercì, al quale ſi deve la gloria d' eſſere ſtato il primo a ſalire le mura. Allegra la Città di Vienna per così fortunati ſucceſſi ne tramandò il giubilo a Venetia, che ſi celebrò con le maggiori ſolennità, e prevennero queſte notitie quelle de i ſucceſſi del Levante, ritardate dalla diſtanza: operando la mano di Dio (come cauſa univerſale) uniformi gl' effetti in ogni parte a beneficio della Lega. In Najaſel ſi trovarono munitioni da vitto, e da Guerra ſufficienti per due meſi, e cento, & undeci pezzi di Cannone. Fù queſta Piazza reſa a' Turchi l' Anno 1663. che ne conſolidarono il poſſeſſo con la ceſſione ſtabilita con la tregua.

Najaſel acquiſtato dal Caprara.

In queſto tempo il Seraſchiere, che s' era ſalvato in Buda, rihavuto da una ferita, che non fù mortale, rilevata nella Battaglia, tolta a molti de i ſuoi la vita, che diedero in quel fatto ſegni di viltà, havendo uniti 30. mille huomini, paſsò il Danubio, accampatoſi tra Peſt, e Vacia. Non eſſendogli ancor nota la caduta di Najaſel, il ſuo diſegno fù di portargli ſoccorſo. Havuta da i Ceſarei la notitia del ſuo avanzamento, eſſendo unito tutto l' Eſercito, s' incaminarono alla ſua volta; & il Duca di Baviera, che havea deſtina-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 ſtinata la ſua partenza, apparendo occaſione di nuovo travaglio, la ſoſpeſe. Ma il Seraſchier inteſo l'incaminamento degl' Imperiali fermò la ſua marchia, & invece di reſtaurar Novigradi, che pochi giorni prima havea patito caſuale, ma grave incendio, levate l'Artiglierie, le munitioni, & il preſidio con il volo d'alcune mine lo diroccò affatto. Stettero per qualche giorno immobili i Turchi nel loro accampamento, ma ſcoperto già vicino l'Eſercito Chriſtiano ripaſſarono con ſollecitudine il Danubio, ricovrandoſi ſotto il calore di Buda, e di Alba reale. O foſſe per ſpiare lo ſtato del Campo, ò per ſcoprire quali foſſero l'intentioni degl' Imperiali, mandò il Seraſchiere un' Agà huomo accorto con lettera diretta al Duca di Lorena, invitandolo doppo molte lodi al ſuo valore a farſi autore della pace trà li due Imperatori, e riſparmiar tanto ſangue, che ſi ſpargeva de i comuni Sudditi. Se ne sbrigò il Duca, adducendo, ch'era deſtinato per far la guerra ingiuſtamente promoſſa dal Gran Signore, e che dovea indrizzarſi alla Corte di Vienna. Ritornò di là a qualche giorno l'Agà col preteſto del riſcatto di alcuni ſchiavi, ma in effetto per rilevar, ſe vi foſſero diſpoſitioni alla pace, e ne promoſſe nuovi motivi: ma fù troncato il filo con addurre, che non ſi potevano far paſſi ſenza i Collegati.

Operationi del Lesle in Croatia.

Mentre ſi travagliava in Ungheria, il Conte Lesle hebbe alcuni fortunati incontri nella Croatia. Scielti ſettemila Soldati trà quali tremila Crovati, laſciato il reſto delle truppe a a Uvranitz, marchiò ſenza impedimenti verſo Eſſech. Occupato nel viaggio il Caſtello di Micheloz, che ſi reſe a diſcretione, trovò nella pianura di Eſſech un groſſo Corpo de Turchi, che lo attendeva ſquadronato in buona ordinanza. Urtò coraggioſamente Lesle, e caricando l'Inimico l'obligò alla fuga, doppo la quale avvicinatoſi ad Eſſech diede il facco alla Città, e fece arder una gran parte di quel lungo ponte. Tentò la Cittadella, ma trovatala forte, e con buona difeſa, non preſe l'impegno. Eſſendoſi poi ingroſſati i Turchi, che ſoccorſero abbondantemente Caniſſa, ceſſarono a quella parte le fattioni. Anco il Duca di Lorena dopo haver alleſtito un groſſo ſtaccamento di 10. mille huomini deſtinati nell' Ungheria ſuperiore con il Conte Caprara, ſi ri-

Generali Ceſarei ritornano in Vienna.

duſ-

duſſe in Vienna, preceduto da alcuni giorni dall' Elettore, 1685
eſſendo con la ſtagione avanzata ceſſate le attioni della Campagna. Travagliava in queſto tempo nell' Ungheria ſuperiore il Generale Sultz, il quale ſe ben non teneva molta militia s'era poſto all' aſſedio di Eperies. Si difeſe per qualche tempo valoroſamente quel preſidio, che reſpinſe i Ceſarei da replicati aſſalti, ma inteſa la vicina comparſa del Caprara, diffidando di reſiſtere a maggiori ſforzi, accordò la reſa ſalva la vita, e la robba. Cinquecento Alemani, che guardavano quella Città ſi arrollarono ſotto le Inſegne Imperiali, e dalli Ungheri fautori del Techelì depoſte l'armi fù giurata fedeltà. Giunto il Caprara alla ſola ſua comparſa le Piazze di Toccai, e di Kalò aprirono le porte, & egli ſecondando la proſperità della fortuna ſi preſentò ſenza ritardo ſotto Caſſovia. Li Ribelli confidati nella ſtagione avanzata, che non ammetteva di lungamente campeggiare, ſi prepararono ad una valida difeſa. Il Techelì non havendo da ſe forze per ſoccorrerla invocò l'ajuto de i Turchi, ma portatoſi in Varadino per iſtabilire con quel Baſsà i concerti, poſto il piede nel Caſtello fù inaſpettatamente fermato prigione. Il caſo empì il Mondo di curioſità, e di diſcorſi. Il ſentimento comune fù, che ſeguiſſe l'arreſto d'ordine della Porta con intentione di ſodisfar all'odio del popolo di Coſtantinopoli, che credutolo autore della Guerra lo facea reo di tutti gl' infortunii dell' Imperio. Fù anco ſuppoſto, che ſi perſaſſe da i Turchi a levar di mezzo un grand'impedimento alla pace con l'Imperatore, che ſalva la libertà del Techelì non ſi credeva riuſcibile. Appena uſcì l'avviſo di queſta ritentione, che Caſſovia capitolò la reſa. Il Caprara le accordò il perdono, & il preſidio s'arrollò ſotto le inſegne Ceſaree. Recles, Petach, Servar, & Unguar, Caſtelli, che potevano conſumar molto tempo, e gente alla loro riduttione, ſi raſſegnarono ſenza contraſto, reſtando ſolo quelli di Moncatz, che confidati nella fortezza del ſito ſi renderò alla devotione del Techelì. Li Ribelli Ungheri compreſa la depreſſione del loro partito, ſtudiarono a gara d'humiliarſi all'Imperatore, & il numero di quelli, che ſi unirono alle ſue inſegne fù così grande, che ſe eguale s'haveſſe havuto a ſup-

Acquiſto d'Eperies nell' Ungheria ſuperiore per il Sultz.

Tocai, e Kalò ſi rendono al Caprara.

Attacco di Caſſovia.

Prigionia del Techelì in Varadin.

Caſſovia, Recles, Petach, Servar, & Unguar ſi rendono a i Ceſarei.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 porre in loro la fede, era baſtante queſto rinforzo all' Eſercito ſenz' altri ajuti. Frà quelli, che ſi reſtituirono all' ubbidienza di Ceſare, fù il Conte Pedenhaſi, uno de i Capi principali della ribellione, che fù ammeſſo al perdono, tenendo facoltà il Caprara di prometterlo a tutti, fuor ch' al Techelì. Nell' iſteſſo tempo, che nelle parti ſuperiori erano battuti i Ribelli, anco il General Mercì rinforzato con alcuni reggimenti occupò Zolnok, e Sarvas, e dilatò alla parte del Tibiſco le contributioni. Tentò l'acquiſto di Hattuan, & incendiò anche i borghi, ma uſcito al ſoccorſo il preſidio d' Agria, ſi ritirò conducendo le Truppe al ripoſo, eſſendoſi da ogni parte impoſto un fortunato fine alla Campagna.

Zolnok, e Sarvas occupati dal General Mercì.

Sarebbe deſiderabile, che uguali proſperità poteſſero deſcriverſi per li ſucceſſi di Polonia. Quelli della Campagna paſſata haveano in molta parte diminuita la fama del Rè, e la buona opinione della Natione. Si ſperava, che foſſero per eſſer riſarcite nella preſente, benche cadendo in queſt' Anno l'unione della Dieta, ſi prevedeſſero le ſolite confuſioni di quel tumultuario congreſſo. Progettò il Rè à Vienna concerti per le attioni della Guerra, amplificandoſi da i ſuoi, che con l'unione dell' Armate potevanſi promovere grandi impreſe, atte a rivoltar la Monarchia Ottomana; che lui era pronto con l'Eſercito marchiar per la Vallachia, e Moldavia al Danubio, e pigliando i quartieri d' inverno a Temiſvar render dipendenti dalla Lega non ſolo quei Prencipi, ma l' Abaffi di Tranſilvania: e nell' Anno ſeguente poi con le forze unite ſarebbe riuſcito facile entrare nelle viſcere dell' Imperio, e penetrare ſino alla Metropoli. Ma l' Imperatore niente allettato da tali ſpecioſità, conſiderando, che la nota tardità de i Polacchi haverebbe fatto perder il tempo più atto al travaglio dell' armi; che l' avvicinarſi del Rè alla Tranſilvania teneva conſiderabili rifleſſi per le ragioni preteſe da Ceſare ſopra quella Provincia; ſi ſottraſſe da ogni propoſitione, invitando il Rè ad operar dal ſuo canto, com' egli non haverebbe mancato dal proprio. Principiò la Dieta con torbidi aſpetti, e come quella è un' aſſemblea, nella quale a pochi è conceſſo render inutile il conſiglio de i più, l' intereſſe particolare, e le ſuggeſtioni de i malevoli ſono molte volte ſu-

Progetti della Polonia non ricevuti.

pe-

periori a i riguardi del ben publico. Li principali però del 1685
Regno animati alla continuatione della Guerra, e zelanti dell' honore della loro Natione molto s' affaticarono per togliere gl' oſtacoli, e la prudenza del Rè non riſparmiò arte alcuna per ben condurla al fine, come ſeguì nella Vigilia dell' Aſcenſione con il neceſſario decreto per le contributioni all' Eſercito. Valſe à ſopir le diſcordie l' avviſo, che in quei momenti pervenne, che foſſero i Tartari ſcorſi ſino a Leopoli, aſportando molta preda d' huomini, e d' animali; e l' apprenſione del male vicino unì gl' animi alla comune diſeſa. Terminata la Dieta reſtava pendente il punto eſſentiale di chi doveſſe haver in queſta Campagna il Comando dell' Eſercito. Li Generali del Regno lo deſideravano, poiche emulando la gloria del Rè ſperavano far comparire la loro condotta con migliori ſucceſſi della Campagna paſſata. Il Nuntio perſuaſo, che compliſſe al bene della Lega intereſſare nelle perſone de i Generali tutti gl' ordini della Republica, ſoſteneva le loro intentioni; & il Rè, che prevedeva i diſordini, che potevano ſuccedere, haveva già deliberato di reſtarſene; ma era però eſacerbato contro di loro, perche mancando il riſpetto dovuto alla ſua dignità, non communicaſſero ſeco i diſegni, ne attendeſſero i conſigli. Prima però, che ſortiſſe la finale riſolutione, con infelice conſumo di tempo era traſcorſa la metà del Meſe d' Agoſto, ſenza, che l' Eſercito haveſſe fatto altro viaggio, che avvicinarſi alle ſponde del Nieſter. In tanto era in Kaminiez entrato un groſſo convoglio, e dieci mille Tartari doppo haverlo introdotto, s' inoltrarono nel Paeſe, e con molta ſchiavitù d' huomini conducevano un ricco bottino d' animali, ſe ſorpreſi da un Corpo di Militia fatto avanzare dall' avvedutezza del Generale non foſſe loro ſtato ritolto con uccisione di molti di quei Barbari. Doppo il ritardo di molti giorni trapaſsò l' Eſercito il Nieſter con intentione d' entrare nella Moldavia, havendo li Generali per l' ambitione di ſuperar un paſſaggio, che non puotè l' Anno precedente riuſcire al Rè, fabricato il ponte nella parte alta occupata da monti, li quali aprono l' ingreſſo in quella Provincia per ſtrade molto anguſte, incontrandoſi ſiti riſtretti, che in altri tempi per l' conſiſte ricevute la-

Operationi de' Polacchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 sciarono a' Polacchi funeste memorie. Caduto infermo il Generale di Campagna Potoschi gli convenne fermarsi a Sviantz, Piazza frà il Niester, & il Prut, onde restato solo il General Giaoblovischi condusse l'Esercito di là da i Monti, che attraversano la Campagna trà li suddetti Fiumi. Hebbe presto a fronte l'Esercito Turco con li Tartari, e passarono alcune fattioni; ma senza molto vantaggio d'una parte sopra l'altra. Contrastato a' Polacchi l'avanzamento si trovarono in poco tempo ridotti all'estreme angustie, essendole nella ristrettezza di quei Monti mancato il foraggio, così che ò fermandosi periva la Cavalleria per difetto d'alimento, ò progredendo erano costretti di cimentar la Battaglia con evidente pericolo. Prima però, che peggiorassero le cose, deliberò il Generale retrocedere, e se bene la ritirata seguì con buon ordine, costò la maggior parte del bagaglio, gran quantità di carri abbandonati volontariamente alle fiamme, & altri alla rapina de i Cosacchi, che si satiarono in quell'incontro dalla fame. Fastosi i Turchi inseguirono li Polacchi molte leghe a dentro ne' proprii confini, e spinsero i Tartari nella Volinia, che con il fuoco, e con le rapine nuovamente afflissero quell'abbandonata Provincia. Così terminò a quella parte inutilmente la Campagna. Il Generale nel suo ritorno fù mal veduto, non senza qualche interno piacere del Rè, che il mal successo di quest'Anno fosse per fare la scusa alla condotta del passato.

Accidente pericoloso di Giuseppe Moresini.

Un pericoloso accidente succeduto verso il fine dell'Anno fà rivolger la penna alle cose de i Venetiani. Destinato un convoglio di più Navi con molte provisioni all'Armata, ne fù data la direttione a Giuseppe Moresini, al quale furono consegnati centomila Cecchini da portarsi al Capitan Generale. Sbandate per fortuna di Mare le conserve nell'acque di Ragusi, restata sola la Capitana, l'occasione allettò l'animo perfido di Andrea di Vilnos Bernese, che v'era di guardia con la sua Compagnia di cento Soldati, ad intraprendere sopra la vita del Moresini, occupar la Nave, & impadronirsi del denaro. La notte dunque del primo di Novembre, mentre ogn'uno era immerso nel sonno, s'accostò con la sua gente armata alla camera, & uccisi quattro huomini, che pro-

procurarono far resistenza, tentò di atterrar la porta. Il Moresini svegliato al tumulto, compresa la ribellione de i Soldati, uscì per un portello di dietro, e benche in età settuagenaria, sostenuto dal vigor dello spirito, salì per la parte esteriore del Vascello rampone sopra il cassero. Fù seguitato da Girolamo Beregano, che si portava volontario all'Armata, ma l'infelice Giovane percosso con più ferite dalli ammutinati, ch'erano già penetrati nella Camera, caduto nell'acque, lasciò miseramente la vita. In tanto alle voci del Moresini presero animo li Marinari, & il Capitano della Nave seguitato da alcuni de i suoi armato di granate si avanzò sopra l'antenna dell'albero della mezzana, e gettandole sopra i Ribelli ne fece molta strage. Cadde frà primi lo stesso Vilnos, e la morte del Capo avvilì gl'altri, che si ritirarono nel Castello da prora, indarno chiamando in loro ajuto le Militie dell'altre Navi loro conserve. Dopo un contrasto di tre hore restarono sottomessi, e quelli, che sopravanzarono all'uccisione, spogliati dell'armi furono riservati alla Giustitia del Capitan Generale. Rimunerò il Senato l'opera fedele di Andrea Endrich Fiamingo Capitano della Nave, delli Marinari, e di tutti quelli, che si trovarono sul fatto. Al Moresini, al qual si doveva la parte maggiore del merito, fù riservato il Magistrato di Governatore dell'Intrade, e poi fù eletto Capitano di Raspo nell'Istria; restando con questo successo confermata la buona opinione, che del suo valore, e del suo coraggio s'havea in molte occasioni della passata Guerra di Candia acquistato.

Incidenze di Costantinopoli.

Gl'infelici avvenimenti della Guerra haveano confuso i Turchi, afflitti in Costantinopoli anco dalla fame, essendo ridotte a prezzi esorbitanti le cose commestibili. Si udivano frequenti mormorationi nel popolo, che chiamava mutatione di governo, e sarebbe anco facilmente succeduta, se vi fossero stati Soggetti capaci ad intraprenderla. Ritornò l'Armata di Mare in pessimo stato, naufragato uno de Vascelli da Guerra con tutta la gente. Il Capran Bassà fù obligato a fermarsi come Seraschier in Morea, concesso il Bassalaggio del Mare ad Acmet Bassà di Temisvar. Ritardò quanto fù possibile il Primo Visire di parteciparе al Gran Signore la

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 fuga dell' Eſercito ſotto Strigonia, e la caduta di Najaſel. All' avviſo entrò in furore, e proruppe in minaccie contro la ſua vita, addoſſandogli la cagione de i diſaſtri per eſſerſi tenuto lontano dall' Armata. Prima, che principiaſſe la Campagna fu nelle Conſulte propoſta l' andata del Viſire al Campo: ma egli, che aborriva laſciar la Corte, e con la ſua aſſenza aperto l' adito all' inſidie degl'emuli, ſi affaticò con varie arti per ſottrarſene. Fù ſuffragato anco dall' opinione del Muftì ſeco unito d' intereſſi, il quale conſiderò al Gran Signore, ch' eſſendo ſtato deliberato di maneggiare per hora la Guerra per la ſola difeſa, & attender il benefitio del tempo, non era decoro dell' Imperio, che il ſuo primo Miniſtro ſi trovaſſe preſente all' Eſercito, ſe non quando doveano intraprenderſi attioni glorioſe. Queſti nuovi accidenti fecero però crollare la ſua fortuna, anco per altro debole per la poca ſtima in che era tenuto, onde rivocato Soliman dalle frontiere di Polonia, fù prima eletto ſuo Caimecan, e poco doppo chiamato dal comune applauſo, fù ſoſtituito in ſua vece al ſupremo miniſterio. Al depoſto, ſecondo quel barbaro coſtume, fù ſpogliata la Caſa, & il ſuo molto contante entrò nel teſoro regio; ne alla perdita delle fortune, fù molto lontana quella della vita, poiche traſportato prima in Rodi, doppo eſſervi per qualche tempo dimorato in ſtato abietto, reſtò ſagrificato alla geloſia del ſucceſſore, che volle aſſicurarſi, ſul dubbio che poteſſe un giorno riſorgere. Entrò Soliman al governo con fama di prudenza. Publicò deſiderio di pace, & inſinuò al Gran Signore la demolitione di Kaminiez per ſeparar i Polacchi dalla Lega: ma non vi aſſentì il Rè, aborrendo perdere una Piazza caduta nell' Imperio ſotto i ſuoi auſpicii. Con il mezzo delle Navi Franceſi, & Ingleſi riparò alla fame di Coſtantinopoli; e queſte Nationi avide del guadagno ſi reſero in tutto il corſo di queſta Guerra molto utili a' Turchi, provedendoli di tutto il neceſſario per il vivere, ſcortando le loro Caravane, e traſportando le Militie da paeſi lontani al luogo del biſogno. Portò il Senato i ſuoi reclami alle Corti de i Prencipi, ſpalleggiati anco dagl' officii de i Nuntii del Pontefice. Ma il Rè d' Inghilterra ſi dichiarò inha-

Soliman aſſunto alla carica di Primo Viſir.

1685 inhabile a frenar l' avaritia de i ſuoi, & il Rè di Francia prohibì, che preſtaſſero ſoccorſi alle Piazze invaſe dall' armi della Republica; per il reſto proteſtò voler la libertà, e la ſicurezza del commercio per li ſuoi ſudditi. Fù conſiglio del nuovo Primo Viſire la libertà conceſſa al Techelì, eſſendoſi conoſciuta pregiudiciale la ſua ritentione per la perdita, che all' hora ſeguì di tante Piazze nell' Ungheria ſuperiore. Fù anco ſoccorſo di denaro, e ſe gli promiſe aſſiſtenza di gente. Ibrain, che fù Seraſchiere nell' Ungheria, che ſi fermava in Belgrado, dove ſi ricoverò al terminar della Campagna con poche Militie, oltre il diſcredito per li ſiniſtri ſucceſſi, non amico del Primo Viſir fù tolto di vita: e ſi publicò la cagione per eſſere ſtato autore dell' arreſto del Techelì, con oggetto di confermar in fede li reſtanti Ribelli Ungheri con quella ſolenne diſapprovatione. Dichiarò la ſua moſſa a primo tempo per l' Ungheria, al qual effetto diede ordini ſeveri per l' unione delle Militie da tutto l' Imperio, e fece proclamar un Neiferan, ch' è un ſolenne invito di portarſi tutti alla Guerra per la difeſa della religione ad imitatione delle Crociate, che già ſi praticavano frà Chriſtiani. Mancava però il denaro, e doppo eſſerſi convertita gran quantità d' argenti del Serraglio in moneta, ſi penſava anco all' impegno delle gioje; ma per queſte non ſi trovò incontro, temendo ogni mercante far paleſe d' haver denaro, per dubbio di non perderlo con la vita. Non ſi traſcuravano pure i mezzi violenti verſo i più ricchi, a' quali con varie inſidie erano rapite le facoltà.

Techelì liberato dalla prigionia per conſeglio del primo Viſire.

Non erano però in queſta parte inferiori le angoſtie de i Collegati. Premeva l' Imperatore con il Pontefice per ſoccorſi con proteſte di non poter più ſoſtener il peſo della Guerra, e che per difetto de i mezzi ſarebbe ſtato sforzato a preſtar l' orecchie a' trattati di pace. Ma il Papa con l' auſterità della ſua natura opponeva all' iſtanze, rimproveri, e lamentationi. Accuſava la Corte di poca regola nell' economia, che ſi divertiſſe in altri uſi ciò, che dovea eſſer deſtinato alla Guerra; e promovendo querele di preteſi pregiudirii alle ragioni degl' Eccleſiaſtici, nelle quali materie ſi moſtrò ſempre oltremodo fiſſo, andava difficoltando tutti i negotii, ol-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 onde se bene havea concessa la vendita d'una portione de i beni di Chiesa negli Stati hereditarii di Cesare, furono suscitate da i Ministri Pontificii varie pretensioni di giurisditione, che ne dilungarono per lungo tempo l'effetto, essendosi affaticati per isturbarlo particolarmente i Giesuiti, per non vedersi scemate le ampie tenute, che vi possedono. In Spagna pure essendo state imposte le decime non mancarono oppositioni in quel Clero, non senza scandalo, che in una causa di Religione fosse così scarso il zelo de i Religiosi. Ma la Republica di Venetia senza esterni ajuti era costretta a sostenere il peso graviſſimo della Guerra; e trovò così aliena l'intentione del Papa, che le negò anco la concessione delle ordinarie decime sopra gli Ecclesiastici dello Stato, che solevano rinovarsi ogni otto Anni, e da più secoli a dietro sempre godute. All'istanze, che s'erano in efficace maniera portate da Giovanni Lando, che agitava, come s'è detto, gl'affari della Republica, rispondeva con sensi acerbi, risvegliando hora controversie de Confini nel Ferrarese, hora indolenze sopra la navigatione del Golfo con altri mendicati pretesti, togliendo affatto la speranza d'ogni atto favorevole. Ma il Senato non potendo tolerare di restar privo nell'occasione del maggior bisogno d'una rendita destinata anco in tempo di pace al mantenimento dell'Armata maritima, fece al Clero di Venetia, e dello Stato sotto titolo di prestanza un'impositione equivalente all'importare delle decime. Gl'Ecclesiastici conosciuta la giustitia dell'ordinario peso, di buon cuore vi si accomodarono; & il Papa, che negò quello, ch'era di ragione, tollerò il fatto. Ma queste erano picciole stille all'immensa voragine della Guerra. Oltre le gravezze estraordinarie, e la vendita de i beni Comunali, e degl'officii, si alienarono i datii dell'hosterie dello Stato, si aprirono i depositi, con la corrisponsione di cinque per cento, mentre sin'hora erano corsi i censi a quattro solamente. Si continuò a ricevere le offerte per l'aggregatione alla nobiltà, e per l'elettioni alla Procuratia. Erano necessarie abbondanti provisioni di denaro, perche si faceva la Guerra senza risparmio. Correvano pronti li stipendii alle Militie, i pagamenti per le provisioni, i noleggi per le Navi: e li Sol-

Provisioni della Republica per unir denaro, militie, e capi.

Soldati, che si estraevano sino dall'ultime parti del Settentrione, erano guidati da lucrose conditioni, promosse dagl'interessi de i Prencipi contrahenti, & acconsentite dal bisogno della Republica. Dal Duca di Bransuich s'hebbero 1600. Fanti per recluta de i reggimenti, che militavano in Levante: & il Prencipe Guglielmo Massimiliano suo Figliuolo fù con titolo di Generale condotto, e con assegnamento di sei mille Ducati. Decretata dal Consiglio di Spagna la riforma delle Militie nello Stato di Milano, s'ottennero con il soldo della Republica due reggimenti di mille Fanti l'uno, e cinquecento Cavalli Dragoni, come pure nel Regno di Napoli una leva di mille Soldati. Permise il Rè di Svetia, che Ottone Guglielmo Conte di Chinismarch passasse al servitio della Republica, e fù ricevuto con stipendio di 18. mille Ducati, & spedito in Levante con titolo di General Superiore ad'ogn'altro, e con dipendenza dal solo Capitan Generale, ò in sua assenza da chi sostenesse la prima Carica. Restò anco stipendiato Antonio Mutoni detto Conte di San Felice nativo di Verona, che bandito già dalla Patria per alcuni trascorsi giovanili, si era portato in Francia, & appresi li studii delle Mattematiche, e l'arte del getto dell'Artiglieria, e fabrica de i fuochi d'artificio haveva servito il Rè in molte occasioni. Sotto la sua direttione si gettarono nell'Arsenale diciotto mortari da cinquecento e due da mille, e si costruſſero quattro Palandre. Sono queste Legni di grandezza uguali ad una Nave mediocre, ma ben legati, con forti, e grosse tavole, e molte ferramenta, così che essendo riposti nel mezzo due mortari, possono resistere al tormento dello sbarro. Servono per tormentar con le Bombe i luoghi maritimi, poiche collocate in proportionata distanza fanno l'effetto d'una batteria. Il primo a valersene fù il Rè di Francia, che le usò contro i Barbari d'Algieri, e poi servirono di lagrimevole flagello alla Città di Genova.

1685

Chinismarch condotto con 18. mille ducati all'anno.

Nella Dalmatia essendo insorte moleste competenze trà Marino Michele Commissario, e Pietro Valiero Provveditor Generale con publico disservitio, il Senato venne in risolutione di rimuoverli; e fù sostituito al Generalato Girolamo Cornaro Cavaliero, e per Commissario Antonio Molino. Per dar anco

Provisioni per la Dalmatia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1685 anco direttione alla Cavalleria di quella Provincia fù rinovata l'antica Carica di Proveditor Generale ſopra la medema, e reſtò eletto Paolo Micheli. Terminato il periodo preſcritto dalle Leggi ſucceſſero ad Aleſſandro Molino, e Girolamo Dolfino Capitani eſtraordinario, & ordinario delle Navi, Lorenzo Veniero, e Marco Piſani.

Con queſte diſpoſitioni entrò la Campagna dell' Anno
1686 1686., che ſarà memorabile per tutti i ſecoli per li molti acquiſti nella Morea, e per la famoſa eſpugnatione di Buda. Havea ricercato il Capitan Generale quali foſſero le publiche intentioni ſopra l'impreſe, che doveſſero intraprenderſi; eſſendo forſe penetrati ſino a quella parte i diſcorſi delli otioſi, che ſono aſſai liberi nelle Republiche; quali, mentre eſaltano le impreſe, che potevano tentarſi, danno una ſpecie di cenſura alle fatte. Ma il Senato, che havea già rimeſſo al ſuo valore, & alla ſua prudenza il maneggio della Guerra, continuò nelli ſteſſi ſentimenti, e gli confermò la conceſſa libertà di operare, ov' egli haveſſe creduto il più opportuno per il publico bene. Non era ancora ſpirato il Meſe di Marzo, quando capitò ſollecito avviſo al Capitan Generale, che i Turchi al numero di otto mille haveano invaſo Chielafà nella Maina, dov' era Proveditor Marino Gritti ſucceſſo a Lorenzo Veniero, che havea intrapreſa la Carica di Capitan eſtraordinario delle Navi. A tal notitia ſciolſe egli ſenza dimora da Corfù con l'Armata ſottile, e toccata Santa Maura per levar altre Militie, giunſe opportuno in quattro giorni con indicibile ſollecitudine al luogo del biſogno in Porto Vitulo. Trovò, che vi era precorſo Giacomo Cornaro Generale delle tre Iſole con cinquecento Fanti imbarcati al Zante ſopra la Nave di Pietro Duodo, e che Lorenzo Veniero, che ancora ſi tratteneva in quelle vicinanze, havea poſte nella Piazza alcune Compagnie cavate dalle Navi. I Turchi ſotto la condotta del nuovo Seraſchiere, doppo haver data la fuga alle guardie de i Mainotti, che doveano cuſtodir alcuni paſſi anguſti, s'erano avvicinati a Chielafà a tiro di piſtolla, & erano molti giorni, che battevano con ſei pezzi di Cannone groſſo le mura, onde era vicina a farſi la breccia. Ordinato lo sbarco delle Militie conſiſtenti in 4500. Fanti, oltre due mil-

Tentativo de i Turchi a Chielafà ripreſſo.

mille Mainotti collocati in ſiti opportuni de i Monti, preſe- 1686
ro a quella volta la marchia; ma il Seraſchiere inteſo l'arrivo del Capitan Generale, e dell' Armata, mentre i noſtri nello ſpuntar dell' alba ſi avvicinavano alle trinciere, le havea di qualche hora prima abbandonate, datoſi alla fuga, nella quale reſtò inſeguito da i Mainotti, che al pari de i Turchi agili preſero la congiuntura d'incalzarli. S'acquiſtò il Cannone al numero di ſei pezzi di bronzo, tra quelli due colubrine da 30. che gettate da i Turchi in una valle molto profonda furono con gran fatica levate dalle Ciurme delle Galere di Girolamo Garzoni Proveditor dell'Armata, e di Barbon Bragadino Governatore de i Condennati. Aſſicurata la Maina ſi riduſſe il Capitan Generale a Gliminò ſopra l'Iſola di Leucada, ove fece l'unione di tutte le forze così da mare, come da terra. Ivi pure comparvero le Galere Malteſi ſotto il Generale Fra Giuſeppe d'Herbeſtein gran Priore d'Ungheria con mille Soldati di sbarco ſotto il Signor di Meſſentin Generale da terra; e le Pontificie guidate dal Cavaliere Frà Camillo Ferretti con 450. Fanti ſotto il Capitan Orſelli, e con la ſolita ſubordinatione al Generale di Malta. Unita la Conſulta, eſaminate varie popoſitioni fù concluſo ſeguitare l'impreſe di Morea, portando l'attacco a Navarin, ò vero a Modon, ſecondo che fuſſe conoſciuto più opportuno ſul fatto. Fù ſpedito in Arcipelago un Corpo di tredeci Navi da Guerra con due Brullotti per inquietar a' Nemici la navigatione, & il commercio di Coſtantinopoli, & inſeguir il Capitan Baſsà, quando ſi portaſſe nel Golfo di Romania per ſoccorrer le Piazze invaſe. Uſcita dal Porto tutta l'Armata ſi accoſtò alli Caſtelli di Lepanto con oggetto di tirar a quella parte l'Inimico, per obligarlo poi con marchia frettoloſa, & incommoda a retrocedere, dove ſi haveſſe a ſcaricare il colpo. Fattoſi per poco veder a quelle rive, proſeguì con ſollecito camino al Prodano, e ſenza attendere le Galeazze non così pronte al moto, ſi effettuò ſotto Navarino lo sbarco prima, che il Nemico foſſe in tempo di contraſtarlo. Conſiſtevano le genti Venete compreſe le Auſiliarie in nove mille Fanti, e mille Cavalli, e negl' Hoſpitali del Zante languivano poco di mille cinquecento ammalati.

Unione delle ſquadre auſiliarie all' armata.

Attacco di Navarin vecchio, ſuo ſito, e figura.

Diſ-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 Diſpoſe il General Chiniſmarch la Militia in ottima ordinanza, che faceva maggior apparenza del ſuo vero eſſer, e s' incaminò verſo Navarin vecchio. Il porto di Navarin è un gran ſeno di Mare, capace di qualunque numeroſa Armata, alla bocca del quale ſono due ſcogli uno maggiore dell' altro, che lo chiudono. Alle punte ſono collocate due Fortezze. Quella che riguarda verſo Tramontana è detta Navarin vecchio; l' altra, che piega a mezzo dì, Navarin nuovo. Il primo ſi crede, che foſſe il Caſtello del Giunco altre volte poſſeſſo da i Venetiani, e che cadde in mano de i Turchi l' Anno 1501. In queſto ſito era l' antico Pilo, celebre nelle Greche ſtorie, e principalmente per la ſconfitta, che riceverono i Lacedemoni in terra, e nel porto dagl' Athenieſi nella Guerra Peloponneſiaca. Delli due Scogli, che chiudono la bocca del porto, il più grande è lungo più di tre miglia, e la ſua maggior larghezza non eccede centocinquanta paſſi. Il minore tiene di circuito 200. paſſi in circa. Formano queſti ſcogli tre bocche, che danno l' ingreſſo al Porto. La prima trà Navarino vecchio, e lo ſcoglio maggiore è aſſai riſtretta, e permette appena l' ingreſſo ad una Galera, che habbi tirati a dentro i remi. E' poco profondo, & i Turchi l' hanno con il getto di molti ſaſſi in gran parte atterrato, reſo ſolamente capace di piccioli Legni. La ſeconda, ch' è trà lo maggiore, & il minore ſcoglio, è un' apertura di quaranta paſſi, e di molta profondità; l' altra poi trà il ſcoglio picciolo, e Navarino nuovo è la bocca maggiore, che dà l' ingreſſo al porto, e la ſua larghezza eccede 600. paſſi. Accampate le genti in vicinanza di Navarin vecchio, fece il Capitan Generale a quelli del preſidio una chiamata con proteſti d' eccidio, ſe non ſollecitavano la reſa. Preſero prima il tempo di quella notte per deliberare, e poi altro ne ricercarono, con oggetto di attender l' arrivo del Seraſchiere. Fù però deliberato uſar la forza, far avanzar un ſtaccamento di gente verſo la Piazza, & occupato lo ſcoglio vicino piantarvi le batterie. Intimoriti i Turchi accordarono la reſa con armi, e bagaglio; richiedendo eſſere traſportati in Aleſſandria per vivere ſconoſciuti in quel rimoto paeſe, & eſenti dal caſtigo. Sortirono quattrocento Turchi, e laſciarono quarantatrè

Preſa di Navarin vecchio.

trè pezzi di bronzo. La fortezza è poſta in ſito eminente, e grebanoſo, che potendo reſtare da una ſola parte attaccata, era habile a far reſiſtenza di molti giorni. Pietro Grioni fù deſtinato per Proveditore, & il Conte Antonio Antonini per Governatore dell' Armi. Superato Navarin vecchio rinforzata l' Armata dalle Galere di Toſcana, che conduſſero 1000. Fanti da sbarco, s' incaminò l' Eſercito all' eſpugnatione del nuovo. Prima d' ogn' altra operatione, era neceſſario occupar la bocca del Porto per introdur le proviſioni neceſſarie al Campo, che con incomodo ſarebbe ſtato ſovvenuto ſtando l' Armata al Prodano. Con il beneficio dalla notte oſcura entrarono illeſe per la ſeconda bocca trà lo ſcoglio minore, & il maggiore le Galere de i Sopracomiti Giovanni Pizzamano, e Franceſco Donato. Doppo queſti con egual fortuna le notti ſuſſeguenti entrarono Benedetto Sanudo Capitano del Golfo con li Sopracomiti Domenico Orio, Ottavian Valiero, Luigi Foſcari, Bartolomeo Gradenigo, & il Generale Giacomo Cornaro con le quattro dell' Iſole. 1686

Si attacca Navarin nuovo.

E' ſituato Navarin nuovo all' imboccatura del Porto, dove ſi apre maggiore il ſuo ingreſſo, per cuſtodia del quale è ſtato coſtrutto. La ſua figura è irregolare, e le ſue mura non molto alte, ſenza terrapieno, ma fondate ſopra il vivo ſaſſo. Sono difeſe da due groſſi torrioni, che hanno duplicato ordine d' Artiglieria, e da due altri piccioli, capaci di pezzi inferiori. Il lato, che riguarda il Porto, è fiancheggiato da due riſtrette piatteforme di figura quadra irregolare poſte nelli angoli dell' eſtremità di detto lato. Dalla parte di Greco levante gli ſtà congiunta una Cittadella di figura eſſagona aſſai regolare, che contiene ne i ſuoi angoli ſei baloardi con le ſue cortine di perfetta ſtruttura: ma così anguſte ſono le opere, che queſta pianta raſſembra più toſto un modello, che una Fortezza, non contenendo tutto il ſuo giro eſteriore più di 225. paſſi geometrici. Tutta l' oppoſitione maggiore di queſta impreſa era ridotta nelle operationi delle mine per l' aſprezza del ſito, che privo anco all' intorno di terra difficoltava il trincieramento. Fù deliberato piantare ſopra lo Scoglio una batteria di diciotto mortari da cinquecento, e ne fù data la direttione al Muroni, che non corriſpoſe per all' hora

Diſpoſitioni del Campo ſotto Navarin nuovo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 hora alla concepita eſpettatione; ma levati dallo Scoglio, con la mutatione del ſito migliorarono i colpi, e fù lodata la ſua peritia. S'ereſſe anche una batteria di venti Cannoni da cinquanta, e ſi ſtrinſe da più parti la Piazza. Per provedere alle occorrenze del Campo fù deſtinato Daniele Delfino quarto, che doppo havere terminata la Carica di Capitano delle Navi ſi tratteneva volontario all' Armata. Il Conte di Chiniſmarch ſopra l' avviſo, che il Seraſchiere ſi avvicinaſſe, ſcielti ſettemila Fanti, e ſettecento Cavalli, preſe la marchia per incontrarlo, ma queſto retrocedendo differì per all' hora il cimento dell' armi. S' era introdotto nella Piazza aſſediata Sefer Baſsà, bravo, e valoroſo Soldato, onde alla prima chiamata, che gli fù fatta per la reſa, riſpoſe coraggioſamente. Era continuo il tormento del Cannone, e delle Bombe, che haveano ridotto in cenere l' interno del recinto, ma era ſoſtenuta la coſtanza de i difenſori dalla ſperanza del vicino ſoccorſo, con replicati meſſi ſollecitato. Il Seraſchiere dunque forte di dieci mille Soldati, e trà queſti due mille Cavalli, s'accoſtò in diſtanza di poche miglia dal noſtro accampamento. Si diſpoſe nuovamente il Chiniſmarch ad incontrarlo; e laſciato alla continuatione dell' attacco con forze aggiuſtate il Cavalier Alcenago, diſpoſti alla guardia del paſſo, che viene da Modon, alcuni reggimenti s' incaminò alla ſua volta. Lo trovò accampato in ſito vantaggioſo, havendo avanti un Vallone profondo, al quale non ſi poteva avanzare che per anguſti paſſi. Il Marcheſe di Corbon con i ſuoi Dragoni, fù il primo ad' inveſtire, mà eccedendo anco gl' ordini del Generale, troppo s' impegnò, così che da tutte le parti calavano i Turchi alla ſua volta. Soccorſo dalla Cavalleria Oltramarina, dal Reggimento Milaneſe di Bernabò Viſconti, e ſopragiunta la Fanteria Cappelletta, guidata da Lauro d' Andria Sargente Maggior di Battaglia, s' attaccò gagliarda la zuffa, che durò per due hore con reciproca fortuna; ma finalmente piegarono i Turchi, che preſero la fuga laſciando morti 500. de i ſuoi, ferito il Seraſchiere, & in poter de i noſtri il Campo, & i padiglioni. Non credè ben il Chiniſmarch inſeguire l' Inimico, poiche ſi trovò mancante della retroguardia de i Saſſoni, e Branſuich, che nel principio della marchia

Battaglia, vrotta de i Turchi in campagna.

chia ſi fermarono ſopra una voce falſa, che altrove calaſſe un groſſo Corpo de Nemici: onde tanto maggiore fù il cimento de i noſtri con tal diminutione di forze. Giovò molto alla vittoria l' uſo d' alcuni piccioli Cannoncini, che collocati ſotto la direttione di Marco Manferdini in ſiti opportuni travagliarono l' Inimico. Fù applaudita la condotta del Conte di Chiniſmarch; e diede in queſt' occaſione prove di valore il Signor di Turrena, ch' erede delle glorie della ſua Caſa s' incamina con gl' eſercitii della Guerra ad emularle. La fuga del Campo donò la reſa della Piazza. Diſperati i difenſori del ſoccorſo la capitolarono con le conditioni di quelli di Navarin vecchio, e con l' imbarco anco da eſſi bramato per Aleſſandria, al qual effetto furono loro conceſſi quattro giorni di tempo. Terminoſſi felicemente l' impreſa il giorno decimo quarto del Meſe di Giugno, & il ſeguente entrò tutta l' Armata nel porto. Alle due della notte s' udì un terribile ſcoppio, e nella Piazza ſi ſcoprì un gran fumo, e molti cadaveri nell' acque. Il Capitan Generale nel ſoſpetto di qualche tradimento toccò levata, e l' Armata ſi ritirò in diſtanza dalla Fortezza. Sopra queſto fatto furono diſcorſe varie opinioni. Una fù, che Sefer Baſsà non havendo mai acconſentito alla reſa, uniti ſeco quelli, ch' erano del ſuo ſentimento, ſi diſponeſſe a romper il capitolato, battere l'Armata nel Porto, e difenderſi ſino all' ultimo ſpirito; che non havendo trovati ſeguaci della ſua opinione, daſſe diſperatamente il fuoco ad un depoſito di polvere, e ſeco s' incendiaſſero centocinquanta perſone. Altri diſſero, che nate altercationi, veniſſero i Turchi frà di loro alle mani, e che nella miſchia ſi accendeſſe il fuoco dalla parte del Baſsà, che lo incenerì. L' opinione volgare lo decretò per un caſo accidentale: così in tutti i ſucceſſi del Mondo reſtano alla noſtra cognitione ſolamente i fatti, e l' ordituta de i mezzi, e la diſtinzione delle circoſtanze giacciono frà l' oſcurità. Uſcirono dalla Piazza tre mille perſone, e trà queſte più di mille atti all' armi, e laſciarono 53 pezzi di Cannone di bronzo. Fù dato il governo della Piazza a Pietro Baſadonna in qualità di Proveditor eſtraordinario, e a Stefano Lippamano per ordinario: e fù eretta la Chieſa principale ſotto l'in-

1686

Navarin ſi rende a patti.

Incendio ſucceſſo in Navarino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 vocatione de Santi Vito, e Modesto, essendo stata capitolata la resa nel giorno della loro Festività. L'acquisto di Navarin persuase l'impresa di Modon, verso il quale prese la marchia l'Esercito per terra, e vi comparve nell'istesso tempo l'Armata di Mare. Il giorno vigesimo secondo di Giugno si diede principio alla linea della circonvallatione, che restò in pochi giorni terminata. E' fondata la Città di Modon sopra un Promontorio, che estendendosi nel Mare la bagna da tre parti. Quella, che guarda la terra verso tramontana è occupata da un Castello, che la difende per fronte. E' questo provveduto di fossa assai ampia, che passa da mare a mare, & è per la maggior parte tagliata nel grebano con una contrascarpa assai elevata, e tutta incamiciata di pietra. E' dominato da un'eminenza, che orizzontalmente lo batte, e signoreggia la Città, infila la porta, & il ponte. Nell'altra estremità, ove termina la Città sul Mare in distanza di 30. passi dalle mura, vi stà una picciola opera di forma ottagonale con duplicato recinto, chiamata volgarmente la lanterna, che serve per difender il canale, & a coperto della suddetta, sotto le mura della Città a Levante, si vede formato dall'arte un picciolo mandracchio, già capace di sette, ò vero otto Galere, se bene al presente, per esser stato di gran tempo trascurato, può servire appena per pochi Legni minori. Le mura intorno alla Città sono di mediocre altezza, senza terrapieno, intersecate da alcune Torri quadre anguste, incapaci d'Artiglieria, e che le servono più d'ornamento, che di difesa. Accampate le genti sotto la Piazza, e disposte le batterie de i Cannoni, e de i Mortari, si formarono due attacchi al Castello, condotti dall'Ingegnier Verneda, e Bassignani con la dispositione delle Truppe Maltesi, e Pontificie per l'una parte; e delle Venete, e Milanesi per l'altra. La gara delle Nationi accelerò l'opere, & in poco tempo si trovò superata la contrascarpa, & aperto l'adito allo sboccare nella fossa. Alla prima chiamata, che li fece il Capitan Generale, risposero gl'Assediati arditamente rimproverando di viltà i difensori di Navarino, e protestando una sanguinosa difesa. Ma incenerita la Città dalle Bombe, diroccate le difese, e vicino il minatore, atterriti dall'esempio infelice

S'investisce Modon da i Veneti.

Suo sito, e figura.

di

di Coron del passato Anno, consigliarono la propria salvezza con la resa, che loro fù accordata il settimo giorno di Luglio con le conditioni concesse a quelli di Navarino. Uscirono quattro mille anime, e trà questi mille atti all'armi. Lasciarono 91. pezzi di Cannone di bronzo, e la Città in una deplorabile desolatione. Al suo governo fù destinato Proveditor Estraordinario Filippo Paruta. Non tentò il soccorso il Seraschier avvilito del mal successo sotto Navarino; ma dubitando di qualche rivolta de i Greci, stava attento a' loro andamenti, esercitando atti di crudeltà contro i più sospetti, levando loro le mogli, & i figlioli, & incendiando le case, e le ville. Nell'istesso tempo, che felicemente si travagliava nella Morea, s'incontrarono le Navi Venete nelle acque di Nixia, e di Nicaria con la Caravana, che d'Alessandria passava in Costantinopoli, scortata da diecisette Vascelli, nove de Turchi, & otto de Tripolini. Per parte de i Venetiani fù disordinato il cimento, poiche la Capitana del Veniero non seguitata dalle conserve restò sola per qualche tempo circondata dalle nemiche; entrò poi Marco Pisani Capitano ordinario delle Navi, che le obligò alla ritirata. Durò la fattione per qualche hora, ma senza danno di consideratione d'alcuna delle parti. Mancò da quella de i Turchi il loro Comandante principale Baban Bassà, che però colpito di Cannone. Passò illesa la Caravana, & i Turchi avvezzi di tanto tempo a perdere sul Mare, non essendo vinti si publicarono vittoriosi. Ma il Capitan Generale, doppo l'acquisto di Modon, tenuta consulta condusse tutti nella sua opinione di portarsi con sollecitudine sotto Napoli di Romania; e se bene la Piazza forte di sito, numerosa di genti, per esser Capo della Provincia, era per fare una valida difesa, considerò con prudenza, che mentre erano i Turchi avviliti dall'insolite prosperità dell'armi Christiane, si doveva bene usar dell'occasione, senza dar loro tempo di rimettere gl'animi. Fù trovata impraticabile la marchia dell'Esercito per terra per difetto di animali da soma, ne ben conosciute le strade, ricusando anche gl'Ausiliari, che le loro truppe stessero più di tre miglia lontane dal Mare, onde si deliberò di far loro prendere l'imbarco sopra l'Armata. Con

1686

Resa di Modon.

Incontro dell'armate maritime a Nixia.

Si risolve l'impresa di Napoli di Romania.

li

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 li continui rinforzi, che giungevano da Venetia doppo haver ſupplito a i preſidii dello Piazze acquiſtate, erano le noſtre genti ſenza gl' Auſiliarii novemila cinquecento Fanti, e 900. Cavalli. Furono diſtribuiti ducento Fanti, e venti Cavalli per ogni Galera, e quelli, che avanzarono da queſto comparto, furono poſti ſopra le Galeazze, e le galeotte. Seguì la partenza dell' Armata da Modon il giorno vigeſimo ſettimo di Luglio, e con ſollecito fortunato viaggio approdarono le Galere, e le Galeotte in tre giorni nel Porto di Tolon, quatrro miglia diſtante dalle mura di Napoli, dove prevenuto l'arrivo del Seraſchiere, ſeguì ſenza contraſto lo sbarco. Tardò di pochi giorni l'unione delle Galeazze, e delli altri Legni con le proviſioni neceſſarie. Fece occupar il General Chiniſmarch di primo tratto il Monte Palamida, che ſcuopre, e domina la Città, dove fermata una Batteria di tre pezzi, e due mortari ſi principiò a tomentarla. La ſituatione di queſta Piazza è ſopra un' altiſſimo ſcoglio, inacceſſibile d' ogni intorno, e ſolo praticabile per un picciolo ſentiero, al quale ſi perviene con il mezzo d' un Ponte di pietra, che communica con la terra ferma in lunghezza di 40. paſſi in circa. Al coperto della Fortezza, che ſi divide in tre recinti, ove il grebano ſi rende acceſſibile, giace verſo Garbino un borgo munito di mura, e ſotto d' eſſo un porto aſſai capace, guardato da un forte Caſtello bagnato da ogni parte dal Mare, fuorche da quella, che con picciola lingua ſi uniſce con la Città. Al primo comparire de i noſtri ſotto la Piazza ſortirono gl' Aſſediati; ma incontrati dagl' Oltramarini, e ſoſtenuti da cento Milaneſi, retrocedeſſero ſenza dare, ò ricevere molto danno; havendo dalla parte de i noſtri rilevato una ferita non mortale Lauro d' Andria, che conduceva gl' Oltramarini. Comparve in tanto il Seraſchiere ſotto il Caſtello d' Argo, & eſteſe i padiglioni a viſta della Piazza. Gli riuſcì dalla parte del Porto introdurre con piccioli Legni trecento Giannizzeri; ma per divertir in avvenire un tal ſoccorſo fece il Capitan Generale guardar quel ſito dal Governatore de i Condannati il Bragadino con la conſerva di due Galere, e tre Galeotte; ne per la baſſezza del fondo potendo queſte aſſicurar da per tutto, vi ſi aggion-

S' eſequiſce lo sbarco ſenza oppoſitione.

Sito, e figura di Napoli di Romania.

Seraſchiere giunge in Argo.

ſero

ſero quattro ben armate feluche, aſſiſtite da altrettanti Cavalieri di Malta, che ſi offerirono ſpontanei, e con aſſidua vigilanza privarono gl' Aſſediati di quel ſoccorſo. Si avvicinarono anco due Palandre alla parte del Mare, e flagellarono horribilmente la Città in ſiti giudicati della maggior ſicurezza. Sopra le notitie, che doveſſe il Seraſchiere eſſere rinforzato di tre mille Fanti, che condotti dal Capitan Baſsà di Negroponte, erano per entrar in Morea, ſi deliberò, prima che riceveſſe queſto ſoccorſo, tentare il cimento della Battaglia. Laſciati però Daniele Delfino, che anco in queſt' attacco ſoſteneva la Carica di Proveditore in Campo, con alcuni Reggimenti ſotto la direttione del Conte Enea Ripetta a fronte della Piazza, & al Monte Palamida Fauſtino da Riva, che doppo haver terminato il Reggimento di Proveditore alla Cefalonia s' era portato al travaglio dell' armi, conduſſe il General Chiniſmarch il reſto delle genti contro l' Inimico. Levatoſi il Seraſchiere dal ſuo accampamento con quattro mille Cavalli, e tre mille Fanti ſi moſſe ad incontrare coraggioſamente la zuffa. Il Capitan Generale con tutta l' Armata ſottile preſentatoſi alle rive in proſpetto di Argo, fece sbarcar due mille huomini di Marina ſcielti da cadaun de i Legni, inviandoli per altra parte verſo le tende del Campo Nemico. Giunti gl' Eſerciti a tiro di moſchetto, procurò la Cavalleria Turcheſca ſconcertare per fronte, e per fianco i noſtri Battaglioni, che valoroſamente reſiſterono col continuo fuoco della moſchettaria, fiancheggiati da alcuni cannoncini da Campagna. Durò per qualche tempo il conflitto, ma atterrati quelli, che più coraggioſamente ſi avvicinarono, retrocedendo gl' altri, entrò il diſordine nell' Inimico, che ricevè la Carica, laſciando molti morti ſul Campo. Perirono ſettanta de i noſtri, e centoquaranta feriti; e trà queſti fù colpito nella faccia il Brigadier delle truppe di Branſuich, & al Conte Carlo di Chiniſmarch Nipote del Generale combattendo frà primi fù morto ſotto il Cavallo. Non ſi proſeguì la Vittoria, poiche indeboliti i noſtri Cavalli per la riſtrettezza del foraggio, e per le morti ridotti a poco numero, non erano in forze per continuare proſperamente la fattione. La fuga del Seraſchiere, che abbandonato il poſto d'

Rotta, e fuga del Seraſchiere.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 Argo si ritirò a Corinto, si credeva valevole ad indurre gl' Assediati alla resa; onde il Capitan Generale fece loro una chiamata, ma la risposta fù sostenuta, & ardita. Nella Piazza con abbondanti provisioni da vitto, e da guerra si numeravano due mille huomini d'armi, oltre li Greci, ch'erano violentati a tutte le fattioni di maggior fatica, e pericolo. Vi comandava Mustafà Bassà, e seco erano cinque suoi Fratelli, che padroni di molto paese all'intorno, haveano per una costante difesa oltre i motivi della fede, e dell' honore anco quelli dell' interesse. Riposta dunque da i nostri la speranza del vincere nella forza, furono rinvigorite le offese, e particolarmente delle Bombe, delle quali piombavano nella Piazza più di cinquecento al giorno. La batteria al Monte Palamida fù accresciuta di due altri Cannoni da 50. e da alcuni Falconetti di nuova inventione fruttosamente maneggiati dal Cavalier Marc' Antonio Caratino Genovese, che ne fù l'autore. Non si omettevano le operationi nel terreno, poiche aperte le trinciere si avanzarono in poco tempo i lavori sino alla contrascarpa. Il Serascchiere in tanto per dar animo con la vicinanza a gl' Assediati, si restituì all'abbandonato posto di Argo, accresciuto il suo Campo con tre mille Soldati, che ricevè da Negroponte. Si diminuiva all'incontro la nostra gente per le continue fatiche, ma molto più per le infermità cagionate da i calori della stagione, e del clima, e per il commodo nocivo, che somministrava la Campagna abbondante di frutti, e d'acque fresche. Perirono molti Officiali di conditione, e di valore, e trà questi il Conte Carlo di Chinismarch Nipote del Generale, e Bernabò Visconti Colonnello de i Dragoni Milanesi. Mancò pure di vita Barbon Bragadino Governatore de i Condannati, e si trovarono gravemente indisposti Daniele Delfino Proveditor in Campo con diversi altri Nobili in Armata. Per sollevare i Soldati supplirono le ciurme delle Galere all'opere più manuali, e per rimettere in luogo de i morti, & infermi s'erano spogliate le Navi, e s'attendeva chiamato il Veniero con altra squadra per valersi anco di quelle Militie. Giunsero però in questo tempo opportune da Venetia alcune Navi cariche di Soldati, e munitioni con Gasparo Bragadino, Angelo

Arrivano militie, e munitioni da Venetia.

gelo Michele, e Girolamo Priuli eletti dal Senato Nobili in Armata alla disposition del Capitan Generale. Per infestare in ogni luogo l'Inimico furono condotte due Palandre a quella parte della Città, ch'era coperta dalle batterie, dove havevano preso ricovero le donne, i figliuoli, e le famiglie de i Turchi, e s'introdusse anco in quei siti remoti il flagello delle Bombe, causando in quella infelice gente spavento, e confusione. Spalleggiate in tanto dal continuo fuoco del Monte Palamida le gallerie, penetrarono i nostri nel fosso, la sboccatura del quale costò la vita del Cavalier Alcenago, trafitto in testa di colpo di moschetto, con immenso universale dolore per il suo coraggio, e per le sue prudenti maniere. Per dovuta gratitudine alla sua degna memoria conferì il Senato ad un suo Nipote anco di tenera età una condotta di annuale stipendio di ducati 600. Ma il Serascchiere risoluto di sollevare la combattuta Piazza, rinforzato di mille Leventi, che da Negroponte pure gli inviò il Capitan Bassà, e da due mille Turchi tolti da tutti i luoghi dell'Albania, havendo unito un Corpo di dieci mille Soldati s'avvicinò il giorno vigesimo nono d'Agosto al nostro Campo. Occupò un Monte asprissimo, che copriva a' nostri le spalle, e fattosi vedere nella maggior sommità d'esso con gran numero di bandiere, calò precipitosamente al basso con le solite strepitose grida. Quest' improvisa aggressione da parte non temuta, e senza ripari inferì qualche confusione nella Militia; ma gl' Oltramarini, benche molto diminuiti di numero, ch'erano alloggiati alla radice del Monte, sostennero valorosamente il primo empito de i Nemici sin tanto, che furono soccorsi dagl' altri battaglioni della Fanteria, che con celerità, & ottimo ordine furono spinti dal Generale Chinismarch. S'attaccò gagliarda zuffa, & il Capitan Generale, che da i segni delle fumate n'hebbe l'avviso, fece sbarcare tutta la gente di Marina libera da remo, e s'incaminò in persona ad incalorire le attioni. Durò per tre hore sanguinose il conflitto, & incerto l'esito della vittoria, piegarono finalmente i Turchi, che prima si ritirarono con buon ordine sopra un colle vicino, dove procurarono fortificarsi, ma sollecitamente incalzati da i nostri convenne loro prendere la fuga, ha-

1686

Morte del Cavaliere Alcenago.

Il Serascchier tenta di nuovo soccorrere la Piazza combattuta.

Il serascchiere retto, e fugato con perdita notabile.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 vendo lasciati 1400. tra morti, e feriti. Riportò in quest' occasione somma lode il General Chinismarch, che nell' improviso assalto de i Turchi règolò senza perturbatione l' ordine della Battaglia, e sollecitamente accorrendo da per tutto gli fù morto sotto il Cavallo. Diedero parimente prove di valore il Prencipe di Bransuich, & il Signore di Turrena. Faustino da Riva, ch' era di posto al Monte Palamida, consegnatolo a Carlo suo Fratello, si portò al luogo del maggior cimento, e palesò segni di molto coraggio. Fù celebrata con festive acclamationi la Vittoria, e furono esposte molte teste de i Turchi sopra le picche alla vista della Piazza, onde gl' assediati perduta la speranza del soccorso capitolarono la resa. Ricercarono, che loro fossero lasciate due Galere, che si trovavano nel Porto con tutti li schiavi, e dato imbarco per le rive dell' Asia in faccia al Tenedo con dieci giorni di tempo per l' uscita. Fù negato l' assenso per le Galere, e Schiavi, e concesso il rimanente. Consegnarono subito il Castello a Mare, nel quale si trovarono diciassette pezzi di bronzo. Entrarono nel Porto le Generalitie Veneta, Maltese, e Pontificia. Dalla Piazza sortirono quattro mille Turchi, de i quali mille ducento atti all' armi. Si fermarono nella Città due mille Greci, & a quattrocento Schiavi fù restituita la libertà. L' Artiglieria si numerò a sessanta uno pezzo di bronzo di vario genere, oltre quella del Castello. Mustafà Bassà principale Comandante, & Assan suo Fratello, che sostenne già tempo il Bassallaggio della Morea, e che l' Anno decorso cesse Chielafà, per fuggir il castigo prefero risolutione di condursi con le Famiglie in Venetia, dove si fermarono qualche Mese; ma impatienti di stare lontani da quelli della loro religione, e del loro costume si portarono a Livorno, e di là prefero l' imbarco per le rive dell' Africa. Furono destinati per Proveditore estraordinario Faustino da Riva, per ordinario Benedetto Bolani, e per Castellano Marco Priuli. La continuatione di tante fortunate successive imprese tenne per lungo tempo lieta Venetia, e si diffuse il giubilo per tutte le Città dello Stato. Replicati i rendimenti di gratie a Dio abbondarono le dimostrationi dell' universale contento de i popoli. In continuato testimonio della sodisfattione publica al me-

Resa di Napoli di Romania.

Mustafà Bassà con il fratello vengono a Venetia.

merito del Capitan Generale, deliberò il Senato, che fosse 1686
concessa la prerogativa del Cavalierato a Pietro Figliuolo primogenito di Lorenzo suo Fratello, che si trovava con il Zio in qualità di suo Tenente, e doppo di lui con ordine successivo perpetuo nel primogenito della sua discendenza. Per dar al Conte di Chinismarch qualche segno del publico gradimento verso la sua prudente condotta, e valorose fatiche gli fù inviato in dono un bacile d' oro di valore di sei mille ducati.

Pietro Morosini Nipote del Capitan Generale fatto Cavaliere con suoi descendenti in perpetuo.

Terminata felicemente l' impresa di Napoli, partirono le Galere Ausiliarie, havendo li Comandanti, e le Militie sostenuto con sommo valore il travaglioso peso della Campagna. Ma il Capitan Generale presidiati li Castelli di Argo, e di Termi, che vennero senza resistenza in potere de i nostri, desiderando impiegare fruttuosamente l' avanzo della stagione, deliberò di portarsi con l' Armata sottile nell' Arcipelago. Restarono le Galeazze a Napoli, le ciurme delle quali furono impiegate al ristauro della mura. Non gli fù in quest' occasione propitia la fortuna, poiche giunta l' Armata al Porto Rafti in faccia di Negroponte, fù costretta trattenersi inutilmente venticinque giorni, restandole combattuta l' uscita pertinacemente da venti contrarii. Dovevano trasportarsi alle rive della Natolia le genti uscite da Napoli, e n' hebbe l' incarico il Capitan Estraordinario Veniero con undeci Navi. Applicò il Capitan Bassà, ch' era a Metelino con l' Armata sottile, e con nuove Navi da guerra sorprenderlo al ritorno. Colta dunque l' opportunità d' una tranquilla calma, nella quale giacevano le Navi Venete, il giorno quarto d'Ottobre s' avvicinò con tutta l' Armata investendole da più parti. Durò il cimento tutto il giorno, e le Galere rinforzavano, e ritiravano gl' assalti, secondo che con qualche spiraglio di vento s' alternava la bonaccia. Al comparire della notte rinfrescata l' aria i Turchi cederono il Campo, e terminò la fattione con poco danno reciproco. Conteso dalla contrarietà de i tempi al Capitan Generale il progresso verso l' Arcipelago, avanzata già la stagione al fine del Mese d' Ottobre, deliberò il suo ritorno in Napoli, ove svernò con l' Armata. Lo stesso fecero i Turchi in Morea. Il Seraschiere si fermò a Venizza in poca distanza da Patrasso, dove si pose in alloggio Mehemet Bassà con altro Corpo

po

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 po di Militia. Due altri Baſsà ſi collocarono all' Examilò per la cuſtodia di quello ſtretto paſſo, & altrettanti a Corinto. Un Corpo di mille ſeicento deſtinati a ſvernare a Caritena ammutinatiſi, & ucciſo il Comandante uſcirono di Morea.

Anco in Dalmatia ſotto la direttione di Girolamo Cornaro Cavaliero fù proſpera la Campagna: repreſſe le invaſioni de i Turchi, internate quelle de i noſtri nel paeſe inimico ſi conſeguì l' acquiſto del Caſtello di Sing. Li Turchi del Confine prima di portarſi ſecondo il ſolito alla Guerra d' Ungheria comparvero armati in più luoghi della Provincia, con l' oggetto non mai abbandonato di promovere il travaglio vicino, per ſtar eſenti dal lontano. Il primo loro ingroſſamento fù verſo Narenta con intentione d' eſpugnare il Forte Opus. Eſſendoſi avvicinati alla Torre di Norin li noſtri, doppo haverla ſoſtenuta per qualche giorno, conoſciuto il ſito incapace di difeſa, l' abbandonarono, havendola prima diroccata con le mine a queſt' effetto preparate ſin' al tempo del ſuo acquiſto. Rappreſentò al Senato il Generale, che non foſſe habile il Forte Opus a reſiſtere ad una valida impreſſione dell' Inimico; e che collocato in terreno paludoſo, e di peſſima aria ſerviſſe di ſepolcro a quell' infelice gente, che ſe le deſtinava di guardia. Per queſte conſiderationi il Collegio con opinione unita propoſe al Senato di rimettere ad Eſſo l' abbandonare quel poſto, quando lo vedeſſe opportuno per ſua prudenza. Contradiſſe alla propoſta Pietro Valiero, che fù l' autore dell' acquiſto nel tempo del ſuo precedente Generalato, e fece conoſcere al Senato l' importanza di quel ſito, che poteva in molte occaſioni riuſcire proficuo, chiudendo la bocca del Fiume, che dà la communicatione con Narenta terra groſſa; onde con larghi voti fù rigettata la propoſta. Non progredì l' Inimico a quelle parti; ben verſo Poglizza ſi accoſtò con un Corpo di 3500. trà Fanti, e Cavalli, dove dato l' incendio a molte Caſe, hebbe l' incontro di alcune Compagnie di militia pagata, che la ſollecitudine del Generale le fece avanzare, condotte per la via del Mare con due Galere a Salona; e con tal aſſiſtenza rinvigoriti i Morlacchi lo ſcacciarono con perdita di quattrocento tra morti, e fatti Schiavi. Appena fù repreſſo queſt' attentato, che altro ne inſor-

Emergenze di Dalmatia.

forſe alla parte di Cattaro. Il Baſsà di Antivari, havendo unito 1686
un buon numero di gente paeſana, doppo havere minacciate le Terre de i Paſtrovicchi, e de i Zuppani, calò ſopra Budua; ma accorſo con mirabile diligenza il Proveditore Generale con le Galere, & altri Legni armati fece ritirare l' Inimico, & aſſicurò quel Confine, onde poi le genti tumultuariamente condotte dal Baſsà, approſſimandoſi la ſtagione della raccolta de i grani in Campagna, da loro ſteſſe ſi diſperſero. Furono ricambiate queſte incurſioni con altrettante de i Morlacchi, che penetrarono più volte nel paeſe inimico con devaſtatione, & incendio di Ville, prede d' animali, e ſchiavitù d' huomini. Molte famiglie de Chriſtiani, habitanti nelli Territorii de i Turchi, furono ugualmente ſoggette alle rapine di quella barbara gente, onde per ſottrarſene paſſarono alla parte Veneta, il che riuſcì di non poco aggravio alla caſsa publica, obligata per atto di carità a dare l' alimento a tanti infelici. Partiti già i Comandanti Turchi con il nervo delle militie per l' Ungheria, diſpoſe il Generale l' impreſa di Sing, creduto acquiſto opportuno per dilatar il Confine a quella parte, e neceſſario per redimere la riputatione delle publiche armi, offeſa nell' iſteſſo luogo l' Anno precedente. Levò tre mille Fanti dalli preſidii e dalle galeotte, & altrettanti ne unì de Morlacchi, & aggionto alla Cavalleria pagata, un buon Corpo di paeſana, con la direttione del Prencipe di Parma, e del Conte di San Polo, fù verſo il fine di Settembre inveſtito quel Caſtello. Aperte con ſollecitudine le trinciere, e fatta ſufficiente breccia con il Cannone, benche il ſito grebanoſo difficoltaſſe l' acceſſo, ſi preſentò all' aſſalto una Compagnia d' Abruzzeſi. Erano queſti alcuni fuoruſciti del Regno di Napoli contumaci della giuſtitia, eſuli dalle loro Patrie al numero di....., che perſeguitati dal Vice Rè, che voleva la loro diſtruttione, impetrarono la ſalvezza con obligo di uſcire dal Regno, e paſſare alla Guerra in Dalmatia. Queſti pieni d' ardire, havendo ridotto a miglior uſo la loro ferocia, reſero in tutto il tempo un ottimo ſervitio. Furono dunque i primi a ſalir la breccia. Era vicino il ſoccorſo del Baſsà d' Hercegovina, ma lo prevenne la celerità dell' impreſa, che ſi terminò in cinque giorni. Non permiſe la ſtagione, che principiava ad incrudelire con venti freddi

Attacco, e preſa di Sing.

di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 di di Tramontana, maggiormente inoltrarsi; onde lasciato in Sing in qualità di Proveditore Antonio Bolani, si ritirarono le genti. Non puote essere a parte di questo buon successo Paolo Michele Generale della Cavalleria, che aggravato di mortale infermità gli convenne cedere alla sua violenza con afflittione universale per le sue degne conditioni, havendo principiato a servire la Patria fino nel tempo della Guerra di Candia, e sostenute successivamente molte cariche con merito, e con publica sodisfattione. Gli fù sostituito Antonio Zeno, che haveva all' hora terminata la Carica di Proveditore Estraordinario di Cattaro, nella quale subintrò Gio. Battista Calbo.

Morte di Paolo Michieli Generale della Cavalleria.

Successi d' Ungheria.

Nell' istesso tempo, che prosperava il Signor Iddio le armi de i Venetiani, si segnalarono quelle di Cesare in Ungheria con molti fortunati avvenimenti, e sopra tutti con la gloriosa espugnatione di Buda. Diede felice principio alla Campagna il Generale Antonio Caraffa, che comandava un Corpo di gente nell' Ungheria superiore. Nel fine del Mese di Febraro si accostò alla Piazza di San Giob, due leghe distante da Varadino, havendo trovate con il beneficio de i ghiacci indurate le paludi, che circondano, e fortificano quel sito. Il getto della prima bomba accese il fuoco nella Torre della polvere, onde atterriti i difensori capitolarono senza resistenza la resa, sortendo in numero di 500. Comparve per dar loro soccorso il Techelì con alcune bandiere de Turchi, ma non trovato seguito frà gl' Ungheri si restituì in Varadino. Anco al Generale Mercì riuscì di battere un grosso Corpo de Turchi di là dal Tibisco. Havuta notitia, ch' una numerosa partita de Tartari si tratteneſſe con qualche disordine alla Campagna, procurò sorprenderli. Gli sortì il disegno, poiche avanzati gl' Ussari, li trovarono senza guardie, la maggior parte giacenti nelle baracche, e ne fecro un sanguinoso macello. Sopraggiunti poi due mille Cavalli Turchi, ch' erano destinati ad unirsi con quei Tartari, per scorrere la Campagna, si ripigliò con molto vigore la zuffa, che presto però terminò con la loro fuga, inseguiti da i Tedeschi fino alle porte di Seghedino. Non uguale fortuna accompagnò l' assedio di Moncaz. Erano quei difensori li più fedeli della Principessa Ragozzi, custodendovi in quel Castello tutto quello che più di pretioso tenevano essa, & il

& il Marito Techelì; confidati perciò nella fortezza del sito, 1686
ben proveduti di tutto il necessario per lungo tempo, resistero ad ogni travaglio, onde il Caprara così comandato dalla Corte abbandonò l' impresa. S' erano estesi gl' alloggi delle Militie Imperiali, aquartierate di là dal Tibisco, anco dentro ne i Confini della Transilvania, con oggetto di renderle nell' abbondanza del Paese ben provedute, e d' incommodare quel Prencipe Michele Abaffi, che si mostrava troppo costante nell' amicitia, e nella dipendenza de i Turchi. Più inviti gli furono fatti di unirsi con Cesare nelle correnti prosperità de i Christiani, con esibitioni di stabilire il Figliuolo nel Principato, minorare il tributo solito a' Turchi, & altri vantaggiosi partiti; ma egli si scusava, adducendo la sua impotenza, per essere quella Provincia circondata da forti Piazze inimiche, che l' imbrigliavano la libertà. Prometteva però di dichiararsi partiale, quando fosse occupato Varadino, ò Temisvar; & esortava Cesare a queste imprese, benche sincero non fosse il suo cuore, essendo l' odio de i Transilvani maggiore verso gli Tedeschi, che contro i Turchi. Per tenere a bada l' Imperatore nell' istesso tempo, che nutriva confidenze con la Porta, mandò a Vienna alcuni suoi Inviati con apparenze di negotio, per trattare qualche contributione di denaro a fine di sottrarsi dal ricevere in alloggio Militie ne i suoi Stati. S' introdussero però diverse propositioni, ma producendosi sempre qualche difficoltà, sopra la quale affettatamente i Ministri desideravano l' intentione del Padrone, si conobbe, che l' oggetto di quel Prencipe era di guadagnar tempo senza conclusione, & attendere l' esito della prossima Campagna. Crederono gl' Imperiali, che il mostrare la forza haverebbe facilitati i trattati, onde fù destinato il Conte Federico di Schaffemberg con proportionato Corpo di Militia a quella parte. S' avvicinò egli a Claudiopoli, e l' Abaffi si ritirò in un forte Castello, facendo passare le sue lamentationi alle Corti di Vienna, e di Polonia per la violenza, che l' era usata. Fù inutile questa espeditione, poiche non tenendo il Schaffemberg che gente, ne mezzi per attaccar Piazze, ne essendo insorto frà popoli alcun movimento, come s' erano lusingati gl' Imperiali, convenne richiamarlo doppo qualche tempo, per soccorrere, come

Ritirarsi in Transilvania.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 come si dirà, l'assedio, che fù intrapreso di Buda. Questa famosa Piazza, prima che fosse attaccata dagl' Eserciti, fù combattuta nel Consiglio dell' Imperatore dalla diversità delle opinioni. Il Duca di Lorena invaghito dell' impresa, la sosteneva con le ragioni dell' interesse di Cesare, al quale infinitamente compliva questo insigne acquisto; & erudito dagl' errori commessi nel passato assedio, prometteva sicurezza d' un felice esito. Il partito contrario, sostenuto dal Prencipe di Baden, la giudicava irriuscibile, onde proponeva imprese più facili, e più sicure. Fisso nel sentimento di dividere la gloria trà il Duca, e l' Elettore di Baviera, persisteva, perche al primo s' assegnasse la condotta dell' Esercito in Campagna, & all' Elettore l'attacco di quella Piazza, che restasse deliberato. Perche nelle Corti lo studio degl' ingegni è penetrare ne i cuori de i Ministri, e far passare sotto misterio d' interesse ogni loro attione; fù detto, che la mira del Baden, in tale divisione di Comando frà questi Prencipi, oltre l' aversione particolare al Duca di Lorena, fosse di avvantaggiare il Prencipe Luigi Nipote con l' appoggio dell' Elettore a qualche grado sublime. Fù alla prima condotto l' Imperatore nell' opinione di Baden, e doppo molte consulte restò conclusa l' impresa d' Alba reale. All' Elettore era destinata la direttione dell' assedio, & il Duca di Lorena dovea fiancheggiarlo, fermandosi in poca distanza dalla Piazza con il nervo principale delle forze. Si publicò la voce, e si andavano preparando le dispositioni; ma il Duca di Lorena costante nel suo proponimento con l' efficacia delle ragioni, e con la desterità di prudenti maniere, rivoltò l' animo dell' Imperatore; e prevalse la felicità del suo genio, che gli destinava il dominio di Buda. Cambiato sentimento s' incaminarono a quella parte tutte le forze; e giovò molto la divulgatione per Alba reale, poiche applicata a quella l' attentione maggiore de Turchi, s' indebolirono le provisioni per Buda. Consistevano le forze Imperiali sotto il Lorena in 30. mille Fanti Alemani, 20. mille Cavalli, oltre alcuni reggimenti d' Ungheri. Con il Schaffembergh nella Transilvania si numeravano nove mille. Il Caraffa al Tibisco ne teneva cinque mille, & altrettanti il Sultz in Croatia. Alla metà del Mese di Giugno, prese l' Esercito la marchia in due ordinanze, una di quà dal Da-

Opinioni nel Consiglio Cesareo circa l' impresa di Buda.

Danubio alla parte di Strigonia condotta dal Duca di Lorena, e l' altra di là dal Fiume guidata dall' Elettore; e doppo picciole giornate si unirono sotto Buda. Occupò l' Elettore il Monte di San Gottardo, e li posti verso il Castello con l' istesso ordine dell' assedio passato. Si piantò Lorena alla parte della Città bassa, l' acquisto della quale costò il travaglio di pochi giorni. Fecero i Turchi alcune sortite all' una, & all' altra parte, ma trovata resistenza retrocessero senza havere inferito, ne ricevuto gran danno. Espugnata la Città bassa si aprirono due attacchi a quella faccia della Piazza, che riguarda verso Strigonia, uno al Torrione più grande, e l' altro più al di sotto, e furono in sito differente di quello si pratticò l' altra volta; poiche all' hora fù investita quella parte della Città, che mira verso Alba reale. Del primo sotto il comando di Lorena fù data la direttione al Conte di Staremberg; e del secondo al Maresciale Scoenen, che comandava le Militie dell' Elettore di Brandeburg, dal quale si formava un Corpo separato di 8. mille huomini. La poca riuscita delle mine conosciuta nell' attacco passato fece applicare con maggior confidenza alle batterie del Cannone, onde si multiplicarono in siti opportuni, & aggionte quelle de i Mortari, s' introdusse nella Città il flagello delle Bombe, che fecero in tutto l' assedio la strage maggiore de i Nemici. A così valide aggressioni contrapose-ro con sommo coraggio uguale la resistenza i difensori. Il giorno vigesimo sesto del Mese sortirono con gagliarda impressione ad un posto vicino alla Torre verso il Danubio, obligando li Prencipi di Commercì, e di Vaudemont con altri Venturieri, & alcune Compagnie d' Infanteria ad accorrere alla difesa di quella guardia avanzata, che havea principiato a prender la carica. Replicarono altra sortita il giorno seguente per impedire i lavori alla parte dell' attacco di Lorena, e fù calda la mischia con reciproco danno. Ma coraggiosa molto, e bene ordinata fù quella de i nove del seguente Mese di Luglio, che cadde sopra li Brandeburghesi. Sorprese nel far del giorno le Compagnie più avanzate, e processero con disordine; onde avanzato l' Inimico con l' ajuto d' un fornello, che fece opportunamente volare, carico furiosamente ne i reggimenti di riserva, e rotti i lavori, lasciati

ti

Dispositioni dell' Esercito Cesareo sotto Buda.

Fattioni diverse seguite sotto Buda.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 ti de i noſtri più di 200. eſtinti ſul Campo, ſi reſtituì in Città con poca offeſa. Già li Minatori penetravano le mura; e li Turchi di dentro impiegavano tutta l'attentione per incontrare le noſtre mine: a queſt' oggetto il giorno de tredici ne fecero volar una, ma con peſſimo effetto per loro; poiche laſciati intatti i lavori degl' Imperiali rinverſciò una rondella, & aprì una breccia aſſai capace. Queſto ſucceſſo invitò i noſtri all' aſſalto, che ſeguì il giorno ſeguente con molto coraggio, ma non uguale fortuna. Montata la breccia, reſiſterono con valore i difenſori. Fù ſanguinoſo il contraſto, e gl' Imperiali tennero per tre quarti d' hora il poſto; ma fatto da i Turchi volar un fornello, raddoppiando il fuoco delle rondelle oppoſte, e della cortina, non mai intermeſſa la grandine de i ſaſſi, furono coſtretti li noſtri ritirarſi con perdita di 700. tra morti, e feriti. L' ucciſione maggiore fù negl' Ufficiali. che molti ne perirono de i più coraggioſi. De Soggetti riguardevoli ſi numerarono frà gl' eſtinti il Duca di Vejar Grande di Spagna, li Prencipi Veldens, e Piccolomini; il Baron di Rolle, il Figlio del Prencipe Roberto Ingleſe; e tra feriti il Duca di Scalona Grande di Spagna, il Marcheſe di Villars, & il Conte Guido di Staremberg. Non erano in queſto mentre otioſi i lavori alla parte di Baviera. Tormentavano il Caſtello le Batterie, & il Minatore s' avanzava ſotto terra; ma groſſa la muraglia, erto il ſito, inſorgevano da per tutto le difficoltà. Una mina di due camere imperfettamente coſtrutta ſi convertì in danno de i noſtri, e ne ſepellì cinquanta nelle ruvine. Doppo molti giorni di travaglio avanzarono un' alloggio sù la contraſcarpa alla foſſa della rondella grande del Caſtello. Procurarono i Tutchi rimettere queſto diſcapito con una ſortita, che riuſcì loro fortunata; poiche ſcacciate le prime guardie penetrarono ſino alla batteria vicina, e doppo havere inchiodati tre Cannoni, & un Mortaro, e laſciati de i noſtri 250. trà morti e feriti, ſi ritirarono ſenza incommodo a' loro poſti. Un caſo accidentale atterrì in un' iſteſſo tempo i Chriſtiani, & i Turchi, portando a loro danno, & a' noſtri ſpavento. Caduta una Bomba nel Caſtello diede ad un grande magazzino di polvere il fuoco. Fù horribile lo ſcoppio, che fece tremare la terra, volare i ſaſſi per

Incendio della polvere in Buda, e ſuo effetto.

per lungo tratto, e tenne per qualche tempo oſcura con il fumo l'aria. L'accidente improviſo, e l' eſſerne ignota l'origine portò la confuſione per tutto il Campo, ma principalmente alla parte vicina di Baviera. Lo appreſero le guardie alle trinciere per un effetto di qualche gran mina, alla quale doveſſe ſuccedere una vigoroſa ſortita del Nemico; onde abbandonati gl' approcci ſi diedero ad una precipitoſa fuga, non trattenuti da i comandanti, ne dalla preſenza dell' iſteſſo Elettore, che con ineſplicabile ardire ſi portò al luogo del biſogno. Non fù baſtante la ſua autorità, & il ſuo eſempio a fermare i fuggitivi, anzi dalla loro calca più volte gettato a terra, ſi trovò in evidente pericolo della vita. Quietato il tumulto, e fatta cognita la cagione dello ſtrepito, ſi ſcoprì nelle mura un' apertura di più di ſeſſanta paſſi. Si portò a riconoſcerla anco il Duca di Lorena, e pareva, che la ſorte haveſſe precorſo l' arte, formando una breccia capace d' aſſalto. Ma conſiderata l' altezza del ſito, incommodo ad eſſere montato, ſi trovò impraticabile il cimento. Perirono in queſt'occaſione molti Turchi, e caddero gran quantità di edificii ripieni di proviſioni con ſommo loro danno. Ma con ammirabile ſollecitudine applicati al riparo delle ruvine chiuſero con forti palizzate in poco tempo l' apertura. Il Duca di Lorena volle prevalerſi dell' occaſione per tentare l' animo del Baſsà alla reſa. Inviò ſotto l' ombra della bandiera bianca il Conte di Chiniſech, che fù ricevuto con termini corteſi; ma all' invito, & alle proteſte per la ceſſione riſpoſe il Baſsà, che dalla difeſa ſin' hora fatta non potevaſi argomentare debolezza d' animo nel preſidio, e che era pronto a ſoſtenere il travaglio ſin' all' ultimo ſpirito. Ripigliate le attioni dell' armi per poche hore ſoſpeſe, terminata all' attacco del Lorena una mina ſotto la rondella di mezzo, il giorno di ventiquattro Luglio ſi diſpoſe la gente all' aſſalto. Fù al ſolito mal fondata l' opera de i Minatori, & il muro ſi rinverſciò ſopra gl' approcci degl' Imperiali con morte di centocinquanta Soldati; onde il tempo deſtinato all' aggreſſione ſi convenne impiegare al riparo del danno ricevuto. Animati i Turchi da queſt' accidente intrapreſero di là a due giorni una gagliarda ſortita. Uſcirono prima alla parte del Lorena, ma trovati ben muniti i po-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 i posti retrocessero: sortiti nuovamente piegarono sopra i Brandeburghesi, che arditamente gl' incontrarono; ma fingendo i Turchi di fuggire, gli ridussero nell' aguato di alcune case, dalle quali usciti trecento gli fecero sopra una gagliarda impressione. Accorsi al loro ajuto alcuni battaglioni, e rimessi in ordine sostennero valorosamente la zuffa, che s' ingrossò dalla parte de i Turchi con mille altri Soldati sopraggiunti sotto il calore del loro Cannone, onde per tre hore durò assai fervida la fattione, che terminò con la perdita de i nostri di 200. trà morti, e feriti; e dalli cadaveri, che restarono su'l Campo, e dalle relationi de i fuggitivi non inferiore si calcolò quella de i Turchi. Non intermessi trà tanto i lavori delle mine, e con il tormento continuo delle batterie aperte sufficientemente le breccie a tutti tre gl' attacchi, restò per il giorno de i ventisette Luglio disposto un generale assalto per ogni lato della Piazza, animati i Prencipi, & i Generali a terminare con un generoso cimento il tedio dell' assedio assai avanzato, che consumava in separate, ma continue fattioni, il fiore della militia. Confidavano, che diminuito di molto il presidio, distratti da più parti i difensori fossero per rendersi inhabili alla difesa di tanti posti. All' attacco Imperiale furono comandati tre mille Fanti sotto la direttione del Prencipe di Neoburgo Gran Maestro de i Teutonici. A quello de i Brandeburghesi mille, guidati dal loro Generale. Un buon numero di Talpazzi con qualche Compagnia d' Alemani fù fatto sbarcare alla Città dell' Acqua per cagionare diversione anco da quella parte. L' Elettore di Baviera dal suo canto si preparò con buoni ordini a tutto, assistendo con la persona, e con il comando. L' hore dell' assalto erano destinate quelle della mattina, ma havendo Baviera ricercato tempo per meglio appianare, & allargare le breccie, si ridusse alle cinque avanti sera. Salirono gl' Imperiali coraggiosamente le mura, ma incontrata una forte, e valorosa resistenza, furono per due volte respinti. Rinvigoriti sempre con nuovi soccorsi di gente fresca dopo lungo contrasto presero posto. Non si avvilirono perciò i difensori, ma crescendo a misura del pericolo lo spirito unirono li possibili sforzi per iscacciarli. Fulminavano da

Sortita de i Nemici fortunata.

Assalto generale dato alla Piazza di Buda.

da tutte le parti l' Artiglieria, & il Moschetto; volava il fuo- 1686
co da ogni lato, piombavano i sassi; & ogni ordine di persone di qualunque età, e sesso accorso al luogo del travaglio ò somministrava ajuto a' suoi, ò inferiva offesa a' nemici. Grand' incommodo portarono a gli aggressori alcuni sacchetti di polvere con fuoco a tempo, che accesi nel folto della mischia, & ardendo le bandoliere de i Soldati turbavano con la fiamma, e con il fuoco le file, causando una somma confusione. Ma ciò, che contese i maggiori progressi non solo, ma pose in rischio ogni buon esito, fù il volo delle mine, che al numero di sette accesero i Turchi, e se ben tutte non sortirono con effetto, quelle però, che riuscirono, levando di sotto il terreno, avvilirono in maniera i Soldati, che già scacciati dalla breccia erano per darsi ad una precipitosa fuga. All' hora il Duca di Lorena scordatosi della sua conditione, e del suo grado, postosi l' elmetto in testa, con la spada alla mano si portò al luogo del maggior cimento, e rinvigoriti gli animi con la voce, e con l' esempio fece ripigliare l' assalto, e doppo un lungo, e sanguinoso contrasto furono occupate due rondelle, e vi si piantò dentro l' alloggio. A questa parte fù lo sforzo più vigoroso dell' armi, poiche compreso da i Turchi maggiore il pericolo, vi si unì anco tutta la resistenza. Quelli di Brandeburgo havendo da i primi ripari scacciato l' Inimico, trovati molto forti i secondi, mantennero costantemente l' occupato senza progredire più oltre. Anco alla parte de i Bavari fù sanguinoso il conflitto, animato dalla presenza dell' Elettore, che con cuore intrepido, e con l' esporsi generosamente a' pericoli incoraggiva i suoi; e gli sforzi farli avanzare al Castello. L' esito di quest' assalto fece conoscere il vigore, in che si trovava ancora il presidio, e che la caduta della Piazza non era così prossima, come veniva supposta. Si continuavano però incessanti le operationi, & alla parte di Lorena avanzando gl' Imperiali giornalmente terreno, erano in poco tempo fatti padroni delle prime mura; ma restavano a superarsi due altre, senza però Torrioni, che le fiancheggiassero, e senza incamiciatura, ma ben di forte macigno costrutte, e con fosso profondo avanti. Vi si accostò doppo qualche giorno di lavoro il Minatore, e preparate le mine felicemen-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 te ſcoppiarono, diroccando gran parte delle mura. Non furono però eſenti da qualche danno le guardie de i poſti più avanzati, e particolarmente quelle de Brandeburgheſi, e de i quali molti perirono colpiti da i ſaſſi ſpezzati, Riparò ſollecitamente l'Inimico la caduta muraglia con forti palizzate, e godendo il beneficio dell'eminenza del ſito con il foſſo intermedio ſi andava valoroſamente difendendo. Tentò nuovamente il Duca la coſtanza de i difenſori per la reſa con eſibitione di conditioni honorevoli, ma riſoluta, e coraggioſa fù la riſpoſta. Lo ſteſſo eſperimento praticò l'Elettore di Baviera; mà doppo il decorſo di qualche hora fece il Baſsà, per guadagnare tempo con introdurre negotii, accortamente riſpondere, che cederebbe la Piazza, quando doveſſe eſſer il prezzo della pace. In tanto tutto lo ſtudio de i Tedeſchi all'attacco del Lorena era rivolto a riempire il foſſo, e le mine operavano con frutto, ancorche molte ne ſventaſſero, poiche col muoverſi della terra cadevano in quello le ruvine. Anch'alla parte di Baviera procedevano con qualche vantaggio le fatiche. Aperta una breccia aſſai capace nella prima muraglia del caſtello verſo l'acqua, fù riſoluto darle l'aſſalto: e per diſtraere da più parti l'Inimico, ſi concertò, che lo ſteſſo ſi faceſſe all'attacco del Lorena. Diſpoſti gl'ordini, il terzo giorno d'Agoſto s'eſeguì il deliberato. Fece il Duca di Lorena volare una mina, che infelicemente riuſcì; poiche non ſi levarono le palizzate, non ſi rinverſò la terra nel foſſo, & in vece di agevolare la ſtrada per la breccia, ſi reſe più erta, e più difficile a montarſi. Fù conſiderato impraticabile l'aſſalto, e ſi terminò rimandare la gente. Nell'atto di eſequire la ritirata arrivò notitia, che i Bavari erano impegnati, onde per dar loro ajuto con la diverſione ſi mutò conſeglio, e ſi ritentò l'aſſalto. L'operatione mal principiata hebbe anco corriſpondente l'eſito. Calarono con buon ordine li primi nel foſſo, ma colpiti li Officiali, reſtato il rimanente de i Soldati ſenza capi, e ſenza direttione, non progredirono. Alcuni montate le mura, incontrate forti palizzate, non ſoſtenuti da i compagni retroceſſero. Il Duca ſi portò alla breccia, ma non fù baſtante a reprimere il diſordine d'una confuſa, e ſanguinoſa ritirata. Trà morti, e feriti perirono più di 300. de

Nuovo tentativo de i Ceſarei in Buda, e loro ritirata con danno.

no-

noſtri, e trà queſti li migliori Officiali. Non apparve in queſt 1686
occaſione ne i Turchi la ſolita ferocia; ò perche non li ſtimolaſſe l'evidenza del pericolo, ò che diminuiti dalle continue fattioni declinaſſe nel preſidio l'ordinario vigore. Non riuſcirono più fortunati al loro attacco i Bavari. Entrò per la breccia qualche numero d'Officiali, e di Soldati nel Caſtello; ma diluviando da per tutto una continua grandine di bombe, ſaſſi, e granate, pochi ſeguitarono li primi, onde convennero preſto retrocedere con perdita di cento trà morti, e feriti. Il Prencipe di Savoja fù colpito di freccia in una mano, & il Prencipe Luigi di Baden di moſchetto. Aſſiſtè l'Elettore con tutti li Generali, ma non fù poſſibile far a'Soldati avanzar poſto; poiche oltre la valoroſa difeſa de i Turchi, l'ordine delle mura di quel Caſtello raſſembrava un laberinto, & ad ogni paſſo s'incontrava un'oppoſitione maggiore dell'altra. Tal'era lo ſtato dell'aſſedio ſino all'ottavo giorno d'Agoſto, & erano pendenti gl'animi trà la ſperanza, & il timore. Principiavano nel Campo le infermità: la Fanteria s'era di molto diminuita; e per ſupplire alle fattioni convenne far mettere piè a terra a molti della Cavalleria. S'avvicinava potente il Nemico per il ſoccorſo, e gl'aſſediati con queſta fiducia ſoſtenevano la difeſa con maggior coraggio. Partì nel Meſe di Maggio il Primo Viſire da Coſtantinopoli, & il Gran Signore nel ſuo diſtaccamento con ſevera maniera tre termini preſcriſſe alla ſua condotta, ò di vincere, ò di far la pace, ò di morire. Marchiò con 30. mille huomini, benche la fama ne publicaſſe aſſai maggiore il numero. Se gl'unirono nel camino 10. mille, e 20. mille ne trovò con il Seraſchiere a Belgrado. Con queſte forze s'incaminò incontro Buda, facendo di qualche giorno precorrere il Seraſchiere, che con un corpo di Cavalleria comparve ſopra i Monti alla parte del Lorena. Tutto lo ſtudio de i Generali ſi rivolſe all'hora dall'oppugnatione della Piazza alla difeſa delle proprie linee per impedire l'introduttione del ſoccorſo. Si perfettionò la circonvallatione del Campo, che ſi convenne reſtringere per non haver forze baſtanti a munire la linea, che prima s'era principiata molto più eſteſa; il che riuſcì con incommodo, poiche il Cannone della Città inferiva maggiori offeſe. Seguì opportuno in queſto tem-

Moſſa de Primo Viſire da Coſtantinopoli.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 po l'arrivo del Caraffa. & Haisler con tre mille Alemani, e due mille Ungheri con il Pedenhasi. Era anco alcuni giorni prima giunto il Caprara con alcuni reggimenti: e richiamato lo Schaffembergh dalla Transilvania, ove dimorò sin' all' hora inutilmente, si sollecitava il suo giuntamento al Campo. Nella Consulta, che si tenne di Guerra furono esaminate diverse opinioni; se si dovesse tentare con nuovo generale assalto la Piazza; se uscire incontro al Nemico, ò pure attenderlo alle trinciere. Fù prima risoluto l'assalto; ma volate alcune mine con pessimo effetto, convenne mutar conseglio, & uscire per incontrare l' Esercito nemico. Si unì un Corpo di 12. mille Fanti, e 18. mille Cavalli, & alla guardia delli due attacchi del Lorena, e della linea di communicatione con Baviera restarono quattro mille Fanti Alemani, tre mille Cavalli, oltre due mille Talpazzi, e mille Ungheri. S' erano posti i Turchi in sito vantaggioso, onde il Duca di Lorena, che giudicò pericoloso l' avanzarsi maggiormente, fece occupare alcune eminenze, che dominavano il Campo, e si fermò con intentione prudente di mantenersi in libertà di attaccarli, ò di riceverli secondo il favore dell'occasione. Il giorno de' tredici si presentò il Visire con due grand'ale in ordine di battaglia, prendendo il suo principio al Danubio, e stendendosi verso le Colline alla parte di Baviera. Poco si avanzò, e fù supposta una mostra per iscoprire gl'andamenti del Campo Christiano. Ritornò la mattina seguente con lo stesso ordine di battaglia, e progredendo molto più del giorno precedente fece uno staccamento di dieci mille huomini; frà quali un gran Corpo di Giannizzeri, che s' incaminarono verso la parte destra delle nostre linee, e sopra alcune eminenze piantata una batteria procurarono da quella parte la men guardata penetrare nella Piazza. Scoperto il disegno, fece il Duca marchiar a quella volta il Conte di Dunevalt con più reggimenti di Cavalleria, e d'Infanteria. Entrarono i Turchi con empito, e con ardire, e fatti piegare gl' Ungheri, ch'erano i primi a quel posto, s' avanzarono arditamente; ma incontrati i reggimenti Alemani, che li riceverono con ferma ordinanza, si rallentò il loro coraggio, & incalzati dal continuo fuoco del moschetto doppo breve contrasto si diedero alla fuga, lasciati 1500. sul Campo, & abbandonato il Cannone delle bat-

Comparsa del primo Visire sotto Buda.

batterie. Al calore di questo buon successo, uscì in battaglia 1686
tutto l'Esercito Christiano con oggetto di cogliere sopra l' Inimico qualche maggior vantaggio; ma come la mossa di sì gran Corpo ricercò il suo tempo, avanzato di molto il giorno, & essendosi i Turchi alquanto ritirati, fù creduto prudente consiglio non impegnarsi di notte in montagne di salita difficile, e con il Nemico a fronte. Il Dunevalt però s' era in questo mentre in maniera inoltrato, che venuto alle mani s' era disordinata la Cavalleria Unghera con evidente pericolo di grave sconcerto, se la sollecitudine del Duca di Lorena a tutto attento non l' havesse riparato con un pronto soccorso, che lo liberò dall' impegno. Il Visir doppo questa fattione si ritirò ad Ercin luogo tre leghe distante. Servì quest' allontanamento di breve respiro; e si ripigliarono le operationi intorno alla Città, rinforzando i lavori delle mine per riempire il fosso, senza che era impossibile tentare con frutto nuovi assalti. Non si diminuiva però per qualunque accidente ne i difensori la costanza, & a questo tempo fecero alcune sortite alla parte del Lorena, e de i Brandeburghesi benche senza molto danno. Applicavano con indefessa attentione a' lavori sotterranei per incontrare le nostre mine; il che imprimeva timore ne i minatori, e lentezza nelle operationi. Doppo la pausa di qualche giorno ripigliò il Visire li tentativi per introdurre soccorso nella Piazza. Il giorno vigesimo del Mese allo spuntare dell' Alba tre mille Cavalli scendendo per la Valle detta di San Polo si presentarono improvisamente avanti la Città, e cinquanta in circa de i più risoluti messo piede a terra, & abbandonati i Cavalli sforzarono la linea, ò non intieramente formata, ò mal difesa. Soprafatti i reggimenti di quella guardia, che erano, ò immersi nel sonno, ò abbandonati alla trascuraggine non fecero alcuna resistenza, così che trecento in circa penetrarono nella Città per la porta trà le due linee del Campo di Baviera, e di Lorena. Accorse Haisler con un Corpo di Cavalli, che restarono per la maggior parte tagliati. Il Visir per dar calore all' attentato comparve nell' istesso tempo alla vista del Campo in apparenza di battaglia, ma presto si ritirò. Perdevano in questo modo le speranze dell' acquisto di Buda, e l' Imperatore era tormentato da molestie notitie, che l' emulatione trà l' Elettore, & il Du-

Si ritira il Primo Visire da Buda.

Nuovi tentativi del Visire per soccorrer la Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 Duca per troppa avidità di gloria pregiudicaſſe al buon eſito dell' impreſa; anhelando ogn' uno, che dal ſuo canto ſuccedeſſe l' eſpugnatione della Piazza. Sollecitava l' Elettore per rinforzi di Militie, che non ſi potevano concedere ſenza levarle al Lorena. All' incontro, mentre ſi conoſceva impenetrabile il Caſtello, inſinuava il Lorena, che laſciato finto quell' attacco, uniſſe l' Elettore le truppe, poiche raddoppiati alla ſua parte gli ſforzi maggiori ſi poteſſe in breve ſuperare la Piazza. Così per la diverſità de i pareri non ſempre uniformi procedevano le operationi, onde ſi perdevano tutt' hora le opportunità, e ſi ritardava la felicità dell' impreſa. Per conciliare le diſcrepanze delle opinioni, e blandire gl' animi de i Comandanti, inviò l' Imperatore il Cancelliere di Corte all' Armata con incarico particolare di perſuadere l' Elettore ad entrare ne i ſentimenti del Lorena, unire in un ſolo attacco tutte le forze, e partecipare ſeco della gloria, che ſarebbe ſtata commune ſe cadeva la Piazza; ma non ſuperata, ogn' uno haverebbe riſentito la cenſura della fama. Portò anco ordini preciſi, perche giunto Schaffembergh con le truppe dalla Tranſilvania ſi procedeſſe al cimento della battaglia. Il primo punto dell' union fù eſcluſo dalla repugnanza dell' Elettore, & il ſecondo di batterſi con l' Inimico entrò nell' univerſale approvatione de i Generali. Mentre però a queſto fine ſi andavano diſponendo i mezzi, non s' intermettevano le operationi, benche con qualche lentezza. Li Bavari furono reſpinti da un poſto, che haveano precedentemente occupato; ma quelli del Lorena giornalmente ſi avantaggiavano con qualche paſſo. Non ſuccedevano però fattioni di rimarco, poiche indeboliti gl' aſſediati rallentarono le ſortite; e li noſtri riſparmiavano il ſangue alle grandi occaſioni. Tentò il Viſire nuovamente il ſoccorſo: la giornata de 29. uniti tre mille de i migliori Giannizzeri gl' allettò al cimento con il premio di 20. tallari per teſta, 20. aſpri di paga al giorno in vita. Eſteſe il ſuo Campo in ordinanza di battaglia, & in tanto li Giannizzeri deſtinati ad introdurſi nella Città procurarono rompere la linea degl' Imperiali alla parte del Danubio; ma trovato impenetrabile ogni ſito, girata la parte oppoſta della Città baſsa, sforzarono il poſto, per il quale altre volte penetrarono nella linea; ma accolti in ferma ordinanza dalle Militie

litie Imperiali, doppo breve contraſto furono coſtretti prendere la fuga. Cinquecento de i più coraggioſi diedero ſingolari prove di bravura, nè laſciarono cimento intentato per giungere alla Città: ma ſoprafatti dalla Cavalleria reſtarono la maggior parte eſtinti ſu'l Campo. Sortirono in quel tempo trecento dalla Piazza ſotto al calore del Cannone, ma veduta la ſtrage de i ſuoi, & i noſtri pronti a riceverli furono obligati a retrocedere. In queſta fattione fù poco il danno de' noſtri, ſe bene il Generale Mercì rilevò due ſablate nel capo, & il Duca di Lorena, che con il ſuo eſempio animava gl'altri, ſi trovò nel più caldo della miſchia con evidente pericolo della ſua perſona, mentre gli fù a canto ferito il ſuo Cavallerizzo. Ma già arrivato di Tranſilvania il rinforzo dello Schaffembergh, e con venticinque ſquadroni il Generale Piccolomini, ſi preparavano gl' ultimi ſforzi contro la Piazza, & era vicino il giorno fatale della ſua caduta. Eſſendo alla parte del Lorena riempito il foſſo, & appianata la ſalita per la breccia, e coſi dalla parte di Baviera ben avanzati i lavori, fù ſcielto il ſecondo giorno di Settembre per un generale aſſalto. Dovea nell' iſteſſo tempo uſcir dalle linee l' Eſercito, come ſe haveſſe a preſentare al Viſire la battaglia, poiche diviſa da più parti l'attentione dell' Inimico ſi confondeſſe nell' irreſolutione. Sortì felicemente ſecondo le diſpoſitioni il diſegno. Schierato la mattina in ordinanza il Campo, nell' iſteſſo tempo ſi principiò l'aſſalto. Tutto lo ſforzo dell'aggreſſione, e della difeſa s' unì all' attacco del Lorena. Durò per più d'un' hora ſanguinoſo il conflitto, e l'ardire di chi aſſaliva, e la coſtanza di quelli, che reſiſtevano, tennero per tanto ſpatio in ſoſpeſo il punto della vittoria, ò della ritirata. Superarono finalmente gl' Alemani, & atterrati i ripari, rinverſciati i difenſori penetrarono nella Piazza. Principiata la vittoria non furono tardi a ſeguirla i Brandeburgheſi, che ſi fecero anch'eſſi, ma con minor contraſto, padroni della mura. Corſa la fama de i felici ſucceſſi nella parte del Lorena, le genti di Baviera infiammate di generoſa emulatione rinvigorirono le attioni, coſi che vinta la fortezza del ſito, ch'era di acceſſo molto difficile, occuparono il Caſtello. Tutti poi queſti Corpi di gente ſparſi per la Città l'empirono in un momento di ſtragi, d'incendii, e di rapine. Mille, e cinquecento ritirati frà due muraglie del Caſtello eſpo-

Si sforza la Piazza di Buda con l'armi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 esposta bandiera bianca furono preservati. Altri 500. ricoverati in alcuni siti forti, havendo sfuggito il primo empito della Militia, furono dalla clemenza de i Capi salvati. Si numerarono trà questi il Vice Bassà, l'Agà de i Giannizzeri, & il Muftì con altri de i principali. Il Bassà primo Comandante con disperata audacia volse morire combattendo. Così doppo l'assedio di due mesi, e mezzo cadde in potere de i Christiani espugnata la famosa Buda, che più volte resistè vittoriosa a formidabili armate. La lunghezza del tempo, che fece più volte languire le speranze, rese più gradita la felicità del successo; e l'acquisto fatto a fronte d'un'Esercito potente, sù la faccia del Primo Visire illustrò la gloria dell'impresa. Dalle depositioni de i prigionieri fù raccolto, che nel principio dell'assedio ascendesse il presidio a nuove mille Soldati, e dodeci mille fossero gl'huomini atti all'armi della Città, che nell'ultimo restassero in meno di due mille. Che più volte havessero fatto esponer al Primo Visire il loro imminente eccidio, e che fossero sempre stati incaricati a non cedere. Ch'egli hebbe in commissione dal Gran Signore di non lasciar perdere la Città, ma insieme di non arrischiare l'Esercito; onde angustiato trà questi termini non habbia havuto cuore d'intraprendere risoluti tentativi. Altri però hanno affermato, che il giorno dell'ultimo cimento, compresa l'evidenza del pericolo della Piazza, procurasse a tutto rischio il soccorso, e che unito al Muftì, & alli Capi principali, si sforzasse animare i Soldati con gl'eccitamenti della religione, della gloria, e de i premii; ma che occupati dallo spavento per li passati successi, & impressi, che Dio li havesse abbandonati, ricusassero la battaglia. Si trovarono nella Piazza 300. pezzi di Cannone con molte provisioni, & il sacco della Città fù molto ricco. L'avviso di questa insigne vittoria lungamente sospirata fù ricevuta in Venetia con giubilo superiore ad ogni credenza. Le publiche dimostrationi del Senato furono accompagnate da quelle di tutti gl'ordini della Città, che per più giorni s'estesero nelle maggiori solennità. Appena terminate si ripigliarono, come si disse, per la caduta di Napoli di Romania, che se bene succeduta qualche tempo prima, la distanza del luogo ritardò le notitie. Doppo la dimora di quattro giorni marchiò l'Esercito Cesareo verso il ponte d'Esech numeroso di ventiquattromila Cavalli, e dodicimila Fanti, oltre molte Compagnie d'Ungheri, essendo restati in Buda quattro mille Fanti di presidio. Vi si era prima con frettoloso camino ritirato il primo Visire, e trincieratosi in luogo forte, ove non potesse esser sforzato a battaglia, fissò ogni sua applicatione nell'impedire l'avanzamento a'Cesarei. Trovandosi però quel paese all'intorno in estrema desolatione, e sopra il quale non poteva lungamente sussistere l'Armata Christiana, fù deliberato far due grossi staccamenti, con l'uno de i quali il Generale Caraffa si portasse nell'Ungheria superiore per occupare Seghedino, posto atto a difficoltare a' Turchi il passaggio del Tibisco, e la communicatione con Agria; e l'altro sotto il Prencipe Luigi di Baden verso la Drava, ove fosse maggior il commodo de i foraggi. Il Duca di Lorena con il resto dell'Esercito si fermò per qualche tempo poco lungi da Pest in osservatione degl'andamenti del Nemico; e l'Elettore di Baviera si restituì alla Corte. Prima ch'arrivasse Caraffa al Comando della gente destinatagli, il Tenente Generale Conte d'Avergnia avanzatosi con un buon Corpo di Cavalleria, & alcuni reggimenti d'Infanteria investì Seghedino, e doppo vigoroso contrasto occupò la palanca; ma mentre si porta a riconoscere il Castello perdè con un colpo di Cannone honoratamente la vita. Successe alla direttione dell'assedio il Sargente Generale Valis, stringendo da più parti la Piazza; ma havuta notitia, che poche leghe lontano si fermasse un Corpo di quattro mille Tartari, che infestavano il Campo, scielti quattro mila Cavalli sotto il Sargente Generale Veterani, l'inviò a quella volta. Condusse questo l'impresa con prudenza, poiche marchiando nel silentio della notte, gli sortì sorprenderli nell'ar del giorno, & havendoli obligati a rapidissima fuga s'impadronì di tutto il loro Campo. Nel tempo però, che stava la Militia occupata nel bottino, & erano disordinati li reggimenti, si scoprì dalla polvere, che si alzava all'aria, non molto lontano un'altro Corpo di gente nemica. Era questo il Primo Visir, che con 12. mille huomini si portava al soccorso di Seghedino, & inteso il successo con i Tartari si avanzava frettolosamente per cogliere gl'Imperiali nel disordine. Il Veterani con animo intrepido unito quel maggior numero de i suoi, ch'hebbe pronti, attaccò la zuffa, e diede tempo a gl'altri di porsi in ordinanza. Furono sos-

Dispositioni dell'Esercito Cesareo doppo la presa di Buda.

1686

Fattioni seguite nell'Ungheria superiore.

Il Veterani ottiene due Vittorie in un giorno con l'acquisto di seghedino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 ſoſtenuti coraggioſamente i Turchi, a quali preſto mancò il coraggio, onde datiſi alla fuga laſciarono a' Chriſtiani la gloria di due vittorie in un giorno. Fù inſeguito l'Inimico ſin dove teneva il ſuo Cannone al numero di venti pezzi, alla cuſtodia de quali ſtavano 300. Giannizzeri, che vi laſciarono la vita. Ritornato il Veterani ſotto Seghedino, li defenſori perduto l'animo, e la ſperanza del ſoccorſo, cederono la Piazza in tempo molto opportuno, mentre gl'Alemani afflitti da lunghi diſagii, ſcarſi di proviſioni, non erano più habili a campeggiare. Anco il Prencipe Luigi di Baden operò fortunatamente alla ſua parte. Sorpreſe la palanca di Simiontorna con la prigionia di trecento ſoldati, che la guardavano. Saccheggiarorono alcune partite de Crovati la Città di Cinque Chieſe; ma mentre carichi di bottino ſi ritiravano, ſortito il preſidio di quel Caſtello ritolſe loro la preda, & a molti levò la vita. Sopragiunto però il Baden, al primo alzare delle batterie capitolò la reſa. Fatta poi ſcorrere la Cavalleria verſo Eſsech non hebbe alcun incontro del Nemico, che laſciò in abbandono il poſto di Darda, onde meſſo l'incendio al ponte da quella parte, ſi rivoltò a Caprovar luogo munito di ſedeci pezzi di Cannone, che cedè ſenza reſiſtenza. Valſe il paeſe occupato da queſta parte, e verſo Seghedino a ſtabilire i quartieri d'inverno, con che ſi diede fine ad una glorioſa Campagna in Ungheria. Furono in parte contaminate queſte felicità dalla morte di Eleonora Gonzaga, che fù Moglie di Ferdinando terzo, Prencipeſſa di rare conditioni, e che fece riſplendere in quella Corte la ſua pietà, e la ſua prudenza. Provò ſcarſi i favori della fortuna, e le convenne mirar i diſordini della ſua Caſa nel Duca Nipote, ſenza potervi applicare ſufficiente riparo.

Cinque Chieſe ſi rende al Baden.

Morte dell'Imperatrice Eleonora Gonzaga.

Succeſſi della Polonia.

Hebbero in queſt'Anno miglior apparenza del paſſato le moſſe de i Polacchi, ſe bene al ſolito uniforme fù l'eſito. La ſfortunata condotta de i Generali nella traſcorſa Campagna fece conoſcere neceſſaria la perſona del Rè al comando dell'Armata; & egli ne ripigliò l'incarico con animo di far ſpiccare con il paragone la ſua gloria, e confonder il mal talento degl'emuli. Per preparare le proviſioni, mentre i ſuſſidii del Pontefice giungevano ſcarſi, e tardi, fece alla Republica del proprio denaro una preſtanza di 400. mille Fiorini. Stringeva il Nuntio del

del Papa, perche il Rè ſi portaſſe all'aſſedio di Kaminiez, im- 1686
preſa ſommamente deſiderata per l'intereſſe, che molti haveano di rihavere i beni perduti; con che ſi reſtituiva al Regno un'ampio paeſe, e ſi allontanavano le incurſioni de i Tartari, che con l'appoggio di quella Piazza ſi erano molto avvicinati alle interne Provincie. Ma il Rè aſſolutamente ripugnò all'impegno, adducendo il difetto di tutte le coſe neceſſarie per un'impreſa conſiderata lunga, e difficile. Preſidiata la Piazza di dodeci mille Soldati era anco proveduta di tutto il neceſſario per molti Meſi. I Polacchi all'incontro mancanti d'Artiglieria, d'Ingegnieri, di Minatori, e particolarmente d'Infanteria, ſenza la quale non ſi poſſono intraprendere gl'aſſedii delle Piazze. Diceva il Rè, che ſe l'Imperatore gliene haveſſe ſomminiſtrato un buon corpo, ſi poteva opportunamente applicarvi; ma nello ſtato preſente delle coſe era un'eſponer ad evidente riſchio la riputatione dell'armi, e la ſalute dell'Eſercito. L'intentione del Rè fù di ſcorrer alle rive del Danubio per obligare il Moldavo, & il Valacco a favorevoli dichiarationi; e laſciando unito con loro un Corpo di Polacchi paſſare con il reſto dell'Armata nella Beſſarabia contro i Tartari, prendere poſto in alcuno di quei luoghi forti, e tagliare la loro communicatione con i Turchi. Impreſſo di così alto diſegno ſi portò nel fine di Giugno verſo Sciting luogo ſituato trà li Fiumi Nieſter, e Prut deſtinato per l'unione di tutto l'Eſercito. Nel mentre, che ſi raccoglievano le Militie, e che sfilavano con l'ordinaria lentezza dalle parti più lontane, fece il Rè avanzare ſotto Kaminiez tre mille Soldati con intentione, che provocato quel preſidio gli daſſe occaſione di cogliere ſopra d'eſſo qualche vantaggio. Uſcirono alcuni Tartari, e doppo qualche contraſto, finta da i Polacchi la ritirata per qualche legha, ſi rigettarono con lungo giro ſopra la Piazza, & hebbero l'incontro di ſorprendere un buon Corpo di Turchi, che foraggiavano con ſicurezza; & oltre la prigionia di molti ne laſciarono mille eſtinti ſul Campo. Doppo lunghi ritardi con inutile conſumo di tempo havendo finalmente l'Eſercito preſa la marcha, ſuperato il Nieſter, doppo alcuni giorni di camino ſi trovò il Rè alla metà d'Agoſto in Jaſsi Capitale della Moldavia. Havea per avanti inviato a quel Prencipe un Padre Miſſionario Gieſui-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 ſuita per invitarlo ad unirſi con i Chriſtiani, preparare ponti per il paſſaggio, e vettovaglie per l'Eſercito. La riſpoſta fù, ch' egli havea il Figliuolo in oſtaggio alla Porta, la ſpada del Nemico ſopra il capo, e non poteva però riſolvere ſecondo la ſua volontà, e nell' iſteſſo tempo ſi ritirò appreſſo Noradino Sultano de i Tartari, che unito al Seraſchiere de i Turchi ſi fermava in quelle vicinanze in attentione degl'andamenti de i Polacchi.

Polacchi fatti padroni di Jaſsì.

Fù ricevuto il Rè in Jaſsì con applauſo da quella gente, che gli preſtò il giuramento di fedeltà. Laſciato preſidio conveniente proſeguì la marchia ſecondo il concepito diſegno al Buziach verſo la Beſſarabia. Lo ſeguitarono i Turchi, & i Tartari; ma fuggendo ogn' occaſione, che gli poteſſe condurre ad un' ordinata battaglia, andavano con lunghe, & eſteſe linee incommodaneo il Campo. Compreſa però la coſtanza del Rè nel continuare il camino ſi appigliarono a diſperato partito di dar il fuoco alle Campagne, perche con l' incendio dell' herbe diſertato il paeſe mancaſſe all'Armata il foraggio. Ardevano da tutte le parti quelle vaſte ſolitudini, e fù così horrido queſto ſpettacolo, che atterrì i Polacchi, prevedendo ben preſto la perditione dell'Eſercito, che tutto conſiſteva nella Cavalleria. Li Tartari incalzati ſi andavano ad arte rititando per condurli ſempre più frà le ceneri, e nella deſolatione. Principiava l'Armata a patire ſcarſezza di viveri, & il viaggio al Buziach ſi conobbe ſul fatto più lungo, e più diſaſtroſo del ſuppoſto, dovendoſi attraverſare cinque grandi Monti, & altrettante Valli, e con guide di non ben ſicura fede. Cadevano anco in ſoſpetto le attioni del Prencipe di Valachia Serbano Cantacuzeno, il quale ſe bene havea paleſata un'ottima diſpoſitione verſo il Rè, e s'era eſibito di chiudere le porte ferree, che ſono paſſi anguſti, per impedire il ritorno a' Tartari paſſati nell' Ungheria; tuttavia eſſendo in ſuo potere di metterſi alle ſpalle dell' Eſercito, e tagliarli il ritorno in Polonia; la grandezza del pericolo giuſtificava il ſoſpetto, potendo l'occaſione tentare la ſua coſtanza. Tali erano le anguſtie de i Polacchi, che fecero deſiderare in queſt'occaſione miglior condotta; non potendoſi approvare dagl' huomini prudenti l' intrapreſa d' una marchia così lunga in ſtagione avanzata, in paeſe ignoto, ſenza ſicurezza delle ſtrade, con l' Inimico a' fianchi, non aſſicurato il ritorno, e con ſcar-

ſcarſe proviſioni di viveri. Deliberò dunque il Rè ritirarſi dall' impegno, e paſſato nel fine del Meſe d'Agoſto il Prut s' incaminò di ritorno verſo Jaſsì. Lo ſeguitarono i Turchi, e Tartari con faſtidioſi continui attacchi. Ad un paſſo anguſto piantarono una batteria di alcuni pezzi di Cannone, che diſordinò per all' hora la marchia, e caddero alcuni colpi in poca diſtanza dalla ſteſſa perſona del Rè. Giunto l'Eſercito a Jaſsì fù conſultato, ſe doveaſi munire di preſidio; ma eſſendo la Città aperta, il Caſtello di non ſoda ſtruttura, mal proveduto d'acqua, li habitanti impatienti di ritornare ſotto l'antica dominatione, fù deliberato abbandonarla. Reſtò afflitta quell' infelice Città da un grave incendio cauſato dalla barbarie de i Coſacchi, che ſeguitavano il Campo. Queſti avidi di rapina havendo oſſervato, che li Cittadini più commodi s' erano con le loro migliori ſoſtanze ricoverati nelle Chieſe, e loro recinti, gettarono in alcune con le freccie il fuoco per approfittarſi della confuſione. Incenerì in poco tempo l' incendio, che ſi dilatò per tutta la Città con le caſe, le fortune di quella infelice gente, il che ſervì a render tanto più abborrito il nome de i Polacchi. Alla metà d'Ottobre ſi reſtituì il Rè alla ſua reſidenza in Javorova con l'Eſercito ſommamente diminuito dalle diſertatione, da i diſagii, e dalla continua perſecutione de i Tartari, che trovando Corpi ſeparati dal groſſo del Campo ne facevano ſtrage. L' eſito ſfortunato anco di queſta Campagna promoſſe ne i Polacchi le ſolite querele. Eſageravano i zelanti, che la Polonia faceva una guerra proficua a' Collegati, ruvinoſa per ſe. Che queſta era la quarta Campagna, che ſi conſumavano inutilmente gl'Eſerciti, ſenza che ſi haveſſe fatto l' acquiſto d'un palmo di terra. Che erano frutti delle loro diverſioni le vittorie dell' Imperatore, appreſſo il quale non v'era gratitudine, ſe ben foſſe così freſca la memoria del ſoccorſo di Vienna. Che non ſi praticavano concerti per le impreſe, non ſi preſtava alcun ajuto, perche anco la Polonia approfittaſſe della Lega. A queſte pubbliche eſagerationi s'aggiongevano le interne amarezze della Caſa Reale, che non poteva abbandonare l'attentione d' havere per Moglie del Prencipe Giacomo una Prencipeſſa congiunta con la Caſa d'Auſtria, e particolarmente la Prencipeſſa di Neoburgo Sorella dell' Imperatrice, dolendoſi il Rè che con apparenti di-

Ritirata de i Polacchi in commodata da i Tartari.

Jaſsì incendiata da i Coſacchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 dilationi si deludessero le speranze, che gli furono fatte concepire all' hora, che si stabilì la Lega, e che fù sollecitato al soccorso di Vienna. Non erano però queste lamentationi approvate dal Mondo: poiche sopra il punto del Matrimonio considerauano gl' huomini prudenti, che restando il Prencipe Giacomo, secondo lo stato delle cose presenti, doppo la morte del Padre in conditione di privato, non poteva avventurarsi la fortuna d' una Prencipessa di Casa Sovrana. Sopra lo stato poi della Guerra molto ben si comprendeva, che li stessi Polacchi erano la cagione de i proprj infortunj; che se l' Imperatore, e la Republica di Venetia operavano fortunatamente dal loro canto, l' istesso sarebbe succeduto alla Polonia, se le attioni fossero state intrapreſe con maggior direttione, più sollecita all' uscir in Campagna l'Armata, e più concordi gl'animi de i Comandanti. Che il beneficio della diversione era reciproco frà i Collegati; e maggiore lo facevano quelli, che più vigorosamente intraprendevano. Li avversi però alla continuatione della Lega si prevalevano dell'occasione, & il Marchese di Bettunes, Ministro del Rè di Francia soffiando nel fuoco spargeva frà i Senatori concetti avvelenati. Al Re poi, & alla Regina portava projetti di Matrimonio nella Francia con Prencipesse del Sangue Reale, che se bene non potevano haver alcun certo fondamento, valevano però a seminare gelosie. Ma il Rè costante nella sua inclinatione alla Casa d'Austria, e molto ben persuaso del suo interesse, mentre una Prencipessa Francese poteva recidere le speranze della successione alla Corona nel Figliuolo per l'abborrimento de i principali Signori alla Natione; supprimeva con prudenza i proprii affetti. E per quietare gl'animi commossi deliberò l'espeditione di Soggetto a Vienna, che dovesse rappresentare all' Imperatore le convenienze della Polonia, e stabilire quei concerti, che fossero conosciuti giovevoli per il bene, e continuatione della Lega. Cadde l' elettione nel Vescovo di Presmilia, huomo savio, e prudente, e di genio temperato. Si concluse anco in questo tempo la Lega con i Chzari di Moscovia, e l' unione di questa considerata potenza contro il Turco suscitò nuove speranze per l' esaltatione del Christianesimo. Fù questo un maneggio di molti Mesi, e vi diede mano il Pontefice, che scrisse efficaci brevi a quei Prencipi, e condusse l' Impera-

Lega trà Polacchi, e Moscoviti, e sue conditioni.

peratore a mandarvi Soggetti espressi. Ma il merito dell' opera 1686
fù principalmente del Rè, che lo promosse con calore, lo continuò con costanza, e resistè con la sua autorità a tutte le difficoltà, che insorsero. Tenevano i Moscoviti occupate nella Lituania le Piazze di Smolensco, e Chiovia con ampie dipendenze di molto paese tolto a' Polacchi nell'ultima Guerra, che terminò con la tregua di dodeci Anni l'Anno 1656. e che fù ne i seguenti replicatamente rinovata. Desideravano i Moscoviti consolidare i loro acquisti con titoli di pace, e di cessione: renitenti all' incontro i Polacchi di perdere per sempre le ragioni sopra Piazze, da loro considerate le chiavi del Regno da quella parte. Per rompere poi la Guerra a' Turchi erano i Moscoviti continuamente stimolati da i sudditi delle Provincie a quelli vicine, che continuamente infestati da i Tartari moltiplicavano i ricorsi per loro sollievo. Tali si dicevano essere gl' interessi di quei Prencipi, i quali procedendo con gl'artificii di quella Natione, quando viddero i Polacchi impegnati nella Guerra, fecero qualche unione di gente verso la Lituania, e s' internarono anco dentro il paese con alcune scorrerie, dando apprensione di rottura, e poi insinuando nell' istesso tempo projetti d' unione condussero il negotio secondo il loro disegno. Fù dunque convertita la tregua in pace perpetua, & in Lega contro i Turchi. Le conditioni principali furono; Che la Polonia lasciasse a' Moscoviti le Piazze di Smolensco, e Chiovia con le sue dipendenze, cedendole per sempre le ragioni; Che restituissero all' incontro i Moscoviti alcune Terre occupate nella passata Guerra, con l' esborso in aggionta d'un milione, e mezzo di quei fiorini; Che fossero tenuti intimare la pace stabilita a' Turchi, e dichiarar loro la Guerra, portando lo sforzo dell'armi contro i Tartari della Crimea. Trovò in Leopoli al suo ritorno dall' Armata il Rè gl'Ambasciatori Moscoviti, & unito il Consiglio de i Senatori furono giurati i Capitoli. Vi acconsentirono i più prudenti indotti dalla necessità delle cose presenti, persuasi per altro, che questa Lega fosse per risolversi in apparenze; essendo cognito per molte prove il genio incostante de i Moscoviti, i quali per l'antica emulatione con i Polacchi mal volontieri haverebbero veduta migliorata la loro fortuna.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 *Avvisi giunti a Costantinopoli, e loro effetto.*

Pervenne in Costantinopoli l'avviso di questa conclusa Lega, e s'unirono in quel tempo le notitie della caduta di Buda, e della perdita di Napoli in Morea; onde afflitto il popolo, confusi quelli del governo, era quella vasta Città fatta un Teatro di mestitia. Non mancavano dispositioni per far succedere mutatione di governo, e la vita del Gran Signore sarebbe stata in evidente pericolo; ma essendo mancata ne i Turchi quella ferocia, che li rendeva terribili nelle Guerre, mancava pure loro l'animo per le grandi risolutioni, non solite ad esequirsi in quel barbaro governo senza tumulto, e senza sangue. Si trovò però un Predicatore animoso, e zelante, ch' hebbe cuore di riprendere publicamente, e con gran libertà il Gran Signore con l'occasione, che faceva le sue orationi in una Moschea, imputandolo di negligenza nel governo. Gli disse, ch' egli solo era la cagione di tutti gl' infelici successi: poiche occupato dall' avaritia, & immerso nelle delitie non soccorreva i bisogni dell'Imperio, & haveva abbandonato l'esempio de i suoi Maggiori con lo star lontano dagl' Eserciti. Fù sorpreso il Rè, & atterriti quelli del suo seguito paventavano all' uscita di qualche tragico accidente. Terminò con la voce del Predicatore questo principio di tumulto; ma il Gran Signore con prudenza mostrò di farne caso, e per acquietare con qualche apparenza il popolo, ordinò una riforma di molte spese nel Serraglio, e particolarmente di quelle, che servivano all' uso delle caccie dispendiose, & abborrite dall' universale; esborsò qualche quantità di contante, e diede intentione di portarsi alla Guerra. E perche il Muftì era un' oggetto odioso, come quello, che diede il voto per la Guerra contro l' Imperatore, benche lo facesse violentato, e suggesto dall' autorità di Karà Mustafà Primo Visire, lo privò del grado, e gli fù sostituito il Cadeleschier d'Europa. Stringeva sopra tutto il bisogno del denaro, per il quale si disposero estraordinarie provisioni. La Sultana, & il Chislar esibirono molte somme, e con il loro esempio furono poi costretti li più ricchi a gravose contributioni. Furono spediti Commissarii per tutto l' Imperio per invitare i popoli ad offerte volontarie, le quali, se bene furono convertite in sforzose, non renderono per la desolatione, in che si trovavano le Provincie, molto contante. La maggior quantità si

li ritrasse dalli luoghi sacri. In un Consiglio tenuto alla presenza del Gran Signore fù concluso di valersi degl' assegnamenti riservati alle Moschee del soldo raccolto, che si conservava in molta abbondanza da per tutto, e d'imporre tasse sopra le genti della legge, che sin'all'hora erano sempre stati immuni da ogni aggravio. Fù dibattuta la materia con grande acrimonia, & uno de i principali Affendi, che così diconsi gl'huomini di legge, seguitato da molti altri, parlò con vehemenza, invehendo contra la propositione anco con poco rispetto alla Reale presenza. Ma il Gran Signore fermo nella risolutione, diede à questo contumace l'esilio, onde intimoriti gl'altri convenne loro humiliarsi. La congiuntura somministrò la facilità à questo Rè di abbassare la potenza degl' huomini della legge, e condurre à fine un disegno, che fù nell'intentione di molti suoi predecessori; ma per la loro grande autorità sostenuta dall'universale veneratione de i popoli, e protetta dall'ordine della Militia non hebbero cuore d'intraprendere. Le ricchezze delle Moschee, e d'altri luoghi sacri erano nell'Imperio giunte all'eccesso; poiche oltre l'ordinario multiplico per le quotidiane elemosine, e donationi; s'era da non molto tempo introdotto un costume, che gl'huomini benestanti lasciavano herede alcuna delle Moschee, con obligatione di corrisponder una portione della facoltà a' figliuoli; e questo fù ritrovato per preservare le heredità dall' ingordigia del fisco, poiche in tal modo le ragioni de i privati incorporate con quelle de i luoghi sacri erano preservate. Il bisogno dell'Imperio, la lontananza delle Milizie, con le quali passavano in altri tempi di buon concerto, appoggiandosi reciprocamente frà di loro questi due ordini; e la mancanza di Soggetti habili à grandi intraprese fecero riuscire senza tumulto questa grande deliberatione. S'era in tanto restituito à Belgrado il Primo Visire con poca gente, essendosi la maggior parte dispersa doppo la ritirata da Buda. Nel rappresentare al Gran Signore gl' avvenimenti della Campagna gli mandò scrittura sottoscritta da tutti i Capi dell'Esercito, con la quale affermavano, che ogni attione era passata sotto il loro consiglio; che le direttioni furono prudenti, & accomodate allo stato delle cose, ma che gl'accidenti infausti erano provenuti dalla

1686 *Provisioni di danaro in Costantinopoli.*

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 dalla mano d'Iddio, che li voleva caſtigati. Sollecitò le proviſioni per la nuova Campagna, & inſiſtè, perche ſi applicaſſe alla pace anco con qualche diſcapito del decoro ſin'hora ſoſtenuto. A queſt'effetto havea con il mezzo del Baſsà di Buda, e di Mauro Cordato già Dragomano dell'Imperatore alla Porta fatti portare diverſi motivi al Duca di Lorena, & al Preſidente di Guerra il Prencipe di Baden: con li Venetiani ancora, prima che egli foſſe aſſunto al ſupremo grado del miniſterio, procurò qualche apertura, havendo ſcritto lettere inſinuanti à Gio. Batiſta Donado, con il quale havea contratta amicitia nel tempo del ſuo Bailaggio in Coſtantinopoli; ma non havendo trovata in alcuno corriſpondenza; tentò qualche maggior, e più eſpreſſo projetto di negotio, ſcrivendo egli ſteſſo al Baden con l'eſpeditione d'un'Agà; proponendo la riduttione d'un congreſſo, nel quale ſi doveſſe trattare la pace. Incontrò la propoſitione nel ſentimento di quelli, che la deſideravano ad ogni paſſo: e ſopra tutti l'Ambaſciatore di Spagna fomentava il penſiero per la premura di vedere l'Imperatore ſciolto dalla Guerra col Turco per opporſi alle continue moleſtie de i Franceſi, la potenza de i quali era temuta da i vicini, e l'elatezza odiata da tutti. Ma i Venetiani ricercati de ſuoi ſenſi, fecero rappreſentare all'Imperatore con il mezzo di Federico Cornaro loro Ambaſciatore ordinario, e con officii al Conte Franceſco dalla Torre Ambaſciatore Cefareo in Venetia, *che la propoſta de i Turchi era artifiſciosa, diretta ad oggetto, che piantato un negotio di pace ſi raffreddaſſe ne i Chriſtiani l'attentione alla Guerra; li ſuoi con queſta ſperanza prendeſsero animo, e nelli Collegati entraſsero le geloſie, & i ſoſpetti; che tutto il loro ſtudio era ſciogliere la Lega, per colpire poi ogn'uno ſeparatamente; che non ſi poteva argomentare ſincero deſiderio di pace, non diſcendendo ad alcuna poſitiva conditione; che procuravano ritrarre qualche reſpiro, per ripigliare poi più vigoroſa la Guerra; che havendo il Signor Iddio benedetta con tante proſperità la Lega, non doveaſi interrompere il filo ſino che l'Inimico foſse indotto ad un accordo ſicuro, e durabile*. Incontrarono queſti ſentimenti nell'animo dell'Imperatore, ch'era diſpoſto alla continuatione della Guerra. Fece però riſpondere al Primo Viſire, che non ſi ſarebbero udite propoſitioni di pace ſe non precedeva la re-

Projetti di pace promoſſi dal Viſir Soliman.

reſtitutione dell'uſurpato, e ſe non ſi foſſero date ſodisfattioni a' Collegati. Determinati dunque gl'animi alla proſecutione della Guerra, applicarono i Venetiani ogni loro ſtudio all'unione delle Militie, e del denaro. Oltre le ordinarie levate di genti accordate con particolari Colonnelli in Italia, la proviſione delle quali ſi calcolava aſcendeſſe à cinquecento Fanti al Meſe: ſi ſtabilì nuovamente con il Duca di Branſuich una di duemila cinquecento, altra con il Langravio d'Haſſia di mille: con il Prencipe di Barait Margravio di Brandeburg, e con il Prencipe Giorgio Federico di Valdech mille per cadauno: e ſe bene accreſciuto il biſogno della Republica, s'erano dalli primi accordi di molto inalzati i prezzi delli donativi, e peggiorate le conditioni; regolando però la neceſſità i conſegli, era coſtretto il Senato dar l'aſſenſo ad ogni partito, purche provedeſſe al biſogno. Si procurò raccoglierne anco dallo ſtato della Terra ferma un numero di tre mille, e fù conceſſa la facoltà alle Città ſuddite di eleggere con i loro conſegli li Colonnelli de i reggimenti, e li Capitani delle Compagnie con moderato donativo a' Soldati da eſſer eſtratto dalla caſſa publica. Furono condotti à publici ſtipendii molti Officiali ſubalterni, che dalle parti più remote del Settentrione concorrevano al ſervitio della Republica; & in qualità di Tenente Generale fù ricevuto Franceſco Giacomo Davila con aſſegnamento di ſette mille ducati. All'occaſioni di così gravi diſpendii corriſpondenti erano le diligenze per la raccolta del denaro. Fù nuovamente prorogata la facoltà di ricevere l'eſibitioni de particolari per l'aggregatione alla Nobiltà; aperti i depoſiti vitalitii, continuati gl'altri à gl'heredi, e con eſtraordinarie impoſitioni ſi aggravò la Città di Venetia, e lo Stato. Si rivolſero nuovamente gl'ufficii anco al Pontefice, ma riuſcirono inefficaci. Nell'ultima promotione de Cardinali fù incluſo Marc'Antonio Barbarigo, di che non ſi mostrò contento il Senato, e ne riferiremo le cauſe. Mentre queſto Prelato reggeva l'Arciveſcovato di Corfù, hebbe moleſto importuno incontro con il Capitan General Moroſini. Fù queſto invitato nel tempo, che ſi fermava con tutta l'Armata in quell'iſola l'Anno 1685. all'adoratione del Sacramento in una ſo-

1686

Veneti procurano d'unir militie, Capi, e denaro.

Incidenze dell'Arciveſcovo di Corfù, e ſua promotione al Cardinalato.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1686 lenne Esposition nella Cathedrale; ma essendo stato riferito al Vescovo da alcuni di quelli, che sotto apparenza di zelo godono della discordia, che l'ingenocchiatorio destinato per il Capitan Generale era così vicino all'Altare, che pregiudicava al suo, il Prelato senza dar luogo ne al discorso, ne à ripieghi, ordinò, che si ritirasse l'Esposition, fece partire i Sacerdoti, e rinchiuso il Sacramento nel Tabernacolo tenne appresso di se le chiavi. Sopraggiunto il Capitan Generale, intesa la novità, procurò, che fosse reso capace il Vescovo della ragione, e che non si dasse un così manifesto scandalo in una Città particolarmente de Greci, che sempre sinistramente interpretano le attioni de i Latini. Il Prelato rinchiuso in una stanza del suo Palazzo non ammise alcuno alla sua presenza; & al Capitan Generale, doppo haverlo per qualche spatio di tempo inutilmente atteso, convenne partire. Per questa attione di poco rispetto usata verso il più riguardevole Magistrato della Republica, hebbe commissione il Vescovo di portarsi à Venetia per informare il Senato, & attendere le sue risolutioni; ma egli doppo molti Mesi di renitenza vi si condusse; e senza dar al governo notitia del suo arrivo, trattenutosi pochi giorni si portò à Roma. Il Papa persuaso, che si volesse farli violenza, havendo ottima consideration del Soggetto per la bontà de i suoi costumi, per la vita innocente, & una simplicità piena di zelo per le cose della Chiesa, deliberò convertire in esaltatione la supposta oppressione, e lo dichiarò Cardinale. Si commosse il Senato à questa notitia, considerando, che quando il dispiacere alla sua Patria sia un mezzo per salire alle Dignità Ecclesiastiche, si stabiliva nella Republica un pessimo esempio; ond' essendo nella stessa promotione assunto Leandro Colloredo del Friuli, fù incaricato il Lando à ringratiare il Papa per la consideratione, che haveva havuto sopra i Prelati nationali, e gli prohibì tenere communicatione con il Barbarigo; alla lettera del quale, con cui partecipava la sua assontione, non fù data risposta, ne restò soccorso di quella somma di contante, solita à contribuirsi à Cardinali Veneti in tal occasione, e come si praticò col Cardinal Colloredo. Oltre le spese della Guerra altro aggravio s'aggiunse alla cassa publica cau-

causato dalla vehemenza del Mare, che agitato da venti si- 1686
roccali nel principio dell'Autunno atterrò una gran parte de i lidi, che lo dividono dalla laguna verso Chiozza, e Malamocco. Entrarono le acque nella Città con insolita inondatione, e tanto s'inalzarono sopra il commune, che sormontarono tutte le strade, e nella Piazza di San Marco particolarmente vi fù, chi preso l'imbarco in gondola à quattro remi ad una delle porte interiori della Chiesa si condusse all'opposta procuratia, vicino alla Chiesa di San Geminiano. Fù grande il danno delle merci riposte ne i magazzeni, e si corruppero i pozzi con universale incommodo. L'inalzamento del Mare fece gonfiare anco i Fiumi, che uscirono da i loro letti, ma particolarmente l'Adige, che atterrati gl' argini inondò le fertili Campagne del Polesene, e del Padovano, levando a' privati le sostanze, & al publico la navigatione sommamente necessaria, ma particolarmente nel tempo presente della Guerra, calando da Brescia le provisioni d'armi. Fù rinovato il Magistrato de Proveditori sopra l'Adige, perche applicassero à riordinare le acque di quel Fiume, che ristretto dall'avidità de particolari oltre quelle misure, che può sofferire la natura, conviene poi rompere con violenza la vana industria dell'arte. Gl'eletti furono Gio. Batista Gradenigo, Pietro Emo, e Gio. Arsenio Priuli. Fù honorata in quest'anno la Città dalla comparsa di molti Prencipi, ma particolarmente dalli Duca di Savoja, & Elettor di Baviera, che se bene havendo desiderato di trattenersi incogniti, non hebbero dal publico quelle dimostrationi, che erano dovute alle loro conditioni, riceverono però da quei Nobili, che furono destinati à servirli, con molte solenni ricreationi le maggiori testimonianze di stima, e d'affetto, gradite, e corrisposte dalla gentilezza di quei Prencipi.

Innondatione estraordinaria in Venetia.

Comparsa di varii Prencipi in Venetia.

Fine del Quinto Libro.

Qui SOM-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

LA rotta data al Seraſchiere in vicinanza di Patraſſo agevola a' Veneziani l'acquiſto di tutte le rimanenti piazze della Morea, ſalvo quella di Malvaſia. Il Turco è cacciato di là dall'Iſtmo. Atene viene all'obbedienza de' Veneziani per arreſa. In Dalmazia, unite alla noſtra armata le galee auſiliarie Pontificie e Malteſi, ſi fa l'importante acquiſto di Caſtelnuovo. L'Elettore di Baviera riporta una ſegnalata vittoria ſopra i Turchi al fiume Drava. Occupato Eſſech, abbandonato da' nemici, il Conte di Dunevalt ſi fa padrone di tutto il paeſe, che giace tra la Sava e la Drava. La Tranſilvania riceve le leggi dal Duca di Lorena. In Poſſonia l'Arciduca Giuſeppe viene coronato Re d'Ungheria. Senza notevole azione paſsa la campagna per i Pollacchi, ſucceduti molti diſordini nell'eſercito, e ſeguito con poca gloria e poco buon effetto il bombardamento di Kaminiez. I Moſcoviti parimente altro non fecero, che ſortire in campagna; indi, moleſtati da' Tartari, ritirarſi. Tra le turbolenze della Porta, viene depoſto il Sultan Mehemet, e ſoſtituitogli il fratello Soliman. Mentre in Venezia s'applica agli appreſtamenti per la nuova campagna, viene a morte il Doge Giuſtiniano, e con applauſo univerſale è eletto a ſuccedergli il Capitan Generale Franceſco Moroſini, che non ſi vuole però che deponga il generalato dell'armi.

DELL'



DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SESTO.



Ebbe la Campagna di queſt' Anno un'infauſto principio, poiche penetrata nella Morea la peſte partecipò il ſuo veleno anco all'Armata di Mare, con infelice apparenza che poteſſe ridurſi poco habile all'operare. Ma la providenza d'Iddio, ch' opera con mezzi ignoti all'humano intendimento, fece, che queſto pericoloſo accidente divenisse istrumento di maggiore felicità; poiche allontanate le Galere del Papa, e della Religione di Malta dalle attioni del Levante, e di là paſſate nella Dalmatia facilitarono l'impreſa di Caſtel Nuovo; ne il Capitan Generale abbandonato da tali aſſiſtenze perdè perciò l'incontro di operare vigoroſamente, poiche doppo havere con proſperità fugato l'Inimico à Patraſſo, lo ſcacciò anco con ammirabile ſollecitudine oltre lo ſtretto di Corinto, terminando glorioſamente l'acquiſto di tutta la Morea. 1687

Peſte di Morea, & Armata.

Sver-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Svernò l'Armata di Mare, come ſi diſſe, nel porto di Napoli di Romania, dove le ciurme furono tutte occupate nel riſtaurare la Piazza, e migliorare la ſua difeſa con quei lavori, che furono creduti opportuni, così à coprirla dall'offeſe del Monte Palamida, che ſignoreggia, come per battere la Campagna: erigendo opere in tutti quei ſiti, che furono capaci à ricevere l'induſtria dell'arte. Frà l'altre fatiche degna di molta lode per la difficoltà del lavoro, e per il beneficio, che ne può rendere, fù una ſtrada eſcavata nel vivo ſaſſo alla parte del Mare in ſito vantaggioſo, e coperto, per la quale ſi poſſono introdurre con ſicurezza i ſoccorſi dell'Armate maritime. Con queſte operationi s'avanzò la ſtagione al fine del Meſe di Marzo, e mentre s'andavano diſponendo i preparamenti per l'imminente Campagna, ſi ſcoprì improviſamente nella caſa del Metropolita Greco qualche accidente di peſte, introdotta per quello publicò la fama da una barca Franceſe, che per cauſa di commercio con viveri era partita dall'Arcipelago. Fù ſecondo il ſolito negata ne ſuoi principij fede al male, ſino che penetrata la contagione in molte caſe di quegl'habitanti, e communicata alle Militie di terra, e da mare, ſi reſe certo il commune pericolo. Fù con ſalutare conſiglio deliberata, e ſollecitamente eſequita la partenza dell'armata verſo il porto di Navarino, dove con il commodo de i vicini ſcogli delle Sapienze ſi puotero dividere le contumacie, così che interdetta la communicatione degl'infetti con i ſani, doppo qualche intervallo di tempo vi ſi reſtituì la ſoſpirata ſalute. Giacomo Cornaro Generale delle tre Iſole, che chiamato dal Capitan Generale in Morea, ſi fermava all'hora in Coron, applicato al riſtauro di quella conquaſſata Piazza, fù obligato ad abbandonare ogn'altra operatione, e condurſi come fece in Napoli per aſſiſtere con la ſua vigilanza alla cuſtodia di quella Città, reſa ſommamente geloſa, e per il ſuo ſtato interno, e per la vicinanza del Nemico, che v'era in poca diſtanza alloggiato. Le piaghe della peſte ſi videro preſto aperte negl'altri luoghi della Morea, nella quale poca parte reſtò eſente ò dall'attuale infermità, ò dal vicino pericolo. Scorrevano in queſto mentre i Turchi con libertà da per tutto, ne

ne trovandoſi un Corpo di Cavalleria habile à reprimerli, 1687
comparivano ſino ſotto le mura delle Città à travagliare
quei pochi Greci dimoranti ne i ſuburbij. Lo ſtimolo della
difeſa, e la neceſſità di procacciarſi il vitto gl'induſſero dop-
po molte percoſſe a reſiſtere, & à portarſi anco in partita
nelle Campagne vicine, con che inſanguinatiſi più d'una vol-
ta con i Turchi principiarono à deponere la viltà impreſſa
loro dalla lunga ſervitù. Agitato frà tanto il Capitan Ge-
nerale dal torbido aſpetto delle coſe, ſe gl'accrebbe la mo-
leſtia dall'ordine, che ricevè dal Senato di dar l'imbarco per
Venetia alle truppe dell'Elettor di Saſſonia. Nelle condotte
di gente, che ſi accordarono con diverſi Prencipi della Ger-
mania, una delle conditioni, che ſopra tutte riuſcirono gra-
voſe alla Republica, fù quella di limitar il tempo del ſervi-
tio à due Anni; poiche ſpirati queſti ſi preteſero rinovati i
donativi, & altre lucroſe conditioni, alle quali il Senato
anguſtiato fù coſtretto accommodarſi. Così ſucceſſe con quel-
le del Duca di Branſuich, che fù il primo autore di que-
ſta pratica, e che molto ſi avvantaggiò ne i ſuoi trattati. Le
ſteſſe conditioni furono propoſte per quelle di Saſſonia, ma
li Commiſſarij di quel Prencipe avidi di troppo profittarſi
ſopra il biſogno della Republica produſſero pretenſioni così
inique, e repugnanti alla ragione, che non puotero eſſer
ammeſſe per non confondere tutto lo ſtato dell'Armata, on-
de fù loro permeſſa la licenza. Furono prima tentati tutti
gl'eſperimenti per ſuperare l'animo dell'Elettore; ma non ſi
laſciò egli vincere ne meno dalla conſideratione, che levan-
do la ſua gente nel principio della Campagna, e nel pro-
cinto dell'operare s'aggravava la ſua fama di poco zelo nel-
la cauſa commune della Chriſtianità. Ma queſte ſono le an-
guſtie, alle quali reſtano ridotti li Prencipi, che fanno la
Guerra con le Militie ſtraniere.

Truppe di Saſſonia licenciate, e perche.

Migliorata in tanto la ſalute dell'Armata, fù più volte vi-
cino il giorno ſoſpirato del ſuo intiero ſollievo, ma più vol-
te anco con qualche nuovo accidente ne fù differito il con-
tento. Nel mentre però, che ſi trattenevano i Legni ſoſpetti
nelle contumacie, il Capitan Generale con li ſani ſi conduſ-
ſe à Porto Glimenò ſopra l'Iſola di Leucada, havendo anco
in

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 in quest'Anno destinato quel luogo per l'unione dell'Armata, attendendo l'arrivo delle Galere ausiliarie. Quelle del Papa, e di Malta doppo essersi fermate qualche giorno à Casopo nell'Isola di Corfù per ricevere gl'ordini da Roma, e dal Gran Maestro, si avanzarono à Porto Viscardo nella Ceffalonia: ma quelle di Fiorenza allontanatesi per poco dalle loro acque, non proseguirono il viaggio verso Levante. Invitò il Capitan Generale le Pontificie, e le Maltesi, nella vicinanza in che si trovavano, ad accompagnarsi seco, havendo già le replicate contumacie ben asficurata la salute dell' Armata: ma si scusarono quei Comandanti con gl'ordini precisi in quel tempo ricevuti dal Papa, che loro prohibivano la pratica. Fù loro proposto d'entrare separatamente nel Golfo di Lepanto per divertire da più parti l'Inimico, e facilitare l'operationi nella Morea. Ma il Generale di Malta rispose al projetto, non essere praticabile l'operare senza l'unione, che l'era vietata; e lo stare Spettatore non essere Istituto della sua Religione. Caduto però ogni ripiego portarono gl'Ausiliarij i loro benemeriti soccorsi nella Dalmatia, come si dirà, & il Capitan Generale senza maggior ritardo sciolse da Gliminò il giorno vigesimo di Luglio, doppo haver con atti di pietà rese gratie à Dio per la salute restituita all'armata, & invocata la sua assistenza per le attioni, ch'era per intraprendere. Fatta la rassegna, si trovò havere sotto l'armi otto mille Fanti sani, e mille quattrocento Cavalli. Veleggiò felicemente l'Armata verso Patrasso, costeggiando in vicinanza delli Castelli, che chiudono la bocca del Golfo di Lepanto, per ingelosire da più parti l'Inimico, dove s'havesse à tentare lo sbarco. Erano ben fortificate le rive da ogni parte con trincieramenti, e frequenti guardie, trattenendosi il Seraschiere accampato con il grosso dell'Esercito in poca distanza da Patrasso. Scoperto da i nostri un sito basso, e paludoso lasciato libero da i Nemici per la difficoltà di fermarsi, fù sopra questo tentato, & esequito lo sbarco. Appena però s'era posta in ordinanza l'Infantaria, che un Corpo di trecento Cavalli investì l'ala dritta ov'erano i reggimenti di Bransuich, e gl'Oltramarini; ma con poco danno d'alcuna delle parti furono respinti. E perche dalla

Comparsa delle squadre ausiliarie in Levante, che poi passarono in Dalmatia.

Veneti sbarcano à Patrasso.

1687 la vicina Terra ferma con numeroso traghetto di barche si frequentavano i soccorsi al Campo Turchesco in Morea, fù comandato Benedetto Sanudo Capitan del Golfo con le Galere di Giosseppe Bolani, di Daniele Veniero, di Federico Badoaro, di Luigi Foscari, d'Angelo Orio, e con quella del Zante del Cavaliero Seguro di passar nel Golfo di Lepanto, e divertire quella communicatione. Con le batterie delli due Castelli procurarono i Turchi impedire l'ingresso, ma caddero à vuoto i colpi per la maggior parte, restando offesa solo con la morte d'alcuni remiganti la Galera del Sanudo, che prima dell'altre fù anco la più esposta al bersaglio. Premeva al General Chinismarch di scacciare il Seraschiere dal suo posto, & avvicinarsi à Patrasso; ma il cimento era per riuscire svantaggioso per trovarsi ben trincierato al margine del paludo, che lo copriva à quella parte, ove poteva essere aggredito. Un Greco fece nota una strada, se ben lunga, e travaglioſa, con la quale circuendo l'alloggiamento del Campo Nemico potevano avvicinarsi i nostri alla Città. Marchiò con questa guida l'Esercito tutta la notte, e la mattina de i ventiquattro si trovò in distanza di tre miglia dal grosso de i Turchi. Scoperte l'Insegne Christiane, non tardarono a dar il segno della battaglia con lo sbarro del loro Cannone, indi investirono con molto empito l'ala dritta, ove erano li Dragoni, e gl'Oltramarini, i quali valorosamente li sostennero, ma così forte fù l'impressione, che già li nostri principiavano à piegare, quando le truppe di Bransuich, che erano avanzate alla sinistra, scaricatale per fianco tutta la moschettaria, repressero alquanto il loro ardore. Al cessare però del fuoco avanzati nuovamente gl'inimici, potevano causare del disordine, se non fossero stati trattenuti da i Cavalli di Frisa, de i quali con avveduto consiglio haveva il Chinismarch fatta armare tutta la fronte de i battaglioni. Mentre però i Turchi con le sable alla mano procuravano tagliare quei ripari, hebbero tempo i nostri di caricare l'armi, e nuovamente bersagliarli con il moschetto con molto loro danno. Haveva il Capitan Generale in sito opportuno fatto seguire lo sbarco di 1500. huomini di marina con oggetto d'ingelosire l'Inimico, che si applicasse à coglierli nel mezzo. Que-

Battaglia di Patrasso, rotta de i Turchi, & acquisto di quattro Piazze in un giorno.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Questa risolutione produsse un'ottimo effetto, poiche il Serafchiere, che da un'eminenza osservava la battaglia, veduta la marchia di quella gente, che con vantaggiosa ordinanza appariva maggiore di quella, ch'era, fece intender a'suoi, che troppo non s'impegnassero, ma che tenessero attentione di guardarsi la schiena. Quest' ordine mal interpretato generò confusione; poiche quelli, ch'erano alla coda principiarono à retrocedere, e nell'istesso tempo essendo alla fronte incalzati dal reggimento de i Dragoni, e dagl'Oltramarini, si sconvolsero le loro ordinanze. Ogn'uno all'hora pensò alla propria salvezza, così che dati tutti à precipitosa fuga verso il Monte, & abbandonate le Insegne, i padiglioni, e l'artiglaria cessero a'Christiani il Campo, e la vittoria. Il Bassa, che comandava in Patrasso, veduta la dispersione dell' Esercito uscì dalla Citta col presidio, e si fece compagno del Serafchiere nella fuga. Seguitò lo stesso esempio il Comandante del Castello posto a marina, ch'è uno delli Dardanelli del Golfo alla parte di Morea, che si ritirò con tutta la guarnigione, restati solamente alcuni pochi vecchi, & infermi. Il Capitan Generale approfittandosi della costernatione de i Nemici si presentò con tutta l'Armata all'opposto Castello di Rumelia, sotto il quale si trovava accampato un Bassa con sei mille huomini; ma questa diffidando di sostenere il posto, dato il fuoco alla munitione, che rinverscìò tutta la muraglia verso il Mare, l'abbandonò senz'attendere la forza. Seguitando poi la nostra Armata la prosperità della fortuna, comparve senza ritardo sotto Lepanto, che lo trovò parimente abbandonato, ritirata la Militia, e gl'habitanti pieni di terrore ne i luoghi più sicuri con l'asporto delle robbe di maggior prezzo, e di minor carico. Così nello spatio di poche hore quattro Piazze capaci a far difesa di molti Mesi caderono in potere della Republica, e vi si restituirono l'Insegne Christiane doppo lungo tempo da che furono espulse. In Patrasso, convertita in Sagro Tempio la principale Moschea sotto l'invocatione dell'Apostolo Sant'Andrea, si restituì l'antica veneratione al glorioso Martirio, che in quella Città patì il Santo. Con le Piazze conquistate s'hebbero cento, e sessanta pezzi di Cannone la maggior parte di bronzo con molte

molte munitioni da Guerra, e da vivere. Nel Golfo di Le- 1687
panto si trovarono quattordeci Galeotte, che doveano esser armate per il corso, essendo quel seno di Mare uno de i principali nidi de Pirati. Nella battaglia pochi de i nostri furono desiderati; ma de i nemici perirono sul Campo 500. e molto maggiore fù il numero di quelli, che feriti lasciarono la vita per le strade nella fuga. Più Insegne vennero in potere de i nostri; ma quello, che rese maggiormente decorosa la vittoria, fù l'acquisto del regio stendardo con le tre code, che suole consegnarsi a chi tiene supremo comando nella militia. Furono destinati a Lepanto per Proveditore Estraordinario Taddeo Gradenigo, e per ordinario Gioseppe Maria Ameli Lupi. A Patrasso Girolamo Priuli, e per Castellano Giovanni Grioni. Nel Castello di Rumelia Luigi Sagredo, in quello di Morea Marco Barbarigo, e per Castellano nel medemo Girolamo Tiepolo. Giunsero queste liete novelle in Venetia in giornata, ch'era ridotto il Maggior Conseglio, al quale furono subito lette le lettere del Capitan Generale, ch'empirono gl'animi di gioja. Intermesse l'elettioni de i Magistrati, si portò senza ritardo il Doge accompagnato da tutta la Nobiltà nella Chiesa di San Marco à renderne gratie à Dio. Il Senato poi usando della sua gratitudine verso i Soggetti benemeriti decretò, che nelle Sale del Conseglio de Dieci fosse posta l'effigie in bronzo del Capitan Generale con honorevole memoria, & in quelle pure si conservasse lo stendardo, che fù tolto nella battaglia al Serafchiere. Al Conte di Chinismarch si accrebbe la condotta di ducati sei mille annui. Il Prencipe di Bransuich fù regalato d'una gioja, & il Signor di Turrena d'una spada per il valore l'una di quattro mille, l'altra di due mille ducati. Il Marchese di Corbon hebbe la Carica di Sargente Generale di Battaglia con l'augumento di ducati 800. alla sua condotta. Fù pure accresciuto lo stipendio al Conte Gaspardis, & à molti altri Officiali furono distribuite collane d'oro, & altri testimonij della publica soddisfattione al loro servitio. All'Altare di Sant'Antonio posto nella Chiesa di Santa Maria della Salute fù decretato ornamento d'un quadro votivo d'argento in rendimento di gratie all'intercessione di quel Santo per la liberatione dalla peste dell'Armata.

Con-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Continuavano in questo mentre le prosperità in Morea all'armi Christiane. Il Seraschiere doppo la fuga di Patrasso s'era ritirato à Corinto, ma con disegno d'abbandonarlo, & uscire come fece dal Regno. Per cogliere sopra il medemo qualche nuovo vantaggio, s'indrizzò sollecitamente il Capitan Generale con tutta l'Armata à quella parte, e nel medemo tempo il Conte di Chinismarch con la Cavalleria fece lo stesso camino per terra. Ma il Sereschiere dato il fuoco alle case, & alli magazzini delle monitioni, devastato tutto il paese per dove passò, e dove puote fare scorrer le partite, condotto in schiavitù gran numero di famiglie de Greci, s'era prima dell'arrivo dell'Armata ritirato à Thebe, cedendo l'intiero possesso della Morea; non restando à superarsi, che la Fortezza di Malvasia, che si sostenne per qualche tempo. Ogn'altro luogo del Regno rese ubbidienza, e l'ultimo fù Misitra, terra grossa nel confine della Provincia di Maina. Giace questa nel sito, che fù già honorato dalle mura dell'antica Sparta, della quale però non vi appare al presente alcuna memoria, che mostri la sua passata grandezza. Nel principio della Campagna Nicolò Polani Proveditore di Zarnata raccolti sei mille Mainotti tentò d'occuparla. Al primo incontro gli sortì anco d'impossessarsi delli Borghi, ma mentre quella gente vile, & avara era disordinatamente occupata nel bottino, al comparir di poco più di 70. Turchi si diede à precipitosa fuga verso il Monte lasciando la preda, e l'armi. Doppo intesa la ritirata del Seraschiere mandarono quei di Misitra alcuni de i loro principali al Capitan Generale per capitolare la resa, ma cadendo sospetto, che tra essi vi fosse la peste, furono loro per all'hora levate l'armi con obligo di starsene rinchiusi ne i loro recinti. Occupato Corinto, dove fù posto per Proveditore Estraordinario Angelo Michele, vi si fermò con il Conte di Chinismarch il Campo, che restò in quei giorni rinforzato con un buon numero di Militie sopragiunte da Venetia; che puotero supplire alli presidii lasciati ne i luoghi conquistati, & il Capitan Generale con l'Armata circuendo tutto il Regno si portò all'opposta parte dello stretto del Golfo d'Egina.

Misitra resa, e Corinto occupato.

Prima

1687 Prima che seguisse lo sbarco dell'Armata a Patrasso, hebbe l'incarico Lorenzo Veniero di portarsi nell'Arcipelago con diecisette Navi, e quattro Brullotti, armate di due mille, e due cento Soldati. Doppo haver egli scorso in più parti il Mare, esatte le contributioni dall'Isole, navigò verso Rodi, dove tenne per qualche tempo chiusa la Caravana d'Alessandria composta d'alcune Navi di Costantinopoli con altre di Barbaria, e non poche de Francesi, & Inglesi, che con il profitto di ricchi noleggi accrescevano a'Turchi il commodo de i trasporti. Chiuso conforme il solito degl'Anni precedenti il porto da forti catene fù impenetrabile a'Brullotti. Tentò il Veniero introdurvi il fuoco col mezzo d'un Messinese già rinegato, che si esibì d'intraprendere il cimento, ma non sortì il disegno, e l'autore scoperto perdè la vita. Si trattenne qualche tempo in quell'acque invigilando alle congiunture per approfittarsi sopra il Nemico, sino che fù richiamato dal Capitan Generale in Morea, e restò libero il passaggio a'Turchi. Così poco frutto per tutto il tempo di questa guerra si ricavò dall'armata grossa, che riuscì però di sommo dispendio alla publica cassa.

Caravana d'Alessandria sequestrata à Rodi.

Nel passaggio, che fece in vicinanza di Malvasia, tentò il Capitan Generale la costanza di quei difensori per ridurli a secondare la fortuna degl'altri, ma con ardite risposte, e con lo sbarro del Cannone palesarono la risolutione di difendersi. Fece fare lo sbarco a qualche numero di Militie, & accostare le palandre, che scaricarono molte Bombe con loro danno, ma la fortezza del sito rese invalido ogni tentativo, ne volle il Capitan Generale prendere impegno. Per non abbandonare però qualunque esperimento, mentr'egli proseguiva il camino con l'armata sottile, ordinò al Veniero, che con le Navi s'approssimasse alle mura bersagliandole con lo sbarro di tutto il Cannone. In quest'attione fù dalla Fortezza colpita la Nave del Cavaliero Marc'Antonio Catattino Genovese, Soggetto di valore, e d'esperienza, che preso il fuoco nella munitione se ne volò con tutta la gente all'aria, con pericolo anco di tre altre Navi vicine, che furono dalla peritia de i Marinari preservate. Succedero infelicemente questo attentato, si unì il Veniero con l'armata nel Golfo

si bersaglia Malvasia, & incendio della Nave del Cavaliero Catattino.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 fo d'Egina. Fù tenuta conſulta a qual impreſa ſi poteſſe applicare, prima che cadeſſe il tempo atto all' operationi, correndo all'hora la metà del Meſe di Settembre. Fù propoſto l'attacco di Negroponte, ma trovandoſi la Piazza rinforzata con le Militie, ch'erano uſcite di Morea, non parve opportuno il tempo per intraprendere un lungo aſſedio. Fù però concluſo far l'impreſa di Athene creduta riuſcibile in breve tempo, e che dilatando il confine allontanava dalla Morea i Turchi. Queſta Città già tanto celebre nell'antiche memorie è ridotta al preſente in alcuni borghi non circondati da mura, ſituati a piè d'un'antico Caſtello, reſo forte dalla natura per eſſer poſto ſopra un vivo ſaſſo da ogni parte inacceſſibile, fuorche dove s'apre la porta, che gli dà l'ingreſſo. A queſta parte dunque ſi diede principio a gl'approcci, forando i muri delle caſe per avanzare le Militie a coperto. Furono anco aperte due batterie l'una di otto pezzi di Cannone, e l'altra di quattro Mortari. La prima aſſiſtita dalla diligenza di Daniele Dolfino quarto Proveditor in Campo fece ottimi effetti, ſcavalcando alcuni pezzi, che ſi rendevano molto infeſti al noſtro Campo. Non riuſcivano d' eguale profitto le Bombe, che per lo più cadevano à voto, così che s'era deliberato mutar il ſito della batteria; ma la fortuna, che poſſiede tanta parte nelle attioni della guerra, mentre la ſera ſi ſcaricavano i mortari per condurli in luogo creduto più opportuno, ne fece cadere una nel mezzo del famoſo Tempio già di Minerva, ch'era all'hora fatto da i Turchi depoſito delle munitioni, & entrato il fuoco nella polvere causò un'atroce danno, levando la vita a più di 200. perſone, che con le loro famiglie s'erano ricoverate in quel ſito creduto di maggior ſicurezza. Diminuito con queſt'accidente a'difenſori il coraggio, accreſciuto a'noſtri, ſi ſollecitarono i lavori delle gallerie, ch'erano già vicine alle mura; ma i Turchi diſperati di ricevere ſoccorſo, mentre il Seraſchiere appena comparſo preſe la fuga al ſolo muoverſi, che li fece incontro la noſtra Cavalleria, capitolarono il vigeſimo ottavo giorno di Settembre la reſa dopo otto giorni d'attacco, che loro fù accordata con l'obligatione di abbandonare nel termine di cinque giorni il Caſtello, e prendere im-

S' invade Athene, e ſi occupa.

imbarco per le Smirne. Sortirono i Turchi in numero di 1687
tre mille, e trà queſti cinquecento atti all'arme. In queſta Città, nella quale fù deſtinato per Proveditor Eſtraordinario Daniele Dolfino quarto, fù deliberato, che ſvernaſſe l' Eſercito, mentre il male contagioſo affliggeva ogni luogo della Morea; e l'Armata di Mare ſi ricoverò in Porto Leone, ch'è l'antico, e famoſo Pireo.

Nel mentre che quelli d'Athene capitolavano la reſa, era imminente la caduta di Caſtel Nuovo in Dalmatia. La prima attione in quella Provincia fù la difeſa di Sing invaſo dall'Atlaglich all'hora Baſsà di Boſſina. Premeva a queſt'huomo rihavere un poſto, che gli facilitava la ricupera di molti terreni di ſua propria ragione, e ſuccedendogli proſperamente l'impreſa ſperava fermarſi in Dalmatia, e tenerſi lontano dalla Guerra abborrita d'Ungheria. Raccolti però diece mille la maggior parte Albaneſi, e Chriſtiani, vi ſi accampò ſotto a'primi giorni d'Aprile, & aperta una batteria con alcuni pezzi di Cannone principiò a berſagliare il Caſtello. Era poco il danno, che ricevevano i difenſori, onde doppo qualche giorno mutato l'ordine del ſuo attacco, s'applicò a ſuperare un picciolo poſto eſteriore detto il Corlat. S'accoſtò a quella parte con tutta la gente, e diſpoſto l'aſſalto lo intrapreſe con diſordine per l'imperitia de i Comandanti, e per il poco animo de i Soldati, i quali vi furono ſpinti da i Capi con le ſable alla mano. Durò per qualche hora la fattione, nella quale caderono de nemici duecento, e de noſtri tre ſolamente reſtarono feriti, & un morto. Doppo queſto inutile tentativo applicarono i Turchi a cambiare la batteria in ſito creduto più opportuno con oggetto di ruvinare la ciſterna, e levare a'difenſori l'acqua. Fù ſollecitato anch'il Baſsa di Hercegovina ad unire le ſue genti per opporſi al ſoccorſo, che ſi preparava da i noſtri. Havea il Proveditor Generale Cornaro uniti 1800. tr[illegible] Cavalli, e Fanti, e con l'aſſiſtenza del Proveditor Generale della Cavalleria Antonio Zeno, e del General San Polo s'andò avvicinando a Sing; ma l'Atlaglich diſperando l'acquiſto, e ſfuggendo l'occaſioni di combattere, levò il ſuo Campo doppo la dimora di ventiquattro giorni cauſando maggior apprenſione, che

Sing attaccato da Turchi.

Sing reſta libero per la ritirata de i Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 che pericolo. Hebbe però in Venetia applauſo queſta difeſa per le relationi vantaggioſe, che furono publicate, e perche i partiali della gloria del Cornaro, che procuravano intereſſare il Senato ad aſſiſtergli con gente, e munitioni, amplificavano ogni ſucceſſo. Furono perciò rimunerati in abbondante maniera i Soggetti, che v'intervennero. Il Marcheſe Nicolò del Borro, che ſoſtenne la primaria direttione, hebbe accreſcimento di ſtipendio, & una Collana in dono di mille, e duecento ducati. A Marco Pizzamano, ch'era Vice Governatore, fù conceſſo il grado, e la paga di Colonnello, ne con altri fù ſcarſa la publica bontà. Ma molto largo fù il premio, che ottenne Antonio Bolani giovane, che l'Anno avanti ſi portò in Dalmatia ſenza Carica, e doppo l'acquiſto di Sing vi fù poſto dal Generale per Proveditore. Queſto favorito dalla congiontura, che arrivaſſe l'avviſo del diſcioglimento dell'aſſedio in tempo, che nel Maggior Conſeglio dovea diſtribuirſi la Carica di Proveditore al Sale, conſeguì nell'improviſo bollore d'affetti d'eſſer eletto in quel riguardevole Magiſtrato.

Amareggiò queſto buon ſucceſſo la notitia, che di là a pochi giorni pervenne, che uſcite in Mare alcune Fuſte doppo haver ſcorſe le rive della Romagna, voltateſi improviſamente ſopra Città nuova nell'Iſtria, entrati i Corſari in quella mal cuſtodita Città, condotti da un rinegato da Pirano, faceſſero ſchiavi la miglior parte di quelli habitanti con la perſona di Gio. Battiſta Barozzi, che vi era Podeſtà inſieme con la Moglie, & una Figliuola nubile. Conduſſero i Pirati la preda in Dulcigno: ma il Senato compatendo il caſo liberò con il publico denaro il Barozzi, il riſcatto del quale coſtò 4000. cecchini, e quello di ſua Famiglia 1500. eſtendendo anco la ſua pietà verſo gl'altri, con incarico particolarmente al Generale d'impiegare a loro ſollievo il cambio degli ſchiavi Turchi. E perche ſi dubitava, che anco alle bocche del Golfo li Vaſcelli Barbareſchi ſecondo il loro coſtume infeſtaſſero la navigatione, furono armate due Navi da Guerra ſotto la direttione di Pietro Duodo, con incarico di teſſer l'acque da Capo Santa Maria ſino al Saſino.

Città nuova ſvaligiata da i Corſari, e fatto prigione il Podeſtà, e ſua famiglia.

Succeduto infelicemente all'Atlaglich l'attentato di Sing, non

non hebbe preteſto di più lungamente trattenerſi in Dal- 1687
matia, onde gli convenne portarſi in Ungheria, conducendo ſeco la miglior gente, che puote raccogliere. Spogliata perciò la Provincia d'aſſiſtenze, eccitò il Proveditor Generale Cornaro il Senato a valerſi dell'occaſione, e profittarſi con l'impreſa di Caſtel Nuovo rappreſentata riuſcibile, e facile. Fù propitia la congiontura per il ſoccorſo, che vi preſtarono le Galere Auſiliarie, le quali per il ſoſpetto della peſte non puotero, come ſi diſſe, unirſi all'Armata in Levante, onde condeſceſe con prontezza il Papa all'iſtanze della Republica, perche s'impiegaſſero nella Dalmatia. Deliberatoſi dunque, che ſi operaſſe a quella parte, oltre a 500. Cernide, che ſin dal principio della Campagna vi erano ſtate ſpedite dall'Iſtria inſieme con alcune compagnie d'altra Militia, s'inviarono da Venetia due mille, e cinquecento Fanti, ch'erano prima deſtinati per l'Armata in Levante; ſi diede facolta al Generale di aſſoldar tre mille Albaneſi, e ſe gli fecero tener abbondanti proviſioni di tutto ciò fù creduto neceſſario per l'impreſa. Fatta a Leſina l'unione de i legni, e delle genti eſtratte da tutta la Provincia, non tardò di molto l'arrivo delli Auſiliarii a Liſſa, Iſola da quella poco lontano. Erano cinque Galere della Chieſa, alle quali la Republica di Genova ne haveva aggiunte due in gratificatione del Papa, & otto della Religion di Malta, e ſopra di eſſe ſi calcolava, che vi foſſero mille, e cinquecento Fanti da sbarco. La ſquadra delle Galere del Papa era diretta da F. Camillo Ferretti con la pratticata ſubordinatione al General di Malta F. Gioſefo Co. di Herbeſtein Gran Prior d'Ungheria. Per unirſi con il Proveditor Generale inſorſe qualche difficoltà, negando i Malteſi di ceder il luogo a chi non haveſſe per la Republica il primo grado di comando ſul Mare, e non teneſſe ſopra la ſua Galera il confalone, inſegna ſolamente riſervata al Capitan Generale. Il Senato, per toglier l'occaſioni alle controverſie, mandò al Cornaro patente, che gli concedeva l'autorità di Capitan Generale, e facoltà di uſar tutte l'Inſegne della carica per quel tempo, che ſi trovaſſe con li Auſiliarii; ma egli non ſe ne valſe, poiche prima, che gli perveniſſe il Decreto,

Si delibera l'impreſa di Caſtel Nuovo, & arrivo delle ſquadre Auſiliare.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 s'era concertato di navigare ſeparatamente, reſtando reciſa in tal modo ogni differenza. Il Gran Duca di Toſcana pieno di zelo verſo la cauſa di Religione, e di affetto per la Republica, volſe donar a queſt'impreſa anco i ſuoi ajuti, e non potendo farvi arrivar le Galere, ſpedì 300. Fanti ſotto la condotta del Capitan Cancellieri, che per lo Stato Eccleſiaſtico giunti alle rive del Mare, furono poi con Legni Veneti traſportati al luogo del biſogno. Con queſto apparato di forze ſi preſentò il Proveditor Generale il terzo giorno di Settembre nel Canal di Cattaro, nel quale entrarono quindeci Galere Auſiliarie, quattro Venete, venti otto Galeotte, due Navi da guerra, due Palandre, e cento altri Legni in circa di diverſe qualità, e portata per il traſporto delle Milities, e delle proviſioni. Giace Caſtel Nuovo all'imboccatura del Canale di Cattaro, ſervendo di proſpetto al ſuo ingreſſo. E'ſituato così vicino al Mare, che nell'agitationi del medeſimo, ſono le ſue mura bagnate dall'onde. Il terreno ſi và dalle rive alzando al monte, così che la Città è collocata in una pendenza, che termina nella parte ſuperiore in un'aſſai forte Caſtello. La ſua figura è lunga, & irregolare con un circuito d'un miglio, e mezzo in circa. Le mura ſono di antica, e ſoda ſtruttura, mà ſenza terrapieno, fiancheggiate da molte Torri alcune tonde, altre quadre riſtrette, e mal collocate, non atte a render buona difeſa. Quaſi nel mezzo è tirata una muraglia, che divide la Città in ſuperiore, & inferiore, così che compreſo il Caſtello viene ad haver tre ritirate. Fuori della Città in diſtanza di 260. paſſi vi è la Fortezza, che ſi dice delli Spagnuoli, perche fù da loro coſtrutta nel ſecolo paſſato, all'hora che collegati con i Venetiani contro Solimano, acquiſtarono con l'armi communi Caſtel Nuovo, e ſe bene per patto era dovuto alla Republica, ſe ne trattennero il poſſeſſo ſino, che fù loro doppo poco tempo da i Turchi ritolto. Queſta è di figura quadrangolare non perfetta, mà che tira al lungo con quattro Torrioni ſopra gl'angoli, e ſi communica con la Città con una ſtrada ben difeſa dalla natura del ſito. Seguì lo sbarco dell' Armata alla parte di Levante dietro una punta, da i Paeſani nominata Cambur. I Turchi trincierati con maſiere di

Situatione di Caſtel Nuovo, e ſua figura.

Si ſbarca felicemente à Caſtel Nuovo.

di ſaſſi procurarono impedirlo, mà ſoſtenuti i noſtri dall' artiglieria delle Galere, e delle Galeotte furono coſtretti abbandonar i poſti, avanzati alla marina, e ritirarſi al Colle, ove con il comodo di alcune caſe ſi poſero in vigoroſa difeſa. I Malteſi, guidati dall'ardire di alcuni Cavalieri, ſi avanzarono con qualche impegno; ma ſoſtenuti da due battaglioni, ch'erano con il General San Polo, e dal groſſo d' altra gente, fecero allontanar i Nemici. Durò però ſanguinoſa qualche hora la fattione, e ſi numerarono trà morti, e feriti ſeſſanta Malteſi, e trà queſti nove Cavalieri, e cento delle genti Venete. La ſtagione inclemente, che diluviando con pioggie continue portava un grand' incomodo, non permiſe, che con ugual ardore progrediſſero i paſſi; così che i Turchi fortificati ſul Colle detto di Santa Veneranda in poca diſtanza dalla Città, inferirono a'noſtri per qualche giorno un continuo travaglio con la morte de i migliori Soldati nelle fattioni. Ne furono però doppo molto contraſto ſcacciati, e ſervì il ſito all'erettione d'una batteria, che berſagliò con grave danno la Città. Per ſtringerla da più lati ſi deliberò far un'altro attacco alla parte di Raguſi verſo Ponente, e per eſſequirlo convenne traſportar le Milities con le Galere, eſſendo per li tempi ſiniſtri reſe impraticabili le ſtrade per il dietro della Piazza, come s'era diviſato. Nello sbarco vi fù qualche contraſto de i Turchi, ma ſeguì felicemente, e ſuperate diverſe caſe a marina, fù occupato tutto il Borgo, eſſendoſi ridotto l'inimico in alcuni poſti vantaggioſi vicini alla Città. Anco in queſt'occaſione i Malteſi diedero prove del loro coraggio, poiche ſi accoſtarono ſino alle mura della Piazza a tiro di moſchetto, laſciando bagnato il terreno col ſangue di nove Cavalieri, quattro eſtinti, e cinque feriti. Furono ſenza ritardo erette due batterie, & a Gio. Battiſta Calbo, che ſoſteneva all'hora la qualità di Proveditor Eſtraordinario di Cattaro, fù appoggiata in queſta parte la direttione dell'attacco. Mentre così progrediva l'aſſedio, il Baſsà Vecchio dell' Herzegovina promoſſo al Baſſalaggio della Boſſina in luogo dell' Arslagich, che doppo l'attentato di Sing fù degradato dalla Carica, unita dalli luoghi circonvicini quella maggior quantità di gente,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 che gli fù possibile, si preparò al soccorso della piazza. Sopra queste notitie deliberarono i nostri levàr la Militia dalla parte di Santa Veneranda, lasciando tanta guarnigione, che bastasse a guardar i posti occupati, & unir tutto il Campo all'altra, che riguarda verso Ragusi, essendo quella strada maestra, che dall'Hercegovina, conduce a Castel Nuovo. Il giorno de'quindeci si presentarono i Turchi alle nostre trinciere, & investito con molto empito il posto più avanzato, sortì loro d'occuparlo, datesi le Militie, che lo guarnivano, a precipitosa fuga. Inteso il disordine s'avanzò Francesco Grimani Nipote del Generale, ch'esercitava la Carica di Proveditor in Campo, e procurò di rimetter i fuggitivi, dando con il proprio esempio animo, e coraggio a gl'altri. Ma i Morlacchi poco habili a resister nell'occasioni, dispersendosi in varie parti, accrebbero la confusione. Progrediva a gran passi l'Inimico, all'hora che il General Cornaro stava con quello di Malta discorrendo del modo d'incontrarlo; ma vedendo, che il caso richiedeva più risolutione, che consulta, ricercato il Maltese a far avanzar, come seguì, le sue Galere in un sito opportuno, per batter con il Cannone la Campagna, secondo portasse l'occasione, si spinse egli con la Cavalleria diretta da Giovanni Loredano, e gionse in tempo, che il Bassà superate le prime resistenze s'era portato con tutto lo sforzo sopra un battaglione d'Infanteria, che con fuoco continuo valorosamente si difendeva. Marchiarono nell'istesso tempo li Schiavoni delle Galeotte, alla testa de i quali s'era posto Bernardo Barbaro, che si trovava al Campo come venturiero: così che caricati da ogni parte i Turchi, furono obligati a prender la fuga, lasciati morti trecento sul Campo, e trà questi molti de i principali, e de i più accreditati di quel confine. Dissipato il soccorso, furono invitati i difensori alla resa: ma riuscirono le risposte piene di costanza, e di coraggio, così che ripostà da i nostri nella forza ogni speranza, si riassunsero le operationi alla parte di Levante, dove si stabilì tutto il vigor dell'oppugnatione, raddoppiando le batterie de i Cannoni, e de i Mortari. E perche correva fama, che Soliman Bassà con le genti dell'Albania preparasse un nuovo soccorso, fù inviato

Soccorso de i Turchi rotto, e fugato.

1687 viato à Dulcigno Pietro Duodo, che dalla guardia del Golfo fù chiamato dal Generale all'occorrenze di Castel Novo, perche ingelosendo à quella parte l'Inimico, ne divertisse il disegno, come fece, poiche fingendo di sbarcar Militie, e con le Bombe d'una Palandra infestando la Città, obligò le genti di quel confine à star vigilanti alla propria difesa. Già le batterie haveano aperta una brecchia di quaranta passi in quella cortina, che dal Castello superiore si estende sino ad una rondella, e la stessa pure era brecchiata, così che potevasi all'una, & all'altra dar l'assalto, ma si andava differendo per attender l'effetto delle mine, che si lavoravano sotto il Castello. Procedevano queste con lentezza così per la valorosa resistenza de i nemici, che sturbavano i lavori, ne i quali furono feriti gl'Ingegnieri Bartolomeo Camutio, e Francesco Barbieri, come anco per la durezza, che s'incontrò del sasso. Riuscì in questo frà tempo al General Cornaro d'introdur pratica con il mezzo di persone confidenti, con alcuni Albanesi, ch'erano di presidio nella Città, i quali allettati dal premio di poco denaro, e stanchi dal lungo travaglio, furono persuasi abbandonarla. Sortirono in tempo di notte più di duecento di loro, indebolendo la difesa alla Piazza, e lasciando in agitatione i Turchi per l'esempio, essendovene di tal qualità di gente molti altri. Altro accidente accrebbe loro la confusione. Una Bomba cadde in un recinto, ov'erano molte famiglie con le loro robbe di maggior prezzo, & accesa la munitione della polvere, che vi era poco lontana, portò la rovina, e la strage à cento, e cinquanta persone d'ogni sesso, e d'ogni età. Sotto il calore di questi due prosperi successi fù per il giorno 16 i venziotto deliberato l'assalto. Dispose con buoni ordini le Militie destinate ad intraprenderlo, n'hebbe la direttione il Marchese dal Borro. Precorso il bersaglio alla Città da tutte le Galere, che vi si posero in faccia, e scaricate le batterie del Cannone, e de Mortari col getto da più parti delle Bombe, fù al primo sforzo superata la rondella, per la quale alcuni de i più arditi penetrarono nella Città, ma salliti sopra d'essa alcuni Maltesi delle Galere, mentre stavano per calar nella Città, concepito allo scoppio di qualche granata

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 nata un vano timore, che si dasse il fuoco ad un fornello, al comparir d'alcuni pochi Turchi, si diedero senza ritegno alla fuga, & il loro disordine fece retroceder un reggimento d'Alemani, che con precipitio corse sino al Mare, non essendo valsi a trattenerlo Francesco Grimani, e Gio. Loredano, che vi assistevano, ne pure l'istesso Generale, che vi si portò sollecitamente. In questo mentre però molti haveano montata la brecchia grande delle mura; ma fu trovata così alta la discesa nella Città, e così ben trincierato l'Inimico nelle case, che doppo qualche sforzo, restò abbandonato il cimento con perdita in quel giorno di quattrocento Soldati, d'un Cavalier di Malta, e cinque feriti. Si mantenne però il possesso della rondella, che domina la Cortina, nella quale alloggiò il Marchese dal Borro, impatronitisi d'un Cannone inimico da cinquanta. Il dì seguente s'esibirono i Morlacchi di tentar loro nuovamente l'assalto, allettati dalla speranza del sacco, che fù loro promesso. Principiarono con bravura, ma fuorche alcuni pochi, che calarono nella Città, e si fecero forti in una casa a piè della mura, gl'altri furono respinti; in darno essendosi sforzati a rimetterli Lucio Balbi Proveditor di Cattaro, e Bernardo Barbaro, che per dargli animo accorsero alla brecchia. Non si vedeva così vicino l'acquisto di Castel Nuovo con la forza, perche li Turchi ben trincierati alla brecchia, potevano far una lunga difesa; ma l'industria del Generale terminò felicemente l'impresa col negotio. Col primo esempio di quelli Albanesi, che abbandonarono gl'assediati, e con li stessi mezzi del denaro introdotte le pratiche con molti altri della Natione medema, gli sortì fortunatamente di farsi consegnar un Torrione alla marina, nel quale erano di guardia. Questo colpo espugnò la costanza de i difensori, poiche atterriti all'improvisa comparsa in quel posto dell'Insegne Christiane, capitolarono senza ritardo la resa, che seguì l'ultimo giorno di Settembre con la conditione di uscir con l'armi, e con le robbe, di che potevano caricarsi. Partirono due mille, e due cento persone compresi settecento huomini d'arme, residuo di mille, e cinquecento, ch'erano dentro al tempo dell'attacco. Si trovarono cinquanta sette pezzi di bron-

Resa di Castel Nuovo.

bronzo, e molta copia di munitioni d'ogni genere. Per Proveditor della Piazza vi destinò il Generale Girolamo Donato, che partiva all'hora dalla Carica di Rettor a Lesina. Terminata l'impresa partirono gl'Ausiliarii, i quali non lasciarono, che desiderare nelle parti del coraggio, della prontezza, e dell'applicatione per il felice successo dell'impresa. Il lieto aviso di quest'acquisto fù ricevuto in Venetia con estraordinario applauso. Si godeva veder tolto a' Corsari un nido, dal quale uscivano frequenti infestationi sul Mare; e si sperava, che con la caduta di questa Piazza molti di quei popoli vicini si rendessero al Dominio della Republica; ma non essendovi forze sufficienti per assicurar la Campagna, non si conseguirono li supposti beneficii. Per rimunerare le degne fatiche del Cornaro il Senato con il Maggior Consegliо lo dichiarò Procurator di San Marco Sopranumerario, e verso molti Soggetti militari estese le sue beneficenze con Cariche, e con stipendii. Non fù grato a Ragusei l'acquisto di Castel Nuovo, posto a Cavaliere del loro confine; e come i rispetti humani prevaglіono a quelli della Religione, lo vedevano più volontieri occupato da i Turchi (sovvenuti da loro in quest'occasione con secreti ajuti) che da Venetiani, verso i quali nutriscono un'inveterata aversione. S'era da più secoli questa Republica fatta tributaria degl'Ottomani, e sotto l'ombra di quella temuta potenza havea sin'hora goduto la libertà, e molti vantaggi nel commercio. Vedendo il presente abbattimento de i Turchi, e le prosperità de i Christiani per provedersi d'un nuovo appoggio, si fece anco tributaria dell'Imperatore, il quale in segno della sua protettione mandò un suo Ministro a risiedere in quella Città. Fù però supposto, che tenendo i consigli in bilancia per piegar nel fine della Guerra, ove si fermasse la fortuna, che passasse la risolutione con il concerto de i Turchi, poiche non ostante la nuova dipendenza conservano con essi l'antica. Nel mentre, che si travagliava sotto Castel Nuovo, e poi anco doppo il suo acquisto, il Proveditor de i Cavalli Zeno, che nella lontananza del Cornaro haveva la sopraintendenza alle altre parti della Provincia, fece scorrere diverse partite di Morlacchi nel più interno del paese Inimi-

Sentimenti de Ragusei, e loro direzione.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 mico, incomodandolo con l'asporto degl'animali, incendio delle Ville, e de i foraggi. Trà queste una ne fù di quattro mille huomini trà cavalli, e pedoni, che s' inoltrarono nella Bossina in poca distanza dalla Città del Serraglio, di dove asportata abbondante preda d'animali, diedero poi alle fiamme più magazzini di biade, e fieni destinati al comodo della militia.

Ma se da questa parte ardeva la Bossina, le armi vittoriose di Cesare scorrevano dall'altra la Schiavonia. Come che le cose della Lega havessero frà di esse un' universale concerto; anco nell'Ungheria non furono molto prosperi i principii della Campagna, benche fortunato, e glorioso ne sortisse poi il fine. Il primo accidente fù una pratica insidiosa, che il Bassà d'Alba Reale introdusse in Buda con il Tenente d'un reggimento d'Alemani, per sorprender quella gelosa Piazza. Nacque la corrispondenza con il motivo del riscatto d'alcuni Schiavi, & il perfido contaminato dalla promessa di molto denaro s' era esibito nel tempo, che fosse di guardia, consegnar una porta: al qual effetto alcune compagnie de Turchi doveano star in aguato per occuparla, e dar tempo ad altri, che in poca distanza sarebbero stati pronti ad accorrervi. Maravigliosо fù il modo, con cui restò svelata la trama. Mentre il Bassà fà interpretare una lettera del Tenente da uno Schiavo Christiano, penetrò il suo contenuto un' altro Schiavo pure Christiano nel procinto, ch'era per liberarsi, il quale celeremente ne portò la notitia al Comandante in Buda. Fermato il traditore confessò la colpa, ma si protestò non esser stata altra la sua intentione, che ingannare il Bassà, e fraudargli qualche somma di denaro. Fermo ne i tormenti non nominò alcuno per complice, e con l' ultimo supplitio pagò la pena della sua pravità. Anco nell'Ungheria superiore s'era condensato un' apparato di maligni humori, capace a turbar la quiete di quell'incostante paese. Molti partiali del Techelì andavano tentando gl'animi, e raccogliendo le reliquie del partito non estinto: ma la vigilanza del Generale Caraffa soffogò nel suo principio il veleno, e con la morte di alcuni principali Cittadini d'Eperies restituì la calma. Si dibattevano in

Tradimento scoperto in Buda, e punito.

tanto

tanto nel Consiglio dell'Imperatore le propositioni sopra l' 1687
imprese dell'imminente Campagna. Molti erano di parere, che si applicasse all'espugnatione delle Piazze alla Drava, e con l'acquisto di Alba Reale, Zighet, e Canissa metter in sicuro non solo il possesso di Buda, ma estender molto il confine da quella parte. Li partiali dell' Elettor di Baviera insinuavano, che mentre il Duca di Lorena con un corpo di gente stesse applicato a quelle imprese, esso con forze proportionate haverebbe potuto intraprendere sopra Varadino, e Temisvar oltre il Danubio. Altri poi con più specioси oggetti sostenevano, che tutto l'Esercito unito passasse la Drava, & occupato Essech, & il paese trà i due Fiumi, penetrasse sino a Belgrado, per coglier anche sopra quella Piazza quei vantaggi, che la congiontura, e la costernatione de i Nemici potessero offerire. Dicevano toglierſi in tal maniera i soccorsi alle Piazze dell'una, e dell'altra parte del Danubio, le quali sarebbero ò da se stesse cadute, ò cesse per premio della pace. Prevalse quest' opinione nell' animo dell' Imperatore, & il Cardinal Bonvisi Nuntio del Papa efficacemente la promosse, benche di sentimento contrario fosse il Duca di Lorena. Stabilita questa risolutione, marchiò egli a' primi di Giugno verso Buda, mentre nell'istesso tempo le truppe dell'Elettore di Baviera, il qual differì di qualche giorno il suo arrivo al Campo, con un altro corpo di Militie Imperiali oltre il Danubio l'andavano costeggiando, gettando ponti sopra il Fiume secondo che s'avanzava il cammino per la necessaria communicatione. Il Visire in tanto, ch'era a Belgrado, fece avanzare un corpo di gente ad Essech, e costrusse un ponte sul Danubio a Peter Varadino, posto situato trà la Sava, e la Drava con oggetto di dar gelosia all'Ungheria superiore, e portar il soccorso in Agria, ch'era ridotta in estrema strettezza di viveri, mentre havevano gl'Imperiali occupate tutte le strade, per le quali potevano penetrar le provisioni. Nel principio del Mese di Luglio, essendosi con il Duca di Lorena unito anco l'Elettore di Baviera, si trovarono gl'Eserciti Imperiali, & Ottomano in vicinanza, & in osservatione uno dell'altro, essendo il Fiume della Drava nel mezzo trà di loro. Il numero de i

Chri-

Nella Corte di Vienna si risolve avanzar verso Essech, e Belgrado.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Christiani era di cinquanta mille compresi sei mille Ungheri. Di quello de i Turchi fù incerta la notitia, poiche prima fù detto, che non eccedesse ventiquattro mille, ma con nuovi rinforzi si publicò, che arrivasse a settanta mille. Fece il Duca di Lorena tentar il passaggio del Fiume con 1500. Fanti, e riuscito con poco contrasto tragittò poi felicemente tutto l'Efercito. Il non haver i Turchi fatta molta resistenza, fù da alcuni creduto effetto di debolezza, ma da più prudenti fù stimata arte del Visire per impegnar l'Armata Imperiale trà i due Fiumi, e divertire gl'assedii alle Piazze, e farle consumare inutilmente il tempo. S'avanzò l'Esercito Christiano, e tentato l'acquisto del Castello di Valpo, trovata in quei difensori una coraggiosa resistenza, non fù creduto proprio prender impegno. Era il Primo Visire accampato sotto Essech in sito vantaggioso con un ottimo trincieramento munito di 100. pezzi di Cannone, così che non poteva esser sforzato a battaglia, come desideravano gl' Imperiali. Lo fiancheggiava un bosco da una parte, e col supposto, che confidati i Turchi in quel valido riparo, fossero a quel sito mal guardati, procurarono gl' Imperiali, e con molto incomodo sortì loro il passarlo, ma trovarono in ogni lato così forte, e vigilante custodia, che disperati di alcun buon successo retrocessero senza far alcun tentativo; anzi che colto inavedutamente un reggimento de i Dragoni Crovati, ne furono tagliati 300. a pezzi. Scoperta da i Comandanti Christiani la ferma risolutione del Visire di non uscir dal suo forte alloggiamento, l'impossibilità di combatterlo senza un'evidente suantaggio, doppo esser stati due giorni in vicinanza deliberarono ripassare la Drava, trovando molto incomodo il fermarsi più a lungo in quel sito paludoso con difetto di foraggi, e con l'Esercito indebolito dalle lunghe precedenti marchie. Seguì il passaggio con qualche danno, mentre un corpo di cinque mille Cavalli Turchi disordinarono l'ala dritta de i nostri, e se non fosse stata sostenuta con nuovo rinforzo di gente, si faceva il pericolo maggiore di quello riuscì. Fù molesto all'Imperatore l'aviso di questa ritirata, e come succede all'hora, che l'esito decide l'imprese, li autori del consiglio di passar la Drava erano caricati

Accampamento de i Turchi sotto Belgrado.

Cesarei si ritirano di quà dalla Drava.

di

di rimproveri. Il Visire all' incontro fastoso scrisse a tutti i suoi nelle Piazze d'Ungheria, con vantaggiose relationi del fatto, animandoli a una costante difesa in caso d'attacco, promettendo loro grandi assistenze. Anco a Costantinopoli ne fece correre le notitie con elato racconto del successo, recando un'immenso giubilo a quel popolo, che oppresso dalle passate calamità era per ripigliare la natural alterigia. Inseguendo poi l'Esercito Christiano, passò la Drava, fortificandosi a Darda, e lasciando ben munito il ponte di Peter Varadino. Tali andamenti de i Turchi confusero tutti i disegni degl'Imperiali. La Corte non sapeva, che comandare, ne i Comandanti, che esequire. Come succede all'hora, che il timor d'errare fà vacillanti i consigli, le commissioni erano universali, ma vincolate con molte riserve. Divider l'Esercito in faccia dell'Inimico, che teneva forze poderose, era un'esporlo ad evidenre rischio. Operare unito con l'intraprender l'attacco d'Alba Reale, ò di Zighet, era un lasciar l'Ungheria superiore a discretione del Visire. Invader Agria, com'era la propositione dell'Elettore, lasciava scoperta l'altra parte oltre il Danubio. Tutto lo studio si ridusse a condurr'il Visire alla battaglia, & in questo sentimento s univano tutti i pareri, benche la sua cautela dasse poca speranza d'effettuare il commun desiderio. Ma prosperò Dio quest'intentione con un modo impensato, e maravigliosо. Fù deliberato dagl'Imperiali l'abbandono delli Castelli di Siclos, e cinque Chiese, poiche tagliati fuori dall'Inimico li rendeva impossibile il sostenerli. Per mettere in sicuro il presidio con l'armi, e munitione, si mosse il Duca di Lorena a quella volta il giorno duodecimo d'Agosto con tutto l'Esercito, scostandosi alquanto dal Danubio con larga marchia. Crederono i Turchi, che questa fosse una ritirata, onde sortiti al numero di dieci mille Cavalli, e cinque mille Fanti, investirono con molta bravura la retroguardia, ov'era l'Elettore di Baviera. Alla prima comparsa del Nemico, fù avisato il Duca, ch'era nella vanguardia; il quale nel principio con il supposto, che fosse una partita di pochi Turchi non si mosse, per non alterar l'ordine della sua marchia; ma nuovamente avisato, che vi era il grosso dell'Armata, voltò

1687

Consiglio de i Cesarei di sirar a Battaglia i Nemici.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 tò faccia, e riſtretto in tre ben ordinati corpi tutto l'Eſercito, in modo, che poteſſe l'uno eſſer ſoccorſo dall'altro, fù ricevuto con intrepidezza l'urto de i Turchi. Il combattimento però fù tutto alla parte dell'Elettore ſoſtenuto da pochi reggimenti, poiche i Turchi raffreddato il primo empito, vedendoſi haver a fronte tutto l'Eſercito, ſi diedero vilmente alla fuga. La Cavalleria abbandonò l'Infanteria, che fù meſſa a filo di ſpada, & entrata precipitoſamente nelle proprie trinciere, empì il Campo di confuſione, così che ſenza poterſi metter in difeſa, havendo il diſordine improviſo levato a' Capi il conſiglio, & a' Soldati l'ubbidienza, & il coraggio, ogni uno applicò alla propria ſalvezza. Lo ſteſſo Viſire ſi preſervò paſſando con picciola barca il Fiume. Perirono ſul Campo otto mille Turchi la maggior parte Giannizzeri, e de i Chriſtiani mancarono mille. S'acquiſtò tutto il bagaglio con ricco bottino, ſeſſanta pezzi di Cannone, e l'Elettore hebbe il ſontuoſo Padiglione del Viſire con le molte ricchezze in quello ritrovate. La ſtanchezza della Cavalleria Chriſtiana, che ſtette per lungo tempo in quei giorni ſotto l'armi non permiſe, che s'inſeguiſſero i fuggitivi, che ſi ricoverarono oltre la Drava. Conſeguita così ſegnalata vittoria, il Duca di Lorena laſciato il Conte di Dunevalt con ſei mille Cavalli, e cinque mille Fanti alla guardia della Drava, paſsò il Danubio verſo Peter Varadino per diſtrugger il Ponte coſtrutto da i Turchi, & impadronirſi di quel paſſo: ma cadute in gran copia l'acque, gonfiato il letto de i fiumi, doppo la dimora di molti giorni in ſiti paludoſi con grand'incomodo, fù obligato retrocedere verſo Seghedino, per di là condurre l'Eſercito nella Tranſilvania a prender i quartieri d'Inverno. L'Elettore veduta avanzata la ſtagione, contento della gloria acquiſtata, ſi riduſſe alla Corte in Vienna, ſoſtenendo con l'Imperatore i ſuoi vantaggi per l'acquartieramento delle ſue genti, che preſero alloggio nell'Ungheria ſuperiore, & in altre convenienze, nelle quali ſeppe ben approfittarſi della congiuntura. Il Viſir in queſto mentre raccolte le Militie sbandate, delle quali alla raſſegna trovò mancarne più di venti mille; molti Soldati eſſendoſi diſperſi per i luoghi circonvicini, e molti con la fuga

Rotta e fuga de i Turchi sù la Drava.

ga periti nell'acque de i Fiumi; laſciato un corpo di ſei mille huomini ad Eſſech, ſi fermò egli con il reſto a Peter Varadino, dove dubitando d'eſſer aggredito, fece inalzar molte forti trinciere. Compreſa poi la partenza del Lorena, gli fece con groſſe partite de Turchi e Tartari infeſtar la marchia non ſenza grave incommodo. Mentre però, ch'egli procura riparar le paſſate jatture, da molto più gravi accidenti ſi trovò oppreſſo. L'Eſercito creditore di cinque paghe, che ſecondo il coſtume degl'Ottomani ſono lo ſtipendio di quindeci Meſi, afflitto da i diſagii, e da i patimenti, per la ſcarſezza de i viveri, e per le lunghe, e continue marchie; havendo perduto il riſpetto al Capo, caduto di ſtima per li ſcorſi infortunii, proruppe in un'aperta ſeditione, proteſtando contro la vita del Viſire, quando non foſſe prontamente ſodisfatto de i ſuoi avanzi. Procurò il Chiecajà con prudenti rimoſtranze, e con promeſſe di denaro acquietar il tumulto, ma non hebbero adito i buoni officii appreſſo quei furioſi: anzi creſcendo ſempre più la contumacia incrudelirono contro la vita dello ſteſſo Chiecajà, e di molti altri Officiali; onde il Viſir vedute diſperate le coſe, fù coſtretto preſervaſi con la fuga, ritirandoſi con picciola barca alla ſeconda del Danubio a Belgrado inſieme con l'Agà de i Giannizzeri, e pochi altri ſuoi partiali. Li ſollevati all'hora eleſſero per Capo Schiaus Baſsà detto Hiris Aſiatico, huomo temerario, & ambitioſo, che fù autore di torbi di anco nelle provincie dell'Aſia, ma che impetrò dal Gran Signore il perdono a conditione di portarſi, come fece, in Ungheria con quattro mille de i ſuoi ſeguaci. Era in qualche ſtima appreſſo le Militie, perche nelle fattioni diede pruove di ardire, e fù il primo ad attaccare la battaglia alla Drava. Abbandonarono gl'ammutinati Peter Varadino, e ſi portarono ſollecitamente a Belgrado, e di là verſo Coſtantinopoli, havendo il Schiaus concepiti nell'animo alti diſegni.

Seditione dell'Eſercito Turco, e fuga del Primo Viſire.

Queſte confuſioni de i Turchi aprirono il camino a' felici progreſſi del Conte di Dunevalt nella Schiavonia, e facilitarono i vantaggi, che conſeguì nella Tranſilvania il Duca di Lorena. Paſsò egli ne i primi giorni di Settembre la Drava con qualche difficoltà per l'eſcreſcenze dell'acque, e ſottomeſſo con poco

Progreſſi del Dunevalt nella Schiavonia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 co contrasto il Castello di Bucin, s'incaminò verso Essech: Mentr'egli stava perplesso, se dovesse investire quella Piazza assai ben munita, gli pervenne avviso, che i Turchi l'havessero abbandonata. Sollecitata dunque la marchia la trovò affatto spogliata di presidio, ma con abbondanza di viveri, munitioni, e con cinquanta pezzi di Cannone. Vi lasciò, come si disse, il Visire sei mille Soldati di guardia; ma questi inteso l'avanzamento de i Christiani, la ritirata dell'Esercito da Peter Varadino, i disordini in che era involto, disperati perciò di ricever soccorso, deliberarono provedere alla loro salvezza con la fuga. Così quel posto importante, che fù il primo oggetto delle attioni della Campagna, e dal quale fù obligato con poca riputatione a lontanarsi tutto l'Esercito Christiano, cadde senza fatica, e senza sangue in poter degl' Imperiali, sottomesso da molto minor numero di Soldati, havendo la fortuna con maramiglioſi accidenti più volte quest' Anno alternate le sue vicende. Doppo l'occupatione d'Essech si presentò il Dunevalt sotto Valpo, il presidio del quale si mostrò da principio pronto a difendersi; ma intesa la fuga di quelli d'Essech, si rese a discretione. Passando poi con egual felicità a Possega Città grande, e mercantile, n'ottenne il possesso; ne trovando più in alcun luogo resistenza si rese padrone di tutta la Schiavonia trà la Sava, e la Drava, paese grande ma desertato a segno, che le contributioni non furono sufficienti per il mantenimento delle poche truppe, che vi presero quartiero. Anche verso Alba Reale, successe fortunatamente l'occupatione di Palotta. E' questo un posto in vicinanza di quella Città assai forte, che fece in altri tempi valida difesa, e servì il suo acquisto per tenerla da quella parte bloccata.

Essech occupato dai Cesarei.

Avanzava in questo mentre camino il Duca di Lorena verso la Transilvania, il di cui Prencipe Abaffi doppo essersi l'Anno passato con molta arte sottratto dal fare aperte dichiarationi a favor dell'Imperatore, fù costretto a questo tempo ceder alla forza, e ricever nelle viscere de i suoi Stati, e nelle principali Piazze le Militie Alemanne. S'avicinò a quei confini il Duca con l'Esercito così diminuito per li patimenti sofferti, per l'incomodo delle marchie in paese distrutto, e sem-

sempre infestate da qualche partita di Turchi, e di Tartari, che non compreſe le Truppe di Baviera, che si alloggiarono nell'Ungheria superiore, non ascendevano le sue genti a diciotto mille trà Fanti, e Cavalli; essendo stato con universale ammiratione in questa Campagna il consumo de i Soldati maggiore, che in ogn'altra, senza che vi fossero stati assedii di Piazze, ò altre vigorose intraprese. Alla comparsa del Duca gli spedì l'Abaffi incontro solenne Ambasciata, Capo della quale era il Telechi suo primario Ministro, usando tutta l'industria per introdur negotio, guadagnar tempo, sperando di ricever principalmente qualche vantaggio nella stagione, che s'andava avanzando. Ma il Duca risoluto deludere l'ingegno con la forza, occupato il Castello di Comblò progredì a Claudiopoli, & ottenuta senza resistenza quella Città, passò ad Hermenstat, & a Deva, nelle quali parimente introdusse presidio Alemanno, ritirandosi l'Abaffi, e cedendo i Transilvani a misura, ch'egli estendeva i suoi passi, così che quel Prencipe perdute le principali Piazze della Provincia, abbandonato dalla protettione de i Turchi, che immersi ne i loro disordini trascurarono l'assistenze a quella parte, fu costretto ricever la legge dal vincitore. Sottoscrisse dunque ad un trattato, con il quale si obligò dar l'allogio alla Militia Imperiale, rilevando il comparto de i quartieri stabiliti a più di due millioni di fiorini trà robba, e denaro; & assentir, che nelle Piazze occupate si stabilisse presidio Cesareo, restandogli in tal modo più l'apparenza, che la forza del dominio. Così fuori d'ogni espettatione si rese in quest'Anno ubbidiente all'Imperatore una ricca Provincia, chiave, e porta principale dell'Ungheria, stata sempre infesta, e nella quale si sono fabricate le machine di tutte le passate turbolenze.

1687

Duca di Lorena fà padrone della Transilvania.

Al calore di tante prosperità credè l'Imperatore opportuno il tempo di far dichiarare Rè d'Ungheria l'Arciduca Giuseppe suo Figliolo. Fù perciò intimata la Dieta in Possonia, ov'egli si portò con tutta la Corte. Il punto più importante, ma anco il più difficile altre volte tentato, ma non conseguito, fù quello di far dichiarare hereditario il Regno nel primogenito di Cesare. Vi repugnarono sempre gl'Ungheri, pre-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 prentendendo haver la libertà di ſcieglier frà i Principi di Caſa d'Auſtria quello, che più loro aggradiſſe. La congiontura propitia all' Imperatore armato con Eſerciti vittoriosi, depreſſi i Turchi, ſoggetti i Tranſilvani, reſe gl'animi pronti a conceder ciò, che non era in loro potere di negare. Lo ſtato Eccleſiaſtico fù il primo a riconoſcere l'Arciduca per Rè hereditario dell'Ungheria con li deſcendenti del ſuo Stipite in perpetuo. Non s'incontrò nel principio l'iſteſſa facilità nell'ordine Equeſtre, e de i Magnati. Il Conte Draſgovich, che doppo il Palatino formava la prima figura, d'animo averſo alla Caſa d'Auſtria, che fù Cognato del Nadaſti decapitato, & hebbe gran parte nelle paſſate rivolutioni del Regno, per cagione delle quali fù prima trattato come ribelle, e poi reſtituito in gratia, andava più d'ogn'altro fomentando l'oppoſitioni. Ma ſeriamente ammonito per parte dell' Imperatore, ſcoprendo le coſe incaminate contro la ſua opinione, afflitto da ſtrabocchevole paſſione d'animo, e ſoprafatto da improviſo accidente, perdè in momenti la vita. Oltre la linea dell'Imperatore vivente, fù incluſa nella ſucceſſione quella di Spagna; a queſta reſiſterono apertamente quelli della Camera baſſa de i Communi, ma fù acquietata l'oppoſitione, con la riſerva, che non poſſa mai l' Ungheria eſſer comandata in forma di governo, ma v' habbi ad eſſer ſempre un Prencipe della Caſa d' Auſtria, che riſieda nel Regno, ò nelli Stati a quello vicini. Volle poi l' Imperatore, che reſtaſſe abolita un'antica Legge del Rè Andrea, con la quale ſi dichiarava, che foſſe lecito a ciaſchedun Suddito prender l' armi contro il proprio Rè ſenza nota di ribellione per difeſa de i privilegii del Regno. Queſta Legge male interpretata, di ſcandaloſo eſempio, che armava di preteſti la contumacia de i popoli, e che faceva il Suddito giudice delle proprie attioni, fù in ogni tempo l' origine delle confuſioni di quell' inquieto Regno. Terminati i punti principali, ſi rimeſſe la diſcuſſione degl' altri minori in Vienna, e ſeguì con quiete, e con applauſo l' Incoronatione del Rè in Poſſonia con tutte le ſolennità maggiori.

L'Arciduca Figliuolo dell' Imperatore dichiarato Rè d'Ungheria.

L'Arciduca coronato in Poſſonia.

Chiuſe felicemente l' Anno la caduta d' Agria nell' Ungheria

1687 gheria ſuperiore per molti Meſi ſtretta da un largo, ma ben inteſo aſſedio. La careſtia de i viveri eſpugnò la lunga coſtanza de i difenſori, coſtretti a ceder per non perir dalla fame. Si trovarono nella Piazza cento, e dieci pezzi di Cannone di bronzo, ſufficienti munitioni d'armi, ma totale difetto di proviſioni da bocca. Sortirono ſeicento huomini d'armi con altre tre mille perſone di varia conditione.

Agria ſi rende per aggiètto de i viveri.

Non può ommetterſi il racconto d'un intereſſe di Corte, per la relatione, che tiene con i negotii della Lega. L'emulatione del Prencipe di Baden con il Duca di Lorena haveva hormai ſorpaſſato tutte le miſure, ne poteva l'Imperatore più tolerarla ſenza abbandonare la cauſa publica; poiche facendo egli iſtrumento delle ſue paſſioni la Carica, che ſoſteneva di Preſidente di Guerra, difficoltava tutte le proviſioni, e per colpire Lorena, feriva il ſervitio di Ceſare. Ne fù più volte avvertito l'Imperatore, ma la dolcezza della ſua natura, & i favori, che il Prencipe teneva in Corte ritardarono le riſolutioni neceſſarie. Con i ſucceſſi della ſcorſa campagna, nella quale la Divina clemenza moſtrò, ma divertì i pericoli, ſi ſcoperſero maggiormente i difetti della direttione, e ſi riſvegliarono contro il Prencipe i reclami. Gli fù imputato, che artificioſamente haveſſe poſti impedimenti alla ſollecita uſcita dell'Eſercito, prolongando l'unione, e la marchia de i reggimenti con oggetto, che naſceſſe occaſione, che obligaſſe a divider le genti, e che l'Elettor di Baviera haveſſe un comando ſeparato, come ſempre fù ſua applicatione per abbaſſare la gloria di Lorena; che haveſſe introdotta nell' Armata molta quantità di Militie foraſtiere; che haveſſe date le Cariche a Soggetti di poca capacità, ma ſuoi dipendenti, da che ne nacquero le fughe de i Soldati, e confuſioni nell'Eſercito, che tanto lo diminuirono, ſenza che ſuccedeſſero attacchi di Piazze, ò fattioni campali. Se le imputò anco l'imperfetta coſtruttione delle fortificationi di Buda, per haverne dato l'incarico ad un'Ingegniere Franceſe contro gl' ordini di Ceſare. Si aggregarono a ſuo aggravio le diſſentioni nel Prencipe Luigi ſuo Nipote col Duca di Lorena reſe publiche a tutto l'Eſercito, dal quale partì ſenza ſua permiſſione, con ſprezzo manifeſto alla Carica ſuperiore, per diſguſto di non eſſer

Emergenze della Corte di Vienna, e loro ripiego.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 esser stato preferito al Conte di Dunevalt nel comando di quel corpo di gente, che militò alla Drava. Mosso dunque l'Imperatore da tanti riguardi, ma particolarmente sollecitato dalle premure del Papa, che volle prendere parte in questo affare per il bene della Lega, fù preso ripiego d'allontanare il Prencipe dalla Corte col titolo spetioso di Plenipotentiario alla Dieta di Ratisbona: e la vicegerenza della Carica restò nel Conte di Starembergh. Fatta la risolutione s'andava però con l'ordinaria lentezza differendo: ma il Papa costante ne i sui proponimenti ne volse efficacemente l'essecutione, facendo protestare per il Nuntio, che fino, che fosse stato il Prencipe nella Presidenza, haverebbe sospeso i sussidii per la Guerra.

Non così ben si composero le interne agitationi della Polonia, per le quali anco quest'Anno si fece in quelle parti assai languida la Guerra; nè giovò l'apparato de i Moscoviti, se bene riuscì molto inferiore di quello publicò nel principio la fama, e n'attendeva il Mondo. Continuavano le amarezze con la Corte di Vienna, benche non vi fosse ragionevole causa, ma le prosperità dell'Imperatore, il vederlo fatto padrone della Transilvania, & il dubbio, che lo stesso seguisse della Moldavia, e della Valacchia reputate attinenze del Regno di Polonia, erano i motivi del disgusto, e del rancore de i Polacchi, che si trovavano senza acquisti, e senza gloria, fatti secondo i loro soliti concetti instrumenti dell'altrui felicità. Per iscoprir però l'intentione dell'Imperatore sopra le due Provincie, e procurar anche di ricever qualche assistenza, sollecitò il Rè l'espeditione del Vescovo di Presmilia destinato a portarsi a Vienna, e poi a Venetia in qualità di Ambasciatore Estraordinario in corrispondenza di quello vi spedì la Republica. Giunto alla Corte, introdotte le pratiche con i Ministri, espose quanto havea operato la Polonia, e particolarmente nell'ultimo trattato con i Moscoviti, a' quali haveva cedute le ragioni di amplo paese; che però la convenienza ricercava, che potesse risarcirsi sopra le Provincie occupate da i Turchi, accennando la Moldavia, e la Vallachia. Insinuò il progetto altre volte proposto di unire le Armate, & operare di concerto. Le risposte dell'Imperatore furono, che goderebbe sempre de i vantaggi del Rè, che havendo inteso l'

Sentimenti e disgusti de i Polacchi, e loro progetti.

Anno

Anno passato l'occupatione di Jassì, capitale della Moldavia, 1687
se n'era seco rallegrato con sue lettere. Che tutti i profitti sopra il Nemico commune gli sarebbero grati. Inquanto all'unione dell'Armate, esser questa impraticabile; che egli operarebbe dal suo canto secondo i Capitoli della Lega, che stabiliscono; che ogni Collegato faccia la Guerra con le proprie forze. Fù contento il Ministro d'havere scoperta l'intentione Cesarea nel punto della Vallacchia, e Moldavia; e levò dall'animo Regio, e de i Senatori l'ombre disseminate a studio di fomentar la diffidenza. Fece qualche tocco sopra il Matrimonio del Prencipe Giacomo con Principessa congionta alla Casa d'Austria: ma come il negotio non teneva speranza di miglior riuscita del passato, non v'immorò, e doppo breve soggiorno a quella Corte si condusse a Venetia. L'esposition fù pura officiosità. Attestò l'affetto, e la stima della sua Natione verso la Republica. Si rallegrò delle vittorie conseguite sopra gl'Ottomani. Assicurò della costanza nella Lega, e che senza il commun consenso de i Collegati non haverebbero i Polacchi adherito a' trattati di pace. Da Venetia si portò a Roma, ove si trattenne pochi giorni senza negotio. Ben udì l'indolenze del Papa, che con i soliti suoi sensi gagliardi l'esaggerò; che l'emulatione de i principali soggetti contro il Rè, la condescendēza di questo alla Regina cieca nel promover ad ogni partito gl'interessi de i Figliuoli; le suggestioni del Marchese di Bettunes Ministro di Francia erano la cagione de i disordini del Regno, e ritardavano i progressi a beneficio della Lega.

Nell'istesso tempo, che fù ricevuta in Vienna l'Ambasciaria di Polonia, ne comparve anco un'altra de i Moscoviti. Fù veduta con sommo contento per l'opinione, che portasse progetti d'alleanze, e concerti d'operationi vigorose: & era ogn'uno in espettatione di grandi successi da quella potente Natione, capace a far tracollar la Monarchia Ottomana nel declive in che all'hora si trovava. Ma presto svanirono le concepite speranze, quando si conobbe, che li Ambasciatori non havean poteri, così che oltre generali esibitioni, e promesse di far la Guerra a' Tartari, non discesero a' punti precisi, che con maggior legame li stringessero alla Lega. Ottenne perciò la Corte il loro licentiamento per sollevarsi dal dispendio, e dal disturbo, che suo-

Ambasciaria de i Moscoviti in Vienna, & in Venetia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 le sempre inferire quella gente avara, & indiscreta. Terminata l'Ambascieria di Vienna uno di quei Soggetti, che la composero, fù inviato a Venetia; nell'espositioni del quale non si scoprì maggior fondamento di negotio di quello, che fù con l'Imperatore.

S'univa in tanto sotto il comando de i Generali del Regno, ma con l'ordinaria lentezza, l'Esercito in Polonia, & era uscito il Mese di Luglio prima, che il Rè havesse deliberato, se doveva quest'Anno portarsi a comandarlo. La Regina gelosa della sua salute, che s'andava continuamente debilitando per le frequenti recidive, volle haver il parere de i Medici, i quali divisi d'opinione consigliavano più secondo gl'interessi della Corte, che con i dettami dell'arte. Restò lungamente in pendenza la risolutione con inutile consumo di tempo. Li Tartari in tanto si facevano vedere a'confini con le solite infeste scorrerie, & i Turchi con numeroso convoglio providero Kaminiez. Per inferir loro qualche incommodo, fece il Generale uno staccamento di cinque mille Cavalli per devastar i seminati, ch'erano abbondanti ne i terreni coperti dal Cannone. Sortì arditamente il presidio alla difesa, & attaccata calda fattione, furono li Turchi respinti con perdita di seicento. Fù poi concluso, che l'Esercito tutto vi si portasse all'intorno, & erette diverse batterie con mortari si travagliasse con le bombe con oggetto d'incenerirla, e metter in confusione il presidio, onde potesse nascere qualche apertura di maggior vantaggio. Fù anco deliberato far un ponte sul Niester per marchiare verso il Buziach contro i Tartari, overo in Vallachia. Languiva però d'ogni consiglio l'esecutione, per la discordia de i Generali, per l'inobbedienza de i Capi subordinati, e per la totale confusione delle cose. L'Esercito era creditore di molte paghe, per la renitenza d'alcune Provincie alle contributioni. Li Officiali per difetto di denaro non haveano adempite le reclute, così che non si numeravano sotto l'Insegne più di quattro mille Fanti, mentre per i soliti comparti dovevano essere sedici mille, e la Cavalleria in luogo di trenta due mille non giungeva a dodeci mille. Geloso il Rè, che il Gran Generale aspirasse alla Corona non lo vedeva volentieri con il merito di grandi attioni: e questo con odiosa emulatione cercava abbattere la gloria del Rè, perche il Figliuolo fosse herede più di biasimi, che di benemerenze. Il consiglio de i Senatori era ridotto a sola appa-

Confusione nell' Esercito, e discordia de i Pochacbi.

apparenza. Annuivano con sommissione a'pareri del Rè, ma con mal talento contraoperavano all'esecutione, empiendo tutti i congressi di mormorationi: alcuni per gara di gloria, altri per gelosia della regia autorità. Li Soldati avvezzi alla libertà abborrivano il rigore del Rè, che voleva la disciplina, & essendo mancati li vecchi Officiali, che furono gl'istrumenti delle sue passate vittorie, non haveva egli animo d'incontrare i cimenti con Militia così sregolata. Tale era lo stato delle cose in Polonia, sopra il quale per il bene della Lega non potevano i Prencipi far alcun sicuro fondamento. Con tutti questi contrarii però il Rè, ch'era pieno di buona volontà, deliberò di portarsi al Campo; ma prima dovendosi esequire il concertato bombardamento di Kaminiez, ò che non stimasse l'attione degna della sua assistenza, ò che bramasse darne il merito al Figliuolo, vi fece precorrere il Prencipe Giacomo. Fù egli ricevuto con tutti i termini di rispetto da i Generali, & hebbe la prerogativa di dar il nome, ma il fatto passò con poco applauso. L'Esercito si fermò intorno la Piazza solamente due giorni, e fù detto per cagione delle pioggie, che sopravennero. Di tre mille bombe, ch'erano preparate, ne furono gettate settecento solamente, che riuscirono anche poco fortunate, non havendo colpito alcun magazino di munitioni, ò deposito di polveri, così che breve fù il terrore, e poco il danno. I Turchi del presidio con lo sbarro continuo del Cannone non restarono di infestare il Campo; & il Prencipe Giacomo si trovò in pericolo di vita, poiche rinversato il parapetto d'una batteria, ove si trovava, fù coperto dalla terra con la morte anche d'un Officiale a lui vicino. Essendo male riuscito questo tentativo, si disordinarono anco li altri divisati disegni. Il Rè perduta la speranza di operare, non andò all'Armata. Il Ponte sul Niester fù dall'acque gonfiate in gran parte disfatto, e le notitie, che s'hebbero, che i Turchi, e i Tartari s'avanzassero, obligarono i Generali ad accamparsi al Fiume Seret per coprire dall'invasioni le Provincie del Regno. Intanto alcune partite de i Tartari usciti di Kaminiez scorrevano la Volinia, e quel presidio con ardire, e libertà infestava i luoghi circonvicini. Doppo essersi trattenuto qualche tempo l'Eser-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Eſercito in attentione degl'andamenti de i Turchi, pervenne aviſo, che il Seraſchiere haveva riſpaſſato il Danubio, chiamato dal Gran Signore a Coſtantinopoli, per aſſicurarſi dagl'ammutinati, che come riferiremo s'inviarono arditamente a quella parte; eſſendo dunque già di molto avanzata la ſtagione, non più ſervendo il tempo di paſſare nella Vallachia, ò nella Moldavia, i Principi delle quali Provincie non fecero alcuna moſſa, come diedero intentione al Rè, diffidando forſi d'eſſer ſoſtenuti per li

Ritirata de i Polacchi. diſordini, in che vedevano i Polacchi, riduſſero i Generali li Soldati a'quartieri d'Inverno, terminando anco queſt'Anno ignobilmente la Campagna.

Non hebbero eſito migliore le moſſe de i Moſcoviti. Se fù follecita la loro uſcita in Campagna, altretanto premuroſa riuſcì la ritirata. Grande publicò la fama il loro apparato; e fù creduto, perche deſiderato; mentre per altro la diſtanza del paeſe, e la ſcarſezza delle corriſpondenze non permettono, che s'habbino accertate notitie delle coſe. Fù detto, che il Prencipe Gallicino primo Miniſtro de i Kzari ſi foſſe poſto alla teſta di duecento mille Moſcoviti, e cento mille Coſacchi con nove cento pezzi d'Artiglieria, numero il maggior che ſi poſſa credere. Alla metà di

Marobbia de i Moſcoviti, e loro ritirata. Giugno ſi trovò a poche leghe lontano dall'Iſole Zaparos all'imboccatura del Boriſtene. Non furono otioſi i Tartari, i quali ſfuggendo il cimento della battaglia, ma infaticabili nel moto, attaccarono non ſolo il Campo Moſcovito hor da una parte, hor dall'altra, ma ſcorrendo nelle Provincie meno guardate, penetrarono ſino a Chiovia inferendo in più incontri conſiderabili danni. Il maggiore però fù quello d'incendiare l'herbe delle campagne, per dove haveva a paſſare l'Eſercito, coſi che inceneriro il foraggio fù ridotto all'eſtreme anguſtie. Sollecitò il Gallicino i Meſſi in Polonia, poiche nell'iſteſſo tempo s'operaſſe anco da quella parte per dividere li ſforzi del Nemico, proteſtando con termini riſoluti, che ſi mancava al pattuito: ma alla naturale lentezza di quella Natione, immerſa come s'è detto ne i proprii diſordini, fù inutile ogni cimento. Prima però, che cadeſſe il Meſe di Giugno, retroceſſe l'Eſercito ſopra i ſuoi paſſi, e ſi ritirò in Moſcovia, ſenza haver occupato alcun poſto, ò tenuta alcuna riguardevole impreſa. Per ſodisfar con qualche apparenza i Polacchi fù laſciato un buon Corpo di gẽte a guardare il Precop,

e trat-

e trattenere a quella parte i Tartari, ma appena allontanato il groſſo dell'Armata, anco queſto ſi sbandò. Scuſarono i Moſcoviti l'improviſa ritirata con la peſte introdotta nel Campo, che affliſſe le militie: ma maggior d'ogn'altro fù il patimento della Cavalleria per l'incendio dell'herbe. Di queſto fatto reſtarono principalmente imputati li Coſacchi per tradimento del loro Generale Samuelovich, che fù per tal ſoſpetto arreſtato, e condotto prigione in Moſcovia. 1687

Turbolenze di Coſtantinopoli. Ma ſtrani accidenti chiamano la penna alle turbolenze di Coſtantinopoli, fatta quella Città, e quel governo Scena d'impenſate grandi mutationi. Fuggito, come ſi diſſe: il Primo Viſire dal furore de i ſollevati ſi ritirò prima in Belgrado, ma non trovata ſicurezza in quella Piazza per non havere un Corpo di Militia, che lo poteſſe ſoſtenere da i loro inſulti; s'incaminò frettoloſamente a Coſtantinopoli. Preſentatoſi al Gran Signore hebbe ordine di fermarſi prigione nella Caſa del Caimecan. Non erano appreſſo il Gran Signore forze ſufficienti per domare i Ribelli, diſſimulando però le coſe fatte, credè meglio, che Schiaus appariſſe ſuo Miniſtro, che Capo d'ammutinati. Lo dichiarò dunque Seraſ-

Schiaus Capo de i Ribelli creato Seraſchiere in Ungheria. chiere in Ungheria, inviandogli l'inſegne della Carica con ordine di ſoccorrere Agria, Alba reale, e l'altre Piazze. Fece Schiaus leggere in publico le regie commiſſioni, dichiarandoſi, ò fingendo d'eſſer pronto a preſtare ubbidienza. Ma la Militia perſeverando nella contumacia, proteſtò di non volere continuare il travaglio della Campagna, di eſſere condotta a Coſtantinopoli per ricevere ſodisfattione delle ſue paghe, minacciando mutatione di governo, e violenza contro la vita ſteſſa del Gran Signore. Schiaus, che nutriva nell'animo i medeſimi ſentimenti, & haveva le mire rivolte ad alti diſegni, moſtrando d'eſſere vinto dalla pertinacia de i Soldati, s'avanzò con l'Eſercito in Adrinopoli. Il Gran Signore povero di conſiglio, e ſenza forze, ſperando col ſangue di Soliman Primo Viſire placare gl'ammutinati, e ſatiare l'ambitione di Schiaus, gli fece levare la teſta. Soſtituì in ſua vece lo ſteſſo Schiaus con oggetto d'intereſſarlo nel ſuo ſervitio con queſta coſpicua dignità-ratione. Depoſe anco il Caimecan, & eleſſe in ſua vece Chiuperli Cognato di Schiaus, grato al popolo per eſſer Fratello di quello, ch'eſpugnò Candia, e governò fortunatamente l'Imperio. Fece imprigionare il depoſto Caimecan, il Chiſlar Aga, il Buſtangì Baſsì,

S'avanza in Adrinopoli con l'Eſercito.

Soliman Primo Viſire decapitato, e ſoſtituito Schiaus.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 Baſsì, il Teſtadar con diverſi altri de i primi Miniſtri, accuſati di mala direttione: ma il vero motivo della loro perditione fù per ſodisfare la paſſione del nuovo Viſire, che gl'odiava, come confidenti del defonto, e deſiderava promuovere in loro vece i ſuoi partiali. Non perciò contento Schiaus,& a miſura della regia con. deſcendenza creſcendogli l'animo,riſoluto di mutar intieramente il Governo, proſeguì il ſuo camino verſo Coſtantinopoli, fermandoſi in Silivrea ſeſſanta miglia da quella diſtante.Il Gran Signore, che molto bene comprendeva, che ſopra la ſua autorirà, e ſopra la ſua teſta doveva cadere il fulmine, volle incrudelire contro i fratelli; portandoſi con i ſuoi Paggi al loro appartamento per levargli la vita con animo di aſſicurar ſe non a ſe ſteſſo l' Imperio, la ſucceſſione almeno al Figliuolo: ma trovò reſiſtenza nel Buſtangì Baſsì, & altri del Serraglio, che lo fecero ritirare. Giunſero in tanto dall'Eſercito in Coſtantinopoli due primarii Officiali uno degli Spaì, e l'altro de i Giannizzeri, e tenuto lungo congreſſo con Chiuperlì Caimecan concertarono, per quanto ſi ricavò dal fatto, la depoſitione del Gran Signore,e l'elevatione al Trono di Soliman ſuo Fratello. Uniti dunque l'ottavo giorno di Novembre nel Tempio di Santa Soffia con il Caimecan, li Capi della Legge congregati ſotto l'apparenza delle ſolite orationi, preſero queſta grande riſolutione, e ſenza tumulto incaminati al Serraglio ſi preſentarono a i regii appartamenti. Il Nachiz Effendi, cioè il Capo di quelli, che portano il turbante verde, e ſi dicono diſcendenti dal loro Profeta, eſpoſe al Gran Signore, che la ſua Militia era venuta in deliberatione per il bene dell'Imperio di ricercare un nuovo Sultano, e che perciò era ſua Maeſtà pregata a darvi l' aſſenſo. Fremè a tal'eſpoſitione il Rè. Diſſe, che haveva adempite tutte le parti di buon Prencipe, ſenza havere mai offeſa la Militia, ne haverle dato occaſione di prorompere ad eccesſo così enorme. Replicò il Nachip, ch'era vero tutto quello diceva ſua Maeſtà;ma ſe bramava eſimerſi da mali più eſtremi ſi contentaſſe adherire al deſiderio della medeſima. Doppo qualche repugnanza ſi acquietò il Rè, dicendo di accomodarſi alla Divina volontà, & al ſuo deſtino, e ritiratoſi nelli appartamenti, che gli furono deſtinati,reſtò in quelli rinchiuſo. Nell'iſteſſo tempo dal Chislar Agà fatto chiamare Solimano il Fratello, & inaſpettatamente dalle riſtrettezze, nelle quali viſſe 43. anni, fù ſollevato al Trono con le ſolite formalità, che ſi praticano in tali occaſioni. Fù riverito, & acclamato primieramente dal Naclip Effendi, che lo benediſſe con molte orationi, & augurii di felicità, e poi da tutti quelli della Legge, dal Caimecan, e dagl'altri Miniſtri. Paſsò queſto gran ſucceſſo ſenza alcun diſordine nella Città, ne doppo tanti anni di Regno trovò Mehemet, chi impugnaſſe la ſua cauſa,ò daſſe alcun ſegno di compatimento. Coſì ſpeſſo ſi oſſerva, che il popolo ceſſa d'amar'il Prencipe, all'hora ch'egli ceſſa d'eſſer fortunato.

Capi del Serraglio s' oppongono al Sultano, che voleva levar la vita a i fratelli.

Si depone il Sultan Mehemet e ſi ſoſtituiſce Solimano ſuo fratello

Intronizatione di Sultan Solimano.

1687

Sortita felicemente l'aſſontione di Solimano, ſi trovò egli in momenti circondato da molte anguſtie per il difetto principalmente del denaro, e per l'obligo di diſtribuirne grandi ſomme,ſecondo l'antico uſo praticato nell'occaſione di nuovo Sultano. Si calcolava l'importare della ſpeſa ſopra quaranta mille Giannizzeri, e venticinque mille Spaì, il donativo de i quali rileva 25. piaſtre per gl'uni, e dieci per gl'altri. Queſto numero di gente, che ſi vide unita in tal occaſione,non ſi trovò poi così effettiva al tempo dell'uſcita in campagna. Dovevanſi anco esborſare le paghe ſervite di quindeci Meſi, ſomme tutte, ch'erano per aſſorbire un gran teſoro. L'Agà de i Giannizzeri haveva perſuaſo i ſuoi a reſtar contenti di ricevere per all'hora nove paghe pronte, e rimettere a qualche tempo il ſoprapiù; ma li Spaì non vi preſtarono l' aſſenſo,anzi tumultuanti ſi preſentarono al Viſire,& a gl'altri Miniſtri, con minaccie di levare loro le vite, ſe non erano intieramente ſodisfatti. Trovandoſi ſenza diſciplina la Militia, e ſenza ſtima i Capi, proruppero i più ſeditioſi in molte violenze aperte, ſpogliando le botteghe,rubando le caſe, & incrudelendo contro quelli, che facevano reſiſtenza, così che quel popolo già ſuperbo per tante felicità, pativa all'hora un'eſtrema afflittione, e quella gran Città era ridotta in ſolitudine, e piena d'horrore. I Miniſtri de i Prencipi ſtranieri, ſe più a lungo continuava il tumulto, haveano preſo conſiglio di metterſi ſopra le Navi, ch'erano in Porto inſieme con li Mercanti delle loro Nationi, e con il pregho degl haveri, per trattenerſi ſino che ſi vedeſſe l'eſito di tali turbolenze. Il Viſire con il conſiglio de i Miniſtri havendo trovata impoſſibile ogn'altra maniera d'unire denaro,diede di mano alle violenze, facendo paſſare prigioni tutti quelli, ch'erano in opinione di poſſedere ricchezze ſenza riguardo, che fohero Mercanti, ò huomini di Legge, verſo i quali in altri tempi correva il maggior riſpet-

Violenze praticate in Coſtantinopoli per cavar denaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1687 ſpetto. Con le taglie da loro eſtorte, con lo ſpoglio delle facoltà del Primo Viſire, e del Caimecan ſtrozzati, e degl'altri principali Miniſtri depoſti, aggionto anco il concorſo dell' univerſale degl' Artefici, e Mercanti della Città, che per eſimerſi da maggiori pericoli offerirono gran ſomme, fù raccolto denaro ſufficiente al biſogno dall'hora. Pagate le Militie, & acquietato il tumulto, fù fatta la ſolita publica ſolennità di cingere la Spada al nuovo Gran Signore. Si portò egli ſecondo il coſtume a riceverla in un Tempio de i Turchi molto venerato detto Aigul, ſituato nel fondo del Porto ſopra una Galeotta, nella quale preſe l'imbarco alla porta del Giardino del Serraglio. Paſsò la funtione con poca pompa, ſenza l'ordinario ſuono d'iſtrumenti, & altri effetti d'allegrezza, anzi con evidenti ſegni di meſtitia, che apparivano nelle faccie degl'aſtanti, così che oltre il numeroſo concorſo del popolo l'attione non hebbe altro di grande. Il depoſto Sultano poco accoſtumato alla vita ſolitaria, oppreſſo nell'animo cadde in pericoloſa infermità, che fù publicata d'Idropiſia. La Madre di Solimano levata dal vecchio Serraglio, e condotta con molto corteggio al Figliuolo, dal quale fù lontana per molti Anni, preſe il poſto di Regina da loro detta Validè. La Sultana all'incontro di Mehemet depoſto fù nell'iſteſſo tempo ſpogliata delle ſue gioje, e delle ſue ricchezze, e con sfortunato cambio poſta nel luogo della prima al Serraglio vecchio. Applicarono poi i Miniſtri alla riforma di varie ſpeſe della Corte, ſtabilendo alcune prägmatiche ſopra diverſi diſpendioſi abuſi di luſſo, e di pompa. Furono ſecondo il ſolito coſtume nell'aſſontion de i nuovi ſultani chiamati i feudatarii alla rinovatione de i baratti, ò ſiano inveſtiture, con le quali ſuole approfittarſi l'erario regio di rilevanti sõme di denaro. In queſti maneggi apparve la poca habilità del gran Signore, che ſenza alcuna eſperienza, gli convenne totalmente riporſi nelle mani de i Miniſtri, che poco concordi, diero occaſione a nuovi tumulti, come ſi dirà.

1688 *Proviſioni de' Veneti per la guerra.*

In tanto in Venetia ſi diſponevano le proviſioni per la Guerra, e per il governo de i luoghi nuovamente acquiſtati. Dalla Germania molte Militie ſi raccolſero ſotto privati Colonnelli, e con il Prencipe di Vittemberg furono accordati tre mille huomini, condotto il Figliuolo a publici ſtipendii. Con li Cantoni Svizzeri Cattolici ſi ſtabilì una leva di due mille Soldati, al qual effetto fù eſpedito a quella parte Girolamo Squadroni, ch'era Reſidente per la Re-

Republica a Milano. Dalla Dalmatia furono tolti 1500. Fanti per 1688
inviarli in Levante, e vi fù ſupplito con altretante Cernide levate dallo Stato di Terra ferma. Per la direttione poi dell'Armi in Morea fù eletto Proveditore Generale Nicolò Cornaro, il quale non ricevè la Carica, & in ſuo luogo fù ſoſtituito Giacomo Cornaro. Per introdurre le buone regole nel governo civile, & economico di quel Regno ſi deſtinarono tre Senatori con titolo di Sindici, e furono Girolamo Reniero, Domenico Gritti, e Marino Michele. Al Generalato delle tre Iſole di Corfù, Ceffalonia, e Zante, alla direttione del quale s'aggiunſero santa Maura con Leucada, & i vicini Territorii della Terra ferma, che dal Golfo di Preveſa ſi eſtendono ſino a Lepanto, fù eletto Andrea Navagiero. Ceſsò queſt'anno di vivere il Doge Giuſtiniano, che laſciò honorata fama di virtù, di prudenza, e di ſommo zelo verſo il bene della Patria. Fù ſoggetto ornato de gli ſtudii di belle lettere. Soſtenne l'Ambaſcieria di Francia con molta lode, & ardendo all'hora la Guerra di Candia, fù grato iſtrumento appreſſo il Rè per l'eſpeditione di molti ſoccorſi a quella combattuta Piazza. Impiegato ne i principali Magiſtrati urbani gl'eſercitò con ſingolare diligenza, puntualità, e giuſtitia, e con la ſteſſa virtù, & applicatione amminiſtrò per quattro anni la carica peſante di Sindico Inquiſitore nello ſtato della terraferma, nella quale io, che ſcrivo, hebbi per tutto il tempo l'honore della Colleganza. Per l'elettione del ſucceſſore non furono ſoggetti, ch'entraſſero in dimanda; la publica gratitudine obligando ogn'uno a ceder al merito del Capitan Generale Moreſini. Seguì perciò con tutti i voti la ſua eſaltatione, e per non privare la Patria della ſua valoroſa, e fortunata direttione, gl'eſpreſſe il Senato la ſua volontà, che continuaſſe al comando dell'Armi. Giuſeppe Zuccato uno de' ſegretarii del Senato fù ſpedito all'Armata a portar l'Inſegne della nuova dignità, e per maggior decoro della medema gli reſtarono deſtinati due Conſiglieri, che furono Girolamo Germani Cavaliere, e Lorenzo Donado. Da queſti unitamente con il Proveditore dell'Armata, e con il Doge doveva eſſere formata la conſulta con il voto deliberativo, riſervata allo ſteſſo la prerogativa, propria della Carica di Capitan Generale, di prevalere il ſuo parere in parità di voti; e con tutta l'autorità nell'eſecutione del deliberato. Durante l'abſenza del Doge hebbero l'obligo di riſiedere in palazzo due Conſiglieri & un Capo di quaranta, dandoſi a vicenda frà eſſi il cambio.

Morte del Doge Giuſtiniano.

Elettione al Dogado del Capitan Generale Moroſini.

Il Fine del Seſto Libro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

SOMMARIO.

Succedono gravi tumulti in Costantinopoli, e novità in quel governo. In Levante da' Veneziani si tenta valorosamente, ma con esito sfortunato, l'impresa di Negroponte. In Dalmazia, dopo l'acquisto di Knin, arresosi a discrezione, la stagione avanzata impedisce ogni altro progresso. Moncaz e Albareale s'arrendono a' Cesarei nell'Ungheria. L'Elettor di Baviera prende a forza d'armi Belgrado, e'l Principe di Baden rompe una grossa partita di Turchi a Brod. Con gran danno del Cristianesimo, s'accende la guerra tra' Principi cristiani. Narransi le differenze tra la Francia e'l Pontefice. I Francesi, portate l'armi contro i Principi dell'Imperio, prendon Filisburgo, e mettono a ferro e fuoco tutto il Palatinato. Il Principe d'Oranges, scacciato il suocero dal regno, viene dichiarato Re d'Inghilterra. S'apre un congresso in Vienna tra' plenipotenziarj Turchi e collegati, per trattare della pace; ma tutto termina senza effetto. Si blocca nella Morea la piazza di Malvasia. Il Doge Morosini ritorna dall'armata alla patria. Zighet cade nelle mani degl'Imperiali. Il Principe di Baden, sconfitto due volte l'esercito nimico, arriva a Nissa e la prende. Giuseppe Re d'Ungheria è creato Re de' Romani. I Generali Pollacchi, per appassionata gara col loro Re, sturbano tutti i disegni, che forse avrebbero potuto esser fortunati; e i Moscoviti restano rotti da' Tartari. Muore Papa Innocenzio XI. a cui succede Alessandro VIII. della famiglia Ottoboni, Nobile Veneziano. Malvasia, dopo quattordici mesi d'assedio, vinta dal timore e dalla fame, s'arrende finalmente a' Veneziani. Nell'Albania si prende Cannina e Vallona; dove, allorchè speravansi dal suo valore maggior vittorie, su le vestigia della sua gloria morì di là a poco di febbre il Capitan General Girolamo Cornaro. Muore in Velz da flussione nel petto Carlo Duca di Lorena. L'acquisto di Canissa nella Croazia, fatto dopo lungo blocco da' Cesarei, non compensa la perdita di Nissa, Widino, Samandria, e principalmente quella di Belgrado, piazze ricuperate da' Turchi nella Servia. Il Re di Francia fa la guerra con ugual vigore contra tutti i suoi nimici; ma con piu fortuna in Fiandra che altrove. Il Duca di Savoja è rotto da' Francesi alla Stanfarda.

DELL'

DELL' HISTORIA VENETA

LIBRO SETTIMO.

Assunto il Moresini alla suprema dignità della Republica, parve, che mancasse quella fortuna, che haveva sin'hora prosperate le sue imprese. Riuscì infelicemente l'attacco di Negroponte, benche maggiori delle passate Campagne fossero le forze. Mancò di vita il Conte di Chimmarch. La sostitutione del Duca di Guadagnì non corrispose alla stima, che si teneva di sua condotta: e caduto infermo lo stesso Moresini, languirono per qualche tempo le cose publiche. Anco l'Imperatore invaso dal Rè di Francia, ch'entrò armato in Germania, occupò Filisburg, e spogliò il Palatino di tutto il suo Stato; provò così valida diversione, che se bene in quest'Anno si rese padrone di Belgrado, e nel seguente conseguisse molte prosperità, l'obligo però di dividere in tante parti le forze, rallentò non solo i progressi, 1688

ma

H. Foscarini.

T

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 ma cagionò ſiniſtri accidenti, onde con queſto colpo fatale ſi reciſero le felicità della Lega, e ſi riſtorarono l'abbattute fortune de i Turchi, il governo de i quali al preſente fluttuava tra varie agitationi,come noi riferiremo ripigliando il filo delle coſe dette. Terminata l'incoronatione del nuovo Rè parve, che s'acquietaſſero i tumulti; ma il Viſire Schiaus, che fù portato a quella dignità per una violenza de i ſuoi Soldati, era coſtretto partire con loro l'autorità della Carica, e tollerare tutti quei diſordini, che ſono inſeparabili da una Militia ſeditioſa, e ſenza diſciplina. Non potendo però lungamente ſofferire queſto precario Comando, preſe il conſiglio di Muſtafà Kiuperlì ſuo Cognato, che fù di allontanare da Coſtantinopoli con honorate cariche li autori principali delle turbulenze, coſi che tolti i Capi, più facile riuſciſſe regolare gl'altri. Chiamato dunque a ſe uno de i più inquieti Officiali de i Giannizzeri, lo dichiarò Agà del ſuo ordine in Babilonia. Queſto ſcoperta l'arte ricusò prima modeſtamente l'incarico, ma inſiſtendo il Viſire, e facendole imponer la veſte, ch'è ſolita darſi a chi riceve le nuove cariche, egli ſprezzatala uſcì frettoloſamente dalla ſtanza, e dal palazzo ſenza poter eſſer fermato. Gridava per le ſtrade, che tutti erano traditi, ſe non ſi applicava preſto rimedio. S'unirono a queſte voci in un momento molti de i ſuoi Giannizzeri non ſolo, ma de i Spaì ancora, e tutti li più licentioſi, i quali tumultuariamente ſi portarono al Viſire. Sorpreſo egli dall'inopinato accidente, confuſo, e di poco animo, publicò per ſottrarſi dall'imminente pericolo, che tutto era opera di Kiuperli ſuo Cognato, contro il quale ſi rivolſe all'hora lo ſdegno di quella inferocita moltitudine, e corſe riſchio di vita, ne ſi acquietò, che con la promeſſa, che ſarebbe ſtato rilegato alla Canea nell'Iſola di Candia. Per legare anco tanto più il Viſire a'loro arbitrii lo violentarono a deporre il Muftì, li Cadisleſchieri, & altri delle Cariche principali, e ſoſtituire quelli, che erano riputati del loro partito,

Si rinovano i tumulti in Coſtantinopoli.

Agitata per molti giorni la Città da queſte maligne confuſioni, da altro grave infortunio reſtò anco afflitta, e fù un'incendio o caſuale, o malitioſo, che divorò in poco tempo più

più di otto mille caſe. Accidente, che haverebbe cagionato maggiore apprenſione, ſe il popolo avezzo a ſimili caſi per gl'edificii in gran parte coſtrutti di legname, non haveſſe imparato a ſofferirli. Pacati per all'hora gl'animi de i ſeditioſi, rivolſe il Viſire l'applicationi alle coſe della Guerra. Viſitò gl'Arſenali, ſollecitò i lavori, diſponendo da per tutto gl' ordini per l'unione di gente, armi, e munitioni. S'opponeva a tutte queſte proviſioni il difetto del denaro, che ſempre più mancava al biſogno. Raccordò il Teſtadar, o ſia Teſoriero regio, che reſtava ad eſigerſi uno degl' ordinarii ſuſſidii, ch'era quello, che ſi ritrae dalli proveduti alle Cariche, & a gl'officii dell'Imperio, poiche eſſendo le principali appoggiate alli Capi degli Spaì, & altri del loro ſeguito, niuno ardiva di aſtringerli per la loro temuta potenza. Comandò il Viſire, che foſſero sforzati alla ſodisfattione, o vero a deporre le Cariche, ma perduta l'ubbidienza l'ordine ſervì ad irritare gl'animi. Richieſero tempo all'esborſo, ma avezzi già ad ogni licenza covavano nell'iſteſſo momento penſieri di nuove confuſioni. Altra ſfortunata proviſione di denaro ſi andò meditando, e fù l'impoſitione di un Cecchino per ogni camino, o ſia focolare di caſa. Si commoſſe a queſt'inſolito aggravio il popolo, e come mancava nel governo quel vigore, che faceva in altri tempi ſenza reclamo patientare i più acerbi editti, non ſi acquietò di preſente al peſo. Fatto Capo de i malcontenti uno de i loro Santoni, ſi preſentò al Gran Signore con ſupplica, perche foſſe abolita l' impoſitione. Interrogò il Sultano il Viſire, ſe tal gravezza foſſe ſtata in altri tempi praticata; e riſpoſtogli di no ricercò chi ne foſſe ſtato l'autore. Il Viſire approfittandoſi della congiontura per opprimere i ſuoi nemici, nominò quel tal Capo di Giannizzeri, che poco avanti haveva ricusato la Carica d'Agà in Babilonia, & un'altro principale de i Spaì, eſprimendoſi al Rè, che queſti con l'appoggio delle Militie erano li più ſeditioſi, che aſſediavano con ſtravaganze continue il governo, non trovandoſi teſoro ſufficiente per ſatiare la loro avaritia. Il Gran Signore non avezzo all'inſidie della Corte, preſtò facile credenza all'inſinuationi, onde ſenza maggior rifleſſo, fulminò contro gl'accuſati la ſentenza di

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 morte, e n'incaricò l'Agà de i Giannizzeri per l'eſecutione. Fù il primo ſubito ſtrozzato, ma lo Spaì protetto dalla fortuna, ſi trovò in quel tempo lontano dalla ſua caſa. Penetrato intanto l'ordine, induſſe alla rivolta non ſolo i Spaì, ma ſuſcitò i Giannizzeri a vendicare la morte dell'innocente compagno. Si unirono queſti corpi, e dopo havere ſaccheggiata la caſa del Teſtadar, ſi riduſſero nella piazza dell'Ormeidan. L'Agà de i Giannizzeri con infelice confidenza credendo di acquietare i ſuoi, ſi portò alla loro volta, ma non valſe la dignità del Grado a preſervarlo dalle loro violenze, coſi che gettato da Cavallo, fù tumultuariamente privato di vita. Infieriti nel ſangue del loro Capo, preſero animo a maggiori eccеſſi, e ricercarono la teſta del Viſire reſo loro ſoſpetto, & odioſo per le precedenti cagioni. Quell' imagine però, che loro reſtava di riverenza al carattere di primo Miniſtro, li trattenne dagl' inſulti ſino a tanto, che conſervò appreſſo di ſe il regio Sigillo. Induſſero il Muftì, ch' era uno de i ſuoi, e dal loro favore inalzato, come ſi diſſe, a quel grado, che ſi portaſſe a perſuaderlo, a deponerlo volontariamente in mano del Gran Signore, promettendogli con i giuramenti a loro più ſacri, la ſicurezza della vita, & il quieto poſſeſſo delle ſue ricchezze. Reſiſtè lungamente il Viſire a privarſi d'un ſuſſidio, nel quale vedeva riposta la ſua ſalvezza, ma penetratagli una divulgatione, che li ammutinati impatienti, e furibondi erano in procinto di dare alle fiamme il ſuo palazzo, ſi laſciò violentare a deporre il Sigillo in mano del Muftì, con giuramento, che l'haverebbe tenuto in depoſito ſino, che ſi foſſe ſcoperto qual piega erano per prendere gl'affari. Li ſuoi Miniſtri appena vedutolo ſenza quella venerabile marca, l'abbandonarono, & uſcito il Muftì, entrarono ſenza ritardo i ſollevati, da quali ſoprafatto il Viſire, che tentò fare con alcuni de i ſuoi qualche difeſa, reſtò crudelmente trucidato. Paſſarono poi tratti dal furore, e dall' avaritia nell' appartamento delle donne; contro le quali praticarono ogni maggior barbarie, & indecenza, ſquarciando loro l'orecchie per levar loro i pendenti, e tagliando le braccia per ſpogliarle delle gioje; ma ſopra tutti riuſcì deplorabile ſpettacolo, vedere ſtraſcina-

Sciauſ's primo Viſire trucidato.

ſcinata per le ſtrade la Moglie, che fù figliuola del vecchio Kiuperlì, e ſorella dell'altro Kiuperlì, nella quale era venerabile la memoria di due inſigni Viſiri benemeriti dell'Imperio. Si atterrì a queſte crudeltà il popolo, e reſe già intolerabili tante violenze, non era chi non deſideraſſe il ſollievo. Furono chiuſe le botteghe della Città, ma non ſenza mortali riſſe trà quelli, che tentavano, e quelli che procuravano difenderſi dalle rapine. Uſcì all'hora un ſuſurro univerſale, che ſi doveſſe ſpiegare la bandiera del Profeta, & unire tutta la gente contro quei ſeditioſi. Si trovò un popolare più degl'altri ardito, che inalzato un fazoletto ſopra un legno, diſſe ad alta voce, che quello ſarebbe ſtato lo ſtendardo ſino, che il vero ſi foſſe veduto; e raccolto in queſta maniera molto popolo, ſi portò verſo il Serraglio. Corſa la fama per la Città, che l'inſegna venerata foſſe ſtata eſpoſta, s'incaminarono a ſtuoli le genti verſo il palazzo regio, chi con l'armi, chi ſenza, e ſi calcolarono unite in pochi momenti di tempo più di cento mille perſone. Atterrito da un tanto tumulto il Gran Signore dubitò della propria ſalvezza: ma inteſe le coſe accadute, e l'iſtanze del popolo, preſo reſpiro, fattoſi portare il Sigillo dal Muftì, lo conſegnò ad Iſmaele Piſanzi Viſire di banca, che fin'all'hora non havea havuto altro impiego, che d'imprimere ſopra i comandamenti la marca Imperiale, huomo di coſtume aſſai placido, e di età all'hora avanzata alli ſettanta anni. Si radunarono nel Serraglio tutti gl'huomini della Legge, e ſecondo il loro conſiglio, reſtituì il Gran Signore alla dignità di Muftì il depoſto, e degradò tutti quelli, che a ſuggeſtione de i ſeditioſi s'erano nelle Cariche principali intruſi. Fù eſpoſto lo ſtendardo del Profeta, ſotto il quale s'unì a ſchiera il popolo. Atterriti li Spaì, e Giannizzeri tumultuanti non penſarono ad altra ſalvezza, che naſconderſi ne i luoghi ſecreti, ma con arrabbiate diligenze eſtratti da i naſcondigli furono la maggior parte morti crudelmente. Un tal Acmet de i principali offerì per eſimerſi dal pericolo cento, e cinquanta mille reali: ma tenuto in concetto d'haverne maggior ſomma, fù torturato, ſpogliato del denaro, e poi decapitato. Durò per trè giorni in Coſtantinopoli la ſtrage, e la confuſio-

Iſmaele Piſanzi fatto primo Viſire.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 fusione, doppo quali il popolo si rimise nell'ordinaria quiete. Corse fama ò vera, ò inventata per rendere tanto più odiosi i contumaci, che il loro disegno fosse occupare le Cariche di Visire, Caimecan, & Agà di Giannizzeri, levare dal Serraglio Solimano, & inalzare Mustafà, il Nipote, Figlio del deposto Mehemet. Si conservò per poco maggior spatio di due Mesi nel grado di Visire Ismaele, poiche conosciuto inhabile a quella gran mole, e poco applicato alle cose della Guerra, restò deposto, e relegato a Rodi. Occupò il suo luogo Mustafà, quello, che fù Agà de i Giannizzeri nel tempo di Solimano primo Visire, e gli fù compagno nella fuga da Belgrado, all'hora che tumultuò l'Esercito. Il primo studio di questo Ministro fù ridurre all'ubbidienza i contumaci, che tenevano inquiete le Provincie vicine, cosi dalla parte dell'Asia, come nell'Europa. Erano piene le Provincie dell'Asia vicine a Costantinopoli d'huomini facinorosi, che con frequenti rubberie assediavano le strade, & il commercio, non havendo lasciata esente la stessa Caravana della Mecca, tenuta sempre venerabile, e rispettata per la religione del luogo, di dove partiva. Era cresciuto a segno il numero de' seditiosi, che non restavano sicuri li stessi luoghi murati, & alcuna delle Città meno guardata patì il sacco. Per opprimerli haveva deliberato il governo di publicar loro contro il Nefiran, ch'è un'insurretione universale del popolo obligato a prendere l'armi; ma dal nuovo Visire fù sospeso, havendo con l'esperienza conosciuto, che questo rimedio altre volte spaventevole quando fioriva l'ubbidienza, & il zelo della religione, e del ben publico, era all'hora ridotto più strepitoso, che utile. Credè pero meglio valersi della dolcezza, e levando a' ribelli Gedich, Capo loro accreditato ammorzare il fuoco. Riuscì anco per all'hora il disegno, poiche superato il suo animo con la promessa del Bassalaggio di Balsara, si sopirono in gran parte le confusioni dell'Asia. L'istesse arti furono impiegate per acquietare Giengien altro Capo de i sollevati in Europa, huomo di spiriti torbidi, feroce, e di molto seguito. Era sospetto di partialità verso il deposto Mehemet, havendo procurato conseguire in moglie sua una figliuola. Fermava all'

E' deposto Ismaele, e sostituito Mustafà, che fù Agà de i Giannizzeri

Gedich Capo de i ribelli fatto Bassà di Balsara.

hora

hora in Sofia come Belerbei della Grecia con qualche numero di gente, che giornalmente si faceva maggiore, accostandosi alle sue insegne molti de i mal viventi dell'Asia. Pretendeva il Seraschierato dell'Ungheria, e Schiaus già Visire non era alieno d'accordarglielo; ma con la morte di quel Ministro si alterarono le dispositioni; & esso fatto odioso per le continue violenze praticate nell'estorquere denaro a sostenimento delle sue genti, era vicino a provare la forza, essendosi anco contro di lui deliberato un Neiferan; ma assunto alla suprema dignità Mustafà gli scrisse lettera amorevole, esortandolo alla devotione del suo Prencipe. Procurò, che assumesse il Bassalaggio di Temisvar, ma ostinatamente ricusatolo, gli fù assentito quello della Bossina. Benche fosse occupato da queste fastidiose distrattioni il Visire non mancava però d'applicationi alla Guerra. Fù soccorso di denaro il Techelì; rinforzato di Militie il Seraschiere di Belgrado; destinato contro i Polacchi Selictar Mustafà con un corpo di gente; e risuonando la fama dell'attacco di Negroponte fù ben munita la Piazza di gente, e provisioni. Uscì al Mare il Capitan Bassà, benche con lo scarso numero di tredeci Galere, & altretante furono destinate per il Mar negro. Publicò anco il Visire la sua mossa al campo in Ungheria, ma si trattenne in Costantinopoli, per non haver forze corrispondenti alla dignità del suo grado, essendosi risoluto dal governo, che si stasse da per tutto sù la difesa. Essendo però senso uniforme di tutti gl'huomini più savii, che la salute dell'Imperio dovesse essere riposta nella pace, & havendo veduto, che a molte insinuationi portate all'Imperatore, & a' Venetiani non erano state prestate orecchie, restò nel Divano deliberata l'espeditione di Soggetti espressi per intavolarne i trattati. Fù scielto Sulficar Effendi huomo della Legge, e gli fù dato per Interprete non solo, ma per Collega Mauro Cordato, che servì lungo tempo per Dragomano dell'Imperatore alla Porta, Soggetto noto per le vicende della sua fortuna, e per li pericolo scorsi doppo la morte di Karà Mustafà. Volle anco il Visire, che vi si accompagnasse Tomaso Tarsia Dragomano de i Venetiani, ch'era all'hora in Costantinopoli. Il Gran

1688

Giengien altro capo de i ribelli fatto Bassà di Bossina.

Si spedisce uno da i Turchi Deputati all'Imperatore per dimandar la pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 Signore più ſtudioſo dell'Alcorano, che habile al Governo; reſiſtè molto a queſta deputatione, adducendo, che per Legge era prohibito l'humiliarſi a' Chriſtiani, e chiedere loro la pace. Fù finalmente perſuaſo da un'apparente ripiego, che il primo oggetto di queſt'eſpeditione foſſe ſeguitare il coſtume di tutti i ſuoi preceſſori nel partecipare a' Prencipi la propria aſſontione all'Imperio. Che l'uſare queſt'ufficio con i Prencipi della Lega non era diſdicevole, poiche la Guerra fù rotta ſotto il Fratello depoſto. Che ſe con tal occaſione foſſe poi nata qualche apertura per trattare la pace, ciò non contraveniva alla Legge. Formate dunque tre lettere per Ceſare, Rè di Polonia, e Republica di Venetia, ſeguì l'eſpeditione degl'eletti, muniti di preciſe iſtruttioni per proporre la pace. Ma già per la Guerra erano diſpoſte le coſe, e l'Armata de i Venetiani ſi preparava all'attacco di Negroponte.

Veneti abbandonano Atene. Per unire tutte le forze all'impreſa, fù creduto di neceſſità abbandonare Athene per non tenere inutilmente occupato alla ſua guardia un numeroſo preſidio, che vi ſi richiedeva, quando haveſſe voluto l'Inimico approfittarſi di quella diverſione. Reſtò ſpogliato il Caſtello del Cannone, e d'ogn'altra proviſione, e gl'habitanti de i borghi hebbero ricovero, alcuni nella Morea, & altri nell'Iſole di Egina, Coluri, e Zante. Non paſsò ne meno queſt'Anno ſenza qualche ſoſpetto di peſte nell'Armata, poiche introdotta nelle militie di terra, toccò anco in qualche parte quelle di mare. Con l'andata però a porto Poro vicino a Corinto, ſito comodo, di buon'aria, e capace per dilatare le genti per la cura delle contumacie fù preſto reſtituita la ſalute, onde ſenza riguardo vennero a giuntarſi le Galere di Malta ſotto il Comando del Priore Fra Carlo Spinelli. Per la dignità di Doge conferita al Capitan Generale ſi concertò il trattamento, che doveva ſeco praticarſi, Fù ſtabilito, che nell'entrare del Porto faceſſero le Galere di Malta le loro ſalve, ſenza che le Venete ſi moveſſero, dovendo però in forma propria corriſpondere al ſaluto. Per la viſita ſi appuntò, che ſeguendo lo ſtile, che ſi uſa in Venetia nel Collegio con gl'Ambaſciatori, e Miniſtri de i Prencipi, il Doge ſtelle ſul Soglio della poppa nel mezzo de i Capi da Mare,

Moviſoſpetti di peſte nell'Armate Venete.

Auſiliarii in Armata, e forma del loro trattamento col Doge.

re,

re, ed a lui vicino ſedeſſe il Generale di Malta, e ſotto li Capi da Mare ſedeſſero li Capitani delle loro otto Galere metà per parte. Mentre però s'applicava all'unione delle genti, e s'attendevano da Venetia li Svizzeri, & altre Militie di rinforzo, pervennero al Doge replicati aviſi d'un gran tumulto ſucceduto nella Città di Candia, onde li Greci confidenti lo ſollecitarono con efficaci inviti, e con altre ſperanze, che portandoſi celeramente a quella volta l'Armata, ſi foſſe per incontrare qualche grande proſperità. Era prorotto quel preſidio il giorno duodecimo di Maggio in una ſanguinoſa ſeditione, con la quale incrudelì contra la vita de i principali Capi. Andava quella Militia creditrice di molte paghe; e mentre s'attendeva da Coſtantinopoli il denaro, queſto giunſe non ſolo in ſomma inferiore al biſogno, ma fù accompagnato da un'ordine del Sultano, che l'obligava al rilaſcio d'un trimeſtre a ſollievo dell'erario regio. Sparſa per la Piazza queſta voce, i Soldati furibondi credutala un'inventione de i loro Capi per defraudargli le paghe, ſi portarono diſperatamente all'habitatione del Baſsà, e ſenza dar luogo al diſcorſo, & alla ragione sforzate le porte lo trucidarono crudelmente. Sparſo il primo ſangue, imperverſarono ſopra quattro altri Officiali principali, che furono ſagrificati al loro furore. Raffreddato il tumulto, e compreſa la gravità dell'eccesſo, ſucceſſe col pentimento la diſperatione, così che prevedendo difficile il perdono inclinava la maggior parte abbandonare la Piazza per portarſi quando foſſero ſtati ſoccorſi d'imbarco nelle Provincie più remote dell'Imperio. Con queſte ſperanze eſaggerate dalla fama, e da i voti ardenti de i Greci, fù indotto il Doge a' avicinarſi a quella parte, e ſe bene non intieramente perſuaſo del buon eſito, obligato però dalla prudenza in coſa grande a non traſcurarne l'incontro, con trenta Galere ſottili compreſe quelle di Malta ſi preſentò ſotto le rive di Paleocaſtro in poca diſtanza dalle mura di Candia. Ma già acquietata la confuſione niuno ſegno apparve che deſſe confidenza di bene. I Turchi con la morte de i loro Capi depoſto il furore s'erano acquietati, & havevano proviſionalmente eletto per loro direttore un'Agà de i Giannizzeri, onde nel punto, che

1688

Tumulto in Candia che fà riſolvere il Doge d'andarvi con l'Armata.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 che si vide comparire l'Armata Christiana si prepararono alla difesa, valendosi di quest' incontro per scancellare con una valorosa resistenza l'enormità de commessi eccessi, e per far credere, come publicavano, che la morte data al Bassà, & altri Capi fosse stata cagionata dall'haverli scoperti rei di tradimento per secrete intelligenze con i Christiani. Trattenutesi per un giorno le Galere alla Standia, fù presa risolutione di retrocedere doppo havere consumati nella dimora, e nel viaggio nove giorni. Restituita l'Armata a Porto Poro, due pareri furono discussi nella Consulta sopra l'attioni dell' imminente Campagna. Uno se con tutte le forze, e con ordine regolato si dovesse intraprendere sopra l'Isola di Candia; l'altro se meglio fosse applicare all'acquisto di Negroponte. All' impresa di Candia frà molte considerationi in contrario s' opponeva quella di dovere lasciare ben proveduto lo stretto di Corinto per resistere al Seraschiere, che campeggiava in quelle vicinanze, il quale non era credibile, che trascurasse l'occasioni di cogliere nella lontananza dell'Armata qualche conconsiderabile vantaggio. In tal caso però dovendosi diminuire l'Esercito, non restavano forze sufficienti da sperare l'espugnatione di Candia, Piazza munita con ben intese fortificationi, che per tanto tempo resistè alla potenza Ottomana nel colmo della sua maggiore grandezza. Fù dunque risoluto l' attacco di Negroponte, impresa, che non allontanava l'Armata dalle vicinanze della Morea, e che molto conferiva a conservarne il possesso. Non incontrò intieramente nel sentimento del Generale Chinismarch questa deliberatione, considerandola irriuscibile quando alla Piazza non fossero levati i soccorsi della Terra ferma, ne trovandosi haver forze sufficienti per iscacciare in un' istesso tempo l'Inimico da quella parte, e cingere dall'altra la Piazza con stretto assedio.

Propositioni della Consulta, dove si risolve l' impresa di Negroponte.

L'Isola di Negroponte è divisa dal continente da un' angusto Canale famoso per l'irregolarità de i suoi flussi, e riflussi, che tutti i secoli hanno faticato la speculatione de i più celebri ingegni. Questo Canale in quel sito, dove giace la Città, tanto si restringe, che la Città stessa si congiunge con la Terra ferma con un ponte di cinquanta passi. A capo di questo nel continente vi è un'altura grebbanosa det-

Descrittione dell Isola e Piazza di Negroponte.

ta il Carababà, sopra la quale i Turchi eressero un forte di figura irregolare, ma ben munito d'arme, e di gente. Direttore di quest'opera fù un tale Girolamo Galoppo da Guastalla, Stato Mantovano, il quale fù Soldato Dragone nel reggimento Corbone, huomo di qualche attività, ma di perversi costumi, & essendo per causa del gioco incomodato sino alla disperatione, passò nel tempo dell'attacco di Romania al Campo Turchesco, dove rinuntiò a Dio, & al Prencipe, che serviva, la fede. Fù detto, che acceleraße la sua perfida risolutione un mal trattamento, che ricevè da Daniele Dolfino: ma al suo genio iniquo non erano per mancare occasioni. Stabilita l'impresa di Negroponte furono molto dibattuti i pareri se prima di tutto dovevasi procurare d' occupare il Carababà. Tal'era l'opinione di Chinismarch: ma perche uniformi erano le relationi di quelli, che havevano riconosciuto il sito, che vi fosse mancanza d'acqua, che non poteva provedersi in minor distanza di cinque miglia, che il luogo fosse sassoso, privo non solo di terra da potersi muovere, ma di legname atto a supplire a questo difetto; che le provisioni de i viveri, e le munitioni da Guerra doveansi condurre per strade assai lunghe, così che per assicurare le ciurme delle Galere, sopra le spalle delle quali haveansi a fare i carichi, era necessario impiegare un valido corpo di Militie con diminutione dell' altre fattioni del Campo; difficoltà tutte, che haverebbero fatto consumare gran tempo: fù risoluto lo sbarco nell'Isola per portarsi a dirittura all'attacco della Piazza. Fù dunque comandato al Capitan Estraordinario Veniero con nove Navi, un Brullotto, e i Bastimenti da remo corsari, che si erano uniti all'Armata, entrare nel canale dalla parte superiore, ove pure fù destinato il Governatore de i Condennati Carlo Pisani con sei Galere di conserva. Il resto dell'Armata con il Doge uscì da Porto Poro il giorno ottavo di Luglio. Tredeci mille Fanti, alli quali dovevano giuntarsi mille Maltesi con cento, e vinti valorosi Cavalieri, & ottocento Cavalli erano le Militie da sbarco. Mancò nel viaggio la sin'all'hora goduta prosperità, poiche spirando continui venti contrarii di Tramontana, a pena doppo quattro giorni li Bastimenti da remo puotero

Viaggio dell' Armata imprespero.

pe-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 penetrare nel Canale, e fare lo sbarco delle genti, che vi havevano sopra: ma quelli da vela molto più ritardarono, sbandati per furiosa tempesta di Mare in più luoghi dell'Arcipelago, & il Pisani doppo una lunga penosa dimora in Andro fù costretto retrocedere, richiamato a riunirsi all' Armata. Giunsero in questo tempo quattro Galere del Gran Duca con due Vascelli, comandate dall'Armiraglio Cavaliere Camillo Guidi, che condusse ottocento Fanti da sbarco, e sessanta Cavalieri. Le formalità del trattamento con il Doge furono le medesime praticate con il Generale di Malta. La Città di Negroponte, che già fù detta Calcide, ma hora accomuna il suo nome con quello di tutta l'Isola, è per la maggior parte bagnata dal Mare, cinta da antiche mura intersecate da alcune torri, le maggiori delle quali si trovano, dove principia, e finisce la fossa, escavata assai profonda, così che l'acqua vi scorre secondando il moto del canale. I Turchi poco confidando della fortezza di quel recinto si erano trincierati al di fuori con ben intese fortificationi, havendo occupate alcune colline, sopra le quali erano costrutte appropriate batterie, così che la Città era cinta da Mare a Mare con una forte linea in distanza da essa di quattrocento passa, che l'assicurava anco in gran parte dal travaglio delle bombe. Il presidio, che la guardava, per le communi relationi ascendeva a sei mille Soldati, e trà questi quattro mille, e cinquecento Giannizzeri. Per superare le trinciere nemiche due furono i pareri de i Capi militari. Volevano alcuni, che fossero senza ritardo attaccate con la spada alla mano, e con il petto aperto con tutte le forze, mentre erano intiere, prima che si consumassero dalle fattioni, e da patimenti. Sostenne all'incontro Chinismarch, e prevalse il suo sentimento, che si procedesse regolarmente col mezzo degl'approcci, che si principiarono assai lontani in distanza di due miglia dalla Città. Mentre però con tardi passi s'avanzavano i nostri lavori, l'intemperie dell'aria cagionata dal sito paludoso, nel quale con poca avertenza fù collocato il nostro Campo, principiò a produrre i suoi maligni effetti, così che introdotte mortali infermità, cadevano giornalmente in gran numero i Soldati, & i Capi. Mancarono

Stato della Piazza di Negroponte al tempo, che fù attaccata.

Infermità mortali nell'Esercito.

di

di vita Carlo Lodovico Palatino, che fù prima Brigadiere delle Truppe del Duca Ernesto di Bransuich, & all' hora sosteneva la Carica di Sargente Generale di Battaglia, & il Sargente di Battaglia Conte Gaspardi del Friuli. Caderono infermi Daniele Dolfino, che esercitava la Carica di Proveditore in Campo, e sostituitogli prima Vettore Vendramino, e poi Pietro Donato Nobili in Armata, furono anco questi oppressi dal male; ma sopra tutte rovinosa fù l'infermità di Chinismarch, che lo levò dall'operationi. Gli succesSe nel Comando il Prencipe di Bransuich; ma come che questo per la sua età non possedeva quell' esperienza, ch'era necessaria, operò il Doge con tal desterità, che conservando egli in apparenza l'autorità della Carica, le attioni si dirigessero con il consiglio, e con la condotta di Hermano Filippo Horch, che venuto al servitio come Brigadiero delle Truppe dello stesso Bransuich, era passato all' hora al grado di Sargente Generale di battaglia. Accostati li nostri alle trinciere nemiche, s'aprirono il penultimo giorno di Luglio cinque batterie di vintiquattro pezzi di Cannone, e cinque Mortari; avanzandosi se bene lentamente anco gl' altri lavori, contesi sempre dal Nemico con frequenti sortite, frà quali rimarcabile fù quella del decimo settimo giorno d' Agosto. Rinforzato da i soccorsi del Seraschiere, che con sei mille huomini si tratteneva a Thebe quattro hore distante dalla Piazza, urtò numeroso di due mille Fanti, e quattrocento Cavalli le più avanzate delle nostre linee. Gli riuscì nel primo empito scacciare i difensori, inoltrandosi fino alla batteria, alla quale assisteva Gio. Matteo Bembo, che sostenne con lode il posto. S' avanzò all'hora il reggimento di Barait guidato dal suo Brigadiere Baron Carlo di Spar, e seguitato da un corpo di cento Maltesi, che soli di tutto il battaglione s'erano preservati sani; e fatto sopra i Turchi un continuo fuoco, battuti dal Cannone, e Mortari, che giocavano con gran frutto, e prestezza, furono costretti abbandonare le trinciere occupate, e prendere precipitoso ricovero nelle sue. Durò un' hora caldo il conflitto, nel quale si segnalarono il Generale della Cavalleria Marchese di Corbone, li Colonnelli Cleuter, e Pompei, restando anco feriti il

1688

Fattioni seguite sotto Negroponte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 il Conte di Valdech, il Conte Tori, il Colonnello Catti, & il Conte di San Felice. Ma sopra tutti si distinse il Prencipe d'Arcourt, che gettatosi con sommo ardore nel maggior pericolo, rilevò due moschettate nella mano, e nel fianco. Lasciarono i Turchi trà morti, e feriti cinquecento, e duecento si numerarono li nostri, trà quali cinque Cavalieri di Malta. Rinvigoriti con questo buon successo alquanto gl'animi de i nostri, volle il Doge, che si troncassero le dimore, e con un generale valido assalto si procurasse scacciare i Turchi dalle loro trinciere. S'era ridotto il nostro Campo ad otto mille Soldati compresi gl'Ausiliarii, onde si convenne valersi del presidio delle Navi, levandone novecento, come pure altri otto cento si unirono dal corpo delli Scapoli, Marinari, e disferrati delle Galere, essendo anco in quel tempo giunto opportuno da Venetia il Prencipe di Vittemberg con un reggimento di mille huomini. Disposti dunque gl'ordini, s'esequì il deliberato cimento il vigesimo giorno d'Agosto. Per tre volte furono rigettati i nostri, ma non diminuendosi perciò il coraggio, si rimettevano con nuovi sforzi gl'assalti, così che per sentimento universale dell'Armata, questo fù riputato il più fiero abbattimento, che sia in questa guerra succeduto, havendosi a fronte ben intese trinciere, e forti ridotti, i difensori arditi, che con l'artigliaria, moschetto, granate, e sassi contendevano ogni avanzamento. Favorì il Signor Iddio la causa de i Christiani, così che superate le difese penetrarono nelle nemiche trinciere. I Turchi doppo fatti gl'ultimi sforzi tentarono ritirarsi dentro il recinto della Città; ma levato loro il passo dal Marchese di Corbone, che li fù all'incontro con la Cavalleria, la maggior parte d'essi, ò perirono dal ferro, ò si precipitarono nel Mare. Furono calcolati i Turchi morti, oltre i feriti, a mille, e cinquecento, e trà questi il Figliuolo del Seraschiere, ch'era entrato con l'ultimo soccorso. De i nostri si numerarono settecento trà morti, e feriti. Fù colpito in un braccio il Signor di Turrena, e feriti il Governatore della Natione Albanese Gica, li Colonnelli Furietti, e Lanoja; ma molto grave fù la perdita di Girolamo Garzoni, che terminata la carica di Proveditore dell'armata degnamente sostenuta, volle fermarsi al Campo come venturiero; e mentre combatteva valorosamente trà primi animando con il suo esempio gl'altri, restò da più moschettate trafitto. Fù preservato il suo cadavere da Almorò Moresini giovane di molto coraggio, ch'era venturiero sù l'Armata, mentre un Turco ardito con la sabla alla mano tentava levargli la testa. Passò pure trà morti il P. Antonio d'Acciago Cappuccino, Cappellano del Doge, mentre con un Crocefisso alla mano incoraggiva i Soldati nel combattimento. Spogliati i Turchi delle fortificationi esteriori, nelle quali lasciarono trentanove pezzi di Cannone, e cinque Mortari, non perciò rallentarono il coraggio. La mattina de i ventidue sortiti al numero di mille, e cinquecento, mentre i nostri travagliavano ne i lavori, entrarono con gran furia imprimendo non poca confusione ne i reggimenti di guardia; ma accorsi il Generale Horch, & il Corbone con la Cavalleria fù rimesso il disordine, e respinto l'Inimico con suo danno di più di trecento, havendo nell'abbattimento rilevata mortale ferita nel petto il Prencipe di Vittemberg, & in un piede Aurelio Marcello, ch'era Proveditore in Campo. Perfettionata la circonvallatione della Piazza con una linea paralella alla medesima, duecento, e cinquanta passi lontana, s'eressero molte batterie, a due delle quali più avanzate furono destinati Pietro Giustiniano, e Nicolò Marcello. Con trenta due pezzi di Cannone di genere diverso si principiò a travagliarla, flagellando le mura, e l'interno con un continuo fuoco. Doppo la fatica di qualche giorno, s'aprì la trinciera, e si piantò il principale attacco a mano sinistra della Piazza contro un torrione vicino a marina, che poi con l'esperienza si conobbe essere il luogo più forte del recinto. Un'altro pure s'incaminò all'altro torrione alla parte destra, ma essendo diminuite le forze per i disagii, e per le malattie, si proseguì solo per far diversione al primo. Contrastava vigorosamente l'Inimico ogni operatione, confidato particolarmente dal trovarsi aperto l'adito a' soccorsi per il ponte che passa nella Terra ferma, impossibile riuscendo l'impedirlo; poiche diminuito di molto il nostro Esercito, non era permesso smembrare qual si sia corpo di gente dall'attacco per intraprendere

Veneti occupano le trinciere esteriori.

Morte di Girolamo Garzoni.

Si dispongono due attacchi contro la Piazza.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 re alcun tentativo a quella parte. Battevasi il ponte con quattro pezzi di Cannone posti alle rive del Mare, ma col beneficio della notte con traghetto continuo sortivano i feriti, e si rimetteva la gente fresca, essendo stato il Seraschiere soccorso dal Capitan Bassà, che vi si avicinò con tredici Galere nel Golfo del Volo. Proseguiva il lavoro degl' approcci, e si affaticavano i nostri a penetrare nel fosso, ma la morte dell'ingegniere Verneda colpito di moschettata, che guidava l'operationi, causò non poco ritardo. Seguì l'ottavo giorno di Settembre sanguinoso conflitto originato dal caso, e contro l'ordine di chi comandò, e condusse l'attione. S'esibì il Capitan Tenente Valerio Uber di portarsi per certa via da lui concepita ad occupare con cinquanta Soldati il Torrione, che si batteva, e ch'era in parte brecchiato dal Cannone, Fù riputato ardito il cimento, ma non arrischiandosi che pochi huomini si adherì alla proposta. Passò egli con molto coraggio il fosso, e con egual felicità s'impadronì del posto. Doveva essere soccorso da i sacchi di terra destinati a coprirsi, ma veduto da i nostri con tanta prosperità occupato il Torrione, s'avanzarono con bataglioni intieri, come se fosse aperto l'ingresso nella Piazza. Affollata in questa maniera la gente, impedito il passaggio di quelli, che dovevano portare la terra, & altri materiali per fortificarsi nel sito occupato, si cagionò un gran disordine, il quale si fece poi maggiore dal caso, poiche acceso il fuoco nella fiasca della polvere d' un Soldato, sparsa la voce, che l'Inimico facesse volare un fornello, retrocessero con altretanta confusione, con quanta inopportuna prontezza s'erano avanzati, dandosi tutti ad una precipitosa fuga, bersagliati da i Turchi, che accorsi numerosi alla muraglia, con il moschetto ne fecero cadere trà morti, e feriti più di quattrocento, e trà questi alcuni de i migliori Officiali. Ma già la fortuna s'era dichiarata aversa all'impresa, e moltiplicavano alla giornata gl'infortunii. Sempre più crescevano le infermità, ne sotto il peso dell' armi numeravansi più di sei mille huomini. Dopo lungo contrasto della natura, cedè alla malignità del male il Generale Chinismarch, e nell'istesso tempo cadde infermo l'Horch, così che il Prencipe di Bransuich Capo superiore dell' Esercito restò

Ardita intrapresa del Capitan Tenente Valerio Uber, e sua riuscita.

Morte del Generale Chinismarch.

senza

1688 senza assistenza. Procurò il Doge, che le cose passassero sotto la direttione del Baron di Spar, riputato il Soggetto più capace d'ogn'altro; ma quelli, ch' erano al fianco del Prencipe non havevano tutta la buona intentione. Morì anco Aurelio Marcello appena rihavuto dalla ferita, e ricaduto nell' infermità Daniele Dolfino Proveditore in Campo, si convenne levare dall'armata di mare Pietro Querini, ch'era Capitan estraordinario delle Galeazze, per appoggiargli l'impiego. Dopo lungo tempo sboccarono finalmente i nostri nel fosso, ma con lavori così mal condotti, che cagionarono la perdita de i Soldati, & Officiali migliori, e gli stessi Ingegnieri vi lasciarono la vita. Morì come si disse il Verneda, e poco dopo di lui Romagna. A questi subintrarono il Millors, e la Ruè, che pur essi in breve caddero da i colpi nemici trafiti. Giaceano infermi il Gran Combè, & il Bassignani, così che mancando affatto gl'Ingegnieri, convenne valersi d' un Capitano del reggimento di Vittemberg, e di un'Officiale del reggimento Dementstat, i quali posti al lavoro, corsero la disgratia degl'altri. Ambedue feriti malamente, il primo lasciò in pochi giorni la vita, il secondo restò inhabile all' operare. Per passare la fossa, la difficoltà maggiore si trovò nell'acqua profonda di due in trè piedi, così che con molta fatica poco s'avanzava la galeria, ch'era anco imperfettamente costrutta, & oltre questo battuta col mezzo d'alcune aperture fatte nella muraglia opposta, che a dritta linea l' infilavano col moschetto. Dall'havere i Turchi forata la muraglia si argomentò, che questa non fosse terrapienata dal piede, ma eretta sopra i volti, & in conseguenza incapace di mina. Fù però risoluta con il parere del Gran Combè l'erettione d'una batteria interrata d'otto Cannoni sopra la contrascarpa del fosso, con oggetto d' aprire tormentando le mura una brecchia capace d'assalto. Procedevano però con tardità le divisate operationi, e se bene il Doge frequentava le visite del Campo, non era cosi pronta l'esecutione degl'ordini, essendo illanguidita ne i Soldati la puntualità della disciplina, per la perdita de i Capi, e delli Officiali migliori. Li assediati all' incontro rinforzati continuamente dal Serascbiere accampato al Carababà si adoperavano con vigore, e con fre-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 frequenti ſortite incomodavano i noſtri. Aſſai calda fù l' impreſſione, che fecero il quarto giorno d'Ottobre, contro un Bonetto precedentemente da i noſtri occupato. Fatte volare due focate, i Turchi ſi avanzarono contro lo ſteſſo, e non ſolo l'occuparono, ma progrediti ſino alla batteria interrata inchiodarono tre Cannoni di quella. Ma fattoſi forte il Conte di Veiſenfelt, che guardava il poſto, e ſoccorſo dal Conte Enea Ripetta, che comandava tutta la trinciera, furono dentro il foſſo reſpinti. Rinovarono però il doppo pranſo l'aſſalto per occupare la batteria, ma con egual valore furono coſtretti ritirarſi. Non molto doppo queſte fattioni, ſeguì funeſta a tutto il Campo la morte del Marcheſe di Corbone Generale della Cavalleria, per colpo di Cannone, mentre ſi portava ad una batteria, compianto da ogn' uno per il ſuo gran coraggio. Anco il Conte Enea Ripetta accorſo ad un'all' arma improviſo dato da i Turchi fù di moſchettata mortale colpito nel petto. Frà queſte fattioni s' andava conſumando il tempo, e la gente; onde li auſiliarii non nutrendo più ſperanza del buon eſito dell' impreſa, deliberarono la partenza. Partirono quelle di Toſcana al fine di Settembre, havendo laſciate però al ſervitio le due Navi con trecento Soldati, e quelli di Malta ſciolſero alli ſei d'Ottobre. Erano già corſi molti giorni, che dalla batteria interrata ſi fulminava la muraglia nemica, e concordi erano i pareri de i Capi, ſe bene l'eſito ſcoprì il loro inganno, che ſi foſſe già fatta brecchia capace per un generale aſſalto, nel buon eſito del quale erano epilogate l' ultime ſperanze di ben terminare l'aſſedio. Fatta dunque con più fornelli precedentemente volare la contraſcarpa, e rinverſciata nella foſſa la terra con l'aggiunta di molti materiali nella ſteſſa introdotti, s' era preparata la ſtrada per guidare gl' aggreſſori alla mura. Fù deſtinato il giorno duodecimo d'Ottobre a queſta grande operatione, la diſpoſitione della qualle fù in queſta maniera compartita. Dovevaſi da due parti attaccare la Città, poichè ſe bene il maggior travaglio de i lavori fù alla parte ſiniſtra, anco alla deſtra il lungo ſe bene lento flagello delle batterie haveva in maniera offeſa la mura, che porgeva ſperanza di poter eſſer ſalita,

Morte del Marcheſe di Corbone Generale della Cavalleria.

Diſpoſitione per un' aſſalto generale, e ſuo eſito ſfortunato.

1688 lita; benche l'intentione principale foſſe dividere nel tempo dell'aſſalto l' Inimico con una valida diverſione. Un corpo d' Oltramarini ſoſtenuti da ſeicento delle Galeotte corſare, e da i Venturieri dell' Armata haveva l'incarico d' invadere la foſſa, & inveſtire i Turchi, che fortificati nella medema con alcune traverſe erano per battere per fianco gl'aggreſſori alla mura. Un ſquadrone di cinquecento ſcielti diſerrati delle Galere armati ogn' uno di brandiſtocchо, piſtola, e borgognota era deſtinato per aggredire l' angolo del Torrione a marina, & il Capitan in Golfo Bon nell' ardore del conflitto con ſette Galere era comandato avanzarſi verſo il Carababà, come anco nel Canale ſuperiore s' havevano ad inoltrare i barconi delle Navi del Capitan eſtraordinario Veniero, con Marinari armati ad oggetto di accreſcere verſo il Forte medeſimo con finte apparenze le geloſie, così che nell' iſteſſo tempo da più parti foſſero i Turchi minacciati. Si sbarcarono tutte le Militie delle Navi per guarnire le trinciere, come pure un groſſo numero di volontarii cavati da i baſtimenti dell'Armata ſi poſero nelle medeſime in battaglioni per fare all' Inimico maggior comparſa di forze. Con queſte diſpoſitioni ottime nell' ordine, ma ſfortunate nell' eſito ſi diede il ſegno della battaglia col sbarro di due bombe. Il Governatore Medin con un corpo d' Oltramarini fù il primo alla parte deſtra ad entrare nel travaglio, ricevuto da un copioſo ſcarico di moſchetto nemico, che in un momento atterrò trenta de i ſuoi. Non perduto però egli d' animo ſeguitò coraggioſamente, e ſfoderata l' arma bianca montò valoroſamente il Torrione. Non fù ſoſtenuto da chi doveva, e particolarmenre per la poca cura del Brigadiere Gio. Alviſe Magnanini, alla cui direttione era l'attacco di quella parte raccomandato, così che fù coſtretto abbandonare l' occupato poſto, preſervato egli con pochi de ſuoi. Alla parte ſiniſtra ove erano preparati, come ſi diſſe, li ſforzi maggiori, fù con egual cuore intrapreſo ma con pari fortuna terminato il cimento. Fù ſolamente nel tempo di montarla conoſciuta incapace di eſſalita la brecchia, poiche avanzati alcuni de i più coraggioſi ſul piede delle prime rovine la trovarono poi inacceſſibile, e rivolſe però l'aſ-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 l'assalto al Torrione verso la marina a quella parte, ove fù inutilmente attaccato il giorno ottavo del passato Settembre. Il sito come impenetrabile era poco guardato da i Turchi, così alcuni de i più arditi guadagnata la sommità con felice principio vi piantarono sopra l' Insegne Christiane. Ma non trovata maniera di penetrare nella Città, accorsi i difensori, dando fuoco a' sacchi, e ludri di polvere, dispoſto il moschetto ne i luoghi opportuni, convennero abbandonare il sito con tanto precipitio, che sino all' ultime trinciere penetrò la confusione. Gl' Officiali però rimettendo valorosamente con la spada alla mano il disordine restituirono a' Soldati il coraggio, così che presero nuovamente posto sopra il Torrione, e per l' istessa impossibilità di scendere nella Piazza, fù pure abbandonato, non essendosi ritrovato capace il sito di trincieramento. Rimasero in queste fattioni feriti il Principe d' Hermenstat, & il Barone di Spar, e si numerarono trà feriti, & estinti più di mille doppo un' hora, e mezza d' ostinato contrasto. Non furono esenti da i colpi le Galere de i Sopracomiti Bolani, Pizzamano, Gradenigo, Nani, Foscari, Badoero, Bembo, Orio, Papafava, e Zorzi, che presentatesi alla bocca del Porto furono dal rapido corso dell' acque condotte sotto le batterie di grossi Cannoni petrieri della Città, che le bersagliarono con molti tiri, ma frà le altre quelle del Gradenigo, Orio, Pizzamano, e Nani rilevarono rombature tali, che se non fossero state a fiore d'acqua potevano nel punto stesso piombare sommerse. Al Zorzi una cannonata fece risultare pungente pezzo di ferro nel collo con pericolo della vita, e molti Scapoli, e Galeotti restarono morti, e feriti. Succeduto infelicemente quest' ultimo esperimento, non restava che operare. Pieni di coraggio i difensori, le nostre Militie sane, non più di quattro mille sotto l'armi; la brecchia inaccessibile di grand'altezza; la difesa del Torrione munita di grossa palizzata al di sotto nell'interno della Città, fiancheggiata da due ben'intese traverse la fossa, così che abbandonata anco da i più costanti la speranza, fù risoluta la ritirata. Propose il Doge di fermarsi con l'Armata tutta l'Invernata, fortificandosi con ben ordinato trincieramento,

Ritirata de i Veneti da Negroponte.

mento, che cingesse la Città. Ricusarono il travaglio le Truppe Alemane, ne vi fù ragione, ò autorità, che li persuadesse. Seguì dunque l'imbarco, che non fù senza confusione, ma li Turchi languidi per le molte fatiche, non hebbero vigore d'approfittarsene. Fù commune opinione, che sei mille Turchi perissero nel tempo dell'attacco. Due Galere, che erano nel Porto, furono incendiate dalle bombe; e la Città desolata fù ridotta in un cumulo di rovine, preservate solo alcune caverne a piè delle mura, che furono il ricovero più sicuro dalle bombe. Fù detto, che il Bassà Comandante non permettesse, che uscissero dalla Piazza, come potevano, le donne, & i figliuoli, accioche i difensori havessero un forte pegno per difendersi coraggiosamente sino all' ultimo spirito. Montarono sù l'Armata tutti i Greci dell'Isola al numero di cinque mille anime, che furono trasportati in Morea. Le prosperità degl'Anni passati havevano in maniera resi confidenti in Venetia gl'animi della moltitudine, che non potendo concepire irriuscibile qualunque impresa, molto acerbamente sentirono l'esito sfortunato di questa. Si armarono perciò le lingue de i detrattori, facendo passare sotto un' istessa misura le cose buone, e le mal fatte, accusando ugualmente il caso, e la prudenza. Si discorreva fattibile tutto quello, che non si era tentato, & ogni omissione, ò reale, ò supposta era giudicata rea dell' infelice riuscita. Tutta la lode era diretta verso i morti, ò perche si fossero già sottratti dall'invidia, ò perche l'applauso, che si concedeva loro, suggeriva argomenti per flagellare l'attioni de i vivi. Ma il Senato prudente, e costante consolò l'afflittione del Doge, che oltre qualche indispositione patita nel tempo dell'attacco, si trovò dopo gagliardamente oppresso nella salute, ricercandolo in viva maniera a continuare alla Patria la sua stimata direttione. Alla degna memoria del Conte di Schinismarck fù deliberata l'erettione d'una Statua, che fù collocata nel primo ingresso dell'Arsenale. Al Principe d'Arcourt Enrico di Lorena, che militò venturiero nella Campagna, gli fù data in dono una spada con i guarnimenti d'oro gioiellati, e nell'Anno seguente fù condotto a publici stipendii in qualità di Generale. Furono riconosciute parimente le fatiche, & il sangue

Sentimenti della Città per il mal'esito dell'impresa di Negroponte.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 di molti altri benemeriti Soggetti, e passò la publica gratitudine anco alla posterità, e famiglie degl'estinti. Così terminarono le attioni del Levante. Ne molto diversa fù la sorte della Dalmatia, poiche se bene si fece l' acquisto del Castello di Knin, scarso frutto era considerato del gran dispendio, che impiegava la Republica in quella Provincia. Fù questo luogo occupato dall'armi Venete la Guerra passata, ma restò anco volontariamente abbandonato. Vi rientrarono però i Turchi, i quali con quel ricovero tenevano infestati i Territorii di Zara, e Sebenico. E' situato sopra un Monte con tre recinti di antica muraglia senza terrapieno, fiancheggiati da alcune Torri, e bagnato da una parte dal Fiume Chercha. Dopo havere impiegato qualche tempo nell'unire le forze disperse per la Provincia, & attesa la partenza delle migliori Militie Turchesche per la Guerra d' Ungheria, vi si portò sotto il Generale Cornaro il giorno vigesimo ottavo d'Agosto. Era alla sua difesa l'Atlaglich Soggetto riguardevole di quel confine, che fù anco Bassà in Alba Reale, & in Bossina, ma degradato doppo il mal esito di Sing, la ricupera del quale haveva fatto sperare alla Porta. Haveva seco di presidio quattrocento Soldati. Stabilite le batterie con qualche travaglio per lo sito paludoso, dove s' havevano convenute collocare, fù in breve aperta la brecchia. Disposto l'assalto, i Turchi senza far segno di difesa abbandonarono le mura ritirandosi nel secondo recinto. Li Morlacchi avidi di rapina, v'entrarono senza ritardo con l' ordinaria loro confusione. Sortiti i Turchi colsero sopra d'essi il vantaggio di farne restare quaranta morti, e cento, e cinquanta feriti. Accorse però le Militie pagate furono nuovamente costretti a serrarsi nel Castello superiore. Avanzate anco sotto questo le batterie, restò subito fatta la brecchia, ma non atteso l'assalto capitolarono gl' assediati la resa. Potevano col beneficio del sito vantaggioso prolungare qualche tempo la difesa, ma con la ritirata dal primo recinto, havendo perduto il commodo dell'acqua del Fiume, ne havendo trascuratamente nelle altre, preparate conserve per lunga provisione, ridotti in angustia furono costretti a cedere, e darsi a discretione. L'Atlaglich con il Nipote, & alcun altro di conditio-

Knin, e sua situatione.

Knin si rende à i Veneti.

ditione furono mandati a Venetia, e di là passarono nel Ca- 1688
stello di Brescia, condannati gl' altri al remo. Hebbero con quest' occasione la libertà cento, e cinquanta Schiavi Christiani, che infelicemente pativano di gran tempo la catena. Terminata l'impresa era intentione del Generale portarsi a Castel Nuovo per occupare i luoghi di Popovo, e Trebigne, così incaricato da replicate commissioni del Senato, che 'desiderava scacciati da quel confine i Turchi, che fortificati in alcune Torri tenevano in angustia lo stesso Castel Nuovo. S'aggiongevano anco i riguardi de i Ragusei, i quali ansiosi di quei posti non capitassero in potere de i Venetiani, per non trovarsi circondati da ogni parte, publicavano in virtù della nuova protettione ottenuta, come si disse, da Cesare, d'introdurvi l'insegne Imperiali, onde tanto più necessaria si conosceva la preventione. Ma persuaso il Cornaro, che si dovesse prima acquistare Narenta, e Ciclut per di là passare a Trebigne, fatto prendere l'imbarco alle Militie sopra le Galere, & altri Bastimenti, si portò a quella parte. La stagione avanzata al Novembre, produsse i soliti suoi effetti di pioggie, freddi, e venti fortunevoli, così che con difficoltà entrato egli con la sua Galera nel Fiume Narenta al Forte Opus, ricuperata la Torre di Norin, che alla sua comparsa fù abbandonata da i Turchi, restò costretto patientare così tardo il ricapito delle restanti Militie, che scorso il tempo opportuno al campeggiare, fù obligato a rimetterle al riposo; con sentimento del Senato, che restasse in Trebigne, & altri luoghi di quel distretto una spina, che diede poi qualche puntura.

Quanto però sfortunate furono le cose de i Venetiani, altrettanto felici riuscirono i successi di Cesare nell'Ungheria. La prima prosperità fù la riduttione alla sua ubbidienza nel cuore dell'Inverno di Moncaz, forte Castello, posto a confini della Polonia, e che fù sempre l'asilo più infesto de i Ribelli nelle perturbationi dell'Ungheria. Si trovava alla sua difesa la Principessa Ragazzi Moglie del Techeli, che con virile costanza sostenne un lungo, e penoso assedio. Perche la fortezza del sito, poteva rendere molto difficile, e sanguinosa l'espugnatione con la forza dell'armi, fù deliberato a

Moncaz resto a i Cesarei.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 Vienna cingerlo di largo assedio, chiudendo tutti i passi, per li quali potessero penetrarli i soccorsi. Patirono molto i difensori sostenuti principalmente dal vigore della Principessa; ma avvicinatosi il Generale Caraffa, hebbe fortuna d' allettarli con la speranza del perdono, e del premio, così che la Ragozzi dubitando d' essere tradita capitolò la resa. Le conditioni accordate furono, ch' essa si portasse ad habitare a Vienna con i Figliuoli, uno de i quali hebbe con il Ragozzi primo Marito, e due con il Techeli, dovendole essere restituiti i beni di sua Dote per il proprio sostentamento. Nell'uscire dalla Fortezza diede segni compassionevoli di afflittione, e di cordoglio, & usò ogni maggiore resistenza per non consegnare il Diploma con l'Insegne, ch' hebbe il Marito Techelì dalla Porta Ottomana, quando fù dichiarato Prencipe dell'Ungheria. Erano queste un Berrettone bianco non dissimile da quello portano i Giannizzeri, & un Stendardo. Condotta a Vienna, provò prima l'amarezza di non essere ammessa alla presenza dell'Imperatore, e poi l' estremo dolore di vedersi tolti i Figliuoli, alli quali volle Cesare, che fosse data una particolare educatione. Si trovava all'hora il Techelì nelle vicinanze di Varadino con due mille huomini infestando il vicino paese con frequenti scorrerie, e gli convenne essere spettatore delle sue sventure senza mezzi di ripararle. Ma continuando a Cesare le prosperità, successe poco dopo anco la caduta di Alba Reale, che dopo un stretto, e lungo blocco ridotta in angustia, capitolò la resa con le conditioni di quelli d'Agria. Il presidio era di mille Soldati, & il restante degl' habitanti si numerava a quattro mille anime. Quest' acquisto non costò maggior impiego, che di ottocento Alemani, e di qualche numero d' Ungheri, con i quali chiusi i passi a i soccorsi, fù ridotta in tal deficienza de i viveri, che al tempo della resa non bastavano al bisogno di tre settimane. Con questi fortunati principii s'aprì la Campagna, per la quale raccolte le Militie, fù comandato al Conte Caprara di portarsi ad Essech, dove pure doveva giuntarsi il Caraffa con le genti, che furono aquartierate nella Transilvania. Il Prencipe Luigi di Baden fù destinato passare la Sava nella parte superiore, &

La Moglie, e Figliuoli del Techelì condotti a Vienna.

Alba reale si rende.

1688 & entrare nella Bossina, e fù ordinato il blocco di Zighet, e Canissa. Per oggetto dove dovesse tendere tutto lo sforzo dell'armi fù prima considerato Temisvar, e poi fù concluso l'attacco di Belgrado, impresa più difficile, ma più utile, e più gloriosa. Era a questo tempo oppresso da lunga, e tedioса infermità il Duca di Lorena: onde quest' occasione rinforzò nell'Elettore di Baviera il non mai abbandonato desiderio d'havere dall'Imperatore la suprema, e totale direttione dell'Esercito. Ne fù anco da Cesare compiaciuto col supposto, che non potesse ridursi in stato di comandarlo il Duca di Lorena, il quale secondo, che si alternavano gl'accessi del male, e le speranze del miglioramento, ripigliava con lo spirito della gloria le premure di conservare il suo posto. Alla prima comparsa del Caprara ad Essech i Turchi abbandonarono Illoch, e Peter Varadino, posti da loro nel fine della precedente Campagna ricuperati, e presidiati, i quali se fossero stati sostenuti haverebbero molto difficoltato a gl'Imperiali il passaggio della Sava. Anco il Caraffa nella sua marchia per Essech s'impadronì di Lippa, luogo considerabile al Fiume Marasso, dov'erano due mille Turchi, che furono ricevuti come prigioni di Guerra. Giunse al fine di Luglio l'Elettore al Campo, e si unirono tutte le applicationi per il passaggio della Sava. Fù comandato al Prencipe di Baden portarsi alle parti superiori dell' istesso Fiume, per far alle inferiori una valida diversione. Trovò però egli così ben munite le rive opposte, che gli convenne ascendere nella Croatia, e nelle terre Imperiali, per di là entrare nelle Turchesche, il che prolongò di qualche tempo l'impresa di Belgrado. Comandava in quella Piazza, & all'Esercito Hassan Bassà, che si era posto sotto i padiglioni con dieci mille huomini; ma sopraggiunto Gien-gien suo nemico, che se bene dichiarato, come si disse, Bassà di Bossina anhelava tuttavia al superiore comando in Ungheria, si trovò abbandonato da tutti, onde persuaso dalla propria salvezza si assentò dall'Esercito. Assunse all'hora Gien-gien di Seraschierato, e mandò alla Porta una carta da tutti gl'Officiali sottoscritta per impetrare la sua confermatione. La Corte s'accommodò alle congiunture, e gli fù inviata una

Si risolve l' attacco di Belgrado.

Duca di Baviera al Comando supremo dell' armi.

Gien-gien fatto Seraschiere d' Ungheria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 una scimitara, & una veste di broccato d'oro, soliti segni, con che s'investiscono i Soggetti nelle gran Cariche. Il primo tentativo degl'Imperiali per il passaggio del Fiume fù ad un'Isola detta de i Cinghari; ma avertiti i Turchi, v'accorse il Techelì con un buon corpo di gente, che sturbò il disegno. Dando però mostra di continuare a quella parte l'attentione, fatte ponere sopra carri alquante barche, e staccati alcuni reggimenti di Fanteria, sortì l'intento in sito più alto, due hore da quello lontano. Passarono prima due mille Fanti, i quali se bene trovarono qualche resistenza, posero piede a terra, e fatta testa diedero commodo al passaggio d'altra gente al numero di cinque mille. Comparvero il seguente giorno i Turchi, tardamente avertiti del successo, & attaccarono l'accampamento de i Christiani, ma furono anche valorosamente ributtati. Con tutta celerità poi fomentata dalla generosità dell'Elettore, che con larghi premii alletto gl'operarii, si perfettionò il ponte, e felicemente passo tutta l'Armata. I Turchi all'hora riputati al numero di diciotto mille si ritirarono non senza confusione sotto il calore di Belgrado. Era stato da loro costrutto un forte trincieramento, con il quale havevano cinto la Città, e Borghi, che se fosse stato difeso, poteva per qualche tempo ritardare l'avanzamento alle mura: ma atterriti dalla facilità del passaggio del Fiume, ne havendo forze per sostenere un giro cosi ampio, l'abbandonarono doppo haver dato il fuoco nelle case de i borghi, che in poche hore incenerì la Città bassa, non havendo trovato la maggior parte di quegl' infelici habitanti altro scampo, che quello delle barche per il Danubio. Prese all'hora la fuga il nuovo Serascbiere Giengien con le genti del suo seguito, & abbandonando la Carica tanto affettata, disse alle Militie, ch'era forastiero, e che non doveva haver cura di loro. Tre mille Turchi però si rinchiusero nella Città alta, e nel Castello, preparandosi coraggiosamente alla difesa. Molti Christiani, e Turchi ancora si rassegnarono sotto l'Insegne Cesaree, e molte provisioni abbandonate si preservarono dall'incendio. In tanto il Prencipe di Baden dopo lunga marchia, e varie difficoltà incontrate nel viaggio haveva passata la Sava a Sing, e progredito

Cesarei passano il fiume Sava.

Giengien fugge da Belgrado presidiato però da tre mille Turchi.

to al Fiume Unna, s'era oltre d'esso reso padrone di Costagnizza, non senza qualche oppositione del Bassà di Bossina, che con sei mille huomini procurava difendere il traghetto de i Fiumi. Passato a Gradisca, la trovò abbandonata immersa nelle fiamme dagli stessi Turchi introdotte, incaminandosi di là a Brod con disegno di fortificarlo, mentre s'era ritirato a Bagnaluca il Bassà. Ma l'Elettore di Baviera presentatosi in questo tempo sotto Belgrado, haveva già fatta aprire la trinciera, e s'avanzavano gl' approcchi, restando però otiose le operationi più valide per difetto del Cannone grosso, ch'era rimaso a dietro, e s'attendeva da Buda. Giunto finalmente questo necessario requisito doppo la nojosa dilatione di quindeci giorni, principiò a stringersi con tutto lo sforzo l'attacco. Fù però questa grand'impresa in procinto di sturbarsi per la competenza de i Capi superiori: poiche giunto a Buda il Duca di Lorena migliorato in parte dalle sue indispositioni, s'avvicinava al Campo, benche l'Imperatore con possibile desterità tutti gl'impedimenti v'havesse fraposto; onde l'Elettore irritato minacciava abbandonare l'assedio, e partire con le sue genti. Dopo varii dibattimenti, e reciproche espeditioni, fù con prudenza composto l'affare. Si concertò, che scrivesse l'Elettore al Duca una cortesissima lettera invitandolo al Campo, al qual'effetto doveva egli portarsi ad incontrarlo, e riceverlo alla Sava. L'haverebbe condotto a vedere le trinciere, e communicato l'ordine dell'attacco, dopo di che l'istesso giorno sarebbe il Duca partito con la Cavalleria, che fù perciò fatta allontanare dalla Piazza, restandovi solamente quella particolare dell'Elettore. Aggiustata in tal maniera questa molesta insorgenza, si continuò l'oppugnatione di Belgrado, nella quale dall'Elettore non fù risparmiato ne fatica, ne denaro, per condurla felicemente al fine. Dopo molte opposi[illegible]oni degl'assediati, i quali se bene con scarse sortite, con vigore però d'animo prolongavano la difesa, fù aperta la brecchia, e per il sesto giorno di Settembre si destinò l'assalto, che fù il decisivo dell'impresa. Durò più d'un' hora acerrimo il conflitto, ributtati replicatamente i Christiani con ostinato contrasto; ma superate finalmente le mura, quando si credeva già piena la vitto-

Competenza trà Baviera e Lorena per il Comando, e ripiego della Corte.

1688

ria,

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 ria, si trovò l'oppositione d'un'altro fosso, che la pose in dubbio, facendo vacillare il coraggio degl'aggressori il non preveduto ostacolo. La fortuna presentò loro un lungo coperto di tavole, ch'era stato costrutto da i Turchi per stare ascosi dall'offese. Questo appianò la strada, e facilitò la salita, cosi che rincorati gl'animi, fù vinta ogni resistenza. Entrati i Christiani, non hebbero i Turchi scampo alla ritirata nel Castello, come procurarono, ma disordinati, e confusi furono la maggior parte tagliati a pezzi. Non fù dal canto degli Imperiali senza sangue la vittoria. Mancò di vita il Generale Scafemberg con molti valorosi Officiali; e lo stesso Elettore intrepido, e vicino a tutti i pericoli ricevè colpo nella guancia, ma con leggiera offesa. Fù questa prosperità prevenuta da altra successa al Prencipe di Baden. Havute relationi, che qual. che numero di Turchi stesse accampato poco lontano da Brod, lasciata a dietro l'Infanteria. s'avviò verso di loro con tre mille Cavalli. Maggiore del supposto trovò il numero de i Nemici, che fù detto fossero quindeci mille destinati ad unirsi con Giengien Bassà al soccorso di Belgrado. I Turchi veduto il vantaggio l'investirono, ma come paesana, e collettitia era la loro gente, non resistè molto all'urto forte & ordinato degl'Alemani: onde presto fù posta in confusione la Cavalleria, che si diede alla fuga, e la Fanteria abbandonata fù messa a filo di spada con strage di cinque mille huomini restati sul Campo. Furono testimonii di tante prosperità gl'Inviati Turchi, spediti, come si disse, dalla Porta per li trattati di pace. Nel tempo, che travagliavano gl'Imperiali sotto Belgrado, s'avicinarono al Campo, nel quale accolti con salvo condotto, toccò loro vedere l'espugnatione della Piazza. Introdotti poi alla presenza dell'Elettore, hebbero anco l'honore della sua mensa, ove nel calore del convito furono spettatori e spettacolo delle Christiane allegrezze, e dell'humane vicende. Il Turco però con manierosa gravità non diede alcun segno di scomponimento, attribuendo a'preordinati decreti del Cielo l'esito de successi. Furono fatti passare a Vienna, ove s'aprirono i trattati, che riferiremo. Pochi giorni si fermò al Campo l'Elettore, condottosi a ricevere gl'applausi della Corte, nell'istesso tempo che il Duca di

Presa di Belgrado à forza d'armi.

Ambasciatori Turchi sono spettatori della presa di Belgrado.

di Lorena afflitto nel corpo, e nell'animo era passato in 1688
Ispruch. Il Caprara in questo mentre, al quale restò il comando dell'Esercito, s'estese con le scorrerie nel paese Inimico dilatandosi nella Servia, e dando animo alli Christiani Rasciani, che in qualche numero haveano prese l'armi. Il Prencipe di Baden dopo havere occupati alcuni forti luoghi, che assicuravano le frontiere della Sava, non credè bene internarsi maggiormente nella Bossina, difesa da passi angusti, e devastata da i Turchi per levare a gl'Imperiali il modo di sussistere. Ne li popoli Christiani della Provincia, o per il poco numero, o per lo scarso coraggio fecero apparire risolutione, cosi che si potesse sopra di loro fondare speranze di grandi assistenze nelle correnti favorevoli congiunture.

Ma niuna congiuntura si vide riuscire favorevole, perche i Polacchi approfittassero dal loro canto del disordine de i Turchi. Involti nelle loro discordie, distratti da i particolari interessi, poco amici del Rè, aversi al Prencipe Giacomo, non desiderato successore, mentre consumano il tempo nelle Diete, e queste fanno il gioco de i malcontenti, scorre la Campagna con danno, & indecoro. Nell'aprirsi della stagione devastarono i Tartari con l'ordinarie scorrerie il paese, penetrati quest'Anno fino nelle vicinanze di Leopoli, trovate sguarnite le frontiere di Militie, le quali se bene obligate a fermarsi ne i quartieri, raccolta la paga dimoravano alle loro case, poco applicando i Generali immersi nelle loro passioni, e tutti dati a i raggiri della Corte, a mantenere ne i Soldati la buona disciplina, che giornalmente si perdeva col loro esempio. Fù prima discorsa l'andata del Rè in Valacchia, e si publicò, che con quell'Hospodaro o fossero stabilite vantaggiose conditioni per la Polonia. Ma svanì senza effetto il disegno. Fù poi proposto di bloccare Kaminiez. Si destinarono i siti per la costruttione de i Forti per chiudere i passi alli soccorsi; il Rè si avvicinò al Campo situato in poca distanza dalla Piazza; ma in un momento si vide retrocedere l'Esercito, e ridursi ne i quartieri, benche si fosse nel principio di Settembre in stagione placida, senza che apparisse la cagione di questa Rivolutione cosi improvisa, non sapendola addurre li stessi Generali, che ne furono gl'autori.

Disordine de i Polacchi.

Tan-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 Tanto era invalso il disordine in quel confuso governo, il quale organizato con una mistura di Regno, e di Republica, essendo diminuito quello spirito di zelo del ben publico, che teneva già unite queste diverse forme, al presente ogn' una d'esse serve d'impedimento all'altra. Esclamavano contro i Polacchi i Moscoviti, rimproverando loro l'obligo di portarsi al Busiach nell'istesso tempo, che doveano essi invadere la Chrimea: se bene però, che anco de i loro esaggerati apparati non si vide alcun grand'effetto. Tutto l'operato si ridusse nell'accostarsi, che fecero al Fiume Samarra, ove costrussero alcuni forti con oggetto d'impedire a quella parte l' invasione de i Tartari. Ma in Costantinopoli intesa la caduta di Belgrado con gl'altri infausti successi, si risvegliarono le non bene sopite agitationi. Il popolo, che con la mutatione del Prencipe sperava cambiata la fortuna dell'Imperio, scorgendo continuate l'afflittioni mostrava desiderio di nuovo governo. Molti bramavano restituito Mehemet al Soglio, altri inclinavano a suo figliuolo Mustafà; ma tutti s'univano nell'esclamare contro la poca habilità del Regnante Solimano, che privo di spirito e d'esperienza s'era con vile dipendenza rilasciato all'arbitrio de i Ministri. Il Visire era divenuto odioso alle Militie per l'impotenza di sodisfare gli stipendii già scorsi, & al popolo per l'estorsioni, che si praticavano nell'unire denaro, del quale sempre più cresceva il difetto. Si trovò perciò nel pericolo d'una nuova congiura, ma scoperta a tempo restò nel suo nascere oppressa. Fù ordita dall'Agà de i Giannizzeri unito alli principali Capi delle Militie con disegno di deporre Solimano, restituire al Trono Mehemet, levare la vita al Primo Visire, & espulsi gl' altri Ministri dividersi frà di loro gl'Officii primarii dell'Imperio. Palesò questa terribile cospiratione uno de i complici disgustato, perche nel compartimento, che havevano divisato delle Cariche, a lui fosse stata assegnata una delle inferiori. Ottenuta, ch'hebbe il Visire la lista de i congiurati, si pose a Cavallo, e divise le sue genti in più parti della Città, fece cercare le case degl'inditiati nella congiura, che vedutisi scoperti s'erano avviliti, e nascosti, onde a viva forza estratti ne fù di loro fatto un brutto macello. La Corte per

Nuove commotioni in Costantinopoli.

per assicurarsi da così frequenti rivolte facili a suscitarsi in 1688
Costantinopoli per la sua ampiezza, e numerosa popolatione, si ridusse in Adrinopoli, ove la ristrettezza del luogo rende più osservabili le attioni d'ogn'uno. Fù condotto il deposto Sultano Mehemet con li Figliuoli ben guardato, per havere sotto l'occhio un pegno della sicurezza del Regnante. Ma in tanta afflittione de i Turchi portò loro un sommo ristoro l' Ambasciatore di Francia communicandoli, che havesse il suo Rè mosse l'armi, & invasi gli Stati dell' Imperatore. Come riuscì favorevole a gl'Infedeli questa deliberatione del Rè di Francia, altrettanto fù ruinosa per la Christianità; poiche distratto l'Imperatore, rallentò i suoi progressi contro gl'Ottomani, onde svanì l'occasione propitia, che haveva empito il Mondo di vaste speranze. Fù tale l'incendio, che s'accese trà Prencipi Christiani, che molto tempo non valse ad estinguerlo, e del quale per molte età ne appariranno funesti segni. Ma di questi fatti noi parleremo ristrettamente, & in quanto haveranno con la nostra Historia relatione.

Mossa dei Francesi contro l'Imperatore, e loro motivi.

Sopra questa mossa del Rè di Francia trà i varii giudicii, che facevano gl'Huomini, molti la supponevano opera de i Ministri Regii mal toleranti la pace, nella quale la stima, & i profitti sono inferiori a quelli della Guerra. Li Francesi la chiamavano necessità di prevenire gl'attentati, che contro d' essi si preparavano nella Germania. Dicevano, che l'Imperatore era vicino a concludere una pace gloriosa con i Turchi trovandosi già in Vienna i Ministri per trattarla, e dopo questa haverebbe fatto piegare i suoi Eserciti vittoriosi sopra li Stati della Francia. Ma come per muovere le grandi machine molti istrumenti concorrono, ma uno è il principale, che regola gl'altri; cosi a far succedere questa gran Guerra in Christianità la cagione primaria fù la somma potenza del Rè di Francia, che a lui diede animo, e confidenza per intraprendere sopra gli altri Prencipi qualunque attentato, & a loro impose timore, e necessità di reprimerla per la propria salvezza. Insorsero poi varii accidenti, che irritarono gl'animi, e congregarono, e solecitarono le preparate disposittioni. Il più prossimo fù quello per l'Elettorato di Colonia. Reggeva quella Chiesa, e quel Principato Massimiliano Enrico

Vertenze di Colonia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 rico della Casa di Baviera, & all'uso di Germania sosteneva pure i Vescovati di Liege, e di Munster. Avanzato negli anni, & aggravato d'indisposizioni, molti erano quelli, che aspiravano a cosi ricca successione. Il Palatino del Reno fortunato di numerosa, e qualificata prole procurava di provedere un Figliuolo con quell'elevato Posto. Il Principe Clemente di Baviera Fratello dell'Elettore vi pretendea ragione per la lunga successione di quella Dignità nella sua Casa, e per li benefitii dalla medema conferiti a quella Chiesa. Mà il Cardinal di Fristemberg, huomo fatale alla quiete di Germania, per havervi più volte acceso il fuoco, s'era col suo spirito al sommo attivo così bene insinuato nell'animo del vecchio Vescovo, & appoggiato dalla forza, e dal danaro del Rè di Francia s'havea resi partiali tanti voti nel Capitolo, che gli sortì di farsi nominare Coadiutore con la futura successione. Mà la prosperità di questo maneggio restò arenata in Roma, poiche essendo necessaria la confermatione del Papa, questo disgustato de'Francesi, mal contento di Fristemberg, interpose tante difficoltà, che prima di terminare il negotio mancò di vita l'Elettore. Caduta in tal maniera la nomina di Coadiutore, si venne da quel Capitolo alla giuridica elettione d'Arcivescovo, e tenendo il Fristemberg costante a suo favore il maggior numero de'Canonici votanti, era per succedere la sua promotione; mà essendo egli Vescovo d'Argentina, ne potendo in virtù de'Sagri Canoni passare ad altro Vescovato senza la dispensa del Papa, questo costantemente glie la negò non solo, mà non gli permise di rinuntiare quello d'Argentina; come per levarsi quest'impedimento havea efficacemente ricercato. Fù perciò costretto passar nel Capitolo per via di Postulatione, formalità, che ricerca i due terzi de'voti del medesimo, alli quali non puote giungere, poiche fatto lo Scrutinio di venti trè voti, n'hebbe tredici favorevoli, nove furono per il Prencipe Clemente di Baviera, & uno per il Prencipe Palatino. Tanto però il Fristemberg, quanto il Prencipe Clemente si publicarono eletti, onde questa controversia fù portata alla decisione del Papa, il quale dichiarò sentenza favorevole al Prencipe Clemente, e ne segnò senza ritardo il Decreto, con acerbe

Morte di Massimiliano Henrico Elettor di Colonia.

Concorrenza di Baviera e Fristemberg all' Elettorato di Colonia, decisa dal Papa a favore di Baviera.

cerbe querimonie de'Francesi, che mossero in Roma ogni pietra, prima perche si decidesse a favore di Fristemberg, e poi vedendo disperato il caso, perche il giuditio andasse in lungo, sperando dal tempo quel benefitio, che non poteano haver di presente. La fervida protettione, che il Rè di Francia palesò in quest'occasione al Fristemberg, facendo anco sfilar buon numero di Militie nelle Terre del Vescovato di Colonia sotto apparenza di conservare a'Canonici la libertà dell' Elettione, ma in effetto per appoggiarlo con la forza, e con l'autorita, concitò tutti i Prencipi dell'Imperio, i quali senza i riguardi di Religione presero parte in quest'interesse. Publicavano violata la libertà della Germania dalla violenza de'Francesi, e contaminato il decoro dell'Imperio, se nel Collegio Elettorale si fosse trovato un Fiduciario del Rè di Francia, così nominato il Cardinale di Fristemberg per havergli giurato fedeltà come Vescovo d'Argentina, dopo esser stato il principale instrumento, perche cadesse quella Città in suo potere. Apprendevano di più, che occupato una volta quell'Elettorato dall' Armi Francesi, impossibile riuscisse restituirlo all'antico Dominio, essendo evidenti i disegni del Rè di ridurre la Francia a gl'antichi confini del Reno. L'Imperatore poi non poteva tollerare nella Dignità d'Elettore il Fristemberg, conosciuto di genio tanto avverso alla Casa d'Austria, temendo, che con l'efficacia del suo spirito, con l'appoggio dell'emula potenza fosse habile ad intorbidare al Figliuolo l'elettione in Rè de Romani, ambita dal Rè di Francia per il Delfino, non essendo molto difficile a sortirne l'intento, se con questo di Colonia, havendo gia dipendenti, e chiusi dalle sue forze quelli di Magonza, e Treveri, si fosse trovato con un partito così forte nel Collegio Elettorale Universale perciò insorse il concorso de gl'animi, e delle forze de Prencipi di Germania per sostenere l'elettione del Prencipe Clemente. All'interesse di Colonia s'aggiongeva per fomento di perturbatione quello pure del Palatino. Morto Carlo ultimo Conte, e con esso estinta la sua linea, era questa copiosa heredità caduta in Filippo Guglielmo Prencipe di Neoburgo, Suocero dell'Imperatore, come il più prossimo di Sangue. Le ragioni però de'beni allodiali s'aspettavano al Duca d'Orleans Fratello del Rè di Francia, come Marito della Sorella dell'ultimo Elettore Defonto.

H. Foscarini.

Per

Palatino del Reno caduto nel Prencipe Filippo di Neoburg.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 Per queſta cagione inſorſero varie controverſie, le quali erano dal Palatino ſoſtenute con qualche aſprezza, coſi che la Corte di Parigi non ſolita ſin'all'hora trovare in alcun incontro ripugnanza a'ſuoi deſiderii, riſentiva con amarezza il procedere ſoſtenuto di quel Prencipe, contro il quale non ſi riſparmiavano minaccie di gravi riſentimenti. Non erano però i ſoli affari di Colonia, e del Palatino, che commoveſſero la Germania contro il Rè di Francia, ma con tutti i Prencipi della medeſima paſſavano occaſioni particolari di acerbità. Frà l'arti del Rè di Francia, per tenerſi dipendenti i Prencipi della Germania, la principale fù di adeſcarli con groſſe penſioni ſotto varii titoli. Il preſente Rè le havea dilatate in molti, & accreſciute oltre le ſolite miſure; ma o che troppo gravoſo gli riuſciſſe il diſpendio, o che confidato nella ſua fortuna, e nella ſua grandezza non ſi curaſſe di più uſar tali mezzi, principiò andar riſtretto nelle corriſponſioni, onde molti Prencipi riſultavano creditori di grandi ſomme, e colpiti nell'intereſſe, ſi accumulavano giornalmente le amarezze. Mà quello, che principalmente atterrì i vicini, & i lontani, fù l'eſempio dell'ultima pace di Nimega, dopo la quale furono con l'eſecutioni della Camera di Metz ſotto titolo di Dipendenze ſpogliati delle loro Terre molti Prencipi confinanti, i quali empivano il Paeſe di lamentationi, & accuſavano di poca fede la Pace, ſotto l'ombra della quale dicevano reſtar oppreſſi. Mà fuori anco della Germania erano contaminati gl'animi contro i Franceſi. Grandi acerbità paſſavano con li Stati di Olanda, che pretendevano eſſer continuamente pregiudicati nel commercio, e con molta durezza in ogn'incontro trattati. Sopra tutti però profondo era l'odio del Prencipe d'Oranges altamente offeſo in varie occaſioni, ſpogliato del Prencipato, che dà il nome alla ſua Caſa, ſituato frà le Terre della Francia. Meditava egli d'occupar, come fece, il Regno d'Inghilterra, e conoſcendo l'oppoſitioni, che gli ſarebbero ſtate fatte dal Rè di Francia, impiegava tutta la ſua induſtria con i Prencipi di Germania, e la ſua autorità con li Stati d'Olanda per implicarlo in una gran Guerra, e renderlo men'habile a contraſtare i ſuoi diſegni. Li Spagnuoli poi per tanti Anni battuti nella Guerra, & afflitti nella Pace, portando le cicatrici ancor calde di ſangue, non ſperavano trovar altra ſalute, che in una univerſale commotione contro

Prencipi di Germania irritati contro la Francia, e perche.

Olandeſi, e Spagnuoli pieni diſdegno contro Franceſi.

tro la Francia. Sollecitavano però leghe, & unioni, ſtudiando di fare apparire, che il loro intereſſe foſſe da tutti conſiderato commune. Non erano pure di quà da Monti totalmente quiete le coſe per parte de Franceſi, poiche aſſai ſtrepitoſe ſi facevano ſentire le controverſie col Papa. Era Innocentio Undecimo di coſtumi ſeveri, non facile a far gratie, e ſopra modo fermo nel ſoſtenere con rigore le ragioni del Pontificato. Incontrò però da bel principio l'avverſione della Corte di Francia, avezza ne'precedenti Pontificati a chiedere, e conſeguire molto. Ricusò l'aſſenſo a varie iſtanze, ch' egli riputava ripugnanti alla ſua coſcienza, e mentre il Rè anco ſenza gl'indulti Pontificii faceva eſequire le coſe negate, multiplicavano frequenti l'occaſioni d'aſprezze. Il Clero del Regno dipendente dall'autorità del Rè lo ſecondava ne ſuoi deſiderii, e col fondamento de privilegii della Chieſa Gallicana aborriti da Pontefici fomentava i diſſidii. Si unì in Parigi l'Anno 1682. un' Aſſemblea del medemo, dalla quale uſcirono alcune propoſitioni pregiuditiali alla Dignità della Santa Sede. Furono queſte. *Che il Papa non ſia infallibile. Che i ſuoi Decreti per eſſer validi habbiano biſogno dell'autorità del Concilio. Che il Concilio ſia ſuperiore al Papa. Che la Giuriſdittione Pontificia non poſsa eſtenderſi ſopra il temporale de'Prencipi.* Si diffuſero queſte propoſitioni con regio Editto per tutto il Regno con riſolute commiſſioni a'Religioſi, e Profeſſori dell'Univerſità di ſoſtenerle, e difenderle ne' publici Congreſſi. Accadè, che alcuni Prelati, che intervennero in quell' Aſſemblea foſſero proveduti di Veſcovati, e Badie, che a quel tempo vacavano. A queſti il Papa, perche haveano dato l'aſſenſo alle ſuddette propoſitioni, negò la confermatione; ma non permettendo il Rè, che quelli, che furono poſteriormente proveduti, e che non haveano tal oppoſitione, ricercaſſero a Roma la confermatione, ſe non erano ſpediti li primi, ſi ridu[illegible] in queſta parte il negotio in tale impuntamento, che più di quaranta Veſcovi ſi trovavano all'hora in Francia ſenza le Bolle Pontificie. Anco l'affare della *Regalia* fù acremente dibattuto, pretendendo il Rè eſtendere queſta ragione ſopra le Chieſe di tutto il regno, e delle ſue nove conquiſte in Fiandra, & altrove, ſoſtenendo all'incontro il Papa, che da queſto pelo foſſero eſenti quelle, che non

Il Papa averſo alla Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 l'haveano fin'all'hora ſofferito. Si dice *Regalia* una ragione, che hanno i Rè di Francia di appropriarſi le rendite de'Veſcovati, e benefitii vacanti per quel tempo, che ſi frapone dalla morte del Prelato all'elettione del Succeſſore. Ciò però che riduſſe le coſe all'eſtremità, fù la preteſa per gl'Ambaſciatori a Roma delle franchigie de'Quartieri vigoroſamente ſoſtenuta dal Rè, e coſtantemente impugnata dal Papa. Sotto titolo di riſpetto dovuto alla dignità del miniſterio hanno preteſo gl'Ambaſciatori de Prencipi di eſentar dalle viſite degl'Offitiali della Giuſtitia i loro Palazzi non ſolo, ma quelle caſe, e ſtrade ancora, che lo circondano, e queſto recinto fù communemento detto il *Quartiero*. Queſta immunità formava un'aſilo di molti obligati a Tribunali per criminali reità, e per debiti civili, e di altra gente di mal'affare. L'abuſo ne Ponteficati precedenti s'era aſſai dilatato, poiche l'eſempio de gl'Ambaſciatoai era paſſato ne Palazzi de'Cardinali, e de'Prencipi, cosi che poca parte era reſtata in Roma alla giuriſdittione de Magiſtrati. Sin dal principio del ſuo Pontificato Innocentio s'era propoſto correggere il diſordine, e rinovando le antiche cenſure in queſto propoſito, vi aggiunſe contro traſgreſſori pene più gravi. Procedendo però con qualche riguardo verſo gl'Ambaſciatori attuali ſi dichiarò, che non ne haverebbe ricevuto alcuno in avvenire, ſe non haveſſe prima rinuntiato alle pretenſioni di tali franchigie. Trovandoſi vacante l'Ambaſciaria di Spagna, ritirata, come ſi diſſe, quella di Venetia, ſi conſervò nel poſto quella di Francia ſino, che viſſe il Mareſciallo d'Etrè. Morto queſto in Roma, preteſe il Cardinal ſuo Fratello, che in lui continuaſſe il Miniſterio per le lettere, che moſtrò del Re; ma coſtante ne ſuoi proponimenti il Papa, negò di riconoſcerlo, e ravvivò le paſſate dichiarationi di non ammetter altro Ambaſciatore, ſe non era ſodisfatto nella materia de'Quartieri. Non era alieno il Re di dare in queſta parte qualche ſodisfattione al Papa; ma molti eſſendo li negotii controverſi, ſoſtenea queſta pretenſione per vantaggiarſi negl'altri punti. Il Papa all'incontro infleſſibile a qualunque ripiego, eſcluſe tutte le aperture di trattato, cosi che ſi riduſſe anco queſta controverſia all'impuntamento. Nominò il Re per ſuo Ambaſciatore il Marcheſe di Lavardino, il quale differì per qualche tempo la ſua moſſa da Parigi, volendo

lendo il Rè dar adito a qualche negotiato: mà non ſcoprendoſi alcuna probabile apertura, impatiente, & avvezzo a ſuperare con la ſua gran potenza ogni difficoltà, e credendo di rimettere della ſua ſtima, e della dignità, ſe haveſſe dato apparenza di rallentarſi nelle ſue pretenſioni; iſtigato anco dal Cardinale d'Etrè, che di genio fervido, & efficace, aggiongeva calore alle coſe, inſiſtendo, che ſi uſaſſe riſolutione, e forza, mezzi, ch'egli chiamava neceſſarii per ſuperar le coſe in Roma, fece partire Lavardino. Entrò queſto in Roma aſſiſtito da numeroſo accompagnamento d'huomini armati, che precedevano, e ſeguitavano le ſue carrozze, & il ſuo Equipaggio con apparenza di forza tale, che raſſembrò più toſto una marchia militare, che l'ingreſſo d'una Ambaſciaria. Erano precedentemente entrati in Roma alla sfilata più di quattrocento Offitiali riformati, che preſero alloggio nelle vicinanze del Palazzo dell'Ambaſciatore, coſtituendo quel recinto in ſicurezza di reſiſtere a qualunque forza poteſſe eſſere intentata. Fatto in tal maniera Lavardino il ſuo ingreſſo, procurò haver udienza, laſciando correr voci, che havea commiſſioni tali, che il Papa ſi haverebbe chiamato ſodisfatto; mà queſto ſempre più inaſprito non ſolo glie la negò per ſe ſteſſo, mà prohibì al Cardinale Cibo Segretario di Stato, & a tutti gl'altri Cardinali, e Prelati d'haver ſeco communicatione, dichiarandolo incorſo nelle Cenſure fulminate contro gl'uſurpatori de'Quartieri. Separato in tal maniera Lavardino dalla pratica della Corte, e de'Prelati, fuorche di alcuni pochi del partito Franceſe, hebbe un altro mal'incontro. Eſſendoſi gli portato alla Chieſa di S. Luigi de'Franceſi, dove fece celebrare una Meſſa ſolenne, il Papa fece interdire la Chieſa, & i Sacerdoti, per haver ricevuto uno, come diceva, notoriamente ſcommunicato. A tali eſtremità ſi riduſſe queſto negotio, per lo quale avvampava la Corte di Parigi di ſdegno, minacciando il Rè mandare una potente Armata alla Spiaggia Romana, ravvivando le pretenſioni del Duca di Parma ſopra Caſtro, ancorche quel Prencipe non moſtraſſe deſiderio di comparire in queſta Scena. Principiarono anco alle minaccie ſentirare gl'effetti, poiche nella Città d'Avignone entrarono le Truppe regie, che

Lavardino eletto Ambaſciatore per il Rè, e ſuo ingreſſo militare in Roma.

Diſguſti ricevuti da Lavardino in Roma.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 ſcacciarono i Miniſtri Pontificii. Il Papa però coſtante eſcludendo qualunque progetto di molti, che ne furono propoſti, non ammiſe mai il Lavardino; il quale dopo eſſerſi trattenuto con poco decoro per lo ſpatio di diecisette Meſi, eſſendo già inſorta la rottura di Guerra in Germania, partì per commiſſione regia, uſcendo di Roma con la ſteſſa apparenza armata, con che entrò, mà laſciando il Papa contento e faſtoſo, perche ne il tempo, ne le minaccie l'haveſſero fatto mutar proponimento. Reſtò il Cardinale d'Etrè, mà ſenza facoltà di trattare, come ſi publicò, ſtimando meglio i Franceſi laſciare la Corte in ſilentio. Tale era la diſpoſitione de' Prencipi verſo la Francia. Nella Germania s'univano armi, e confederationi. Gli Olandeſi col Prencipe d'Oranges haveano raccolto una potente Armata di Mare, con valido corpo di Militie da sbarco. Li Spagnuoli ſoffiavano da per tutto nel fuoco; e l'Imperatore, ſe bene diſtratto nella Guerra contro il Turco, prometteva all'intereſſe commune molte aſſiſtenze. Per tutte le Corti ſi parlava male de' Franceſi, & ogni Prencipe publicava le ſue querele. Mà il Rè di Francia conoſcendo inevitabile la Guerra, havendo già aſſunto in faccia del Mondo l'impegno di proteggere l'elettione di Friſtemberg, per conſervarſi quella Superiorità, che haveva ſin' all'hora ſoſtenuta; deliberò prima d'eſſere prevenuto portare egli l'Armi nell'Imperio. Scaricò dunque il primo colpo ſopra l'Imperatore ſproveduto, che tenea tutte le ſue Militie nell'Ungheria, facendo inveſtire la Piazza di Filisburgo, poſto geloſo, ſe ben mal guardato dagl'Imperiali, e che giovava molto a' Franceſi per eſſere oltre il Reno. Fù deſtinato a queſt'impreſa il Delfino, che ſegnalò i principii della ſua Militia con la fortunata riduttione alla ſua ubbidienza di queſta Piazza in pochi giorni d'aſſedio. Nell'iſteſſo tempo entrò nel Palatinato un'altro Eſercito Franceſe, che ſpogliò in pochi giorni quell'Elettore di tutto il ſuo Stato, non havendo fatto, che debole, e corta reſiſtenza le Fortezze di Franchendal, Manein, Heidelberga, & il Paeſe fù ridotto in poco tempo in un deplorabile incendio; l'oggetto eſſendo de' Franceſi devaſtare il Paeſe per levare a' loro Nemici il modo di ſuſſiſtere con gl'Eſerciti. In tal modo s'acceſe un crudeliſſimo

Sua partenza da Roma

Il Rè fà inveſtire Filisburgo e la riduce al ſuo potere.

Occupa il Palatinato e lo devaſta

1688 mo incendio di Guerra, per lo quale ſtava, come ſi diſſe, preparata la materia. L'Imperatore richiamò le migliori ſue Truppe dall'Ungheria, e dopo diverſi negotiati, s'unirono ſeco alla commune difeſa tutti li Prencipi Elettori così Eccleſiaſtici, come Secolari. Quelli della Caſa di Branſuich, e gl'altri inferiori: alcuni per il proprio intereſſe, altri obligati a ſecondare l'eſempio de' più potenti. Vi s'aggiunſero li Rè di Spagna, di Svetia, li Stati d'Olanda, e con le forze del Regno d'Inghilterra il Prencipe d'Oranges, così che contro i Franceſi s'adunò la maggior coſpiratione, che ſi foſſe in alcun tempo veduta. S'era in queſto mentre il Prencipe d'Oranges, chiamato da gl'Ingleſi, intruſo nel Regno, havendo con impenſata felicità ſcacciato in poche ſettimane il Rè Giacomo ſuo Suocero, che con le ſue diſgratie diede un compaſſionevole eſempio dell'iſtabilità dell'humane vicende. La ſua pietà fù da tutti i buoni lodata, mà gl'huomini Savii la deſiderarono accompagnata da maggior prudenza; poiche eſſendoſi prefiſſo d'introdurre in quel Regno la Religione Cattolica da tanti Anni eſpulſa, e perſeguitata, vi ſi richiedevano più tempo, maggiore deſterità, e più forza. Aſſunto dopo la morte del Fratello al Regno, con animo intrepido adonta di tutti i pericoli, ſi dichiarò Cattolico, e riconobbe la Chieſa Romana con l'eſpeditione d'un'Ambaſciatore al Papa, ricevendo ſolennemente in Londra un Nuntio Pontificio. Procurò a tutto potere, che foſſero abolite le pene già ſtatuite nel tempo de' paſſati Rè contro i Cattolici, ma havendo trovato una viva ripugnanza in tutti gl'ordini del Regno, penſò con i trattamenti ſeveri renderli pieghevoli alla ſua intentione. Diſciolſe più volte il Parlamento con oggetto d'incommodare i corpi dell'Univerſità con replicate proroghe, e domarli con la ſtanchezza. Levò dalle cariche alcuni Soggetti riguardevoli riputati li più averſi, ſoſtituendovi altri creduti ſuoi partiali. Molti Veſcovi accreditati appreſſo il Popolo, e che ſi moſtrarono più de gl'altri riſoluti nel ſoſtenere le loro Coſtitutioni, furono fatti paſſare nelle carceri della Torre di Londra, così che una tal forte maniera di procedere ingeloſì ogn'uno, ch'egli aſpiraſſe a deprimere l'autorità del Parlamento, e formare un governo arbi-

Coſpiratione di tutti i Prencipi contro la Francia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1688 arbitrario ad imitatione di quello di Francia, col quale li suoi malevoli lo publicavano collegato per opprimere, come diceano, la libertà della Natione. Introdotto col sospetto l'odio, contaminati gl'animi uniti a gl'efficaci impulsi di religione, quelli di conservare le antiche Leggi, che si credevano violate; non appoggiato il Rè da grande partito interno, ne da potenti forze straniere, che lo rendessero temuto, si trovò presto condotto al precipitio; poiche s'ordì contro di lui universale congiura di tutto il Regno, che chiamò il Prencipe d'Oranges Marito della Figliola a passare il Mare. Abbracciò il Prencipe dotato di gran talento l'impresa; persuase li Stati Generali d'Olanda con la molta autorità, che tiene in quei Consigli, a darvi mano, promettendo componere le differenze del commercio nell'Indie, che sono controverse trà le due Nationi, e di fare la Guerra alla Francia odiata, e temuta. Si preparò ne'Porti d'Olanda una numerosa Armata di Navi, e mentre il Mondo stava in attentione, dove havesse a piegare un tanto apparato di forze, passò l'Oranges in Inghilterra ricevuto da tutti gli Ordini con sommo applauso, restando in un momento abbandonato il Rè Giacomo, il quale dopo havere con difficoltà posta in sicuro la Moglie col Bambino Prencipe di Galles, che passò in Francia, fù costretto anch'egli di ritirarsi accolto dal Rè con segni di vero compatimento, unendosi in questo caso i sentimenti dell'humanità con quelli dell'interesse, che risentiva i pregiuditii d'un Principe amico afflitto, e prosperato un'acerrimo nemico. Espulso il Rè, fù l'Oranges con la Moglie, che a seconda di queste felicità passò a Londra, dichiarato Rè, & essa Regina; essendo publicato il Rè Giacomo decaduto dal Regno come violatore delle Leggi. Mandò l'Oranges secondo lo stabilito molti Reggimenti di rinforzo a gli Olandesi, e dichiarò contro la Francia la Guerra.

Prencipe d'Oranges chiamato alla Corona d'Inghilterra.

Rè Giacomo fugge dal suo Regno d'Inghilterra.

1689 Tali erano gl'apparati d'una sanguinosa Guerra in Christianità: ma in questo mentre s'era in Vienna aperto un congresso per li trattati di Pace con gl'Inviati Turchi. Lungo, e lento fù il negotio, che terminò per all'hora senza effetto, o perche i poteri de'Ministri Turchi fossero veramente cosi ristretti, come apparirono, o perche la distrattione dell'Imperatore per la Guerra con Francesi, insorta doppo la loro partenza da Costantinopoli, dasse

Congresso degli Ambasciatori Turchi in Vienna senza effetto.

dasse loro confidenza di attendere vantaggi dalla dilatione. 1689
Fatti passare, come si disse, dal Campo sotto Belgrado prima a Rottendorf, e poi a Vienna gl'Inviati Turchi, Sulficar Effendi, e Mauro Cordato, hebbero doppo qualche tempo l'honore di presentarsi all'Imperatore, al quale consegnarono la lettera del Sultano, havendo fatto tenere all'Ambasciatore di Venetia, & Inviato di Polonia le dirette a' loro Prencipi, ch' erano d'uniforme tenore; partecipando il Sultano l'assuntione sua al Trono, & il desiderio della Pace. Per li trattati destinò l'Imperatore il Conte di Staremberg Vice Presidente di Guerra, il Conte Chinschi Cancelliere di Corte, & il Generale Caraffa. S'unirono alli medesimi per la Republica di Venetia Federico Cornaro Cavaliere, Ambasciatore suo ordinario in quella Corte, e per lo Rè di Polonia Michele Racquoschi Inviato estraordinario. Il luogo del Congresso fù nella Casa publica, che si dice della Città. Stava in una stanza addobbata una tavola, per lungo della quale da una parte in faccia della porta sedevano prima li Ministri di Cesare, e poi l'Ambasciatore Veneto, tutti in sedie uguali, e doppo questi in scanno differente il Ministro di Polonia, in riguardo dell'inferiorità del carattere, che teneva d'Inviato. Dall'altra parte della tavola in faccia a' Deputati Cesarei erano preparati per gl'Inviati Turchi due scanni simili a quello di Polonia. Prima d'essere introdotti fecero questi difficoltà d'essere posti in quel sito, dimandando di stare in capo della tavola, al che non essendo stato assentito, presero ripiego di sedere nel luogo assegnato loro, mà di stare lontani sette in otto passi, e con le sedie non totalmente rivolte alla porta della stanza, mà un poco più alla parte. Sbrigati i soliti preliminari con l'ostensione delle Plenipotenze; ricercarono gl'Imperiali, che prima d'entrare in negotio fosse loro fatta la consegna del Techelì; ma resistendo costantemente i Turchi non immorarono nella pretesa. Furono poi invitati a proporre le conditioni, con le quali desideravano la Pace, e doppo qualche instenza, perche a loro ptima fossero fatte le dimande da Collegati, cessero il punto. Esteserо dunque gl'Inviati Turchi una propositione, che fù alternativa, cioè di breve tregua; & in questo caso ogn'

Conditioni della Pace proposte da Turchi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 ogn' uno de' Prencipi Collegati teneſſe i luoghi occupati nella Guerra, eſcluſa però la Tranſilvania, che non intendevano foſſe compreſa nell'acquiſtato, mà doveſſe ritornare nello ſtato primiero, pagando il tributo a Ceſare, & alla Porta; ò vero quando ſi haveſſe a trattare di Pace lunga, iſtavano, che foſſe reſtituita una parte dell'occupato. Per la Polonia non diſceſero a propoſitione alcuna con la ragione, che non vi foſſe Soggetto ſufficiente per trattare. Inſiſterono però i Deputati Ceſarei, e Veneto, perche anco per queſta propone-ſſero, e doppo qualche dibattimento ſi dichiararono, che haverebbero trattato ſopra la Piazza di Kaminietz. Alle propoſitioni de' Turchi fù deliberato riſpondere. Non eſſere queſte ammiſſibili, non accommodate allo ſtato preſente delle coſe, & alle giuſte ragioni de' Collegati, e che però doveſſero ridurſi a più convenienti progetti. Moſtrarono i Turchi fermezza di non paſſare più avanti oltre il propoſto, ſollecitando, che dalla parte de' Collegati foſſero propoſto le loro dimande. I Deputati Ceſarei dunque eſibirono le loro pretenſioni, che ſi riduſſero a tre punti. Che foſſero cedute tutte le Ditioni, Popoli, e Luoghi anticamente appartenenti al Regno d'Ungheria, ſpecificando, che l'antiche attinenze di quel Regno erano la Tranſilvania, la Valacchia, la Moldavia, il Regno della Boſſina con le ſue pertinenze, la Servia, e la Bulgaria. Che la cuſtodia del Santo Sepolcro foſſe levata a' Greci, e reſtituita a' Padri Franceſcani; e che reſtaſſe conſegnato il Techelì per prenderſi ſopra di eſſo il dovuto caſtigo. A queſte propoſitioni proteſtarono gl' Inviati Turchi un'aperto diſſenſo, dichiarandoſi coſtantemente, che non erano per condeſcendere, che alla ceſſione dell'occupato, mà con la conditione della tregua; e ſi moſtrarono in queſto tanto riſoluti, che havendo loro fatto intendere l'Ambaſciatore Veneto, ch'era anch'eſſo pronto a fare le ſue dimande, fecero riſpondergli, ch' erano in maniera ſorpreſi dall' eſorbitanti richieſte de' Ceſarei, che non vedendo qual piega poteſſe prendere l'affare, non ſapevano come entrare in nuovi trattati, ſe prima non ſi ſpianavano le difficoltà con gl'Imperiali. Havendo però i Deputati Ceſarei fatto premura alli Miſtri Veneto, e Polacco, perche eſſi pure eſponeſſero le loro pro-

Dimande de Ceſare.

Dimande de' Veneti, e de' Polacchi.

poſitioni, riſolverono di farle tenere a gl'Inviati. Le di- 1689
mande per la Republica di Venetia furono: La ceſſione dell' Iſola di Negroponte con i luoghi littorali dallo Stretto di Corinto ſino a Corfù, de' quali la maggior parte era già in ſuo potere. Che per levare l'occaſioni di conteſe ſi ſtabiliſſero nella Dalmatia ſicuri, e fermi Confini, che chiudeſſero il Dominio Veneto in quella Provincia, aſſegnandole tutto il Paeſe, ch'è trà li Fiumi Cercha, e Bojana, e il Mare ſino alle montagne, dovendo i Turchi conſegnare le Terre, che loro reſtavano trà queſti termini. Furono anco richieſte le Piazze di Dulcigno, e di Antivari, altre volte poſſedute dalla Republica, che fatte al preſente nido infeſto de' Corſari, erano gl'irritamenti principali per turbare la commune quiete. Le propoſitioni del Miniſtro Polacco furono. Che foſſero riſarciti alla Polonia i danni inferiti da i Tartari da molto tempo a dietro. Che foſſe ceſſa la Crimea, e tutto ciò, ch'è trà il Boriſtene, & il Danubio, con tutte le Fortezze, e Caſtelli, come pure la Valacchia, e la Moldavia. Che foſſe levata la cuſtodia de' luoghi Sacri a' Greci, e reſtituiti a' Cattolici. Che foſſe permeſſo l'eſercitio della Religione Cattolica per tutto l'Imperio Ottomano, con facoltà di erigere nuove Chieſe, acquiſtare perciò fondi, riſtaurare le vecchie, uſare le Campane, e liberati da i tributi i Chriſtiani. Che foſſe reſtituita la Piazza di Kaminietz, rimovendoſi la Porta dalla protettione de' Coſacchi. Accrebbero queſte nuove propoſitioni la confuſione a gl'Inviati Turchi, i quali, ò non volendo, ò non potendo partirſi da i progetti da loro fatti, non haveano animo di proſeguire il negotio. Interpellati da i Ceſarei a cedere le Piazze di là dal Danubio, cioè Varadino, Temiſvar, e Giula, lo negarono coſtantemente, rinovando le pretenſioni ſopra la Tranſilvania, per la quale nuovamente inſiſterono, che non foſſe compreſa nell'occupato. Reſtarono adunque arenati i trattati, e gl'Inviati fecero premure, ò vere, ò apparenti, per eſſere licentiati. A queſto però non inclinava la Corte di Vienna per non eſcludere affatto la Pace ch' era deſiderata, quando poteſſe ottenerſi vantaggioſa; e per dare anco ſodisfattione alli Prencipi di Germania, & alli Spagnuoli, che ſi moſtravano molto ſollenti, perche l'Imperato-

re

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 re reſtaſſe libero dalla Guerra con Turchi, onde poteſſe valerſi di tutte le ſue forze contro Franceſi. A queſt'effetto li Miniſtri d'Olanda, e d'Inghilterra viſitarono gl'Inviati Turchi, e ſi sforzarono di renderli più facili a trattati, mà li trovarono immobili a mutare ſentimenti. Reſtò dunque il negotio per più Meſi in ſilentio, eſſendo l'Imperatore partito da Vienna alla Dieta d'Auguſta. Fù permeſſo però alli Inviati di ſpedire un Corriero alla Porta per ricevere maggiori poteri; mà eſſendo ſucceſſe le proſperità, che riferiremo all' Armi Ceſaree, venne in riſolutione l'Imperatore di licentiarli. Partirono da Vienna con apparente ſodisfattione, ſe bene con interna renitenza; mà giunti a Comorra furono ſotto varii preteſti fermati in quella Piazza. Procedeva in queſto negotio con perpleſſità la Corte di Vienna per la varietà de' ſentimenti, che la regolavano. Inclinava l'Imperatore alla continuatione della Guerra contro i Turchi, portato dalla pietà del ſuo animo religioſo ad un divoto riconoſcimento verſo il Signore Iddio per le tante proſperità conſeguite. Conſiderava pure, che gl'acquiſti ſopra gl' Ottomani erano tutti ſuoi, la dove quelli nella Germania erano communi a tutto l'Imperio. I ſuoi Miniſtri all'incontro aborrivano la Guerra contro i Turchi, poiche l'odio verſo i Franceſi faceva loro apprendere maggiori gl'intereſſi della Germania, che quelli d'Ungheria. *Due Guerre* dicevano *non poterſi ſoſtenere con vigore; il farle con debolezza era perdere in ogni parte il tempo, & il denaro; Ch'eſſendo già di molto dilatati gl'acquiſti nell'Ungheria, allontanati per lungo tratto di Paeſe i Turchi, era da provedere all'inſidie d'un potente vicino, internato nelle viſcere dell'Imperio, e de' Stati di Caſa d'Auſtria*. Gran peſo anco dava alle coſe l'autorità de' Spagnuoli, che non haveano altro in penſiero, che la Guerra contro i Franceſi, e ſtringevano l'Imperatore con le premure de'communi intereſſi, eſſendo ancora incerta la ſucceſſione di quel Rè. Così dunque con irreſoluti conſigli furono gl' Inviati Turchi licentiati da Vienna, e poi fermati a Comorra. Il Rè di Polonia, e la Republica di Venetia non potevano ſcoſtarſi da i paſſi dell'Imperatore per conſervare la buona corriſpondenza neceſſaria per le attioni della Guerra, e per li trattati

Inviati Turchi licentiati dall' Imperatore.

di

1689 di Pace. Inclinavano però all'aggiuſtamento, ben conoſcendo, che la diſtrattione della Francia occupava le migliori forze, onde la Guerra contro i Turchi non poteva riuſcire ſe non languida, ſuccedendo al Nemico qualche proſperità, s'haveſſero poi ſuantaggioſamente maneggiati i trattati.

Mentre dunque in Vienna caminavano con la riferita lentezza i negotiati di Pace; in Coſtantinopoli quelli del Governo invaghiti di grandi ſperanze per le perturbationi della Chriſtianità, ſi preparavano gagliardamente alla Guerra, diſponendone providamente i mezzi con la raccolta di denaro, e di Militie. Fù impoſta un' univerſale contributione, che abbracciò i Chriſtiani, e gl'Hebrei non ſolo, mà tutti quelli, che in altri tempi godevano Privilegi diſtinti d'eſentione. Fù aggravato lo ſteſſo Muftì con gl'altri Religioſi della Legge; & il Primo Viſire, per dare animo all' eſattione praticata con ſommo rigore, fece del proprio paſſare nell'Erario molta ſomma di contante. Per la raccolta poi delle Militie furono nell'Aſia, nell'Egitto, & anco nelle Provincie più lontane impoſti ſeveri ordini alli Baſsà, e fù dato incarico ad Alì Baſsà di Banca, perche in Coſtantinopoli, & in quell'ampliſſimo vicinato foſſero levati tre Soldati per ogni Quartiero, ò l'equivalente in denaro, il che cagionò confuſioni nel Popolo, che obligò a modificarne l'eſecutione. Di grande impedimento all'unione de'Soldati, & al loro paſſaggio in Coſtantinopoli riuſcivano le rivolte ſoſtenute da Giengien, e da Giedich, mà reſtarono queſte nel preſente Anno doppo varii accidenti eſtinte. Giengien, contro il quale eſſendo già ſtato publicato il *Nefiran*, che, come altre volte s'è detto, tiene ſimilitudine delle Crociate trà Chriſtiani, trovandoſi da per tutto perſeguitato, ſi ritirò con poco ſeguito in Ocrida Città dell'Albania, confidato nell'amicitia di quel Sangiacco, altre volte ſuo partiale; mà queſto preferendo ad ogn'altro riguardo l'allettamento del premio, doppo haverlo ingannevolmente affidato, gli fece levare la teſta, che portata con quelle di diecisette de' ſuoi principali ſeguaci in Andrinopoli li rallegrò la Corte. Più lunga, e più difficile riuſcì l'oppreſſione di Gedich in Aſia, dall'eſempio di Giengien reſo più cauto. Accreſciuto di molta gente il ſuo partito, ſcorrea ſen-

Provisioni de' Turchi per la Guerra.

A Giengien ribelle viene troncata la teſta.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 za oppoſitione la Natolia, portando la confuſione anco in Coſtantinopoli, eſſendo una partita del ſuo ſeguito comparſa ſino in vicinanza di Scutari. Uſſein Baſsà deſtinato a far eſequire a quella parte il Nefiran, eſſendoſi avvicinato al Campo de' Ribelli, reſtò abbandonato da i ſuoi, molti de' quali ſi diedero alla fuga, e molti s'unirono alle loro Inſegne: onde accreſciuto di forze Gedich infeſtava non ſolo la Campagna, mà le Terre murate, e le Città ancora, ſtringendo d'aſſedio Angora Città principale, trovandoſi già proveduto di Cannone, e d'ogn'altro militare appreſtamento. Multiplicavano però giornalmente i reclami de' Popoli afflitti alla Porta, che non ceſſava di replicare da per tutto ordini riſoluti alli Baſsà delle Provincie, perche s'uniſſero alla ſua diſtruttione. Moſſi però alcuni Beì de' Turcomani non tanto da gl'Editti Imperiali, quanto irritati dalle moleſtie, che gli erano da i ribelli inferite, raccolte molte Genti paeſane, le diedero in poca diſtanza da Iconia, dov'erano accampati, una gran ſconfitta. Giedich mentre cercava nella fuga la ſalute, reſtò da un ſuo Servo tradito, che gli tolſe la vita, & il denaro. Con la morte del Capo ſi sbandò il ſuo ſeguito, e ceſsò alla Porta l'apprenſione, che rendea queſt'huomo infeſto.

Moleſtie inferite da Gedich ai popoli, e ſua morte.

Se i Turchi provavano alcun reſpiro ne' loro diſordini, le coſe all'incontro de' Venetiani nell'Armata non erano ſenza qualche confuſione. Oppreſſo il Doge Moreſini da lunghi patimenti, & afflitto da ſiniſtri ſucceſſi della Campagna, cadde in pericoloſa infermità, che procedendo con lenti, e tedioſi periodi, lo reſero per qualche tempo inhabile al peſo de gl' affari. Avviſatone il Senato, diede facoltà a Girolamo Grimani Cavaliere, conſigliere di maggior età, di ſupplire nel tempo dell'infermità alle ſue veci. Fù anco deliberata l'elettione d'un Proveditore Generale da Mare, che cadde in Girolamo Cornaro Cavaliere, e Procuratore, & al Generalato di Dalmatia, da lui ſoſtenuto, fù ſoſtituito Aleſſandro Molino. La Guerra di Germania difficoltò l'eſtrattione di Militie da quella parte; onde per ſupplire in qualche maniera alla diminutione delle Truppe furono levati dalla Terra Ferma tre mille Soldati delle Cernide, che ſi fecero paſſare nella Dal-

Girolamo Cornaro eletto Proveditore Generale.

Dalmatia, levandoſi da quella due mille Fanti per l'Armata 1689
in Levante. Al poſto del Conte di Chiniſmarch fù condotto Carlo Felice Gallian Duca di Guadagnì, nativo dello Stato d'Avignone; & ad Henrico di Lorena Prencipe d'Arcourt, che militò nelle Campagne paſſate in qualità di Venturiero, fù dato il grado di Generale. Migliorata la ſalute del Doge, giunto all'Armata il Duca di Guadagnì, e pervenute le Galere di Malta, mà ſenza quelle del Papa, che per gli accidenti inſorti, come ſi diſſe, con Franceſi non volle privarſene, fù fatta conſulta ſopra le attioni dell'imminente Campagna. Fù propoſta nuovamente l'impreſa di Negroponte, ma non vi fù voto, che vi aſſentiſſe, eſſendoſi conſiderate deboli le forze per un tale attacco, mentre i Turchi haveano ben munita la Piazza di valido Preſidio, reſtaurate le mura, & accreſciute ne'ſiti opportuni le fortificationi. Alcuni furono di parere, che ſi paſſaſſe alla Vallona; mà gagliarde oppoſitioni contraſtarono la propoſta. Scarſo era il numero delle Militie, che non eccedevano a dieci mille Fanti, e ſeicento Cavalli, così che laſciata guardia ſufficiente allo ſtretto di Corinto per oſtare al Nemico l'ingreſſo nella Morea, quando nella lontananza dell'Armata lo tentaſſe, armate le Navi, poca Gente reſtava per lo sbarco. S'aggiungeva eſſere la Stagione avanzata; non ſtabiliti i concerti neceſſarii col Proveditore Generale di Dalmatia; il viaggio, che ſarebbe contraſtato da i venti Maeſtrali, ſoliti a ſpirare in quei Meſi, e che haverebbero ritardato il camino alle Marciliane, & altri Legni tardi al moto, ma neceſſarii, ſervendo di magazzini all'Armata. Doppo molte perpleſſità, & il giro di varii pareri, fù concluſo di cingere d'aſſedio la Piazza di Malvaſia; conſiderata impreſa neceſſaria, che perfettionava l'acquiſto della Morea, levando quel nido a'Turchi, che infeſti con frequenti ſortite moleſtavano le Terre vicine con danni conſiderabili. E' ſituata la Fortezza ſopra un Monte aſpriſſimo iſolato, dal quale ſi paſſa nella Terra Ferma con un Ponte di pietra di ventitre archi. Alle radici ſtà un borgo, che guarda il mezzo giorno, bagnato dal Mare. Dall'altra parte verſo Tramontana ſono dirupi inacceſsibili. La natura l'hà reſa ineſpugnabile alla forza, poiche per paſſare all'attacco del Borgo vi è una ſtrada aſſai anguſta ſenza terreno per coprirſi, ſcoperta all'offeſe del Nemico, che

Si riſolve d'aſſediare Malvaſia.

Sito di Malvaſia.

oltre

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 oltre il Moſchetto, & il Canone può dalla parte ſuperiore inferire un grand'incommodo con i ſaſſi. Fù perciò deliberato vincerla con l'aſſedio, e con la fame. Alla teſta del Ponte furono eretti alcuni forti, come pure batterie in ſiti opportuni per travagliare gl'Aſſediati col tormento delle bombe, e per impedire i ſoccorſi del Mare furono diſpoſte guardie di Navi, e Galere. Perche poi il Seraſchiere rinforzato di Militie publicava di tentare l'ingreſſo in Morea, eſſendoſi ſeco unito un tal Liberacchi Bel rinegato, Soggetto de' principali della Maina, e che ſi vantava havere molte intelligenze a quella parte; fù deliberato far paſſare allo ſtretto di Corinto un corpo di Militia ſotto la condotta del Prencipe d'Arcourt, con la ſopraintendenza del Generale in Morea Giacomo Cornaro. Reſtarono in tal maniera diſpoſte le coſe; ma per aſſicurare i convogli, che da Venetia, e dalla Dalmatia doveano capitare, trovandoſi ſul Mare molti Vaſcelli Barbareſchi, oltre quelli, ch'erano uſciti da Coſtantinopoli, mandò il Doge verſo le acque del Zante Agoſtino Sagredo Proveditore dell'Armata con dodici Galere, e Lorenzo Veniero con ſei Navi. Hebbero commiſſione di ſtare uniti, ma il Sagredo con ſfortunato conſiglio drizzò ſeparato il camino. Poco lontano dalli Scogli delle Sapienze ſe gl'affacciarono ſedici Navi, che furono credute il Convoglio, che s'attendeva da Venetia, e di Dalmatia con la perſona del Proveditore Generale da Mar Cornaro; onde per prendere lingua fece il Sagredo avanzare due Galere di Pietro Donato, e d'Herrico Papafava. Procederono incautamente, e con ſoverchia confidenza, onde tardi s'avvidero, ch'erano Navi Barbareſche, che haveano inalzato Bandiere di Francia. Il Papafava fù fortunato di ſcoprire a tempo l'inganno, onde alzata ſollecitamente la vela maeſtra, e rinforzata la voga della ciurma, ſi ſottraſſe dal pericolo, havendo però da colpo di Cannone perduto il Comito con alcuni Soldati, e Galeotti. Il Donato impegnato troppo non hebbe ugual ſorte, poiche berſagliato dal Cannone, e dal Moſchetto delle Navi nemiche, reſtò loro preda con morte di molti Soldati, e Remiganti, ferito egli ſteſſo nel braccio. Cadde ſeco pure in ſchiavitù Franceſco di lui Fratello, che doppo havere terminato il tempo del ſuo armare di Sopracomito, e ceduta al Fratello la Galera, ſerviva in qualità di Venturiero.

Diſpoſitioni dell' Armata per favorire l' aſſedio.

Perdita d'una Galera Veneta.

Riuſcì

Riuſcì queſto ſucceſſo con carico del Sagredo per non havere 1689
adempiti gl'ordini del Doge, co'quali reſtava obligato di non tenerſi lontano dalle Navi di ſua conſerva, e ne fù ordinata formatione di proceſſo, & in teſtimonio di diſapprovatione fù in Venetia dal Scrutinio eletto Podeſtà a Verona. A queſto moleſto accidente altro di là a poco tempo ſe n'aggiunſe ſotto Malvaſia, e fù la morte di Lorenzo Veniero, Capitano Eſtraordinario delle Navi. Per levare a quei difenſori alcune Galeotte, & una Londra, che ſtavano attaccate alle mura del Borgo, fù diſpoſto, che quattro Navi da Guerra vi s'accoſtaſſero, perche berſagliando la mura, e col fumo de' tiri oſcurando quel contorno, daſſero commodo ad alcune Barche d'incendiare con fuochi artificiali quei Legni; facendoſi nell'iſteſſo tempo paſſare di là dal Ponte alcune Compagnie di Soldati per approfittarſi di quel benefitio, che la Sorte foſſe per offerire. Non fù ſecondata dalla Fortuna l'attione; poichè inſorto vento da Tramontana contrariò l'accoſtarſi delle Navi, e dalla parte di terra ſortito l'Inimico col commodo de' ſiti avvantaggioſi, travagliò i Noſtri con ſaſſi, e col moſchetto, obligandoli alla ritirata con molti feriti, & alcuni morti. Ma ciò che reſe funeſto il caſo, fù la perdita del Veniero, che mentre in capo del Ponte ſtava oſſervando il ſucceſſo, colpito in teſta da balla di Cannone, reſe immediate lo ſpirito a Dio, caduto pure eſtinto dallo ſteſſo fatal colpo il Cavalier Caraccioli Nipote del Generale di Malta; e ferito parimente di riſalto di ſaſſo Franceſco Grimani Figlio di Antonio Cavaliere, e Procuratore, che ſeguitando lo Zio, Proveditore Generale da Mare Cornaro, militava come Venturiero. Somma fù l'afflittione di tutta l'Armata, e in Venetia di tutti gl'Ordini della Città per la morte del Veniero, havendoſi col valore, con la prudenza, e col tratto di militare affabilità conciliato l'affetto, e la ſtima d'ogn'uno, e l'opinione univerſale l'havea già deſtinato alle Cariche maggiori. Verſo Sebaſtiano, & Antonio ſuoi Fratelli diede il Maggior Conſiglio teſtimonii di gratitudine, poiche diſpensati dall'età che preſcrivono le Leggi, fù l'uno eletto Conſigliere, e l'altro hebbe il Magiſtrato Senatorio di Governatore dell'Intrade. S'avanzava in tanto la Stagione, onde il Doge havea deliberato portarſi con l'Armata nell'Arcipelago, laſciando al blocco di

Morte di Lorenzo Veniero da Cannonata

H. Foſcarini.

Mal-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 Malvasia alcune Galere, e Navi; mà la contrarietà de'tempi, e la febre, che gli sopragiunse, frastornarono la deliberatione. Essendo però di qualche giorno arrivato all'Armata il Cornaro, prese risolutione d'incaminarsi, come fece, verso la Patria con quattro Galere accompagnato dalle Maltesi sino al Saseno. Giunto a Spalato si fermò in quei Lazzaretti per l'ordinaria quarantena secondo le regole, e gl'ordini distribuiti dal Magistrato della Sanità di Venetia. Il Cornaro assunto il Comando dell'Armata effettuò il deliberato di portarsi nell'Arcipelago, ma senza alcun favorevole incontro, poiche il Capitan Bassà con quattordeci Galere s'andava trattenendo frà il Tenedo, e Metellino, e le dieci Navi di Costantinopoli s'erano ancorate a'Dardanelli. Non fù in questo mentre otioso in Dalmatia il Proveditore Generale Molino. Tentò l'acquisto di Calut posto di consideratione, vicino a Narenta, mà non fortunato riuscì il successo. Tenea seco 2500. trà Fanti, e Cavalli di Militia pagata, e numero molto maggiore di Morlacchi, e Paesani. Una partita di questi s'accostò al Borgo, allettata dalla speranza della preda. Gl'altri invidiando a'Compagni il supposto bottino s'incaminarono senz'alcun ordine a quella volta; mà appena scoperto un corpo di Cavalleria nemica, si diedero così questi, come li primi ad una precipitosa fuga, riuscendo inutili a fermarli l'autorità de'Capi, & il pronto soccorso della Militia pagata, che s'oppose all'avvanzamento del Nemico, e fermò lo sconcerto. Il mal incontro a questa parte fù in qualche maniera risarcito con l'acquisto, se bene per poco tempo conservato, d'alcune Torri a Trebigne verso Castel nuovo. La Valle di Trebigne, divisa per mezzo dal Fiume Trebisca, è guardata da alcune Torri, che collocate in siti opportuni servono per il ricovero, e difesa de gl'huomini, e de gl'animali, havendo ogn'una d'esse il suo recinto di mura all'intorno. Penetrati i Nostri a quella parte, che riguarda Castel nuovo, trovarono cinquecento Turchi, alcuni de'quali passarono l'acqua, e si posero in ordinanza, mà presto preferò anco la fuga, & altri si rinchiusero nelle Torri, i quali nel principio mostrarono animo per difendersi, mà vedendo pronta la forza per espugnarli, ne scoprendo vicino il soccorso, si rassegnarono all'ubbidienza. Furono occupate dieci Torri, delle quali sette restarono distrutte, e tre

Il Doge ritorna a Venetia, & il Cornaro assume il Comando.

In Dalmatia si tenta Calut senza frutto.

Trebigne occupato da i Venetti e poco dopo perduto.

tre conservate delle maggiori, e di migliore struttura. Di non poca consideratione sarebbe tal acquisto riuscito per la vicinanza di Castel nuovo, il confine del quale non molto a quella parte s'estende; mà non fù lungo il possesso, poiche il Bassà d'Arcegovina unita molta Gente si portò a ricuperarle, come gli sortì, doppo la resistenza d'alcuni giorni di quelli, che le presidiavano, usciti con ragionevoli conditioni, che fece loro il Nemico. 1689

Se scarsa fù in quest'Anno la Fortuna a'Venetiani, altrettanto favorevole si mostrò a gl'Austriaci. Furono più volte battuti i Nemici in Campagna, ridotte all'ubbidienza forti Piazze, e per compimento di felicità vide l'Imperatore eletto in Rè de' Romani il Figliuolo Rè d'Ungheria, havendo la congiuntura delle cose agevolate difficoltà, che non sarebbero state forse in altri tempi superabili. Diede un fausto principio all'Anno la caduta di Zighet doppo un lungo blocco, Piazza memorabile per li funerali di Solimano Grande Imperatore de'Turchi, che cessò di vivere, mentre la teneva stretta di duro assedio. Essendo destinato il Duca di Lorena alla direttione dell'Armi Cesaree contro i Francesi al Reno, fù dato il Comando dell'Esercito contro i Turchi al Prencipe Luigi di Baden, che giunto a Belgrado si trovò havere sotto all'Insegne ventidue mille Soldati compresi due mille Ungheri. Il Seraschiere all'incontro si diceva forte di cinquanta mille Huomini; & il Primo Visire con il Gran Signore s'erano fermati in Sofia per dar calore all'Imprese della Campagna, havendo concepite grandi speranze, che per la Guerra di Francia distratte altrove le migliori Truppe, difficile non gli fosse d'ottenere la desiderata ricupera di Belgrado. Passò il Prencipe di Baden il Fiume Morava con disegno di scorrere sino a Nissa per incendiare i Magazzeni de'viveri, & altre provisioni abbondantemente in quel luogo raccolte da i Turchi. Trovate però malagevoli le strade per la condotta del Cannone, e de'viveri, accresciuto l'incommodo del camino, anco per le grandi pioggie cadute in quei giorni, deliberò retrocedere, e ripassare la Morava per non allontanarsi dal Danubio, dal quale ricevea tutto il bisognevole per la sua Armata. Scoperti dal Seraschiere tali movimenti de gl'Imperiali, fece anch'Egli passare buona parte del suo Esercito in sito non osservato il

Zighet si rende a'Cesarei doppo un lungo blocco.

Prencipe di Baden al comando dell'Esercito.

Fiu-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 Fiume ſteſſo, e nel medeſimo tempo fece avanzare un corpo di dieci mille Cavalli al Ponte fatto da gl' Imperiali; dove eſſendo già paſſata una gran parte dell' Infanteria col Cannone, attaccò alcuni Reggimenti, che haveano già principiato a diſordinarſi, non havendo potuto prendere poſto, e perfettamente collocarſi per l'anguſtia del tempo, & irregolarità del ſito. Il valore de gl' Officiali riparò tuttavia ad ogni ſconcerto, e fù l' Inimico ſoſtenuto con reciproco danno, ſino che ſopragiunto il Prencipe di Baden con la Cavalleria reſtò reſpinto, e fugato. Era il diſegno de' Turchi cogliere nel mezzo l' Armata Chriſtiana, e chiudendole la communicatione con Belgrado, & impedita la condotta de' viveri, ridurla in eſtreme anguſtie. Havendo felicemente paſſato tutto il Campo Ceſareo la Morava ſecondando il Prencipe di Baden i principii della buona Fortuna, riſolſe attaccare l' Inimico, che pur era tutto accampato dalla ſua parte oltre il Fiume. Avvicinati gl'Eſerciti principiarono i Turchi la battaglia, mà incontrate le forti ordinanze de'Reggimenti Alemani, ſpuntato il primo fervore, cominciarono a retrocedere, e la ritirata preſto ſi convertì in una ſtrabocchevole fuga. Seguitando i Chriſtiani la proſperità entrarono nel Campo Nemico, che reſtò in un momento abbandonato da i Turchi, laſciando a' Vincitori tutto il Bagaglio con cento e cinque pezzi di Cannone, e tre Mortari. Queſta inſigne Vittoria fù altrettanto glorioſa, quanto inaſpettata, poiche per le amplificate forze de' Turchi, e per lo ſcarſo numero de gl'Imperiali erano diſpoſti gl'animi a credere fortunata la Campagna, ſe foſſe terminata con la ſola difeſa. Il Prencipe di Baden continuando col fervore del ſuo ſpirito il camino, che gli apriva la buona Fortuna, s' avanzò ſollecitamente ſotto Niſſa. Attaccò nuovamente l'Inimico, che vi era accampato, e non oſtante il vantaggio del ſito, & il rinforzo, che l'era ſtato mandato dal Primo Viſire di quindeci mille Soldati, lo vinſe con ſtrage conſiderabile, e con la ſola perdita di quattrocento Chriſtiani trà morti, e feriti. Entrò l' Eſercito vincitore in Niſſa, dove furono trovate abbondanti proviſioni di viveri, che ſuffragarono le anguſtie, nelle quali era ridotto. Nel conflitto qualche reſiſtenza fecero i Giannizzeri, de' quali una gran parte paſsò a filo di ſpada. Li

Vittoria del Prencipe di Baden alla Morava.

Preſa di Niſſa per il Prencipe cõ danno notabile de i Nemici.

Spaì

Spaì furono i primi a prendere la fuga, rivolgendo anco per farſi luogo allo ſcampo contro i ſuoi medeſimi l'armi. Il Gran Signore, che poco prima del combattimento era a Sofia, ſi ritirò; facendo lo ſteſſo il Primo Viſire. Doppo queſto felice ſucceſſo fù ſpedito il Generale Piccolomini con due mille Cavalli per riconoſcere il camino verſo Sofia; ma non puote molto avanzarſi per la difficoltà delle ſtrade, e perche i Turchi raccolte le reliquie dell'abbattuto Eſercito s'erano fortificati in un'anguſto paſſo. Il Baden dunque laſciati quattro mille Huomini alla guardia di Niſſa, e de' luoghi laterali, che cuoprono un dilatato e ferace Paeſe, ſi portò con nove mille Soldati al Danubio trovandoſi ſotto Widin il giorno di ſedeci Ottobre. Erano al calore della Piazza accampati quattro mille Giannizzeri, fiancheggiati da un buon corpo di Cavalleria. Queſta al comparire de'Chriſtiani ſi avanzò ad attaccarli; ma doppo lungo combattimento preſe la fuga, e li Giannizzeri abbandonati, furono tutti disfatti con ſtrage di due mille di loro. Fù poi occupata per aſſalto la Città, & il Caſtello il giorno ſeguente capitolò la reſa. Seguì queſt'importante acquiſto con mirabile non preveduta felicità, poiche gl'Imperiali per la ſollecita marchia non erano proveduti del Cannone. Perirono de'Chriſtiani poco più di quattrocento, e fù mortalmente ferito il Generale Veterani. Doppo queſto s'applicò il Baden a far coſtruire un Ponte ſopra il Danubio, con oggetto di paſſare con l'Eſercito in Valacchia a prendervi i Quartieri d'Inverno; ma quel Prencipe doppo qualche renitenza fù coſtretto a comprare la ſicurezza ſua, e de'Popoli, parte col denaro, e parte con vettovaglie, e robbe, che ſervirono a commodo delle Truppe Ceſaree, che preſero in quelle parti l'alloggio. Il Piccolomini in tanto ſcorrea da per tutto la Campagna, e ſormontati alcuni paſſi alpeſtri, & anguſti, penetrò ſino ad Uſcopia Città grande, ma aperta, ricca di merci, e popolata di gran numero d'habitanti: ma queſti alle prime notitie dell'avvicinamento de gl'Imperiali trasportarono ne'luoghi piu ſicuri i loro haveri, la laſciarono abbandonata, e fù data alle fiamme, non creduto utile la ſua conſervatione per eſſere lontana, & incapace di difeſa. Anco al Duca d'Holſtein paſſato con mille, e cinquecento Soldati a Stipò, dove erano acquartierati cinque mille Turchi riuſcì di batterli, e farne reſtare

Il Prencipe s'avanza a Widin, rompe di nuovo i Turchi, e prende la Piazza d' aſſalto.

Uſcopia abbandonata da i Turchi, & occupata da gl' Imperiali.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 stare morti sul Campo due mille, con la sola perdita di settanta dalla parte de' Christiani. Coronò finalmente tutte queste prosperità l'elettione in Rè de' Romani di Giuseppe Rè di Ungheria Figliolo dell'Imperatore, riuscita felicemente nella Dieta d'Augusta, in età di tredici Anni, havendo l'unanime consenso de gl'Elettori dispensata la Legge, che prescrive quella di 18. anni a chi deve essere Rè de' Romani. Coadjuvò mirabilmente a quest'elettione la Lega di tutti i Prencipi di Germania con l'Imperatore contro il Rè di Francia, il quale se per molti Anni studiò i mezzi per escluderla, ne fù hora indirettamente il principale istrumento, l'odio de gl'Elettori verso la sua potenza, e le sue arti, havendo uniti gl'affetti, e gl'interessi alla Casa d'Austria. Procederono anco in Germania le cose felicemente per li Prencipi Collegati. Magonza, e Bona occupate da i Francesi; la prima attaccata dal Duca di Lorena, e dall'Elettore di Baviera, la seconda dall'Elettore di Brandeburgo, doppo un lungo assedio furono restituite in potere de gl'Alemani.

Il Rè d'Ungheria Figliuolo dell' Imperatore elettoRè de' Romani.

Magonza, e Bona ricuperate.

Con questi felici successi terminò per Cesare gloriosamente l'Anno. Ma in Polonia i disegni concepiti, magnifici al solito, si risolverono in cose inani. Dichiarò il Rè di portarsi al Comando dell'Esercito, e fare l'impresa della Valacchia, publicando essere quei Popoli pronti a scuotere il giogo de gl'Ottomani, e mettersi sotto la protettione de' Polacchi. Essendo rotta la Dieta, senza la quale mancano le contributioni per il pagamento dell'Esercito, s'esibì il Rè di sodisfarlo del proprio. Questa risolutione però, diretta al publico bene, fù da gl'animi corrotti de' Polacchi mal interpretata, come che l'oggetto del Rè fosse rendersi partiale, e da se dipendente l'Esercito, calunniando con falsi, e mal fondati sospetti la sua retta intentione. Dicevano anco i mal'affetti, che l'andata in Valacchia era proposta dal Rè per consumare con lunghe marchie la nobiltà. Mentre però con discrepanze d'opinioni, e d'interessi si consuma inutilmente il tempo, una grossa partita di Tartari entrò nella Volinia, affliggendo con la solita barbarie quegl'infelici Popoli. Il Gran Generale del Regno, e quello di Lituania preso il motivo apparente d'opporsi a' Tartari, ma in effetto per confondere le risolutioni del Rè, e rendere se stessi autori di qualche cospicua attione,

Successi de' Polacchi.

fe-

fecero un grosso staccamento di Cavalleria, e Fanteria, e si get- 1689
tarono improvisamente sopra Kaminietz con speranza di sorprendere quella Guarnigione: ma ò per inesperienza, ò per mala fede havendo le Guide sgarrato il camino, si trovarono i Generali sotto la Piazza a due hore di Sole, mentre il disegno era d'esservi molto prima del giorno. Non restarono però di fare il tentativo, ma furono gagliardamente respinti a colpi di Cannone, e di Moschetto. Il danno fù poco, ma molta l'inconvenienza d'havere occultata la deliberatione al Rè, e rotte le sue misure. S'astenne però d'andare al Campo, inutilmente lagnandosi i bene intentionati del poco rispetto, che se gli rendeva, e della confusione, con che si maneggiavano le cose publiche. Fermi li Generali ne' loro proponimenti, non riuscito il tentativo della sorpresa di Kaminietz, havendo già unito tutto l'Esercito, deliberarono piantare due batterie contro il Castel nuovo della Città, & una verso la medesima, sotto il calore delle quali si figurarono col mezzo di scale, e corde far discendere un corpo di gente nella fossa, occupare certo sito vantaggioso, per il quale speravano penetrare nella Città, nell'istesso tempo, che con un finto assalto fossero d'altra parte divertiti i Turchi. Ma scoperta l'intentione, comparve l'Inimico squadronato nella fossa, e pronto alla difesa. Svanito a' Polacchi anco questo secondo disegno, non furono otiosi i Turchi del presidio, ma con tre vigorose sortite attaccarono il Campo, & assalita particolarmente la batteria, ch'era guardata dalle Militie di Lituania, tagliarono seicento Soldati, che n'erano di guardia, levando loro sette pezzi d'Artiglieria, & inchiodando due Mortari. Essendo poi corsa fama, che s'avvicinassero i Tartari al soccorso della Piazza, levarono i Generali Polacchi il Campo; e con queste mal concepite, e peggio eseguite operationi terminò anco quest'Anno senza frutto in quella parte la Campagna.

Non fortirono esito migliore le mosse de' Moscoviti. Il Prencipe Galicino con un'Armata numerosa di quattrocento mille Huomini, compresi i Cosacchi, come publicarono le voci di quella fastosa Natione, e con il treno di mille, e trecento pezzi d'Artiglieria s'incaminò verso la Crimea, per battere nel proprio Paese i Tartari. La Vigilia della Festività di Pentecoste fù a

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 vista del Precop, e piantò una Batteria contro la Torre, che guarda il Mar negro, tenendo anco pronti i necessarij apprestamenti per passare il fosso. Li Tartari doppo havere con infestationi continue incommodati i Moscoviti, levando a'Cavalli il foraggio, & a gl'Huomini il riposo, vennero finalmente ad attaccarli ne'proprii trincieramenti, formati secondo il loro uso da carri. La resistenza più valida fù fatta da i Cosacchi, ma non eguale ne gl'altri, onde i Moscoviti riceverono un considerabile colpo, restandone morti sul Campo trenta mille, e perduti quaranta pezzi di Cannone. Il Galicino temendo di qualche peggiore incontro, trovandosi in difetto d'acqua con molto patimento dell'Esercito, si levò accostandosi al Boristene, e ritirandosi verso Samarra. L'inseguirono con molesti continui attacchi i Tartari con grande incommodo de'Moscoviti, che lasciarono per camino Huomini, e Cavalli, e più di cento pezzi d'Artiglieria, che per difetto d'Animali era fatta tirare dall'Infanteria. Fù detto, che trà il Kam, e Galicino fosse stato introdotto qualche trattato d'accordo, e che perciò fossero passati Soggetti da un Campo all'altro, ma le notitie de'Paesi tanto lontani non sono sempre esatte. Le ragioni della ritirata publicate da'Moscoviti furono il supposto, come dissero, che li Principi confederati havessero fatta la Pace con i Turchi: il difetto dell'acqua, e l'apprensione, che i Tartari col calore dell'Estate non abbrugiassero secondo il loro costume in casi di tal necessità l'herbe. Non lasciarono di dolersi de'Polacchi, perche nell'istesso tempo non si fossero mossi contro il Budziach secondo l'obligo de'patti stabiliti. Tal qual poi fosse il successo, fù deliberato alla Corte di Moscovia publicare dal suo canto la vittoria sopra i Tartari, per essersi avanzato l'Esercito sino al Precop residenza del Kam, e per havere devastato il Paese a settanta miglia d'intorno, & in segno d'aggradimento furono da'Czari regalati il Prencipe Galicino, & altri Officiali di Medaglie d'oro, & altri doni.

Sconfitta de'Moscoviti.

Morte d' Innocentio Undecimo e suo Elogio.

Ma noi rivocando la penna da Provincie così remote, e barbare, seguiteremo in altra parte il filo dell'Historia. Mancò in quest'Anno di vita Innocentio Undecimo Pontefice d'ottima, e santissima intentione, e d'ugual zelo, pietà, e costanza, con le quali virtù resse per tredeci Anni la Chiesa. Fù di

1689 di costumi innocenti, e di vita esemplare, e perciò venerato anco da quelli, che odiano il Ponteficato. Con esempio raro tenne lontano ogn'interesse verso i suoi Congiunti. Hebbe in Roma il Nipote, ma in conditione meno che privata. Fù amico della giustitia, che gli piacque puntuale, e severa, cosi portato dal suo naturale austero, e perciò mal disposto alle gratie, & alle beneficenze. Sciolto da gl'interessi, e da gl'affetti domestici, sostenne il Pontificato con vigore di spirito; ma tenace delle proprie opinioni, e diffidente dell'altrui, hà havuto più animo per intraprendere le controversie, che consiglio per terminarle. Trascurate le massime de'Predecessori, studiò più d'acquistarsi con i Prencipi la stima con la puntualità, e con la franchezza dell'attioni, che conciliarsi l'affetto con i favori. Benche la sua inclinatione lo trasportasse al risparmio, soccorse però generosamente l'Imperatore, & il Re di Polonia nella Guerra contro i Turchi, e fù l'istrumento principale della Lega, e della liberatione di Vienna. Verso la Republica di Venetia non mostrò genio migliore di quello, che facesse con gl'altri; le fù assai scarso delle sue gratie, e benche sommamente grata gli fosse riuscita la sua dichiaratione per la Lega contro i Turchi, non gli servì però questa d'alcun merito per gli negotii, che s'hebbero seco a trattare. Lasciò la Camera ricca, ma i Sudditi estenuati, cosi che se bene di vita innocente, di santi costumi, pochi essendo stati i beneficati, molti i mal contenti, finì il Pontificato senz'applauso; benche poi, com'è solito della virtù, che più risplende dopo la morte de'Soggetti, fù la sua memoria venerata da tutti con vere lodi. Sarà memorabile il suo Ponteficato per li grandi accidenti, che in poco tempo successero nel Mondo. Ma tra i principali sono da numerarsi le fortune de'Christiani sopra l'Imperio Ottomano, e la riunione alla Chiesa dell'Inghilterra. Quelle sono desiderabili, perche continuino, e questa può dubitarsi che sia un poco durabile acquisto; e faccia Dio, che la gran Guerra presente di Christianità non termini col trionfo dell'Heresia. Pietro Ottobuono Venetiano gli fù eletto per successore, che prese il Nome d'Alessandro Ottavo. In Venetia, oltre le particolari de'suoi Congiunti, il Senato decretò publiche dimostra-

Assontione al Ponteficato di Pietro Ottobuoni col Nome d' Alessandro Ottavo.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 ſtrationi di giubilo, per honorare l'Aſſuntione d'un ſuo Cittadino inſigne, che alla gran Dignità haveva accoppiata ſomma Virtù. Ad Antonio il Nipote fù con eſempio inſolito conceſſo il grado di Cavaliere e Procuratore di San Marco, & a maggiore teſtimonio d'honore fù deliberato perpetuo il Cavalierato nella ſua Caſa. Fece il Papa ſubito Cardinale Pietro ſuo Pronipote, aſſegnandogli la Vice Cancellaria, ch'era vacante, e mettendo nella ſua teſta tutti i pingui, e molti beneficii, che laſciò indiſpoſti il Predeceſſore. Fece pure Cardinale Gio. Battiſta Rubini Veſcovo di Vicenza, Nipote di ſua Sorella, dichiarandolo Segretario di Stato. Chiamò poi da Venetia a Roma i Nipoti, e la Famiglia, ornandoli di tutti quei gradi, & honori, che ſono ordinarii a' Congiunti de'Papi, reſtituendo alla Corte gl'eſempi abborriti dal Predeceſſore, che ſono più facilmente lodati, che imitati. Ne'primi Meſi del ſuo Ponteficato volſe dare un ſolenne teſtimonio del ſuo amore verſo la Republica. Spedì Monſignor Michele Angelo Conti, ſuo Cameriere d'honore, a portare lo Stocco e Pileo benedetti al Doge Moroſini, (Honore ſolito farſi da' Pontefici a Prencipi, e Gran Capitani benemeriti della Religione) ; e fù ricevuto in Venetia con tutta la maggior veneratione, e con la magnificentia ſolita a praticarſi in ſimili eſtraordinarie occaſioni; e ſi ſolennizò la funtione nella Chieſa Ducale di San Marco con l'intervento di tutti gl'Ordini, e con il concorſo maggiore del Popolo.

Ora Innocenzio XIII. Sommo Pontefice.

Giudicio del Senato ſopra le controverſie del Gran Duca e Duca di Parma.

Seguì in queſt'Anno un ſolenne giuditio del Senato ſopra alcune invecchiate controverſie per cauſa de'Confini trà li Sudditi del gran Duca di Fiorenza, e quelli di Parma. Divide li Stati di queſti Prencipi l'Apennino, a'piedi del quale da una parte è ſituata la Terra di Pontremoli nel Fiorentino, e dall'altra quella di Borgo di Faro nel Parmigiano. Pretendevano i Parmigiani, che ſopra la ſommità dell'Apennino foſſe tirata la linea diviſoria del Confine; qualche ſpatio più al di ſotto la volevano i Fiorentini: e ſe bene poco, ſterile, & inculto ſia il terreno controverſo, le parti però con tanta accenſione d'animi ne hanno ſempre conteſo il poſſeſſo, che più volte ſono inſorti moleſti, e ſcandaloſi accidenti. Più volte

volte con deputatione de'Commiſſarii fù procurato componere l'affare, mà reſtò indeciſo, onde reſtò anco aperto un continuo fomento di reciprochi inſulti trà quei Paeſani. Bramando però quei Prencipi ſollevarſi da queſta moleſtia, rimiſero l'affare nella Republica di Venetia. Aleſſandro Zeno, fù ſpedito per riconoſcere il ſito controverſo, e farne relatione al Senato, havendo ſeco condotto il Conte Gio. Maria Bertuolo, publico Conſultore. Deſiderarono le parti, che la cauſa procedeſſe per via giudiciaria, e che nel Senato foſſe trattata con la voce degl'Avvocati. Coſi anco ſeguì, e dopo la diſputatione di più giorni con pienezza di voti fù deciſo a favore de'Parmigiani, che ſoſtenevano il confine dover eſſere poſto nella ſommità de'Monti. 1689

Mà ritornando al racconto delle coſe della Guerra; gl'accidenti di Coſtantinopoli ci chiamano a quella parte. L'avverſità ſuccedute in Ungheria produſſero i ſoliti effetti di mutatione di Governo. Partì dopo la prima infelice Battaglia il Gran Signore da Sofia, e ſi riduſſe in Andrinopoli. Inteſa poi la ſeconda ſconfitta, e la perdita di Niſſa fece cadere il primo colpo del ſuo ſdegno ſopra il Seraſchiere Recheb, che fù fatto morire imputato di mala condotta, e gli fù ſoſtituito Ibraim Baſsà, che ſi ſegnalò nella difeſa di Negroponte. Non tardò molto anco la depoſitione del Primo Viſire Muſtafà, contro il quale s'armarono gl'emuli, & i nemici, colta l'occaſione da'ſiniſtri ſucceſſi della Campagna. Spogliato, ſecondo l'uſo di quel Governo, di tutte le ſoſtanze fù relegato a Malgara, luogo trà Rodoſtò, & Andrinopoli, dove in pochi giorni terminò di cordoglio la vita. Fù elevato a queſto ſublime Grado Chiuperlì. Queſto fù Figliuolo, e Fratello di due illuſtri Primi Viſiri, dotato di prudenza, e di ſomma capacità per li negotii, onde e per la memoria de'ſuoi, e per il proprio merito fù ricevuta con univerſale applauſo la ſua eſaltatione. Si fece ſubito conoſcere amico della giuſtitia, e del riſparmio, publicandoſi alieno dall'imponere indebiti aggravii a'Popoli, potendo ſupplire a'diſpendii dell'Imperio col buon uſo dell'economia. Applicato dunque a queſto punto riſecò molte ſpeſe del Serraglio, della Caſa regia, e della ſteſſa diſpenſa del Gran Signore. Levò la

Vertenze di Coſtantinopoli, e depoſitione del Primo Viſire Muſtafà.

Chiuperlì fatto Primo Viſire, e ſue direttioni.

Sue applicationi per la Guerra, e per la Pace.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1689 la paga a quelli, che la godevano per favore. Diminuì i ricchi assegnamenti a gl'Huomini di Legge. Riformò diversi de' principali Timari, aggregando quelle rendite all'Erario regio; e con tali diligenze raccolse rilevanti somme di denaro, all' amministratione del quale destinò Soggetti di fede, e d'integrità, esaminando con severe revisioni i passati maneggi. Mutò diversi Ministri dipendenti dal passato Visire, & a lui poco inclinati. Queste attioni, che lo rendevano grato all' universale, non l'esentarono dall'insidie de gl'emuli, e dall' odio de'mal contenti, e particolarmente di quelli, che restarono nelle riforme pregiudicati. S'unirono molti de'principali Bassà, de'quali si fece Capo il Chislar Agà, e con mali officii appresso il Gran Signore procurarono abbatterlo prima, che si assodasse nel posto; ma fù sostenuto dalli Capi della Militia, che si mostrarono più disposti a levare il Sultano dal Trono, che concorrere alla depressione del Ministro. S'era aperto, come si disse, un Congresso in Vienna con gl'Inviati Turchi per li trattati di Pace. Sopra quest'importante materia volle il Visire ricevere il parere de' principali Ministri dell'Imperio. Furono esaminate le Propositioni dell' Imperatore mandate da gl'Inviati, e sopra il rilascio di molte Piazze discordarono l'opinioni. Il Mufti, & il Cadileschiere di Rumelia si mostravano ardentemente inclinati alla Pace anco con qualche cessione di Paese. Il Cadileschiere di Natolia con alcuni sostenne l'osservanza della Legge, che prohibisce il rilascio delle Città un tempo possedute da'Mussulmani. Passarono nel Congresso molte altercationi, e fù detto, che il risultato della Consulta fosse scrivere a gl'Inviati, che senza Belgrado non si poteva adherire ad alcun componimento; ma quando fosse rilasciato con tutto l'occupato oltre la Sava, s'haverebbe potuto applicare al concambio con altre Piazze. Poco fù discorso sopra gl'altri Collegati, essendo indrizzate principalmente le mire all'aggiustamento con l' Imperatore, per battere poi gli altri, e particolarmente i Venetiani, contro i quali per li danni sofferti militava maggiore l'odio. Conoscendo però il Visire in questo stato di cose assai lontana la Pace, erano tutti i suoi pensieri rivolti alla Guerra. Da ogni parte dell'Imperio raccolse Soldati invitan-

vitandoli con la promessa di pronte paghe; e ridusse anco 1689
al servitio alcuni Popoli dell'Asia con l'allettamento d'esentarli per qualche tempo da'tributi. Unì grandi provisioni di viveri, e da Guerra, essendo abbondantemente soccorso dalle Navi Christiane con li trasporti delle cose necessarie. Assistè il Techelì con soccorsi di denaro, regalandolo in testimonio d'honore di veste, sciabla, e mazza ferrata. Provide anco all'Armata di Mare, sollecitando la fabrica de'Legni nell'Arsenale, e con replicate espeditioni, risoluti ordini, e missione di soldo chiamò i Corsari d'Africa per unirsi al Capitan Bassà.

1690 In tanto Girolamo Cornaro eletto Capitan Generale dopo la partenza del Doge assunse il Comando dell'armata. Continuava l'assedio di Malvasia, e tutte l'applicationi de'Nostri erano dirette a levare a'difensori i soccorsi, essendo per altro giudicato impossibile ridurre a fine quell'Impresa con la forza dell'armi. Stavano perciò disposti in siti opportuni Navi, Galere, e Legni inferiori, perche da tutte le parti fossero chiusi i passi, trattenendosi il Capitan Generale in poca distanza con tutto il restante dell'armata. Haveva il Visire con ordini risoluti incaricato il Capitan Bassà di tentare in ogni maniera sciogliere quell'assedio, & a questo fine stavano dieci Navi di Costantinopoli, e due d'Algieri nell'acque di Milo attendendo il rinforzo dell'altre per procurare il soccorso alla Piazza. Due Navi Venete nominate San Giuseppe, e San Marco, sotto la condotta di Alessandro Valiero, hebbero la sinistra sorte d'incontrarsi nelle Turchesche, e di restare doppo lungo, e sanguinoso combattimento soprafatte. Scoperse il Valiero l'Inimico la mattina di 26. Marzo all'spuntare dell'alba, e disposte le cose alla difesa, ricevè in un cimento tanto ineguale l'incontro con sommo coraggio. Doppo quattr'hore di vigorosa resistenza restò la Nave San Marco incendiata. Rimaso solo il Valiero circondato da Nemici sostenne valorosamente il combattimento fino alle ventitre hore non havendo mai ardito i Turchi d'abbordarlo: ma colpito di Cannonata in un fianco, per la quale rese subito l'anima a Dio, ferito Agostino Petrina Capitano della Nave, huomo valoroso, rotto l'albero della Maestra, rombato il Legno in più

Morte di Alessandro Valiero nell' acque di Milo, e perdita di due Navi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 più parti, ond' entrava copiosamente l'acqua, furono costretti i difensori stanchi & afflitti cedere alla forza superiore, e restare preda dell'Inimico. Seguì questo conflitto in così poca distanza da Malvasia, che le Guardie poste sopra i Monti ne portarono l'avviso al Capitan Generale, il quale sollecitamente incaricò Marco Pisani Capitan Estraordinario delle Navi di portarsi a quella volta. Ritardò il Pisani la mossa, onde non fù a tempo di soccorrere il Valiero, che perciò imputato di negligenza fù obligato a renderne conto in prigione al Senato. Fù compianto il caso del Valiero, & il coraggio, palesato in quest' occasione ne' suoi più verdi Anni, rese tanto più sensibile la sua perdita per l'espettatione, che faceva concepire del suo valore. Rimunerò il Senato il di lui merito in Pietro suo Padre, & in Bertuccio suo Fratello, il primo decorato con l'ornamento di Cavaliere, & il secondo col Magistrato Senatorio di Governatore dell' Intrade. Caminava in tanto con lentezza l'assedio di Malvasia, poiche i Turchi proveduti sufficientemente di viveri non davano segno di così presto rendersi; e la fortezza del sito faceva riuscire inutili li sforzi de gl'aggressori, che tentarono più volte accostarsi alle mura, ma non trovando terreno da coprirsi, e restando esposti al Moschetto, & a'sassi, che dalla sommità del Monte piombavano, furono costretti a ritirarsi con perdita, e disordine, onde tutta la speranza della vittoria era riposta nella fame. S'unirono in questo tempo all'Armata le Galere Ausiliarie al numero di quindeci; cinque della Chiesa, alle quali la Republica di Genova in gratificatione del Papa ne haveva aggiunte due, & otto della Religione di Malta. Delle Pontificie era Direttore il Cavaliere ..... Bussi, e delle Maltesi il Balì Chabrilan. Prolungavasi oltre ogni credenza l'assedio, e se bene fossero riusciti inutili più tentativi alla parte di terra, con lo spargimento anco di molto sangue, e morte de' Soldati più arditi, impatiente il Capitan Generale, che dovesse quell' impresa consumare tutto il tempo della Campagna, volle replicare nuovi sforzi. Con molta fatica, e non poco sangue riuscì finalmente l'erettione d'una Batteria contro le mura del Borgo. Atterrì quest'opera i Turchi, che non molto con-

Marco Pisani Capitano delle Navi obligato alla Giustitia.

confidavano nella solidità delle mura, & occupata che fosse 1690
la parte inferiore, si vedevano senza scampo, e senza soccorso chiusi nella superiore. Ridotti finalmente in angustia *Resa di Malvasia.*
di viveri, havendo per tanto tempo indarno atteso il sollievo, doppo quattordici Mesi di penoso assedio capitolarono a'dieci d'Agosto la resa, che fù loro accordata salve le vite, robbe, e bagaglio; con imbarco, e scorta sino in Candia, e libertà a gl'habitanti di starsene, o partire. Uscirono mille, e duecento persone, e trà queste trecento atte all'armi. Lasciarono settanta otto pezzi di Cannone la maggior parte di bronzo con due Mortari. Terminata felicemente quest'impresa, resa stimabile per la fortezza del sito, e perche perfettionava l'intiero acquisto della Morea, levato a' Nemici un posto opportuno per inquietarne il possesso, si applicò il Capitan Generale ad impiegare fruttuosamente il restante del tempo della Campagna. E perche havendo lungamente, e fortunatamente sostenuto il Comando dell'Armi in Dalmatia, la sua inclinatione lo portava all'imprese di quella parte, propose, e fù deliberato l'attacco della Vallona, sotto la quale si presentò con tutta l'Armata l'undecimo *Il Cornaro delibera l'attacco della Vallona.*
giorno di Settembre. I Turchi al numero di settemille con mille, e cinquecento Cavalli fecero apparenza d'impedire lo sbarco, mà essendo gente collettitia, e di poca disciplina non si accinsero al cimento. Giace la Vallona alla spiaggia *Sito della Vallona.*
d'un dilatato seno di Mare importuoso, e da più parti esposto all'ingiuria de' venti, e particolarmente di Sirocco. Il sito è piano, dominato però da alcune Colline poco lontane; la sua figura è ottangolare, e sopra ogn'angolo tiene un picciolo, e ristretto Torrione. Hà le mura grosse, e ben fatte, ma senza terrapieno con fossa poco larga, e profonda. Quasi nel mezzo del recinto stà un Maschio grande, e capace, che la domina tutta, & il suo giro è di quattrocento passi in circa. Tre miglia distante si trova un'altro recinto nominato Cannina di figura totalmente irregolare, seguitando il sito montuoso, dov'è collocato, guardato da Torri antiche con mura imperfette. A piedi del Monte stà un Borgo assai ampio con buone Case. Fù deliberato attaccare prima Cannina, mentre da quella strada potevano calare i soccorsi alla

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 alla Vallona. Il giorno ſeguente allo sbarco fù inveſtito il Borgo, & occupata la metà del medemo, eſſendoſi li Turchi ritirati, e trincierati nell'altra parte, reſtando in queſt'occaſione gravemente ferito d'archibugiata il Signore di Gianottin Generale dello sbarco de' Malteſi. Poco ſi ſoſtennero nel poſto i Turchi, che ſcacciati ſi riduſſero nel recinto ſuperiore. Nella fattione fù di colpo di moſchetto ferito Luigi Sagredo, che ſi trovava al Campo in qualità di Venturiero. Ma ſenſibile fù la perdita del Generale Nicolò Bori, che terminata la fattione, mentre ſtà rivedendo i poſti cadde trafitto di moſchettata. Soggetto di molta eſpettatione, ch' oltre il proprio valore era grato alla Republica per la degna memoria di ſuo Padre, che ſervì con molto merito, & applauſo nella paſſata Guerra di Candia. Contro la Fortezza, fù ſollecitamente eretta una batteria, havendo le Ciurme delle Galere condotto il Cannone, e nel medemo tempo il Generale Spar con tre mille, e cinquecento Fanti s' internò nella Campagna per ſcoprire gl'andamenti dell'Inimico, che ſempre ritirandoſi, sfuggiva ogn'incontro. S'accoſtò in tanto il Minatore alle mura, e nel ſollecitare il travaglio reſtò gravemente ferito il Signor di Moroglie Tenente Generale de'Malteſi. Atterriti i Turchi dall'imminente pericolo capitolarono la reſa, & uſcirono tre mille anime con cinquecento Huomini atti all'armi. Il Capitan Generale ſeguendo la proſperità della Fortuna fece una chiamata a quelli della Vallona, i quali havendo chieſto tempo di riſpondere ſino alla mattina ſeguente, mentre s'attendono le loro riſolutioni, ſi trovò la Piazza abbandonata, fuggiti li Turchi, laſciando molte proviſioni, e cento, e trenta quattro pezzi di Cannone compreſi quelli di Cannina, la maggior parte di bronzo. Nello ſpatio di ſei giorni terminò proſperamente queſt' Impreſa, applaudita con i ſoliti ſegni d'allegrezza; non però intieramente approvata da gl'Huomini Savii, giudicandola un' impegno difficiliſſimo a ſoſtentarſi, e di niun frutto, quando non vi ſia un'Eſercito per internarſi nel Paeſe, e dominare la Campagna, il che riuſciva impoſſibile alle forze della Republica. Il Senato per moſtrare un ſegno di gradimento verſo le fatiche, & il merito del Capitan Generale diede a

Morte del General Bori di moſchettata.

Cannina ſi vende, e la Vallona è abbandonata.

1690 de a Catarino ſuo Figliolo giovane di ſingolare eſpettatione l'honore di Cavaliere. Laſciati al governo di Cannina Gio. Matteo Bembo, e della Vallona Teodoro Corraro, partì il Capitan Generale con tutta l'Armata alla volta di Durazzo. Non permiſe il vento gagliardo di Sirocco, che s' accoſtaſſe alla Spiaggia, e li Turchi accorſi in buon numero dall' Albania, e luoghi circonvicini, havendo occupati i ſiti avvantaggioſi, ſi moſtrarono pronti a contendere lo sbarco. Conſiderata però lunga l'impreſa, e la ſtagione eſſendo avanzata al fine di Settembre, diſpoſti gl' Auſiliarii alla partenza, deliberò il Capitan Generale il ritorno alla Vallona, dove appena giunto, ſoprafatto da febre acuta, doppo otto giorni di maligna infermità reſe l'anima a Dio. Fù con lagrime ſincere compianta la ſua perdita da tutta l'Armata, & in Venetia da ogni ordine della Città, havendoſi univerſalmente conciliata col valore la ſtima, e con la corteſia l' affetto. Ceſsò di vivere in età di cinquanta otto Anni. Soſtenne le più coſpicue Cariche della Republica, nelle quali palesò ſempre gran zelo e puntualità. Fù deſideroſo di gloria, affabile, e manieroſo nel tratto, prudente, riſoluto, & iſtancabile nelle fatiche, e nell'applicatione. Nella Dalmatia con l' acquiſto di Caſtel nuovo, e d'altri luoghi dilatò molto il confine della Republica, ne minori faceva ſperare anco in Levante i vantaggi. Federico di lui Fratello, che havea degnamente ſoſtenute l'Ambaſciarie di Spagna, e di Germania fù ſoſtituito nella Dignità di Procuratore di San Marco. Reſtò al governo dell'Armata Agoſtino Sagredo Proveditore ordinario di quella, & in Venetia fù dal Senato, e Maggior Conſiglio eletto Capitan Generale Domenico Mocenigo, quello che fù levato, come ſi diſſe, dal Generalato di Dalmatia, onde con queſta nuova elettione ſi diſapprovò il fatto d'all'hora. Laſciate munite di convenienti Preſidii le Piazze di Cannina, e Vallona, ſvernò l'Armata a Corfù, dove ſi portò ſollecitamente il Mocenigo. Nel mentre che travagliava l'Armata ſottile ſotto la Vallona, non fù otioſo nell' Arcipelago Daniele Dolfino, che ſucceſſe a Lorenzo Veniero nella Carica di Capitan eſtraordinario delle Navi. Doppo l' acquiſto di Malvaſia, fù Egli ſpedito con dodici Navi, due

Morte del Capitan Generale Cornaro da febbre.

Domenico Mocenigo eletto Capitan Generale in luogo del Cornaro.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 Brullotti, & un Petacchio Corſaro per invigilare a gl' andamenti del Capitan Baſsà, & eſigere le contributioni dovute dall'Iſole dell'Arcipelago. Trovò l'ottavo giorno di Settembre l'Armata Turca compoſta di trentadue Navi, trà le quali nove erano di Coſtantinopoli, e l'altre Barbareſche, e ventiſei Galere, che con vento favorevole navigava tra Fochies, e Metellino. Drizzò a quella volta il camino, diſponendo l' ordinanza, e gl'animi al combattimento. Giunto a tiro di Cannone, che già da una parte, e l'altra veniva ſcaricato, bonacciò il vento, che reſe inutile la diſpoſta ordinanza, reſtando ſola la Nave Capitana eſpoſta per quattr' hore al berſaglio dell'artiglieria nemica, particolarmente delle groſſe Navi di Coſtantinopoli. Le Galere uſando il beneficio della calma le rivoltarono contro le prore, tormentando la Nave con l'artiglieria groſſa, non havendo però coraggio d'accoſtarſi a più ſtretto combattimento. Finalmente col favore di poco vento reſa mobile la Nave, hebbe modo di ſcaricarle contro tutto il Cannone del fianco, & avvicinatoſi Fabio Bonvicino con la ſua conſerva, ſopraggiunto anco Bartolomeo Contarini Capitano ordinario delle Navi, l'Inimico, benche godeſſe il vantaggio del ſopravento, ſi ritirò, & abbandonò il Campo. Non paſsò il fatto ſenza danno de' Turchi, poiche il giorno ſeguente nell'uſcire, che fece l'Armata da Metellino, ſi numerarono ſolamente ventiuna Galera, e ventinove Vaſcelli, reſtati eſſendo gl' altri a riparare i detrimenti patiti. Dalla parte de'Veneti fù reſa coſpicua l'attione da una ferita, che rilevò il Capitan Eſtraordinario Delfino nella mano ſiniſtra, per la quale perdè tutte le dita fuorche il police. Reſtò anco morto Gio. Bugiè Capitano della ſua Nave con alcuni pochi Soldati. Uſcirono la notte le Navi Venete dal Canale di Metellino, allargandoſi nel Mare, per ſfuggire i nuovi accidenti delle bonaccie, nelle quali godevano i Turchi il vantaggio delle Galere. Uſcì pure l'Armata Nemica, e favorita dal vento propitio ſi trovò ſul mezzo giorno a fronte della Veneta. Corſi i ſoliti ſegni di diſfida, doppo un'otioſa aſpettatione di qualche tempo, reſero i Turchi il bordo ſotto Metellino. Anco il giorno ſeguente fù veduta l'Armata Ottomana in qualche diſtanza. Il Delfino

Incontro del Dolfino Capitano delle Navi con l'Armata Nemica a Metellino.

fino con la Veneta vi s'accoſtò, ma sfuggì l'Inimico il cimento ritirandoſi verſo le bocche de'Dardanelli. Abbondò il Senato in queſt'occaſione ne'premii, havendo creato Cavaliere il Delfino, & eletto Conſigliere il Contarini. Così terminò in queſt'Anno proſperamente la Campagna in Levante, mà nella Dalmatia non ſi paſsò ad alcuna notabile attione. I Morlacchi ſcorſero il Paeſe con numeroſe partite, dalle quali ſe bene reſtò incommodato l'Inimico, maggiore però fù il danno, che ne riſentì la Provincia, eſſendoſi per loro mezzo introdotta la Peſte, che travagliò per molti Meſi non ſolo i luoghi di Campagna, mà le Città ancora, e particolarmente Sebenico. Fù perciò deſtinato alla ſopraintendenza delle coſe attinenti al buon governo della Sanità Proveditore Angelo Moreſini, e per valerſene nel lungo tratto del Paeſe, che dovea guardare, gli furono aſſegnati Pietro Baſadonna, e Gaſparo Bragadino in qualità di Nobili a lui ſubordinati. Per abbondare in cautela furono anco deſtinati nell'Iſtria Aleſſandro Zeno, e nel Friuli alla parte di Monfalcone Gio. Battiſta Gradenigo. Così il pericolo della Peſte rallentò in Dalmatia l'operationi della Guerra, la quale fù in queſt'Anno infelicemente maneggiata da'Chriſtiani in Ungheria, eſſendo ſtati li Ceſarei ſcacciati da Niſſa, eſpugnati in Belgrado, e combattuti in Tranſilvania. Diede un' infauſto principio la disfatta, che fecero i Tartari di cinque Reggimenti nella Servia ſotto la direttione del Colonnello Strocher, che teneva il ſuo Quartiero in Piſtrina, Poſto il più avanzato a quella parte. Allettato dalla ſperanza di qualche bottino entrò a ſei leghe più adentro del Paeſe, dove inavvedutamente ſi trovò circondato da dieci mille Tartari, e da un numero conſiderabile di Turchi, & Albaneſi, che ſcorrevano quelle Campagne. Doppo una valoroſa reſiſtenza, eſſendo queſte delle migliori Truppe Alemane, furono tutte tagliate a pezzi con morte, e prigionia degl'Officiali. Oltre lo ſteſſo Colonnello Strocher, paſsò trà morti un Figliuolo del Duca di Hannover, che militava alla teſta d'un Reggimento. Doppo queſto sfortunato ſucceſſo fù abbandonata Piſtrina, & il reſto delle genti ſi ritirò a Niſſa. Li Tartari, & i Turchi reſi arditi ſcorſero da per tutto con libertà, occupando

Peſte in Dalmatia.

Succeſſi nel l'Ungheria, e nella Servia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 pando e presidiando i posti lasciati da'Cesarei. Fù dibattuto in Vienna il punto se si dovessero abbandonare Nissa, & Widino; e questa propositione era da molti sostenuta, e particolarmente dal Prencipe di Baden, ch'era di parere di ritirare tutte le forze al Danubio. Ma prevalse il sentimento dell'Imperatore, che desiderò la conservatione di quei Posti con l'apparente ragione, che mantenuti conservavano il Dominio di lungo tratto di Paese, & anco quando dovessero perdersi, fossero per far consumare all'Inimico tutto il tempo della campagna. Fù dato però l'incarico al Generale Veterani di fortificarli. Fù bene deliberato di ritirare le Genti, ch'erano sotto il Generale Haisler dalla Valacchia, essendosi resa sospetta la fede di quell'Hospodaro, il quale fù detto, che chiamasse i Tartari per l'odio, che nutriva verso gl'Imperiali. Raddolcì in qualche parte le presenti amarezze la caduta di Canissa forte Piazza della Croatia, che doppo havere sostenuto per lungo tempo i rigori della fame, havendo gl'Imperiali tenuti ben guardati tutti i passi per dove potevano penetrarle i soccorsi, capitolò la resa con la conditione, che potesse il presidio asportare le sue robbe, lasciando il cannone, e le publiche munitioni. Mancò in quest' Anno Michele Abaffi Prencipe di Transilvania, e restò il Figliuolo in età tenera, che assistito da'Ministri bene inclinati al partito Austriaco si nutrì ne' sentimenti del Padre. Ma già la fortuna s'andava sempre più allontanando da'Christiani. Successe la sempre deplorabile morte di Carlo Duca di Lorena, che soprafatto da gagliarda flussione nel petto, mentre si portava a Vienna, lasciò in poche hore la vita in Velz, luogo non molto distante da Lintz. Perdè l'Imperatore un Prncipe strettamente e sinceramente seco congiunto di sangue e d'affetto, & un Capitano, al quale già il Mondo per il valore, e per la prudenza havea concesse le prime lodi. Visse glorioso, ma nacque, e morì infelice. Mancò nel tempo, che pareva il più necessario a gl'interessi suoi, e dell' Imperatore. I Turchi in tanto si facevano sentire forti, da per tutto, scorrendo liberamente il Paese senza contrasto. Il Techelì fù dalla Porta dichiarato Prencipe di Transilvania, e per prenderne il possesso entrò nella Provincia con quin-

Canissa si rende a'Cesarei.

Morte di Michele Abaffi Principe di Transilvania.

Morte del Duca di Lorena.

deci

1690 deci mille trà Turchi, e Tartari condotti dal Figliuolo del Kam. Il Generale Haisler havendo unito alle sue Genti quelle del Paese, li presentò infelicemente la Battaglia; poiche al primo comparire del Nemico gettarono i Transilvani l'armi, onde soprafatti gl'Alemani restarono oppressi, e l' Haisler fatto prigione. Con questa vittoria non fece però il Techelì alcun rilevante progresso, poiche li mancò l' Artiglieria per mettersi all'attacco de' luoghi forti, & i Popoli gl'erano avversi, & all'incontro le Città, & il giovine Prencipe costanti nella fede all'Imperatore. Questi accidenti chiamarono a quella volta il Prencipe di Baden con un staccamento di dieci mille Soldati. troppo premendo a Cesare la conservatione di quella Provincia. Partì il Baden da Vienna con l'animo turbato, mentre il suo proponimento era, come si disse, d'abbandonare Nissa, & Widino, e tutti i luoghi sino al Danubio, guardare la Sava, e coprire Belgrado, bene comprendendo", che le poche forze, che teneva l'Imperatore, non erano sufficienti a difendere tanti posti. Accomodandosi però al deliberato in Vienna, doppo havere lasciato cinque mille Soldati a Belgrado, fatta l'unione dell'Esercito a Giagodina, e presidiata Nissa, Egli passò in Transilvania. Era in questo mentre giunto il primo Visire a Sofia con sessanta mille Combattenti, oltre i Tartari, & altri corpi di Gente, che doveano seco unirsi. Havea fatto entrare nel Danubio cinquanta Bastimenti con sei Galere con disegno d'occupare Widino, soccorrere Gran Varadino, e Temisvar, bloccati dalle Genti Cesaree, e tenere proveduto il Campo di vettovaglie. Contraposero gl'Imperiali in un sito opportuno una Batteria d'otto grossi cannoni, e sopra un' Isola in faccia a Orsova piantarono un Forte, che per qualche tempo servì mirabilmente ad impedire a quei Legni il passaggio a Belgrado. S' avanzò l' Esercito Turchesco, & alcune compagnie Alemane, ch'erano di presidio nel castello di Pirot, non trovandosi in istato di resistere a tanta forza, capitolarono alla sua prima comparsa la resa. Alla metà del Mese d'Agosto fu investita Nissa. Era guarnita di tre mille Fanti, e quattrocento Cavalli sotto il comando del Conte Guido di Staremberg, che con diverse sortite incommodò l'Inimico, e gli con-

Techelì dichiarato dalla Porta Principe di Transilvania.

Haisler fatto prigione del Techelì.

Turchi attaccano Nissa, che se gli rende.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 conteſe i progreſſi con iſpargimento di molto ſangue. Ma non vedendo ſperanza di ſoccorſo, e ſtringendo ſempre più il Viſire l'attacco, fù coſtretto cedere la Piazza l'ottavo giorno di Settembre. Alla caduta di Niſſa ſucceſſe quella di Widino, e poco doppo fù eſpugnata Samandria, la Guarnigione della quale cadde tutta ſotto la ſpada del vincitore. Proſeguendo con paſſi tanto fortunati l'Eſercito Turcheſco, ſi preſentò ſotto Belgrado il primo d'Ottobre. Era munita queſt'importante Piazza di ſei mille Alemani, militia veterana, e della migliore qualità, che teneſſe l'Imperatore. Non erano però intieramente reſtaurate le breccie, che furono aperte all'hora, che ſe n'impadronirono i Ceſarei, & al loro difetto s'era proveduto col riparo d'alcune palizzate. Li Turchi s'accoſtarono aſſai coperti col favore d'alcune Caſe diſtrutte, ma non ancora demolite. Diſpoſe il Viſire tre attacchi ne' poſti medemi, ch'hebbero gl'Imperiali, quando l'aſſediarono. Conteſero gl'Alemani con valore, e con ſangue dell'Inimico diverſi poſti eſteriori, ch'egli occupò, & eſſendoſi avvicinato alle palizzate fù più volte reſpinto, così che tutte l'apparenze facevano ſperare una lunga, e fortunata difeſa, ma fatale colpo portò in un momento l'eccidio. Caduta una Bomba in una Torre, dov'era ripoſta certa quantità di polvere, incenerì non ſolo il vicino recinto, ma paſſando ne gl'altri cagionò così ſpaventevole incendio, e conquaſſamento delle fabriche, che la Città s'empì tutta di fuoco, di ſtragi, e di confuſione, e reſtando abbandonati i poſti, mentre ogn'uno attendeva alla propria ſalvezza, reſtò aperta la via alla commune rovina. I Turchi approfittandoſi di queſto funeſto accidente ſi moſſero da tutte le parti all'aſſalto, e benche non haveſſero ancora aperta breccia, valendoſi di quelle non bene aſſodate nel tempo del paſſato aſſedio, e del precipitio, che ſucceſſe in alcuna parte delle mura, entrarono nella Città ſenza contraſto, facendo paſſare ſotto il filo delle ſpade tutti quelli, ch'erano ſopravanzati alle fiamme, & alle rovine. Li Duchi di Croì, e d'Aſpremont, & il Colonnello Archinto hebbero la buona ſorte di preſervarſi con ſettecento perſone col mezzo delle barche, ch'erano alle rive del Danubio, havendone però la confuſione fatte perire molte

Widino, e Samandria occupate da i Turchi.

I Turchi occupano Belgrado per caſuale incendio.

te nell'acque. Cosi infelicemente, & inaſpettatamente cadde 1690
in nove giorni in potere de' Turchi queſt'importantiſſima Piazza, cambiandoſi con eſſa la fortuna de' Chriſtiani, e la proſperità della Lega. Non fù creduto da tutti accidentale il fuoco, ch'incenerì Belgrado, ma opera di mano inſidioſa. La verità però del fatto fù ſepolta in quelle rovine, e reſtò pendente frà ſoſpetti il giudicio de gl'Huomini. L'avviſo di queſta perdita riempì di confuſione la Città, e la Corte di Vienna; e come le forze de' Turchi erano per le paſſate proſperità tenute in poca conſideratione, così vedendole riſorte, piegando ſempre il volgo a gl'eſtremi, a molti già pareva vedere il Nemico ſotto le mura di Vienna, e ſi ravvivavano le funeſte memorie delle deſolationi, e calamità già ſett' Anni patite. Veramente la ſoverchia confidenza havea fatte traſcurare molte neceſſarie proviſioni; e Buda particolarmente era debolmente munita con le fortificationi imperfette; e ſe l'Inimico ſi foſſe a gran paſſi avanzato, era poſto in contingenza quel pretioſo acquiſto. Si pensò abbandonare tutto quel tratto di Paeſe, ch'è trà la Sava, e la Drava, fortificare Eſſech, Darda, e Zighet, e demolire molte altre Piazze. In tanto i Turchi approfittandoſi dello ſconcerto de' Chriſtiani, ſi preſentarono con un corpo di Gente ſotto Eſſech, e dall'altra parte oltre il Danubio uniti con i Tartari ſcorrevano liberamente la Campagna, mentre gl'Imperiali impotenti a reſiſtere in tanti luoghi s'erano ridotti ne' ſiti più forti. Lippa a' Confini della Tranſilvania fù coſtretta alla reſa. Orſova fù raſata dalla Guarnigione, che ſi ritirò nell'Iſola oppoſta, la quale non ſoccorſa reſtò finalmente abbandonata. Molto opportuna fù la difeſa, che fecero gl'Alemani in Eſſech, che trattenne l'Inimico da maggiori, e più temuti progreſſi. Al primo giungere i Turchi s'attaccarono alla contraſcarpa, dalla quale due volte furono reſpinti; e poi con vigoroſa ſortita molto incommodati, andavano però ſempre avanzando i lavori, ne della preſervatione della Piazza ſi tenevano buone ſperanze, così che l'intentione del Duca di Croì, che da Belgrado era in quello paſſato, pareva, che foſſe d'abbandonarla, incendiare il Ponte, e ritirandoſi oltre la Drava ſalvare a migliore fortuna le Genti. Ma i Tur-

Progreſſi de' Turchi in Ungheria.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 Turchi non trovandosi molto forti, ne con buona disciplina, essendo la maggior parte Gente collettitia della Bossina, dubitando, che presto s'avvicinasse il soccorso, che s'attendeva, si dispose non continuare nell'impresa. Accelerò la risolulione un'accidente fortuito. Essendosi inteso certo strepito nel Campo Turchesco, e dubitando il Croì, che si preparasse un' assalto, fece suonare tutti i Tamburi, Trombe, e Timpali, & altri Istrumenti Militari per unire le Militie, & accorrere alla difesa. I Turchi all'incontro argomentando da questi suoni, che fosse già entrato il soccorso atteso, si ritirarono frettolosamente, lasciando in abbandono una parte del bagaglio, polvere, & altre munitioni con tre piccoli pezzi di Cannone. Così fù preservato quell'importante Posto, che caduto in mano del Nemico haverebbe aperto l'adito a più interne infestationi. Anco al Prencipe di Baden riuscì di preservare la Transilvania. Passò come, si disse, con dieci mille Soldati in quella Provincia per reprimere gl' attentati del Techelì fastoso per la rotta data all'Haisler. Ripresero al comparire delle Truppe Cesaree quei Popoli l'animo smarrito, & il Techelì sfuggendo gl' incontri di combattere, fù in breve scacciato dal Paese, essendosi ritirato nella Valacchia. Mentre però il Baden havea rivolto la marchia verso l'Ungheria, chiamato ad assistere a quelle pericolose contingenze doppo i funesti accidenti accaduti, fù obligato a ritornarvi per ostare all'invasione de'Tartari, spediti dal Visire sotto il calore delle prosperità conseguite in Ungheria, & a suggestione del Techelì, che voleva nuovamente tentare la sua fortuna; ma la sollecitudine del Baden sturbò i suoi disegni, poiche occupati li siti vantaggiosi, represse il furore de' Tartari, impedendo loro l'avanzamento, e scacciò lui dalla Provincia. Lasciò ben presidiate le Piazze, & al Generale Veterani con alcuni Reggimenti diede la custodia della Porta ferrea, passo ristretto, che serra l'adito a quella parte nella Provincia, nella quale se bene non succederono notabili fattioni, fù molta la lode, ch'Egli s'acquistò, per haverla conservata sotto la divotione di Cesare nella decadenza de' Christiani in Ungheria, e nella risorta fortuna de' Turchi. Acconsentì l' Imperatore ad investire in quel Prencipato il Figliuolo dell' Abaffi:

I Turchi si ritirano dall' attacco di Essech.

1690 Abaffi: al quale, per essere in minorità, fù assegnato un Consiglio di sei Soggetti Nationali, e con obligatione di niente innovare senza l'assenso di Cesare, dovendo contribuire li Stati ottanta mille tallari, tributo solito corrispondersi a' Turchi.

Il Figliuolo dell' Abaffi investito della Transilvania.

Procurarono gl'Imperiali muovere al soccorso della Transilvania i Polacchi, ma le cose di quel Regno non procederono quest'Anno con ordine migliore de' passati. Terminò la Dieta con le solite confusioni. Fù però deliberata la continuatione della Guerra, e furono accordate le paghe all' Esercito, andate con sommo sconcerto in difetto per tre Anni, restando di più accresciuti gl'assegnamenti a Quartieri d' Inverno, a fin che la Militia potesse fermarsi a Confini, e coprire il Paese dalle corse de'Tartari, continuamente infesti a quelle afflitte Provincie. Ma di queste buone deliberationi non si vidde l'esecutione. Del risultato alla Dieta fù partecipato l' Imperatore col mezzo del Conte Puschi Inviato a Vienna, il quale nuovamente insistè, perche fosse posto in Scrittura la cessione delle ragioni sopra la Valacchia, e Moldavia; quasi che da quest'atto, e non dalla forza dell' armi dipendesse per li Polacchi l'acquisto di quelle Provincie. Cesare mostrò tutta la facilità, come pure per il Matrimonio tanto tempo maneggiato della Prencipessa di Neoburgo Sorella dell'Imperatrice col Principe Giacomo Figliuolo del Rè di Polonia, le cose prenderono miglior piega, e ne seguì poi anco l' effetto, havendo particolarmente la morte del Duca di Lorena, che da gl'Austriaci s'haverebbe procurato portare a quel Regno, levato un notabile impedimento alla successione del Prencipe Giacomo. Mentre i Generali di Polonia con l'ordinaria lentezza univano l'Esercito, trentasei Compagnie di Cavalleria Polacca, disposte ancora ne' Quartieri del verno, soprafatte da' Tartari, furono per la maggior parte tagliate, e disperse con danno considerabile, ma con maggior indecoro di quella Natione, ogni Anno esposta a tali insulti, ne mai fatta capace a provederne il riparo. Il Re pieno di buona volontà, ma senza mezzi d'esequirla, per le discordie, e per l'emulationi de' Grandi del Regno, non si pose alla testa dell Esercito, il quale alla metà di Settembre entrò in mar-

Negotiatiò i Polacchi, e i Cesarei.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 marchia paſſando il Nieſter. Il diſegno, che ſi publicò, fù d' inoltrarſi a Smiaſino ultima Piazza del Confine Polacco, e di là paſſare nella Moldavia. Con un ſtaccamento d' alcune Compagnie fù occupata Soviana Terra della Moldavia poſta ſul Confine dello ſteſſo nome, che ſi trovò abbandonata, e ruvinata, ritirati gli habitanti ne' luoghi montuoſi, e le Truppe Polacche ſi fortificarono in un grande Monaſterio de' Ruſſiani. Queſti però furono gl'ultimi paſſi dell'Eſercito, poiche mancando le vettovaglie non provedute opportunamente, deſideroſi li Generali di ritornarſene alle loro Caſe, ſenza communicarlo al Rè, ſi ritirarono. E per dare qualche apparenza alle coſe, fù ridotto un *Senatus Conſultus*, che coſì ſi chiama la riduttione di quei Senatori, che ſi trovano preſenti alla Perſona Reale, nel quale fù deliberato la continuatione della Guerra. *Che foſſe diſtribuito l' Eſercito a' Confini per eſſere pronto a frenare l' incurſione de' Tartari. Che la Primavera ventura ſi doveſſe prevenire l'Inimico, attaccando con forze valide Kaminietz, overo entrare nella Valacchia per togliere la corriſpondenza de' Turchi con i Tartari, ò come foſſe parſo al conſiglio del Pontefice, e dell' Imperatore.* Con queſte deliberationi ſpecioſe, che riguardavano l'avvenire, fù creduto compenſare la perdita, che ſi faceva del tempo preſente.

Ritorno de' Polacchi a Quartiere.

Non coſì paſſarono le coſe de' Franceſi, poiche quel gran Rè con la forza de' ſuoi Eſerciti, e con la prudenza de' ſuoi conſigli potè non ſolo reſiſtere alla Potenza di tanti Prencipi contro d'eſſo Collegati, ma riportarne gloria, e vantaggi. Stimo neceſſario riferire ſuccintamente i principali ſucceſſi, particolarmente, perche eſſendoſi accefo in Italia il fuoco della Guerra per la dichiaratione, che fece il Duca di Savoja, queſt'intereſſi s'accoſtarono più da vicino a quelli della Republica.

Direttioni della Francia nella Campagna 1690.

Faceva il Rè vigoroſamente la Guerra con ſei Armate di Terra, e due di Mare, una di Navi groſſe nell' Oceano, e l'altra di Legni ſottili nel Mediterraneo. Nell' Alſatia alla parte alta del Reno ſopra la Moſella, & in Fiandra erano diſpoſti tre numeroſi Eſerciti, l'uno de' quali dovea far fronte alle Genti Ceſaree, e degl'Elettori di Baveria, e di Saſſonia,

ſonia; l'altro a quello dell'Elettore di Brandemburgo, rinforzato dalle Militie d'altri Principi di Germania; & il terzo contro li Spagnuoli, Ingleſi, Veſcovo di Munſter, & altri Collegati. Soſteneva con un'altro valido corpo di Gente il partito del Rè Giacomo in Irlanda. Alli Monti Pirenei con un buon nervo di Militie era infeſtata la Catalogna; & in Italia nelle Piazze di Pinarolo, e di Caſale numeroſe Truppe ſtavano diſpoſte. Tale ſi faceva conoſcere la Potenza della Francia in queſti tempi, ma maggiore ancora appariva la direttione nel condurre la mole di coſì grandi intereſſi. Comandò l'Armata in Alſatia il Delfino, ma non fù a quella parte alcun illuſtre ſucceſſo, poiche tanto Egli, come gl'Elettori di Baviera, e di Saſſonia, ch'erano alla teſta de' loro Eſerciti, ſi tennero lontani da' cimenti, paſſando il tempo della Campagna con reciproche ſcorrerie, ſenza che l'uno prendeſſe ſopra l'altro alcun notabile vantaggio. Il caldo delle fattioni fù alla parte di Fiandra. Marchiavano l'una contro l'altra, la Franceſe guidata dal Mareſciallo di Lucemburgo, e quella de' Collegati dal Prencipe di Valdech. Il concerto frà i Collegati era, che l'Elettore di Brandemburgo faceſſe impreſſione alla Moſella, e teneſſe occupati li Franceſi condotti dal Signor di Bouflers nel tempo, che ſi accoſtavano le Armate in Fiandra: ma ritardata la moſſa de' Brandemburgheſi, ſeppe coſì bene profittarſi il Mareſciallo di Lucemburgo, che havendo levato qualche numero di Gente da i preſidii d'alcune Piazze meno eſpoſte, e ſoccorſo da un valido ſtaccamento dall'Eſercito del Signor di Beuflers, ſi trovò in maniera rinforzato, che condotto incautamente alla Battaglia il Prencipe di Valdech, al qual'era ignoto tanto augumento di forze, hebbe la fortuna di batterlo. Durò ſett'hore la Battaglia. Sei mille ſi numerarono dalla parte de gl' Alleati gl'eſtinti ſul Campo, e ſette mille i prigioni. De Franceſi mancarono quattro mille. Fù detto, che il Mareſciallo di Lucemburgo teneſſe ſotto l'Inſegne quaranta mille Soldati, e ventiſei mille foſſero quelli del Prencipe di Valdech, onde nella diſparità delle forze, e nella lunga reſiſtenza fatta non fù ne' vinti deſiderato coraggio. Queſta vittoria oltre la gloria, & il danno de' Nemici non produſſe alcun notabi-

Battaglia trà Franceſi, & Alleati in Fiandra.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2015)

1690 tabile acquiſto a Franceſi, poiche il Valdech rinforzato uſcì nuovamente in Campagna. Poco prima di queſta vittoria altra n'haveano conſeguita i Franceſi ſul Mare. Era diſpoſta in Inghilterra una grande coſpiratione contro il Prencipe d'Oranges, e per darle fomento l'Armata Franceſe s'avvicinò alle rive del Regno, mentre il Rè Giacomo paſſato in Irlanda ſoſteneva a quella parte i ſuoi adherenti. Navigavano unite l'Armate Ingleſe, & Olandeſe, ma nell'incontro con la Franceſe, ch'era numeroſa di ottantadue Vaſcelli, tutta la piena cadde ſopra l'Olandeſe poſta alla vanguardia. Non entrò nel combattimento l'Ingleſe, e fù creduto l'Armiraglio Torrigton, che la guidava, ò partiale del Rè Giacomo, ò corrotto dall'arte de'Franceſi. Di otto Vaſcelli, uno preſo, altro caduto a fondo, e ſei dati alle fiamme, fù il danno de gl'Olandeſi, i quali portarono le loro querele al Prencipe d'Oranges, e fù obligato l'Armiraglio Ingleſe a render conto in prigione della ſua accuſata condotta. Queſto ſucceſſo però non intorbidò la fortuna del Prencipe d'Oranges, poiche con la carceratione d'alcuni Capi principali fù ſuppreſſa la coſpiratione contro di lui ordita, & Egli portatoſi in Irlanda abbattè più volte i ſuoi Nemici. Nel primo incontro, ch'hebbe il Rè Giacomo, la maggior parte della ſua Fanteria, e Cavalleria Irlandeſe depoſe l'armi, onde ſpogliato di difeſa, fù coſtretto provedere con la fuga alla ſua ſalvezza: preſo perciò ſollecito imbarco ſopra alcuni piccioli Legni ripaſsò con pochi de' ſuoi infelicemente in Francia. Le reliquie de'Franceſi, e de' partiali del Rè ſi ricoverarono in Limerich, & Atlona Piazze forti, reſtando il reſto dell' Irlanda aſſoggettata all'Oranges. Si portò Egli al calore della vittoria all'attacco di Limerich, ma trovata valoroſa reſiſtenza, levò doppo alcuni giorni l'aſſedio. Non fù del tutto otiosa l'Armata Franceſe in Catalogna. Haveva il Duca di Novagliès l'Anno precedente occupato Campredon, e nel corrente erano le ſue mire rivolte all'aſſedio di Girona; ma non trovandoſi con forze ſufficienti per tentare queſt' impreſa, applicò a ſcorrere la Campagna, occupando alcuni Caſtelli di non molta difeſa, dando con le prede, e con le contributioni incommodo al Paeſe, e ſuſſiſtenza alle ſue Truppe.

Battaglia di Mare trà Franceſi, & Olandeſi.

Principe d' Oranges e ſue vittorie in Islanda.

Si ritira dall' attacco di Limerich.

Ma

Ma molto più notabili furono i ſucceſſi nell'Italia, nella quale s'attaccò un grand'incendio di Guerra, ch'attraſſe il concorſo delle Nationi ſtraniere, e produſſe infelici avvenimenti a queſta Provincia. 1690

Emergenze d Italia.

Doppo, che il Rè di Francia ſi reſe padrone di Caſale nel Monferrato, ceſſoli, come ſi diſſe, dal Duca di Mantova, ſi trovò il Duca di Savoja chiuſo trà queſta Fortezza, e quella di Pinarolo in maniera, che la ſua Sovranità era dipendente da gl' arbitrii de' Franceſi. I Miniſtri regii in Turino, ſoſtenuti da quelli di Parigi abuſando della fortuna del Rè, procedevano seco con elatezza, e fierezza tale, che l'animo di quel Prencipe ricevendo continui motivi d'amarezze, altro non meditava, che ad uſcire in libertà. Credè favorevole l'occaſione, & il tempo, mentre tanti Potentati erano uniti contro la Francia. Il primo paſſo, con che s'introduſſe nella confidenza dell'Imperatore, fù un trattato, che ſeco concluſe, col mezzo del quale gl'esborsò cento mille doppie, ricevendo all'incontro la ceſſione delle ragioni Imperiali ſopra diverſi Feudi poſti nelle Langhe, & altrove; & inoltre l'honore del Titolo regio, e trattamento corriſpondente a'ſuoi Ambaſciatori alla Corte di Vienna. Di queſto trattato ſi moſtrarono ugualmente mal contenti li Spagnuoli, e li Franceſi. Li Spagnuoli, perche li Feudi, de'quali ſi parlava, erano a'Confini, & alcuni adentro del Milaneſe, non vedevano volontieri accreſciuto per queſto mezzo il Duca in autorità. Li Franceſi poi perche haveſſe ſoccorſo l'Imperatore con tanta ſomma di denaro nel tempo, che li faceva la Guerra. Riuſcì veramente oſſervabile, che mentre ſi diſponeva il Duca alla rottura con la Francia, ſi privaſſe con motivi d'ambitione del contante, iſtrumento principale della Guerra. Ingeloſito dunque da tali pratiche il Rè di Francia, reſa hormai ſoſpetta la fede del Duca, principiò a ſtringerlo, & obligarlo a dichiarationi. S'andò per qualche tempo con trattati officioſi, & inconcludenti ſchermendo il Duca; ma nel Rè facendoſi ſempre maggiori i dubbi, per aſſicurarſi delle ſue intentioni, gli ricercò la conſegna della Cittadella di Turino, e della Piazza di Verrua, proteſtando in altra maniera uſar la forza, havendo già conſiderabilmente accreſciute le ſue Genti in Pinarolo, e Caſale ſotto la condotta del Signor di Cattinat. Stretto in tal forma il Duca

Savoja entra nella confidenza dell' Imperatore, e perche.

Amarezze della Francia con il Duca di Savoja.

non

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 non potendo assentire a conditioni, che gli toglievano l'essere di Sovrano, entrò nella Guerra, e nel partito de'Principi Collegati contro la Francia. Li Spagnuoli s'obligavano assisterlo con tutte le forze dello Stato di Milano. L'Imperatore gli promise alcuni Reggimenti, & il Prencipe di Oranges si convenne d'esborsarli certa somma di denaro mensuale. Comandò il Duca a'suoi Sudditi prender l'armi. Trovandosi nelle Valli vicine al Delfinato a lui soggette gran numero di Famiglie infette d'Heresia (questi si chiamavano Barbetti dalle barbe, che con qualche superstitione usavano) & havendo già fermati nelle prigioni molti de'principali Capi, e molti essendosi assentati; liberò dalle carceri li retenti, & a gli esiliati permise il ritorno alle loro Case, concedendo pure a molti Francesi scacciati dal Regno per causa di Religione, che si erano refugiati ne'Svizzeri, e ne'Grigioni, d'unirsi con loro, dandoli Capo, che li comandasse. Fù supposto, che questi Religionarii potessero fare una gagliarda impressine nel Delfinato, nel quale non gli sarebbero mancati aderenti dello stesso partito; ma la prudenza, e la forza de'Francesi ovviarono a questo loro pericoloso disegno, poiche il primo studio del Signor di Cattinal, fù d'occupare i passi de'Monti, ond'entrate le Militie Regie nella Savoja, si resero in breve di quella padrone, fuorche della Fortezza di Momigliano, e passando anco più da vicino al Piemonte s'impadronirono della Città, e Valle di Lucerna. In questo tempo comparve l'Ambasciatore di Francia in Venetia nel Collegio, & espose a nome del Rè prima le sue querele contro il Duca di Savoja per essersi alienato dalla sua amicitia, e gettato al partito de'suoi Nemici, discese poi a dire, *che per assicurarsi delle sue male intentioni palesate contro la Corona, gli haveva richiesto la Cittadella di Turino, e la Piazza di Verrua con promissione di rendergliela nella Pace generale, offerendogli per mantenitori della sua Regia parola il Papa, e la Republica di Venetia. Che di più offeriva, che se il Duca fosse per assentire, che dette due Piazze restassero con sufficienti Presidii consegnate in deposito alla Republica, egli se ne sarebbe contentato, & haverebbe ritirato le sue Truppe dall'Italia, ma con due conditioni: Una, che se il Duca unisse in alcun tempo le sue Genti a quelle de' suoi Nemici, la Republica fosse obligata a rimettere le dette Piazze in mano del Rè per tenerle*

Savoja si unisce al Partito de' Prencipi Collegati.

Francesi nella Savoja.

Espressione dell' Ambasciatore di Francia in Collegio.

nerle fino alla conclusione della Pace. La seconda, che ne l'Imperatore, ne il Re Cattolico dovessero intraprendere cosa alcuna in Italia ne contro le Piazze, che sono in potere del Rè, ne contro alcun Prencipe, ò Stato, che vorrà conservare la neutralità, dovendo il Papa, e la Republica di Venetia, & il Gran Duca di Toscana entrare come mantenitori di questa parola. Corrispose a quest'officio il Senato con termini di rispetto, e di stima per la confidenza, che gli usava il Rè, ma nel negotio, che non poteva havere affetto, e nel quale non doveva implicarsi la Republica, non fù data apertura. Rotta in tanto la Guerra s'unirono li Spagnuoli a'Savojardi, ma l'Armata Francese numerosa di quindeci mille Soldati s'era fatta padrona della Campagna, affliggendo il Piemonte con le contributioni, con le rapine, e con gl'incendii. Il Duca per riparare alle miserie de'suoi Sudditi, uscì anch'Egli in Campagna, e nel Mese d'Agosto si trovò a fronte del Nemico ad un picciolo luogo detto la Stanfarda, dove succesSe un sanguinoso fatto d'Armi. Entrò il Duca nel cimento con sommo coraggio, ma non con uguale direttione, poiche il Campo Francese era stato rinforzato di sei mille Soldati, e delle Truppe Savojarde una parte fù fatta marchiare lungo la riva del Pò, sfilando sopra un terreno, dove non era capace ad adoperarsi tutta la Cavalleria. Durò il conflitto per lo spatio di otto hore, & a favore de'Francesi piegò la Vittoria con l'acquisto del Campo, di tre pezzi di Cannone, gran parte del bagaglio, e morte di quattro in cinque mille Soldati. Fù però sanguinosa anco a'vincitori, che vi lasciarono più di tre mille Combattenti. Li Spagnuoli, e Savojardi si ritirarono a Carmagnuola, e li Francesi s'impadronirono di Saluzzo, e di tutte quelle fertili Contrade, imponendo a quei Popoli rigorose contributioni. Giunse in questo tempo un rinforzo al Duca d'alcuni Reggimenti Alemani di Fanteria, e Cavalleria, ma non perciò migliorarono i suoi interessi; anzi trà le Nationi nacque acre, & inopportuna contesa, pretendendo li Spagnuoli il posto della Vanguardia, non assentendo a concederglielo i Todeschi, onde si difficoltarono le marchie, e l'operationi. Sollecito all'incontro il Signor di Cattinal s'avanzò verso Susa, & in pochi giorni si rese Padrone di quell'importante Posto, che domina la strada maestra per ripassare i Monti, e ricevere i soccorsi dalla Fran-

1690

Fatto d'Armi trà Francesi, e Savojardi alla Stanfarda.

Susa in potere de' Francesi.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

1690 Francia. Affliſſe al ſommo queſta perdita il Duca, ſperando da'ſuoi più lunga, e valida difeſa, eſclamando con aſpre invettive contro il Conte di Fueſſelinda Governatore di Milano, il quale non ſi avanzò, come fù detto che poteſſe, al ſoccorſo delle Piazza. Queſti furono i funeſti principii della Guerra accesa dalli Spagnuoli, e Savojardi in Italia.

Ma ritornando al filo principale della noſtra Hiſtoria, ci conviene vedere in Coſtantinopoli il Primo Viſire fortunato pieno di faſto, & acclamato da'Popoli, che ripreſa l'antica baldanza concepivano ſperanze di rimeſſa felicità. Il Gran Signore al ſuo arrivo per honorarlo ſi trasferì in una Villa ſuburbana, dove l'accolſe con le più eſtefe dimoſtrationi di ſtima, fattolo veſtire con la propria Veſte di Zibellini, e cingere di Sciabla giojellata. Prima di partire da Belgrado publicò un'Indulto, con che prometteva l'eſentione di tutte le gravezze a quelli, che ſi portaſſero a rihabitare il Paeſe, comminando all'incontro la confiſcatione de'beni alli primi poſſeſſori, quando non ritornaſſero nel termine di ſei Meſi. Applicato poi al Governo dell'Imperio diſponeva nella debolezza del Sultano arbitrariamente di tutti gl' affari,e ricevendo per apparenza i pareri de gl'altri Viſiri,ogni coſa determinava da ſe. Secretiſſimo ne'ſuoi conſigli, coſi che prima ſi vedevano gl'effetti, di quello appariſſe il diſegno. Rendeva giuſtitia indifferente tanto a Sudditi, come a gl'Eſteri, onde tutti gli applaudivano; e facendo maneggiare il denaro da' Miniſtri d'integrità, avantaggiò notabilmente l'Erario Regio.

IL FINE,

INDI-

TAVOLA

De' nomi proprj e delle coſè notabili contenute nell' Iſtoria del Senator Foſcarini.

A

Abaffi (*Michele*) Principe di Tranſilvania: ſforzato a ricevere ne'ſuoi ſtati le milizie alamanne. 266. Spediſce ambaſciadori al Duca di Lorena. 267. Sua morte 348. Suo figliuolo inveſtito da Ceſare di quel principato. 352.

Abruzzeſi: loro valore nella preſa di Sing. 211.

d' Acciago (*Antonio*) uccifo di cannonata ſotto Negroponte. 295.

Acmet Kiuperli, Primo viſir: va in perſona all'eſpugnazione di Candia. 2. Suoi fini di ſtar lontano dalla Corte. 5. *e ſegg.* Richiamato dal Granſignore, e ſuo ingreſſo in Adrianopoli. 6. Come ricevuto. 7. Sue commiſſioni al Commiſſario Turco nelle controverſie de'confini. 18.

Acmet, Baſsà di Teſmiſvar: eletto Baſsà del mare. 193.

Acmet, capo de' ſollevati: ſua morte. 285.

Adige: ſue inondazioni da che originate, e come riparate. 63. *e ſegg.*

Agria: occupata da'Ceſarei. 268.

Aiduchi: rompono i Turchi ſotto Riſano. 18. Traſportati nell'Iſtria. 20.

Aire: occupato da'Franceſi. 78.

Alamanni: loro paſſaggio pe'l golfo al ſoccorſo di Meſſina. 54.

Alba-reale: s'arrende a'Ceſarei. 304.

Albizzi (*Mario*) creato Cardinale. 40. *Leggi* Albizzi, *e non* Albrici

Alcenago (*Aleſſandro*) Cavaliere: ſuo impiego nell'attacco di Corone. 166. Attaccato da' Turchi, li reſpigne. 166. 167. Occupa le Gomenizze. 177. Batte Navarin nuovo. 200. Sua morte, e valore premiato dal Senato. 207.

Aleſſandro VIII. ſua promozione al ponteficato. 337. Manda lo ſtocco e'l pileo benedetto al Doge Moroſini. 338.

Allan-beg: tagliato a pezzi da'Morlacchi. 93.

Sig. d' Almeres, Generale franceſe: ſua morte. 77.

Aloſt: preſo da'Franceſi. 47.

Altieri (*Emilio*) Cardinale: ſua aſſunzione al ponteficato. *Vedi*: Clemente X.

Altieri (*Franceſco*) Cardinale padrone. 15. Sue controverſie con gli ambaſciadori de' Principi per la regolazion delle franchigie. 21. *e ſegg.* Si racconcilia col Re di Francia. 42.

Ambaſciadori delle città e terre dello ſtato Veneto al Doge Sagredo. 43.

Ambaſciadori de'Principi in Roma: loro maneggi per la regolazion delle franchigie. 29. *e ſegg.*

Ambaſciadori Turchi ſpediti a Vienna per la pace. 287. Sono ſpettatori della preſa di Belgrado. 308. Giunti a Vienna, e loro propoſizioni per la pace. 320. *e ſegg.* Sono licenziati. 324.

Ambaſciadori Moſcoviti: in Leopoli. 233. A Vienna. 262. e a Venezia. 263.

Sig. d' Amelot, ambaſciador di Francia in Venezia: partecipa alla Repubblica la concluſione del trattato di Caſale. 92.

Amſterdam: ſuo terrore per la vicinanza del Re di Francia. 49.

d' Andria (*Giovambatiſta*) uccifo nell'attacco di Corone. 170.

d' Andria (*Lauro*) ſuo valore nella battaglia di Navarino. 200.

Anino (*Anaſtaſio*) capo di Cefaloniotti, nell'impreſa di s. Maura. 138.

Co. Antonini (*Antonio*) Governator dell' armi di Navarino vecchio. 199.

S. Antonio di Padova: voto poſto dal Senato al ſuo altare, nel tempio di s. Maria della ſalute. 247.

Principe d' Arcourt. *Vedi*: *di* Lorena (*Arrigo*)

Argo: occupato da' Veneti. 209.

Armata veneta: quale dopo la guerra di Candia. 8. Sua regolazione. 9.

d' Aſſia (*Federigo*) Cardinale, miniſtro Ceſareo in Roma: ſuo ufficio con Piero Mocenigo, ambaſciador Veneto. 31.

Atene: occupata da'Veneti. 250. Diſtrutta e abbandonata. 288.

Atlagich, Baſsà di Boſſina: tenta invano Sing. 251. Portaſi in Ungheria. 253. Arrende Knin e ſe ſteſſo a' Veneti. 302. Tenuto prigione nel caſtello di Breſcia. 303.

Co. d' Avergna, Tenente generale: morto nell'attacco di Benedino. 227.

Auguſta nella Sicilia: occupata da'Franceſi. 76.

Avignone: occupato dalle truppe del Re di Francia. 317.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Principe di Baden (*Ermanno*) avverſo al Duca di Lorena 179. 269. Plenipotenziario di Ceſare alla dieta di Ratisbona. 270.
Principe di Baden (*Luigi*) ferito nell'attacco di Buda. 221. Sue differenze col Duca di Lorena. 269. Rompe i Turchi a Brod. 308. Ha il comando dell'armi Ceſaree nell'Ungheria. 331. Rompe piu volte i Turchi. 332. Occupa Niſſa. *ivi*. Di nuovo li rompe a Widino; e occupa quella piazza. 333. Mette in contribuzione la Valacchia. *ivi*. Suo parere intorno al diroccare le dette due piazze. 349. Paſſa nella Tranſilvania. *ivi*.
Badoaro (*Federigo*) ſopraccomito: entra nel golfo di Lepanto. 245.
Balbi (*Bernardo*) Provveditor di Chielaſà. 177.
Balbi (*Lucio*) Provveditor di Cattaro: va all'impreſa di Caſtelnuovo. 258.
Principe di Barait: concede milizie alla Repubblica. 237.
Barbarigo (*Antonio*) Sindaco inquiſitore in Terraferma. 28.
Barbarigo (*Marcantonio*) Sua elezione al cardinalato. 237.
Barbaro (*Antonio*) Provveditor generale in Dalmazia: ſue provvigioni in que'confini dopo la pace. 16. Commiſſario agli ſteſſi confini; e ſue conferenze col Commiſſario Turco. 17. Sue azioni a difeſa di quella provincia. 18. Ambaſciadore al Pontefice. 132.
Barbaro (*Bernardo*) venturiere in Dalmazia: ſuo valore nell'impreſa di Caſtelnuovo. 256. 258.
Barbaro (*Luca-franceſco*) Regolatore dell'armata. 9.
Barbieri (*Franceſco*) ingegnere: ferito ſotto Caſtelnuovo. 257.
Barozzi (*Giovambatiſta*) Podeſtà di Cittanuova: preſo da' corſari. 252.
Baſadonna (*Piero*) Cavalier e Procuratore: ſopra la francazion della zecca. 26. Eletto Cardinale. 29. Sue giuſtificazioni col Senato. 35. Suo voto in conſiſtoro. 40.
Baſadonna (*Piero*) Governatore ſtraordinario di galeazza. 134. Provveditore ſtraordinario di Navarino. 201.
Baſadonna (*Piero*) Nobile, aſſegnato al Provveditore della ſanità in Dalmazia. 347.
Baſsà d'Antivari: tenta indarno Budua. 211.
Baſsà della Boſſina. *Vedi*: Agatlich. *Vedi*: Karli Mehemet.
Baſsà di Buda. *Vedi*: Ibraim. *Vedi*: Mamut.
Baſsà di Delvino: ſuo vano tentativo contro i Cimeriotti. 164.
Baſsà d'Egitto: ſua morte nella battaglia d'Holemberg. 116.
Baſſignani, Ingegnere: s'ammala ſotto Negroponte. 297.
Battaglia e vittoria de'Ceſarei ad Holemberg. 116.
Battaglia e vittoria de'Ceſarei e Pollacchi ſotto Vienna. 117. *e ſegg.*
Battaglia e vittoria del Duca di Lorena ſotto Buda. 145. *e ſegg.* E ſotto Strigonia. 190. *e ſegg.*
Battaglia e vittoria de'Veneti a Zarnata. 176. Sotto Navarino. 200 Sotto Argo. 206. E ſotto Patraſſo. 225. *e ſegg.*
Battaglia tra Franceſi e Savojardi alla Stanfarda. 359.
Battaglia (*Girolamo*) Provveditor di Suda. 5. Obbligato a preſentarſi alle pubbliche carceri. 15.
Duca di Baviera. *Vedi*: Maſſimigliano-emanuello.
Belgrado: ſi riſolve il ſuo attacco. 305. Da' Ceſarei è preſo a forza. 307. Come da'Turchi è ricuperato. 350.
Bembo (*Ambrogio*) Poſto con due navi alla cuſtodia del golfo. 144. Convoglia navi e milizie in levante. 165.
Bembo (*Giovanmatteo*) ſuo valore ſotto Negroponte. 293. Provveditore di Cannina. 345.
Bembo (*Marco*) Regolator dell'armata. 9.
Benzone (*Giorgio*) Nobile ſopra l'armata. 163. Provveditore in campo ſotto Corone. 167. Provveditore ſtraordinario di quella piazza. 174.
Beregano (*Girolamo*) uccìſo da'ſollevati. 191.
Bernardo (*Antonio*) Provveditor generale da mare: riordina l'armata e le milizie in levante. 5. 8.
Bernardo (*Lionardo*) perſuade nel maggior Conſiglio la regolazione del Conſiglio di Dieci. 72. *e ſegg.*
Bertolo (*Giovanmaria*) Conſultor pubblico del Senato: ſpedito a riconoſcere i confini fra l Granduca di Toſcana e'l Duca di Parma. 339.
Monſig. Bevilacqua: Nunzio apoſtolico al congreſſo di Nimega. 54.
Bolani (*Antonio*) Provveditor di Sing. 212. Suo valore in difenderlo, premiato dal pubblico. 252.
Bolani (*Benedetto*) Provveditor ordinario di Napoli di Romania. 208.
Bolani (*Giuſeppe*) Sopraccomito: entra nel golfo di Lepanto. 245.
Bolani (*Niccolò*) Provveditor di Zarnata: tenta invano Miſitra. 248.
Bona: ricuperata dal Marcheſe di Brandemburgo. 334.
Bonvicini (*Fabio*) Governator di nave: ſoccorre il Provveditore ſtraordinario delle navi Delfino. 346.

Borgogna: occupata da'Franceſi, e poi reſtituita alla Spagna. 47.
March. del Borro (*Niccolò*) Governator dell'armi in Sing: valoroſamente lo difende, e n'è premiato. 257. Dà l'aſſalto a Caſtelnuovo. 257. Generale: morto nell'impreſa della Vallona, e ſuo elogio. 344.
Bragadino (*Barbone*) Governator de'condannati. 174. Acquiſta molti pezzi d'artiglieria nemica. 197. Sue azioni ſotto Napoli di Romania. 204. Sua morte. 208.
Bragadino (*Gaſpero*) Nobile d'armata; nell'impreſa di Napoli di Romania. 206. Nobile, aſſegnato al Provveditore della ſanità in Dalmazia. 347.
Bragadino (*Marino*) Governator de'condannati. 137. Sua morte. 174.
Brancaccio (*Fr. Giovambatiſta*) Generale delle galere malteſi nell'impreſa di s. Maura. 138.
Duca di Branſuich (*Erneſto-auguſto*) concede milizie alla Repubblica. 163. 197. 237.
Principe di Branſuich (*Guglielmo maſſimigliano*) condotto, con titolo di Generale, agli ſtipendj della Repubblica. 197. Regalato d'una gioja dal Senato. 247.
Brigadiere di Branſuich: ferito ſotto Argo. 205.
Buda: indarno attaccata la prima volta da' Ceſarei. 146. *e ſegg.* Attaccata la ſeconda volta. 214. *e ſegg.* e preſa. 225.
Cc. Budiani (*Criſtoforo*) giura omaggio a'Turchi. 111.
Buono (*Aleſſandro*) ſcorta con due navi il Bailo Civrano a Coſtantinopoli. 2. Capitano in golfo: ſuo impiego nell'aſſalto dato a Negroponte. 299.

C

Caimecan: depoſto e incarcerato. 275. Strozzato. 278.
Calamata: occupata da'Veneti. 176.
Calbo (*Giovambatiſta*) Provveditore ſtraordinario di Cattaro: ſuo impiego nell'impreſa di Caſtelnuovo. 255.
Calut: tentato invano da'Veneti. 330.
Camera di Metz: ſue eſecuzioni deteſtate da' Principi della Germania. 314.
Camuzio (*Bartolommeo*) Ingegnere: ferito ſotto Caſtelnuovo. 257.
Candia: ſua guerra glorioſa, ma ſfortunata alla Repubblica. 1. Sua caduta. 3. Avviſo di ſua perdita come in Venezia ricevuto. *ivi*. Tumulto delle milizie turcheſche levato in quella. 289. Vano tentativo del Doge Moroſini di conquiſtarla. *ivi*.
Caniſſa: cade in potere di Ceſare. 348.
Cannina: occupata da'Veneti. 344.
Cantacuzeno (*Scerbano*) Principe di Valacchia: ſue eſibizioni al Re di Pollonia. 230.
Cappello (*Giovanni*) ſegretario del Conſiglio di Dieci: inviato alla Porta. 96. Richiamato a Venezia. 134. Fugge di Coſtantinopoli. 135.
Co. Caprara (*Enea*) inviato da Ceſare alla Porta. 105.
Caprovar: preſo dal Baden. 228.
Cav. Caracciolo: morto ſotto Malvaſia. 329.
Caraffa (*Antonio*) Generale: prende s. Giob, nell'Ungheria. 212. S'incammina verſo Seghedino. 227. Deputato al congreſſo di pace co'Turchi in Vienna. 321.
Caratino (*Marcantonio*) Cavaliere: ſuoi falconetti di nuova invenzione. 206. Muore ſotto Malvaſia. 249.
Cardinali franceſi: ricuſan di viſitare i Cardinali nuovamente promoſſi. 43.
Carlo IIII. Duca di Lorena: occupa Treveri. 76. Sua morte. 77.
Carlo V. Duca di Lorena: non compreſo nella pace di Nimega. 81. Ha il comando ſupremo dell'armi Ceſaree. 107. Attacca Najaſel. *ivi*. Fa paſſar l'infanteria a Scut, e di là a Vienna. 109. Abbandona l'iſole del Danubio ſotto Vienna. 112. Rompe i Turchi e gli Ungheri ribelli ad Holemburg. 116. Diſfà l'eſercito turcheſco ſotto Vienna. 117. Attacca la prima volta Buda con eſito poco fortunato. 146. *e ſegg.* L'attacca la ſeconda volta. 214. e l'eſpugna. 225. Sottomette la Tranſilvania a Ceſare. 266. *e ſegg.* Deſtinato al comando dell'armi al Reno. 331. Sua morte ed elogio. 348.
Carlo-emanuello, Duca di Savoja: ſua morte. 73.
Carlo-lodovico Palatino: muore ſotto Negroponte. 293.
Carloroy: occupato da'Franceſi. 47.
Caſale di Monferrato: riceve preſidio franceſe. 87. *e ſegg.*
Caſſovia: preſa da'Ceſarei. 189.
Caſtelnuovo in Dalmazia: eſpugnato da'Veneti. 253 *e ſegg.*
Chielaſà: s'arrende a'Veneti. 177. Invano da' Turchi attaccata. 196.
Co. di Chinigſmarch (*Carlo*) ſuo perico o nella battaglia d'Argo. 205. Sua morte. 206.
Co. di Chinigſmarch (*Carlo-guglielmo*) condotto al comando ſupremo delle milizie della Repubblica in Levante. 197. Sue operazioni ſotto Napoli di Romania. 206. Riconoſciute dal Senato. 209. Sugli accreſce lo ſtipendio. 247. Suo parere intorno all'impreſa di Negroponte. 290. 291. Sua infermità in quell'aſſedio. 293 Sua morte. 296. Statua erettagli dal Senato. 311.
Co. di Chinſchi (*Franceſco-udalrico*) deputato a congreſſi di pace in Vienna. 321.
Chiuperlì: eletto Caimecan. 275. Indi Primo-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

mo visire, e suo elogio. 339. Tien consulta intorno alla pace. 340. Ricupera molte piazze nell'Ungheria. 349. *e segg.* Ritorna glorioso in Costantinopoli. 360.
Cimariotti: invasi da' Turchi, gli rispingono. 163.
Cinquechiese: s'arrende a'Cesarei. 228.
Cittanuova: presa e saccheggiata da' corsari. 252.
Civrano (*Bertucci*) suo naufragio. 4.
Civrano (*Piero*) Provveditor generale in Dalmazia. 28. Incendia dieci galeotte di Dolcigno. 43. Bailo a Costantinopoli. 82. Sue differenze co' Turchi come composte. 82. *e segg.* Richiamato dal Senato. 86. Continua nella carica. *ivi.*
Clemente VIIII. Sua morte. 15.
Clemente X. Sua assunzione al ponteficato. 15.
Clemente, Principe di Baviera: eletto Arcivescovo Elettor di Colonia. 312. *e segg.*
Clero di Spagna: s'oppone all'imposizion delle decime. 196.
Co. di Colloredo (*Leandro*) creato Cardinale. 238.
Principe di Comercy: volontario in Ungheria, e sue valorose azioni. 180.
Commerzio restituito nella scala di Spalato. 9.
Competenza fra' Generali di Toscana e di Malta. 166. Fra'Duchi di Baviera e di Lorena. 307.
Congresso di Vienna per la pace, senza effetto. 320. *e segg.*
Consiglio di Dieci: quando creato, e sue alterazioni. 66. *e segg.*
Consoli spediti nelle provincie ottomane dopo la pace. 10.
Contarini (*Andrea*) Cavalier e Proccuratore: eletto Ambasciadore a Clemente X. 15.
CONTARINI (*Domenico*) Doge: sua morte. 43.
Contarini (*Domenico*) Cavaliere, Ambasciadore a Vienna: riceve dal Senato commissione di trattar la lega con l'Imperadore. 129. La conclude. 131.
Contarini (*Bartolommeo*) Provveditore di Zarnata. 176. Capitano ordinario delle navi: soccorre il Capitano straordinario Delfino. 346. Eletto Consigliere. 347.
Contarini (*Giovanni*) sopraccomito. 175.
CONTARINI (*Luigi*) Cavalier e Proccuratore: eletto Doge. 62. Sua morte. 131.
Conti (*Michelangelo*) Camerier d'onore d'Alessandro VIII. spedito a portar lo stocco e pileo benedetto al Doge Morosini. 338. *Ora Innocenzio XIII. Sommo Pontefice.*
Controversie fra' sudditi del Granduca di Toscana e del Duca di Parma, intorno a'confini, decise dal Senato. 338.
Principe di Conty: milita volontario in Ungheria. 180.
March. di Corbon *Vedi:* Grimaldi (*Niccolò*)
Corfu: sue fortificazioni. 9.
Corinto: occupato da'Veneti. 248.
Cornaro (*Andrea*) deputato alla fortificazion delle piazze di Terraferma. 86.
Cornaro (*Caterino*) creato Cavaliere. 345.
Cornaro (*Federigo*) Ambasciador Veneto a Cesare. 236. Interviene a'congressi in Vienna, per la pace col Turco. 321. *e segg.* Cavaliere: è creato Proccuratore. 345.
Cornaro (*Giorgio*) Savio del consiglio: sua opinione intorno alle prime imprese da farsi dal General Morosini. 137.
Cornaro (*Giovambatista*) Camerlingo di Sebenico: mandato Provveditore a Dernis. 16. Preso da' Turchi col castello, e poi liberato. 18.
Cornaro (*Giovanni*) Luogotenente d'Udine: sua diligenza in preservar dalla peste il Friuli. 92. *Oggi Doge Sereniſſimo.*
Cornaro (*Girolamo*) Cavaliere: Sindaco inquisitore in Terraferma. 28. Generale di Palma. *ivi.* Provveditor generale da mare. 137. Tenta invano s. Maura. 138. Provveditor generale in Dalmazia. 195. Sue operazioni in quella. 210. *e segg.* Prende Sing. 211. Attaccato da' Turchi, lo soccorre. 251. Fa l'impresa di Castelnuovo. 253. *e segg.* Suo valore in rispignere il soccorso nimico. 256. Procurator soprannumerario. 259. Acquista Knin. 302. Capitan generale da mare. 326. Assume il comando. 330. 341. Sottomette Malvasia. 341. *e segg.* E la Vallona. 343. *e segg.* Sua morte ed elogio. 345.
Cornaro (*Jacopo*) Provveditor delle Carabuse. 5. Capitano straordinario delle galeazze. 134. Capitan generale delle tre isole: soccorre Chielasa. 196. Entra nel porto di Navarino. 199. Mandato alla custodia di Napoli di Romania. 242. Provveditor generale in Morea, 279. 328.
Cornaro (*Niccolò*) Provveditore straordinario della sanità nel Friuli. 82. Provveditor generale in Morea. 279.
Corone: espugnato da' Veneti. 166. *e segg.*
Corraro (*Antonio*) sua invettiva contra 'l Morosini. 10. Avvogador di comune. 11. Accusa il Morosini. 12. 13.
Corraro (*Teodoro*) Sopraccomito. 175. Provveditor della Vallona. 345.
Correttori delle leggi nel principato di Luigi Contarini. 62. Leggi da essi proposte. 65. *e segg.* 72. *e segg.*
Costagnizza: presa da'Cesarei. 307.
Coutrè: preso da' Francesi. 47.
Cussein Bassà, Cavalerizzo del Gran signore: Commissario a'confini della Dalmazia, e cose da lui col Commissario Veneto operate, 24. *e segg.*

Dal-

D

Dalmazia: sua descrizione. 15. Suoi confini tra'Veneti e Turchi, dopo la guerra di Candia. 16. *e segg.*
Dardanelli di Lepanto: occupati da'Veneti. 245.
Davila (*Francesco-jacopo*) Tenente generale della Repubblica in Levante. 237.
Dazj accresciuti in Francia sopra le mercanzie degli Ollandesi. 48.
della Decima (*Angelo*) capo di Cefaloniotti nell'impresa di s. Maura. 138. Messo dal General Morosini alla custodia d'alcuni siti intorno a quella piazza. 142.
Deghenfelt (*Annibale*) Generale della milizia Veneta in levante. 175.
Delfino (*Daniello quarto*, detto *Girolamo*) Capitan ordinario delle navi: scorre l'Arcipelago. 142. 165. Sfida a battaglia l'armata nemica. 171. Termina la carica. 196. Provveditor in campo sotto Navarino. 200. e sotto Napoli di Romania. 205. Sua malattia. 206. Sue operazioni nell'attacco d'Atene. 250. Provveditore straordinario d'Atene. 251. Provveditore straordinario in campo: s'ammala sotto Negroponte. 293. 297. Capitano straordinario delle navi: suoi incontri con l'armata turchesca nell'Arcipelago. 345. *e segg.* Sua ferita. 346. Eletto Cavaliere. 347.
Dernis: ristaurato da' Veneti. 16. Occupato dal Filippovich. 18.
Detrico (*Giorgio*) mandato dal General Barbaro a incontrare il Commissario Turco. 17.
Dismunda: presa da'Francesi. 47.
Doge di Venezia: modo di eleggerlo. 59.
Donato (*Francesco*) sopraccomito. 175. Entra nel porto di Navarino. 199. Preso da' Turchi. 328.
Donato (*Giovambatista*) eletto Bailo in Costantinopoli. 86. Suoi maneggi col Primo Visir, per le cose avvenute a Xemonico. 93. Richiamato a Venezia. 96. Assoluto ed eletto Savio del Consiglio. 97. Lettere a lui scritte dal Primo Visir. 236.
Donato (*Girolamo*) Provveditor di Castelnuovo. 259
Donato (*Lorenzo*) Provveditor generale in Dalmazia. 134 Consigliere: mandato ad assistere al Doge Morosini in levante. 279.
Donato (*Piero*) Nobile d'armata: Provveditor in campo sotto Negroponte. 293. Sopraccomito: preso da'Turchi. 320.
Dovre: preso da'Francesi. 47.
Duare: indarno attaccato da' Turchi. 178.
Duodo (*Piero*) Governator di nave. 196. Con due navi deputato alla custodia del golfo. 252. Va sotto Dolcigno. 257.

E

Effendi: quali sieno appresso i Turchi. 235.
Emo (*Angelo*) Provveditor di Zarnata. 176.
Emo (*Giorgio*) Commissario pagatore nell'armata. 134.
Emo (*Lionardo*) Savio di Terraferma: introduce l'inviato Moscovita nel Collegio. 29.
Emo (*Piero*) Provveditor sopra l'Adige. 64. 239.
Endrich (*Andrea*) suo valore e fedeltà premiata dal Senato. 191.
Eperies: si arrende a'Cesarei. 189.
*d'*Erbestein (*Fr. Giuseppe*) Gran-priore d'Ungheria, General di Malta: s'unisce all'armata Veneta in levante. 197.
Eretici dell'Ungheria repressi. 101.
Erizzo (*Francesco*) Inquisitor sopra i successi di Candia. 12. Sue inquisizioni. 14.
Esercito Cesareo e de'collegati: sua ordinanza nell'attaccare il campo turchesco sotto Vienna. 117.
Esposizione dell'Ambasciador francese in Collegio sopra le cose del Duca di Savoja. 358.
Essech: occupato da'Cesarei. 266.
*Ab. d'*Estrades, Ambasciador del Cristianissimo in Venezia: suoi negoziati col Mattioli per Casale. 89. *e segg.*
*Card. d'*Etrè: pretendendo di continuar nell'ambasceria di Roma, dopo la morte del fratello, non è ammesso dal Papa. 316.
*Duca d'*Etrè (*Annibale*) Ambasciador di Francia in Roma. 32. Sua morte. 316.

F

Famiglie di Candia: perite di naufragio. 4. Provvedute dal Senato d'abitazione e di terreni nell'Istria. 8.
Farnese (*Alessandro*) Principe di Parma: Generale della fanteria della Repubblica nella Dalmazia. 144. Va all'impresa di Sing. 211.
Fatto d'arme di Barcan. 123.
Fazioni de' Morlacchi nella Dalmazia. 126. *e segg.*
Femmine nate del primo letto, in alcune provincie del Brabante escludono dalla eredità paterna i maschi delle seconde nozze. 46.
Ferretti (*Fr. Camillo*) Generale delle galere pontificie: s'unisce a'Veneti in levante. 197. S'unisce agli stessi nell'impresa di Castelnuovo. 253.
Figliuolo del Principe Roberto, Inglese: morto sotto Buda. 16.
Filippo, Principe di Savoja: volontario su l'armata Veneta. 165.

Fi-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

Filisburgo : preso dagl'Imperiali . 78. Ricuperato da'Francesi. 318.
Foscari (*Francesco*) eletto Avvogadore dallo scrutinio, ed escluso dal maggior Consiglio. 11.
Foscari (*Luigi*) Sopracomito : entra nel porto di Navarino. 199. Entra nel golfo di Lepanto. 245.
Foscarini (*Michele*) istorico : argomento della sua Istoria. 3. Difende il Morosini contro l'Avvogador Corraro. 13. Sindaco inquisitore in Terraferma. 28. Savio del Consiglio : dissuade la guerra contra 'l Turco. 129. Sua aringa contra 'l Lombardo, persuadendo nel maggior Consiglio l'aggregazion di nuove famiglie all'ordine patrizio. 159.
Foscarini (*Sebastiano*) Ambasciadore in Francia. 82.
Francesco-eugenio, Principe di Savoja : ferito sotto Buda. 221.
Franchigie : editto pubblicato contro di quelle in Roma quai movimenti eccitasse negli animi degli Ambasciadori delle Corone. 30. *e segg.*
Francia : Francesi : Luigi XIII. Re di Francia. Sue ragioni sopra la Fiandra. 46. L'invade, e vi fa molte conquiste. 47. Dà molti segni d'animo alienato dagli Ollandesi. 48. Intima agli stessi la guerra. *ivi*. Vi fa molti progressi. 49. La sua armata unita con l'armata inglese, gli combatte in mare. 49. Ritira dalle provincie d'Ollanda le milizie. 51. Occupa la Borgogna, e devasta il Palatinato. *ivi*. Protestasi offeso per l'arresto del Principe di Fristemberg. 53. Fa instanze alla Repubblica, perchè impedisca il passaggio alle truppe alamanne per l'Adriatico. 54. Esce di minorità. 57. Batte gli Spagnuoli in mare, e libera Messina dall'assedio. 76. Vittorie e conquiste delle sue armi in Sicilia, ne' Paesi-bassi, e nell'Alamagna. 76. *e segg.* Abbandona Messina. 79. Acquista Casale dal Duca di Mantova. 87. *e segg.* Proibisce a' suoi legni il portar soccorsi alle piazze invase dall'armi della Repubblica. 194. Sue pratiche, per far eleggere il Delfino in Re de' Romani. 313. Sue differenze col Palatino del Reno. *ivi*. S'irrita contro i Principi della Germania. 314. Sue differenze con Roma. 315. *e segg.* Occupa lo stato d'Avignone. 317. Occupa Filisburgo e 'l Palatinato. 318. Sue vittorie nella Catalogna, Fiandra, e Alamagna. 354. *e segg.* Batte in mare gli Ollandesi. 356. Muove guerra al Duca di Savoja. 357. Sue vittorie e conquiste negli stati di quello. 357. *e segg.*
Friburgo : preso da' Francesi. 78.
Principe di Fristemberg (*Guglielmo*) arrestato in Colonia. 53. Cardinale : sua concorrenza all'arcivescovado di Colonia. 312.
Furietti (*Michelangelo*) colonnello : ferito sotto Negroponte. 294.

G

March. Galerati : inviato dal Governator di Milano al Duca di Mantova. 88.
Galoppo (*Girolamo*) sua perfidia 291.
Gant : preso da' Francesi. 78.
Garzoni (*Girolamo*) Provveditore d'armata : ricupera molti pezzi d'artiglieria nemica. 197. Venturiere, nell'assedio di Negroponte : sua morte ed elogio. 295.
Co. Gaspardis (*Scipione*) suo valore premiato dal Senato. 247. Sergente di battaglia : sua morte. 293.
s. Gelin : preso da' Francesi. 78.
Generale de' Minori osservanti : sua mediazione in accordar le differenze degli Ambasciadori delle Corone con la Corte di Roma. 42.
Germania : sua cospirazione contro la Francia. 319.
Gesuiti : s'approfittan delle confiscazioni degli Ungheri ribelli. 101.
Sig. di Gianottin, Generale delle milizie Maltesi : ferito sotto Cannina. 344.
Gica (*Giovanni*) Governatore degli Albanesi : ferito sotto Negroponte. 294.
Giedich e Giengien : loro ribellione e morte. 325.
Giorgio, Elettor di Sassonia : concede leve di soldati alla Repubblica. 163.
Giunco : quale sia. 198.
Giuseppe, Arciduca d'Austria : dichiarato Re d'Ungheria. 267. Eletto Re de' Romani. 334.
Giustiniano (*Ascanio secondo*) Savio del Consiglio : dissuade la guerra contra 'l Turco. 129.
Giustiniano (*Benedetto*) Provveditor sopra l'Adige. 64.
Giustiniano (*Daniello*) Vescovo di Bergomo : soccorre di danari la patria nella guerra contro 'l Turco. 192.
Giustiniano (*Giovanni*) Provveditor della sanità nell'Istria. 93.
Giustiniano (*Girolamo*) Provveditore straordinario della sanità nel Veronese. 82.
Giustiniano (*Marcantonio*) Cavaliere : sopra la francazion della Zecca. 26. Sindaco inquisitore in Terraferma. 28.
GIUSTINIANO (*Marcantonio*) eletto Doge. 131. Sua morte ed elogio. 279.
Giustiniano (*Piero*) suo impiego nell'assedio di Negroponte. 295.
Gomenizze : occupate da' Veneti. 177.
Gonzaga (*Eleonora*) sua morte ed elogio. 228.
Gonzaga (*Vincenzio*) Conte di Paredes : sue ragioni sopra 'l principato di Guastalla. 88.
Governatori di galere : quando aboliti. 9.
Gradenigo (*Bartolommeo*) Sopracomito : entra nel porto di Navarino. 199.
Gradenigo (*Bernardo*) Provveditore straordinario della sanità in Istria. 28. 82.
Gradenigo (*Giovambatista*) Provveditor della sanità nel territorio di Monfalcone. 93. 347. Provveditor sopra l'Adige. 239.
Gradenigo (*Taddeo*) Provveditore straordinario di Lepanto. 247.
Grave : ricuperato dagli Ollandesi. 76.
Grimaldi (*Bartolommeo Varisano*) Cavaliere, Sergente general di battaglia : consultato per la fortificazion di Corfu. 9. Mandato alla difesa della Dalmazia. 23. Deputato alla visita delle piazze di Terraferma. 86.
Grimaldi (*Niccolò*) Marchese di Corbon : suo valore nell'impresa di Corone. 168. 169. Primo ad attaccare i Turchi, nell'impresa di Navarino. 200. Sergente generale di battaglia. 247. Generale della cavalleria : suo valore nell'assedio di Negroponte. 293. 294. 295. Sua morte. 298.
Grimani (*Antonio*) Cavalier e Procuratore : concorre al dogado. 61.
Grimani (*Francesco*) Provveditor in campo sotto Castelnuovo : suo valore. 256. Ferito sotto Malvasia. 329.
Grimani (*Giovanni*) Savio di Terraferma. 96.
Grimani (*Girolamo*) Cavaliere, Procuratore (*Leggi* Provveditore) generale in Dalmazia : abbrucia molti panni forastieri. 63. Consigliere : mandato ad assistere al Doge Morosini in levante. 279. Per l'infermità dello stesso supplisce alle sue veci nell'armata. 326.
Grimani (*Piero*) Governator di nave : suo naufragio. 143.
Grioni (*Giovanni*) Castellano di Patrasso. 247.
Grioni (*Piero*) Provveditore di Navarino vecchio. 199.
Gritti (*Domenico*) Sindaco in Morea. 279.
Gritti (*Francesco*) Provveditor della sanità al Tagliamento. 93.
Gritti (*Luigi*) Provveditor sopra l'Adige. 64.
Gritti (*Marino*) Nobile d'armata. 163. Provveditore di Maina. 196.
Duca di Guadagnì (*Carlo-felice-galiano*) Generale delle milizie della Repubblica in levante. 327.
Guerra di Candia : gloriosa alla Repubblica, ma sfortunata. 1. Disordini nel maneggiarla. 2.
Guerra contro 'l Turco : per quai motivi intrapresa dalla Repubblica. 127. *e segg.*
Guglielmo, Principe d'Oranges : rotto dal Duca d'Orleans. 76. Motivi d'odio contro 'l Re di Francia. 314. Occupa il regno d'Inghilterra al Re Jacopo II. suo suocero. 319. Dichiarato Re : manda soccorsi agli Olandesi. 320. Sue vittorie e conquiste nell'Irlanda. 356.
Co. Guidi (*Cammillo*) Amiraglio delle galee fiorentine : trovasi nell'impresa di *s.* Maura. 138. Torna in levante. 165. 292.

H

Hattuan : tentato invano dal General Mercì. 190.
Co. d' Herbestein (*Fr. Giuseppe*) Gran-priore d'Ungheria, e Generale delle galee maltesi : s'unisce all'armata Veneta in levante. 197. Trovasi all'impresa di Castelnuovo. 253.
Principe d' Hermestat : ferito sotto Negroponte. 300.
Duca d' Holstein : rompe cinquemila Turchi a Stipò. 333.
Horch (*Ermanno filippo*) Sergente generale delle truppe di Bransuich : ha la direzione dell'armi Venete sotto Negroponte. 293. Sue azioni valorose. 295. Sua malattia. 296.

I

Jacopo II. Re d'Inghilteria : fa lega con la Francia contra l'Ollanda. 48. Scacciato dal Regno, e perchè 319. *e segg.* Ritirasi, con la moglie e figliuolo, in Francia. 320. Abbandonato dagl'Irlandesi, torna in Francia. 356.
Jacopo, Principe di Pollonia. *Vedi* : Subieschi (*Jacopo*)
Jassì, capitale della Moldavia : incendiato da' Cosacchi. 231.
Ibrain eletto Primo-visir. 126. Deposto e fatto morire. 194.
Ibrain, Bassà di Buda : suo arrivo al campo sotto Vienna. 117. Suo consiglio dato al Visir. 118. Sua morte ed elogio. 121.
Ibrain, Seraschier d'Ungheria : fatto morire. 195.
Incendio pericoloso in Vienna. 111.
Infermità nel campo Veneto sotto Negroponte. 292. *e segg.*
Innocenzio XI. Sommo Pontefice : invita la Repubblica a collegarsi con Cesare e la Pollonia contra 'l Turco 127. Nelle sue mani giuransi le condizioni della lega. 132. Sue differenze con la Repubblica 132. *e segg.* Le dà sussidj per le spese della guerra. 133. Niega a Cesare e alla Repubblica nuovi Sussidj. 195. 196. Promuove la lega fra la Pollonia e la Moscovia. 213. Fra gli altri promuove al cardinalato Marcantonio Barbarigo e Leandro di Colloredo, 237. Nella concorrenza all'arcivescovado di Colonia, dichia-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

dichiarasi a favor del Principe Clemente, contro del Fristemberg. 312. Sue differenze con la Francia. 315. *e segg.* Sua morte ed elogio. 337.
Inondazione straordinaria in Venezia. 239.
Inondazioni pericolose nello stato Veneto in Terraferma. 63.
Ipri: preso da' Francesi. 78.
Ismaello Pisanzi: eletto Primo-visir. 285. Deposto e relegato a Rodi. 286.
Ismaello Bassà: sue arti per ritenere i Mainotti in fede. 164.
Isuf Agà: mal contento della pace, infesta i confini della Dalmazia, 18. Ucciso da' Morlacchi. 19.

K

Kalil Bassà: soccorre Corone. 168.
Kalò: s'arrende al Caprara. 189.
Kaminietz: provvisionato da' Turchi. 272.
Karà Mehemet, Bassà di Buda: ucciso d'una bomba. 147.
Karà Mustafà, Primo-visir: suo elogio. 103. Induce a gran fatica il Gran-signore a muover guerra a Cesare. 103. *e segg.* Parte di Costantinopoli alla testa dell'esercito. 107. S'incammina verso Vienna. 108. Mette l'assedio a Vienna. 111. *e segg.* Sua rotta, 117. *e segg.* Sua fuga. 118. 121. Fa morire il Bassà di Buda. 121. Rotto nuovamente a Barcan. 123. Sua morte 125. ed elogio. 126.
Karli Mehemet, Bassà della Bossina: Commissario per istabilire i confini della Dalmazia. 17. Sue conferenze col Barbaro, e sue operazioni. *ivi.* Sua morte. 18.
Knin: acquistato da' Veneti. 302.

L

Labia (*Ostavio*) suo naufragio. 4.
Lando (*Giovanni*) Savio di Terraferma, inviato al Pontefice: ottiene alcuni sussidj alla Repubblica, per la guerra contra 'l Turco. 133. Indarno studiasi d'ottener le decime del clero. 194. Suoi ufficj con lo stesso per la promozione del Colloredo al cardinalato 238.
Langravio d'Hassia: concede alcune leve di soldati alla Repubblica. 237.
Lanoja (*Fabio*) Colonnello: ferito sotto Negroponte. 294.
March. di Lavardino (*Arrigo-carlo*) eletto Ambasciador del Cristianissimo al Pontefice. 316. Suo ingresso in Roma. 318. Gli vien negata udienza dal Papa. *ivi.* Parte disgustato. 318.
Lega tripice. 47.
Lega fra l'Imperadore, e la Pollonia. 106. Sue condizioni. 107.
——— Fra l'Imperadore, la Pollonia, e la Repubblica. 128. *e segg.* Sue condizioni. 131. Giurate nelle mani del Pontefice. 132.
——— Fra 'l Re di Francia e varj Principi contro l'Ollanda. 48.
——— Di varj potentati a favore dell'Olanda. 50. e contro la Francia. 319.
——— Fra' Pollacchi e Moscoviti contro del Turco. 232.
Legge antica d'Andrea, Re d'Ungheria: abolita. 268.
Legnago fortificato. 86.
Leopoldo I. Imperadore: invia il Caprara a Costantinopoli. 105. Conclude lega con la Pollonia. 106. Fugge da Vienna verso Lintz. 109. Dorme nella fuga su la nuda paglia. *ivi.* Ritorna a Vienna. 120. Suo abboccamento col Re di Pollonia. 121. Domanda sussidj al Pontefice. 195. Fa dichiarar Re d'Ungheria l'Arciduca Giuseppe, suo figliuolo. 267. Gli vien mossa guerra dalla Francia. 311. *e segg.* Fa la lega con la Spagna, Inghilterra, Svezia, e Germania, contro di quella 319. Fa eleggere suo figliuolo Giuseppe, Re de' Romani 334.
Leopoldstat: incendiato da' Turchi. 112.
Lepanto: occupato da' Veneti. 245.
Co. Lesle (*Jacopo*) sue imprese nella Crozia. 188.
Liegi: preso da' Francesi. 76.
Lilla: presa da' Francesi. 47.
Limburgo: preso da' Francesi. 76.
Limerich: tentato invano dall'Oranges. 356.
Lioni (*Niccolò*) Provveditore straordinario alla Prevesa. 141.
Lippa: s'arrende a' Cesarei. 305. Ripigliata da' Turchi. 351.
Lippamano (*Stefano*) Provveditor ordinario di Navarino. 201.
Lodovico, Principe di Savoja: ucciso da' Tartari. 109.
Lombardo (*Gabbriello*) volontario in Dalmazia: muor combattendo. 178.
Lombardo (*Lorenzo*) dissuade in maggior Consiglio l'aggregazione di nuove famiglie all'ordine patrizio. 159.
Loredano (*Giovanni*) Provveditor di cavalli in Dalmazia: rompe il soccorso de' Turchi sotto Castelnuovo. 136. Suo valore in quell'impresa. 158.
di Lorena (*Arrigo*) Principe d'Arcourt, venturiere: suo valore nell'impresa di Negroponte. 294. Riconosciuto dal Senato. 301. Condotto a' pubblici stipendj, con titolo di Generale. 301. 327. Suo impiego, durante l'assedio di Malvasia. 328.

M

Macri (*Paolo*) induce que' di Chielafà ad arrendersi a' Veneti. 177.
Magistrato sopra l'Adige: quando istituito. 64.
Magnanino (*Giovanluigi*) Tenente colonnello: nell'impresa di Corone. 171. Brigadiere: sua condotta biasimata nell'assalto dato a Negroponte. 299.
Magonza: presa da' Duchi di Lorena e di Baviera. 334.
Maina: occupata da' Veneti. 175. *e segg.*
Mainotti: invitati dal Morosini a darsi sotto la Repubblica. 164.
Cav. Malaspina, Capitano delle galee pontificie: nell'impresa di s. Maura. 138.
Malvasia: attaccata da' Veneti. 249. 327. 341. S'arrende. 343.
Mamut, Bassà di Buda, Commissario a' confini della Dalmazia: sue conferenze col Commissario Nani. 21. *e segg.* Sua morte ed elogio. 24.
Marcello (*Aurelio*) Provveditor di Tine: valorosamente la difende. 142. Provveditor in campo sotto Negroponte: è ferito. 295. Muore 297.
Marcello (*Federigo*) Savio del Consiglio: persuade la guerra contro del Turco. 130.
Marcello (*Luigi*) venturiere in Dalmazia. 144.
Marcello (*Niccolò*) suo impiego nell'assedio di Negroponte. 295.
Marchia dell'esercito Cesareo verso Buda. 214.
Marescotti (*Galeazzo*) Nunzio Apostolico in Madrid: creato Cardinale. 48.
Marostica (*Essere*) muore, combattendo sotto Sing. 178.
Massimiliano-emanuello, Duca di Baviera: s'unisce al Duca di Lorena per soccorrer Vienna. 116. Sua marchia. 117. Arriva al campo sotto Buda. 149. Sue competenze col Duca di Lorena. 149. 179. 180. 223. 269. 410. Celebra gli sponsali con l'Arciduchessa Maria-antonia, figliuola di Leopoldo. 182. Giunge al campo sotto Najasel. *ivi.* S'incammina al soccorso di Strigonia. 183. Col Duca di Lorena, rompe i Turchi a Najasel. 183. *e segg.* Va nuovamente all'assedio di Buda. 215. Ritorna vittorioso a Vienna 227. Vienne a Venezia. 239. Nuovamente unitosi al Duca di Lorena, rompe i Turchi alla Drava. 261. *e segg.* Si riconduce alla Corte 264. Ha il comando supremo dell armi per l'impresa di Belgrado. 305. L'assedia. 306. *e segg.* L'espugna. 307. *e segg.* Vi riceve una ferita. 308. Ricupera Magonza. 334.
Mastrich: occupato da' Francesi. 50. Attaccato indarno dal Principe d'Oranges. 78.
Mattioli (*Ercole*) confidente del Duca di Mantova: suoi maneggi co' Francesi. 89. Eccede le sue commissioni 90. Sua prigionia. *ivi.*
s. Maura: attaccata da' Veneti. 137. 139. Sua descrizione. 139. e conquista. 140.
Maurocordato (*Alessandro*) primo Dragomano della Porta: incarcerato in Costantinopoli. 126. Porta al Duca di Lorena progetti di pace. 236. Inviato, insieme con l'Ambasciador turco, a Vienna, per trattarvi la pace. 287.
Mediazione della Repubblica al congresso di Nimega per la pace: accettata dalle Corone. 54. e poi rifiutata dalla Spagna. 57.
de' Medici (*Cosimo* III.) Granduca di Toscana: manda ajuti alla Repubblica in levante. 183. 218. 292. e in Dalmazia. 254. 295.
Mehemet IV. Imperadore de' Turchi: sua allegrezza all'avviso della resa di Candia. 5. Regala il Primo-visir. *ivi.* Differisce di sottoscrivere la pace. 6. Dal Primo-visir è indotto a muover guerra all'Imperadore. 103. *e segg.* Dichiara il Techelì Principe dell'Ungheria. 105. Ordina la morte del Primo-visir. 125. Mandando il Visir al soccorso di Buda, tre condizioni gli prescrive. 221. Riforma le spese del Serraglio. 234. Invade le ricchezze delle Moschee, e mette imposte agli uomini di legge, per supplire alle spese della guerra. 235. Domanda, per varj mezzi, la pace. 236. Fa morire il Visir, e fa Seraschiere d'Ungheria e poi Visir, Schiaus, capo de' ribelli. 275. Tenta invano la morte de' fratelli. 276. Vien deposto. *ivi.*
Meli Lupi (*Giuseppemaria*) de' Marchesi di Soragna: Provveditor ordinario di Lepanto. 247.
Mercì, Generale Cesareo: occupa Zolnoch e Saravas. 190. Batte un corpo di Turchi e un altro di Tartari. 212. Ferito sotto Buda. 225.
Messina: si solleva contro gli Spagnuoli. 52. Si dà a' Francesi. 53. Assediata dagli Spagnuoli: 75. è da' Francesi soccorsa. 77. e finalmente da questi abbandonata. 179.
Metaxà (*Giovambatista*) capo di Cefalonotti nell'impresa di s. Maura. 138.
Micheli (*Angelo*) Nobile d'armata all'impresa di Napoli di Romania. 207. Provveditore straordinario di Corinto. 248.
Micheli (*Francesco*) Ambasciadore all'Imperio: suoi ufficj con quella corte. 56.
Micheli (*Girolamo*) venturiere: ha la cura d'una batteria nell'impresa di s. Maura. 140.
Micheli (*Marino*) Provveditor straordinario e Commissario in Dalmazia: va all'impresa di Sing. 177. Sue competenze col Generale Valiero. 201. Rimosso dalla Dalmazia. *ivi.* Sindaco in Morea. 279.
Micheli (*Pietro*) Provveditor generale della cavalleria in Dalmazia. 196. Sua morte ed elogio. 212.
Milizie di Terraferma spedite in Dalmazia.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

zia sotto 'l Generale Grimaldi. 21.
Milizie francesi : nelle terre del Vescovo di Colonia. 313.
Millors, Ingegnere : ferito sotto Negroponte. 297.
Misitra : s'arrende a' Veneti. 248.
Mocenigo (*Domenico*) Provveditor della sanità nella parte superiore del Friuli. 93. Provveditor generale straordinario in Dalmazia. 134. Eletto Castellano di castel s. Felice di Verona. 143. Capitan general da mare. 345.
Mocenigo (*Luigi*) concorre al dogado. 61.
Mocenigo (*Luigi*) Savio di Terraferma. 96.
Mocenigo (*Piero*) Ambasciadore al Pontefice : sue differenze col Cardinale Altieri. 29. *e segg.* Festeggia l'elezione de' nuovi Cardinali. 40. Consigliere : risponde all'aringa di Lionardo Bernardo. 72.
Modone : acquistato da' Veneti. 202. *e segg.*
Principe di Moldavia : invitato a unirsi con la Pollonia contro i Turchi. 229. Ritirasi appresso il Cham de' Tartari. 230.
Molino (*Alessandro*) Capitano straordinario delle navi. 134. Suo imbarco. 136. Scorre l'Arcipelago. 142. 165. Sfida l'armata turchesca. 171. Termina la carica. 196. Provveditor generale in Dalmazia. 326. Sue imprese. 331.
Molino (*Antonio*) Provveditore straordinario e Commissario in Dalmazia. 195.
Molino (*Bassiano*) liberato dalle sette torri. 6.
Molino (*Girolamo*) Savio di Terraferma. 86. 87.
Molino (*Lorenzo*) con quai commissioni spedito dal Senato a Costantinopoli. 4. Suo naufragio *ivi*.
Molino (*Luigi*) Cavaliere : Ambasciadore straordinario alla Porta. 4. Suo abboccamento col General Morosini. 5. Suoi trattati col Visir in Candia. 6. Passa a Costantinopoli, e v'è onorevolmente trattato. 7. Udienza avutavi dal Gransignore. *ivi*. Suoi ufficj, per placare lo stesso. 19. 21. Sua morte ed elogio. 25.
Molino (*Marco*) Regolator dell'armata. 9.
Molino (*Marco juniore*) Savio cassiere : fa il bilancio delle rendite pubbliche e degli aggravj. 9.
Moncaz : dato in dote al Techelì. 103. Vi si pone l'assedio, e poi si leva dal Caprara. 213. Assediato nuovamente da' Cesarei. 303. S'arrende. 304.
Monferrato : sua successione a chi dovuta. 88. 89.
Montalbano (*Marcantonio*) Cavaliere : mandato dal General Barbaro a incontrare il Commissario Turco a' confini. 17.
Morlacchi : si vendican dell'occupazione di Risano. 19. Sono trasportati nell'Istria. 20. Loro scorrerie nella Dalmazia. 143.
Sig. di Moroglie, Tenente generale de' Malтesi : sua ferita sotto Cannina. 344.
Morosini (*Angelo*) Commissario pagatore in armata : chiamato a presentarsi alle pubbliche carceri. 15.
Morosini (*Angelo*) Proccuratore : Ambasciadore straordinario in Pollonia. 134.
Morosini (*Angelo*) Provveditore della sanità in Dalmazia. 347.
Morosini (*Daniello*) Provveditore di Spinalonga. 5.
Morosini (*Ermolao*) venturiere : sua azion valorosa nell'assedio di Negroponte. 295.
Morosini (*Francesco*) Cavalier, Proccuratore, e Capitan Generale : visita le fortezze adiacenti a Candia. 4. Abboccasi con l'Ambasciadore Molino. 5. Fermasi al Zante. *ivi*. Ritorna in patria. 8. Accusato dal Corraro. 10. 12. 13. Difeso dal Sagredo e dal Foscarini. 13. Deputato alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86. Concorre al principato. 131. Capitan generale la seconda volta. 134. Imbarcasi, e arrivato a Corfu, assume il comando. 137. Fa l'impresa di s. Maura. 138. e quella della Prevesa. 141. Tenta invano Xeromerò. 142. Fa l'impresa di Corone. 166. *e segg.* e altri acquisti nella Morea. 176. 177. Rispigne il nemico da Chielafà. 196. Prende Navarino. 197. *e segg.* Modone. 202. e Napoli di Romania. 203. *e segg.* Sue differenze con l'Arcivescovo Barbarigo. 237. Portasi con l'armata a Patrasso. 244. In un giorno rompe il Seraschier, occupa Patrasso, i Dardanelli di Lepanto, e Lepanto stesso, scacciando i Turchi da tutta la Morea. 244. *e segg.* Acquista Misitra e Corinto. 248. Tenta Malvasia. 249. Prende Atene. 250.
MOROSINI (*Francesco*) eletto Doge, è confermato nel comando supremo dell'arme in levante. 279. Abbandona e distrugge Atene. 288 Ceremoniale usato co' capi degli ausiliarj. *ivi*. Portasi invano all'acquisto di Candia. 289. Mette l'assedio a Negroponte. 291. *e segg.* e lo scioglie. 300. Ottien licenza di tornare in patria. 301. 326. Assedia di nuovo Malvasia. 527. Parte di levante. 330. Riceve da Alessandro VIII. lo stocco e 'l pileo benedetto. 338.
Morosini (*Giorgio*) Cavalier e Proccuratore : Regolator dell'armata. 9.
Morosini (*Giovanni*) Cavalier e Proccuratore : Bailo in Costantinopoli. 82. Sue differenze co' Turchi, come acchetate. 82. *e segg.*
Morosini (*Giovanni*) Governatore straordinario di galeazza. 134.
Morosini (*Giuseppe*) conduttier d'un convoglio in levante : difende valorosamente dagli ammutinati la sua nave. 190. Premiato dal Senato. 191.
Morosini (*Lorenzo*) eletto Cavaliere dal Senato
nato. 174.
Morosini (*Niccolò*) Consigliere : dà la berretta cardinalizia al Basadonna. 29.
Morosini (*Piero*) fatto Cavaliere esso e i primogeniti di sua discendenza in perpetuo. 209.
Morosini (*Tommaso*) fa conoscere, che 'l Turco non è invincibile. 2.
Moscoviti : spediscono un inviato alla Repubblica e al Pontefice, per domandar soccorsi contro del Turco. 28. Fanno lega con la Pollonia contro 'l medesimo. 232. Loro ambasceria a Vienna e Venezia. 274. Loro operazioni contro 'l Turco. 274. 310. 336.
Mufti : deposto. 234.
Mustafà, Agà de' Giannizzeri : fugge col Visir da Belgrado. 265. Eletto Primovisir : sue prime operazioni. 286. *e segg.* 325. Vien deposto. 339.
Mustafà Bassà : rotto sotto Corone. 168. Difende Napoli di Romania. 206. Rende la piazza, e passa a Venezia. 208.
Mutoni (*Antonio*) Conte di s. Felice : condotto agli stipendj della Repubblica, e sue operazioni. 197. Ferito sotto Negroponte. 294.

N

Nachip Effendi : intima a Mehemet IIII. che deponga l'imperio. 276.
Co[illegible] Nadasti : giura omaggio a' Turchi. 111.
[illegible]ajasel : attaccato da' Cesarei. 180. *e segg.* ed espugnato. 187.
Nani (*Batista*) Cavalier, Proccuratore, e Istorico pubblico. 3. Eletto Ambasciadore a Clemente X. 15. Commissario a' confini della Dalmazia. 21. Suoi negoziati col Commissario turco. 21. *e segg.* Ritorna in patria. 25. Eletto Plenipotenziario al congresso di Nimega. 57. Concorre al Principato. 61. Persuade in Maggior Consiglio le leggi proposte da' Correttori. 73.
Napoli di Romania : conquistato da' Veneti. 203. *e segg.* Fortificato. 242.
Navagiero (*Andrea*) Nobile d'armata. 163. Generale dell'Isole. 279.
Navagiero (*Girolamo*) Capitano in golfo : impedisce il passaggio de gli Alamanni per il golfo di Venezia. 55.
Navarino : occupato da' Veneti. 197. *e segg.*
Naufragi di navi Venete. 4. 143.
Negroponte : descritto. 290. 292. Attaccato indarno da' Veneti. 291.
Nviferan: appresso i Turchi che significhi. 195.
Nissa : presa da' Cesarei. 332. Ricuperata da' Turchi. 349.
Nitardo (*Everardo*) Cardinale : Ambasciadore di Spagna in Roma. 32.
Nivizza : invasa da' Turchi. 164.
Novegradi : disfatto da' Turchi. 188.

O

Marcb. degli Obizzi (*Ferdinando*) Sergente maggiore del presidio di Vienna. 116.
Odenard : occupato da' Francesi. 47.
Oderk (*Giovan-gaspero*) Conte di Capiliers : amministra il governo civile di Vienna, durante l'assedio. 110.
Ollandesi : si provocan contro il Re di Francia. 47. *e segg.* Da' loro stati sbandiscono il vino di Francia. 48. La quale muove ad essi la guerra. *ivi*. Loro perdite. 49. Che eccitan molti Principi a lor difesa. 50. Fanno pace con l'Inghilterra e col Vescovo di Munster. 51. Ricuperan Grave. 77. Naufragio di molte loro navi. 78. Battaglie navali contro' Francesi. 50. 78. Nuove loro perdite in terra. 78. Concludon la pace con la Francia. 79. Cagioni del loro sdegno contro la Francia. 314.
s. Omer : conquistato da' Francesi. 78.
Opinioni diverse nel consiglio Cesareo intorno all'impresa di Buda. 214.
Opus, forte in Dalmazia : fabbricato dal Generale Valiero. 144. Discutesi in Senato se s'abbia a diroccare. 210.
Principe d' Oranges. *Vedi* : Guglielmo.
Ordinanza dell'esercito Cesareo al soccorso di Strigonia. 185.
Orio (*Angelo*) Sopraccomito : entra nel golfo di Lepanto. 245.
Orio (*Domenico*) Sopraccomito : entra nel porto di Navarino. 199.
Duca d' Orleans : rotto l'Oranges, conquista Cambrai e Sant'Omer. 78.
Duchessa d' Orleans : suoi maneggi segreti con l'Inghilterra. 48.
Orsova : distrutta da' Cesarei. 351.
Orzinuovi : fortificato. 86.
Osman Bassà : mandato al comando della Morea. 158.
Ottobuono (*Antonio*) eletto Proccuratore, e onorato del cavalierato, perpetuo in lui e nella sua casa. 338.
Ottobuono (*Piero*) Cardinale : della congregazione de Cardinali, per comporre le differenze insorte in Roma fra gli Ambasciadori delle Corone e 'l Pontefice. 35. Non v'interviene. 36. Non interviene in concistoro. 40. A nome della Repubblica giura le condizioni della lega nelle mani del Pontefice. 132. Eletto Pontefice. *Vedi* : ALESSANDRO VIII.
Ottobuono (*Piero*) pronipote d'Alessandro VIII. eletto Cardinale e Vicecancelliere di S. R. C. 238.
Oward (*N. Tommaso*) creato Cardinale. 4[illegible]

P

Pace di Candia, e suoi trattati. [illegible]5. Ricevuta con giubbilo da tutto l'Imperio turchesco. [illegible] Capitoli di quella ridotti in pubblico diploma. 6.
[illegible] de' Pirenei, con matrimonio fra le Corone. 46.
[illegible] di Aquisgrana. 47.
[illegible] di Nimega. [illegible]. 104. *e segg.*
[illegible] Dimandata da' Turchi. 235. 287. 320.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

320. *e fegg.*
Co. Padenhali, ribelle : ricorre alla clemenza di Cefare, e n'ottien perdono. 190.
Palandre : loro invenzione, fabbrica, e uſo. 197.
Palatinato : devaſtato da' Franceſi. 51. Perviene per eredità al Principe di Neoburgo. 313. Nuovamente da' Franceſi occupato e diſolato. 318.
Paleſe (*Batiſta*) muore, valoroſamente combattendo. 178.
Pallavicino (*Opizio*) Nunzio pontificio al Re di Pollonia : gli dà la benedizione. 117.
Palotta : preſa da' Cefarei. 266.
Panni foraſtieri : perchè incendiati dal Generale di Dalmazia. 63.
Pappaſava (*Arrigo*) fopraccomito. 328.
Paruta (*Filippo*) Provveditor ordinario di s. Maura. 140. e ſtraordinario di Modone. 203.
Paſqualigo (*Luigi*) Provveditor generale di Dalmazia. 134.
Paſſavà : occupato da' Veneti. 177.
Patraſſo : occupato da' Veneti. 245 *e fegg.*
Penſionarj della Francia : diſguſtati della medeſima ; e perchè. 314.
Peſaro (*Girolamo*) primo Provveditore ſtraordinario della Suda, e ſua autorità. 9.
Peſt : occupato da' Cefarei. 146. Dagli ſteſſi incendiato e abbandonato. 152.
Peſte : in Corfu. 28. in Germania. 82. a' confini del Friuli. 92. in Morea. 242. in Dalmazia. 347.
Petervaradino : abbandonato da' Turchi. 305.
General Piccolomini : ſpedito verſo Sofia. 333. Prende Uſcopia, e l'incendia. *ivi.*
Principe Piccolomini : morto ſotto Buda. 216.
Pilo antico : dove foſſe. 198.
Ptreo antico : dove foſſe 251.
Piſani (*Carlo*) Governator de' condannati : ſue operazioni ſotto Negroponte. 191.
Piſani (*Marco*) Governatore ſtraordinario di galeazza. 134. Capitan ordinario delle navi. 196. Obbliga a ritirarſi la Caravana d' Aleſſandria. 203. Capitano ſtraordinario delle navi : obbligato a preſentarſi alle carceri, e perchè. 342.
Pizzamano (*Giovanni*) Sopraccomito : entra il primo con la ſua galera nel porto di Navarino. 199.
Pizzamano (*Marco*) Vicegovernator dell'armi di Sing : valoroſamente lo difende, e n'è premiato. 252.
Plenipotenziarj de' Principi al congreſſo di Colonia, per la pace. 50. E poi a quel di Nimega. 54.
Polani (*Niccolò*) Provveditor di Zarnata. 177.
Co. di s. Polo (*Claudio*) Generale delle milizie della Repubblica. 163. Ritorna a Venezia. 164. Sue gare col Deghenfelt. 165. Va all'impreſa di Sing. 211. Invaſo da' Turchi, lo ſoccorre. 252.
Pollonia : Pollacchi : Giovanni Subieſchi, Re di Pollonia. Conchiudon lega con Cefare. 106. *e fegg.* Loro diſegni e operazioni. 153. 191. 228. 270. 309. 334. 353. *e fegg.* Loro progetti a Vienna non accettati. 190. 270. Loro querele contro gl' Imperiali. 231. Loro diſordini. 309. Loro cavalleria diſfatta da' Tartari. 353.
Co. Pompei, Colonnello : ſuo valore nell' aſſedio di Negroponte. 293.
Porto-lione : dove fu l'antico Pireo. 251.
Poſſega : preſa da' Cefarei. 266.
Poſſonia : occupata dal Techelì. 111. Ritorna all'ubbidienza di Cefare. 116.
Co. Praſcoviel (*Niccolò*) ſua infedeltà. 145.
Primo-viſir. *Vedi* : Karà Muſtafà : Ibrain : Solimano : Schiaus : Iſmaello Piſanzi : Muſtafà : Chiuperlì.
Principe di Valacchia. *Vedi* : Cantacuzeno (*Scerbano*)
Principi alamanni : s'uniſcono contro la Francia. 50. 314.
Principi franceſi : venturieri nell'eſercito Cefareo ſotto Buda. 180.
Priuli (*Giovannarſenio*) Provveditor ſopra l'Adige. 239.
Priuli (*Girolamo*) Nobile d'armata : nell'attacco di Napoli di Romania. 207. Provveditor di Patraſſo. 247.
Priuli (*Marco*) Caſtellano di Napoli di Romania. 208.
Veſc. di Preſmilia (*Giovanni-ſtaniſlao*) Ambaſciador Pollacco : a Vienna. 270. a Venezia e a Roma. 271.
Propoſizioni di Francia ſopra l'autorità pontificia. 315.
Propoſizioni degl'inviati Turchi, nel congreſſo di Vienna per la pace, rigettate. 321. *e fegg.*
Provveditore ſtraordinario alla Suda, eletto la prima volta, e perchè. 9.
Provveditori ſopra l'Adige : quando iſtituiti 64. Nuovamente eletti. 239.

Q

Quartieri : che coſa fieno in Roma ; e controverſie per quelli nate fra 'l Pontefice e gli Ambaſciadori delle Corone. 316. *e fegg.*
Querini. (*Jacopo*) Bailo in Coſtantinopoli : ottien dalla Porta il decreto, che ſiano incendiati per tutto l'imperio Ottomano i legni corſari. 43.
Querini (*Piero*) Capitano ſtraordinario delle navi : ſuo impiego nell'aſſedio di Negroponte. 297.

R

Racquoſchi (*Michele*) inviato ſtraordinario di Pollonia al congreſſo di Vienna per i trattati di pace. 321. Suo luogo di ſedere, nel congreſſo. *ivi.*
Principeſſa Ragozzi (*Aurora-veronica di Sdrino*) ſuo matrimonio col Principe Filippo Ragozzi. 100. e col Techelì. 103. Si difende entro Moncaz. 213. 303. Si arrende, ed è condotta a Vienna co' figliuoli. 304.

Ra-

Raguſei : loro ſentimenti per l'acquiſto di Caſtelnuovo fatto dalla Repubblica. 259.
Ravagnino (*Franceſco*) ſua morte ed elogio. 169
Recles : ſi rende al Caprara. 189.
Regalia : che ſignifichi in Francia ; e differenze per quella inſorte fra 'l Papa e quel Re. 315.
Renieri (*Girolamo*) Sindaco in Morea. 279.
Co. Ripetta (*Enea*) ſuo impiego nell attacco di Napoli di Romania. 205. Suo valore e ferita mortale nell'impreſa di Negroponte. 298.
Riſano : occupato da Iſuf Agà. 18.
da Riva (*Carlo*) nell'impreſa di Napoli di Romania. 208.
da Riva (*Fauſtino*) venturiere : ſue operazioni nell'aſſedio di Napoli di Romania. 205. Suo valore nella battaglia contra 'l Seraſchier. 208. Proveditore ſtraordinario di Napoli di Romania. *ivi.*
da Riva (*Giuſtino*) Provveditor ordinario di Corone. 174
Romagnac, ingegnere : morto ſotto Negroponte. 297.
Romelia : occupata da' Veneti. 247.
Rotta data a' Turchi, ſotto Corone. 172. ſotto Duare. 179. alla Drava. 264. vicino a Brod. 308.
Rotta data a' Veneti ſotto Sing. 179.
Ruzzini (*Giovambatiſta*) Veſcovo di Vicenza: eletto Cardinale e ſegretario di ſtato d'Aleſſandro VIII. 338.
Ruiter (*Michele adriano*) Amiraglio degli Olandeſi : ſue battaglie con l'armata franceſe, e ſua morte. 77.

S

Sagredo (*Agoſtino*) Provveditor dell'armata. 328. Eletto Podeſtà a Verona. 329. Aſſume il comando ſupremo dell'armata per la morte del General Cornaro. 345.
Sagredo (*Giovanni*) Cavaliere : difende il Moroſini contra l'accuſe del Corraro. 13. Procuratore : ſua concorrenza al principato. 59. *e fegg.* Savio del conſiglio e Correttor delle leggi. 62. Diſſuade nel Maggior conſiglio le leggi propoſte da' ſuo colleghi. 72.
Sagredo (*Luigi*) Cavaliere : ſopra la francazion della Zecca. 26. Patriarca di Venezia : ſoccorre di denari la patria nella guerra contro 'l Turco. 162.
Sagredo (*Luigi*) Provveditor di Romelia. 247. Venturiere nell'impreſa della Vallona : ſua ferita. 344.
Sagredo (*Niccolò*) Cavalier e Procuratore : eletto Ambaſciadore a Clemente X. 15.
SAGREDO (*Niccolò*) eletto Doge. 43. Riceve Ambaſciadori dalle città e terre dello ſtato. *ivi.* Sua morte ed elogio. 58.
Salona : cedata a Veneti. 25.
Salvatico (*Franceſco*) Sergente maggiore di battaglia, nell'impreſa di s. Maura. 139.
Samandria : eſpugnata da' Turchi. 350.
Sanuto (*Benedetto*) Capitano in golfo. 137. Occupa il porto di Navarino. 199. Entra nel golfo di Lepanto, con qualche offeſa della ſua galea. 245.
Scaffenbergh (*Federigo-ſigiſmondo*) Generale : ſua morte nella preſa di Belgrado. 308.
Duca di Scalona : ferito ſotto Buda. 216.
Schiaus Baſsà : capo de' ſollevati in Belgrado. 265. Dichiarato Seraſchiere d'Ungheria: s'incammina verſo Coſtantinopoli. 275. Eletto Primo-viſir. *ivi.* Uſa violenze e crudeltà, per far dinaro. 277. 282. *e fegg.* Vien depoſto e trucidato. 284.
Co. di Sdrino (*Aurora-veronica*) figliuola del Co. Piero. *Vedi : Principeſſa* Ragozzi.
Co. di Sdrino (*Niccolò*) ſua morte. 100.
Co. di Sdrino (*Piero*) congiura contro di Cefare. 100. Suo ſupplicio. 101.
Sefer Baſsà : ſuo valore nella difeſa di Navarino. 200. Creduto autore dell'incendio di quella piazza. 201.
Seghedino : aſſediato da' Cefarei. 227. Arrendeſi al Veterani. 228.
SENATO VENETO : ſua coſtanza in non ceder tutto quello che poſſedeva in Candia. 2. Sua attenzione in riſarcire in tempo di pace, quanto in tempo di guerra s'era perduto. 4. Approva la pace fatta co' Turchi dal Moroſini. *ivi.* Deputa alla confermazione di quella l'Ambaſciador Molino. *ivi.* Decreti e provvigioni ſue dopo la pace. 8. Diligenze uſate in rimettere la pubblica economia. 9. Elegge un Inquiſitore ſopra le coſe di Candia. 12. e un Commiſſario per riſtabilire i confini di Dalmazia. 21. Offeriſce ed è accettata la ſua mediazione per lo congreſſo di pace in Nimega. 54. Impediſce il paſſaggio de le milizie Alamanne per l'Adriatico. 54. *e fegg.* Elegge Ambaſciadore a Nimega, per la mediazione, il Nani. 57. Applica alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86. Decreta d'entrare in lega con Cefare e con la Pollonia contra 'l Turco. 129. *e fegg.* Fa rappreſentare le ſue dogliance a varj potentati, per gli ajuti che prestavano ſi da' loro ſudditi a' Turchi nel levante. 194. 195. Arti uſate in far denari, per le biſogne della guerra. 196. Suoi ſentimenti intorno al farſi la pace col Turco. 236. Onori da lui conferiti agli Ottobuoni. 338. Suo giudizio ſovra le controverſie fra' ſudditi del Granduca di Toſcana e del Duca di Parma. 338. *e fegg.*
Servia : s'arrende a' Cefarei. 180.
Sindachi in Morea. 279.
Sindachi Inquiſitori in Terraferma. 27.
Sinſiontorna : conquiſtata da Baden. 228.
Sing : tentato indarno da' Veneti. 177. Occupato dagli ſteſſi. 211. Tentato invano da' Turchi. 251.

Soli-

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODËR (2018)

Solimano, Imperadore de' Turchi. 276. 277.
Solimano: eletto Caimecan, indi Primo-visir. 194. Inclina alla pace. *ivi*. Sue prime operazioni. 195. Parte con esercito da Costantinopoli, per soccorrer Buda. 221. Suoi vani tentativi di soccorrerla. 224. Spettatore della presa della medesima. 225. Si giustifica di quella perdita appresso il Gransignore. 235. Applica alla pace. 236. *e segg.* Rotto da' Cesarei alla Drava. 262. *e segg.* Sollevatosi contro di lui l'esercito, fugge da Belgrado. 265. Degradato, e fato morire. 275.
Spada (*Fabbrizio*) Nunzio pontificio in Francia: creato Cardinale. 48. Come trattato in quella corte. 49.
Spagna: Spagnuoli: corte di Spagna: Carlo II. Re di Spagna. Fa la prima apertura al negozio degli Ambasciadori in Roma; e perchè. 41. Sue commissioni date all' Ambasciadore Cardinal Nitardo. 42. Entra in lega con Cesare e gli Ollandesi contra la Francia. 50. Proccura d'introdurre soccorso di milizie Alamanne in Sicilia, per lo golfo di Venezia. 54. Impeditone il passaggio dal Senato, se ne richiama. 55. Uffici de' suoi Ambasciadori alle corti, sopra di tal fatto. 56. Chiama da Venezia l'Ambasciador Fuentes, e gli sostituisce il Villagarzia. 57. il quale protesta contra l'elezion del Nani al congresso di Nimega. *ivi*. Animo suo alieno dalla pace. 58. Aspira ad una lega con la Repubblica per difesa degli stati d'Italia. *ivi*. Ricupera Messina, e la spoglia de' suoi privilegj. 79. Conclude la pace in Nimega, e sue condizioni. 79. 80. Concede alla Repubblica soccorsi di milizie contro 'l Turco. 197. Esorta Cesare alla pace co' Turchi. 236. 313. 325. Istiga i Principi contro la Francia. 314. 315.
Bar. di Spar (*Carlo*) Brigadiere del reggimento Barait: suo valore nell'assedio di Negroponte. 293. e suoi impieghi. 297. Resta ferito. 300. Generale: sue azioni nell'impresa della Vallona. 344.
Squadroni (*Girolamo*) Residente in Milano per la Repubblica: inviato agli Svizzeri per far leve di soldati: 278.
Co. di Staremberg (*Guido*) ferito sotto Buda. 216. Arrende Nissa. 348.
Co. di Staremberg (*Ruggieri-ernesto*) Governatore di Vienna, durante l'assedio. 110. Sua ferita e infermità in quella difesa. 120. Imputato dell'esito infelice del primo assedio di Buda. 153. Vicepresidente di guerra; interviene al congresso di pace in Vienna. 321.
Statua eretta al Morosini, per decreto del Senato. 247. Altra similmente al Generale Chinismarch. 301.
Stendardo preso a' Turchi nella vittoria di Patrasso: posto nelle sale del Consiglio di Dieci, per decreto del Senato. 247.
Co. di Strasoldo (*Niccolò*) Generale delle milizie della Repubblica. 134. Attacca s. Maura. 139. Mette in fuga alcune partite di Turchi. 141. Sua morte. 163.
Strigonia: presa dagl'Imperiali. 123.
Colonnello Strocher: rotto da' Tartari e Turchi nella Servia, e morto. 347.
Subieschi (*Giovanni*) Re di Pollonia: fa lega con Cesare, contro i Turchi. 106. *e segg.* Parte di Cracovia. 116. Giunge al campo Imperiale. 117. Combatte e rompe i Turchi sotto Vienna. 118. *e segg.* Suo abboccamento con Cesare dopo la vittoria. 121. Pericolo corso sotto Strigonia. 122. Doglianze scambievoli fra lui e Cesare. 227. Esorta con sue lettere la Repubblica ad entrar nella lega. 129. Sue espedizioni poco fortunate. 153. 228. Fa lega co' Moscoviti. 232. Domanda per lo Principe Jacopo, suo figliuolo, in moglie una delle Principesse di Neoburgo. 261. 271. E ottiene la Principessa Elisabetta, sorella dell'Imperadrice. 353.
Subieschi (*Jacopo*) Principe di Pollonia: dopo la vittoria di Vienna accolto amorosamente da Cesare. 121. Pericolo da lui corso sotto Strigonia. 122. Altro pericolo da lui corso sotto Caminietz. 273. Non voluto da' Pollacchi per successore al padre. 309. Ottiene in moglie la Principessa Elisabetta di Neoburgo. 353.
Svezia: Carlo XI. Re di Svezia. Promuove, senza effetto, trattati di pace tra la Francia e l'Ollanda. 50. A sommossi del Re di Francia, invade gli stati di Brandemburgo. 51. Concita contro di se molti Principi di Germania, con perdita di molte piazze. 51. 52. 76. 78.
Svizzeri: concedon leve di soldati alla Repubblica. 278.
Sulficar Effendi: eletto Ambasciadore a Vienna, per trattarvi la pace. 287. Ricevuto dal Duca di Baviera a Belgrado, è spettatore dell'allegrezze de' Cristiani per la presa di quella piazza, e per la rotta data a' Turchi vicino a Brod. 308. Arriva a Vienna, e propone le condizioni di pace. 320. *e segg.* Ricusa le condizioni proposte da' collegati, e parte da Vienna. 323. *e segg.*
Susa: presa da' Francesi. 359.

T

Tanussi (*Giovanni*) muor combattendo nella battaglia di Sing. 178.
Tarsia (*Jacopo*) Dragomano Veneto: con quali commissioni inviato dal Bailo ad Andrinopoli. 94.
Tarsia (*Tommaso*) Dragomano Veneto: accompagna gli Ambasciadori Turchi al congresso di Vienna per la pace. 287.
Tartaglia (*Agostino*) Governator di Duare valorosamente contro de' Turchi lo difende. 179.
Tartari: passano il Rab. 88. Scorrono la campagna di Rabiniz. 109. Infestano la marchia de' Pollacchi. 154. Affliggono la Volinia. 334.
di Tebes (*D. Gaspero*) March. della Fuentes, Ambasciador di Spagna alla Repubblica: per inavvertenza divertisce i soccorsi di Messina. 54. *e segg.* Sue doglianze col Senato. 56. Protesta in Collegio contro l'elezion del Nani, in Ambasciadore al congresso di Nimega. 57.
Techelì (*Emerigo*) capo de' ribelli Ungheri: chi fosse. 102. Suoi sponsali con la Principessa vedova Ragozzi. 103 Sue intelligenze e trattati co' Turchi. *ivi*. Occupa Cassovia. 105. Dichiarato Principe dell'Ungheria. *ivi*. Prende Possonia. 110. 111. Rotto dal Duca di Lorena ad Olemburg. 116. Fatto prigione da' Turchi in Varadino. 189. Rimesso in libertà e soccorso. 195. Perde Moncaz, con la prigionia della moglie e de' figliuoli. 304. Dichiarato dalla Porta Principe di Transilvania. 348. Rompe i Cesarei, con la prigionia dell'Haisler. 349. Scacciato dalla Transilvania, si ritira nella Valacchia. 352.
Teftedar: chi sia appresso i Turchi. 17.
Testedar della Bossina: giunto a Zara, conforta col General Barbaro il riaprimento della scala di Spalatro. 17.
Tempesta di mare: danneggia l'armata Ollandese. 77.
Termi: in potere de' Veneti. 209.
Tiepolo (*Francesco*) Provveditor di Zarnata. 177.
Tiepolo (*Girolamo*) Castellano del castello di Morea. 247.
Toccai: s'arrende a' Cesarei. 189.
Co. Tori: ferito sotto Negroponte. 294.
Co. della Torre (*Francesco*) Ambasciador Cesareo alla Repubblica. 236.
Torrigton, Amiraglio inglese: di che incolpato appresso il suo Re. 356.
Commend. la Tour: Generale delle milizie malteси sotto Corone. 165. Suo valore. 168. Sua morte ed elogio. 169.
Transilvania: minacciata vanamente dallo Scaffembergh. 213. 214. Soggettata dal Duca di Lorena. 266. Dichiarato dalla Porta suo Principe il Techelì. 348.
Trattato d'Aquisgrana, e sue condizioni. 47.
Trebigne: occupato da' Veneti, e poi perduto. 330.
Treveri: occupato da' Francesi. 51. Ricuperato dagli Alamanni. 76.
Turchi: stanchi della lunghezza della guerra di Candia. 2. Difficilmente s'inducono a dare agli schiavi la libertà. 6. Loro doglianze per la ristorazione di Dernis. 17. Loro fazioni co' Morlacchi a Risano. 18. Ordine dato dalla Porta contra i Cristiani. 43. Assediano Vienna. 111. *e segg.* Loro sconfitta. 118. *e segg.* Risolvon di stare nella sola difesa. 127. Lor sentimenti e provvigioni, dopo dichiarata loro la guerra da' Veneti. 136. Con quale e quanta armata escon de' Dardanelli. 142. Loro vani tentativi sopra Tine. *ivi*. Sono insultati a Scio dalle navi Venete. 143. Invano tentano di soccorrer Buda. 149. Vanno sotto Strigonia. 190. Sono rotti a Strigonia. 185. Perdono Najasel. 187. Soccorrono Canissa. 188. Desideran la pace. *ivi*. Invano tentano di ricuperar Chielasà. 196. Loro vani tentativi sopra Poglizza. 210. e sopra Budua. 211. Abbandonan Corinto, ed escon della Morea. 248. Loro pratiche per sorprender Buda. 260. Sono rotti alla Drava. 264. Loro tumulti in Costantinopoli. 281. *e segg.* Spediscono Ambasciadori a Vienna, per intavolarvi trattati di pace. 287. Abbandonano Essech. 266. Illoch e Petervaradino. 305. Ritiransi sotto Belgrado. 306. Sortiscono di Caminietz, e battono i Littuani. 335. Ripiglian Nissa. 349. Widino e Samandria. 350. Ricuperan Belgrado. *ivi*. e Lippa. 351. Indarno attaccano Essech. 352.
Mareschal di Turena (*Arrigo de la Torre*) invade le terre di Brandemburgo. 50. Sua morte. 76.
Principe di Turena: suo valore nella battaglia di Navarino. 201. e in quella di Napoli di Romania. 208. Regalato dal Senato d'una spada giojellata. 247.

V

Vacia: presa da' Cesarei. 146.
Principe di Valdech (*Giorgio-federigo*) concede leve alla Repubblica. 237.
Valencienes: preso da' Francesi. 78.
Co. di Vallestain (*Carlo*) inviato in Pollonia, conclude lega fra Cesare e quella Repubblica contro del Turco. 106.
Valiero (*Alessandro*) Almirante delle navi: suo combattimento e morte. 34. ed elogio. 342.
Valiero (*Andrea*) Provveditor generale da mare: sua attenzione in preservar l'armata dalla peste. 28. Provveditore straordinario della sanità sul Veronese. 82. Deputato alla fortificazione delle piazze di Terraferma. 86.
Valiero (*Bertucci*) Governator dell'entrate. 342.
Valiero (*Ottaviano*) Sopraccomito: entra nel Porto di Navarino. 199.
Valiero (*Piero*) Provveditor generale dell'isole: sue applicazioni dopo la pace col Turco. 3. Ritorna in patria. 8. Savio del Consiglio: persuade la guerra contra il Turco. 130. Invelisce nel Senato contro 'l General Mocenigo. 143. Eletto di lui successore nel generalato di Dalmazia. *ivi*. Tenta invano Sing. 144. 177. Fabbrica il forte Opus.

BIBLIOTEKA PUBLIKE "MARIN BARLETI" SHKODER (2018)

144. Libera Duare dall'assedio . 179. Sue competenze col Molino, e rimozione dalla Dalmazia . 195. Dissuade in Senato il diroccamento del forte Opus . 210. Eletto Cavaliere . 341.
Valiero (*Silvestro*) Gavalier e Proccuratore: eletto Ambasciadore a Clemente X. 15. *Fu poi Doge*.
Vallona: occupata da' Veneti . 343. *e segg.*
Valpo: s'arrende a' Cesarei. 266.
Varovizza: occupata dal Lesle. 148.
Principe di Vaudemont: volontario sotto Buda. 215.
Uber (*Valerio*) sua coraggiosa azione nell' assedio di Negroponte. 296.
Duca di Vejar: morto nell'assalto dato a Buda. 216.
Principe di Veldens: morto nell'assalto dato a Buda. 216.
Vendramino (*Vettore*) Nobile d'armata: Provveditore in campo sotto Negroponte. 293.
Veniero (*Antonio*) Provveditore al sale. 329.
Veniero (*Daniello*) sopraccomito: entra nel golfo di Lepanto. 245.
Veniero (*Lorenzo*) venturiere su l'armata Veneta: ha la sovraintendenza d'una batteria nell' impresa di s. Maura. 139. Provveditore straordinario di s. Maura. 140. Nobile sopra l'armata. 163. Provveditore in campo nell'attacco di Corone. 167. Provveditor di Maina. 177. Capitano straordinario delle navi: munisce Chielafà, invaso da' Turchi. 196. Scorta il presidio di Napoli di Romania a Metelino. 209. Suo incontro con l'armata turchesca. 209. Scorre l' Arcipelago, e sequestra la caravana d'Alessandria nel porto di Rodi. 249. Bersaglia Malvasia. *ivi*. Va all'impresa di Negroponte. 291. Mandato a incontrare il convoglio aspettato da Venezia. 328. Muor di cannonata sotto Malvasia, e suo elogio. 329.
Veniero (*Sebastiano*) eletto Consigliere. 329.
di Verneda (*Filippo*) Cavaliere: mandato alla visita delle piazze di Terraferma. 86.
di Verneda (*Giovanni Milau*) Ingegnere: ferito sotto Corone. 170. Morto sotto Negroponte. 296. 297.
Verpoglie, nella Dalmazia: assegnato alla Repubblica. 24.
Vesaleni (*Paolo*) capo de' ribelli Ungheri: rotto da' Cesarei sotto Eperies. 102.
Vescovi di Munster e di Colonia: collegati con la Francia contra l'Olanda. 48.
Co. Veterani (*Federigo*) Sergente generale Cesareo: due vittorie da lui ottenute, con la conquista di Segedino, in un sol giorno. 227. 228.
Vicegrado: occupato da' Cesarei. 145. Si arrende a' Turchi. 185.
Vienna: suo assedio. 110. *e segg.* Suo presidio; quale nel principio dell'assedio. 110. e quale nel fine 120.
March. di Villars: ferito nell'assalto dato a Buda. 216.
di Vilnos (*Andrea*) suo tradimento. 190. e morte. 191.
Visconti (*Bernabò*) Colonnello di dragoni milanesi: soccorre il March. di Corbon nella battaglia di Navarino. 200. Muore nell'attacco di Napoli di Romania. 206.
Vittorio-amedeo Duca di Savoja: sua venuta a Venezia. 239. Suo trattato con Cesare per il feudo delle Langhe. 357. Entra in lega con lo stesso, contra la Francia. 358. Libera di prigione i Barbetti. *ivi*.
Maresciallo di Vivona, general dell'armata francese: sue operazioni in Sicilia. 77.
Ungheria: cagioni delle sue ribellioni. 99. *e segg.* Capi de' suoi ribelli. 102. Assistiti da' Turchi. 103. 105.
Unguar: si arrende al Caprara. 189.
Usio (*Giuseppe*) soccorre Duare. 179.

W

Widino: ricuperato da' Turchi. 350.
Principe di Wittemberga (*Federigo-carlo*) concede leve di soldati alla Repubblica. 278 Suo figliuolo è condotto agli stipendj della medesima. *ivi*. il quale giunge al campo sotto Negroponte. 294. e vi è ferito mortalmente nel petto. 295.

X

Xeromerò: fazioni fra' Veneti e Turchi seguite nelle sue vicinanze. 140: 141. Suoi abitanti trasferiti dal General Morosini nell' isola di Leucada, 142.

Z

Zaguri (*Piero*) Provveditor ordinario della Prevesa. 141.
Zecca di Venezia: sua regolazione. 25. *e segg.*
Zeno (*Alessandro*) spedito dal Senato a riconoscere i confini degli stati di Toscana e di Parma. 339. Provveditor della sanità nell' Istria. 347.
Zeno (*Antonio*) Provveditore straordinario di Cattaro. 134. Generale della cavalleria in Dalmazia. 212. Va in soccorso di Sing. 251. Fa scorrerie nel paese nemico. 259.
Zeno (*Girolamo*) Ambasciadore al Re di Spagna: suoi uffici con quella corte. 56. Cavaliere, Ambasciadore al Pontefice: perchè richiamato a Venezia. 132.
Zighet: s'arrende a' Cesarei. 331.
Zuccato (*Giuseppe*) segretario del Senato: porta al General Morosini l'insegne ducali. 279.

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)

BIBLIOTEKA PUBLIKE
"MARIN BARLETI"
SHKODER (2018)